Roma - Anno III (XXIII) - N. 1
Gennaio-Febbraio 1936-XIV - C. C. Posta

Ju. Ital. 1362

RIVISTA DI CAVALLERIA

"La Cavalleria è una riserva di energie spirituali per l'Esercito e la Nazione".
MUSSOLINI.

Associazione dell'Arma di Cavalleria

Presidente Onorario: S. A. R. VITTORIO EMANUELE SAVOIA AOSTA Conte di Torino
Vice Pres. Onorario: S. E. Gener. di Corpo d'Armata Nob. VITTORIO LITTA MODIGNANI

PRESIDENZA GENERALE

S. E. Prof. Dott. ALESSANDRO LESSONA, *Sottosegretario di Stato alle Colonie, Presidente Generale.*

Colonnello Cav. Uff. ADOLFO ORSINI, *Vice Presidente Generale.*

1° Capitano Cav. RICCARDO TANAS, *Segretario addetto.*

SOMMARIO

La Terza Brigata di Cavalleria a Monastier di Treviso . . . . *Pag.* 5
Il tiro indiretto con le mitragliatrici d'accompagnamento . . . » 13
Batterie celeri . . . . . » 19
Lo Squadrone de Gironde . . . » 21
Pagine antiche - Idee moderne . . » 23
La condotta morale della truppa nella Grande Guerra . . . . . » 26
Celebrazioni e ricordi . . . . . *Pag.* 28
Dall'Africa Orientale: Neghelli - La forza della tradizione - Camicie Nere in Eritrea - I nostri eroi » 30
Ordini - Comunicazioni - Attività sociale . . . . . » 36
Tra Riviste e Libri . . . . . » 39
Giornale Militare . . . . . » 40
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 40

ABBONAMENTO PER L'ANNO 1936

ITALIA E COLONIE . . . . . L. 20,—
ESTERO . . . . . » 40,—

Un numero separato . . . . Italia e Colonie . . . » 3,50
Estero . . . . . » 7 —

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati nel c/c/ postale N. 1/17379 intestato alla Presidenza Generale dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria - Roma.

Per poter dar corso ai cambiamenti d'indirizzo è necessario che i Sigg. abbonati trasmettano a questa Direzione la vecchia fascetta, accompagnata da L. 1 (in francobolli).

Gli enti militari (Comandi - Direzioni - Uffici), in caso di trasferimento di loro dipendenti, abbonati alla Rivista di Cavalleria, sono pregati di informarne cortesemente questa Direzione e di far proseguire la pubblicazione al nuovo indirizzo.

Direzione - Amministrazione: Associazione Arma di Cavalleria - Presidenza Generale presso Ministero Colonie - Roma.

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Direzione Generale: PALERMO

CAPITALE L. 230.000 000 - RISERVE L. 240.946.052,43

Filiali in Italia:

AGIREALE - ADRANO - AGIRA - AGRIGENTO - ALCAMO - AVOLA - BAGHERIA - BARCELLONA - CALTAGIRONE - CALTANISSETTA - CANICATTI' - CARINI - CASTELVETRANO - CATANIA - CEFALU' - COMISO - CORLEONE - ENNA - FIUME - FRANCAVILLA - FRANCOFONTE - GANGI - GELO - GENOVA - GIARRE - GRAMMICHELE - LENTINI - LEONFORTE - LERCARA - LIGATA - LIPARI - MARSALA - MAZARA - MENFI - MESSINA - MILANO - MILAZZO - MISTRETTA - MODICA - MONREALE - NARO - NICOSIA - NISCEMI - NOTO - PALAZZOLO ACREIDE - PALERMO - PANTELLERIA - PARTANNA - PARTINICO - PATERNO' - PATTI - PETRALIA SOTTANA - PIAZZA ARMERINA - PORTO EMPEDOCLE - RACALMUTO - RAGUSA - RANDAZZO - RAVANUSA - RIBERA - RIESI - RIPOSTO - ROMA - SALEMI - S. AGATA DI MILITELLO - SCIACCA - SIRACUSA - TAORMINA - TERMINI IMERESE - TORINO - TRAPANI - TRAPANI (Borgo Annunziata) - TRIESTE - VENEZIA - VITTORIA - VIZZINI.

Filiali in Colonia e nei Possedimenti:

Tripoli d'Africa - Rodi - Coo.

Filiazioni all'estero:

Bank of Sicily Trust Company:
Head Office: 487 Broadway, New York, N. Y.
Brooklyn Branch: 2059 Fulton Street, Brooklyn, N. Y.
Bronx Branch: 590 East 187-th Street, New York, N. Y.
Stuyvesant Branch: 196 First Avenue, New York, N. Y.
Harlem Branch: 109-th Street, 2.nd Avenue, New York, N. Y.

Corrispondenti in tutte le Piazze d'Italia e sulle principali Piazze del mondo.
Tutte le operazioni di banca e servizi di Credito Agrario, di Credito Fondario, di Credito Minerario e di Cassa di Risparmio.
Impianti moderni di cassette di sicurezza.

"MONTECATINI,,

SOCIETA' GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA ED AGRICOLA

Anonima - Capitale versato L. 600.000.000

Sede in MILANO - Via Pr. Umberto, 18

PRODOTTI MINERARI
Piriti di Ferro - Minerali di Rame, Piombo, Zinco - Zolfo - Ligniti.

CONCIMI CHIMICI
Perfosfato minerale, Solfato ammonico, Nitrato ammonico, Nitrato di Calcio, Nitrato di Soda sintetica, Fosfato biammonico.

ANTICRITTOGAMICI ed INSETTICIDI
Zolfi puri e ramati, Solfato di Rame.

ALLUMINIO METALLICO 99 - 99,50 %

ESPLOSIVI DA GUERRA, DA MINA E DA CACCIA

PRODOTTI INTERMEDI PER MATERIE COLORANTI E PER STAMPA

COLORI DI ANILINA PER TUTTE LE APPLICAZIONI

RESINE SINTETICHE

VERNICI ALLA NITROCELLULOSA ED A BASE DI RESINE SINTETICHE

BIANCO DI TITANIO - LITOPONE

RAYON ALL'ACETATO DI CELLULOSA (Rhodia ed Albene).

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA
Acidi nitrico, muriatico, solforico - Oleum - Ammoniaca - Acido acetico - Acetato di Cellulosa - Nitrocellulosa - Cloro, Soda e derivati - Acido cromico e derivati - Silicati di Potassio e di Sodio - Tetracloruro di Carbonio - Trielina - Metanolo, ecc.

OLII LUBRIFICANTI E INDUSTRIALI

COLLI, SAPONE E GELATINE

CANFORA SINTETICA - PRODOTTI FARMACEUTICI

MANUFATTI DI JUTA

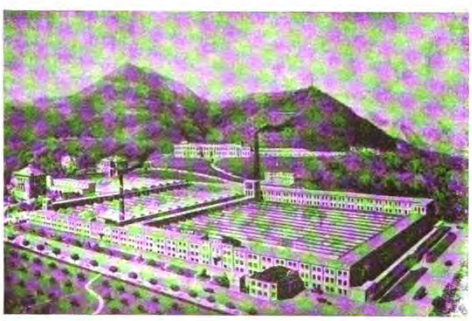
MARMI GREZZI E LAVORATI

40 miniere e cave - 137 stabilimenti - 10 centrali elettriche
Filiali, Succursali e Agenzie nelle principali città d'Italia

LANIFICIO F.LLI ZEGNA

DI ANGELO

TRIVERO (VERCELLI)



TESSUTI
DI PRIMISSIMA QUALITÀ
PER CIVILI E PER
MILITARI

SANGEMINI

LA PREFERITA NEGLI SPORTS

"L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero„.

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

... è un prodotto

MAGNETI MARELLI

«Qualità!»

MAGNETI PER MOTO E AUTO
SPINTEROGENI (accens. a batteria)
DINAMO E MOTORINI D'AVVIAM.
EQUIPAGGIAMENTI ELETTRICI PER MOTO E AUTO - TERGICRISTALLO
AVVISATORI ELETTRICI
SERVOFRENI A DEPRESSIONE
DISPOSITIVI PER LA FRENATURA AUTOMATICA DEI RIMORCHI
BATTERIE D'ACCUMULATORI PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Fabbrica Italiana Magneti Marelli - MILANO

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO

"Il Ricamo industrializzato„

Via di S. Ignazio, 9 - ROMA

Bandiere - Stendardi - Colonnelle
Drappelle - Fiamme - Fregi

Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità

Le Sezioni dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi

A.G.I.P.

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI
ROMA

LANIFICIO

GALLO VITTORIO

SPECIALITÀ
FORNITURE
PANNI
MILITARI

COSSATO
(Biella)
TELEFONO N. 91.07

COTONIFICIO
LEGLER S. A.

FILATURA - TESSITURA
CANDEGGIO E TINTORIA
LAVORAZIONE VELLUTI

(Bergamo) PONTE S. PIETRO

"ANSALDO,,

GENOVA CORNIGLIANO

Navi da guerra e mercantili - Apparati motori - Locomotive - Locomotori - Artiglierie navali e terrestri - Carri armati - Macchine elettriche - Fusioni in ghisa - Fusioni, laminati e trafilati in rame, bronzo, delta e alluminio.

S. A. F.lli NEGRONI fu Andrea
CASEIFICI
PRODUZIONE
ESPORTAZIONE
Casalbuttano (Cremona)
Tel. 12-14 - Telegrammi: Negroni - Casalbuttano

Cooperativa Operai Pellattieri
BRESCIA
Concerie in S. EUSTACCHIO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Milano - Fondata nel 1894 - Capitale e Riserve L. 844.000.000
180 Filiali in Italia - 4 Filiali e 20 Banche affiliate all'Estero
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO
La più vasta organizzazione bancaria italiana a servizio della produzione e del risparmio nazionale
TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI
Gratuitamente, a richiesta, il « Vademecum del risparmiatore » aggiornato e ricco periodico quindicinale

UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma
Filiali nel Regno e Colonie

Comunicato

L'Unione Militare per quanto riguarda uniformi, accessori di uniformi ed articoli di corredo inerenti alle uniformi dei Sigg. Ufficiali delle Forze Armate dello Stato, ha potuto mantenere finora i prezzi in vigore nel suo Listino 15 Ottobre 1934-XII, a malgrado delle difficoltà degli approvigionamenti e dell'intervenuto aumento dei costi delle materie prime sul mercato interno.

Ciò ha potuto verificarsi unicamente per la potenzialità e per la perfetta organizzazione dell'Ente, dal quale esula ogni scopo di lucro

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE
ANTONIO DAELLI
VILLASANTA (Milano)
TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali
NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

SOCIETÀ DEL LINOLEUM
Sede: MILANO - Via Mac. Melloni, 28
Stabilimento: NARNI (Perugia)
Filiali: PADOVA, Via Duca d'Aosta 1 - FIRENZE, Via Rondinella angolo Via Banchi - BOLOGNA, Via Carbonesi, 3-A - ROMA, Via Santa Maria in Via, 37 - NAPOLI, Via G. Verdi, 46 - PALERMO, Via Roma, 64
LINOLEUM per pavimenti (tipo Granito, Jaspé, Inlaid, Rigato, ecc.)
LINOLEUM per rivestimento di pareti, di porte, di mobili.
LINCRUSTA (tappezzeria lavabile) per zoccolature e rivestimenti di pareti.

VENCHI-UNICA - S. A. -
PRODOTTI DOLCIARI ED AFFINI
TORINO - Via Francesco De Sanctis, 4
Cioccolato, Cacao, Caramelle, Confetti, Biscotti

ILVA
ALTI FORNI
ACCIAIERIE D'ITALIA
GENOVA

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE ARMA DI CAVALLERIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MINISTERO COLONIE

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio.
C. DEL CROIX

ANNO III (XXIII) - N. 1 | GENNAIO-FEBBRAIO 1936 - XIV | C. C. POSTALE

LA TERZA BRIGATA DI CAVALLERIA A MONASTIER DI TREVISO (GIUGNO 1918)

(Continuazione e fine: vedi fascicoli 3, 5 e 6 del 1935-XIII, pagg. 96, 174, 218)

(Segue IX) Gli avvenimenti del 19 giugno.

Frattanto il comandante del reggimento « Vittorio Emanuele II », colonnello Panicali, aveva assunto il comando di tutta la difesa del caposaldo di S. Pietro Novello. Dagli elementi noti della situazione contingente ritenne, in primo tempo, che stesse per essere violentemente attaccata tutta la linea del caposaldo: fece, perciò, rimontare a cavallo i 3 squadroni che aveva ancora a disposizione, con l'intento di caricare le infiltrazioni nemiche che eventualmente si fossero dirette su Monastier ed arrestarle. Ordinò, a tale scopo, al tenente colonnello Borelli, comandante del II gruppo di squadroni, di avanzare su Rovarè con il 4° squadrone (cap. Ferrari) ed il 5° (cap. Pirandello), ed al tenente colonnello Cavriani, comandante del I gruppo di squadroni, di marciare con il 3° squadrone (cap. Barbantini) a sud di detta strada, con il compito, per entrambi, di raccogliere gli sbandati e di disperdere gli elementi nemici già infiltratisi. Erano le 13.30 circa.

In secondo tempo, il colonnello Panicali, avendo saputo che il solo tratto di linea del Fosso Palombo era stato costretto a ripiegare sulla linea del caposaldo, nell'intendimento di rinforzare e di rincuorare con nuove truppe coloro che avevano dovuto forzatamente ripiegare, annulla l'ordine precedente ed ordina al 3° ed al 4° squadrone di appiedare e di portarsi celermente sulla linea del caposaldo.

I due squadroni eseguono subito l'ordine: avanzano, il 3° a sud e il 4° a nord della strada, che è percorsa dalla sezione autoblindo. Tutto il terreno è così minutamente rastrellato e la posizione è rimessa in perfetta efficienza, su tre successive linee: la prima, quella del caposaldo, la seconda, costituita dagli elementi in riserva alla « Casa dei gas lacrimogeni » (bivio di q. 5), la terza, al ponte di Monastier. Cosicchè, alle 15, la situazione può considerarsi quasi perfettamente ristabilita ed il reggimento è così dislocato: sinistra, 2 plotoni del 1° squadrone, 2° squadrone mitraglieri; centro, 2 plotoni del 1° squadrone, 2 sezioni mitraglieri ciclisti, un nucleo di fanti ed arditi frammischiati, inquadrati da ufficiali di cavalleria; destra; 3° squadrone, 4° squadrone, 5° squadrone, 1ª compagnia di bersaglieri.

Alle ore 15.45 il comando della 25ª divisione, preoccupato che il 4° squadrone di « Milano » possa venir sopraffatto, chiede d'urgenza a Monastier che « tutta la cavalleria disponibile si porti rapidamente a Fornaci ». Vi sono avviati il 3° squadrone (capitano Scafarelli) e lo squadrone mitraglieri di « Milano », i soli reparti che fossero in riserva. Il 3° squadrone riceve l'ordine di rastrellare la zona compresa tra le strade Fornaci-C. Donnèt-C. Levi e Fornaci-Pralungo, nella quale erano avvenute infiltrazioni di pattuglie nemiche. Nell'avviarsi, lo squadrone incontra S. A. R. il Conte di Torino, comandante generale dell'Arma di Cavalleria, accorso premurosamente a rendersi conto dell'azione dei cavalieri della III brigata e, con spontaneità ed entusiamo, i lancieri lo acclamano a gran voce. Giunto al quadrivio di Fornaci il capitano Scafarelli si avvia col grosso sulla strada che mena a Pralungo, facendosi fiancheggiare, sulla sinistra, da un plotone (sottotenente Bennucci), che dovrà avanzare verso C. Donnèt. Dal colonnello Raggio, che comanda un reparto di arditi, i lancieri vengono informati che sta per avanzare un grosso reparto austriaco, della forza circa di una compagnia, avanguardia di un intero battaglione, che tenta di infrangere la nostra resistenza per impadronirsi di Fornaci. Il Bennucci prosegue col suo plotone, sfruttando molto bene il terreno, e, allorchè può individuare nettamente forti nuclei avversari che avanzano decisamente, li carica con arditezza, sciabolando e sorprendendo il nemico, che, sbaragliato, si ritira, lasciando nelle nostre mani 2 mitragliatrici e 42 prigionieri. Il comandante della divisione d'assalto, generale Zoppi, elogierà vivamente l'atto ardito di questo brillante subalterno. E' così che il 3° squadrone ha potuto recare un notevole aiuto al 4°, che, da varie ore, resisteva tenacemente sulle posizioni assegnategli.

Nel contempo lo squadrone mitraglieri, rastrellando la zona adiacente a Fornaci, riesce a catturare due mitragliatrici e vari prigionieri ed a sgombrarla da ogni infiltrazione avversaria.

Ma la lotta si è riaccesa frattanto violenta al caposaldo di S. Pietro Novello: gli eroici gialli lancieri di « Vittorio Emanuele II » lottano disperatamente per arrestare l'urto che il nemico sferra con forti nuclei in ogni direzione: molti Austriaci avanzano addirittura cantando! Al centro i due plotoni del 1° squadrone e le due sezioni di mitraglieri ciclisti, accerchiati, incalzati, avendo esaurite le munizioni, difendono la posizione, lottando in furiosi corpo a corpo con le piccole baionette dei loro moschetti: sono feriti il tenente Scuricini, gravemente, i tenenti Pergami, Zuccoli e varii lancieri. Molti gli esempi mirabili di coraggio e di amor patrio: fulgido, su tutti, quello del sergente Papucci, il quale, ferito gravemente, rifiuta ogni soccorso, per non distrarre un sol uomo dalla lotta, dichiarandosi soddisfatto di morire, dopo di avere compiuto tutto il proprio dovere! Sognava egli la carica impetuosa sul fedele destriero, la sciabola ro-

teante al cielo e pendente furiosamente: ma, privato del generoso compagno, non per questo ha avuto un attimo d'incertezza, ed, emule glorioso di eroici fanti, ha donato con tutto lo slancio la sua giovine vita in una suprema dedizione. O indomita razza italica, valorosa in ogni tempo e in ogni luogo!

Sono le 17,30. Il colonnello Panicali invia il tenente colonnello Cavriani ad assumere il comando di tutto il settore orientale del caposaldo ed il capitano Pirandello al settore occidentale. Il collegamento tra i due settori è assicurato dalla sezione mitraglieri ciclisti del 2° squadrone di « Milano » (tenente da Zara). Alle ore 18 la situazione si è ancora ristabilita e la difesa è riorganizzata e nuovamente saldissima.

I cavalieri desiderano allora fare uno sbalzo in avanti, per vendicare i camerati caduti al Fosso Palombo ed infliggere al nemico una più dura lezione. Ed infatti, tra le ore 18 e le 19, il settore Cavriani riesce a progredire ed a correggere vantaggiosamente la propria linea, catturando numerosi prigionieri. E' arrestato temporaneamente da un falso allarme di lancio di gas venefici: vengono indossate subito le maschere, ma il pericolo si dimostra inesistente. Alle 19,45 i reparti scattano così di bel nuovo e si portano, con tre successivi sbalzi, al Canale: mancano ancora le munizioni e ne vengono tolte ai morti ed ai feriti; si utilizzano pure casse di bombe a mano austriache, rinvenute nell'avanzata.

Alle ore 20 il settore occidentale, per assecondare il citato movimento sulla destra, esegue pure uno sbalzo in avanti, unitamente a reparti del 69° reggimento fanteria. Il 3°, il 4° ed il 5° squadrone di « Vittorio Emanuele II » si buttano furiosamente alla baionetta ed assaltano con valore una trincea avversaria. L'entusiasmo è immenso. Il tenente Andreani impugna con una mano la lancia e con l'altra la pistola, guidando all'assalto un reparto di lancieri, fanti ed arditi frammischiati, con slancio indomito. E la vittoria arride luminosa, coronando la mischia furibonda e la tenacia di tante ore di lotta.

FIG. 18 - *Il tenente Andreani all'assalto*
19 giugno 1918 (Quadro di I. Cenni)

Le perdite però sono gravi, poichè la linea nemica resiste fortemente appoggiata dalle numerose mitragliatrici che falciano inesorabilmente e senza posa gli attaccanti: specialmente quelle in posizione a Case Milioni, prendono d'infilata i lancieri appartenenti al 3° ed al 4° squadrone, che muovono per primi all'attacco, guidati dall'esempio dei valorosi loro comandanti, i capitani Barbantini e Ferrari.

Il capitano Pirandello fa avanzare allora la 7ª compagnia dell'80° reggimento fanteria, comandata dal capitano Manes: questi, al grido di « Negli assalti il diritto di precedenza spetta alla fanteria », si lancia sul nemico, ma cade con la prima ondata e morirà il mattino successivo.

Il tenente colonnello Cavriani chiede munizioni e rinforzi, onde parare ad un contrattacco nemico che già si percepiva attraverso movimenti di nuclei avversari: son le ore 20,30.

E' giunto intanto un ordine dal comando della 25ª divisione che dispone perchè gli squadroni disponibili occupino subito lo Scolo Preda, nel tratto compreso tra S. Pietro Novello e C.se Rosi, per prendere collegamento sulla sinistra con reparti dell'11ª divisione. Vengono avviati il 3° ed il 4° squadrone di « Milano » appena rientrati da Fornaci, i quali, lasciati i cavalli a Monastier, avan-

FIG. 19 - *Una carica dei lancieri di « Vittorio Emanuele II »*
19 giugno 1918 (Quadro di I. Cenni)

zano per la strada S. Pietro Novello-Rovarè sino al bivio a S. W. di S. Francesco: ivi prendono collegamento con reparti del 129° reggimento fanteria, che erano stati anch'essi incaricati di estendere l'occupazione sino a C.se Rosi. Il gruppo di squadroni precede tali reparti sull'obiettivo fissato: lo squadrone di testa (il 3°) raggiunge la località che trova sgombra dal nemico, ma battuta efficacemente dall'artiglieria, che ferisce in pochi minuti il tenente Moscati e 15 lancieri. L'occupazione è mantenuta, ma corretta dal comandante del gruppo, il quale, per evitare ulteriori inutili perdite, d'accordo con il comando del 129° reggimento fanteria, da S. Francesco fa passare la linea per una strada campestre che mena allo Scolo Preda evitando le C.se Rosi e quindi prosegue verso sud, parallelamente a detto corso d'acqua, innestandosi alla linea nord del caposaldo di S. Pietro Novello. Il nemico ha un ritorno offensivo, che è respinto, ma che costa altri 12 lancieri e 2 ufficiali feriti (il capitano Scafarelli, con un polmone perforato, ed il tenente Attimis).

Alle ore 20 intanto il Generale Ajroldi di Robbiate, chiamato al comando della 25ª divisione, era stato informato che la brigata «Roma» avrebbe, entro sera, sostituito sulla linea tutti i reparti di cavalleria, che dovevano essere riuniti e tenuti pronti a sfruttare l'azione che, iniziata il mattino successivo (20 giugno), alle ore 5, dai fanti avrebbe avuto per obiettivo le posizioni perdute nei giorni dell'offensiva austriaca. Il comandante della brigata di cavalleria decide di portarsi con tutte le sue forze riunite dietro la linea del F. Vallio, con un reggimento ad ovest di Caseria e l'altro ad ovest della Madonna di Vallio, onde tenersi pronto a sboccare rispettivamente dal ponte di Caseria e da quello della Madonna di Vallio nella direzione più propizia allo sfruttamento dei successi dei fanti. Manda così ordine ai comandanti di reggimenti di disimpegnare le loro truppe, appena sostituite dai reparti della brigata « Roma », e di riunirsi a Monastier. L'ordine giunge al colonnello Panicali verso le ore 21, quando cioè egli aveva appena disposto per il rinforzo della linea, onde proseguire nell'azione controffensiva intrapresa con successo precedentemente ed intesa, più che altro, ad alleggerire la forte pressione che l'avversario

esercitava in quel delicato settore. Il generale, sapendo ciò, autorizza il comandante del reggimento « Vittorio Emanuele II » a mantenere le posizioni sino a quando, a suo parere, le truppe di fanteria fossero sistemate opportunamente ed il ripiegamento dei lancieri non portasse alcun danno alla compattezza della linea; invia l'aiutante di campo a sollecitare la sostituzione da parte dei reparti della brigata « Roma ». Alle ore 22 sopraggiungono infatti, prima una, e poi quattro compagnie dell'80° reggimento fanteria. Ed alle 23 tutti i reparti della III brigata di cavalleria, raccolti a Monastier, possono proseguire, il comando della brigata ed il reggimento « Vittorio Emanuele II » per Caseria, dove addiacciano nei prati adiacenti al ponte sul Vallio, il reggimento « Milano » per Madonna di Vallio, dove lo raggiunge il 5° squadrone di « Piemonte Reale » e dove addiaccia, anch'esso, in prati e vigne circostanti. Gli squadroni mitraglieri pongono le loro armi a protezione della fermata notturna, mentre gli zappatori compiono piccoli lavori onde favorire un più rapido sbocco dei reparti il mattino successivo.

Finalmente è notte di riposo, dopo oltre 70 ore di ininterrotto impiego, le ultime delle quali occupate in una violenta lotta per difendere palmo a palmo le posizioni assegnate! Però il solo pensiero che il domani i lancieri avrebbero potuto forse slanciarsi, sciabola alla mano, sul fido destriero sulle orde nemiche, fa affrettare a quei giovani, pieni di ardore e di fede, le ore del riposo nella fremente attesa!

Verso le ore 5 del 20 giugno il comandante della brigata, dopo essersi recato presso i comandanti dei dipendenti reggimenti onde rendersi personalmente conto delle condizioni dei reparti, dopo il sanguinoso e faticoso impiego del giorno precedente, viene chiamato da S. E. il comandante del XXVIII corpo d'armata, il quale gli comunica che la III brigata di cavalleria cessa di essere a disposizione del corpo d'armata stesso per ripassare alle dirette dipendenze del comando della 3ª armata. In conseguenza il reggimento lancieri di « Milano » viene trasferito nei pressi di Caseria, ove si unisce ai lancieri di « Vittorio Emanuele II ».

Nel contempo perviene al comando della brigata un ordine dal comando della 22ª divisone (che ha sostituito la 25ª), con la richiesta di uno squadrone che deve subito portarsi a Le Taje (N. E. di Roverè) per controllare se la brigata « Roma » abbia preso collegamento con la brigata « Macerata » della 37ª divisione. Sono inviati tutti gli elementi disponibili del 2° squadrone del reggimento « Vittorio Emanuele II », al comando del tenente Catemario di Quadri: alle ore 11,30, eseguito il compito ricevuto, il reparto rientra a Caseria.

Alle ore 11,45 un fonogramma del comando del XXVIII corpo d'armata ordina che tutta la brigata raggiunga in giornata (entro le ore 16) gli accantonamenti di S. Trovaso e Campocroce, rientrando alle dipendenze della 2ª divisione di cavalleria. Si dispone in conseguenza, e si mette in libertà il 5° squadrone di « Piemonte Reale ». Mentre i reggimenti sono già in marcia il comando della 25ª divisione trasmette il predetto ordine di partenza, già dato alla brigata direttamente dal comando del corpo d'armata, e del quale il comando della divisione non era a conoscenza. Il tenente generale Latini, comandante, nell'inviare detto ordine manda « agli squadroni il più fervido ringraziamento ed il più fraterno saluto per l'opera valorosa e brillante prestata ». Per le ore 16 i reggimenti arrivano a S. Trovaso (« Vittorio Emanuele II ») ed a Campocroce (« Milano »): il comando della brigata a S. Trovaso.

Il 22 giugno la brigata ebbe una nuova visita di S. A. R. il Conte di Torino, comandante generale dell'Arma che si intrattenne affabilmente con i reparti sulle azioni di Monastier di Treviso, esprimendo il Suo alto compiacimento per il valore e lo slancio dimostrati in ogni contingenza ed indistintamente a tutti, ufficiali e gregari, degni delle nobili tradizioni della Cavalleria.

X - Episodi.

Le epiche giornate furono ricche di commoventi episodi. Ne ricordo alcuni.

Quando, dall'antistante Scolo Palombo, i gloriosi reparti dei reggimenti « Milano » e « Vittorio Emanuele II » che, accerchiati, avevano saputo valorosamente aprirsi un varco alla baionetta, giunsero sulla linea che si stava allora organizzando dagli squadroni di riserva, a dimostrare tutta la loro ammirazione, i reparti di fanteria e di arditi gridarono entusiasti « Evviva la Cavalleria », testimonianza fraterna e sincera di commosso entusiasmo e di riconosciuto valore.

Il valoroso colonnello Emilio Valentini, comandante del 69° reggimento fanteria, volle, personalmente, manifestare al colonnello Panicali tutta la sua ammirazione per quanto avevano fatto i gialli lancieri in quelle durissime circostanze, che avrebbero saputo piegare anche i più consumati eroi della trincea!

Circa 80 arditi, rimasti senza armi, afferrarono le lancie e, guidati da un ufficiale di cavalleria, si slanciarono all'assalto.

L'on. Gasparotto, nel suo « Dario di un fante », scrive: « Un reparto austriaco di truppe fresche, venute da Zenzon, era riuscito a sfondare improvvisamente un tratto della nostra linea sullo Scolo Palombo e si era portato, audacemente, sino alle prime case di Fornaci, a 600 metri dal ponte, mentre altri piccoli nuclei si erano infiltrati per i campi per appostarvi le consuete mitragliatrici. I lancieri si sono gettati con tale audacia contro i nuclei, che li costrinsero alla resa. Tre squadroni del reggimento « Milano » hanno caricato a cavallo al grido di « Viva l'Italia »; il solo sottotenente Bennucci, con pochi uomini, catturò un intero pattuglione ». Questo riconoscimento di un ex Ministro della Guerra è assai lusinghiero e mette in giusta luce la condotta dei cavalieri della III brigata nei giorni durissimi del giugno 1918.

« Il generale Spreafico, comandante della brigata « Ferrara », fante per eccellenza, che sparò il fucile come un semplice soldato, è entusiasta dei cavalieri », scrive ancora l'on. Gasparotto.

L'appuntato Giuseppe Calà, di «Vittorio Emanuele II», un siciliano rozzo ed analfabeta, il solo del reggimento che stando a cavallo abbia avuto la ventura di uccidere nemici con la lancia, non avendo potuto estrarla dal petto del secondo avversario, afferrato il moschetto a mo' di clava, ne uccise altri due. Oltre la medaglia di bronzo al valor militare gli fu assegnata una medaglia d'oro del Montenegro, messa a disposizione del comando di reggimento per il più valoroso.

« Il caporalino Franco Camillotti, di Sacile, ciclista dei lancieri di « Vittorio Emanuele II », veduti i compagni andare all'assalto, lasciò la bicicletta, montò su di un cavallo scosso e si lanciò alla carica. Rimasto ferito scrisse alla Mamma queste semplici parole: « Ho la gioia di annunciarti che ieri ho versato il mio sangue per la Patria » (Gasparotto).

Il sergente Fernando Papucci, caduto mortalmente ferito, per non distogliere i suoi uomini dal combattimento, rifiutava ogni soccorso, dichiarandosi felice di morire per la Patria.

Il trombettiere Aldo Stampini, ferito gravemente, seguitava a combattere, finchè, nuovamente ferito, perdeva la vita.

Il lanciere Amedeo Andalò, offertosi volontariamente, si spingeva fin sotto i reticolati nemici e, gravemente ferito, non abbandonava la sua missione, ma trovava la forza di trascinarsi fin sotto il comando del suo squadrone, dove moriva sfinito, dopo di aver potuto fornire preziose informazioni.

Il tenente Bonaventura Bevilacqua, costretto ad abbandonare la linea di combattimento per tre gravi ferite, seguitava ad incitare i suoi lancieri a compiere il loro dovere.

« Più l'attacco è vivo e minori sono le perdite », esclama il sergente Passuti, e si slancia arditamente al galoppo contro un caseggiato, l'occupa, fa prigionieri una diecina di austriaci, toglie loro due mitragliatrici, senza che l'atto, audace ed eroico, costi ai suoi lancieri sacrificio di sangue.

Il tenente Rinaldo Rolla, subalterno più anziano dello squadrone, volle ricuperare la salma del suo collega, tenente Silvio Levi, caduto sul campo, e il mattino all'alba ritornò con pochi uomini sulle posizioni lasciate la sera innanzi, riuscì a trovare la salma, che trasportò al comando del reggimento, ricevendo i vivi elogi del colonnello Panicali.

Il 5° squadrone di « Piemonte Reale », su 120 uomini, ebbe 10 medaglie d'argento al valor militare, 16 di bronzo, 120 croci di guerra, per una sola azione! Esempio forse più unico che raro nella storia del recente conflitto mondiale, dove gli atti di valore furono numerosissimi! Scrive il suo comandante, tenente Giorgio Benedetti: «Merito questo di quello spirito di corpo, di quel senso di perfetta disciplina e di grande coraggio, che sempre hanno saputo dimostrare, quando furono messi alla prova, i magnifici soldati dell'Arma di Cavalleria! ».

« Morale sempre altissimo », scrive il ten. gen. Litta Modignani, comandante della 2ª divisione di cavalleria, « e tale anche per la presenza tra i combattenti di S. A. R. il Conte di Torino, in uno dei momenti più caldi, sicchè Gli fu conferita da S. M. il Re la medaglia d'argento al valor militare. Come ho fatto poi conoscere a tutta la divisione, ci siamo vantati di poter annoverare il nostro Principe tra i nostri valorosi decorati ». E prosegue più oltre « I due reggimenti ebbero lo Stendardo decorato per il loro contegno di quei giorni, proposta che fu presentata per invito di S. A. R. il Duca d'Aosta, comandante della 3ª armata. Decorazione dunque meritata e riconosciuta ». « Il giorno 21, scrive il colonnello Panicali, mi recai in un paesello presso Vicenza, perchè citato come teste dinanzi ad un Tribunale militare. Quando mi avanzai nell'aula il presidente, un colonnello di fanteria, con mio stupore, diede l'attenti ai giudici e pronunciò queste parole: « Leggo ora sul « Gazzettino » che, nel comunicato del Comando Supremo, son stati citati all'ordine i reggimenti di cavalleria « Vittorio Emanuele II » e « Milano » per lo splendido contegno dimostrato alla battaglia del Piave, nel giorno 19 giugno. Compio un gradito dovere rendendo gli onori al Colonnello qui presente, che ha comandato il reggimento « Vittorio Emanuele II » in tale gloriosa azione ».

XI - Perdite.

Le perdite sofferte dalla III brigata di cavalleria nel combattimento di Monastier di Treviso sono riportate nello specchio seguente:

	Morti		Feriti		Dispersi	
	uff.	trup.	uff.	trup.	uff.	trup.
Reggimento Lancieri di "Milano"	3	14	6	56	1	13
Reggimento Lancieri di "Vittorio Emanuele II"	1	17	6	52	—	8
5° Squadrone di "Piemonte Reale"	—	1	1	2	—	—
Totali	4	32	13	110	1	21

Gli ufficiali che lasciarono la vita sul campo furono:

— per il reggimento « Milano »: il tenente Guerrieri, il tenente Marchei, il sottotenente Sterlini; disperso il tenente Koch;

— per il reggimento « Vittorio Emanuele II »: il tenente Levi.

Gli ufficiali feriti furono:

— per il reggimento « Milano »: il tenente colonnello Savio, il capitano Scafarelli, i tenenti Moscati, Schöen, Garagnani, Volpe;

— per il reggimento « Vittorio Emanuele II »: il capitano Ferrari, i tenenti Pergami, Scuricini, Zuccoli, Bevilacqua, Amasini (tutti mutilati);

— per il 5° squadrone « Piemonte Reale »: il tenente Lauri.

Caddero sul campo:

— per il reggimento « Milano »: i sergenti Bertolini Fortunato e Ghizzoni Ettore; i caporal magg. Cavagnini Paolo, Corbani Amilcare, Gorere Arturo; gli appuntati Baroncini Alberico, Passariello Francesco; i lancieri Sari Battista, Scandolara Paolo, Di Vincenzo Umberto, Panizza Giacomo, Giammaroli Giulio, Rigo Francesco, Caresini Carmelo;

— per il reggimento « Vittorio Emanuele II »: (compresi i dispersi) i sergenti Vittorio Ceccagnoli (da Perugia), Michele Lucca (da Pavia), Fernando Papucci (da Firenze); il caporal maggiore Cesare Guglielmini (da Lecco); i caporali Vittorio Ciappei (da Firenze), Egidio Bramani (da Lecco); il trombettiere Aldo Stampini (da Bologna); i lancieri Amedeo Andalò (da Ravenna), Lazzaro Rossi (da Perugia), Cesare Niccolai (da Firenze), Angelo Rivola (da Bergamo); nell'ambulanza chirurgica d'armata, per ferite riportate in combattimento, il sergente Giovanni Ricci (da Firenze); il caporal maggiore Alfredo Martorana (da Palermo); il caporale Ferruccio Recchia (da Verona), Otello Fantoni (da Verona); i lancieri Renato Del Pino (da Firenze), Antonio Cianetti (da Livorno), Cesare Trovati (da Perugia), Pasquale Salvadori (da Spoleto), Giuseppe Fusari (da Bari); lo zappatore Giuseppe Milesi (da Bergamo); tutti morti il 19 giugno; il sergente Amleto Finzi (da Firenze), il caporal maggiore Pietro Savolli (da Bergamo), i lancieri Lino Focati (da Padova) e Baudi Pacifico (da Verona), morti il 20 giugno.

XII - Ricompense.

Il bollettino di guerra del Comando Supremo recò il 22 giugno 1918:

« ... Squadroni dei lancieri di « Milano » e di « Vittorio Emanuele II », intervenendo arditi e decisi nella lotta, ad occidente di Zenzon, per arrestarvi il tentativo di sfondamento del nemico del giorno 19, hanno aggiunto nuove pagine alla storia dei loro reggimenti e dell'Arma di Cavalleria... ».

Il generale Ajroldi di Robbiate, comandante della III brigata di cavalleria, inoltrava, l'11 maggio 1919, la seguente proposta per il conferimento di medaglia d'argento al valor militare agli Stendardi dei reggimenti lancieri di « Vittorio Emanuele II » e di « Milano »:

« In considerazione dell'eroica condotta tenuta di fronte al nemico da tutti i reparti del reggimento « Vittorio Emanuele II» (e «Milano») nella giornata del 19 giugno, nella convinzione che a tale condotta si debba principalmente se l'infiltrazione nemica, avvenuta nelle esposte circostanze di fronte ai caposaldi di Monastier e di Fornaci potè essere contenuta e respinta, ricordando che

il reggimento, anche nelle numerose azioni di guerra del 23 e 24 maggio sulla Piave Vecchia, e nella rapida e magnifica avanzata dell'ottobre-novembre 1918 dal Piave a Palmanova e Cervignano, ha dato prova di slancio ed ardimento ammirevoli, ritenendo doveroso che un'attestazione di carattere collettivo riconosca, affermi e sanzioni pubblicamente il magnifico sforzo di chi ha ben meritato della Patria, mi onoro inoltrare esplicita proposta che, per le azioni di guerra sopra ricordate, lo Stendardo del Reggimento lancieri di « Vittorio Emanuele II » (e « Milano ») venga decorato della medaglia d'argento al valor militare ».

Venne invece concessa, ad entrambi gli Stendardi dei reggimenti « Vittorio Emanuele II » e « Milano », la medaglia di bronzo al valor militare, con la seguente motivazione:

« Per l'abnegazione e l'elevato sentimento del dovere spiegati nella giornata del 19 giugno 1918 sul Piave, per le brillanti qualità militari riaffermate nelle successive azioni del 23 e 24 giugno 1918 sul Piave Vecchio, e nella rapida ed irruente avanzata dell'ottobre-novembre 1918 dal Piave a Palmanova ed a Cervignano ».

Furono concesse le seguenti ricompense al valore militare individuali:

Comando della III brigata di cavalleria. — Ordine militare di Savoja: croce di cavaliere al generale Ajroldi di Robbiate barone Luigi.

Reggimento lancieri di « Milano » — Medaglie d'argento: tenente colonnello Carlo Savio; capitani Augusti Gino, Galeazzi Ludovico, Da Zara Guido; tenenti Berti Mario, Marchei Carlo; Sottotenenti Bennucci Dino; Appuntato Logoluso Gennaro; Zappatore Frassi Agostino.

Medaglie di bronzo: Tenenti Garagnani Rinaldo, Marchese Antonio; Marescialli Signoroni Sante, Riccioli Francesco; Sergenti maggiori Bertoncelli Luigi; Sergenti Balguerra Francesco, Bozzoni Paolo, Fontanesi Agide, Perini Camillo, Savoia Luigi; Caporali maggiori Papeschi Alberto, Ranzini Secondo; Caporali Oriolo Giuseppe, Brunetti Luigi; Lancieri Marchetti Amedeo, Passariello Francesco, Sacchi Luigi, Senigaglia Luigi, Ariano Pasquale, Broglia Cesare, De Grazia Savino.

Reggimento lancieri di « Vittorio Emanuele II ». — Medaglie d'argento: Capitani Osio Umberto, Ferrari Giuseppe, Barbantini Tomaso; Tenenti Pergami Luigi, Scuricini Luigi, Zuccoli Angelo, Levi Silvio, Fabi Licurgo, Rolla Rinaldo, Pieroni Luigi; Sergenti Papucci Fernando; Caporali maggiori Martorana Alfredo, Savoldi Pietro; Caporali Laporetti Carlo, Bramani Egidio, Mannucci Giovanni, Sportellini Cesare; Trombettiere Stampini Aldo; Lancieri Del Pino Renato, Andalò Amedeo, Focati Lino, Gardini Antonio.

Medaglie di bronzo: Colonnello Panicali Pietro; Tenente Colonnello Cavriani dei Marchesi Massimiliano; Capitani Grego Giulio, Pirandello Edoardo, Damiani Raffaele; Tenenti Amidini Cirillo, Bevilacqua Bonaventura, Graziadei Luigi, Mino Cesare; Sergente maggiore Riva Angelo; Sergenti Benucci Ottavio, Ciolini Gustavo, Cremonese Gregorio, Passuti Paolo, Ricci Giovanni, Zamperlini Mario, Ceccagnoli Vittorio, Lucca Michele; Caporali maggiori Andrighetto Giovanni, Bancini Giulio, Tornesi Alfio, Guglielmini Cesare; Caporali Zatti Battista, Ciappei Vittorio, Corso Mariano, Garruti Adolfo, Recchia Ferruccio, Beda Basilio, Camillotti Franco, Gardini Lotario, Chiti Attilio, Colombo Giacomo; Appuntati Pagano Filippo, Baldoni Dario, Biancolani Umberto, Paladini Giuseppe, Rizzardi Agostino, Calà Giuseppe; Lancieri Cannizzaro Clemente, Spagnesi Francesco, Santoni Giovanni, Zanga Marco, Niccolai Cesare, Grazia Giuseppe.

Reggimento « Piemonte Reale » (5° squadrone). — Medaglie d'argento: Tenente Benedetti Giorgio; Sottotenente De Carcamo Salvatore; Sergente Gasbarri Umberto; Caporali maggiori Grillo Giuseppe, Del Col Alfonso; Appuntati Leone Giuseppe; Cavalieri Campanari Antorio, Corsetti Luigi, Giaccari Nicola, Merucci Pietro.

Medaglie di bronzo: Tenenti Lauri Landolfo, Emiliani Marino, Turilli Ugo; Maresciallo Bartoli Bruno; Cavaliere Baldacci Girolamo.

XIII - Conclusione.

La narrazione obiettiva degli avvenimenti ai quali presero parte i reggimenti della III brigata di cavalleria, lancieri di « Milano » (7°) e di « Vittorio Emanuele II » (10°) riportati con fedeltà da documenti ufficiali, da testimonianze e da dichiarazioni di presenti, hanno chiaramente dimostrato il valore e l'audacia dei cavalieri d'Italia.

Merito questo del generale Ajroldi di Robbiate, geniale, valoroso, fermo comandante: la motivazione della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia ne rispecchia luminosamente le doti: « Comandante di una brigata di cavalleria, con la sua vigorosa ed intelligente azione di comando e con il suo impulso ardente, che seppe trasfondere in tutti i suoi dipendenti, dai comandanti di reggimento ai semplici soldati, assolveva, durante le giornate di battaglia sul Piave, in modo completo e brillante il suo compito. In un particolare momento dell'azione, in cui il nemico era riuscito in alcuni tratti a rompere le nostre linee, egli, con sagace intuito ed ammirevole prontezza, lanciò i suoi squadroni nei punti più critici, riuscendo a trattenere il nemico e concorrendo così a creare quella nuova situazione per la quale ci fu assicurata la vittoria ».

Merito dei colonnelli e degli ufficiali superiori di saldo carattere, capaci di agire con la coscienza della propria responsabilità e con l'intelligente valutazione dello scopo comune da raggiungere: mi piace qui ricordare la motivazione della medaglia di bronzo al valor militare concessa al colonnello Panicali, comandante di « Vittorio Emanuele II »: « Comandante di un reggimento, in critici e gravi momenti diede bella prova di iniziativa, di fermezza, di sprezzo del pericolo, e fu costante esempio di virtù militari ai dipendenti, che, rispondendo tenacemente alle esigenze del combattimento, dimostrarono alto spirito del dovere e salda preparazione »; nonchè la motivazione della medaglia d'argento al valor militare concessa al tenente colonnello Savio, dei lancieri di « Milano »: « Comandante di un gruppo di squadroni appiedati, che occupava un importante caposaldo, durante un violento attacco nemico, sulla stessa linea dei suoi soldati, incitava questi con l'esempio e con la voce alla resistenza. Rimasto senza munizioni, si slanciava col gruppo al contrattacco, impegnando sanguinosa lotta col nemico, che avanzava con forze preponderanti: ferito al braccio destro, rimaneva intrepido al combattimento, rifiutando di farsi trasportare al posto di medicazione ».

Merito dei comandanti di squadrone, pervasi di ardore sacro e di tenacia ferrigna, che avevano saputo forgiare i loro reparti alle più dure prove. Qualche motivazione dirà meglio di ogni parola vana il contributo recato da questi prodi. Capitano Augusti, di « Milano » (medaglia d'argento): « Dopo essersi validamente opposto, col fuoco del suo reparto, alla avanzata del nemico, rimasto privo di munizioni, si slanciava arditamente in testa ai suoi uomini al contrattacco, catturando 250 prigionieri e 2 mitragliatrici. Aggirato dai rincalzi nemici, e costretto a ripiegare, impegnava con essi una lotta corpo a corpo, cedendo terreno palmo a palmo »; Capitano Galeazzi, di « Milano » (medaglia d'argento): « Con ardimentoso e tempestivo slancio caricava il nemico alla testa del suo squadrone, riportando, come trofeo di guerra, 40 prigionieri e 2 mitragliatrici »; Capitano Ferrari, di « Vittorio Emanuele II » (medaglia d'argento): « Sotto il fuoco ne-

mico riportava energicamente con il suo reparto numerosi sbandati sulla linea, li riordinava ed inquadrava con suoi ufficiali. Dirigeva gli sbalzi dei vari reparti che avanzavano arditamente per occupare la linea nemica, ed alla testa del suo squadrone combatteva da valoroso. Leggermente ferito da più proiettili per 2 ore manteneva l'occupazione, nonostante numerose perdite »; Capitano Barbantini, di « Vittorio Emanuele II » (medaglia d'argento): « Sotto il fuoco nemico, avanzando con il proprio squadrone appiedato, energicamente conduceva sulla linea numerosi sbandati e li riordinava. Successivamente, alla testa del proprio reparto, avanzava arditamente per occupare un tratto di linea tenuto dal nemico. Caduti tre dei quattro suoi subalterni, e numerosi militari di truppa, manteneva con grande coraggio e singolare abilità la posizione per due ore, fino al giungere dei rinforzi. Mirabile e costante esempio di elette virtù militari ».

Merito dei subalterni, giovani, esuberanti, valorosi, sprezzanti di ogni pericolo, nobili e costanti animatori dei loro dipendenti. Rammento alcune motivazioni di ricompense al valore militare a loro concesse: Sottotenente Bennucci Dino, di « Milano » (medaglia d'argento). « Comandante di un plotone incaricato della perlustrazione di una zona di terreno, scontratosi con una compagnia nemica di avanguardia, con rapida decisione l'attaccava risolutamente con azione a cavallo, sbaragliandola e riuscendo a catturare prigionieri e mitragliatrici »; Tenente Pieroni Luigi, di « Vittorio Emanuele II » (medaglia d'argento): « Addetto al comando di reggimento, coadiuvava efficacemente, durante il combattimento, il proprio comandante, dando continue mirabili prove di coraggio e di sprezzo del pericolo, ed unitosi volontariamente ad uno squadrone andava con esso all'attacco della linea nemica. Venute a mancare ad un reparto le munizioni, si recava a cercarle e le portava personalmente in prima linea. In una speciale circostanza dimostrava grande energia nel concorrere ad arrestare un principio di sbandamento verificatosi tra le truppe ».

Merito infine dei sottufficiali di lodevole iniziativa e di mirabile slancio, dei lancieri tutti, sino ai più umili, pronti a donare con entusiasmo la loro vita per la Patria.

Tutti questi reparti formarono un blocco omogeneo, forte, cosciente, allenato, disciplinato, bene addestrato, affezionato al capo, educato all'abnegazione ed al sacrificio, animato da forte spirito di corpo, desideroso solo di riaffermare le virtù centenarie dell'Arma di cavalleria.

Moltissimo osarono questi reparti, slanciandosi ripetutamente nella lotta, per contendere prima al nemico l'accesso a Monastier, e quindi a Treviso e per ricacciarlo poscia dove era riuscito fortunosamente a porre piede, per vendicare i loro morti!

Seppero emulare gli arditi, la truppa sceltissima tra

Fig. 21 - *Cartolina-ricordo dell'azione di Monastier di Treviso* (giugno 1918)

la più scelta, alfieri del valore più puro, eroi tra gli eroi, ed i fanti, mai abbastanza glorificati ed esaltati: e proprio da questi valorosi i cavalieri si ebbero evviva e plauso schietti e fraterni: quale miglior lode potevano essi sperare?

Le trincee affidate all'onore dei cavalieri in quei giorni tremendi formarono una diga umana all'avanzare del nemico: e quando le munizioni vennero a mancare, i petti, le lancie, i nervi seppero sostituirle.

Assai forte fu il contributo dato da questi reparti dell'Arma, sia nel campo tattico, che in quello morale: esso può ben dimostrare ai negatori della Cavalleria l'utilità immensa di quest'Arma, quale riserva mobilissima, quando la si sappia impiegare a tempo ed a luogo. Sul fronte franco-tedesco, d'altra parte, gli opposti eserciti ne avevano fatto precisa esperienza in analoghe circostanze.

Quando il terreno fu favorevole all'azione a cavallo, i reparti furono così adoperati, ed anche semplici sottufficiali e lancieri isolati seppero senza alcuna indecisione slanciarsi con ardimento contro l'avversario: quando la difficoltà del terreno, tutto groviglio di reticolati, non permise tale azione, i reparti trovarono impiego, appiedati, sempre a proposito, ma seppero tenere i loro cavalli a distanza tale che permettesse di rimontarli rapidamente per ritornare al più presto, da fanti, cavalieri, e riprendere così l'azione a cavallo. Così d'altronde deve essere intesa oggi l'azione della Cavalleria.

Errori furono certo commessi, e forse non lievi: ma essi sono ampiamente giustificati dalla gravità della situazione, che fu un succedersi continuo di avvenimenti tremendi e difficili, che richiedevano immediata soluzione, nonchè dalla inevitabile confusione creata dal flusso e riflusso delle linee.

L'elogio che il bollettino del Comando Supremo recò al mondo e che le L.L. A.A. R.R. il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino tributarono ai reparti, le parole di plauso che il comandante di un Corpo d'armata e di una Divisione di fanteria vollero far pervenire, trovano piena e giustificata conferma nella narrazione fedele dei fatti,

Fig. 20 - *Il lanciere di « Vittorio Emanuele II »* (1918)

che ho voluto esporre nella loro più genuina verità, non solo per far conoscere un brillante episodio di guerra, ancora poco noto, ma con lo scopo di portare un contributo alla compilazione della storia della guerra alla nostra fronte.

Le giornate di Monastier di Treviso hanno recato un retaggio di gloria ai tre Stendardi, che illuminerà eternamente, con i vividi barbagli, la fede e la volontà dei cavalieri che avranno l'onore di portare nel futuro alla vittoria lo slancio secolare dell'Arma.

I morti del giugno 1918 aleggiano ognora sulle Schiere di « Vittorio Emanuele II » e di « Piemonte Reale », mentre sperano di rivedere, in un domani non lontano, se la Patria lo comanderà, nuovamente vive e palpitanti quelle di « Milano », sciolte dolorosamente nel triste 1920, dalla demagogia che allora imperava sulla nostra cara Patria.

(*Fine*)

Dott. EDMONDO ZAVATTARI
Maggiore di « Nizza Cavalleria »

NOTA — La presente monografia storica sta per essere pubblicata, a cura della « *Rivista di Cavalleria* », in volumetto a parte. Allo scopo di correggere gli involontari errori, nei quali si fosse incorsi, e di colmare le inevitabili e numerose lacune (specialmente riguardanti la formazione dei reparti al 15 giugno 1918), l'Autore sarebbe assai grato agli ufficiali, sottufficiali, e lancieri, che appartenevano nel giugno 1918 ai reggimenti lancieri di « Milano » e di « Vittorio Emanuele II » ed al 5. squadrone di « Piemonte Reale », di volergli fornire cortesemente tutte quelle indicazioni utili allo scopo di presentare gli avvenimenti nella maggiore precisione e completezza possibili, a tutto vantaggio della storia dell'Arma. Tutte le notizie devono essere indirizzate (entro il mese di marzo) al Maggiore dr. Edmondo Zavattari - Nizza Cavalleria - Torino. Saranno particolarmente graditi documenti, fotografie, schizzi, copie di ordini, etc., che verranno riprodotti nella monografia ed i cui originali saranno con cura restituiti ai singoli proprietari.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
e la medicina preventiva

Prevenire il male prima che affiori, neutralizzarlo immediatamente quando già manifesti i primi sintomi, è opera saggia sopra ogni altra; tanto nel campo morale, quanto nel campo fisiologico. Così in quest'ultimo settore è sorta e si è sviluppata la « medicina preventiva », che ha appunto il compito di conservare sano il corpo umano, di difenderlo dalle possibili insidie, di sottrarlo energicamente al male incipiente.

A questo scopo l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni offre attualmente: a) - ai suoi assicurati per somme superiori alle 20.000 lire, un buono, ogni due anni, **per una visita medica gratuita** presso qualsiasi medico, a cui è fatto obbligo del segreto professionale anche verso l'Istituto; b) - a tutti gli assicurati per qualsiasi somma, in forma normale, collettiva e popolare, **visita gratuita** presso i Centri Sanitari, che l'Istituto ha creato o sta creando a Roma (Direzione Generale), Torino, Messina, Padova ecc.; c) - a tutti gli assicurati, notevoli facilitazioni presso **medici specialisti, oculisti, otorinolaringoiatri e odontoiatri**; ed inoltre nel modernissimo **gabinetto odontoiatrico,** presso la Sede dell'Istituto in Roma, una prima visita consultiva gratuita, a speciali condizioni di favore; d) - l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni volgarizza e diffonde, a mezzo di utilissime pubblicazioni, i principi d'igiene atti a preservare la salute dei propri assicurati. I volumi « Vivere Sani » del Dott. E. Della Seta e « Salute, tesoro della Vita » del Prof. O. Bellucci, sono ormai penetrati in ogni angolo d'Italia a decine di migliaia di esemplari.

Tutte le accennate provvidenze, ed altre, che per brevità non si enumerano, dimostrano come l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni si sia decisamente ed efficacemente affiancato, con la sua potente organizzazione, alla opera grandiosa che in questo settore svolge il Governo Fascista.

RIVOLGERSI PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI ALLE AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

PER
RADERVI
BENE....

rapidamente — perchè l'azione altamente emolliente della sua schiuma, ammorbidisce istantaneamente il pelo anche più duro, e consente di radersi passando anche una sola volta il rasoio.

facilmente — perchè l'astuccio Brevettato vi consente di adoperare con la massima comodità, e sino all'ultima particella, il sapone Gibbs per Barba.

perfettamente — perchè, grazie alla sua base di Cold Cream, il Sapone Gibbs per Barba lascia l'epidermide fresca e vellutata, evitandole ogni rossore, od escoriazione.

SAPONE PER BARBA
AL COLD CREAM
PRODOTTO ITALIANO

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

I PRODOTTI COTY
VENDUTI IN ITALIA
SONO FABBRICATI
IN ITALIA CON
MATERIE PRIME
ITALIANE

E' INUTILE AFFERMARE CIO' CHE TUTTI SANNO

L'Acqua di Colonia Coty con tappo rosso si differenzia da qualsiasi acqua di colonia per la sua fragranza fine ed originale che dona a chi la usa un fascino particolare e raffinato. Per chi preferisce invece un'acqua di colonia con un profumo più forte, Coty offre l'Acqua di Coty con tappo verde. Ambedue sono il prodotto elaborato di un'accurata distillazione delle frutta e dei fiori più scelti e fragranti. Le Signore e i Signori che useranno questa Acqua di Colonia si convinceranno subito delle qualità superiori che hanno dato a questi prodotti una così larga fama.

COTY

ACQUA DI COLONIA
Tappo Rosso

Coty
PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSSO

ROMA

52

SOC. ANON. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTI IN ROMA

IL TIRO INDIRETTO CON LE MITRAGLIATRICI D'ACCOMPAGNAMENTO

La trasformazione della mitragliatrice Fiat mod. 14 da calibro 6,5 a calibro 8 rimette in nuova luce la tanto dibattuta questione del tiro indiretto con le mitragliatrici d'accompagnamento; in quanto tre elementi conseguenti della stessa formazione vengono ad aumentare le possibilità attuali di tiro:

I) L'aumentata gittata dovuta specie all'aumentato coefficiente balistico (basti considerare che a livello del mare si ha una X di 5200 m. - a una quota di 2000 m. si ha una X di 6000 m.);

II) La maggiore tensione della traiettoria che porta di conseguenza piccoli angoli di caduta i quali danno — come è noto — errori battuti molto profondi. Nella nuova Fiat 14-35 la tensione è più che doppia rispetto alla Fiat cal. 6,5. Così ad esempio: a 1000 m. di distanza l'ordinata massima della traiettoria è di m. 4,87, mentre per la Fiat 14 cal. 6,5 la stessa ordinata è di m. 10,10. Alla stessa distanza l' ω della Fiat cal. 8 è di 25'' mentre quello della Fiat cal. 6,5 è di 57''.

III) L'impiego di cartuccie di aggiustamento visibilissime, con un binoccolo prismatico di 8 x, fino a 3000 metri e a occhio nudo fino a 1500 metri.

Finora gli avversari del tiro indiretto con le mitragliatrici d'accompagnamento si sono trincerati dietro una questione logistica di capitale importanza: il rifornimento delle munizioni sul campo di battaglia in seguito allo sperpero che ne causa l'impiego a massa di mitragliatrici. Oggi questa quistione dello sciupio di munizioni è superata senza discussioni di sorta. Poche decine di cartucce d'aggiustamento (emettenti denso fumo bianco e una fiammella di colore rosso vivo) permettono subito di controllare se il tiro sia lungo, corto, deviato in direzione, ovvero se sia giusto, preciso, centrato. Eseguito l'aggiustamento, si passa all'impiego delle comuni cartucce a pallottola.

Ciò premesso passo a indicare un procedimento semplice e pratico per l'esecuzione del tiro indiretto, procedimento che richiede essenzialmente l'impiego (e quindi la perfetta conoscenza) di due soli strumenti (goniometri) di facile maneggio e che sono in dotazione sia alle compagnie mitraglieri dei battaglioni bersaglieri, come agli squadroni mitraglieri dei reggimenti di cavalleria: il cerchio di direzione e il quadrante a livello millesimale (non sessagesimale).

Preparazione topografica del tiro

I) Stabilire con la massima approssimazione sul terreno e sulla carta topografica il punto di stazione per la arma di base (i procedimenti più sbrigativi sono le coordinate polari e l'autodeterminazione - vedi nota I e II) collocandovi — ad operazione ultimata — un paletto;

II) Tracciare con una buona matita (del N. 3) sulla carta topografica l'allineamento: punto di stazione dell'arma base-bersaglio; misurandone esattamente la distanza grafica;

III) Tracciare sul terreno il piano di base o di tiro collocandovi due paletti a distanza di 90-100 m. l'uno dall'altro. L'operazione può essere eseguita con buona approssimazione in tal modo: si sceglie sul terreno un falso scopo naturale ben visibile e ben individuabile sulla carta topografica e si segna su questa, l'allineamento falso scopo prescelto - punto di stazione. Quindi, con un buon rapportatore lucido millesimale, si misura l'angolo che il predetto allineamento forma con l'allineamento punto di stazione - bersaglio. Si ricaverà un angolo azimutale di valore '' che chiameremo alfa (α). Ora, sul punto di stazione, si colloca il cerchio di direzione e lo si orienta sul falso scopo naturale già prescelto: ciò fatto, agendo sull'alidada, la si fa girare fino a descrivere un arco di cerchio uguale all'angolo alfa (di cui precedentemente) già misurato sulla carta topografica. In tal modo si viene a determinare un nuovo allineamento sul terreno e, su questo allineamento, si fissano due paline. Questo nuovo allineamento è appunto il piano di base;

IV) Tracciare (con l'impiego del cerchio di direzione) un allineamento perfettamente perpendicolare al piano di tiro (la cui traccia già risulta sul terreno a 1/2 delle paline piantate come da N. III) distendendovi sopra una funicella - da tirare bene alle due estremità - Contro questa funicella, si fanno appoggiare le estremità delle gambe anteriori dei treppiedi delle altre mitragliatrici, di cui si dispone per l'impiego a massa (11 armi della cp mitraglieri del btg bersaglieri - 7 armi dello squadrone mitraglieri del rgt di cavalleria). Queste mitragliatrici devono essere collocate ad un intervallo di 5-10 metri l'una dall'altra. Con questa semplice e chiara operazione, si è proceduto al parallelismo delle armi senza la necessità di dover ricorrere a procedimenti matematici e al relativo calcolo e impiego dell'angolo di parallelismo (Vedi Nota N. 3) come al calcolo e impiego dell'angolo di direzione.

Preparazione balistica del tiro

V) Riferendosi all'allineamento tracciato sulla carta topografica (punto di stazione-bersaglio) si calcola l'angolo di tiro (i) relativo al bersaglio e l'angolo di tiro (i) relativo all'ostacolo del terreno che possa eventualmente intercettare il fascio delle traiettorie durante il tiro diretto sul bersaglio prescelto. Se l'i relativo al bersaglio, è superiore all'i relativo all'ostacolo, vuol dire che il tiro si può eseguire, diversamente no, ed allora occorrerà scegliere nella zona un'altra stazione di tiro. Quanto all'angolo di tiro, esso si ricava con la formula,

$$i = \alpha \pm \varepsilon \pm \triangle \alpha\, \varepsilon \qquad \text{(Nota 4)}$$

in cui α = angolo di elevazione (si ricava dalle tavole di tiro), ε = angolo di sito (si ricava in più modi - vedi nota n. 5) e $\triangle \alpha\, \varepsilon$ = la correzione dell'angolo di elevazione in funzione del sito. (vedi Nota 4).

VI) Apportare le correzioni in direzione e in gittata:

Le correzioni in direzione si riferiscono:

a) alla derivazione (si ricava dalle tavole di tiro - occorrerà sempre diminuire i '' della lastrina di direzione);

b) al vento (qualora spiri in direzione trasversale od obbliqua alla direzione del tiro - si ricava dalle tavole di tiro). (V. nota 6).

Esse si apportano alla lastrina di direzione delle singole armi.

L'inclinazione assunta dall'arma per un angolo di tiro di 300‰

Le correzioni in gittata si riferiscono:

a) al vento (se spira in direzione uguale od opposta alla direzione del tiro - si ricavano dalle tavole di tiro) (V. nota 6).

b) alla temperatura del momento (se maggiore o inferiore ai 15° - si ricavano dalle tavole di tiro).

c) alla pressione atmosferica del momento (se maggiore od inferiore ai 75 cm. - si ricavano dalle tavole di tiro);

d) al logorio delle canne (se si tratta di canne già adoperate - si ricavano dall'allegato 8 del « TIRO A PUNTAMENTO INDIRETTO » del gen. Armellini Chiappi. (Nota 7).

Queste correzioni di gittata, si apportano all'angolo di tiro che generalmente finirà coll'essere diverso per ogni arma.

VII - Si stabiliscono le possibilità di tiro al disopra delle truppe amiche attenendosi alle norme riportate nelle circolari N. 3000 del Ministero della guerra del 1-7-1931 A. IX per la Fiat 1914 e N. 8140 del 22-8-1935 id. id. per la FIAT 14- 35 calibro 8 mm. (Nota 8).

VIII - Gli angoli di tiro relativi alle varie armi si stabiliscono sui quadranti a livello millesimali i quali vengono disposti sui piani degli alzi (abbattuti) - con le livelle a sinistra. Ciò fatto, si provoca il centramento delle bolle, agendo sui volantini di elevazione dei treppiedi. Le

Come si dispone il quadrante a livello sull'arma

armi sono così pronte per l'esecuzione del tiro indiretto.

In sintesi basterebbe riempire l'annesso foglietto di tiro ove le varie operazioni sono riportate in una successione logica.

FOGLIETTO DI TIRO

A .....

Stazione di tiro .....

Arma base ..... *Bersagli* .....

Distanza arma base - bersaglio: ..... *Dislivello arma base - bersaglio* ± *m.* .....

» » » *- ostacolo:* ..... » » » *- ostacolo:* .....

Falso scopo naturale o artificiale .....

Distanza arma base falso-scopo ..... *Intervallo fra le armi* .....

Parallelismo .....

Piano di base .....

Elevazione:

Da aumentare per:					Da diminuire per:				Somma algebrica	Da aumentare per logorio canne armi:											
α	ε	Temperatura	Pressione	Vento	ε	Temperatura	Pressione	Vento		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12

Elevazioni singole armi

Direzione

Direzione origine (lastrina)	Da aument. Vento	Da diminuire Scostamento	Da diminuire Vento	Somma algebrica	Graduazione che deve essere segnata sulla lastrina

Possibilità di tiro al disopra T. A.

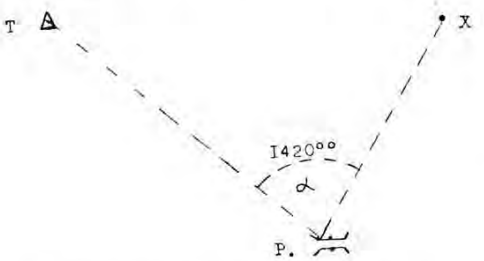
α ± ε (arma base bersaglio)	α (alzo di sicurezza ± ε (distanza T. A.)	Differenza

Colpi sparati:

» *sul bersaglio:*

NOTA 1 — Determinazione di un punto X col metodo delle coordinate polari.

Sia il punto X (punto di stazione dell'arma base) quello da determinare:



Detto punto sia visibile (sul terreno) dal pontiicello P.

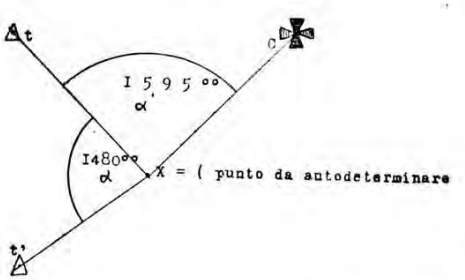
Mi porto all'estremità del ponte P e oriento il cerchio di direzione su un punto visibile e noto del terreno (per esempio sul segnale trigonometrico T) - ciò fatto, collimo sul punto X (su cui in precedenza sarà stata messa una palina). Vengo a leggere un angolo di 1420°°.

Ora si tratta di determinare la distanza che intercede dall'estremità del ponte P. al punto X. Posso adoperare una funicella da zappatore ovvero una rotella metrica e in caso di distanza apprezzabile posso ricorrere al sistema della piccola base - Trovo così la distanza P — X = 800 m.

Questa distanza di 800 metri e l'angolo di 1420°° sono appunto le coordinate polari del punto X.

Sulla carta topografica che si ha per l'operazione si riporta l'allineamento P-T e adoperando il rapportatore lucido millesimale da P-T (che si fa coincidere con l'allineamento 64-32 del rapportatore lucido) traccio un angolo di 1420°° - In tal modo vengo a determinare una nuova direzione (allineamento). Su questa nuova direzione grafica a partire dall'estremità (punto P) riporto, alla stessa scala della carta topografica impiegata, un segmento corrispondente a 800 m. di distanza. L'estremità di questo segmento sta appunto a rappresentare il punto X.

NOTA 2 — *Autodeterminazione di un punto* — Questo procedimento richiede che sull'orizzonte dell'operatore vi siano tre punti ben visibili (e noti); punti esistenti anche sulla carta topografica che si adopera. Perchè l'operazione riesca ben approssimata è bene che i tre punti siano concentrici rispetto all'operatore che lavora sul punto da autodeterminare; mentre l'approssimazione sarà minore in caso di eccentricità dei tre punti in parola. Vediamo ora questo procedimento:

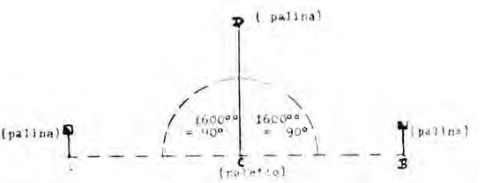


Sia X il punto da autodeterminare. Fatta stazione in X con il cerchio di direzione cerco sul terreno tre punti noti e ben visibili, per esempio, un segnale trigonometrico t, un secondo segnale trigonometrico t' e il campanile della chiesa parrocchiale C. Oriento lo strumento su t' e collimo su t: leggo l'angolo azimutale alfa = 1480°°. Oriento quindi lo strumento su t e collimo su C (spigolo sinistro del campanile) - leggo un angolo azimutale di 1595°° - In tal modo ho letto sullo strumento due angoli e ho tracciato sul terreno tre visuali: la X - t'; la X - t; la X - C.

Ora, prendendo un pezzo di carta lucida, traccio un segmento (che ammettiamo sia X - t') e da questo segmento con un rapportatore lucido di direzione traccio un angolo di 1480°°. Vengo in tal modo a determinare una seconda direzione (che ammettiamo sia la X - t). Da questa seconda direzione X - t traccio sulla carta lucida in parola un nuovo angolo di 1595°° il che mi porta a determinare una terza direzione (o segmento che sia) (X - C).

Ciò fatto, prendo questo pezzo di carta lucida e la riporto sulla carta topografica impiegata facendo in modo che i tre segmenti tracciativi coincidano perfettamente con i segnali trigonometrici t' - t e con lo spigolo della chiesa parrocchiale. Solo quando questa coincidenza sarà perfetta, con uno spillo, passante per il punto d'intersezione dei tre segmenti tracciati sulla carta lucida, fo un piccolo foro - appena percettibile. Questo forellino sta a rappresentare il punto (sulla carta) autodeterminato sul terreno.

NOTA 3 — Sia C - D la traccia sul terreno del piano di base o di tiro. Voglio rispetto a questa traccia C - D stabilire un allineamento perfettamente perpendicolare. Faccio stazione in C con il cerchio di direzione e dispongo lo strumento in modo che l'indice dell'alidada del cerchio segni la graduazione 32 in modo che la corrispondente graduazione 64 passi per D. Ciò fatto (seguendo il movimento delle lancette dell'orologio) giro l'alidada fino a che il relativo indice viene a segnare la graduazione 48 (ossia 4800°°). In questo modo ho tracciato lo allineamento C - B perfettamente perpendicolare a C - D. Ora dalla stessa stazione C oriento il cerchio di direzione su D e sposto l'indice dell'alidada dalla graduazione 32 alla graduazione 16 (= 1600°°). Vengo in tal modo a tracciare un secondo allineamento (che trovasi matematicamente sul prolungamento di B - C) perfettamente perpendicolare a C - D e che chiamo C - A. Su questo allineamento A - B (perpendicolare alla traccia C - D) tendo una funicella. Contro questa funicella ovvero su di essa, faccio appoggiare le estremità delle gambe anteriori delle mitragliatrici i cui indici di direzione sono esattamente



sulla graduazione 800 delle lastrine di direzione (applicate alle piattaforme dei treppiedi delle mitragliatrici).

Queste armi disposte sulla cordicella tesa fra le due paline A - B e intervallate fra di loro da 5 a 10 m. (s'intende intervallo uguale per tutte) sono disposte parallelamente alla direzione del tiro (C - D) e quindi sono perfettamente parallele fra di loro. D'altra parte si potrebbe ottenere una più rigorosa sicurezza (nei riguardi del parallelismo) controllando per ogni arma rispetto alla traccia A - B segnata sul terreno l'angolo di 1600°°.

Operazioni semplicissime e che non trovano confronto con i noti e lunghi procedimenti dell'angolo di parallelismo e dell'angolo di direzione. Se non altro si evitano alcuni calcoli.

NOTA 4 — Nel tiro indiretto con le mitragliatrici d'accompagnamento non è il caso di applicare la formula:

$$i = \alpha \pm \varepsilon \pm \triangle \alpha\, \varepsilon$$

Basta la sola $i = \alpha \pm \varepsilon$; in quanto si applica il principio della rigidità della traiettoria.

Ossia si ammette " che per angoli di elevazione (alfa) non superiori ai 180°° e per angoli di sito (epsilon) compresi fra + 180°° e — 90°° l'angolo di elevazione e l'angolo di arrivo sono indipendenti dalla posizione del bersaglio rispetto all'orizzonte dell'arma ". La linea di proiezione, la linea di sito e la traiettoria formano un sistema rigido nel quale la posizione relativa della linea stessa e della traiettoria è costantemente la stessa.

Orbene con un $i = \alpha$ di 180°° + un ε di 180°° si può praticamente arrivare a sparare ad una distanza di 3000 metri senza ricorrere all'applicazione del $\triangle\, \alpha\, \varepsilon$ (ossia della correzione di distanza d'alzo per il sito). Per distanze superiori ai 3000 m. non è il caso di parlare di tiro indiretto per ragioni di osservazione che per noi celeri poggerebbe solo sull'impiego di comuni binoccoli prismatici di 6-8 x. E tiro non osservato equivale esattamente a tiro perduto.

NOTA 5 — L'angolo di sito (ε) si può ricavare in vari modi:

a) senza far calcoli di sorta: ricorrendo all'impiego del-

l'« Abbaco » per il « Calcolo del Sito », di cui all'allegato N. 2 del « Tiro della Batteria ».

b) ricorrendo all'impiego (facilissimo) dell'« Abbaco M. T. » per mitragliatrici 914 — del colonnello Tavolaj — da cui, conoscendo i due dati distanza (punto di stazione - bersaglio) e dislivello (arma - bersaglio) si ricavano direttamente e contemporaneamente alfa ed epsilon - ossia i.

c) col calcolo: noti i soliti due elementi (distanza arma - bersaglio e dislivello arma - bersaglio) si ricava il sito in °° dividendo il dislivello (arma - bersaglio) espresso in metri per la distanza (arma - bersaglio) espresso in Km. per esempio: dislivello m. 80 - distanza m. 4000

$$\varepsilon = \frac{80}{4\ (\text{Km.})} = 20^{\circ\circ}$$

d) con lettura diretta a 1/2 del goniometro (che noi celeri però non abbiamo in dotazione).

NOTA 6 — Per determinare con esattezza la velocità del vento e la sua direzione rispetto alla direzione del tiro (elementi base per poter entrare nell'apposito grafico e stabilire le componenti longitudinale e trasversale) bisognerebbe avere l'« Anemometro » (strumento che non è in dotazione a noi celeri) e l'apposito grafico per la scomposizione del vento riportato nel noto regolamento « Il Tiro della Batteria » ovvero il grafico riportato in quell'aureo libro del generale Armellini Chiappi: « Il Tiro a puntamento indiretto con la mitragliatrice pesante Fiat » (accessibile alle mentalità anche non matematiche). Difettando, e l'uno e l'altro, bisogna ricorrere a procedimenti speditivi che si riportano di seguito:

Per la velocità: attenersi ai dati riportati nell'allegato n. 1 del « Tiro della Batteria » - che riproduco per comodità del lettore.

STIMA DELLA VELOCITA' DEL VENTO

Denominazione del vento	Sua velocità	Indicazioni
Nullo	V= 0	Il fumo si leva verticalmente, le foglie degli alberi restano immobili.
Debole	V= 2½	Sensibile alla mano e al viso, fa oscillare una banderuola, smuove le foglie degli alberi.
Moderato	V= 6	Scuote con vivacità una bandiera, le foglie e i piccoli rami.
Abbastanza forte	V= 8	Agita i grossi rami degli alberi.
Forte	V=14	Piega i grossi rami e i tronchi di piccolo diametro.
Violento	V=20	Scuote violentemente gli alberi. Spezza i piccoli rami.
Uragano	V>20	Rovescia comignoli, abbatte e sradica alberi.

Per la direzione:

Rispetto alla direzione di tiro — stabilità sul terreno mediante due paline collocate a una distanza di 45-50 m. e collegate da una funicella tesa — si abbandona un corpo leggerissimo (per esempio un foglio di carta) e si vede ad occhio l'angolo secondo cui detto corpo taglia la direzione del tiro.

Con questa direzione (normale od obliqua rispetto alla direzione base) e con la velocità, ricavata col metodo già esposto, si entra nelle tavole di tiro e si ricavano così i valori angolari °° da apportare all'angolo di tiro (per la parte velocità) o alla lastrina di direzione (per la parte direzione).

NOTA 7 - Il logorio delle canne si desume dal foglio (o libretto) matricolare (dell'arma) ove devono essere riportati coscienziosamente tutti i colpi sparati periodicamente dall'arma stessa. Basandosi su dati sperimentali si può ritenere che dopo ogni serie di 1000 colpi sparati si ha una diminuzione di velocità iniziale di 15 m. Dedotti quindi i colpi sparati si può stabilire una diminuzione totale di velocità iniziale e ricorrendo all'uso delle tavole di tiro (colonna n. 11) si stabiliscono i °° da aggiungere all'angolo di tiro.

Ciò all'inizio del tiro; ma dopo un tiro prolungato occorre tener anche conto del riscaldamento delle canne — riscaldamento che si traduce anch'esso in una diminuzione di velocità iniziale e sempre in base a dati sperimentali occorre tener presente che, in un tiro prolungato dopo ogni serie di 500 colpi sparati con tiro accelerato oppure dopo ogni 1000 colpi sparati con celerità normale (100 colpi al '), si ha una diminuzione di velocità iniziale a m. 15.

Ciò porta alla necessità quindi di modificare, nei tiri prolungati, gli angoli di tiro delle varie armi (aumento di °°) — durante i tiri stessi.

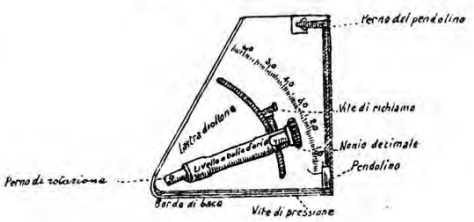
NOTA 8 - Gli alzi di sicurezza per la M. FIAT 14 sono:

Distanza truppe amiche dall'arma	*Alzo di sicurezza corrispondente*
m. 100	— 18
m. 200	— 17
m. 300 a 1000	— 16
m. 1000 in poi	— X truppe dall'arma più m. 600

Gli alzi di sicurezza per la M. FIAT 14-35 calibro 8:

Distanza truppe amiche dall'arma	*Alzo di sicurezza corrispondente*
m. 100	— 22
m. 200	— 21
m. 300 a 1200	— 20
m. 1200 in poi	— X truppe dall'arma più m. 800

QUADRANTE A LIVELLO



ESTRATTO DELLA TAVOLA DI TIRO

DELLA MITRAGLIATRICE « FIAT 14 » TRASFORMATA CAL. 8 MM.

Condizioni alla bocca:

Velocità iniziale	V. = 760 m/sec
Energia iniziale	E. = 393 Kgm
Angolo di rilevamento	ϱ = + 18'20" = 5,43°°
Densità balistica	δ = 1.00

Dati della cartuccia:

Peso della pallottola	gr. = 13,4
Peso della carica (nitrocellulosa T.D. 26/800)	gr. = 3,33
Pressione max.	Kg./cm. = 3150

Gittata mt.	Ang. di elevazione (α)		Ang. di caduta (ω)		Coordinate vertice		Velocità residua	Energia residua
	gradi sess.	milles.	gradi sess.	milles.	X (m.)	Y (m.)	U m/sec	E Kgm
200	— 11'44"	— 3,51	7'16"	2.15	102.5	0.10	655.—	291.8
400	— 3'48"	— 1,13	17'41"	5.25	210	0.46	562.—	215.2
600	+ 6' 4"	+ 1.80	33'—	9.80	322.7	1.23	481.—	157.5
800	18'32"	5.49	55'17"	16.40	440.6	2.62	413.—	116.3
1000	33'50"	10.03	1° 25'38"	25.40	562.7	4.87	360.—	88.3
1200	52'54"	15.67	2° 5'42"	37.25	687.1	8.42	322.—	70.5
1400	1° 15'43"	22.43	2° 54'25"	51.70	811.4	13.35	295.—	59.3
1600	1° 42'19"	30.31	3° 49'16"	67.95	933.9	20.06	276.—	52.—
1800	2° 12'85"	39.29	4° 52'57"	86.80	1053.—	29.—	260.—	46.5
2000	2° 46'12"	49.25	6° 1'40"	107.40	1169.—	40.—	246.—	41.2
2200	3° 26'40"	61.23	7° 25'28"	132.—	1283.—	54.20	233.—	37.—
2400	4° 9' 0"	73.78	8° 53'34"	158.10	1398.—	70.85	220.—	33.2
2600	4° 56'15"	87.77	10° 33'39"	187.75	1514.—	90.80	209.—	29.8
2800	5° 48'51"	103.36	12° 28'30"	221.80	1632.—	115.—	199.—	27,—
3000	6° 46'45"	120.52	14° 35'25"	259.40	1752.—	143.60	190.—	24.6

ESTRATTO DELLA TAVOLA DI TIRO
DELLA MITRAGLIATRICE «FIAT 14» CAL. 6 MM.

Condizioni alla bocca:

Velocità iniziale V. = 660 m/sec.
Energia iniziale E. = 250 Kgm.
Angolo di rilevamento ϱ = 15'
Densità balistica δ = 1,00

Dati della cartuccia

Peso della pallottola gr. = 10,45
Peso delal carica (nitrocellulosa T.D. 26/800) gr. = 2,28 solenite
Pressione massima Kg./cm. = 3000

Gittata mt.	Ang. di elevazione (α)		Ang. di caduta (ω)		Coordinate vertice		Velocità residua	Energia residua
	gradi sess.	millesimi	gradi sess.	millesimi	X (m.)	Y (m.)	U m/sec.	E Kgm
200	0° 20'	6	0° 14'	4	117	0.6	490	128
400	0° 30'	9	0° 34'	10	230	1.4	401	86
600	0° 47'	14	1° 14'	22	360	3.3	338	62
800	1° 11'	21	2° 04'	37	490	5.9	292	46
1000	1° 41'	30	3° 12'	57	612	10.1	256	35
1200	2° 18'	41	4° 36'	82	735	18.1	228	27
1400	3° 02'	54	6° 37'	118	854	27.7	205	22
1600	3° 59'	71	9° 23'	167	980	42.2	186	18
1800	5° 11'	92	12° 52'	229	1108	62.0	170	15
2000	6° 35'	117	17° 00'	303	1230	90.1	157	13
2200	8° 20'	148	22° 30'	400	1355	127.1	144	11
2400	10° 28'	186	29° 07'	518	1477	180.0	134	9
2600	13° 03'	232	37° 00'	658	1600	252.3	126	8
2800	16° 05'	286	46° 31'	827	1725	346.5	120	7
3000	19° 51'	353	58° 03'	1032	1850	466.0	116	7

Magg. FRANCESCO FRANCESE
7° Regg.to Bersaglieri

PALAZZO DELLA SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA
CORSO UMBERTO I° 307

BANCO DI ROMA

CAPITALE L. 200.000.000
INTERAMENTE VERSATO

I TESSUTI ITALIANISSIMI PER L'ITALIANO DI BUON GUSTO
I TESSUTI DEL PRIMATO ITALIANO

Per le Vostre uniformi e per gli abiti borghesi pretendete sempre

TESSUTI MARZOTTO

MARZOTTO

Come sigla di fabbricazione essi portano il nome

"MARZOTTO„ intessuto nella cimosa

E' CODESTO UN PEGNO DI GARANZIA CHE NON VI POSSONO DARE LE STOFFE ANONIME

F.LLI FELTRINELLI

SOCIETA' AN. PER L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO DEI LEGNAMI

Capitale interamente versato L. 25.000.000

Sede Legale: VENEZIA

Direzione Centrale: MILANO, Via Romagnosi 3
Telefono 86.852 - 86.853 - 12.405
Ind. Telegr.: SAFFEL - MILANO

LEGNAMI D'OPERA E FALEGNAMERIA D'OGNI GENERE

ABETE - LARICE - CIRMOLO
PITCH-PINE - OREGON PINE
SILVER SPRUCE - PINO DEL NORD (Moscovia) - NOCE SATIN - TEAK, ecc. - FAGGIO
FRASSINO - OLMO e ROVERE DI SLAVONIA -- --

PRODUZIONI PROPRIE in: CADORE ALTO ADIGE - PUSTERIA - CARINZIA - STIRIA - TIROLO - JUGOSLAVIA - RUMENIA.

DEPOSITI a MASSAUA e DECAMERÈ

MAGAZZINI E FILIALI DI VENDITA IN ITALIA: MILANO - SAMPIERDARENA - SAVONA - LIVORNO - ROMA CIVITAVECCHIA - NAPOLI - SALERNO - VIBO VALENTIA - TERRACINA - BARI - BRINDISI - MANFREDONIA - VENEZIA - MARGHERA MANTOVA - DESENZANO - BRESCIA BOLOGNA

BATTERIE CELERI

... In lontananza s'ode un cupo brontolio di tuono; il rumore, dapprima indistinto, aumenta, diviene fragore; si scorgono alfine, lanciate al galoppo, le mute dei robusti cavalli che, trascinando i pezzi, volano attraverso campi, saltando fossi, rovesciando siepi e muretti, scompaiono per riapparire più lunghi, infine «mettono in batteria». All'onda dei cavalli succede il rombo dei motori possenti che divorano velocemente il cammino trainando rapidissimi i cannoni ansiosi di far sentire la loro voce; la linea dei pezzi si apre a ventaglio, sono staccati i trattori; pochi istanti di attesa, qualche colpo d'assaggio; e un attimo dopo, una valanga di ferro e di fuoco si abbatte su gli obiettivi, sconvolgendo ogni cosa e lanciando in aria sassi, terra, cespugli, mentre le bocche di acciaio urlano, retrocedendo e balzando innanzi ad ogni sparo come per riprendere nuova lena nella irresistibile opera di distruzione...

Ma una nuova minaccia è segnalata in altra direzione. Una, due batterie tacciono improvvisamente; motori e cavalli ne riafferrano i cannoni, li portan via; la posizione, dianzi sussultante sotto l'urto febbrile dei vomeri interrati, in un momento diviene tranquilla. Qualche minuto dopo, il succedersi di numerosissimi lontani colpi rivela che le Batterie hanno iniziato l'assolvimento del loro nuovo compito...

Episodii di tempi andati? Forse; ma anche episodii di attualità, nella guerra odierna dei «celeri».

* * *

Le Batterie Celeri sono creazione del Regime; la loro data di nascita è recente: 1° ottobre dell'Anno XII. Le vecchie gloriose batterie a cavallo, «fedeli custodi delle loro superbe tradizioni», ne costituiscono il nucleo centrale; ad esse sono fraternamente affiancate le modernissime batterie motorizzate, «sempre pronte ad ogni ardimento». Ognuno dei tre reggimenti di artiglieria celere è infatti attualmente costituito da un gruppo di Batterie Celeri a cavallo, e da due gruppi di Batterie Celeri motorizzate. Ciascun reggimento ha assunto il nome del Principe Sabaudo cui s'intitola la rispettiva Divisione Celere: «Eugenio di Savoia» (1°), «Emanuele Filiberto Testa di Ferro» (2°), «Principe Amedeo Duca d'Aosta» (3°).

Le diverse caratteristiche dei gruppi a cavallo e motorizzati permettono di render più intima l'azione dell'artiglieria e quella dei Bersaglieri e dei Cavalieri, assicurando loro maggiormente, nelle varie contingenze, lo appoggio, e, sopratutto, l'accompagnamento. Tale azione avrà un aspetto suo proprio, derivante dalle modalità particolari del combattimento dei celeri, e dalla natura stessa degli obiettivi più probabili; non potendo infatti impegnarsi a fondo contro obiettivi molto resistenti, i celeri cercheranno di risolvere rapidamente il combattimento con operazioni di forza favorite dalla sorpresa; e per ciò, e per la limitata disponibilità di munizioni, le Batterie Celeri non eseguiranno mai tiri di distruzione, ma bensì di neutralizzazione, che richiedono, anzitutto, «tempestività d'intervento, anche se, per questa tempestività, debba scapitarne l'esattezza del tiro, purchè, ben s'intende, si raggiunga lo scopo di avere subito qualche effetto materiale e anche soltanto morale sull'obiettivo, e si sfruttino immediatamente i primi risultati per migliorare il tiro, sicchè la minore esattezza si verifichi solo nelle prime salve».

«E' nell'esecuzione dei tiri di neutralizzazione che specialmente per le batterie leggere rifulgono le qualità di un comandante di batteria, poichè non solo è necessario far bene, ma è indispensabile far presto» (*).

(*) *Addestramento dell'art.* - vol. IV - parte 2ª.

Se si tien conto che le Batterie Celeri, il più delle volte, saranno chiamate ad entrare prontamente in azione contro obiettivi improvvisi e mobilissimi, si può considerare che il tempo a disposizione degli artiglieri sarà spesso MINIMO; quindi le parole su riportate, a maggior ragione, devono intendersi per le Batterie Celeri.

La massima rapidità deve essere inoltre considerata, non solo come velocità nel giungere in posizione, ma altresì come immediatezza nell'intuire la soluzione più adatta del problema tattico e tecnico e nell'attuarla nel minor tempo possibile.

Adunque, il fattore TEMPO assurge a capitale importanza, nell'impiego delle Batterie Celeri. Nulla deve lasciarsi intentato per diminuirne il valore, limando ovunque possibile, risparmiando minuti che diverrebbero preziosi più tardi; rapidità ordinata, tuttavia, vigile ed intelligente, non precipitazione, che farebbe invece perdere tempo per le necessarie correzioni da apportare a quanto fosse stato mal eseguito. Prevedere quel che avverrà, predisporre ora quel che dovrà farsi dopo: ecco quanto si richiede a tutti gli artiglieri celeri, di qualsiasi grado e mansione.

Le Batterie Celeri debbono essere addestrate — è ovvio — in modo da poter anche assolvere i compiti delle artiglierie per divisione di Fanteria; si errerebbe, dunque, se si pensasse che la più profonda e coscienziosa conoscenza della «tecnica» dovesse essere trascurata, ritenendo a torto bastevoli solo quelle minime cognizioni indispensabili per i compiti immediati nel campo tattico. Ma è altresì evidente che, scopo precipuo dell'addestramento delle Batterie Celeri, deve essere l'assolvimento dei loro compiti normali nel campo d'azione della divisione celere.

Da quanto sopra, risulta che le caratteristiche differenziali, sostanziali delle Batterie Celeri, saranno:

— maggior rapidità nello svolgimento di tutte le operazioni (marcia, ricognizioni, occupazioni di posizioni, organizzazione dell'osservazione e dei collegamenti, preparazione del tiro, apertura e condotta del fuoco);

— frequente decentramento dell'artiglieria, e assegnazione anche di aliquote di Batterie, con compito di accompagnamento, più che di appoggio (la divisione celere non ha infatti bocche da fuoco appositamente destinate all'accompagnamento, come trovansi invece nella divisione di Fanteria);

— postazioni, posizioni, zone di schieramento, di facile accesso e di facile sgombero, e perciò vicine alle strade; molto avanzate, talvolta anche ristrette, e spesso allo scoperto; le Batterie Celeri ben difficilmente costituiranno infatti obiettivo di una completa organizzazione nemica di controbatteria, considerate le caratteristiche del combattimento dei celeri, dianzi accennate;

— sbalzi frequenti e di breve entità, affinchè le artiglierie possano plasmare la loro azione su quella, mutevole nello spazio e nel tempo, delle truppe con le quali agiscono. Anche l'osservazione dovrà essere mobile, con bene intese previdenze atte a garantirne il non mai interrotto funzionamento; i suoi organi dovranno essere spinti fin sulle nostre prime linee.

I comandi tutti saranno proiettati quanto più avanti possibile, allo scopo di poter essi stessi vedere, ed intervenire immediatamente d'iniziativa ove occorra, senza perdere tempo nella inevitabile trafila delle richieste e degli ordini; spesso, infatti, le intese preventive saranno superate e addirittura annullate dall'improvviso mutamento della situazione; quindi l'artiglieria non potrà sempre attendere gli ordini per l'intervento, sotto pena di renderlo tardivo, inutile, e forse anche dannoso.

— collegamenti necessariamente limitati ai mezzi radiofonici, d'impianto rapidissimo, sussidiati tuttavia da bandiere da segnalazione, da fototelegrafi, da motociclisti; comunque, gravitando innanzi comandanti, osservatorii, pezzi, potrà agevolmente sopportarsi qualsiasi crisi nei collegamenti, possibilissima durante il combattimento;

— settori di tiro molto ampii, se pur è lecito parlare di « settori »; le Batterie Celeri dovranno essere addestrate a non restringere l'angolo di visualità a un settore comunque limitato, bensì dovranno essere in grado di prontamente fronteggiare qualunque minaccia apparisca da qualsiasi direzione; celerissima ed efficiente dovrà essere la « difesa vicina »; spesso dovrà, l'ondata nemica avvolgente, frangersi contro i pezzi, scogli sicuri ed irremovibili;

— preparazione del tiro per l'azione immediata con procedimenti sommarii; la quale ben di rado potrà compiutamente trasformarsi in quella per la manovra del fuoco;

— manovra del fuoco limitata il più spesso al gruppo e alla batteria, ed alla semplice designazione degli obiettivi; « in questi casi, però, l'azione avrà di solito carattere episodico, e il tempo disponibile per aprire il fuoco sarà perciò alquanto breve e rara la possibilità di dare pieno sviluppo alle operazioni di preparazione, specialmente di quella topografica » (Istruz. citata);

— condotta del fuoco svolta con rapidi aggiustamenti, portati solo ad un grado relativo di approssimazione (forcella di 4 striscie) per passare al più presto al tiro di efficacia. Questo si svolgerà con azioni di fuoco particolarmente brevi e violente, su obiettivi quasi sempre mobili e fugaci, con grande elasticità nella condotta di fuoco per eventuali improvvisi cambiamenti di bersaglio;

— massima oculatezza nel consumo delle munizioni, il rifornimento delle quali diviene operazione di primissimo piano, per il grande raggio di impiego della divisione celere.

A convalidare autorevolmente quanto sopra esposto, si riportano le parole con cui, in un sua relazione, si esprime l'Ispettore dell'Arma di Artiglieria, già comandante della divisione celere Eugenio di Savoia: « Per quanto riguarda l'impiego, è naturale che... l'artiglieria vada impiegata con criterio di largo decentramento e che la sua azione di fuoco possa frequentemente assumere le caratteristiche dell'accompagnamento più che dell'appoggio. La funzione di accompagnamento induce però all'impiego a sezioni e financo a pezzi isolati ». Il materiale dovrebbe « ... essere proiettato sulle primissime linee di combattimento, come l'accompagnamento esigerebbe... La azione di appoggio è ostacolata dal problema del collegamento con le unità da appoggiare, tanto più grave per i celeri, la cui preparazione deve tendere ad essere molto più rapida di quella della fanteria; per ridurre le conseguenze, non vedo altro che tenere l'artiglieria molto avanti nelle colonne e imprimere nell'artigliere il concetto che i suoi spostamenti debbono essere frequenti e di piccola entità; quindi tutta l'educazione dell'artigliere celere deve condurlo alla massima celerità nelle operazioni preliminari per l'apertura del fuoco, attuata con largo decentramento, di funzioni e responsabilità, ai comandanti in sottordine ». (Gen. De Pignier).

* * *

Concludendo, la celerità vera si compendia nel motto: « PRESTO E BENE ».

L'addestramento degli artiglieri celeri deve tendere con ogni possa alla realizzazione del programma così semplicemente formulato.

La scuola alla quale essi sono educati non potrà fallire; e pertanto, animati da spirito audace e deciso, orgogliosi dell'ambito onore di affrontare per primi il nemico, gli artiglieri celeri, in intima comunione con i camerati Cavalieri e Bersaglieri, gloriosi per cento e cento battaglie, attendono fidenti la prova.

Dicembre, XIV.

Ten. EMILIO MARTINOTTI
Batterie Celeri Eugenio di Savoia

OPOPEPTOL

CARLO ERBA MILANO

Mangiare sufficientemente: sta bene!

ma quel che più importa è di assimilare quanto si mangia perchè il nostro organismo se ne avvantaggi.

Una regolare assimilazione avviene solo mediante una completa digestione.

Una completa digestione è sempre assicurata dall'uso dell' OPOPEPTOL

20 GOCCIE DOPO I PASTI

LO "SQUADRONE DE GIRONDE,,

IL "RAID,, DELLA 5ª DIVISIONE DI CAVALLERIA FRANCESE

(Continuazione: vedi fascicolo N. 6 novembre-dicembre 1935-XIV - pag. 225)

Abbiamo lasciato i sottotenenti De Villelume e Ronin, coi loro uomini, mentre si allontanavano al galoppo, nella notte, presso alla Râperie. Li ritroveremo, perchè sapranno mostrarsi degni fratelli d'arme dei Gironde, dei Gaudin de Villaine e dei Kèrillis: sta scritto che lo squadrone de Gironde, tutto, dovrà lasciare di sè il ricordo più puro: nelle file, ufficiali, sottufficiali, dragoni, tutti si saranno condotti eroicamente: non una eccezione, non una debolezza.

Dopo aver galoppato un centinaio di metri, Villelume ha alzato il braccio:

— Alt!

Quanti sono? si contano: ventisette, di cui otto feriti, che a stento possono sostenersi a cavallo.

Dove sono? in campi ignoti: Villelume non ha carta topografica, Ronin nemmeno, le sole possedute dallo squadrone sono rimaste sui corpi di Gironde e Kèrillis.

Le ultime fucilate hanno rigato le tenebre: il nemico non spara più. Villelume e Ronin si sono consultati: «ed ora, che cosa dobbiamo fare?». La situazione è drammatica più che mai, i cavalli, questa volta, sono assolutamente sfiancati, incapaci di ulteriore benchè minimo sforzo: stanno in piedi per miracolo. Gli uomini hanno parvenza di spettri, non hanno dormito, non hanno mangiato, hanno combattuto, sono senza cartucce... In quel plotone di sopravissuti non rimangono che poche sciabole e qualche lancia, niente di più.

Ma Ronin e Villelume sono dello stesso parere: abbandonare la partita? Mai! si cercherà di rompere le linee nemiche, passare di là, a qualunque costo: confessarsi vinti, mai, arrendersi, mai.

Si sparge la voce che Kèrillis è in salvo, che lo hanno trasportato alla cascina Vaubéron: Villelume e Ronin decidono di raggiungerlo: ma alla cascina Vaubèron non vi è nessuno; niente Kèrellis; nessuno l'ha visto; ha dunque preso un'altra direzione; bisognerebbe andarlo a cercare a Montigny-l'Engrain, ma i due sottotenenti lo ignorano.

Quel che rimane dello squadrone de Gironde andrà dunque errando alla ventura, nella campagna, al passo per tutta la notte. Sul far del giorno, raggiungerà un casinale isolato, come ne sorgono qua e là sugli altipiani spogli del Soissonnese. E' la cascina detta Hautefontaine; Villelume e Ronin si troveranno così a breve distanza dai margini del bosco di Compiègne, da cui li separa unicamente il profondo burrone del Vandy. Hautefontaine è sita al principio di un burroncello scavato in direzione dell'Aisne: a meno di un chilometro, a due passi, sul versante orientale, in una valletta si raccolgono i tetti di Montigny-l'Engrain; in quello stesso momento vi giungono Kèrillis e i suoi sei dragoni: ma non si incontreranno: la sorte non li vuol riuniti; ognuno andrà verso il proprio destino.

Così come Gironde alla cascina Vaubéron, Villelume e Ronin occupano Hautefontaine colle misure di sicurezza; sbarrate e barricate le porte, meno una per poter ritirare in caso di sorpresa; i cavalli, abbeverati e foraggiati con paglia trita, sono rimasti insellati in mezzo a cortile; vedette appiedate ai quattro angoli: niente munizioni....

I due ufficiali stabiliscono un piano: chini su una pessima carta «Taride» che hanno scoperto in una camera, decidono di rimaner tutto il giorno nascosti nella cascina per far riposare uomini e cavalli, poi, al favor della notte, incamminarsi verso sud ovest, vale a dire verso le linee francesi: attraverseranno il burrone del Vandy all'altezza dei villaggi di Chelles e di St. Etienne: e, dopo, si vedrà: nelle mani della Provvidenza!... E' Villelume, il più anziano, che ha assunto il comando: il partito preso è saggio, anche più di quello che essi non suppongono. Sotto la pressione delle nostre truppe, il nemico incomincia la ritirata; se gli avvenimenti consentiranno a quel pugno di cavalieri di rimanere due giorni in quel cortile cintato senza che la loro presenza sia scoperta, troveranno la salvezza nell'avanzata francese: capiterà loro, questa sorte?

Ormai è chiaro giorno; paesani di Hautefontaine si uniscono a rinforzare la rete di vedette per meglio garantire la sicurezza del distaccamento e concedere un po' di riposo ai dragoni. Il sole continua a salire in un cielo rosso sanguigno, striato dalle pieghe di innumerevoli cirri striati, quelle famose «mare's tails» o «code di giumente» dei marinai inglesi, indici di prossimi venti.

Poco prima delle sei, un aeroplano tedesco, dalle grandi croci nere, vola a quota bassissima verticalmente sulla cascina, dà una virata e il rombo del motore si perde verso nord. Che cosa cercava? Ha potuto scorgere, nel cortile, i cavalli insellati, i dragoni cogli elmi e i pantaloni rossi?

Sempre la maledetta aviazione!

Villelume e Ronin hanno l'impressione che quel «l'Aviatik» gironzasse su l'altipiano colla missione di scoprire i superstiti dello squadrone de Gironde.

Ma non si subisce forse l'impressione di esser presi di mira da un apparecchio che vola al di sopra di noi?...

Coincidenza oppure relazione fra causa ed effetto; tosto le vedette ripiegano: all'erta! nemico in vista!

Villelume stava in guardia: «a cavallo!...» si spalanca il portone che dà verso i campi: ecco che violenti colpi di calcio di fucili scuotono la porta di fianco, sulla strada: quando finalmente i battenti cedono, l'ultimo dragone francese ha girato, al galoppo, l'angolo del muro: Villelume e Ronin sono scomparsi sotto il naso del nemico.

La situazione non ha nulla di allegro; in pieno giorno, in quei grandi spazi sgombri, senza un punto adatto per potersi coprire, in una regione infestata da truppe tedesche, una ventina di cavalli finirebbe in breve coll'essere scoperta, e ciò tanto più che, ora, sono stati di nuovo avvistati e, quindi ricercati.

Sarà quel che sarà: intanto Villelume e Ronin decidono di tentare immediatamente ciò che avrebbero voluto fare solo al calar della notte. Per buona sorte, troveranno uno dopo l'altro parecchi villaggi sgombri però relativamente, cioè secondo le ore ed i momenti di transito di truppe, poichè distaccamenti di ogni arma e convogli incessantemente li solcano: bisogna vigilare e cogliere il momento opportuno. La borgata di Hautefontaine, poco lungi dalla cascina che porta lo stesso nome, non è occupata. Villelume ne profitta per separarsi dai suoi otto feriti che affida alla custodia e alle cure dei borghigiani e prosegue la marcia verso ovest, col progetto di evitare il bosco di Compiègne, certo intensamente sorvegliato, e di filare invece attraverso allo stretto corridoio che separa quel bosco da quello di Villers-Cotteretes, in direzione di Crèpy-en-Valois.

La piccola colonna passa il Vandy senza incidenti: dovunque i contadini informano i cavalieri di punta e si

sforzano, correndo il rischio di chi sa quali rappresaglie, di facilitare la marcia del distaccamento. In questo modo al borgo di Saint-Etienne, Villelume e Ronin sono informati che un corpo di truppe e uno stato Maggiore tedeschi si trovano a pochi chilometri, a Pierre-Fonds.

Obbliquano a sud: passando attraverso ai campi, profittando del loro meglio di tutti gli ostacoli e gli accidenti del terreno per sfuggire alla vista del nemico, percorrono tre o quattro chilometri indisturbati e nascosti. La speranza rinasce. Il sole splende sul verde fogliame delle barbabietole e sul giallo dei covoni abbandonati sin dall'estate. A destra si erge, vicinissimo ed imponente, la linea dei grandi alberi di alto fusto che seguono il margine della foresta di Compiègnes. Verso sud-ovest, il cannone tuona con intensità sempre maggiore.

Pare ai superstiti dello squadrone che la fortuna alfine loro arrida, e che stiano per raggiungere la salvezza.

I cavalieri di punta avanzano con estrema prudenza, si fermano, riconoscono minutamente i dintorni prima di riprendere la direzione di marcia. Improvvisamente, crepita una inattesa fucileria proveniente dai margini del bosco.

I proiettili arrivano da ogni parte intorno ai cavalieri colla loro frustata e il miagolio caratteristici: fanno fumigare la terra arsiccia sino fra gli zoccoli dei cavalli.

— A stormi! Galoppo!...

Villelume ha trascinato il plotone verso sinistra: le palle li inseguono come uno sciame mortifero... Ecco, una discesa nasconde i cavalieri alla vista del nemico: nessuno è stato colpito, non una scalfitura; i cavalli, sfiniti dallo sforzo, coperti di sudore e di spuma, barcollano sulle gambe.

Villelume li osserva inquieto: quanto tempo potrà ancora resistere?... Riprende la marcia al passo, direzione sud-ovest... Non si piega, vuole, fortemente vuole passare!

Un cavallo si abbatte con fragore trascinando il cavaliere: è finito: cercano di farlo rialzare, ricade, bisogna abbandonarlo sul posto: il dragone, appiedato, prende armi e raggiunge la colonna.

Cento metri più in là, i superstiti dello squadrone sono accolti da una salve di proiettili d'artiglieria, tiro corto; gli shrapnells scoppiano fortunatamente troppo in alto, in un frastuono tale che farebbe impennare i cavalli, se ne avessero la forza.

Cannonate per quei poveri venti cavalieri sfiniti, che onore!

— Dietro a me, galoppo!...

Ancora questa volta Villelume riesce a disimpegnare il reparto: i dragoni portano letteralmente i loro cavalli a furia di speronate: un altro cavallo stramazza, morto di stanchezza: il cavaliere è rotolato nella polvere, poi si è rialzato e, per quel sentimento di umanità che guida sempre i cavalieri in simili casi, ha rallentato le cinghie alla povera bestia e l'ha liberata dall'affardellamento che ha buttato via lontano: imbracciata la carabina, corre, lui pure, ad affiancarsi alla colonna: e son già parecchi, così, appiedati!

Villelume e Ronin si consigliano: che cosa resta loro da fare? sono avvistati da ogni dove! Ah! se la loro uniforme fosse meno appariscente, forse sfuggirebbero alla vista del nemico trovandosi tanto lontani dal fronte: si confonderebbero coi propri soldati: ma che cosa fare con quella assurda uniforme inadatta alla guerra, con quelle giubbe scure, quei pantaloni rossi, sgargianti come papaveri in campi di grano?!...

Persuaso che il far breccia verso Crepy-en-Valois, in pieno giorno, riesce assolutamente impossibile, Villelume decide di squagliarsi per la via più breve verso l'ombra propizia del bosco di Villers-Cotteretes, cioè verso il suo lembo estremo, a sud di Rétheuil. E' un intero cambiamento di direzione che lo riconduce verso sud-ovest.

Il borgo di Rétheuil è libero. Villelume e Ronin ne approfittano per far riposare un secondo uomini e cavalli al riparo delle case. Ma tosto si vedono sbucare dal bosco di Villers-Cotterets e dirigersi verso Taillefontaine e Mortefontaine, numerosi convogli tedeschi: raggiungere il bosco sembra ancor più problematico; ciò nonostante, Villelume lo tenta. Sceglie la traversale migliore per raggiungere il margine del bosco, (e ne dista ormai solo un chilometro), quando sbuca al trotto dalla boscaglia un plotone di cavalieri in uniforme chiara: ci si vede poco e male; il polverone sollevato dagli zoccoli impedisce la vista: Villelume col binoccolo, osserva:

— Ussari francesi! esclama.

Una gioia senza limiti infiamma quei cuori: è la salvezza!

Laggiù, dietro ai primi cavalieri, un secondo plotone vien fuori dal bosco e si spiega a stormi; poi due altri, in colonna di via.

I dragoni si dirigono verso di loro, mentre Ronin manda avanti un maresciallo di alloggio per prendere contatto: il sottufficiale, il cui cavallo fornisce l'estremo sforzo, si allontana al trotto allungato: ma lo si vede poco dopo arrestarsi d'improvviso fare dietro front e rientrare di galoppo: Villelume che ha messo di nuovo il binoccolo agli occhi, lo lascia ricadere sul petto:

— Sono ulani! — dice.

E sono proprio ulani! Come una foglia strappata da un vento di tempesta, l'ultima speranza svanisce. I superstiti del 2° squadrone del 6° dragoni sono accerchiati.

Senza farsi illusioni sull'esito, Villelume, rifiutando di arrendersi, fa eseguire un dietro fronte al reparto: non è il caso di parlar di ritirarsi al galoppo e nemmeno al trotto: i cavalli non potrebbero farlo; non c'è che da allontanarsi al passo, aspettare l'urto, l'annientamento finale.

Ma vedi un po'! Invece di caricare sbaragliando quei venti dragoni fantasmi che a mala pena si reggono, gli ulani, in più di cento, non mostrano nessuna intenzione di avvicinarsi. Sin dal principio della campagna, il prestigio della nostra cavalleria su quella tedesca è stato tale, che questa preferiva astenersi: sino dai primi scontri, ulani, cavalleggeri, cacciatori dal colbacco, dragoni dall'elmo a chiodo, corazzieri bianchi e ussari della morte hanno riconosciuto, ai soli colpi di punta, i loro antichi avversari di Eyglau, di Friedland, di Saalfield e di Jena — e anche di Ville-sur-Yron: vi sono tradizioni che non si perdono; gli ulani rispettano la distanza: ignominiosamente hanno appiedato e a 800 metri iniziano il fuoco sulle terga dei nostri cavalli... Sia la fretta o la vergogna, tirano assai male...

Villelume ha fatto rotear la sciabola in alto, per fare il bel gesto:

— A stormi!...

Il movimento viene bene o male eseguito sotto il fuoco nemico, al passo. Uomini e cavalli hanno asceso lentamente un ciglione scoperto, lungo come un calvario, con una calma, una flemma tanto insolenti quanto involontarie, ma che, laggiù, deve esasperare gli sparatori, se si tien conto del crepitar disordinato dei colpi delle loro carabine; polvere e pietre schizzano da ogni parte intorno ai cavalieri.

Ronin in quell'attimo, rivede un episodio quasi simile svoltosi nel pomeriggio di ieri, nel momento più culminante dell'inseguimento, e che porta assai bene il segno di Gironde.

Mentre lo squadrone, attaccato da tutte le parti, cercava di raggiungere il bosco, una sezione di fanteria tedesca era sorta improvvisamente in un campo di grano e lo aveva tempestato di proiettili: vi era stato un momento di indecisione e le righe si erano scomposte.

Gironde, accortosi del disorientamento dei propri uomini, si era tolto di bocca la pipa leggendaria e, a bella

posta, l'aveva lasciata cadere a terra. Poi aveva fermato lo squadrone e aveva dichiarato che bisognava (avete capito?) bisognava ritrovare la pipa prima di ripartire; tutti avevano capito; i dragoni si erano guardati tra loro ridendo; tutti si erano fermati, rassicurati, più che mai nelle mani del loro comandante: molti avevan fatto piede a terra e la pipa era stata raccolta sotto il fuoco: Gironde se l'era rimessa tranquillamente in bocca e lo squadrone aveva ripreso la marcia.

Gironde non c'è più, ma il ricordo di lui rimane nel cuore di ognuno dei suoi uomini: portano stampata in fondo all'anima l'impronta ardente di lui.

Così come il giorno prima, anche questa volta nessuno, nè cavaliere nè cavallo, rimane colpito. Il terreno, a dorso di asino, li maschera alla vista e ridiscende in dolce declivio verso un villaggio di cui il campanile si innalza a meno di due chilometri: è S. Etienne che il reparto ha attraversato poco fa, ed è a St. Etienne che, volere o non volere, devono far ritorno; è il solo angolo ancor libero nella fitta rete che si va stringendo sempre più da un minuto all'altro intorno a loro.

Ah! se potessero almeno arrivarvi prima di esser raggiunti dagli ulani, se potessero, scomparire, dileguarsi nel labirinto dei vicoli, nascondersi nelle case, seppellirsi nelle più profonde cantine, forse che il nemico, nella sua precipitazione, verrebbe tratto in inganno, passerebbe accanto o sopra di loro e ne perderebbe le traccie. Poichè Ronin e Villelune sono dotati di tanta energia invincibile, di giovinezza trionfante ed animati da tale incrollabile fede pur trovandosi cacciati in un vicolo cieco, cercano ancora di lottare e di violentare la sorte.

(Continua).

RENE' CHAMBE.

PAGINE ANTICHE, IDEE MODERNE

Fra vecchi libri ingialliti e corrosi, ammucchiati alla rinfusa sul banco di un rivenditore, ho rinvenuto tre volumetti in sedicesimo, rilegati in tela del colore azzurrino caratteristico dei regolamenti militari francesi. Si tratta del Regolamento di esercizi per la cavalleria francese, stampato nell'anno 1830, in edizione speciale per la « Bibliothèque portative de l'Officier ».

Queste pagine, vecchie di oltre cento anni, che hanno servito ai brillanti comandanti di squadrone dei tempi di Carlo X e Luigi Filippo, si leggono ancora con interesse; dall'esame di concezioni e di metodi seguiti in epoca lontana in cui uomini, mezzi, finalità militari e sociali avevano carattere così profondamente diverso da quello offerto dall'ambiente moderno, sorgono spontanei raffronti e contrasti. Qua e là una frase isolata si stacca dal testo sul quale il tempo e la dissuetudine hanno steso la patina gialliccia delle cose inerti, ed acquista risonanze famigliari e vicine, rivelando vitalità che ha resistito al logorio di un secolo, per giungere fino a noi con un certo profumo di freschezza...

Il Regolamento, preceduto da un lungo e particolareggiato « Rapport au Ministre » in cui sono esposte le ragioni che hanno indotto la Commissione redattrice, presieduta dal Maresciallo Oudinot a modificare la precedente ordinanza napoleonica, segue criteri di ripartizione della materia pressochè analoghi a quelli adottati dalla regolamentazione moderna. La esposizione chiara, minuta e precisa, molto curata nella forma, rende evidente lo sforzo compiuto dai redattori per fornire la maggior copia di particolari per ogni esercizio, ordinati in successione di tempi e costretti in limiti di spazio ben definiti. Questo sforzo si manifesta con evidenza ancora maggiore nei disegni contenuti nelle numerose tavole allegate, ogni esercizio vi è riprodotto in modo mirabile, con accorgimenti ingegnosi per indicare posizioni successive di uomini nei reparti e di reparti nelle unità più complesse. (F.g. 1). Gli atteggiamenti del corpo, prescritti per la esecuzione degli esercizi individuali sono riprodotti con precisione e chiarezza in tutto rispondente alla pedanteria minuziosa seguita nel testo per descrivere gli stessi

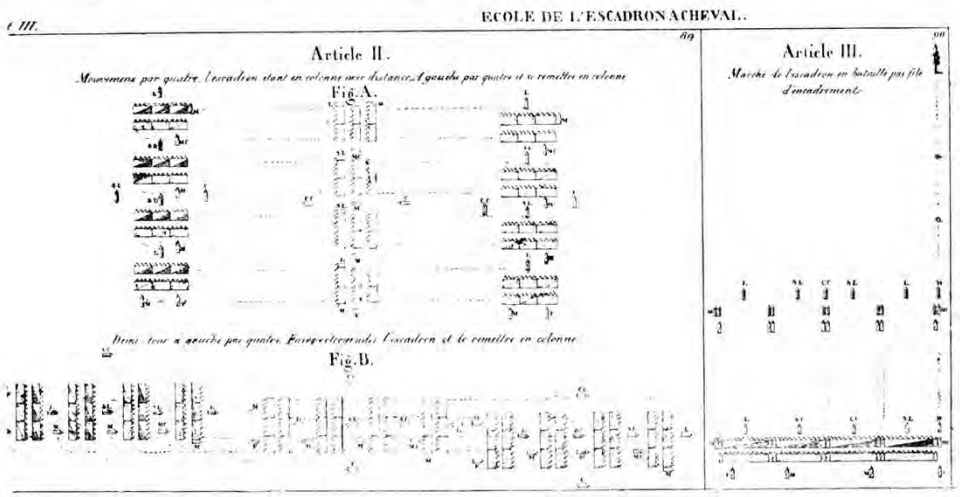


Fig. 1

Article IV.

Course des Vîtes.

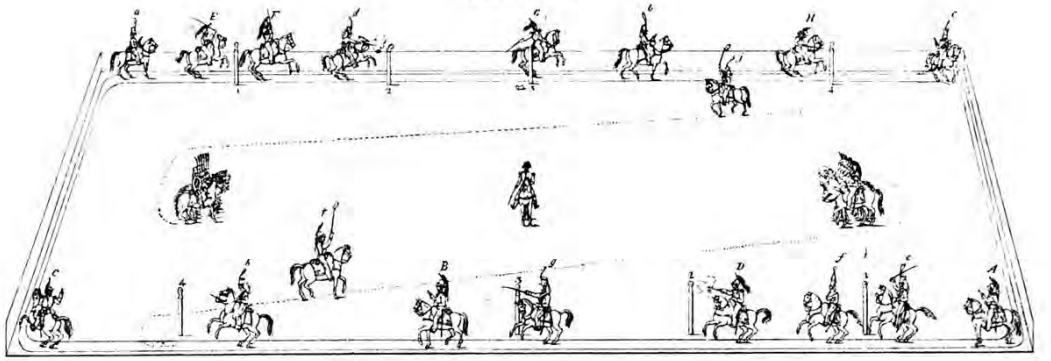


FIG. 2

movimenti (Fig. 2); la ricerca e l'amorosa cura del dettaglio giunsero sino a presentare in una tavola (Fig. 3) la disposizione successiva delle impronte dei piedi del soldato nella esecuzione di un movimento elementare.

Buona volontà dimostrativa, precisione e nitidezza di disegno hanno oggi valore esclusivo di curiosità storica e di preziosità bibliografica. Vien fatto di sorridere esaminando i particolari del complicato meccanismo della carica del fucile in dieci tempi (Fig. 4); la mente, abituata alla celerità lacerante delle armi automatiche ed a ripetizione, compie un vero sforzo per dar vita ad immagine che rappresenti l'azione di un reparto fucilieri nella battaglia ed i compassati movimenti della prima e seconda riga per compiere, con solenne lentezza, gli atti rigidamente prescritti per la esecuzione del fuoco. Nessuna piazza d'armi potrebbe oggi contenere le evoluzioni di masse compatte di divisioni di cavalleria, quali sono descritte nel Regolamento con abbondanza di particolari.

Ma la rievocazione di una regolamentazione che, trasportata fuori dell'ambiente del suo tempo assume aspetti strani ed assurdi, mi conduce a qualche considerazione che, per ragione di contrasto, può avere un certo interesse. Nella pedante analitica e formalistica ricerca del particolare che cristallizza ogni movimento in una successione di atteggiamenti meccanicamente precisi, fissi ed immutabili, mi par di rilevare la tendenza alla soppressione della personalità dell'individuo come mezzo per dar vita a quella di organismi più complessi. L'individuo incapsulato nel reparto come molecola nella materia, non era che una frazione strettamente legata alla massa, la quale agiva e si spostava per effetto dei movimenti sincronizzati dei singoli; i reparti elementari, che viveva-

Tit II. ECOLE DU CAVALIER A PIED. *Pl. 17.*

2ème Leçon – 2ème Partie.

Positions des Pieds des hommes des deux rangs dans les Rangs.

Fig. A.

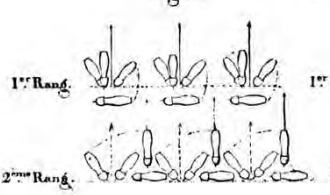


Fig. B.

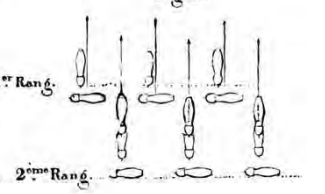


FIG. 3

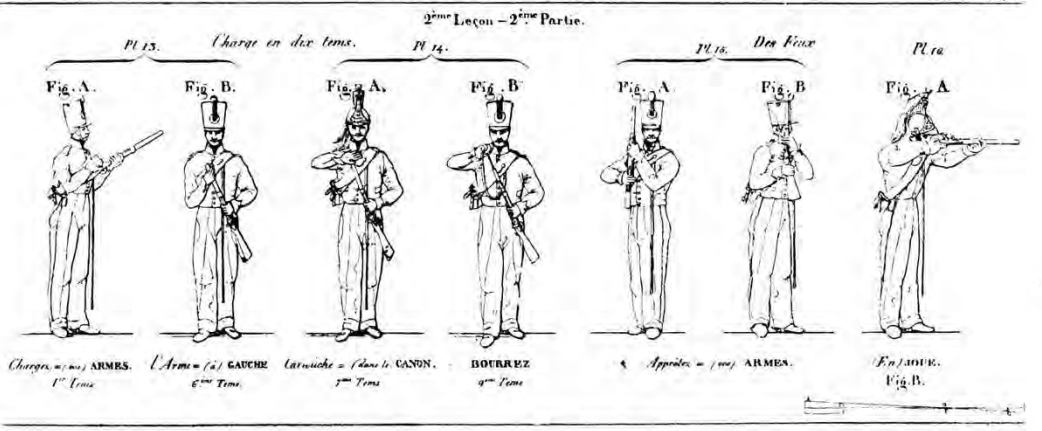


FIG. 4

no della ben regolata e contenuta vita degli individui, si inquadravano a loro volta nella vita delle unità maggiori, con ben definita limitazione di tempi e di spazio. Mentre le forze dei singoli avevano funzione adesiva per assicurare alla massa compattezza e coesione, la risultante di esse aveva funzione propulsiva per imprimere moto alla massa e renderla atta alla manovra.

Da simile concezione ci separa un abisso che, cento anni di tecnica militare potenziata dal prodigioso sviluppo della civiltà, hanno reso incolmabile.

I valori si sono rovesciati. La massa non è più formata di elementi ai quali è richiesta la meccanica precisione dell'automa, ma di uomini pensanti ed operanti con libera iniziativa nel campo dei compiti a ciascuno affidati; la forza adesiva non deriva dalla costrizione dell'ordine formale, ma è effetto di fusione ed orientamento delle volontà dei singoli verso lo scopo da raggiungere. Il concetto di massa, materiato nei quadri di antichi pittori di battaglie da raggruppamenti di uomini stretti l'uno all'altro in scaglioni profondi ad immediata disposizione dei capi, ha ceduto il posto ad una concezione nuova che pennello di artista non può far vivere sulla tela perchè la rarefazione di uomini che agiscono senza nesso apparente nel vuoto del campo di battaglia moderno sfugge alla osservazione diretta ed a qualsiasi forma di rappresentazione di insieme.

L'elemento uomo riempie questo vuoto con la sua personalità operante con raziocinio sulla base di direttive più che di ordini; libero da ogni impaccio formale, sceglie le modalità di esecuzione, modifica, se necessario, quanto già disposto, tenendo presenti le finalità da raggiungere e produce una serie di sforzi, orientati nella direzione voluta dal comandante, che convergono verso il punto od i punti sui quali la massa, non più evanescente ed incorporea, deve abbattersi con tutto il peso devastatore di uomini e di mezzi

Appare evidente come l'attribuzione all'individuo di una funzione volitiva, cosciente e discriminante presupponga nell'individuo stesso la esistenza di valori intellettuali e morali di gran lunga superiori a quelli che cento anni addietro sarebbero stati necessari; come l'azione di comando sia divenuta oggi più difficile e complessa perchè deve coordinarsi in campo assai vasto con l'ausilio di mezzi meccanici i quali se hanno sensibilità maggiore di quella consentita agli organi umani, non hanno tuttavia il rendimento prontamente realizzatore che dà, ad esempio, la visione diretta per il rapido apprezzamento della situazione, oppure la voce, con le sue tonalità imperiose, suggestive, incitatrici per la trasmissione degli ordini.

Nella valutazione dei fattori morali, necessari all'individuo per assolvere oggi degnamente le sue funzioni di soldato, taluno vuol vedere l'incognita più seria che la tecnica militare moderna presenta, specie quando esamina l'azione del combattente non sul solito tema reso schematico ed obbligato dalla organizzazione del terreno, ma quando spazio e tempo si offrono senza limitazione alcuna alla genialità del Comandante. Questi fattori esistono nell'individuo comune, nel gregario, in misura rispondente alla complessità dei compiti spesso assegnati al soldato? L'addestramento, l'educazione del carattere, l'aggressività dello spirito, la ferma coscienza del dovere da compiere, permetteranno di raggiungere oggi, nel più difficile campo di azione, i risultati che la coesione della massa assicurava un tempo con relativa facilità, sottoponendo l'individuo ad un continuo rigoroso controllo di ogni suo atto ed imponendo una rigidità meccanica di movimenti che sopprimeva ogni preoccupazione di ordine intellettuale e permetteva all'uomo di rivolgere tutta l'attività dello spirito a raggiungere e mantenere il dominio su se stesso, tanto necessario quando, entrando nella zona della morte, ogni debolezza deve essere soverchiata e vinta?

Sull'animo del soldato di un tempo, aggregato di massa, costretto dall'ordinanza ad una comunione costante con i soldati vicini, sottoposto all'azione diretta e suggestiva dei capi, a stimoli continui provocati dalla voce e dall'esempio altrui, la reazione delle forze morali sull'istinto di conservazione si compiva con relativa facilità con il favore dell'ambiente di esaltazione che si forma spontaneo quando molti individui, riuniti assieme, tendono con intensità ed energia al raggiungimento di un obbiettivo comune. Oggi invece l'isolamento pesa assai spesso sull'animo del soldato e rende necessaria una capacità reattiva assai intensa per soverchiare le forze negative che hanno più libero campo di svolgere azione profondamente corrosiva.

Il dubbio che risorge talvolta con inquieta insistenza sulla entità ed efficacia di questi valori, può essere respinto con tranquilla sicurezza.

L'addestramento tecnico del soldato moderno, che si sviluppa nei periodi di servizio alle armi contenuti in li-

miti di tempo assai ristretti, non è che la fase conclusiva della educazione militare e sociale che la nazione impone all'individuo per prepararlo alle sue funzioni di soldato con la piena coscienza dei suoi doveri, con l'animo agguerrito, fortificato dalla abitudine del rischio, abituato ad inquadrare i propri sentimenti in quelli della collettività, a riconoscere il bene proprio in quello comune della Patria. Questa preparazione, che tende a svolgersi più o meno palese, con maggiore o minore intensità in parecchie nazioni, ma che solamente nello Stato fascista ha raggiunto alta e perfetta efficienza, è diretta a formare l'animo guerriero nel giovane prima ancora che gli sia concesso l'onore di portare le armi, a dargli l'impronta militare profonda che si rivela nella prestanza fisica, nello spirito deciso ed aggressivo e nella coscienza della propria personalità.

La meravigliosa organizzazione che, dalle braccia delle madri tese in gesto di offerta, riceve i Figli della Lupa, per trasformarli successivamente in Balilla, Avanguardisti, Giovani Fascisti, porta sulla soglia delle caserme uomini spiritualmente maturi per l'esercizio delle armi. L'opera paziente di educazione militare e sociale che si sviluppa nei vari stadi della giovinezza, stende sugli animi una rete di legami spirituali che supera l'isolamento a cui il combattente è spesso costretto, riempie gli spazi vuoti per formare la massa che non si manifesta più con aggregati di uomini ma con fusione di spiriti e di volontà protese verso gli scopi da raggiungere. Le prove superbe delle nostre truppe in Africa Orientale e la eroica resistenza del popolo durante l'assedio economico sono la prova evidente dell'altissimo grado di educazione spirituale e militare che la Nazione ha raggiunto a traverso il crisma della guerra ed in virtù dell'opera di profonda rigenerazione che il Fascismo ha compiuto.

Il ciclo di un secolo che ha visto trasformazioni successive e profonde nella dottrina militare e nel metodo, si compie con l'elevazione del fattore umano a valori individuali così alti che un tempo erano attribuiti soltanto a uomini di eccezione. Questa elevazione che ha avuto manifestazione così significativa nel campo militare non è che un aspetto della progressiva evoluzione dell'uomo verso forme sempre più perfette di attività e di pensiero che debbono assicurare lo sviluppo ulteriore della civiltà nei secoli che verranno.

Ten. Col. TOMMASO GRIGNOLO

LA CONDOTTA MORALE DELLA TRUPPA NELLA GRANDE GUERRA

(Continuazione, vedi N. 6 - Novembre-Dicembre 1935-XIV)

FANTERIA

2° PERIODO (1916-1917)

Il sorgere del primo sole del 1917 potè indorare con la sua rosea luce le lacere bandiere del 13° e 14° fanteria sulla fronte della intera brigata schierata sulle pendici del S. Michele, prima di recarsi in posizioni di riposo con sede a Mortegliano. Fu lassù che con grande mia soddisfazione volli comunicare al Comandante il 13° fanteria tenente colonnello Perris la promozione a colonnello per merito di guerra e consegnare la medaglia al valore al maggiore Boscardi, valorosissimo tra i valorosi.

Durante il ben meritato riposo nella zona di Mortegliano il 4 febbraio i fanti della Pinerolo ebbero l'onore e la gioia di essere passati in rivista da S. A. R. il Duca d'Aosta il quale dopo avere consegnato molte medaglie al valore, nel saluto augurale pel terzo anno di guerra, dopo un vibrante discorso lanciò ai miei fanti il grido: « *Sempre più avanti! Sempre più in alto!* ».

Colsi a volo l'augurio e tosto richiesi ed ottenni dall'Augusto Principe che esso rimanesse come motto di guerra alla brigata Pinerolo. Destino e volontà ferma in tutti valsero a dare realtà di fatti all'augurio ed alle parole che lo compongono. Non un passo indietro conobbero i fanti della Pinerolo ed al termine della guerra li troviamo il 2 di novembre a Cima Vezzena, uno dei luoghi più avanzati ed il più alto verso Trento.

A proposito della concessione di medaglie al valore ai miei dipendenti dirò, che avendo notato molte proposte per ufficiali comandanti di reparto dopo ogni offensiva o colpo di mano ben riuscito e nessuna o ben poche pei militari di truppa che all'azione avevano partecipato lasciando traccie del loro sangue, credetti opportuno di emanare apposite prescrizioni, affinchè, escluso talun fatto specifico ed isolato, di valore, ogni proposta per un Comandante di reparto fosse accompagnata da un determinato numero di proposte per soldati o graduati di truppa dello stesso reparto. Ebbi in seguito la prova che il mio pensiero aveva portato seme di buoni frutti nell'animo dei soldati.

Il 27 febbraio assume il comando del 14° reggimento il tenente colonnello Mezzetti, già promosso due volte per merito di guerra.

Il 28 marzo il Municipio di Pinerolo consegna in forma solenne ad una rappresentanza di ufficiali e soldati guidati dal maggiore Boscardi una medaglia d'oro commemorativa offerta per pubblica sottoscrizione.

Frattanto già la brigata Pinerolo, terminato il suo periodo di riposo, era ritornata in linea sul Carso, che poteva ormai chiamare suo. E' sul Carso che la Pinerolo aveva cominciato la guerra salendone faticosamente i primi gradini, per ridiscenderne le balze soltanto quando le infauste giornate di Caporetto lo imposero facendo parte della divisione di retroguardia della 3ª Armata; primi anche allora di fronte all'incalzare nemico.

Era l'asse di direzione Novavilla-Hudi Log assegnato alla Pinerolo e sede del Comando di brigata a ridosso di *q.* 208 *sud*.

Questa primavera del terzo anno di guerra fu assai dura sul Carso. Era bensì teso lo spirito della 3ª Armata verso il miraggio di Trieste ma lunga e penosa già era apparsa la via nei due primi anni e l'Hermada si opponeva insuperabile baluardo all'ala destra, sicchè si dovette tentare la pressione del centro valendosi delle conquiste che la succitata battaglia del Faiti aveva dato. Mi pare di rivedere a ridosso di quota 208 sul Nad Bregom, un gruppo di territoriali della classe 1875-76 intenti ad un lavoro di trincea, mentre sul loro capo sibilavano i proiettili di grosso calibro delle artiglierie nemiche e nostre. Da me interpellati taluno ebbe a presentare qualche lagno sul pericolo cui essi, vecchi soldati e padri di famiglia, erano

giornalmente esposti: tal altro per suffragare il discorso fatto in parte in dialetto volle mostrarmi la fotografia dei suoi cari. Mostrai loro quella della mia bambina: ci avvedemmo che i palpiti del nostro cuore si univano in ascensione verso la fede comune.

Ebbe principio una serie ininterrotta di veri colpi d'ariete per fare uno sbalzo avanti, guadagnare una quota, prendere lena e poi un altro balzo sperando di giungere allo Stol e di là converger verso Trieste.

Difficile è descrivere il tormento di questi brevi salti in avanti che costavano numerose perdite e finito lo sforzo lasciavano il soldato accasciato dietro mucchi di pietre che senza perdere tempo bisognava sistemare a ricovero e difesa per continuare a resistere. Quando io ora ripenso all'immane sacrificio di tutti i giorni, di tutte le ore nel combattere e nel resistere, vorrei elevare un monumento ad ognuno di quei fanti ed ai quadri che seppero in essi mantenere alto il morale. Nè vi poteva essere allora differenze di vita e di pericolo a seconda dei gradi: si viveva colle stesse sofferenze, cogli stessi pericoli, colla stessa fede. In una di quelle giornate, in cui si stava tentando di farci largo avanzando nella direzione di Versic, mentre io stavo accovacciato in una buca protetta sul davanti da poche pietre col mio aiutante di campo della brigata - capitano Caruso, del quale non sapevo se più ammirare l'imperturbabile sangue freddo nel pericolo, o la sua mirabile precisione nel lavoro burocratico - un grosso sasso ricaduto per lo scoppio vicino di una granata lo colpì così malamente al capo da farlo stramazzare esanime. Caso volle che ne uscisse salvo dopo qualche mese d'ospedale e quel bravo senza usufruire della licenza di convalescenza cui aveva diritto volle ritornare al fronte.

E' con simili esempi che la truppa tien testa ai più duri sacrifici e resiste anche quando pare miracolo l'ottenerlo. Dirò un altro episodio di quel crudissimo periodo fino a giungere alla grande e sanguinosa offensiva della seconda metà di maggio.

Era una calda e soffocante giornata nella quale dopo una breve preparazione di artiglieria dovevano i fanti scattare dai loro ricoveri per fare uno dei tanti sbalzi su quel pietroso terreno dove mancava ogni più tenue riparo alla vista del nemico e dove ogni caduta di proiettili formava un cratere.

Dopo un simulacro di avanzata di poche diecine di metri dovettero a forza i miei fanti sostare coprendosi alla meglio con pietre sul posto rimanendo il più possibile sdraiati. Erano assetati al punto che da qualche ferito di passaggio per il mio posto tattico seppi che taluni avevano bevuto la propria orina. Giungeva in quel momento una squadra di tre soldati ed un caporale carichi di ghirbe per portare acqua in linea, ma questo semplice atto logistico richiedeva tale sforzo di volontà e di coraggio che nè i soldati portatori delle ghirbe, nè il caporale che doveva guidarli si azzardavano ad uscire dal piccolo ricovero ove era il mio posto tattico.

Il racconto da poco fattomi dai feriti sull'arsura che bruciava la gola dei fanti in linea, mi costrinse ad un duro atto d'imperio: trassi la pistola e puntandola alla fronte del caporale, gli dissi: « Scegli, fra la morte qui subito o quella probabile colla gloria in fronte ». I portatori uscirono; però due soltanto ritornarono vivi.

Si giunge così alla metà di maggio ed alla preparazione di una nuova offensiva in grande stile, la 10ª detta poi la battaglia dal Vodice al Timavo.

L'attacco della 3ª Armata doveva ispirarsi al concetto di trattenere frontalmente colla sinistra (XI Corpo) l'avversario e di forzarne l'ala sinistra tentando di ricacciarla, mediante una conversione verso l'Hermada, che avrebbe costituito l'obbiettivo finale dell'offensiva.

Non mi dilungherò a parlare di questa offensiva poichè già ne furono pubblicate particolareggiate descrizioni; nè questo è il compito che mi sono proposto; poche cose dirò soltanto sulle difficoltà incontrate dai miei fanti e dai capi che dovevano guidarli.

(*Continua*)

UGO SANI

BANCO DI SANTO SPIRITO

(REGIONALE DEL LAZIO)

FONDATO NEL 1606

CAPITALE L. 30.000.000
INTERAMENTE VERSATO

"CO-FA"
Compagnia Farmaceutica S. A.
MILANO
Piazza S. Agostino, 1 - Tel. 31-536

CELEBRAZIONI E RICORDI

Nel numero di Novembre-Dicembre dello scorso anno venne da noi pubblicato nell'Attività sociale, il resoconto della celebrazione, indetta dalla Sezione di Torino, ricorrendo il secondo anniversario del conferimento della medaglia d'oro all'Arma di Cavalleria. Pubblichiamo ora le parole pronunziate in tale occasione dal maggiore d'Artiglieria Carlo Lombardi di Lomborgo, grande mutilato di guerra, antico Cavalleggero di Padova. (N. d. R.).

Or son due anni, l'undici Novembre 1933 nel giorno suo genetliaco, la Maestà del Re si degnava conferire, e forse non per mero caso, la suprema onorificenza al valore militare all'Arma Nostra che di questo valore aveva intessuto tutta la sua storia, intimamente connessa nei secoli alla sfolgorante ascesa della Augusta Casa di Savoia verso il Trono d'Italia.

Stretti quest'oggi attorno al vessillo della Sezione di Torino che per noi è la vivente immagine degli Stendardi, ai quali giurammo la nostra prima fedeltà di soldati, non vi sembri strano che la parola di esaltazione di questa nostra purissima gloria vi giunga da un Artigliere, poichè sotto queste assise di un'Arma alla quale nei tempi e con tanto fraternità di animo la Cavalleria seppe tanto donare, palpita tuttavia il cuore di un antico cavaliere, grato alla nostra Presidenza di averlo voluto ad interprete della virile e nobile fierezza che tutti ci pervade se anche per un attimo soltanto si lasci libero corso alla palpitante onda dei ricordi.

Con eguale fraternità d'animo, con eguale spirito cameratesco, nel nome dei nostri morti eroi, dal cui sacrificio fu intessuto l'azzurro simbolo del nostro valore, il cui eroismo, quale maglio possente, forgiò per noi l'aureo segno della nostra gloria, noi celebreremo oggi la sagra dell'Arma che ci accolse adolescenti, ci fece uomini e nell'ora della prova ci sparpagliò come un grande ventilabro su tutti i punti del nostro fronte di guerra, se non al ritmo furibondo della carica all'ombra dei suoi Stendardi onusti di gloria che noi avevamo sognato giovinetti, con la volontà tesa ad ubbidire al suo supremo comandamento, che ci risuonò costante alle orecchie ed al cuore, come ritornello del nostro epico «Caricat» con le sue quattro note fondamentali: Fedeltà - sacrificio - vittoria - gloria!

* * *

La storia della nostra cavalleria si perde nella notte dei tempi e le romantiche ballate dei trovieri ed i canti dei rapsodi ci recano forse le prime notizie delle eroiche imprese dei cavalieri, spinti da un loro sogno di gloria verso le lontane terre di oltremare ad epiche e sante conquiste.

Tuttavia notizie certe e documentate delle prime formazioni della cavalleria nazionale risalgono a quegli squadroni di Savoia che, alzando sulla loro bianca cornetta l'insegna dei primi conti Sabaudi, si formavano con le «genti d'arme» gli arcbieri e balestrieri a cavallo che i feudatari fornivano al loro Signore ed erano da questi impiegati come massa di urto catafratta o quale cavalleria leggera a seconda delle necessità dell'impiego tattico.

Fu Emanuele Filiberto di Savoia «testa di ferro» il cui nome onora una delle nostre odierne divisioni celeri, il leggendario vincitore di S. Quintino, il costruttore del primo esercito nazionale italiano, che ordinò in formazioni precise i reparti di cavalleria costituendoli in cavalleria della guardia, fornita dai feudatari, ed in cavalleria della milizia, fornita dai Comuni, riunendo entrambe tali formazioni in compagnie, tre per la prima specialità, 13 per la seconda ed asseguando loro nell'anno 1572 l'azzurra sciarpa, che è oggi insegna di comando, quale segno distintivo dell'arma nostra.

Carlo Emanuele I e Carlo Emanuele II seguendo le traccie paterne e quelle dell'avo curarono in modo speciale la loro cavalleria, sciogliendo il primo i signori dal loro obbligo feudale che mutò in servizio volontario, ordinandola il secondo in due corpi, uno di cavalleria piemontese, l'altro di cavalleria Savoiarda.

Ma fu Vittorio Amedeo II, la cui stella stava salendo verso i fasti del trono che, strana prescienza, fondò i primi reggimenti di cavalleria che dovevano fare più tardi grande la gloria del suo regno e dei quali due vivono ancora con i gloriosissimi nomi di Nizza e Genova Cavalleria.

Egli infatti, che, ancora bimbo, era stato il primo colonnello del reggimento «Dragoni di S. A. S. il Principe di Piemonte» che trasferito nelle Fiandre divenne poi, con il nome di Royal Piemonte, reggimento di proprietà francese e come tale inserito definitivamente negli organici di quella cavalleria, non appena uscito di minorità creò tre reggimenti di dragoni: gli azzurri (poi di S. A. poi di S. M.), i verdi (poi del Genevese), i gialli (poi di Piemonte) e tre reggimenti di cavalleggeri: delle guardie, di Piemonte e di Savoia formati con successivi raggruppamenti delle varie compagnie della Milizia.

Carlo Emanuele III, non appena salito al trono, fonda nel 1734 una compagnia di Usseri che si trasformano in dragoni della Regina ed è il suo successore Vittorio Amedeo III che inquadra la sua cavalleria nelle prime due Divisioni, dette una «Ala di Dragoni» e l'altra «Ala di Cavalleria» su quattro reggimenti ciascuna. Nascono così per completare l'organico due nuovi reggimenti, uno Dragoni del Chialbese, l'altro Aosta Cavalleria tuttora esistente.

Colla caduta del 1796 della Monarchia Sarda, sciolta la cavalleria reale, la Repubblica Piemontese crea, con gli elementi dei reggimenti disciolti quattro reggimenti di Dragoni (1., 2., 3., 4.), che licenziati nel 1799 per mancanza di «soldo» vengono raggruppati in due forti battaglioni appiedati che combatteranno, coprendosi di gloria a Levaldigi e Marengo.

Nel 1801 la Repubblica Piemontese chiamata a rinsanguare lo smunto esercito Napoleonico costituisce un reggimento di cacciatori a cavallo (26.) ed un Reggimento Dragoni (21.) che galopperanno seguendo il volo dell'Aquila Imperiale attraverso tutte le capitali d'Europa.

La Restaurazione vede, con Vittorio Emanuele I, risorgere sei degli antichi reggimenti divisi in tre specialità: 2 dragoni, 2 cavalleria di linea, 2 cavalleggeri.

Le prime scintille della rivoluzione liberale avvampano di entusiasmo la parte più eletta della nazione, alcuni reggimenti di cavalleria vi partecipano, vengono disciolti, poi ricostituiti con altri nomi ed infine è il Re Carlo Alberto che, con regio viglietto dell'anno 1833, costituisce in forma definitiva i suoi sei primi reggimenti di Cavalleria ai quali assegna i nomi che tuttora conservano: i Cavalleggeri di Piemonte divengono Nizza Cavalleria; Piemonte Reale Cavalleria è immutato; i Cavalleggeri di Savoia divengono Savoia Cavalleria; i Dragoni del Genovese sono Genova Cavalleria; quelli di Piemonte, Novara Cavalleria, ed Aosta infine è immutato.

Con le prime guerre del Risorgimento si costituiscono Alessandria e Monferrato; il Reggimento Guide nasce da alcuni plotoni di guide a cavallo creati per il collegamento degli alti comandi; i volontari lombardi formano Saluzzo; alcuni elementi di volontari emiliani e romagnoli formano gli usseri di Piacenza ed il Reggimento Vittorio Emanuele II; dalle Cavallerie Toscana e Napoletana traggono Firenze, Lucca, Foggia e Caserta; con l'annessione della Lombardia sono creati Milano, Lodi e Montebello. La legge Ricotti costituisce i Cavalleggeri di Roma.

Successivamente con raggruppamenti di cavalleggeri sorgono Padova, Catania, Umberto I e Vicenza ed infine con elementi tratti dall'arma tutta, nascono Mantova, Vercelli, Aquila, Treviso, Udine e Palermo.

Cosicchè alla vigilia della guerra mondiale la nostra cavalleria si presenta schierata in magnifica formazione con i suoi 30 Reggimenti pronti all'urto supremo, decisi a tutto osare nel nome della Patria e del Re!

* * *

Dopo questa rapida galoppata attraverso i secoli improntati dalla nostra storia, vi sarà facile di intuire quale immenso peso di destino recasse nelle sue bisacce, anche il più modesto tra i nostri cavalleggeri in quella radiosa vigilia e con quale potenza giungessero a noi i richiami nostalgici della nostra tradizione guerriera.

Erano le voci lontane dei nostri cavalieri lanciati dai loro principi, dai loro duchi, dai loro Re, all'epico cozzo contro i potentissimi eserciti di Francia, Spagna, Austria, della Repubblica Genovese, contro l'Olanda o la Polonia in cinque guerre di successione che insanguinarono l'Europa, in due secoli di guerra ininterrotta, contro le forze sovvertitrici della rivoluzione incalzante alle porte del piccolo Piemonte; agli ordini dell'Imperatore; nel nome del santo ideale Italiano, ovunque vi fosse un lauro da cogliere, una giusta causa da difendere, un sogno di gloria da realizzare.

La conquista del marchesato di Saluzzo; del Monferrato; Ponte Mozzo, Zuccarello, Ovada; i nomi mallosi di Staffarda, Avigliana, Marsaglia e Luzzara; quelli di Parma e Guastalla; Madonna dell'Olmo ed il Bricchetto; e nella corona smagliante dei nomi che costellano le quattro campagne del nostro Risorgimento Nazionale, gemma purissima fra tutte, Montebello.

Erano le pietre miliari di un cammino che giungeva a noi dalla notte dei tempi, sul quale senza pause nè arresti la no-

stra Arma marciava lasciando alle sue spalle due campagne d'Africa arrossate dal sangue ed illuminate dalle glorie di Cassala e Sciara-Zavia di dove erano ascesi all'immortalità degli eroi, Carchidio Malvolti e Solaroli di Briona.

Era il cammino che si stendeva verso il prossimo avvenire con il possente richiamo dell'avventura tante volte sognata.

Giungemmo così dagli estremi confini della Patria in lunghe file ondeggianti, inquadrati nei nostri bei reggimenti sonanti di tutti i loro acciai forbiti come le lame delle nostre sciabole, con la volontà protesa come la punta delle nostre lancie le cui banderuole palpitavano al vento che spirava verso Oriente. Giungemmo ed appiedammo nell'attesa presso l'iniquo confine che non doveva essere più per noi un limite, ma l'ostacolo da superare in un balzo solo.

Suonò la diana. Balzammo; ma il balzo troppo breve parve a noi tutti un'atroce beffa del destino.

La nostra cavalleria ripiegata su sè stessa, non vinta nè doma, subì il più tragico quarto d'ora della sua storia. Ed allora si compì il miracolo: quale un gigante incatenato da un destino più forte di lui, la nostra bella cavalleria scosse i lacci di una tradizione che doveva rinnovarsi per non morire, si smembrò e, superbamente vive per lo spirito unitario che tutte le vivificava, le sue membra, ancora sanguinanti per il violento strappo, ripresero la galoppata interrotta.

La nostra arma che, per un singolare privilegio, non aveva dovuto arricchirsi con la mobilitazione della falange dei suoi richiamati che aveva generosamente donati alle armi sorelle, la cavalleria che aveva già inviati in folti stuoli i suoi giovani subalterni di complemento ai reggimenti d'artiglieria, quali osservatori di gruppo, che aveva offerto alle colonne di munizioni d'artiglieria divisionale il fiore dei suoi capitani ed aveva dato ali ai suoi migliori elementi perchè salissero il cielo della patria con cuore di cavalieri usi ad ogni superamento quotidiano, volle dare di più.

Migrarono dapprima i bei squadroni mitraglieri dei reggimenti divisionari che appiedati si distesero in arco tra lo Stelvio ed il mare.

Tra essi presero posto le lucenti batterie di bombarde, che armi nuovissime della nuova guerra di trincea, avevano tratto i loro effettivi dei quadri e della truppa mietendo largamente tra le file della cavalleria.

Tra gli uni e le altre s'insinuarono al comando di sezioni e poi di batterie d'Artiglieria da Campagna i più giovani ufficiali della nostra arma, ancora freschi di studi e da poco giunti ad insanguare i quadri dei nostri smunti squadroni e dietro questa cintura smaltata dall'iride di tutte le nostre belle fiammeggiature, la cavalleria silenziosamente appiedò per offrire nuova linfa alla insaziata trincea.

Salirono così le doline del Carso due delle nostre Divisioni di cavalleria e, da Monfalcone a Plava, da Canale a Selz, l'impeto dei cavalieri portò, sulla punta delle esili baionette d'ordinanza, la gloria ancestrale a più smaglianti conquiste.

Raccolti in reggimenti di formazione gli squadroni tuttora in arcioni, caricarono sugli altipiani, ed a Gorizia ove fra i grovigli delle difese austriache, lasciavano impigliato il «cavaliere ignoto» che, in posizione tanto battuta, da non poter essere tratto ad onorata sepoltura rimase per tutto il periodo della guerra, putrido e stupendo monumento di gloria alle supreme possibilità di un'arma scagliata contro il nemico, ad esempio ed all'ammirazione dei fanti che vollero dare il suo nome ad una delle più contrastate trincee.

Altri squadroni varcarono i mari ed appiedati sulle pendici delle Malacastra e lungo i meandri della Vojussa o galoppanti sulla piana di Fieri d'Albania rinnovarono l'antico valore e diedero nuove ali alla vittoria.

E quando l'ora dolorosa suonò al quadrante della Patria, Genova e Novara, Roma e Monferrato, cinti frettolosamente gli sproni sugli «scarponi» ancora maculati dal fango e dal sangue della trincea carsica, balzarono in sella scrivendo la pagina più epica della loro storia a Pozzuolo del Friuli.

Sulle prode del leggendario Piave, sulle pendici del Tomba e del Montello, sulle vette dell'Altissimo una volta ancora ci smembrammo: decine e decine dei nostri ufficiali superiori e capitani vennero destinati al comando di Battaglioni di Fanteria dissanguati da oltre venti mesi di trincea; divisioni e reggimenti furono appiedati con i cavalli scossi, appena defilati al tiro nemico, onde poter d'un balzo volteggiare in arcione e riprendere il galoppo.

Così la battaglia del giugno ove rifulse, astro di prima grandezza, la gloria di Baracca ed infine, di novembre con l'anelito supremo di una volontà tesa alla conquista di un destino, stranamente fuggente, la carica dello squadrone Libroia del Reggimento di Saluzzo che, emulando le gesta dei cavalieri di Murat, di Ney e di Margueritte, galoppa a Tauriano su di una batteria austriaca e, decimato ma indomo, ne sciabola i serventi in una furibonda mischia.

Il 4 novembre il ritornello delle trombe che su tutti i punti ripetevano il «Cessate il fuoco» raccoglieva l'ultimo respiro del cavalleggero di Aquila che al trivio di Paradiso, falciato con il suo cavallo da un'unica raffica di mitragliatrice giaceva bocconi sulla strada accanto alla sua meravigliosa arma riconquistata al destino, e la lama della sciabola sguainata brillava al sole del meriggio.

* * *

Da allora quasi vent'anni sono trascorsi con la loro vicenda ora triste ora lieta e la Cavalleria Italiana seguendone le sorti ebbe dei momenti di atroci incertezze alternate con periodi di ansie e di speranze nuove. Noi «vecchi della vigilia» che l'abbandonammo nell'ora del trionfo finale palpitammo e soffrimmo con lei e potemmo talvolta credere che stesse per morire la sua superba tradizione e che con quella anche la nostra amata cavalleria dovesse scomparire.

Diverso impiego tattico, armamento localizzato, ferme ridotte, concetti strategici per l'impiego dell'arma nostra totalmente modificata, parve a noi che la guerra di domani dovesse definitivamente condannare un'arma sorpassata dai tempi.

La profonda ed intima vitalità propria della nostra cavalleria e che già si era rivelata una volta nell'ora della prova più dura per lei, lo spirito vivificatore proprio della nostra gloriosa tradizione sorressero ancora una volta i nostri camerati in questo periodo grigio di transizione, ed oggi per l'ammirazione degli Italiani e per orgoglio nostro di antichi cavalieri, la Cavalleria Italiana, rinata a nuova vita nelle sue quadrate e più moderne formazioni, sta offrendo alla patria, in fraternità d'animo, con le armi sorelle, il supremo olocausto del suo valore perchè più grandi ne siano i destini.

Sul lontano lembo di terra africana ove quest'oggi l'Italia rinnova i fasti imperiali di Roma, ben 15 mila celeri (cifra imponente nella sua relatività ove si pensi che la cavalleria metropolitana raggiunge ad un dipresso la cifra di 12 mila uomini) suddivisi nelle varie formazioni, appiedati, autoportati, a cavallo e negli squadroni di carri veloci dividono, con i camerati delle altre armi, l'onore del fuoco e della battaglia.

Ragione di orgoglio per noi, ma ragione sopratutto di mostrarci in ogni momento degni dell'esempio magnifico che essi ci danno.

Mentre l'assedio economico più vile che la storia ricordi, posto al servizio di inconfessate egemonie, impone alla patria nostra una guerra che per essere meno sanguinosa non sarà certo meno terribile di quella combattuta, noi, cavalieri d'Italia, dobbiamo stringerci compatti attorno al Duce magnifico che la Provvidenza ci ha dato per superare anche questa nuova e più ardua prova.

Serriamo dunque le nostre file e ricordiamo l'antico aforisma di un'epoca se più incipriata, non certo meno guerriera: «nobiltà c'impone».

E' la medaglia d'oro al valor militare che, sintesi suprema della nostra epopea, fregia il nostro stendardo ed idealmente onora il petto di ognuno di noi; sono le 33 medaglie al valore che fregiano gli stendardi dei nostri reggimenti (delle quali 3 d'oro, 8 d'argento e 22 di bronzo); sono le 33 medaglie d'oro al valor militare che dal dragone Scapaccino all'aiutante di battaglia Elia Rossi Passavanti snodandosi attraverso tutti i gradi della gerarchia militare coronano di un magnifico serto il capo della nostra antica gloria; sono le nostre 1820 medaglie d'argento; sono le 3550 nostre medaglie di bronzo che c'impongono di essere ancora una volta all'avanguardia della nuovissima battaglia che stiamo per affrontare.

Facciamo adunque nostro il motto di uno dei nostri più bei reggimenti: «alla vittoria ed all'onor son guida» ed a plotoni affiancati, stretti come un sol uomo giuriamo quest'oggi di marciare all'avanguardia della nazione pronti a tutto dare fino al supremo sacrificio, fino alla vittoria per la grandezza della Patria, per la gloria del Re».

Magg. CARLO LOMBARDI DI LOMBORGO

DALL'AFRICA ORIENTALE

NEGHELLI

Scriviamo queste note a caldo, *mentre la radio ha finito di trillare*: « Il mattino del 20 gennaio, gruppi di squadroni dei Dragoni di Genova e dei Lancieri d'Aosta, con una brillante rapidissima azione, superando vivace resistenza avversaria, hanno occupato Neghelli, capitale dei Galla Borana... A Neghelli la nostra Cavalleria ha catturato tutti i magazzini e i depositi della base dalla quale Ras Destà, due mesi fa, si era mosso annunziando di voler conquistare i paesi della Somalia Italiana meridionale... ».

Vi rivediamo, baldi squadroni di Genova e di Aosta, in una luminosa mattina del giugno passato, superbi di forza e di ardire, riuniti in una piazza di Gaeta, dinanzi al Mare Nostro, quando vi portammo il saluto e l'auspicio del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Fummo profeti nel dirvi che, se anche non avreste potuto caricare coi vostri cavalli, avreste caricato con le infallibili raffiche delle mitragliatrici, e, in ogni pallottola vostra, sarebbe stata l'anima di « Genova » che vince - spezza - supera tutto e il cuore di « Aosta » sempre « d' fer ».

Donaste alla Patria Neghelli trasfondendo nella macchina l'anima inconfusa ed inconfondibile del Cavaliere che ha ed avrà sempre un abito solo: Oltre.

E i nomi di « Genova » e di « Aosta » risuonarono per le vie dell'aria, carpite dal genio Italiano, annunziando sui sette mari che la nostra Cavalleria, occupando a 380 Km. dalla base la capitale dei Galla Borana, aveva definitivamente stroncata... la ritirata strategica di Ras Destà.

LA RIVISTA DI CAVALLERIA

LA FORZA DELLA TRADIZIONE

Ero partito da Napoli per Massaua e navigavo sopra un mare meraviglioso il 22 gennaio quando a sera giunse a bordo il bollettino della radio nazionale con il comunicato 103 del Ministero Stampa che diceva:

« 20 gennaio squadroni dragoni « Genova » e lancieri « Aosta » con brillante rapidissima azione, superando vivace resistenza avversaria, occupavano Neghelli capitale dei Galla Borana distante 380 Km. da Dolo ».

Seguitava poi a dar notizie dell'importanza della vittoria, che liberava un vasta regione dal giogo abissino.

Il mio cuore di cavaliere esultò. Una nuova fronda di alloro cingeva la fulgida aureola di gloria dei due antichi reggimenti dagli stendardi decorati di più medaglie d'oro.

In questa guerra, dove già dei cavalieri erano caduti valorosamente conducendo in combattimento i carri veloci, apprezzato mezzo moderno che collabora con la nostra cavalleria, questa si affermava con grande successo.

La battaglia del Ganale Doria rivelò ancora di più l'importanza di questo quando si seppe, oltrechè l'incredibile raggio della penetrazione nel territorio nemico, che in essa e durante il successivo inseguimento gli abissini ebbero, secondo accertamenti, 10.000 morti.

Ben sapevo che forza e uguali mezzi avevano i cavalieri di « Genova » e di « Aosta » e non dubitavo del loro valore, sicchè il successo mi esaltò senza stupirmi. Avido di notizie il 24 gennaio nella sosta a Porto Said comprai il *Giornale d'Oriente* pubblicato in quel giorno ad Alessandria d'Egitto e vi lessi un articolo dal titolo vistoso in prima pagina: « Come le nostre truppe sono entrate a Neghelli ». La prima parte di esso diceva:

« *Fulminea azione* - Neghelli, 23 notte (R. A. O.). — Si apprendono i particolari seguenti sull'avanzata del generale Graziani che si è conclusa con l'occupazione di Neghelli. Le colonne italiane, dopo aver sorpassato Baccara e Siro nella serata del 19 gennaio si sono accampate a Uarsanelli, dove hanno trascorso la notte.

Il giorno seguente, poco dopo l'alba, le colonne si sono rimesse in marcia, precedute da squadroni di cavalleria e da reparti motorizzati.

Nelle vicinanze di Neghelli il nemico aperse un fuoco violento contro le nostre avanguardie. Ma i carri d'assalto hanno subito attaccato le posizioni nemiche mentre gli squadroni di cavalleria eseguivano una manovra di accerchiamento per tagliare la ritirata degli abissini. Questa mossa è stata eseguita con la massima precisione.

La cavalleria ha attaccato alla spada seminando il panico tra le truppe nemiche. Alcuni abissini soltanto hanno potuto darsi alla fuga e gli altri sono stati fatti prigionieri.

L'azione si è svolta con una velocità fulminea e gli avversari non hanno avuto neanche il tempo di distruggere i loro depositi di munizioni ».

Così terminava il giornale egiziano e dopo questa lettura sentii quanto sia grande la forza della tradizione.

I bellissimi squadroni di « Genova » e « Aosta » numerosi e forti sono in realtà tutti mitraglieri, hanno armi ottime, un addestramento perfetto al pari della forma, ma i loro dragoni e lancieri non montavano a Neghelli delle veloci cavalcature e non portavano le mentovate spade e nemmeno sciabola o lancia; li conducevano invece veloci trasporti automobilistici così da costituire una potente ordinata unità celere munita dei moderni mezzi necessari ai rapidi interventi. Uno sovrastava su tutti ed era antico, l'alto spirito cioè dell'arma generosa e fedele, la sua tradizione sempre vibrante in ogni campo. E per questa fulgida virtù che il marconigramma da Neghelli narrando l'inseguimento ha detto: che la cavalleria ha attaccato alla spada.

Come negare l'assoluzione all'immaginoso corrispondente?

Egli ha galoppato meglio dei cento cavalli degli automezzi che hanno condotto alla vittoria l'alto spirito ardimentoso dei cavalieri: il grande, il vero fattore del successo.

SPRONEDORO

CAMICIE NERE IN ERITREA

(Impressioni)

Ottobre 1935 - XIV

Nell'Africa Orientale, dal mese di febbraio, c'è un Gruppo Camicie Nere: «Il Gruppo Battaglioni CC. NN. dell'Eritrea».

Il Gruppo stesso è conosciuto col nominativo di «Gruppo Diamanti».

Sono quattro formidabili battaglioni che hanno la sagoma, l'anima, lo spirito e la volontà del loro gagliardo e giovanissimo Generale.

Il loro addestramento guerriero è veramente perfetto, altissimo il morale, conscia la loro disciplina.

Giovani tutti volontari, compagine severamente selezionata, hanno l'impronta dei legionari e, dei legionari, la volontà di lavoro tenace e silenziosa.

Vivo da qualche tempo con loro. Amo i loro canti, amo i loro capi ed amo loro. Rappresentano tutte le regioni d'Italia pure avendo un volto solo, una sola anima. Provengono da tutte le armi, cavalleria compresa. Uno dei loro Comandanti di battaglione è un vecchio ufficiale dell'Arma, mutilato e decorato.

In pochi giorni hanno livellato una collina brulla ed arida, rendendola abitabile, confortevole, civettuola.

Tende simmetricamente sistemate, baracche di tutte le forme e dimensioni (farebbero invidia a S. E. l'Accademico Piacentini) giardini contornati da muretti a secco perfettamente squadrati, botti piene d'acqua e guardate da un milite abbrustolito e armato fino ai denti, posti di Comando, cabine telefoniche, mense ufficiali, spacci per i gregari ed ogni ben di Dio!

Accanto all'antenna, dove garrisce il tricolore, c'è la casa di Dio! Piccola, artisticamente costruita domina il campo, gli animi e le coscenze. Bisogna vedere con quanto fervore, quanta fede, la Domenica tutti assistono alla Messa, dal generale all'ultimo gregario. Quando cala il sole, sullo sterrato antistante alla chiesetta, si raduna un pubblico d'eccezione. E' l'ora della lettura del notiziario radio che precede la preghiera della sera e «l'ammaina bandiera».

Arriva il Cappellano militare!

Padre Reginaldo Giuliani! Magnifica figura di sacerdote che, servendo Dio serve, con devotissimo onore, la sua Patria. Accanto alla croce rossa cucita sul petto di sacerdote esemplare, c'è anche l'azzurro segno del valore (una medaglia d'argento, due di bronzo, due croci di guerra) guadagnate al fronte con gli arditi.

Padre Giuliani è una singolare figura di prete mattacchione ed appunto perchè tale, mi vorrà perdonare l'espressione! Del resto, assolve tanti peccatori...

Legge e commenta il bollettino con arguzia finissima ed adeguata. E' atteso da tutti perchè a tutti piacciono i suoi discorsi.

Concilia la religione con l'amore per la Patria; avvicina il pensiero di tutti alle case lontane, ma il suo gesto imperativo lo vedo ogni sera rivolto verso la frontiera e oltre...

Tutto è ordine al campo. Sono quattromila uomini armati, in posizione di attesa. Maneggiano con la stessa bravura il moschetto ed il piccone. Hanno costruito una strada in quattro giorni lungo la valletta dei Leopardi. Dove prima non passavano che capre oggi è possibile il transito anche agli automezzi.

Con questo magnifico Gruppo CC. NN. coabita un Gruppo Carri Veloci di Cavalleria.

Comprensione, cameratismo e fiducia reciproca non sono espressione convenzionali. E' un ammirevole matrimonio. Consumeremo la luna di miele sul campo di battaglia.

E di matrimoni, qui, ne avvengono tutti i giorni, per procura ben inteso e con la speranza, che la campagna demografica, si possa sviluppare, un giorno o l'altro, anche per radio! Padre Giuliani può darvi atto di quanto affermo.

Ammaina bandiera! La giornata è finita!

Quattromila uomini, dagli estremi lembi di questa terra d'Eritrea, nella rigida posizione di attenti ascoltano l'Inno Reale e Giovinezza. Il Comandante, questo giovine e ardente Generale della Rivoluzione, dall'alto di un poggio domina tutto e tutti, certo contento della sua opera.

Cap. GIOVANNI SALVIETTI

L'eroico Padre Reginaldo Giuliani, Cappellano degli Arditi nella Grande Guerra, e dei Legionari Fiumani, tre medaglie al valore, è caduto sul campo dell'onore «mentre col santo nome dell'Italia sulle labbra, compiva il proprio dovere».

Lo spirito del fiero Domenicano, assurto alla gloria di Dio, mai come oggi è vivo tra noi, mai come oggi, proteggerà i nostri invitti stendardi. - (N. d. R.).

I NOSTRI EROI

Cap. ETTORE CRIPPA

del Reggimento «Guide»

Sono gli uomini che fanno la storia, con i loro eroismi, con i loro entusiasmi, la loro generosità sublimata dal sangue e dal dono di giovinezze rigogliose, sane, intelligenti. Gli uomini che sentono la vita come una missione patriottica e l'amano in quanto essa possa renderli utili al Paese, elevandoli a spiritualità eroiche, a nomi che restano simbolo e incitamento.

I carri veloci, il cui atto di nascta è recentissimo, non avevano storia. Ma essa avrebbe dovuto essere degna delle tradizioni gloriose dell'Arma da cui provengono, poichè gli uomini sono vecchi e giovani cavalieri, e la stessa specialità è essenzialmente dell'Arma di Cavalleria. Potevano questi carri veloci deludere l'aspettazione dei cavalieri d'Italia? Il cuore dell'uomo che pulsa all'unisono coi motori, chiuso nello scafo di acciaio, è cuore di cavaliere, entusiasta, temerario, generoso.

Ed ecco la storia che scrive la prima pagina di sublime sacrificio, il primo nome di eroe.

Capitano Ettore Crippa!, tu non sei morto per noi cavalieri carristi, tu resterai presente nei nostri cuori perchè il tuo eroico esempio ci riempie di fierezza e di orgoglio. Te ne sei andato dalla vita, nel rigoglio della

giovinezza d'uomo, per il tuo dovere di comandante, di soldato, di cavaliere. Non per niente, il tuo cavallo d'acciaio portava il nome di un leggendario, purissimo campione d'Italia. Noi sostiamo un momento davanti alla tua bara coperta dal tricolore, senza lacrime, ma col cuore spezzato, che pulserà nel tuo ricordo, chè sei stato il migliore tra noi!

* * *

Ufficiale intelligente, colto, era stato prescelto quale istruttore di carri veloci al centro Scuola di Parma nella caserma dei Cavalleggeri Guide.

In qualità d'istruttore, il Capitano Crippa si distingueva per la facilità d'insegnamento e per lo spirito ardimentoso, temerario, emulativo che sapeva suscitare tra i suoi allievi. Il primo invio di reparti in Africa, lo trovò tra i volontari per la campagna coloniale.

Dato il posto di responsabilità e di fiducia, che ricopriva, se non avesse insistito col Generale Ambrosio, allora Ispettore delle Truppe Celeri, quando visitò il Centro Scuola di carri veloci, difficilmente avrebbe visto esaudito il suo desiderio. L'Ispettore gli promise che avrebbe cercato di accontentarlo. L'ambito ed atteso ordine giunse. Il Capitano Crippa, lasciata Parma, si trasferì a Codroipo al Comando del 10. Squadrone carri veloci del Gruppo « Duca degli Abruzzi ».

Il lavoro di organizzazione del reparto e l'addestramento dei piloti dei carri, richiese tutta la sua energica e appassionata attività. Con amore, con entusiasmo, col dinamismo che era una sua bella dote, egli si prodigò interamente, instancabilmente, tanto da avere in pochi giorni i suoi uomini pronti per l'attesa partenza; come lui entusiasti, a lui affezionati. Il suo amore per il soldato, l'attaccamento al reparto, la comprensione profonda di tutto e di tutti, gli procurarono la soddisfazione di aver forgiato uno strumento di guerra armonico, affiatato, formidabile.

Col suo squadrone s'imbarcò a Napoli nel mese di aprile, e sbarcò a Massaua dopo otto giorni di navigazione. Durante la traversata, non trascurò un istante i suoi soldati e giornalmente scese in terza classe interessandosi di ognuno, di chi soffriva il mal di mare e di chi cantava, con nostalgia ed entusiasmo, le canzoni della Patria.

Ad Asmara, perfezionò l'addestramento del reparto. Sulle montagne vicine, in terreni impervi, tra rovi e pietre enormi, preparò il cuore dell'equipaggio dei carri. A quali ostacoli non li cimentò? Egli in testa, nel suo carro, e dietro i suoi « ragazzi », come li chiamava. L'esempio di mostrarsi primo ad affrontare ogni ostacolo, gli assicurò l'amore e la fiducia dei suoi piloti. Il suo ardimento era un bisogno per il suo cuore di cavaliere. Anche il Duce ebbe ad elogiarlo per ciò a Tor di Quinto, durante un percorso di carri veloci. Allora, con ammirevole audacia, affrontò per primo il famoso « scivolone », e col carro capottò in fondo all'ostacolo. Bell'ardimento, col rischio di rimetterci una costola! Uscì dal carro incolume, e il Duce volle conoscerlo ed elogiarlo. E' di quel giorno la fotografia pubblicata da vari quotidiani, col Duce attorniato di generali, in atto di stringere la mano al Capitano Crippa. Quale più bella soddisfazione per un soldato?

Era felice quando, con i suoi Ufficiali, poteva effettuare ricognizioni ai confini dell'Eritrea, nel basso e nell'altopiano, soddisfacendo, in tal modo, il desiderio di conoscere a fondo la Colonia primogenita, i costumi, gli usi, la lingua.

Quando giunse l'ordine del Comando Superiore A. O. per cui uno squadrone avrebbe dovuto essere distaccato dal Gruppo per operare isolato in altro settore del fronte, offerse il suo reparto alla designazione, e venne senz'altro accontentato. Era degno di rappresentare il « Duca degli Abruzzi » da solo, degno di portarne alto il nome ed il prestigio. Partì da Asmara, alle prime luci di un mattino, tra gli « alalà » dei piloti degli altri due squadroni. Il Comandante del Gruppo lo accompagnò per un lungo tratto di strada. A molti chilometri da Asmara, sulla via di Adi Ugri, sotto il sole, davanti ai quindici carri impolverati, fermi e al battito sornione dei motori accesi, i due Ufficiali presero commiato. Un abbraccio, e la promessa che sarebbe stato degno della fiducia in lui riposta.

Questo ricordo, commuove. Bell'Ufficiale, magnifica figura di soldato! E mantenne la promessa nell'azione che portò alla presa di Adua. Quanto riferirono i giornali in quell'occasione, non conta ripeterlo, giacchè è cronaca di oggi. Il 10. squadrone carri veloci meritò l'elogio della giornata. L'attività dello squadrone fu molteplice, coraggiosa, travolgente, in diverse contingenze. Così intervenne in aiuto della banda del Tenente Morgantini — primo caduto sul campo, medaglia d'argento —, riuscendo da solo a mettere in fuga il nemico padrone di una ridotta e forte di un centinaio di armati.

Mantenne la promessa anche ieri a Selaclacà, in uno strenuo combattimento contro migliaia di armati. Ma qui, è caduto! E' morto il Capitano Crippa!

Un eroe, un simbolo è per noi! Lui, ha scritto le prime righe di fulgido eroismo della storia dei carri veloci. Lui, che era il migliore di tutti! Il Gruppo Carri Veloci « Duca degli Abruzzi » conosce il suo dovere dopo tanto olocausto... Il braccio di tutti noi si leva nel saluto romano sulla salma coperta di tricolore; c'è il dolore nel nostro volto, non una lacrima!

« Presente! », è una voce sola! Perchè tu, morto resterai perennemente vivo nei nostri cuori! R. V.

Cap. AMEDEO DE REGE THESAURO

dei Lancieri d'«Aosta»

« Una nostra colonna in ricognizione ha incontrato presso Malca Guba, sul Daua Parma, un forte raparto di abissini. Il nemico, dopo aver opposto tenace resistenza, è stato messo in fuga con gravi perdite ed ha lasciato nelle nostre mani prigionieri, armi ed una colonna di rifornimenti. Nello scontro si è particolarmente distinto uno squadrone autocarrato dei Lancieri d'Aosta ». Così telegrafava, il 5 febbraio, il Maresciallo Badoglio.

Ma la gioia dei Cavalieri d'Italia, per vedere nello spazio di pochi giorni per la seconda volta citati all'ordine del giorno della Nazione reparti gloriosi dell'Arma, era subito amareggiata dalla triste notizia della morte del comandante di quel reparto di valorosi, il Capitano Amedeo De Rege Thesauro Di Donato.

Caro ed indimenticabile Dedo! Ho qui sul mio tavolo

giornali d'ogni parte d'Italia, che parlano di Te: tutti esprimono parole di sincera ammirazione, di profondo cordoglio, rammentando la Tua eletta vita e la Tua eroica fine!

A Torino, alunno dell'Istituto Sociale, lascia tra i compagni il ricordo più caro, per « la mirabile semplicità, in Lui innata, che fa compiere le cose grandi con la naturalezza di chi non è abituato a porre un confine tra l'obbligatorio e l'accessorio, tra il buono e l'ottimo, tra il coraggio e l'eroismo; povero Dedo, sempre lieto, sereno e sorridente ».

A Vercelli, squadrista tra i migliori nelle prime squadre d'azione, partecipa alle imprese più dure: a Casale con Cesare Maria De Vecchi, ovunque son necessari giovani di fede purissima per ridare alla Patria il suo vero volto di pace e di giustizia.

Diciottenne opta per la carriera delle armi, seguendo così l'ininterrotta tradizione familiare: nel 1926 è sottotenente di « Nizza Cavalleria », i cui colori porterà sino al 1935

L'Africa misteriosa, col suo fascino ammaliante, lo attrae subito ed Egli passa oltre 6 anni nello squadrone indigeni dell'Eritrea: non passivo subalterno, ma intelligente ufficiale, studioso appassionato della Colonia primogenita e dell'Abissinia, ch'Egli presente dovrà essere ben presto tutta nostra. Così, quando sarà prescelto a comandare la scorta d'onore dell'allora S. A. R. il Principe di Udine, rappresentante di S. M. il Re d'Italia all'incoronazione dell'attuale Negus, ne trarrà occasione per compiere il ritorno a piedi, con una carovana, allo scopo di poter raccogliere preziosissimi elementi di carattere politico, geo-topografico, militare.

Rientrato in Patria è destinato a Brescia (dov'Egli era nato il 10 maggio 1903), quale ufficiale a disposizione del Comandante della Divisione « Leonessa »: anche in tale carica non dà solamente la sua collaborazione stretta ai doveri d'ufficio, ma continua la Sua preparazione professionale e culturale con inflessibile ardente volontà. Aderendo ad invito di quella Sezione dell'Istituto Coloniale Fascista svolge conferenze intese a far conoscere le nostre Colonie e la vicina Abissinia, preparando quella passione che divamperà altissima al comando del Duce.

Poteva Egli rimanere lontano nell'ora in cui s'iniziava la marcia trionfale delle nostre truppe in Africa? Ecco quindi che abbandona con dolore virilmente represso la dolce Compagna eletta della sua vita, i Suoi tre teneri Pargoli e, mutati i colori di « Nizza » fedele in quelli di « Aosta » di ferro, assume il comando del 7° squadrone mitraglieri autocarrato. E' destinato in Somalia e subito prepara il suo reparto al prossimo cimento: così che, quando l'ala della travolgente vittoria di Graziani percorrerà trionfante la terra dei Galla Borana per redimerla dall'oppressione schiavista, Egli è prescelto per le operazioni più difficili.

Non vane parole per esaltare gli Eroi, ma narrazione fedele di fatti: essi sono raccolti nel telegramma che il Condottiero invitto Graziani ha inviato al Ministero delle Colonie: « Due corrente mese, di ritorno da una ricognizione eseguita sulla destra Daua, comandante colonna avvistava, su una collina a circa nove chilometri da Malca Guba, nuclei abissini e disponeva che Capitano De Rege, il quale volontariamente aveva assunto comando compagnia scorta, attaccasse nemico. Compianto Capitano, nel dirigere attacco avvolgente contro avversario, arditamente portavasi testa reparti dipendenti, precedendo tutti. In questo momento veniva fatto segno a colpi di fucile armati nemici, che bene occultandosi erano rimasti spalle nostre. Mentre Capitano De Rege affrontava risolutamente nuclei avversari, disperdendoli, cadeva colpito da una fucilata alla testa. Contegno Ufficiale brillante ed eroico. Ne premio memoria con medaglia d'argento sul campo ».

« Concentrato il bottino, rastrellata la zona, la colonna rientra a Neghelli (narra un inviato speciale d'un quotidiano). Sul primo autocarro, ricoperto dalla bandiera tricolore, è il cadavere del Capitano. Più tardi, ad un fratello del glorioso caduto, ch'è sottotenente nel « Lancieri d'Aosta », il generale comandante della colonna esprime le sue condoglianze, insieme a parole di nobile esaltazione per il magnifico sacrificio del congiunto. Il sottotenente s'irrigidisce sull'attenti e risponde semplicemente: « Signor Generale, noi siamo tutti una famiglia di militari ».

Cavalieri d'Italia: presentiamo le nostre lance e le nostre sciabole!

Il nuovo Eroe è entrato trionfalmente nelle file dei caduti d'Africa del secolo passato: Bianchi, Bottego, Cecchi, Galliano, Toselli, De Cristoforis, Romero, Dabormida, Arimondi, Carchidio e mille altri si stringono nel purissimo Cielo dei Martiri intorno al nostro Dedo.

Egli dirà Loro quale spirito animi oggi gli Italiani nuovi.

Nel nome di questi Eroi la nostra marcia sia irresistibile e trionfante sempre!

Dott. EDMONDO ZAVATTARI
Maggiore di « Nizza Cavalleria »

Ten. FRANCO MARTELLI

di «Genova» Cavalleria

Nacque a Vinci il 3 gennaio 1906 da nobile ed antica Famiglia che nel periodo del Risorgimento Italiano dette generose figure di patriotti. I suoi nonni — buon sangue non mente — furono ardentissimi e fulgidi eroi garibaldini. Figlio del Senatore Alessandro Martelli, che per molti anni, quale Sottosegretario di Stato e quale Ministro, dette alla Patria tutta la sua opera di fervente Fascista e di scienziato, Franco Martelli crebbe a questa scuola di amor patrio, di dovere e di sacrificio.

Quasi presago del suo radioso destino, un giorno della sua fanciullezza leggendo i primi versi dell'Ode di Orazio: « Dulce et decorum est pro Patria mori » così confidò ad un suo compagno: « Penso che Orazio ha ragione... Se io dovessi scegliere, vorrei morire in battaglia ».

E venne il giorno in cui, giovanissimo, potè servire la Patria e fanciullo sfidò la morte con le squadre Fasciste di Azione in parecchie spedizioni punitive finchè non potè finalmente servire la Patria sotto la Bandiera.

Studioso allievo alla Scuola di Pinerolo, divenne presto brillante ufficiale di Cavalleria.

Laureatosi in Legge, si appassionò poi per la carriera della Banca e dopo un completo e dotto tirocinio fatto a Londra ed a Roma, si guadagnò sotto i più brillanti auspici, dovuti alla sua profonda coltura ed alla sua lucida intelligenza, un posto delicato presso il Credito Italiano.

Ma allo squillo della Diana di Roma è tutta la falange della nostra Giovinezza che marcia, e Franco Martelli, seguendo eroicamente la passione e la Fede lasciatagli in retaggio dal padre suo interventista, squadrista, figlio di patriotti, uomo di Governo, la solleva più in alto

sciogliendo l'estremo voto paterno e parte per l'Africa Orientale.

Addetto al Comando del II Corpo d'Armata non seppe adattarsi al relativamente tranquillo servizio affidatogli e ripetutamente insistette con i suoi superiori per poter raggiungere gli avamposti ed essere assegnato ad un gruppo di carri veloci.

« Non so adattarmi — egli scriveva ai suoi cari — ad una vita di rischio relativo, da buon Fascista debbo vivere pericolosamente pronto come sono per dare tutto me stesso all'Italia Fascista ed al mio Duce ».

Ed il 15 dicembre 1935 facendo argine con il suo squadrone di carri armati al dilagare delle orde barbariche, magnifico esempio di sacrificio e di sprezzo del pericolo, incurante delle raffiche di mitragliatrici appostate vicinissime, uscì dal carro per meglio dirigere l'azione e cadde fulminato mentre indicava ai suoi la via da seguire incitandoli all'assalto.

Giovane nostro Eroe, mai — come oggi — sei presente tra noi! Con il sacrificio cosciente della tua vita, nella purezza della tua bell'anima toscana hai — ancora una volta — ricordato ai Compagni d'Arme che Cavalieri si nasce, non si diventa.

La Rivista di Cavalleria

Sottot. ALBERTO OSTINI

di «Genova» Cavalleria

Il sottotenente Alberto Ostini, giovane fiero Ufficiale di Cavalleria e brillante diplomatico, volontario di guerra, aveva già il petto segnato dall'azzurro simbolo del valore quale compagno di volo della eroica Medaglia d'Oro Dalmazio Birago.

Ad altre audacie, nel nome santo d'Italia, preparavasi, quando il destino crudele ne troncò l'anima generosa in una esercitazione di volo.

Esempio luminoso di spontaneo sacrificio per le nuove conquiste della Patria immortale.

Apparecchio di ascolto di aerei

OFFICINE GALILEO

FIRENZE

///

Tutti gli apparecchi di ottica, meccanica ed elettricità per uso

MILITARE

Sottot. FRANCESCO AZZI

di Nizza Cavalleria

Sottotenente Francesco Azzi: presente!

I Dragoni di « Nizza » fedele ti vedono e ti considereranno sempre tra le loro fila!

Figura tipica di eroe: bello nella persona, dallo sguardo sicuro, dalla fede ardentissima e spinta al massimo grado, umanamente possibile.

Sottotenente nei Dragoni di Nizza, subalterno ad uno dei miei squadroni non ebbi che a lodarmi della sua attività, della sua passione, del suo rendimento e lo tenni anche, quale mio aiutante maggiore, durante le esercitazioni estive nell'a. XII.

Ultimato il servizio di prima nomina, rivestì la divisa di ufficiale della Milizia Universitaria e dedicò ogni ora libera all'inquadramento dei giovani camerati.

Giovanissimo avanguardista, salvò un compagno dalle acque insidiose di un torrente, con grave rischio della propria vita.

Ottenne il passaggio nella Milizia dichiarandosi un anno più giovane.

Nell'ora della riscossa coloniale la sorte lo volle vestito delle fiamme bianche di Cavaliere, al comando di una banda di spahis, animatore e trascinatore dei suoi uomini.

Francesco Azzi, nei primi giorni di inazione, scriveva accorato ai genitori ed agli amici. Quando vide esaudito il suo sogno inviava ai suoi queste parole: « Domani partiamo per Axum dove credo farà caldo. La mia salute è ottima e la mia sciabola affilatissima freme nel fodero ».

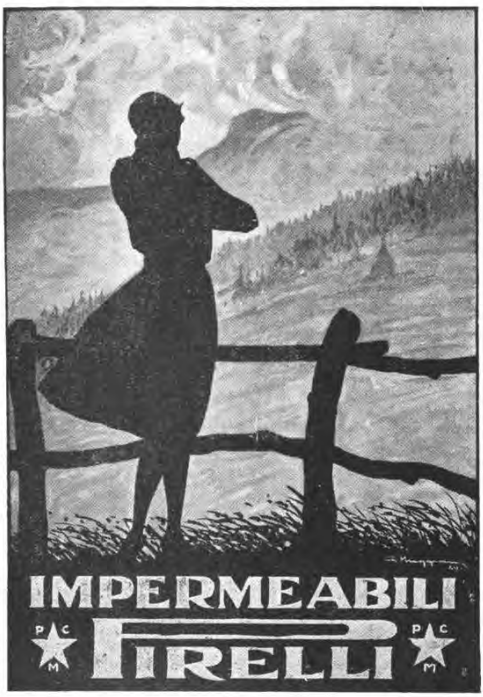
Eccolo alla testa dei suoi fedeli libici: galoppa sicuro alla vittoria. E' una valanga che tutto schianta e tutto spazza. Si butta con veemenza a sgominare le estreme difese del nemico, attacca sul fianco e sul tergo, sciabola senza posa e senza incertezze. Un'ultima mitragliatrice abissina non vuol tacere e abbatte senza pietà i nostri che scattano all'assalto. Francesco Azzi non esita: si butta con un pugno dei suoi prodi su di essa e la sbaraglia, permettendo così ai Fanti di proseguire nell'avanzata. Ma è colpito mortalmente. Cade dal suo fedele compagno di ardimento: all'attendente accorso ordina: « ammazzami e spara contro il nemico » e ad un collega vicino grida: « Vendicami! ».

Trasportato all'ospedale, pronuncia sino all'ultimo parole di altissima fede nella vittoria, di fedeltà al Re, al Duce, di saluto al suo adorato reggimento. La sua anima sale al Cielo. Queste sono le sue ultime parole: « *Quanto sarebbe stato più carino morire durante la carica, alla testa dei miei spahis!* ».

Così cadono gli eroi di questa Stirpe immortale, simbolo purissimo di quella gioventù che il Regime ha saputo forgiare per le fortune della Patria.

Francesco Azzi, nuova gemma di quest'Arma valorosa, il tuo nome brilla accanto a quello degli Eroi di tutti i tempi, per ripetere al mondo attonito, se pure insieme brutalmente iniquo, che la gloria d'Italia è oggi sulle ambe africane, come fu un giorno sulle doline del Carso o nelle trincee dello Chemin des Dames, per lo stesso scopo: il trionfo della civiltà e della giustizia.

Dott. EDMONDO ZAVATTARI
Maggiore di « Nizza Cavalleria »



PER LA NEVE

"ARTIGLIO„

LO SCARPONE - - -
DELL'AUTOMOBILE

PER LE VETTURE DA TURISMO

"…. con gli sci e con l'"ARTIGLIO„ sulle strade nevose, verso i campi sportivi….„

■

Sul fango e sulla neve l'"ARTIGLIO„ si aggrappa al terreno, evita gli slittamenti, assicura la massima regolarità di marcia, risparmia il differenziale.

PIRELLI
"ARTIGLIO„

ORDINI - COMUNICAZIONI - ATTIVITÀ SOCIALE

ORDINI

Ispettore di Zona. — Ai sensi e per gli effetti dell'art. 4 dello Statuto-Regolamento sociale il capitano Fabio *Martucci* è nominato Ispettore di Zona per le provincie di Cosenza-Catanzaro-Reggio Calabria.

COMUNICAZIONI

Il Raduno Nazionale dei Cavalieri d'Italia. — In base alla assoluta maggioranza dei pareri espressi dalle Sezioni, si preavvisa che il II Raduno Nazionale dei Cavalieri d'Italia avrà luogo in Trieste nell'ultima decade di giugno p. v. (probabilmente giorni 28 e 29).

In tale occasione, presenti tutte le gerarchie sociali e congrue rappresentanze sezionali, avverrà a Quota 144 la consegna ufficiale alla Presidenza Generale dello Stendardo Ufficiale e delle RR. Patenti attualmente custoditi dalla Sezione di Milano.

All'uopo è stata diramata il 20 febbraio u. s. alle Sezioni apposita circolare di preavviso, con riserva di far seguire le norme esecutive.

Saranno organizzate sul posto gite facoltative a Grotte di Postumia, a S. Canziano, Villa Opcina, Capodistria ecc.

Possono partecipare all'adunata tutti i soci dell'A. A. C. e tutti i cavalieri in congedo non soci, nonchè i familiari dei soci e non soci.

La quota adunata è fissata nella misura seguente: per coloro che compiono il viaggio in tradotta: se in terza classe, L. 40; se in seconda classe L. 55. Nel prezzo è compreso il costo della tessera che, oltre a numerose agevolazioni e facilitazioni, dà diritto al partecipante di raggiungere dalla propria residenza, con treni ordinari, la stazione più vicina ove transita la tradotta. Per coloro che viaggiano per proprio conto: L. 15, costo della tessera che dà diritto alla riduzione ferroviaria (del 70% ai combattenti e 50% ai non combattenti), oltre numerose facilitazioni e agevolazioni in Trieste.

Nella quota di adunata, per tutti, compresi coloro che acquistano la tessera di L. 15, è conglobata l'assicurazione del radunista contro eventuali infortuni, perdita del biglietto, furti ecc. nella sua abitazione, durante la sua assenza.

A ciascun radunista sarà distribuito gratuitamente speciale artistico distintivo (emblema).

Per chiarimenti e per le iscrizioni rivolgersi alle Sezioni, oppure direttamente a questa Presidenza Generale.

Cavalieri d'Italia, soci e non soci, nel nome del Re, del Duce e dell'Italia: Adunata!

Conto corrente postale. — Nel rammentare che il conto corrente postale intestato a questa Presidenza Generale porta il n. 1-17379, si raccomanda vivamente, allorchè vengono effettuati versamenti, di specificare chiaramente sul talloncino, nello spazio riservato alle comunicazioni, la causale della rimessa, anche nel caso che questa fosse stata già preavvisata con precedente corrispondenza.

ATTIVITA' SOCIALE

COSENZA — Il 25 gennaio u. s. la Sezione inviò una rappresentanza con Stendardo ai funerali dell'aviere Giuseppe Caporese caduto nell'adempimento del suo dovere in A. O.

— Il 26 gennaio u. s., dietro invito del Presidente della Sezione, il prof. Ettore Feraco tenne una conferenza esaltando l'arma di cavalleria nella guerra coloniale e specialmente i Gruppi autocarrati di Genova e d'Aosta ed i carri veloci, particolarmente distintisi nella vittoriosa conquista di Neghelli.

FOLLONICA. — Il 15 dicembre u. s. si sono riuniti per la consueta adunata annuale tutti i soci della Sezione. Ebbe luogo un rancio, durante il quale regnò fra i camerati la più schietta e allegra armonia. S'inneggiò al Re, all'Esercito, al Duce, al canto di inni patriottici.

FORLI'. — Il 30 gennaio u. s., nei propri locali, si sono riuniti i soci della locale Sezione dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria per festeggiare la vittoria degli squadroni di Genova Cavalleria e dei Lancieri di Aosta a Neghelli.

L'Ispettore di zona, capitano Romolo Fowst, in un improvvisato e commovente discorso in cui si sentiva vibrare tutta l'anima del vecchio soldato innamorato della sua Arma, illustrò ai suoi camerati l'importanza militare e morale dell'occupazione di Neghelli già quartiere generale del Ras Desta.

Rifece la storia dei due bellissimi reggimenti Genova e Aosta; ricordò l'appiedamento di Genova nel 1916, le sue cariche, le glorie a Pozzuoli del Friuli e le sue origini. Ricordò il contributo copioso di sangue dato sul Carso dai Lancieri di Aosta, le sue cariche e la medaglia d'oro del suo Piscicelli.

Disse, come fin dagli antichissimi tempi, il cavallo fu considerato arma di offesa e di difesa, quali grandi servizi può rendere la Cavalleria anche nelle guerre moderne, quando è ben comandata e può manovrare, quando riesce a lanciarsi sui fianchi ed al tergo del nemico, sgominarlo nell'inseguimento, far velocissime puntate, fare la guerriglia, ecc.

Furono spediti due telegrammi ai Comandanti dei Reggimenti Genova Cavalleria e Lancieri di Aosta. Dopo, incolonnati con lo stendardo in testa, i cavalleggeri in congedo si sono recati al Cimitero Monumentale a portare fiori al loro grande commilitone cavaliere Paulucci De Calboli medaglia d'oro.

— Nello scorso Gennaio ha avuto luogo il rapporto annuale di tutti i cavalieri in congedo iscritti alla Sezione.

Il numero degli intervenuti è stato totalitario: 179, e tutti portavano il berretto dell'Associazione.

La riunione è stata presieduta dall'Ispettore dell'Associazione capitano Romolo Fowst.

MESSINA — L'8 febbraio u. s. nei locali della Sezione, in una atmosfera di sentito patriottismo, ha avuto luogo, sotto la Presidenza del cap. cav. uff. Della Rovere, un gran rapporto dei soci per la presentazione dell'Ispettore di Zona magg. Arlotta cav. Giuseppe e del Fiduciario Placido Bonazinga.

MILANO. — Fra le numerose attività svolte dalla Sezione milanese nel mese di dicembre 1935-XIV sono da annoverarsi:

la conferenza sull'Africa Orientale tenuta nella sede dell'Associazione, la sera del 19 dicembre scorso anno dall'avvocato comm. Luigi Emanuele Gianturco.

— Il concerto benefico al R. Conservatorio tenutosi la sera del 14 dicembre s. a. e riuscitissimo sotto ogni aspetto.

— La proiezione cinematografica dell'interessante film «Etiopia» eseguita nella sede dell'Associazione la sera del 5 dicembre u. s.

— La distribuzione di numerosi pacchi natalizi, fatta ad opera del benemerito Comitato Patronesse ai soci maggiormente bisognosi e alle famiglie dei richiamati in A. O. Oltre alle offerte in denaro (quote di L. 50 versate dalle Patronesse) sono pervenute alla Commissione 100 bottiglie liquori — pacchetti di biscotti — cioccolatto — torrone — pacchi di uva sultana — kg. 15 di riso ed altri numerosi doni fra cui un corredino di lana per neonato.

— Una seconda cospicua offerta alla Patria di oro, argento e metalli diversi.

— L'intervento con Stendardo alla conferenza di A. Colantuoni sul tema: *I discorsi del cannone*, tenuta presso l'Associazione Arma d'Artiglieria.

— L'intervento alla consegna delle drappelle alla fanfara del 18° Regg. Bersaglieri e all'adunata annuale della «Dante Alighieri».

— 11 gennaio; cerimonia della consegna dello Stendardo al 3° Regg. Artiglieria celere. Presenti il V. Presidente col. Giusti col segretario ten. dott. Osnago e numerosi soci. Alfiere sig. Carcupino.

— 19 gennaio; Grande Rivista celebrativa della fondazione dell'Assoc. Arditi d'Italia, svoltasi alla presenza di S. E. il Segretario del Partito, (Alfiere Salina).

— La sera del 16 gennaio è stato proiettato dal camerata Granata, che ha messo a disposizione il personale tecnico e tutto il necessario, un interessantissimo documentario e precisamente: Viaggio di S. M. il Re in Eritrea - India misteriosa - Nuova Zelanda - Perle e pesci. Le pellicole sono state gentilmente concesse dalla Metro Goldyn Mayer.

— La mattina di domenica 19 gennaio è stata effettuata, con la guida del sig. Vittorio Piazzola, cortesemente designato dall'Associazione Marinai in congedo, la visita al Museo Navale. Gli intervenuti, grazie alla gentilezza e competenza del sig. Piazzola, hanno avuto una esauriente spiegazione dell'interessante materia.

Nozze. — Il 28 dicembre u. s. vennero celebrate le fauste nozze del capitano rag. Max Ricordi con la gentile signorina

Rina Spreafico Droume. Alla coppia felice giungano graditi i nostri fervidi vivissimi rallegramenti ed auguri.

Patronesse. — In una recente riunione del Comitato, sono state nominate Patronesse le seguenti signore: N. D. marchesa Agny Cornaggia Medici Castiglioni Faccanoni; N. D. Lucia Gavazzi Bernasconi; N. D. Ellade Crespi Colombo.

MONZA. — La sera di sabato 28 dic. 1935-XIV, presso la loro sede, all'Albergo Castello e Falcone, si sono radunati in buon numero ad un rancio sociale i Cavalieri di questa Sezione con lo scopo di un fraterno scambio di auguri fra loro e le famiglie in occasione del nuovo anno.

In tale occasione il Presidente capitano dottor Mandelli Luigi al quale fece seguito il socio signor Cernuschi Enrico e il Segretario sig. Enrico Bergomi, che lesse le adesioni degli assenti fra le quali, quelle del Presidente Onorario comm. capitano Fossati Bellani, con liete parole riaccesero fra i soci lo spirito di cameratismo e di fede, bene augurando ai destini della Patria.

Vennero sottoscritte e spedite lettere di entusiasmo e di affetto ai commilitoni combattenti nell'Africa Orientale.

La serata si chiuse al canto di canzoni militari e di inni patriottici, dopo aver acclamato al Re e al Duce.

PALERMO. — Con esemplare attività la Sezione di Palermo, presieduta dal colonnello R. Virzi, bella figura di vecchio Cavaliere, oltre a preziosissima opera di assistenza verso i figli dei camerati richiamati, concorre, con un Comitato delle Associazioni d'Arma, all'istruzione post-militare.

La lodevole iniziativa, che segnaliamo a tutte le Sezioni, precorre un provvedimento di carattere generale che è allo studio con le competenti autorità.

SARONNO. — Apprendiamo, con vivo compiacimento, che il socio sig. Antonio Bolletta, è stato nominato con D. R. 14 novembre 1935-XIV Cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia per benemerenze nel campo industriale.

Al cav. Bolletta, ottimo, appassionato collaboratore e socio sostenitore della Sezione, vadano le nostre vivissime congratulazioni e il compiacimento delle Sezioni consorelle per la ben meritata onorificenza.

SESTO SAN GIOVANNI. — Il 20 gennaio u. s. il nucleo di Sesto S. Giovanni, forte di 50 Cavalieri, è stato costituito in Sezione. Presidente, il già capo-nucleo cav. Morini.

TORINO. — I. 1° dicembre 1935-XIV la Sezione intervenne con lo Stendardo alla funzione indetta nella Chiesa di Santa Barbara dalle Associazioni dell'Arma di Artiglieria, del Genio e dei Marinai d'Italia in onore della loro Celeste Patrona.

Il 14 dicembre veniva inaugurato, presso la sede dell'Associazione dei Combattenti alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, il Sacrario. La Sezione era rappresentata dal Presidente capitano conte Rignon, dal Vice Presidente capitano marchese Morelli e dall'alfiere maresciallo Gabrielli.

Il 15 dicembre ebbero luogo la Benedizione dei nuovi locali sociali e l'inaugurazione del gagliardetto del Dopolavoro della Sezione, che aveva per madrina la Patronessa marchesa Artemisia Del Carretto di Torre Bormida di Saluzzo. Parlarono brevemente il Presidente, il camerata Enrico Cernuschi incaricato del Dopolavoro della Sezione ed il prof. Perotto delegato del Dopolavoro Provinciale quale oratore ufficiale della cerimonia.

— Domenica, 5 gennaio, ha avuto luogo in sede il primo trattenimento familiare, allietato da una pesca a sorpresa con graziosi doni raccolti fra i soci.

— Giovedì 9 gennaio una rappresentanza è intervenuta alla funzione religiosa celebrata nella Caserma del Reggimento Nizza Cavalleria in memoria del sottotenente Francesco Azzi caduto eroicamente combattendo col 5° Gruppo Spahis Libici in Africa Orientale.

— Domenica 12 gennaio ha avuto luogo in Veneria Reale la consegna dello Stendardo al 5° Reggimento Artiglieria della Divisione Fanteria Superga ed all'8° Reggimento Artiglieria d'Armata. In Torino, nella nuovissima Caserma Conte di Cavour, è stato consegnato il labaro al Reggimento Genio Ferrovieri. Ad entrambe le cerimonie la Sezione era presente.

TRIPOLI. — La Sezione durante il 2° semestre dello scorso anno ha partecipato alle seguenti manifestazioni:

— Il 2 giugno, alla Rivista per la festa dello Statuto con un numeroso gruppo di soci comandato dal Presidente capitano Calosci e con lo Stendardo Sezionale.

— Alle cerimonie celebrative del 28 ottobre e 4 novembre con l'intervento di numerosi soci e dello Stendardo.

— L'11 novembre alla rivista che ebbe luogo in occasione del genetliaco di S. Maestà il Re.

Dopo la rivista, con forte intervento di soci, la Sezione si recava alla Caserma Solaroli di Briona, dove, ricevuti dal magg. Leitenitz, Comandante il 1° Gruppo Squadroni e da tutti gli ufficiali, deponeva una corona sulla lapide ricordante i Caduti in Libia. Nel piazzale intorno della caserma di fronte alla lapide erano schierati Savari e Spahis appiedati.

Dopo un minuto di raccoglimento in omaggio ai Sacri morti per la Patria, il Presidente della Sezione deponeva la corona mentre la truppa schierata presentava le armi. Dopo la breve ed austera cerimonia gli ufficiali offrivano con simpatico senso di cameratismo, una bicchierata ai Cavalieri in congedo.

Rapporto annuale. — Il 20 giugno ebbe luogo il rapporto annuale, al quale intervennero la quasi totalità dei soci e tutti i soci ufficiali, sottufficiali e militari di truppa in servizio, presenti a Tripoli.

L'appuntato onorario Ursus Dominissini della Sezione di Udine

VIGEVANO. — Circa un terzo dei soci — quasi tutti appartenenti alla classe 907, sono stati richiamati in servizio e destinati in reparti mobilitati dell'A. O.

In occasione della loro partenza, la Sezione ha offerto ai camerati richiamati — compresi i non soci — sigarette, cioccolatini, caramelle, bibite ed una bicchierata d'addio, svoltasi fra manifestazioni di vivo patriottismo, di fede e di fraterno cameratismo.

La Presidenza inoltre si è interessata in tale circostanza presso la locale Segreteria del Fascio, di fare ottenere ad un socio partente — padre di tre teneri bimbi ed in critiche condizioni finanziarie, una riduzione del canone d'affitto. La richiesta venne senz'altro accolta.

VOGHERA. — Nella bellissima Sala di Scherma del Reggimento del Monferrato, concessa con gentile ospitalità, ha avuto luogo il 19 gennaio u. s. il rapporto annuale dei soci di quella Sezione.

Numerosi gli intervenuti. Cordiale e fervido il ritmo con cui si è svolto il raduno, onorato dall'ambita presenza del colonnello Comandante del Reggimento cav. Gazzale che prima di iniziare lo svolgimento dell'ordine del giorno ha voluto porgere il benvenuto a tutti i presenti, rievocando con eloquenti parole i fasti dell'Arma e il cameratismo che lega tutti quelli che in essa hanno militato e militano, invitando ad inneggiare alla Maestà del Re, al Duce e a S. E. Lessona, Presidente Generale dell'Associazione e concludendo con un commosso e vibrante saluto, auspicio di vittoria, ai camerati che in terra d'Africa in ogni settore, in ogni battaglia ed in ogni servizio riaffermano le brillanti tradizioni della Cavalleria italiana.

Il Presidente cav. uff. Baldi, ringraziato il colonnello per il suo intervento alla seduta e per le parole indovinate rivolte ai presenti, dà lettura della relazione morale che riassume le liete vicende e le complesse attività svolte dalla sezione nel decorso anno, e rende noto il consuntivo dell'anno 1935 chiusosi con un discreto avanzo.

Il soc. magg. medico dott. Nassano ringrazia il colonnello cav. Gazzale per le belle parole rivolte ai medici e veterinari che hanno prestato servizio nell'Arma di Cavalleria e che ad essa si sentono ancora legati da ricordi incancellabili e tributa un incondizionato e vivissimo elogio al Presidente cav. uff. Baldi, fondatore ed animatore della Sezione.

Su proposta del socio Gravellone viene dal Presidente deliberato di donare una somma in oro alla Patria ed oblazioni ad Enti cittadini di beneficenza.

Sono state offerte le seguenti somme: alla casa del pane L. 50; per l'assistenza invernale L. 50, all'Orfanatrofio maschile e femminile L. 50.

Oro donato alla Patria: gr. 10.5.

"OLIBANUM„

SOCIETÀ CONCESSIONARIA
DELL'INCENSO MIGIURTINO
(Somalia Italiana)

Distribuisce l'incenso con la garanzia del marchio

"VATICANUM„

vendendolo a prezzi inferiori della concorrenza pur essendo di qualità superiore e genuina

L'UFFICIO VENDITA È AFFIDATO
AL CONSORZIO FORNITURE
AL CLERO E ISTITUTI CATTOLICI

ROMA - Piazza di Spagna, 9 — ROMA

Società BOMBRINI PARODI DELFINO

Stabilimenti:
SEGNI (Roma)

Telegrammi:
BOMPARDE, ROMA

Uffici: CORSO UMBERTO I, 267
ROMA

POLVERI ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra
BALISTITE - CORDITE - SOLENITE
TRITOLO sciolto od in cariche fuse o compresse
DINAMITI, capsule e miccie
NITROCELLULOSA, FULMICOTONE
MUNIZIONI complete per fucili e mitragliatrici
BOMBE a mano e per aeronautica
POLVERI E CARTUCCE da caccia e tiro
OTTONE, TOMBAK, MAILLECHORT in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Acido nitrico
Concimi chimici - Fibra vulcanizzata - Zolfi

SOC. AN. SAPONERIA GENOVA-S. QUIRICO **V. LO FARO & C.**

Saponi per uso domestico e industriale - Glicerine gregge e distillate per uso medicinale, industriale :: :: e per esplosivi :: ::

CARLO CASTELLI E FIGLI

Produzione - FORMAGGI - Esportazione

Sede: GEMONIO (Varese) — Filiali: Reggio Emilia - Novara - Cremona - Monza - Milano - Varese - Nizza (Francia) - Londra

Fornitrice dei Ministeri della Guerra e della Marina

TRA RIVISTE E LIBRI

La Direzione della "Rivista di Cavalleria„ sarà ben lieta di segnalare o di recensire in questa rubrica le pubblicazioni che riceverà in omaggio.

Rivista di Fanteria - Sommario del N. 12 (Dicembre 1935-XIV).

In memoria del Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino - La Rivista di Fanteria nell'anno 1936-XIV - Le nostre prime campagne d'Africa: Ammonimenti e vaticini di eroi - Giustizia Militare Fascista: La riforma delle leggi penali militari - Carattere e cultura - La rivalità franco-inglese per i grandi bacini fluviali dell'Africa - Un esempio di guerra manovrata in montagna: la manovra di Sarykamisc - Le nostre operazioni nell'Africa Orientale (ottobre 1935-XIII) - Note e proposte - Notiziario - Notificazioni - Recensioni e segnalazioni - Indice dell'annata.

Sommario del N. 1 (Gennaio 1936-XIV).

Per S. E. il generale Ottavio Zoppi - I rovesci più caratteristici degli eserciti nella guerra mondiale - Il diritto bellico e l'Etiopia - Esplorazione e pattuglie nei minori reparti di fanteria - Gelosie coloniali - Il servizio di vettovagliamento presso la 1ª armata tedesca durante la battaglia della Marna (914) - Sbarchi di truppe dagli aerei ed impiego di paracadutisti nell'esercito sovietico - Il Tigrai: Genni descrittivi - Le nostre operazioni nell'Africa Orientale (novembre 1935-XIV) - Note e proposte - Notiziario - Notificazioni - Recensioni e segnalazioni.

Sommario del N. 2 (Febbraio 1936-XIV).

L'Ortigara nella Relazione ufficiale austriaca - Difesa e protezione antiaerea - Il fuoco della fanteria - La guerra di montagna nel passato - Qualche ipotesi sull'appoggio dell'artiglieria divisionale - Cassala - Condottieri della grande guerra: Il Granduca Nicola di Russia - Le nostre operazioni nell'Africa Orientale (dicembre 1935-XIV) - Note e proposte - Notiziario - Notificazioni - Recensioni e segnalazioni.

Nazione Militare - Sommario del N. 11-12 (Novembre-dicembre 1935-XIV).

«Esecutori di giustizia» - I «Souvenirs» di Poincaré e l'Italia - Le operazioni militari nell'Africa Orientale - Corsa agli armamenti? La conferenza navale di Londra - Terreno ed armi in Etiopia - Luci ed ombre della «British Commonwealth of Nations» - Le Corporazioni e i problemi della difesa: Carburanti nazionali - Idee sulla protezione antiaerea: Lo sfollamento - Comunicazioni radio nellle minori unità di artiglieria - Combattimenti nelle strette - L'artiglieria alpina in altissima montagna - Glorie marinare nostre - Aspetti geografici delle battaglie del Piave - La Sezione miliare al XXIV Congresso delle Scienze.

Sommario del N. 1 (Gennaio 1936-XIV).

Sanzioni e libertà economica - Le operazioni militari nell'Africa Orientale - Le vie di accesso all'Etiopia - I nostri volatori nell'Africa Orientale - Due mesi di politica societaria - Lacune ed errori in un libro di Alfredo Pawlikoski - Questioni tattiche: Avvicinamento e presa di contatto - Una batteria di accompagnamento nell'attacco - La situazione navale nell'Estremo Oriente - La funzione attiva della fortificazione campale - Annotazioni fasciste - Conversazione coi giovani - Stampa politica e problemi militari - La pre e postmilitare in Italia e all'estero - Cultura postmilitare - Osservatorio sportivo - Notiziario della Milizia - La vita dell'ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi - Le armi degli altri - Scrittori e lettori.

Rassegna Italiana - Sommario del N. 12 (Dicembre 1935-XIV).

La nostra cara e grande Patria - Manfredi Gravina - Venezia e l'Albania - Documenti - Si propone una ristampa: Mantaigne: «Journal de voyage en Italie» - Politica internazionale - Libri italiani e stranieri - Il conflitto italo-etiopico: Colonialismo francese e aspirazioni italiane - Eroismi e sacrifici della nostra guerra coloniale - Il Lago Tana e le chiavi del Nilo - Governare quest'Africa - Orizzonti d'Impero: Fondazione della Somalia fascista e guerriera.

Sommario del N. 1 (Gennaio 1936-XIV).

La pazienza necessaria - Il Patto balcanico - Le ombre nella luce dei grandi: Fu paura nel carattere di Michelangelo - Vita artistica italiana - Documenti - Politica internazionale - Rassegna drammatica - Libri italiani e stranieri - I nostri volumi speciali: L'Africa orientale italiana ed il conflitto italo-etiopico - Prospettive e prevedibili sviluppi della situazione nord-cinese - Ras Maconnen, l'«amico dell'Italia» - La marina a vela - Libri.

Rivista di Artiglieria e Genio - Sommario del N. 11-12 (Novembre-dicembre 1935-XIV).

Concorso a premio - Concessione dello stendardo ai reggimenti dell'Arma di Artiglieria e del labaro ai reggimenti dell'Arma del Genio - I carburanti succedanei per l'alimentazione dei motori a combustione interna - La produzione di armi e munizioni in Austria-Ungheria nel 1916 - La televisione e il suo eventuale impiego in guerra - Artiglieria sugli strapiombi - Sullo svuotamento, per ragioni militari, dei laghi artificiali - Abbaco per il tiro di sbarramento controaerei - Notizie - Libri e periodici.

Rassegna di Politica Internazionale - Sommario del N. 12 (Dicembre 1935-XIV).

Orientamenti: Linee e fasi essenziali dellal politica internazionale nell'anno XIII - A Mosca nell'anno rosso (agosto 1917-settembre 1918) - L'azione personale di Vittorio Emanuele II nell'armistizio di Novara e nel Trattato di Milano - Il conflitto italo-etiopico e l'opinione inglese - La sicurezza francese e la frontiera renana - Sull'utilità delle associazioni internazionali.

Sommario del N. 1 (gennaio 1936-XIV).

A Mosca nell'anno rosso (agosto 1917-settembre 1918) - Carattere, aspetti e fasi fondamentali nella politica mediterranea dell'Inghilterra L'evoluzione della politica economica internazionale con particolare riguardo all'Italia - La necessità del congiungimento fra Eritrea e Somalia secondo la tesi inglese nel 1905 - La riforma della Camera dei Lords - Documenti: Statuto del Consiglio dei Trustees per l'insediameneo degli Assiri nel Ghab - Bibliografia.

Sommario del N. 2 (Febbraio 1936-XIV).

Concorso dell'I.S.P.I. per due monografie di argomento politico ed economico - Le relazioni economiche internazionali dell'Italia dopo le «sanzioni» - A Mosca nell'anno rosso (agosto 1917-settembre 1918) - Organizzazione imperiale romana e britannica - Il patto e la procedura della S. d. N. nel conflitto italo-etiopico - Le esplorazioni polari artiche nel quadro generale della politica sovietica - Bibliografia.

Un episodio di guerra nelle Prealpi Carniche - Generale di Divisione Sebastiano Murari - Milano, A. Mondadori - L. 18.

L'Autore, nella sua modestia, intitola il libro: «Un episodio di guerra»... mentre invece esso tratta dell'epopea della 63ª Divisione Fanteria, che raccolse in seguito i resti della 36ª, durante il ripiegamento dalla fronte delle Prealpi Carniche, nelle giornate dell'ottobre 1917. Tali unità, sotto la pressione avversaria che per Valle Uccea e Val Resia minacciava la ritirata dalla fronte carnica, impossibilitate a sfuggire all'accerchiamento, con eroica fermezza, isolate da tutti, ancora il 7 novembre a Selis tenevano testa all'invasore e compivano «il necessario sacrifizio delle loro truppe per il bene generale delle altre».

L'Autore, con esame minuto e al contempo sintetico, sulla base di dati tratti da fonti nostre e straniere, ma sopratutto sulla scorta dei suoi ricordi di attore, avvince il lettore su quel complesso di gesta e di audacia cosciente per vincere la sorte tragica di quelle truppe i cui pochi superstiti scrissero una delle più belle pagine della difesa, sino all'estremo, dell'onore militare.

L'avversario, a mezzo di suoi illustri rappresentanti (Generale Wieden, Generale Arz) riconobbe il valore di queste truppe.

Se, all'interesse storico morale della pubblicazione, aggiungesi che autore vissuto di essa è un Cavaliere... ogni camerata deve sentire il desiderio di leggerla. Sarà ancora più fiero di essere Cavaliere.

Bricioli d'ippologia - Edoardo Postiglione (Stabilimento Poligrafico Artioli - Modena - L. 10).

Sono 224 pagine che, in forma tecnica, ma non pedante, riuniscono tutta una gamma di cognizioni di ippologia, molto utili per tutti quelli che hanno il cavallo come compagno della loro vita di soldati o di appassionati, nel tempratore esercizio del Cavaliere.

Lo si legga: cavalieri e cavalli... se ne avvantaggeranno.

Vademecum - Agenda degli Artefici della Vittoria e della Rivoluzione - 1936-Anno XIV - Col. Di Maio Francesco, super mutilato di guerra, con la collaborazione del Cap. Avv. Giraud Costante e Col. Amm.ne Berardo Biagio - Associazione Naz. Mutilati e Invalidi di Guerra - Torino, Via del Carmine, 12 - L. 11 - Combattenti, Mutilati, Uff. R. E. L. 10.

Sono oltre 250 pagine, bellissime pagine di completo notiziario storico-politico-militare che costituiscono un prezioso volumetto tascabile, fedele e utile compagno spirituale, che farà risparmiare tempo, sussidierà la memoria, susciterà incancellabili ricordi di grandezza, rafforzando la coscienza e l'orgoglio del sacrifizio e del valore. Costituisce, come scrisse il Duce, «un pregevole ed utile lavoro ispirato da fervida e patriottica nobiltà d'intento».

* * *

Le pubblicazioni del ten. col. VINCENZO CACCIOPPO: *Gli Ideali Nazionali da Alfieri a Parini - Appunti schematici d'istruzioni per Corsi allievi graduati dei Giovani Fascisti* potranno essere richieste alle stesse condizioni già comunicate, oltre che all'Autore (Distretto Militare di Caltanissetta) anche all'Ufficio Pubblicazioni Militari - Ministero della Guerra - Roma.

Giornale Militare Ufficiale

Dispensa N. 64 - 1935-XIV

Circ. N. 912 - *Riporta il Decreto del Ministero delle Colonie riguardante l'aumento della indennità giornaliera al personale civile e militare inviato in missione in Colonia.*

Circ. N. 913 - *Contiene il R. D. n. 1970 riguardante l'indennità di equipaggiamento agli ufficiali e sottufficiali destinati in A. O.*

Circ. N. 920 - *Riporta il R. D. Legge n. 1990 relativo all'incremento della cultura militare.*

Circ. N. 921 - *R. D. n. 1954 relativo all'Istituzione in Milano di un collegio militare.*

Circ. N. 922 - *R. D. Legge n. 1964, che stabilisce il trattamento economico degli ufficiali mobilitati fuori del Regno, investiti delle funzioni del grado superiore.*

Circ. N. 923 - *R. D. Legge n. 1997 che fissa il trattamento economico degli ufficiali dei R. E. richiamati dal congedo per mobilitazione.*

Dispensa 65ª - 1935-XIV

Circ. N. 935 - *Contiene le norme per l'applicazione del R. D. 10 ottobre 1935-XIII, n. 1919, che estende ai sottufficiali del R. E. il conferimento della medaglia al merito di lungo comando.*

Circ. N. 936 - *R. D. n. 2018 - Fissazione della paga giornaliera coloniale ai militari di truppa in servizio in A. O.*

Circ. NN. 939 - 940 - *RR. DD. 2043 2042 riguardanti rispettivamente la concessione dello Stendardo ai reggimenti di Artiglieria e del Labaro ai reggimenti dell'Arma del Genio.*

Dispensa 66 - 1935-XIV

N. N.

Dispensa 67 - 1935-XIV

N. N.

Dispensa N. 1 - 1936-XIV

Circ. N. 5 - *Limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali in A. R. Q. che debbono essere presi in esame per l'iscrizione sui quadri d'avanzamento* 1936 37:

Cavalleria:

Colonnelli fino a Balbo Bertone di Sambuy Filippo (976);
Ten. Colonelli fino a Bartoli Rodolfo (581);
Maggiori fino a Della Beffa Biagio (582);
Capitani fino a De Micheli Gontrano (584).

Dispensa N. 2 - 1936-XIV

Circ. N. 19 - *XXV Campionato militare ippico - Aprile* 1936-XIV.

Dispensa N. 3 - 1936-XIV

N. N.

Dispensa N. 4 - 1936-XIV

N. N.

Dispensa N. 5 - 1936-XIV

Circ. N. 60 - *R. D. Legge n. 2356 - Nuove disposizioni sul matrimonio e sul collocamento a riposo dei sottufficiali del R. Esercito.*

Dispensa N. 7 - 1936-XIV

Circ. N. 79 - *R. Decreto Legge n. 2395 - Facoltà di presentare le domande di revoca delle dichiarazioni di riforma sino al 55° anno di età e norme per la nomina a sottotenente di complemento per talune categorie di militari*

SCOMPARSI... PRESENTI!

A *Genova* è deceduto il 28 dicembre u. s. il socio Carraggio Vincenzo.

La cara salma fu accompagnata al cimitero da numerosi cavalieri della Sezione genovese.

— A *Biella* è morto il 19 agosto 1935 il tenente Dal Pozzo dei Conti Sebastiano, socio della Sezione di Firenze.

— A *Vecchiano* ha cessato di vivere il 18 agosto 1935 il camerata capitano Armando De Notter.

— A *Firenze* è deceduto il 5 novembre 1935 il sottotenente conte Pietro Venerosi Pesciolini.

— Pure a *Firenze* ha cessato di vivere il 9 novembre scorso anno il cap. conte Carlo Canevaro.

— A *Torino* l'8 novembre u. s. è deceduto il cap. Lorenzo Siciliano, decorato di medaglia di bronzo al v. m., socio della Sezione di Torino e Segretario della Società Ippica Torinese.

— A *Torino* è morto il 3 gennaio u. s. il socio Giuseppe Berroni, già del Reggimento Cavalleggeri di Catania.

— A *Milano* il 14 novembre 1935-XIV si è spento il socio tenente Angelo Mentana Giudici.

— A *Napoli*, è deceduto il 18 febbraio u. s. il colonnello cav. uff. Federico Torre.

— A *Napoli* ha cessato di vivere il 22 febbraio u. s. il colonnello cav. Giovanni Castelli.

— A *Venezia* è deceduto il 18 febbraio u. s. il ten. col. cav. uff. Gian Giacomo Corti, Console della M. V. S. N. Podestà di Grandola, da parecchi anni socio della Sezione di Como.

Ai funerali svoltisi nella Chiesa del Cimitero Monumentale di Como, intervenne il Presidente della Sezione, capitano cav. Giuseppe Baragiola con numerosi soci.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria.

CREDITO ITALIANO

~ Locazione cassette di sicurezza
~ Deposito di Titoli a custodia
alle condizioni più modiche

~ Servizi speciali per Titoli di Stato e Obbligazioni diverse

Appositi uffici e sportelli per fornire a chiunque tutte le possibili informazioni e notizie

Pubblicazione di due interessanti periodici che vengono spediti gratuitamente a richiesta

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Direttore responsabile: Colonnello *ADOLFO ORSINI*

Stab. Tip. Centrale - Via della Mercede 25 - Roma

SOCIETA' AGRICOLA ITALO SOMALA

Fondata da S. A. R. il Duca degli Abruzzi nel 1920
Capitale Sociale Lit. 30.000.000

Sede: MOGADISCIO
Ufficio Amministrativo - GENOVA

AZIENDE AGRICOLE E IMPIANTI INDUSTRIALI
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

Zucchero - Alcool - Cotone - Arachidi - Banane - Capsicum - Capoch - Granoturco - Agrumi - Olio di cotone raffinato - Olio di ricino - Sapone, ecc.

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

INGER

IL SOLO NOME È GARANZIA
E SICURA REFERENZA

MACCHINE PER OGNI GENERE DI CUCITURA

A MANO - A PEDALE
ELETTRICHE

Compagnia Singer per Macchine da cucire

Società Anonima Italiana

Direzione Gener. - **MILANO** - Via Dante, 18
e Stabilimento industriale a Monza

SPUMANTI CINZANO

SPUMANTI CINZANO

NICO EDEL

lancia & c.
s. a.

fabbrica automobili
torino

SOCIETÀ ANONIMA NAZIONALE

COGNE

CAP. SOC. L. 180.000.000

DIREZIONE GENERALE IN TORINO

VIA S. QUINTINO 28
TELEF. 52.301 - 49.761 - 42 693

Stabilimenti Siderurgici in Aosta - Miniere in Cogne e Valdigna d'Aosta - Stabilimenti Elettrici in Villanova Baltea
FILIALI IN TUTTA ITALIA

MINIERE
ALTI FORNI
ACCIAIERIE
IMPIANTI
ELETTRICI

Minerale di ferro
Antracite Italia
in pezzature e in ovuli
Ghise
Acciai da costruzione
Acciai per utensili
Acciai speciali
Leghe di ferro
Acciai speciali
per aviazione

l'alimento dello sportivo

BANANE DELLA SOMALIA
S. A. B. I. SOC. ANON. BANANE ITALIANE · GENOVA

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA - SESTRI

Capitale Lit. 42 500 000 versato

COSTRUZIONI OTTICHE

CONGEGNI DI PUNTAMENTO
TELEMETRI
CANNOCCHIALI
BINOCOLI

SOCIETA' SACCARIFERA SOMALA

Fondata nel 1926 da
S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI

CAPITALE SOCIALE Lit. 3.200.000

Sede Sociale e Stabilimento:
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI
(Somalia italiana)

PRIMO ZUCCHERIFICIO COLONIALE

DISTILLERIA

ESPLOSIVI STACCHINI

ESPLOSIVI DA GUERRA
ESPLOSIVI DA MINA
ESPLOSIVI PER L'AGRICOLTURA
POLVERI DA CACCIA
MUNIZIONI

DITTA GIOVANNI STACCHINI - ROMA

VIA CAVOUR, 256 - Telefono 44.870 — Telegrammi: **STACCHINI - ROMA**

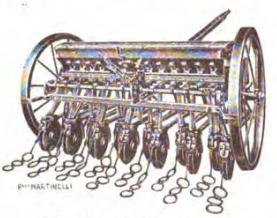
PREMIATA FABBRICA DI MACCHINE AGRICOLE **F.LLI MARTINELLI**

Via Giardini 18 - MODENA - Telefono 25-21

Una lunga esperienza ed una moderna attrezzatura tecnica consentono alla fabbrica Martinelli — la più antica d'Italia — di produrre Aratri, Seminatrici ecc. ecc. della più alta perfezione e della massima convenienza.

LA GAMMA PIU' COMPLETA d'**ARATRI** A TRAZIONE ANIMALE E MECCANICA PER TUTTE LE ESIGENZE DI LAVORI

ARATRI speciali per le nostre Colonie.



Seminatrici **"LITTORIA"** le macchine da semina più moderne e più perfezionate. File a scarpetta e a dischi. **Le migliori macchine per l'agricoltura.**

Gli ex combattenti possono acquistare le nostre macchine pel tramite dell'On. Opera Naz Combattenti a prezzi ridotti.

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE

OFFICINE DI SAVIGLIANO

DIREZIONE: **TORINO**

C. MORTARA, 4

COSTRUZIONI METALLICHE

MECCANICHE - ELETTRICHE

FERROVIARIE - TRAMVIARIE

CONDOTTE

CHIODATE - SALDATE - BLINDATE

I. A. C.

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA ARTICOLI CAOUTCHOUC E PER MATERIALI PROTETTIVI ANTIGAS

TIVOLI (ROMA)

MASCHERE ANTIGAS

Brevetto I. A. C.

AUTOPROTETTORI
DI SUPERFICE E D'IMMERSIONE

TESSUTI SPECIALI
PROTETTIVI
CONTRO I GAS LIQUIDI

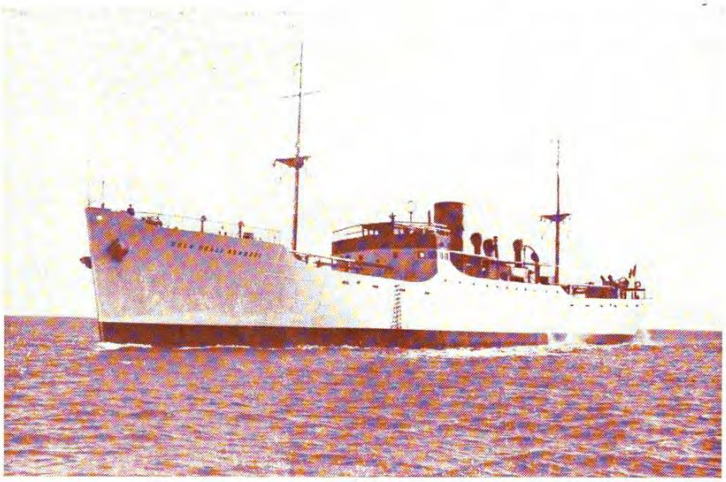
VESCICATORI

INDUMENTI PROTETTIVI

MANTELLINE - TUTE
GUANTI - CAPPUCCI ECC.

Brevetto I. A. C.

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE ITALO-SOMALA



GENOVA

AGENZIE

MOGA-

DISCIO

MERCA

BREDA MILANO-

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI - CARPENTERIE METALLICHE

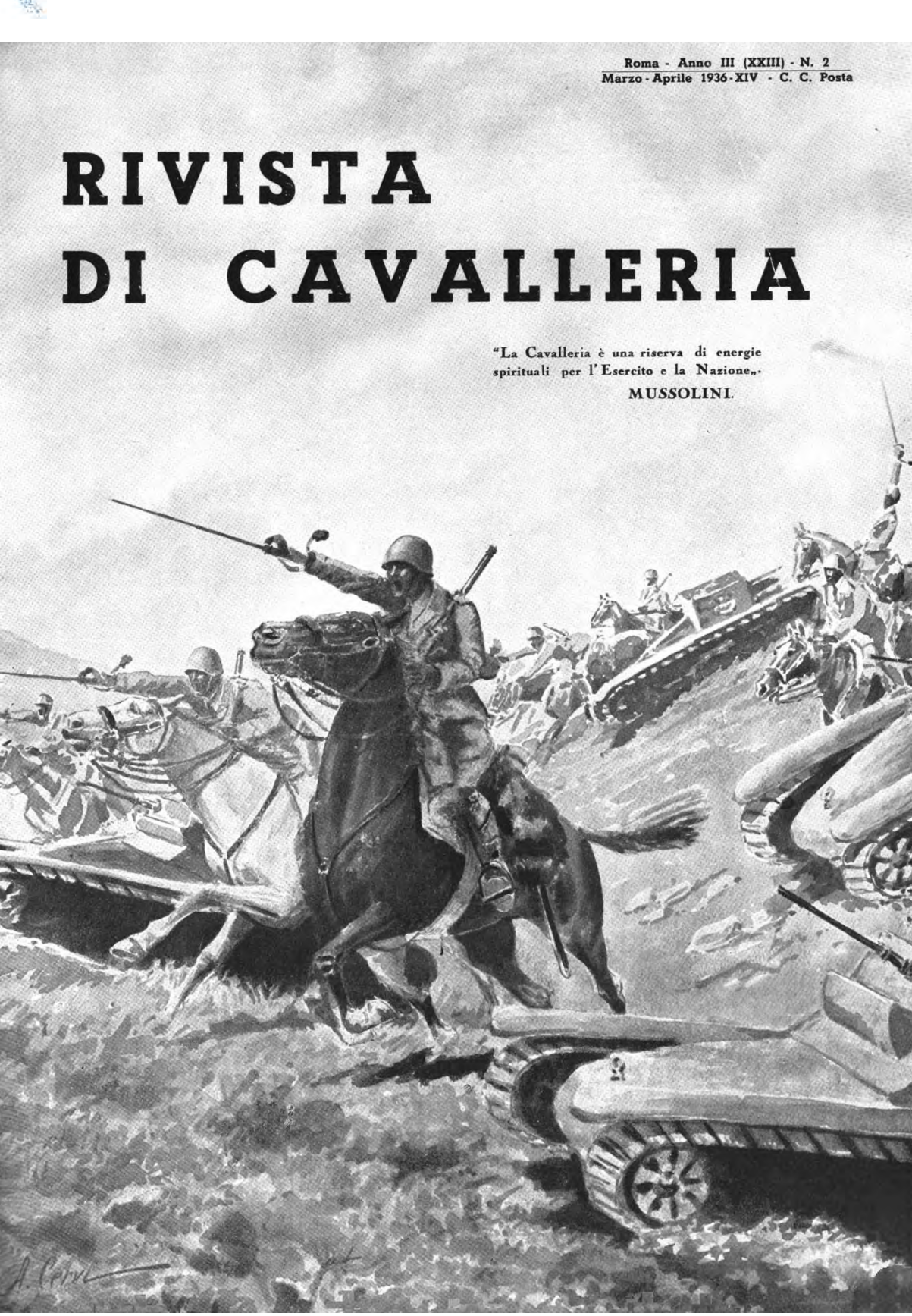
SOC. ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

R.R. L.L. P.P. 8-10-1925

Roma - Anno III (XXIII) - N. 2
Marzo - Aprile 1936 - XIV - C. C. Posta

RIVISTA DI CAVALLERIA

"La Cavalleria è una riserva di energie spirituali per l'Esercito e la Nazione„.
MUSSOLINI.



IMPORTANTE - Vedere a pag. 85 e seguenti: Il Raduno Nazionale dei cavalieri d'Italia a Trieste

Associazione dell'Arma di Cavalleria

Presidente Onorario: S. A. R. VITTORIO EMANUELE SAVOIA AOSTA Conte di Torino
Vice Pres. Onorario: S. E. Gener. di Corpo d'Armata Nob. VITTORIO LITTA MODIGNANI

PRESIDENZA GENERALE

S. E. Prof. Dott. ALESSANDRO LESSONA, *Sottosegretario di Stato alle Colonie, Presidente Generale.*

Colonnello Cav. Uff. ADOLFO ORSINI, *VicePresidente Generale.*

1° Capitano Cav. RICCARDO TANAS, *Segretario addetto.*

SOMMARIO

L'impiego dei Celeri nelle nuove «Norme per il Combattimento della Divisione» . . . . . *Pag.* 49
L'Esplorazione terrestre sulla fronte delle Grandi Unità di prima schiera . . . . . » 55
I Celeri nell'anno XIV . . . . . » 57
Il Problema della Copertura nel passato - Tendenze odierne . . » 61
Note sulla Cavalleria . . . . . » 68
Lo «Squadrone de Gironde» . . » 70
Celebrazioni e ricordi . . . . . *Pag.* 74
Dall'Africa Orientale - Note dal Fronte Eritreo . . . . . » 76
Ordini - Comunicazioni - Attività Sociale . . . . . » 79
Tra Riviste e Libri . . . . . » 82
Giornale Militare Ufficiale . . . . » 84
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 84
Il Raduno Nazionale dei Cavalieri d'Italia a Trieste . . . . . » 85

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Direzione Generale: PALERMO

CAPITALE L. 230.000.000 - RISERVE L. 240.946.052,43

Filiali in Italia:

ACIREALE - ADRANO - AGIRA - AGRIGENTO - ALCAMO - AVOLA - BAGHERIA - BARCELLONA - CALTAGIRONE - CALTANISSETTA - CANICATTI' - CARINI - CASTELVETRANO - CATANIA - CEFALU' - COMISO - CORLEONE - ENNA - FIUME - FRANCAVILLA - FRANCOFONTE - GANGI - GELO - GENOVA - GIARRE - GRAMMICHELE - LENTINI - LEONFORTE - LERCARA - LICATA - LIPARI - MARSALA - MAZARA - MENFI - MESSINA - MILANO - MILAZZO - MISTRETTA - MODICA - MONREALE - NARO - NICOSIA - NISCEMI - NOTO - PALAZZOLO ACREIDE - PALERMO - PANTELLERIA - PARTANNA - PARTINICO - PATERNO' - PATTI - PETRALIA SOTTANA - PIAZZA ARMERINA - PORTO EMPEDOCLE - RACALMUTO - RAGUSA - RANDAZZO - RAVANUSA - RIBERA - RIESI - RIPOSTO - ROMA - SALEMI - S. AGATA DI MILITELLO - SCIACCA - SIRACUSA - TAORMINA - TERMINI IMERESE - TORINO - TRAPANI - TRAPANI (Borgo Annunziata) - TRIESTE - VENEZIA - VITTORIA - VIZZINI.

Filiali in Colonia e nei Possedimenti:

Tripoli d'Africa - Rodi - Coo.

Filiazioni all'estero:

Bank of Sicily Trust Company:
Head Officie: 487 Broadway, New York, N. Y.
Brooklyn Branch: 2059 Fulton Street, Brooklyn, N. Y.
Bronx Branch: 590 East 187-th Street, New York, N. Y.
Stuyvesant Branch: 196 First Avenue, New York, N. Y.
Harlem Branch: 109-th Street, 2.nd Avenue, New York, N. Y.

Corrispondenti in tutte le Piazze d'Italia e sulle principali Piazze del mondo.
Tutte le operazioni di banca e servizi di Credito Agrario, di Credito Fondario, di Credito Minerario e di Cassa di Risparmio.
Impianti moderni di cassette di sicurezza.

RIVISTA DI CAVALLERIA - ABBONAMENTO PER L'ANNO 1936

ITALIA E COLONIE . . . . . L 20,—
ESTERO . . . . . » 40,—

Un numero separato . . . (Italia e Colonie . . . » 3,50
(Estero . . . . . » 7,—

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati nel c/c/ postale N. 1/17379 intestato alla Presidenza Generale dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria - Roma.

Per poter dar corso ai cambiamenti d'indirizzo è necessario che i Sigg. abbonati trasmettano a questa Direzione la vecchia fascetta, accompagnata da L. 1 (in francobolli).

Gli enti militari (Comandi - Direzioni - Uffici), in caso di trasferimento di loro dipendenti, abbonati alla Rivista di Cavalleria, sono pregati di informarne cortesemente questa Direzione e di far proseguire la pubblicazione al nuovo indirizzo.

Direzione - Amministrazione: Associazione Arma di Cavalleria - Presidenza Generale presso Ministero Colonie - Roma.

F.LLI FELTRINELLI

SOCIETA' AN. PER L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO DEI LEGNAMI

Capitale interamente versato L. 25.000.000

Sede Legale: VENEZIA

Direzione Centrale: MILANO, Via Romagnosi 3
Telefono 86.852 - 86.853 - 12.405
Ind. Telegr.: SAFFEL - MILANO

LEGNAMI D'OPERA E FALEGNAMERIA D'OGNI GENERE

ABETE - LARICE - CIRMOLO PITCH-PINE - OREGON PINE SILVER SPRUCE - PINO DEL NORD (Moscovia) - NOCE SATIN - TEAK, ecc. - FAGGIO - FRASSINO - OLMO e ROVERE DI SLAVONIA -- --

PRODUZIONI PROPRIE in: CADORE - ALTO ADIGE - PUSTERIA - CARINZIA - STIRIA - TIROLO - JUGOSLAVIA - RUMENIA.

DEPOSITI a MASSAUA e DECAMERÈ

MAGAZZINI E FILIALI DI VENDITA IN ITALIA: MILANO - SAMPIERDARENA - SAVONA - LIVORNO - ROMA - CIVITAVECCHIA - NAPOLI - SALERNO - VIBO VALENTIA - TERRACINA - BARI - BRINDISI - MANFREDONIA - VENEZIA - MARGHERA - MANTOVA - DESENZANO - BRESCIA - BOLOGNA

"L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero„

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

... è un prodotto

MAGNETI MARELLI

«Qualità!»

MAGNETI PER MOTO E AUTO
SPINTEROGENI (accens. a batteria)
DINAMO E MOTORINI D'AVVIAM.
EQUIPAGGIAMENTI ELETTRICI PER MOTO E AUTO - TERGICRISTALLO
AVVISATORI ELETTRICI
SERVOFRENI A DEPRESSIONE
DISPOSITIVI PER LA FRENATURA AUTOMATICA DEI RIMORCHI
BATTERIE D'ACCUMULATORI PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Fabbrica Italiana Magneti Marelli - MILANO

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO

"Il Ricamo industrializzato„

Via di S. Ignazio, 9 - ROMA

Bandiere - Stendardi - Colonnelle
Drappelle - Fiamme - Fregi

Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità

Le Sezioni dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi

A. G. I. P.

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI
ROMA

LANIFICIO

GALLO VITTORIO

SPECIALITÀ
FORNITURE
PANNI
MILITARI

COSSATO
(Biella)
TELEFONO N. 91.07

COTONIFICIO
LEGLER S. A.

FILATURA - TESSITURA
CANDEGGIO E TINTORIA
LAVORAZIONE VELLUTI

(Bergamo) PONTE S. PIETRO

"ANSALDO"

GENOVA CORNIGLIANO

Navi da guerra e mercantili - Apparati motori - Locomotive - Locomotori - Artiglierie navali e terrestri - Carri armati - Macchine elettriche - Fusioni in ghisa - Fusioni, laminati e trafilati in rame, bronzo, delta e alluminio.

S. A. F.lli NEGRONI fu Andrea
CASEIFICI
Casalbuttano (Cremona)
PRODUZIONE
ESPORTAZIONE
Tel. 12-14 - Telegrammi: Negroni - Casalbuttano

Cooperativa Operai Pellattieri
BRESCIA
Concerie in S. EUSTACCHIO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Milano - Fondata nel 1894 - Capitale e Riserve L. 844.000.000
180 Filiali in Italia - 4 Filiali e 20 Banche affiliate all'Estero
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO
La più vasta organizzazione bancaria italiana a servizio della produzione e del risparmio nazionale
TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI
Gratuitamente, a richiesta, il « Vademecum del risparmiatore » aggiornato e ricco periodico quindicinale

UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma
Filiali nel Regno e Colonie

Comunicato

L'Unione Militare per quanto riguarda uniformi, accessori di uniformi ed articoli di corredo inerenti alle uniformi dei Sigg. Ufficiali delle Forze Armate dello Stato, ha potuto mantenere finora i prezzi in vigore nel suo Listino 15 Ottobre 1934-XII, a malgrado delle difficoltà degli approvigionamenti e dell'intervenuto aumento dei costi delle materie prime sul mercato interno.

Ciò ha potuto verificarsi unicamente per la potenzialità e per la perfetta organizzazione dell'Ente, dal quale esula ogni scopo di lucro.

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE
ANTONIO DAELLI
VILLASANTA (Milano)
TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali
NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

SOCIETÀ DEL LINOLEUM
Sede: MILANO - Via Mac. Melloni, 28
Stabilimento: NARNI (Perugia)
Filiali: PADOVA, Via Duca d'Aosta, 1 - FIRENZE, Via Rondine la angolo Via Banchi - BOLOGNA, Via Carbonesi, 3-A - ROMA, Via Santa Maria in Via, 37 - NAPOLI, Via G. Verdi, 46 - PALERMO, Via Roma, 64
LINOLEUM per pavimenti: (Unito Granito, Jaspé, Inlaid, Rigato, ecc.)
LINOLEUM per rivestimento di pareti, di porte, di mobili.
LINCRUSTA (tappezzeria lavabile) per zoccolature e rivestimenti di parti.

"CO-FA"
Compagnia Farmaceutica S. A.
MILANO
Piazza S. Agostino, 1 - Tel. 31-536

RICORDATE: ASPIRINA PER RAFFREDDORI | GARDAN PER DOLORI | ELMITOLO DISINFEZIONE INTERNA | RICORDATE:

ILVA
ALTI FORNI
ACCIAIERIE D'ITALIA
GENOVA

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE ARMA DI CAVALLERIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MINISTERO COLONIE

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio.
C. DEL CROIX

ANNO III (XXIII) - N. 2 | MARZO-APRILE 1936 - XIV | C. C. POSTALE

L'IMPIEGO DEI CELERI NELLE NUOVE "NORME PER IL COMBATTIMENTO DELLA DIVISIONE,,

Perchè i Camerati in congedo, con maggiore profitto, possano meditare questo interessantissimo studio, tracciamo le seguenti brevi note desunte dalle «Norme per il combattimento della Divisione».

La divisione Celere è unità di manovra nel campo strategico e tattico.

Nel campo strategico:

per rompere la copertura (eccezionalmente);
per occupare rapidamente posizioni importanti;
per esplorare (eccezionalmente);
per costituire avanguardia generale.

Nel campo tattico:

per manovrare alle ali e proteggere un fianco;
per sfruttare il successo ed inseguire;
per turare una falla o per proteggere un ripiegamento.

Per rompere la copertura, *la Divisione Celere*: esplora *(per precisare i tratti occupati e difesi, da quelli solo guardati o sguerniti)* e agisce *risolutamente (per fissare i tratti occupati e lanciarsi attraverso le cortine onde provocare il ripiegamento della difesa). Tali compiti sono affidati alla Cavalleria, sovente sussidiata da ciclisti e carri veloci.*

Per occupare posizioni nevralgiche, *la D. C.*: *sfrutta gli elementi più celeri, ma più potenti di fuoco. Tali elementi debbono essere sempre pronti a scattare per ulteriori sbalzi.*

In caso di posizione ampia, rispetto alla forza disponibile, tenere il maggior numero di mezzi alla mano per difendersi attaccando.

Per esplorare, *la D. C.*: *precede le grandi unità di due-tre tappe* (40-60 km.) *e talora completa e rafforza quella tattica, eseguita dai Nuclei Esploranti di C. d'A.*

Agisce su due scaglioni: distaccamento esplorante e grosso. *Il primo esplora e prende il contatto. Il secondo agisce di forza, appoggia, apre la strada ed (eventualmente) sostiene e raccoglie il primo.*

Il distaccamento esplorante: spinge avanti nuclei esploranti o distacca pattuglie.

Le pattuglie: esplorano e riconoscono.

I nuclei esploranti: indirizzano, appoggiano, raccolgono, sostituiscono e rinforzano le pattuglie, raccogliendo, vagliando, coordinando e completando le loro notizie che trasmettono indietro. Sorprendono ed eliminano i nuclei nemici che trattengono, sino all'intervento del grosso, se superiori di forza.

Il Grosso del Distaccamento Esplorante: *dirige, coordina, alimenta, sostituisce, apre la via e raccoglie i nuclei esploranti le cui notizie riunisce, vaglia e trasmette al grosso della D. C. Sbarra le direttrici principali all'esplorazione nemica.*

Per agire come Avanguardia Generale, *la D. C.*: *copre e assicura la libertà d'azione alle forze della Grande Unità che la segue.*

L'esplorazione è affidata alla Cavalleria, Carri Veloci e Ciclisti.

Le azioni di forza: alle altre truppe integrate da fanteria autoportata ed artiglieria motorizzata.

Per manovrare su un'ala e proteggere un fianco *la D. C.*: *tende ad avvolgere un'ala dello schieramento nemico, od a proteggere, contro analoga manovra, un fianco del proprio schieramento.*

Per la prima azione necessita, con il concorso aereo: determinare l'estremo della fronte nemica e la profondità del fianco; per la seconda azione, contrattaccare.

Per lo sfruttamento del successo la D. C.: *deve agire a fondo, su fronte non ampio, per penetrare in profondità attraversando, al più presto, la zona di schieramento delle artiglierie nemiche, per giungere a quella dei comandi e dei servizi.*

All'inizio agiscono: ciclisti, carri veloci, appoggiati da artiglierie ardite, decentrate sino alla batteria. Entra poscia in azione la Cavalleria per puntare rapidamente con impeto e ardire in profondità.

Per inseguire, la D. C.: *deve esplorare e assicurarsi con pochi elementi arditi e vigili, e puntare sugli obbiettivi, senza preoccuparsi dei collegamenti laterali, con colonne affiancate leggere e miste. Nelle colonne, artiglierie mobilissime, ben dotate e spinte con le avanguardie.*

Aggira le resistenze, qualora sia impossibile impegnarle frontalmente e aggirarle sul fianco. Usa solo comunicazioni radio, fallendo le quali, agisce d'iniziativa. Si preoccupa unicamente del rifornimento munizioni, sfruttando per il resto le risorse locali.

Per turare una falla, la D. C.: *deve offensivamente, senza tregua, attaccare sui fianchi e sul tergo l'avversario; difensivamente, occupare posizione arretrata idonea a trattenere l'avversario.*

Per proteggere un ripiegamento, la D. C.: *deve assicurare lo spazio necessario tra le unità destinate alla protezione e quelle da proteggere. Oppone successive resistenze su posizioni con buon campo di osservazione e di tiro, con appoggi efficienti d'ala e ostacoli contro unità meccanizzate. Contrasta accanitamente con elementi celeri appoggiati da C. V. il progredire dell'avversario, attaccandone e contrattaccandone senza tregua i fianchi.*

Lascia il campo dell'azione solo *quando è sostituita, o ha assolto il suo* debito d'onore.

(N. d. R.).

L'esperienza di guerra della Francia e della Germania, nella constatazione che l'organizzazione ed i criteri d'impiego della cavalleria, in uso all'inizio del conflitto, non erano in tutto adeguati alle esigenze dei moderni campi di battaglia, ha provocato una serie di trasformazioni tendenti ad aumentare la potenza del fuoco dell'Arma senza diminuirne la rapidità di traslazione.

Questo periodo di trasformazione corrispondendo ad un'epoca di intenso sviluppo dei veicoli azionati dal motore a scoppio, la cavalleria venne gradualmente ad arricchirsi di nuovi mezzi aerei e terrestri motorizzati o meccanizzati, capaci di trasportare velocemente, anche nel terreno vario, grandi masse di fuoco.

Le Grandi Unità così formate, pur conservando il nome di «Divisioni di Cavalleria», forse ad ammonire che il cavallo, di fronte ai suoi nuovi concorrenti conserva, oltre che il pregio della tradizione, qualità di adattabilità che lo fanno ritenere, in talune contingenze, insostituibile, divennero, nel fatto, raggruppamenti di Truppe Celeri, e la novità, nonchè la varietà con cui le differenti specialità celeri possono venire coniugate, ha creato, attorno al problema dell'organizzazione e dell'impiego, un interesse inesauribile.

Per l'Italia, entrata in campo quando già la lotta si era ovunque stabilizzata, le esperienze di guerra non furono probanti; gli svariati impieghi cui l'Arma fu chiamata valsero più a metterne in luce la saldezza morale e lo spirito di adattamento, frutto di una disciplina intimamente sentita, che non la sua aderenza alle esigenze della guerra moderna.

Le esperienze della guerra, essenzialmente quelle degli altri fronti, frettolosamente raccolte, portarono ad una dolorosa riduzione dell'arma ed a talune modificazioni organiche (distribuzione delle mitragliatrici leggere) senza che per altro una direttiva di impiego riuscisse stabilmente ad affermarsi ed a vivificare quelle provvidenze.

Il cavaliere portò sulla stessa sella la mitragliatrice e la lancia.

Nel 1928 le Norme per l'impiego delle Grandi Unità, alle quali faceva seguito nel 1931 il Regolamento «Addestramento della Cavalleria», venivano a regolare la complessa materia.

Le Norme 1928, pur ammettendo in via di ipotesi che la solidità delle coperture potesse stabilizzare sin dall'inizio la guerra, preferivano, allo scopo di rendere possibile lo studio della più difficile guerra di movimento, prospettare il caso di una copertura meno solida, travolta all'inizio delle operazioni da rilevanti forze a ciò appositamente destinate. Scomparsa la copertura nemica, restavano i grossi dei due eserciti nelle rispettive zone di radunata, notevolmente distanti uno dall'altro così da creare lo spazio necessario per lo svolgimento dell'esplorazione terrestre strategica prima, di quella tattica poi. L'intervento delle truppe celeri nella battaglia era prospettato come secondario.

In queste norme venivano sanzionate le modificazioni organiche; la divisione di cavalleria prese il nome di Corpo Celere con una composizione variabile; la cavalleria di Corpo di Armata fu chiamata Nucleo di esplorazione vicina.

Successivi studi portarono a modificare le concezioni che avevano inspirato le Norme 1928.

Una visione della guerra che considerasse le azioni intese a travolgere le coperture come un atto a sè stante, esperito il quale si sarebbe venuta a creare una situazione simile a quella di ante guerra con un notevole spazio vuoto interposto fra le zone di radunata dei rispettivi grossi, parve artificiosa ed irreale.

D'altro canto la guerra di movimento non fu più solo rappresentata come un semplice esercizio del caso più difficile, ma come un imperativo categorico che, imponendosi alla struttura politica, militare ed economica della Nazione, dev'essere il risultato di una azione di forza continua e progressiva, dapprima contro la copertura, in seguito contro i grossi nemici.

Ispirata da tali nuove concezioni apparve come anticipazione della nuova regolamentazione nell'estate del 1934, la circolare N. 5000 del Comando Corpo di S. M., la quale fece testo nell'impiego delle Truppe Celeri.

Essa svalutava la esplorazione strategica terrestre che veniva considerata come eccezionale, e limitava il compito esplorativo terrestre all'esplorazione tattica dei Nuclei Celeri di Corpo di Armata e di Divisione. Per contro attribuiva alle Divisioni Celeri (che nel frattempo avevano, con un organico stabilmente determinato, sostituito i Corpi Celeri) compiti preponderanti di intervento nella battaglia.

A sanzionare le nuove concezioni sono uscite nell'estate del 1935, le Direttive per l'impiego delle Grandi Unità, caposaldo che prelude al ringiovanimento di tutta la nostra Regolamentazione, seguite a qualche mese di distanza, dalle Norme per il combattimento della Divisione.

Per quel che riguarda le truppe celeri vengono quasi integralmente riconfermati i concetti svolti dalla Circolare 5000 e cioè:

— La Divisione Celere viene solo eccezionalmente impiegata nell'esplorazione strategica. Può eventualmente partecipare all'esplorazione tattica.

E' suo compito normale l'intervento nella battaglia.

— Al Nucleo Esplorante di Corpo d'Armata viene affidata la esplorazione tattica.

Le Norme 1936 ripartiscono la materia trattata in forma originale, e cioè per la prima volta viene organicamente esaminata oltre che l'azione della Divisione di Fanteria (ove trova posto l'esplorazione tattica sviluppata dal Nucleo esplorante) anche l'azione di Divisioni con speciali caratteristiche, quali la divisione alpina, celere e motorizzata.

Compito di questo studio è appunto di esaminare l'impiego dei celeri nelle Nuove «Norme per il combattimento della Divisione».

Caratteristiche della Divisione Celere

Le Norme definiscono la Divisione Celere «come unità rispondente a necessità di ampie traslazioni, di azione rapida e decisa basata più che sulla forza, sulla manovra e sulla sorpresa».

Essa consta di due blocchi, l'uno costituito da cavalleria, motociclisti e carri veloci per le azioni di agilità, l'altro da ciclisti, autoportati, artiglierie, per azioni di forza.

I due blocchi possono essere disgiunti e — **questo è** caratteristico delle presenti norme — accoppiati con blocchi similari sì da formare una divisione pressochè intieramente formata di Cavalleria ed altra quasi intieramente motorizzata.

Questa possibilità attenua la rigidità di formazione delle Divisioni Celeri, le quali, per essere formate con elementi tanto disparati, non possono trovare impiego organico in ogni terreno ed in ogni situazione.

In determinati terreni delle nostre frontiere, l'impiego delle Divisioni Celeri vedrebbe forzatamente dissociarsi il blocco a cavallo da quello motorizzato: è bene dunque che le norme prevedano questa eventualità.

Per il caso di riunione di due «blocchi» a cavallo, a riformare una Divisione di Cavalleria, auspichiamo che l'Artiglieria a Cavallo, attrezzata col nuovo materiale, sia in grado di prendere il suo posto naturale anche in terreni difficili; se pure impiegata in azioni prevalentemente di manovra, la cavalleria potrebbe difficilmente conser-

vare la sua autonomia ed aprirsi la strada attraverso a punti di obbligato passaggio, quando fosse completamente sprovvista di artiglieria.

L'esplorazione

Fra i compiti affidati alle Truppe Celeri esaminiamo per primo l'esplorazione perchè riteniamo sia tutt'ora il più importante.

Infatti l'esplorazione oltre che essere esercitata sia nel campo strategico, che tattico, in pro' delle Grandi Unità che seguono, è il presupposto indispensabile di qualsiasi altro compito che possa essere affidato alle truppe celeri.

Per esempio, come tentare lo sfondamento di una copertura se l'esplorazione non avrà in precedenza determinato il settore più debole?

Nel campo strategico — in armonia con le D. I. G. U. e con la circolare 5000 — viene riaffermato il principio che l'esplorazione strategica terrestre è eccezionale e riservata al caso di mancata possibilità di valersi dell'esplorazione aerea. Se questo caso sia frequente o meno è difficile stabilire, dati gli scarsi mezzi aerei destinati in tempo di pace a collaborare con l'esercito. Secondo l'esperienza corrente, le esercitazioni di aereo-cooperazione andate fallite per mancati interventi dell'aviazione causa le sfavorevoli condizioni atmosferiche, sono piuttosto frequenti. Aggiungansi le difficoltà di vedere nei terreni coperti, boscosi, caratteristici di talune zone di frontiera. Potremo concludere che il caso eccezionale non mancherà di verificarsi.

Nel campo tattico l'esplorazione ad una tappa davanti alle grandi Unità di prima schiera, Corpi d'Armata e Divisioni, è affidata a *Nuclei Esploranti* i quali corrispondono per consistenza e funzioni ai nuclei celeri di cui alla circolare 5000.

Ma, oltre a ciò, le Norme ammettono che, allorquando detti Nuclei Esploranti dei C. A. di prima schiera si dimostrano insufficienti di fronte ad un forte scaglione esplorante avversario, la divisione celere può essere impiegata a rafforzare e completare l'esplorazione tattica. Provvedimento di rendimento proporzionato al piccolo numero di D. C. disponibili in confronto alle G. U. di fanteria, ma che dimostra un rinato interesse per l'esplorazione terrestre.

Criteri di impiego delle Divisioni celeri nell'esplorazione

Sono i seguenti:

— Il grosso avanza a due o tre tappe davanti alle Grandi Unità di prima schiera irradiando distaccamenti esploranti i quali a loro volta si fanno precedere da nuclei esploranti e da pattuglie.

— Il combattimento serve per aprire la via all'esplorazione.

— In caso di incontro con il nemico, i distaccamenti esploranti attaccano l'avversario e lo trattengono a seconda degli ordini ricevuti. Non è cenno — come esplicitamente era prescritto nelle Norme Generali 1928 — di *ricercare* e *battere* truppe esploranti avversarie.

— Le unità di cavalleria hanno particolare attitudine alla esplorazione e manovra in terreno vario: ciclisti, motociclisti, truppe autoportate ed artiglierie celeri legate alle strade si prestano ad eseguire le azioni di forza.

Gli elementi meccanizzati rendono utili servizi sia nell'esplorazione che nel combattimento.

Ed analogamente *i criteri di impiego del nucleo esplorante di C. A. nell'esplorazione tattica* sono:

— Il nucleo esplorante di C. A. e di Divisione si spinge fino ad una tappa (20-25 km.) dallo scaglione di sicurezza della rispettiva G. U., irradiando in *determinate direzioni* pattuglie e plotoni col compito di prendere contatto con gli *elementi avanzati* del nemico.

— Il combattimento, mezzo efficace per esplorare, non è fine a se stesso.

Criteri necessariamente sommari, ma che forniscono sufficiente inquadramento al Regolamento d'Arma, il quale dovrà essere aggiornato, specie in rapporto alla nuova formazione del Reggimento di Cavalleria, e rimesso in onore.

In quella sede dovrebbero essere risolti taluni problemi che stanno alla base dell'addestramento dei reparti all'esplorazione.

Accenno di sfuggita ad alcuni, non essendo questa la sede adatta per approfondire la materia.

1°) Deve un Comandante di grosso e di distaccamento esplorante, prima di prendere una decisione, attendere o meno il risultato dell'esplorazione fatta dai minori reparti irradiati?

Di massima risponderei affermativamente perchè se non si attendono e non si sfruttano i risultati dell'esplorazione, questa si riduce ad inutile dispersione di forze. La presenza del reparto verrà prematuramente rivelata con conseguente pregiudizio delle possibilità di sorpresa e non si conseguirà il vantaggio di agire con cognizione di causa.

2°) Circa le modalità dell'esplorazione nelle stesse Norme C. D. si può notare una sfumatura.

Il Nucleo esplorante di C. A., le cui modalità di impiego si identificano con quelle del Nucleo Celere della Circolare 5000, spinge pattuglie e plotoni *lungo determinate direzioni* alla ricerca del nemico.

Preso il contatto, il combattimento sarà il mezzo efficace per esplorare.

Il distaccamento esplorante della D. C. o *distacca* direttamente pattuglie o *spinge avanti* nuclei esploranti col compito di *indirizzare, appoggiare, raccogliere, sostituire, rinforzare le pattuglie esploranti*. Come si vede non vi è più cenno all'esplorazione in *determinate direzioni e se pure la parola settore non è pronunciata*, essa risulta dall'analogia con l'esplorazione quale è descritta *per il plotone esplorante* nell'Addestramento della Cavalleria al N. 308 e successivi. Dalle considerazioni sovraesposte sembrerebbe dunque opportuno fissare i seguenti punti:

a) L'esplorazione può essere fatta da pattuglie leggere e da pattuglie forti. Le prima (possibilmente composte da specializzati) rendono utile servizio là dove il terreno offre sufficiente copertura per sfuggire allo sguardo del nemico ed in territorio amico; le seconde là dove — mancando tali premesse — bisogna — per esplorare — forzatamente combattere.

b) Le pattuglie possono essere distaccate direttamente dal grosso del Nucleo esplorante di C. A. e dal Distaccamento esplorante di Divisione Celere, oppure irradiate dai nuclei esploranti di Divisione Celere, a seconda delle forme del terreno (ostacoli paralleli e perpendicolari alla direzione di marcia, terreno di montagna) e del tempo disponibile per effettuare l'esplorazione.

Cioè, il Comandante del reparto esplorante, a seconda della situazione, del terreno e della rapidità, che vuole imprimere all'azione, potrà basarsi sull'astuzia e sulla forza e passare dal procedimento più sommario (colpi di sonda lungo le principali *direzioni* eseguite magari da motociclisti) fino al procedimento analitico di esplorazione per *settore* fatto da nuclei esploranti di Cavalleria. A mio modo di vedere, l'esplorazione a settori è opportuna quando al reparto esplorante si richiede di dare anche sicurezza ai grossi retrostanti. Ma tale concetto di sicurezza, espresso nelle Norme Generali-Impiego G. U. 1928, non figura più nelle Norme per il Combattimento della Divisione — 1936.

3°) L'esplorazione inghiotte notevoli forze. Si parte irradiando un certo numero di elementi; venendo a contatto del nemico si sente la necessità di raffittire l'esplorazione, specie quando, non avendo avuto la pazienza di aspettare, non si ricevono notizie.

Oltre a ciò pattuglie di collegamento, di sicurezza ecc.

Cosa resta ancora al comandante, allorchè questi decide di intervenire in una determinata direzione per aprire la strada ad uno dei nuovi elementi esploranti?

La circolare 5000 accenna ad elementi esploranti particolarmente *addestrati*, ma strettamente limitati all'indispensabile per non alleggerire troppo il grosso destinato al combattimento.

Simile preoccupazione non è certo superflua.

Ma il problema è complesso perchè tutti i reparti devono potere essere utilizzati nel servizio di nucleo esplorante se si vuole *sostituirli* come le Norme prevedono, ed in ogni Nucleo quasi ogni uomo può essere incaricato di funzioni speciali: uomo di punta, fiancheggiatore, esploratore, portaordini, ecc. Perchè il reparto funzioni, quasi ogni soldato deve dunque essere specializzato.

Ad evitare disperdimenti eccessivi di forze, occorre che il grosso del distaccamento esplorante mantenga un collegamento più che ideale coi nuclei esploranti in guisa da guidarli ed eventualmente richiamarli.

Per ciò fare è necessario avanzare a sbalzi ben coordinati cioè adottare un procedimento necessariamente lento.

Una cosa parmi dunque opportuno affermare, se si vuole curare l'addestramento dei reparti: che l'esplorazione analitica richiede tempo.

Troppo spesso accade che nelle esercitazioni di maggiori reparti, per arrivare in tempo prima della fine della manovra, si procede con tale speditezza da non tenere in conto alcuno quelle norme (esplorazione sui fianchi - rispetto del fuoco) che vengono tanto faticosamente insegnate.

4°) La circolare 5000 avverte che il contatto con il nemico va preso quanto più presto e più lontano possibile, e raccomanda, in *cire stanze speciali*, l'impiego di reparti meccanizzati ed autotrasportati.

Questo concetto del quale non si ha più traccia nelle norme C. D., può essere ripreso e sviluppato nel Regolamento d'Arma.

La distanza di 20-25 Km., alla quale l'esplorazione tattica precede le grandi unità, non è certo troppo ampia rispetto ai mezzi celeri di cui può disporre l'avversario.

E di quali mezzi potremo noi disporre per dare aria alla nostra esplorazione? Autoblindo, carri veloci e motociclisti?

5°) Anche l'impiego delle varie specialità che vengono raggruppate nelle unità esploranti può essere ulteriormente definito.

Talune di queste specialità — per esempio i motociclisti, che si accordano con la cavalleria in terreni di media viabilità ed asprezza, non possono più seguirla in terreni fangosi e troppo aspri, provocando una subita crisi dei collegamenti.

Difficoltà che emerge dacchè le truppe celeri compiono le loro esercitazioni estive in terreni prevalentemente montani (1).

L'impiego dei carri veloci deve essere definito alla luce delle più recenti esperienze, ora sopratutto che essi vengono a far parte integrante dei Reggimenti, mentre che le possibilità dell'artiglieria celere vanno commisurate al nuovo materiale di prossima distribuzione.

6°) E poichè ho brevemente accennato all'aggiornamento del Regolamento d'Arma, cade qui acconcio mettere in rilievo l'opportunità, che venga adeguatamente trattato il problema delle misure di sicurezza, il quale, per molte ragioni, si accorda con quelle dell'esplorazione.

Il Regolamento d'Arma del 1931 vi accenna solo di sfuggita (nota a pag. 98), ed in pratica si vedono applicare i sistemi più disparati.

Vi è chi distacca gli elementi di avanguardia a notevole distanza abolendo ogni collegamento o limitandosi a dare una direzione e successive linee di sbalzo. V'ha chi continua, pure di mantenere i collegamenti, a tenere gli elementi di sicurezza a distanza troppo piccola rispetto all'efficacia delle armi nemiche. Ogni sistema ha i suoi vantaggi ed inconvenienti, i quali variano a seconda del terreno nel quale si opera.

Probabilmente occorrerà adottare una soluzione intermedia e di sufficiente *elasticità per adattarsi alla natura tanto varia dei terreni di probabile impiego.*

E' anche necessario studiare il comportamento degli elementi più avanzati della sicurezza di fronte all'attacco di mezzi meccanizzati moderni e determinare i mezzi più adatti per segnalarli prontamente e sventarne la minaccia.

Altrettanto dicasi per la sicurezza aerea la quale, imponendo il diluimento dei reparti in profondità, li ha resi, specie in montagna, di difficile comando.

Onde le necessità di studiare quali siano i mezzi più idonei per assicurare il collegamento. Il Regolamento di Arma 1931 accenna vagamente a collegamenti ottici ed acustici. Quali? Sarebbe bene esperimentare e precisare.

In questo campo un grande avvenire è riservato alla radio, allorchè ulteriori perfezionamenti consentiranno di impiegare il radiotelefono anche in marcia.

Rottura della copertura

E' considerato compito eccezionale, cioè riservato al caso non frequente in cui la copertura sia debole e discontinua tale da poter essere sopraffatta con azione rapida e manovrata.

Le norme precisano che il compito di esplorare per definire i punti di minore resistenza e quello di sfondare le cortine siano di preferenza affidati alla cavalleria sussidiata da ciclisti e carri veloci. Se lo sfondamento delle cortine è ostacolato da resistenza in posto, il compito di travolgerle è affidato ai ciclisti ed ai carri armati.

Mi sembrano qui opportune alcune considerazioni di ordine generale sul combattimento delle Truppe Celeri.

Le Norme mettono in evidenza il concetto che il combattimento deve essere manovrato, cioè urtare rapidamente e possibilmente di sorpresa nei tratti deboli della occupazione nemica per aggirare i tratti forti che saranno stati prima convenientemente fissati. Concetto naturale per Unità che hanno forza di penetrazione limitata ed al cui rapido logorio è difficile rimediare.

Nell'interno delle Grandi Unità Celeri il compito di fissare le resistenze nemiche e di travolgerle quando non si può farne a meno, è affidato alle truppe cicliste ed autoportate; il compito di manovrare attraverso le falle spetta alla cavalleria.

Si potrebbe da ciò erroneamente indurre, con una interpretazione semplicista, della parola manovra, che non è compito della cavalleria combattere.

Ritengo invece che l'azione avvolgente, se pure ha trovato la via libera, non possa sbocare che in un combattimento talvolta a fronte rovesciata, nel quale la Cavalleria sfrutterà le sue caratteristiche di mobilità in qual-

(1) Il problema d'impiego dei celeri in montagna è stato brillantemente trattato nel numero di marzo 1936 dalla «Rivista di Fanteria» dal ten. col. di Fant. (S. M.) Gildo Verna, e postillato, con l'amore dell'esperto, da S. E. Bobbio.

siasi terreno per portare le sue armi, possibilmente di sorpresa nella direzione più sensibile per l'avversario.

Talvolta basterà la minaccia alle retrovie per far cedere la resistenza dell'avversario e provocare le cadute dei piloni che delimitavano la falla. Più spesso occorrerà combattere impiegando fuoco ed urto a seconda che l'intuito del Comandante reputerà più conveniente.

La questione è importante, come lo dimostra il fatto che dopo 15 anni di appassionate discussioni, non si è trovato un termine d'accordo ben definito fra tradizionalisti ed innovatori.

La circolare 16-2 del gennaio 1935 del Ministero della Guerra « La Cavalleria dell'anno XIII » precisa dei criteri d'impiego che del resto — se pure più prudentemente espressi — informano anche l'Addestramento della Cavalleria 1931. Questi criteri non saranno mai sufficientemente ribaditi se si vuole evitare una continua fluttuazione nell'addestramento pratico dei reparti.

La tattica tradizionale d'urto è redditizia quando sia legata con la sorpresa, con un terreno adatto e con un nemico e sufficientemente raggruppato e profondamente scosso. In tutti gli altri casi essa porta a sterili sacrifici ed all'inazione, come tutte le esperienze di guerra documentano.

Tale tattica deriva in ogni modo dall'intuito e dal temperamento del Comandante; non può essere imposta dal Comandante; non può essere imposta dal regolamento.

Quando le Norme stabiliscono che i *compiti di combattimento* vengano di preferenza devoluti ai ciclisti ed autoportati, esse non intendono certo affermare che la cavalleria, organizzata come essa è oggi, manchi di attitudine al combattimento, inteso come coordinazione del movimento col fuoco, ma piuttosto che, dato il suo rapido logorio e la sua difficile ricostituzione, debba essere impegnata in combattimento solo quando — per esempio nei terreni rotti ed aspri — non può essere da nessun altro sostituita.

Occupazione di posizioni

Le Norme prescrivono che questo compito sia affidato alle truppe più celeri: quindi di preferenza ai meccanizzati e motorizzati.

Ribadiscono inoltre il concetto che la difesa di posizioni molto ampie, in confronto della forza disponibile, dev'essere manovrata.

Avanguardia generale

Incaricata della funzione di Avanguardia Generale, la Divisione Celere provvede all'esplorazione con gli elementi leggeri in concorso con l'aviazione, e col resto delle forze provvede ad azioni di forza. Quolora occorra rinforzarla, le Norme accennano all'opportunità di impiegare la divisione motorizzata.

Manovra d'ala e protezione di un fianco

L'uno e l'altro compito prevedono un'azione esplorativa per la ricerca del fianco nemico oppure del nemico che possa minacciare il nostro fianco esposto e di una azione di attacco e contrattacco da lanciarsi nella direzione più sensibile dell'avversario.

Sfruttamento del successo ed inseguimento

Le Norme C. D. precisano che lo sfruttamento del successo e l'inseguimento sono atti del combattimento destinati a fondersi sboccando l'uno nell'altro, e che la Divisione Celere è il mezzo più adatto per ottenere risultati decisivi in questa fase del combattimento.

Ma, poichè la stessa unità celere, logorata nella fase di sfruttamento del successo, raramente conserverà efficienza per inseguire a fondo, le Norme prescrivono si debba *normalmente* conservare integre le D. C. per l'inseguimento.

Nella fase di sfruttamento del successo la D. C. adotta il procedimento già descritto per la « rottura di una copertura » e cioè impegna reparti ciclisti e carri veloci per « ampliare ed approfondire la falla travolgendo le residue resistenze, per poi con la cavalleria puntare decisamente in profondità contro obbiettivi a tutti sicuramente noti ».

L'inseguimento deve essere effettuato da colonne miste, leggere, affiancate che puntino diritto sul rispettivo obiettivo « senza preoccuparsi dei collegamenti laterali e senza indugiarsi in una minuta esplorazione ed in misura di sicurezza: bastano pochi elementi molto vigili ».

Queste prescrizioni sono assai importanti ed opportuno sembra l'avere eliminato la frase « guardinga per non cadere in imboscate » che, nella circolare 5000, attenua la prescrizione data ad ogni colonna « di marciare rapida e di non preoccuparsi di coordinamento e di collegamento ».

Questo è il caso di adoperare mezzi di esplorazione rapidi e sommari, quali i motociclisti e le autoblindo lungo le vie di comunicazione e di identificare l'esplorazione con le misure di sicurezza quando le colonne di cavalleria marciano nel terreno rotto.

Ricordiamo i motociclisti e le automobili isolate che per la Via del Tonale e di Val Lagarina giunsero nel Novembre 1918 a Trento ben prima delle truppe.

Intervento in caso di rottura del fronte

Le Norme precisano che in caso di piccola falla la D. C. può direttamente colmare il vuoto in attesa di essere sostituita da altre truppe, mentre nel caso di falla ampia la D. C. può ricorrere alla difesa tanto passiva che attiva.

Nel primo caso assumerà su di una linea retrostante atteggiamento temporeggiante in attesa di rinforzi e di sostituzione, nel secondo tratterrà il nemico con attacchi sul fianco e sul tergo intesi a strozzare l'insaccatura ed e dar tempo di ricostituire un nuovo fronte.

Protezione del ripiegamento

Le Norme C. D. annoverano questo compito come uno dei più difficili che possono essere affidati alle Truppe Celeri.

Difficile sì, ma anche redditizio perchè nessuna altra truppa può altrettanto facilmente disimpegnarsi per opporre successive resistenze sfruttando tutti gli appigli del terreno.

L'azione ritardatrice delle armi automatiche — di cui tutte le truppe celeri sono oggi abbondantemente fornite — lascia presumere che anche piccoli nuclei, se abilmente impiegati, possono rendere lenta e costosa la avanzata del nemico.

Chiudendo questa rapida rassegna sugli orizzonti aperti dalla nuova regolamentazione, nata da una visione realistica della guerra, all'impiego delle truppe celeri, formuliamo l'augurio che essa trovi pronta comprensione nei quadri e serva da guida per l'aggiornamento del Regolamento d'Arma allo scopo di dare all'addestramento dei reparti, uniformità di criteri e stabilità.

Ferrara, 10 Marzo 1936-XIV.

Ten. Col. RAFFAELE CADORNA.

PRODOTTO
ITALIANO
ATTESTATO N. 370

I PRODOTTI COTY
VENDUTI IN ITALIA
SONO FABBRICATI IN
ITALIA CON MATERIE
PRIME ITALIANE

ACQUA DI COLONIA
Tappo Rosso

COTY

MILIONI DI PERSONE DI BUON GUSTO ASSICURANO CHE:

La preferita, la rinfrescante, la base essenziale di ogni toeletta è l'Acqua di Colonia Coty. L'Acqua di Colonia Coty con tappo rosso si può definire come una vera scoperta nel campo della profumeria - Essa ha in se tutta la fragranza dei fiori e delle frutta più scelte: il suo lieve effluvio Vi permetterà di continuare ugualmente l'uso del Vostro profumo preferito. Se invece desiderate un'acqua di Colonia con una gradazione di alcool e di profumo superiore alla normale, chiedete l'Acqua di Coty con tappo verde, che pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

SOC. ANON. ITALIANA COTY
SEDE E STABILIMENTI IN ROMA

Coty
PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSSO

L'ESPLORAZIONE TERRESTRE SULLA FRONTE DELLE G. U. DI PRIMA SCHIERA

Le norme per il combattimento di recente pubblicazione, trattano, fra l'altro, della esplorazione terrestre sulla fronte delle G. U. di prima schiera stabilendo che questa sia devoluta a gruppi di sqd. rinforzati, o meno, da altri *elementi* celeri

E' bene che questi organi della esplorazione terrestre che, nel corso della trattazione, vengono dalle stesse norme ripetutamente chiamati nuclei esploranti (N. E.) (1) siano presentati ai lettori della *Rivista di Cavalleria* non tanto come una novità, che non lo sono; nep pure nella loro *funzione* che, mentre non è nuova nemmeno essa, è precisata nelle norme: quanto, invece, nella loro *personalità tattica* che ha del nuovo ed è particolarmente interessante.

In quanto alla loro funzione, che è *generica*, essa consiste nella esplorazione e nella presa di contatto in unione allo scaglione avanzato delle G. U. di prima schiera. In sostanza il gr. di sqd. opera nell'intento di concorrere, coll'aviazione, a precisare, nel raggio di azione del C. A. di prima schiera, la dislocazione, la natura, l'atteggiamento delle forze nemiche e di prendere contatto col nemico in unione allo scaglione avanzato (avanguardie) dello stesso C. A. Non deve indugiare di fronte ad elementi nemici ritardatori, ma perseguire il suo compito con visione precisa degli scopi *generici* e *specifici* da raggiungere. Non si deve preoccupare della sicurezza della G. U. nell'interesse della quale opera.

Su tale funzione *generica*, che è tratteggiata anche come modalità esecutive dalle stesse norme, non ci intratteniamo.

Ci fermeremo, invece, particolarmente sulla seconda personalità tattica, che è *specifica*, e che è solo in parte precisata dalle norme in quanto esse fissano che il N. E. sia *sempre* composto da un gr. di sqd. di cavalleria (al quale, tuttavia, possono essere assegnati in rinforzo altri elementi celeri) ed in quanto ne tratteggiano il meccanismo operativo, stabilendo anche, implicitamente, che il comandante della G. U. fissi, di volta in volta, quali e quanti mezzi, sopratutto di fuoco, debbano rinforzare il gr. di squadroni.

Questa personalità tattica, infatti, consegue da due fattori principali:

— dalla personalità del comandante del N. E.;

— dalla composizione dello stesso N. E. caso per caso;

in quanto il primo, deve impiegare i mezzi in base al proprio concetto di manovra ed al proprio temperamento — che deve rispondere a determinati requisiti — ed in quanto i mezzi gli sono assegnati, dal comandante della grande unità, commisurati all'entità del compito esplorativo assegnatogli (*generico*) ed ai risultati che vuol ottenere in quella situazione in relazione al proprio concetto d'azione (compito *specifico*).

In quanto al comandante del N. E., mentre è stabilito implicitamente che esso sia il comandante del gr. di sqd., è logico e pacifico che a lui deve esser lasciata ogni iniziativa, piena libertà d'azione, ma anche piena responsabilità, circa il modo come assolvere il compito.

Circa le truppe ed i mezzi assegnati possono essere rappresentati:

— o dal solo gr. di sqd.;

— o dal gr. di sqd. a cui vengano assegnati di rinforzo mitr. pes. di cav. (dello sq. mitr.), o carri veloci, o bersaglieri (o in bicicletta, o autoportati, o motocicl.) delle truppe suppletive del C. A., o camicie nere, o artiglieria.

Ma, in sostanza, l'impiego del N. E. si riduce sempre a quello di un gr. di sqd. in un caso particolare di impiego per l'assolvimento di un compito esplorativo definito, in cui:

— il carattere della esplorazione è analitico;

— gli elementi che compongono, e che rinforzano, il gr. di sqd. debbono esplicare la loro azione in stretta cooperazione ed in applicazione dei criteri che ne regolano il rispettivo addestramento ed impiego;

— gli stessi elementi agiscono guidati da un concetto di impiego unitario agli ordini del comandante del gr. di sqd..

E poichè il N. E. deve esplicare la propria azione:

— irradiando sulla fronte, entro il settore che gli è assegnato, gli elementi necessari per la esplorazione particolareggiata;

— avanzando colla massa lungo una direzione scelta in base ad un disegno di manovra;

esso si troverà sempre ad operare avendo uno scaglione avanzato (antistante) di ricerca, rappresentato dagli elementi esploranti, ed un retrostante — il grosso — rappresentato dalla massa a disposizione del comandante del N. E., massa che, pur raccolta, opererà articolata: pertanto anche non riunita.

Ma, nel complesso, l'azione del N. E., anche svolgendosi articolata, in profondità, su due scaglioni dovrà essere guidata con *azione unitaria* in vista di un *impiego unitario* poichè è solo mediante l'azione complessiva di tutti gli elementi del nucleo, quindi solo col combattimento, e non col solo impiego dello scaglione avanzato, che il suo comandante potrà raccogliere le notizie che da lui vuole avere il comandante della G. U. che lo ha impiegato, il quale come ho già detto, gli ha appunto assegnati i mezzi dopo aver valutate le difficoltà che dovrà superare.

Ne consegue che il comandante del N. E. dovrà precisare, ad ogni elemento esplorante, il compito che dovrà assolvere, tenendosi, peraltro, in grado di guidare costantemente lo scaglione avanzato e di impiegare la massa — o parte di essa — dove gli possa dare risultati più redditizi e pronti.

Pertanto, numero, forza, composizione degli elementi esploranti dovranno essere fissati singolarmente dal comandante del N. E. in relazione alla situazione, al compito ed al *proprio disegno di manovra*, ma senza rigidità, impiegando quei mezzi che di volta in volta meglio si prestino a dare il frutto che egli si ripromette, mentre i compiti dovranno essere nettamente precisati per ciascuno di essi.

Spetta al comandante — e qui è questione di temperamento e di intuito — il decidere quando dovrà aspettare e quando dovrà impegnarsi anche senza aver chiarita a pieno una situazione, cosa che, d'altronde, difficilmente potrà avvenire. In ogni caso è *importante* sappia decidere, a momento opportuno, quando debba impegnarsi, dove e in che direzione, compiendo spesso un atto di ardire che, tuttavia, le modalità di attuazione debbono rendere non avventato.

In tali frangenti il comandante del N. E. dovrà anche riflettere sulla necessità di perseguire il compito, attuando il proprio disegno di manovra, pur facendo fronte a due necessità antitetiche:

— di dar, cioè, tempo allo scaglione esplorante di svolgere la propria azione;

(1) Da non confondere coi nuclei esploranti distaccati dai distaccamenti esploranti delle Div. Celeri col compito di indirizzare, appoggiare, raccogliere ecc. le pattuglie esploranti, sostituirle, rinforzarle ecc. che sono altri organi dell'esplorazione.

— di non attardarsi, per non interferire sull'azione delle unità retrostanti;
inoltre di essere in grado di intervenire col grosso dove è necessario, o per sfruttare una situazione, o per rinforzare, o per raccogliere, gli elementi antistanti in vista dello svolgimento del proprio disegno di manovra.

Si vede quindi che l'azione del comandante è preminente e complessa nell'impiego di questo organo.

Come ho accennato, quanto sanciscono le norme non costituisce la istituzione di un organo nuovo. Già ne parlavano le vecchie norme e le note circolari dell'addestramento.

Ma noi cavalieri dobbiamo sommamente rallegrarci di un fatto nuovo, nel constatare, cioè, che la particolare attitudine della cavalleria è ancora riconsacrata ed affermata *a pieno* ufficialmente, direi rafforzata, in quanto viene nettamente stabilito che questo organo assolva compiti prettamente esplorativi e sia *sempre* costituito dal gr. di sqd. di cavalleria da rinforzare caso per caso. Nel constatare, inoltre, essere stabilito che in questo organo sia il comandante dello stesso gruppo ad avere il comando del nucleo e ad impiegare i mezzi assegnatigli; cose queste che dovrà e saprà fare con mente, animo e spirito cavalleristici oltre che con quella elasticità di combinazioni — in omaggio ai principii della cooperazione — che la funzione esplorativa ha sempre voluto e che sono ben note ai cavalieri.

Fidem equitum renovatam timete.

X Y Z

PER
RADERVI
BENE....

rapidamente — perchè l'azione altamente emolliente della sua schiuma, ammorbidisce istantaneamente il pelo anche più duro, e consente di radersi passando anche una sola volta il rasoio.

facilmente — perchè l'astuccio Brevettato vi consente di adoperare con la massima comodità, e sino all'ultima particella, il sapone Gibbs per Barba.

perfettamente — perchè, grazie alla sua base di Cold Cream, il Sapone Gibbs per Barba lascia l'epidermide fresca e vellutata, evitandole ogni rossore, od escoriazione.

SAPONE PER BARBA
AL COLD CREAM
PRODOTTO ITALIANO

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

I CELERI NELL'ANNO XIV

« I celeri » hanno molto fatto parlare di sè e moltissimo si è scritto sull'argomento.

Il problema dell'esistenza e dell'impiego di queste unità ha appassionato i tecnici, i competenti e gli orecchianti; tutti hanno voluto esprimere un proprio giudizio mosso o da passione, ovvero da amore per lo studio di questioni militari.

Voler dire de « I celeri nell'anno XIV », equivale sorprenderli in una fase di assestamento dopo un periodo di radicali trasformazioni.

L'esame delle fasi che hanno preceduto l'attuale, comporterebbe una non breve esposizione di fatti che hanno un po' della « Via Crucis » perchè cammin facendo molte furono le cadute e non mancarono i dolori. Tutto ciò, fino a quando non venne individuata la migliore soluzione che, proporzionando i nuovi mezzi meccanici ai compiti delle unità elementari e di quelle complesse, dette modo di stabilire un programma sul quale iniziare lo addestramento tecnico e la preparazione spirituale.

D'altra parte la storia dei celeri è apparsa anche sulle colonne di questa stessa rivista e tutti ne conoscono le vicende. Interessante, se non nuovo, sarebbe invece soffermarsi su le fasi più significative di questa trasformazione e in primo piano è indubbiamente l'evoluzione spirituale che ha modificato le mentalità ed ha dato ai celeri un nuovo atteggiamento, una nuova missione nel campo addestrativo e operativo.

Dovendo parlare di celeri l'esame dovrebbe anche, di necessità, essere esteso a tutte le specialità capaci, in relazione alle possibilità normali, di esplicare una maggiore velocità operativa. Non dovremmo perciò dimenticare — caso tipico — le truppe alpine organizzate ed addestrate in tal modo da essere in grado di agire in zone impervie dove unità similari non potrebbero invece che muovere a stento e forse anche non avere possibilità di vita.

Per far questo dovremmo lavorare troppo estesamente in superficie e avventurarci verso uno studio completo e profondo. Limitiamo quindi il nostro compito alle parti vitali del problema e accenniamo solo di sfuggita alle situazioni di carattere secondario.

Non v'è dubbio che il problema centrale è rappresentato dalla cavalleria come l'arma che di necessità ha dovuto attuare più profonde trasformazioni nel più breve spazio di tempo e sulla quale si sono operati i più significativi mutamenti spirituali creando un orientamento nuovo che pone finalmente i celeri all'avanguardia.

* * *

Fieri per superbe tradizioni, coscienti di un passato che per taluni reggimenti trova le sue origini attraverso il corso dei secoli i Cavalieri d'Italia rischiarono di essere vittime di un fatale errore. Poteva cioè farsi strada l'illusione che ormai era stato raggiunto un primato intangibile contro il quale nessuna presa avrebbe avuto l'ulteriore corso degli eventi.

I fatti vissuti contribuivano indubbiamente a creare una tale atmosfera di intimo compiacimento e già qualche falso apostolo, dominando le posizioni raggiunte, aveva alzato il grido di allarme quando alla cavalleria furono, per la prima volta, segnate indilazionabili necessità senza delle quali essa non avrebbe potuto continuare ad assolvere, attraverso i tempi, il compito che fino a quel momento aveva così nobilmente perseguito.

Gli apostoli, nell'adempiere la loro missione, si lasciano di solito trasportare verso le soluzioni estreme pur di raggiungere la mèta. Da ciò se ne deduce che la loro opera si risolverà in bene se l'apostolo ha sposato una idea che tende ad un perfezionamento mentre si trasformerà in danno irreparabile se la causa per la quale egli si batte, non ha altro scopo se non quello di assicurare uno stato di fatto.

E' doloroso doverlo confessare — il farlo ritorna, in definitiva, a tutto onore della massa dei cavalieri che superarono brillantemente la crisi — ma vi fu qualcuno che si atteggiò a paladino e volle segnalare i pericoli cui si sarebbe andati incontro qualora si fossero modificati l'organizzazione e l'indirizzo di impiego dei celeri.

I pochissimi che, senza alcuna investitura, vollero assumere un tale atteggiamento erano indubbiamente in buona fede. Ciò non toglie che il risultato sarebbe stato ugualmente nefasto nel caso le loro voci avessero fatto buona presa.

Le cause di disorientamento erano invece superficiali e la crisi ebbe breve durata in quanto il male fu inesorabilmente stroncato alle radici.

L'opera di persuasione trovò quindi un terreno sconvolto ma fertile così che le nuove idee furono rapidamente comprese, assimilate e costituirono la base per una trasformazione che esaminata analiticamente ha tutti gli aspetti della logica adattabilità dei mezzi agli scopi per i quali essi sono stati creati.

Anche i celeri non potevano sfuggire ad una legge naturale, a meno di rinunciare all'esistenza e dichiararsi superati.

La passione per il cavallo, una istintiva riluttanza a non voler porre sullo stesso piano di confronto la nobiltà del mezzo animato e la potenza del motore meccanico, fecero sì che alcuni tardarono a lasciarsi persuadere; rarissimi i casi di irremovibilità.

Nel complesso quindi si trattò solo di ritardo e di sporadiche resipiscenze.

La logica stringente dei fatti, la constatazione degli avvenimenti, l'esame dei compiti nei confronti delle possibilità, si fecero rapidamente strada e le ultime difese caddero.

Non poteva essere altrimenti.

Di più, quello che deve costituire assioma della questione si è che, trasformandosi, i celeri non sono venuti a tacito compromesso pur di vivere. No. La nuova impronta data alle unità celeri non rappresenta l'àncora di salvezza per mantenere in vita degli organismi che altrimenti minacciavano, per consunzione, di dissolversi. Nulla di tutto ciò.

Cecità e incoscienza di pochi non avrebbero potuto fermare il corso degli eventi; la trasformazione sarebbe avvenuta ugualmente, le resistenze avrebbero potuto solo causare qualche ritardo.

Base quindi di tutta la trasformazione, la necessità di creare una nuova mentalità non anchilosata da vani preconcetti, ma elastica, pronta ad assimilare quanto di buono ci offre la scienza con i suoi ultimi portati.

Vano sarebbe stato introdurre nelle unità celeri nuovi mezzi meccanici e macchine potenti se prima non si fosse creato l'ambiente e non fosse penetrato il convincimento che non si trattava di un esperimento teorico ma di una necessità pratica impellente.

Prova ne sia che, da dieci anni a questa parte, si erano continuamente effettuate delle modificazioni all'armamento e dei rimaneggiamenti nell'organizzazione delle unità celeri, ma le novità avevano solo creato un senso di scetticismo e tutti erano rimasti freddi e indifferenti. Come poter parlare di risultati positivi in simili condizioni spirituali?

Occorreva parlar chiaro ai celeri, specialmente ai

cavalieri, prospettare ad essi la situazione e la necessità indilazionabile di battere una nuova strada, verso nuove mète.

L'appello lanciato con la circolare « Cavalleria nell'anno XIII » sortì l'effetto voluto e dal gennaio 1935 si cammina decisamente, secondo uno scopo ben definito e con una volontà ferma.

Una volta superate le difficoltà, che oserei chiamare « spirituali », tutta la trasformazione si potè effettuare senza alcun attrito. Convinti delle necessità dei tempi nuovi, i cavalieri si mostrarono ansiosi di completare le proprie conoscenze professionali adattandole ai bisogni del momento e di aggiungere alle attitudini ippiche quelle carriste.

Il cavallo meccanico divenne, in breve, un compagno altrettanto caro di quello animato in quanto si comprendeva che esso apriva la strada a nuove possibilità nell'impiego dei celeri e intorno ad esso i cavalieri si strinsero per conoscerne a fondo le possibilità. Da tale contatto essi finirono per provarne tutta la suggestiva attrazione e ambirono di completare le proprie conoscenze tecnico-professionali per sentirsi capaci di azionare un ordigno moderno che, avendo solo la possibilità di muovere per propulsione meccanica, rende in quanto in esso il pilota sia capace di infondere la propria anima per sfruttarne al massimo i requisiti.

Siamo così arrivati all'anno XIV nel quale viene sancita l'indissolubilità del cavaliere dal cavallo animato e da quello meccanico. Il cavaliere non è completo se non è in grado di impiegare i due mezzi dimostrandosi capace di addestrare il primo e piegarlo alla propria volontà, di guidare il secondo sfruttandone le caratteristiche della mobilità e del fuoco.

Presso le nostre scuole di equitazione gli ufficiali frequentatori alternano le proprie attività con l'affrontare le stesse prove montando prima animosi cavalli e pilotando poi perfette macchine.

Conferma di un principio ormai definitivamente sanzionato, l'abbiamo dal programma per la prossima gara di prolungata resistenza. Essa comprenderà — per la prima volta quest'anno — un tratto di percorso da compiersi su carro veloce.

Il cavaliere interromperà il lavoro di equitazione per cimentarsi nella guida di complicati, ma sicuri meccanismi; rimonterà quindi in sella per dirigersi alla mèta.

Tutto questo, nel campo sportivo che, per il cavaliere, non è fine a sè stesso ma preparazione a meglio assolvere le funzioni addestrative e più ancora a guidare con mano e cuore sicuri le sorti del combattimento.

La lotta armata assorbe e impiega quanto la natura offre e la scienza perfeziona; la condotta della battaglia esige la piena conoscenza dei mezzi. Tutto questo deve costituire il pane quotidiano dei capi grandi e piccoli, in modo particolare di quelli destinati ad operare a più largo raggio, ad agire d'iniziativa, a sfruttare una improvvisa situazione favorevole, a parare ad un imprevisto rovescio.

I celeri, che in tali situazioni sono più degli altri chiamati ad intervenire, devono essere all'avanguardia nell'impiego dei mezzi più moderni atti ad imprimere alle nostre unità celeri la massima capacità di penetrazione e la più ampia possibilità di manovra.

Come concepire, pertanto, un celere ipnotizzato dai ricordi del passato, vincolato alle tradizioni, unicamente in adorazione del cavallo? Un tale soggetto degno, più che altro, di commiserazione venne bollato dalla circolare cui si è fatto innanzi cenno, con la qualifica del peggiore nemico della cavalleria. Di tali nemici l'Arma ne contava per fortuna pochissimi ed ora anche quei pochi sono passati alla storia.

Riepiloghiamo, in uno sguardo sintetico, le più recenti trasformazioni attuate nell'organizzazione dei celeri.

Il plotone di cavalleria anzichè costituito su due squadre cavalieri e una mitraglieri (due armi), è stato formato su tre squadre miste, ciascuna dotata di una mitragliatrice leggera. Risultato: sensibile aumento di fuoco e maggiore elasticità nell'impiego tattico.

Il secondo gruppo squadroni di tutti i reggimenti di cavalleria è stato costituito su di uno squadrone cavalieri ed uno mitragliatrici pesanti composto di tre plotoni con tre armi, ciascuno. Dal comando di reggimento dipende, direttamente, uno squadrone carri veloci.

Le brigate celeri anzichè su tre reggimenti di cavalleria, sono ora costituite su due reggimenti; il reggimento bersaglieri della divisione, è passato a far parte della brigata.

La divisione celere ha ricevuto un sensibilissimo rinforzo di mezzi meccanizzati con l'assegnazione di un gruppo carri veloci.

I reggimenti bersaglieri delle divisioni celeri sono stati rinforzati da una compagnia motociclisti e i reggimenti non indivisionati — secondo uno studio in corso — dovrebbero modificare la loro attuale organizzazione allo scopo di realizzare un maggior volume di fuoco e una maggiore rapidità di traslazione.

I reggimenti di artiglieria delle divisioni celeri tendono ad un graduale perfezionamento dei materiali.

Il reggimento di artiglieria a cavallo si è scisso nei suoi gruppi per completare, con ciascuno di essi, il reggimento di artiglieria delle divisioni celeri.

Come si vede anche da un semplice accenno, si tratta di un programma organico a tempi accelerati per raggiungere al più presto una sistemazione sempre suscettibile di perfezionamenti ma sufficiente per poter guardare con sicurezza verso l'avvenire.

E di quanto si è fatto e si sta facendo per essi, i celeri dimostrano in tutti i modi e in tutte le circostanze di sentirne i benefici e di apprezzarne la portata.

Le recenti vittorie nei due teatri di operazioni dell'Africa Orientale confermano che i celeri sono stati sempre all'avanguardia. Infatti i cavalieri dei gruppi eritrei a cavallo, dei gruppi mitraglieri autocarrati di « Genova » e « Aosta », dei gruppi carri veloci hanno combattuto con slancio e valore, citati come esempio dai Capi che li hanno dovuti lanciare. Così le tradizioni non furono certo smentite anzi trovarono nuova conferma: l'anima del cavaliere è sempre quella, sia che i suoi animosi rappresentanti abbiano dovuto inseguire su formazioni autocarrate per poi combattere da bravi fanti, sia che abbiano dovuto generosamente sacrificarsi nell'impiego di carri veloci spingendo le macchine attraverso le zone più impervie e minacciate.

I bersaglieri hanno combattuto con tradizionale slancio inquadrati nel 1° corpo d'armata contribuendo validamente al risultato delle azioni per la presa dell'Amba Aradam e per l'occupazione dei passi dell'Amba Alagi.

Gli alpini si sono cimentati nell'Enderta e nel Tembien scalando le muraglie dove le masse abissine, conscie delle difficoltà, si ritenevano al sicuro da ogni minaccia umana. Quasi contemporaneamente, ma in ben altro ambiente, le stesse fiamme verdi riportavano la schiacciante vittoria a Garmisch.

Questo, il bilancio dei primi mesi dell'anno XIV.

Ai celeri si schiudono quindi orizzonti nuovi, nuove mète, conquiste sicure.

Segnata la strada da battere, forgiati gli animi per superare le prove, eliminato ogni elemento discordante, non rimane che avanzare con ritmo sempre più veloce precedendo gli eventi e non lasciandosi da essi sorprendere.

Oggi chi si lascia sorprendere dagli avvenimenti è un vinto; chi ha, fra gli altri, il compito di sorprendere

e vuol mantenersi all'avanguardia non deve avere eccessivi rimpianti per il passato ma tenere l'occhio fisso verso l'avvenire.

F. G.

Crediamo conoscere lo stato d'animo dei 'Cavalieri d'Italia. Fossilizzati... per principio di parer contrario, ne sono sempre esistiti. L'eccezione non fa la regola. Non vale, pertanto, valorizzare troppo, melanconici isolati.

Vi è però uno stato d'animo che non possiamo trascurare perchè sangue del nostro sangue: l'amore infinito per il cavallo, a cui tutti — in austera disciplina — crediamo e crederemo.

Per questa religione accogliemmo — sgombra la mente da tradizionalismi e da chimere — mezzi e provvedimenti escogitati per assicurare, sempre di più, la sua azione e il suo valore come arma.

Conserviamo pertanto la fede che senso di misura, e serena valutazione, presiederanno sempre alla maggiore auspicata potenza dell'Arma Nostra. (N. d. R.).

GIACINTO
INNAMORATO
PROFUMO
CIPRIA
COLONIA

PALAZZO DELLA SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA
CORSO UMBERTO I° 507

BANCO DI ROMA

CAPITALE L. 200.000.000
INTERAMENTE VERSATO

I TESSUTI ITALIANISSIMI PER L' ITALIANO DI BUON GUSTO
I TESSUTI DEL PRIMATO ITALIANO

Per le Vostre uniformi e per gli abiti borghesi pretendete sempre

TESSUTI
MARZOTTO

MARZOTTO

Come sigla di fabbricazione essi portano il nome

"MARZOTTO„ intessuto nella cimosa

E' CODESTO UN PEGNO DI GARANZIA CHE
NON VI POSSONO DARE LE STOFFE ANONIME

Per coloro che amano distinguersi **SAUZÉ** *ha creato la prima* **ACQUA** *di* **COLONIA** *"personale"*

NESSUNA SIGNORA elegante, nessun uomo veramente di buon gusto, vuol portare un profumo comune. Ricorrere a delle miscele? Un profumo domina sempre e si riconosce.
Esistono in profumeria delle sostanze che, trattate con procedimenti speciali, hanno il curioso potere di amalgamarsi con il profumo personale d'ognuno.

Nella nuova Acqua di Colonia PRESTIGE, sono incorporate le sostanze necessarie perchè esali DIFFERENTI profumi, tutti infinitamente gradevoli a seconda delle persone che la usano.

La nuova Acqua di Colonia PRESTIGE si trova in vendita presso i migliori profumieri.

PRESTIGE
crea la personalità

SAUZÉ di SIGISMONDO JONASSON - PISA

PRODOTTO ITALIANO
ATTESTATO N. 344

È una creazione SAUZÉ di SIGISMONDO JONASSON PISA

IL PROBLEMA DELLA COPERTURA NEL PASSATO

TENDENZE ODIERNE

Premessa

Il problema della copertura è stato, è e sarà sempre un problema di attualità, un problema d'importanza nazionale, un problema interessante sotto l'aspetto politico-militare, un problema che si riallaccia con quello della dislocazione di pace delle varie armi, corpi e servizi, con quello della mobilitazione, con quello della radunata e con quello dell'organizzazione di pace degli eserciti delle nazioni confinanti. La sua risoluzione va ricercata nel campo organico, nel campo tattico, nel campo logistico, nel campo politico, nel campo dell'organizzazione difensiva delle frontiere terrestri e marittime, nel campo dell'organizzazione ferroviaria del territorio nazionale e nel campo economico particolarmente per tutto ciò che si riferisce al materiale bellico di prima necessità e di primo impiego.

Il problema della copertura com'è stato risolto nel passato

La *copertura* non è che l'insieme di mezzi sufficienti ad assicurare in brevissimo periodo di tempo la protezione delle frontiere terrestri contro qualsiasi incursione nemica. Essa ha conseguentemente due compiti importantissimi da assolvere:

a) garantire nel tempo, ritenuto indispensabile, la mobilitazione dell'esercito e la sua radunata nelle zone d'impiego;

b) costituire la fase preliminare rispetto all'impiego successivo delle forze mobilitate e da raccogliere sul teatro d'operazione.

Il problema della copertura è di antichissima data: basta risalire, per convincersene, all'epoca dell'Impero Romano. Ecco che sotto il regno di Tiberio l'Impero teneva in armi ben 25 legioni, di cui otto dislocate sul Rhenus, tre in Hispania, due in Africa, due in Aegiptus, quattro fra l'Achaja, la Cilicia, la Frigia e la Siria, due in Pannonia, due nella Moesia, due in Dalmatia. A queste 25 legioni romane si accoppiavano altrettante legioni dei *socii*. Sono perciò 50 le legioni che con le loro tradizioni di operosità, di disciplina, di mobilità, di potenza e di gloria vengono da Roma stanziate sui confini del grande Impero e se, come riferisce Polibio, la legione classica romana si componeva di 4200 fanti (di cui ben 3000 opliti) veniamo a stabilire come l'Impero fosse salvaguardato (e quindi coperto) nei suoi confini da 210.000 legionari e 22.500 cavalieri, dato che a ciascuna legione era assegnato un corpo di cavalleria (10 turme a ciascuna legione romana e 20 turme a ciascuna legione di socii).

Questa dimostrazione storica della « copertura » dall'epoca Romana ai nostri giorni porterebbe a una vera e lunga trattazione; esulando dalle caratteristiche salienti e da quei principii basilari della *copertura* che mi propongo di tratteggiare in questo lavoro, prospetterò di conseguenza soltanto le caratteristiche epoche storiche e cioè: il 1866 in Italia e in Boemia, il 1870 e il 1914.

Il 1866 in Italia

Le caratteristiche più salienti dell'esercito Italiano, alla vigilia della campagna del 1866, nel campo organico, tattico e strategico e quelle del territorio nazionale nel campo difensivo possono così sintetizzarsi:

Nel campo organico:

Contingente annuo, secondo il Pollio, di 200.000 uomini di cui solo 80.000 disponibili a causa delle numerose esenzioni;

ferma lunga (5 anni gli inscritti di leva assegnati alla 1ª categoria e 40 giorni all'anno per 5 anni agli inscritti assegnati alla 2ª categoria);

esercito giovane, di costituzione eterogenea;

esercito di guerra sui 300.000 uomini;

truppe e servizi disseminati in tutte le provincie del giovane Regno (occorre difatti ricordare che la proclamazione del Regno risale appena al 17 marzo 1861);

reclutamento necessariamente nazionale;

operazioni di mobilitazioni lente e laboriose (basta difatti tener presente che la mobilitazione occulta italiana si inizia l'undici marzo del 1866, diventa palese, per ragioni prudenziali, soltanto il 27 aprile successivo, mentre i primi movimenti ferroviari e per via ordinaria relativi alla radunata dell'esercito si iniziano il 2 giugno 1866).

Nel campo tattico:

armamento della fanteria cavalleria e artiglieria buono;

preparazione militare non buona e non adeguata a quella dell'avversario che si stava per affrontare;

cavalleria non addestrata al suo impiego specifico (l'esplorazione del nemico).

Nel campo strategico:

grande distanza fra le opposte zone di radunata;

rete ferroviaria poco sviluppata e non adeguata alla necessità di trasportare forze valutate sui 270.000-300.000 uomini e relativi servizi;

servizio informazioni nemmeno al suo stato embrionale (basta rammentare che il gen. La Marmora considerava la nostra avanzata al di là del Mincio come una semplice marcia di trasferimento);

esisteva per la campagna da affrontare un piano d'operazione? Non sembra!

Nel campo della difesa territoriale:

La Commissione permanente per la difesa dello Stato fra il 1862 e il 1866 compila vari progetti per l'assetto difensivo della frontiera tra lo Stelvio e il basso Po (progetto 1862 - progetto 1863 - progetto 1864 progetto 1865 e l'ultimo viene presentato il 9 aprile 1866 quando cioè l'imminenza della guerra non ne permette l'attuazione). In conclusione la Commissione studia molto, conclude poco per non dir nulla.

Da parte austriaca

Nel campo organico:

reclutamento nazionale;

ferma lunga (ben otto anni);

effettivi di pace 200.000 uomini;

effettivi di guerra 600.000 uomini oltre le milizie locali.

Nel campo tattico:

armamento della fanteria, cavalleria e artiglieria ottimo;

inquadramento più saldo;

addestramento tattico accurato;

cavalleria addestrata al suo compito specifico (esplorazione).

Nel campo strategico:

servizio informazioni accurato;

piano d'operazione accuratamente studiato e predisposto;

Esercito d'Italia validamente appoggiato alle fortezze del Quadrilatero.

Nel campo difensivo:

aggiornamento delle fortificazioni del quadrilatero (allargamento del raggio d'azione - costituzione di una linea di cintura a forti staccati per aumentare il perimetro);

organizzazione al lato nord del quadrilatero della testa di ponte permanente di Pastrengo che doveva rendere possibile il movimento di fianco dell'esercito austriaco per cadere sulla sinistra dello schieramento italiano;

considerare la fortezza come un elemento di appoggio delle forze mobili.

Ciò premesso possiamo trovare nel 1866 una copertura delle frontiere terrestri nel significato che suolsi oggidì dare a questa parola copertura?

Nel 1866, data la lentezza delle operazioni di mobilitazione e di radunata e la grande distanza esistente fra le opposte zone di radunata, il concetto di copertura è superato da quello di sorveglianza; ma ciò non di meno cessa la preoccupazione delle due Nazioni avversarie di assicurare con mezzi di ripiego le operazioni di mobilitazione e di radunata dei rispettivi eserciti e di premunirsi contro possibili incursioni nei reciproci territori.

Difatti da parte italiana vediamo che la mobilitazione palese si inizia il 27 aprile, le prime operazioni di guerra il 23 giugno (dopo due mesi dalla mobilitazione); ma fin dal 1° maggio il governo ordina che l'esercito attivo si raduni nello spazio di tre giorni in due masse (zona di Bologna e zona di Piacenza) in prossimità del teatro d'operazione: mentre il completamento si effettuerà successivamente nella stessa zona di radunata. Per poter effettuare questo spostamento dell'esercito attivo nel breve spazio di tre giorni viene applicato il criterio (che possiamo definire criterio di copertura) di servirsi delle ferrovie per trasportare la maggior quantità possibile di uomini (fanteria) e di materiali di primo bisogno (carreggi e salmerie) mentre le armi a cavallo devono raggiungere per via ordinaria la zona di radunata.

Da parte austriaca invece vediamo che il concetto di sorveglianza delle frontiere viene applicato in modo diverso. Difatti per la sorveglianza delle frontiere terrestri e marittime e per la difesa locale, l'Austria crea delle apposite *Milizie*:

la *Milizia* di frontiera	forte di	21.000	uomini;
la *Milizia* dei confini	» »	4.000	»
la *Milizia* di Trieste	» »	1.000	»
la *Milizia* d'Istria	» »	7.000	»
la *Milizia* del Tirolo e Voralberg	» »	39 000	»
il *Corpo della Milizia Costiera*	» »	8.000	»

che con l'aiuto delle guardie comunali deve coprire il Friuli fino al Tagliamento e l'Istria fino a Pola.

Come si vede abbiamo un complesso di ben 80.000 uomini destinati permanentemente alle operazioni di sorveglianza delle frontiere terrestri e marittime e alle difese locali.

Cifra di per sè stessa eloquente quando si pensa che l'esercito di guerra potrà raggiungere 600.000 uomini al massimo.

In questa sorveglianza permanente dei confini terrestro-marittimi noi già possiamo intravedere un concetto odierno della copertura.

Un fatto poi saliente della copertura lo vediamo durante le operazioni stesse del '66 quando l'arciduca Alberto per avere la massa disponibile lascia a coprire il basso Po, un battaglione di fanteria e uno del 13° Ussari!

3000 uomini in copertura contro i 67.500 uomini dell'armata del Cialdini!

Il 1866 in Boemia

Nella preparazione militare Prussiana che precede la campagna di Boemia del 1866 possiamo fare alcune osservazioni in merito all'importanza attribuita dallo stato maggiore Prussiano alla sorveglianza e alla copertura delle frontiere marittimo-terrestri:

1° Grande distanza fra le opposte zone di radunata previste in occasione della guerra con l'Austria;

2° Più sentita in Prussia che in Austria la necessità dell'integrità territoriale;

3° la sicurezza — richiesta oggi dalla copertura — era data dalla stessa distanza che intercedeva fra le zone di raccolta dei due eserciti avversari in vista delle operazioni;

4° costituzione anche in Prussia (come del resto abbiamo già visto in Austria a proposito della campagna del 1866 in Italia) delle così dette *truppe di guarnigione* formate da reggimenti di artiglieria d'assedio e dalla maggiore parte della Landwer di 2° bando per il presidio delle piazze forti e per la difesa delle coste e delle linee ferroviarie;

5° dalla 6ª *Memoria* del Moltke si rileva la grande preoccupazione da parte del Re di Prussia per possibili colpi di mano o di incursioni austriache sia in Lusazia che in Slesia. Certo la minaccia austriaca in Lusazia poteva significare la minaccia di Berlino; la minaccia in Slesia, provincia oltremodo cara ai Prussiani, doveva essere impedita da ragioni politiche data l'impopolarità della guerra che la Prussia stava per dichiarare all'Impero Austriaco. Pressioni quindi del Re sul Moltke perchè quelle due provincie fossero ben coperte;

6° ben cinque divisioni Tedesche sono dislocate sulla frontiera austro-sassone e fin dalla fine di marzo (ossia due mesi prima che fosse indetta la mobilitazione parziale) queste divisioni di frontiera vengono rinforzate (ecco un'operazione di vera e propria copertura);

7° le piazze forti di Glatz, Cosel, Neisse, Torgau, Vittenberg, Spandau e Magdeburgo hanno lo scopo precipuo di proteggere nel tempo le operazioni di mobilitazione dell'esercito Prussiano;

8° il 3 maggio viene indetta la mobilitazione parziale i cui primi atti sono: passaggio sul piede di guerra dei battaglioni di fanteria e dei battaglioni cacciatori e delle truppe del genio dei corpi d'armata dislocati in prossimità delle provincie minacciate (e cioè del III, IV, V e VI Corpo oltre alla Guardia).

Tutto ciò sta a dimostrare come la preoccupazione prussiana di possibili iniziative Austriache, Annovaresi e dei Corpi Federali VI e VII, nei primi momenti della mobilitazione palese fosse sentita nelle sue gravi conseguenze, ed ecco giustificate e pressioni esercitate dal Re di Prussia sul suo Capo di stato maggiore, perchè tutto il territorio nazionale fosse coperto prima che fosse indetta la mobilitazione generale, la quale doveva di conseguenza coincidere con la dichiarazione di guerra all'Austria. E difatti il 15 giugno 1866 vede già pronti nelle zone di radunata 294.000 Prussiani.

Il 1870

Nel 1870 in Germania vi è una vera e propria organizzazione di truppe di copertura formate dalle guarnigioni dei posti di frontiera, rinforzate all'occasione dai richiamati del luogo.

I compiti di queste truppe di copertura sono:

a) impedire l'esplorazione e la ricognizione all'avversario;

b) spingere delle pattuglie esploranti oltre frontiera;

c) proteggere le ferrovie e in caso di necessità distruggerle;

d) se assalite da forze preponderanti ripiegare sulle grandi unità sopraggiungenti in zona d'operazione.

La dislocazione delle truppe di copertura alla vigilia della guerra

Eccola:

Il tratto di frontiera fra il Lussemburgo e Saargemund (sulla Saar) è affidato alla 16ª divisione territoriale di Treviri. In questo tratto sono dislocate le seguenti unità:

nove battaglioni di fanteria, sei squadroni costituiti in piccoli distaccamenti e piccole unità di artiglieria e genio.

Il 30 luglio queste unità vengono rafforzate da altri 5 battaglioni di fanteria, da altri tre squadroni e da 4 batterie: ossia su di un settore, il cui sviluppo si aggira sui 90 km., troviamo:

14 battaglioni, 9 squadroni, 4 batterie e altre piccole unità di artiglieria e genio a immediata portata del confine e con l'occupazione stabile di Merzig, Saarlouis, Ottlingen, Saarbruken e Saargemünd.

Il tratto successivo fra Saargemünd e Lauteberg (ossia la frontiera del Palatinato) è affidato all'8ª brigata territoriale bavarese.

Vi sono dislocate le seguenti unità:

10 battaglioni di fanteria, 6 squadroni costituiti in piccoli distaccamenti. Il 27 luglio queste unità vengono portate a: 15 battaglioni, 21 squadroni e due batterie (sviluppo della fronte sui 90 Km.).

Infine sulla frontiera Renana troviamo:

14 battaglioni, 12 squadroni e due batterie (compreso il presidio di Rastadt).

Questa dislocazione delle truppe di copertura tedesche ci permette di fare alcune deduzioni:

1° la poca importanza attribuita allora alla frontiera del Nord Germanico dove vi si trova il territorio neutrale del Lussemburgo;

2° la poca importanza attribuita al sud Germanico;

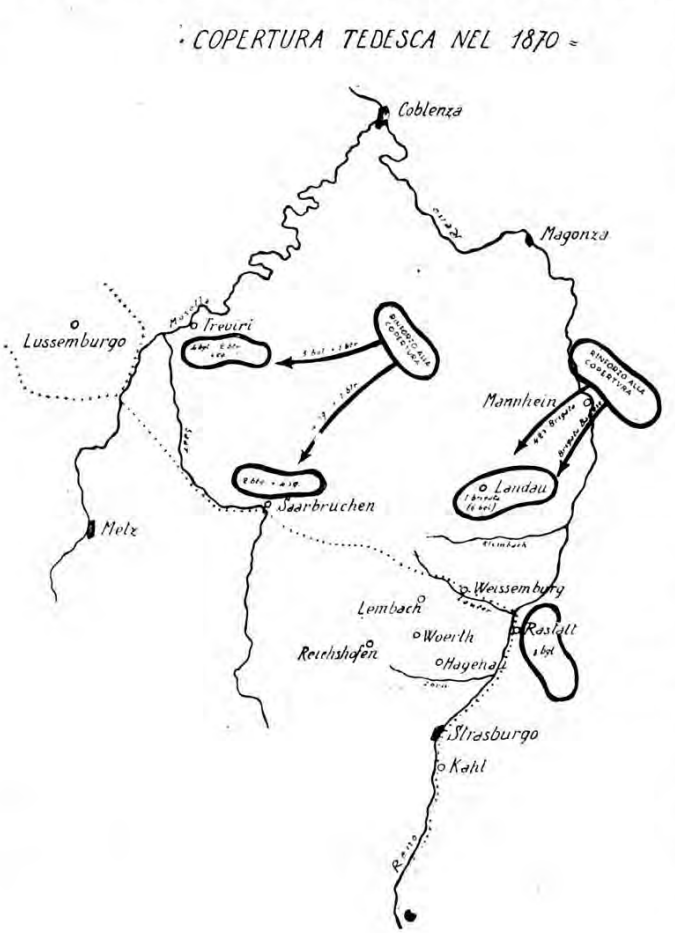
3° la grande importanza attribuita alla zona centrale (*Il Palatinato*) ove il comando tedesco temeva una irruzione francese fin dai primi momenti della mobilitazione per portare un grave perturbamento alla mobilitazione tedesca e alla radunata di forze tedesche sulla sinistra del Reno;

4° nei vari settori di copertura troviamo distaccamenti delle 3 armi.

Quanto poi all'importanza attribuita dai tedeschi, dopo la campagna del 1866, alla copertura occorre tener presente che il suo maggiore sviluppo, rispetto al passato, dipende dai seguenti nuovi elementi:

a) Il grande impiego delle ferrovie per i trasporti di mobilitazione e di radunata dell'esercito. Difatti tutti i Corpi d'armata raggiungono i vari settori del teatro di operazione a mezzo delle ferrovie grazie allo sviluppo della rete ferroviaria che attesta quasi in prossimità della frontiera. (Ogni Corpo d'armata impiega 90 treni e 5 giorni e mezzo per raggiungere la zona di radunata);

b) La mole raggiunta dall'esercito tedesco dopo la vittoria di Konigrätz e le



sue immediate conseguenze politiche La sola Confederazione del Nord dispone per la campagna di:

315.526 uomini (esercito di pace);
187.274 della riserva;
205.054 della Landwer;

ossia un totale di 707.854 uomini oltre la Landsturm e le forze della Confederazione del sud che ha stipulato con la Confederazione del Nord un trattato di alleanza difensiva;

c) la maggiore sensibilità politica ed economica delle popolazioni di fronte alla possibile invasione del proprio territorio. Difatti le popolazioni del Granducato del Baden sono in allarmi fin dai primi giorni di tensione diplomatica e per tranquillizzarle è stato necessario dislocare fra Ulma e Neustadt un reggimento di fanteria, uno squadrone di cavalleria e una batteria;

d) la radunata delle armate da effettuare quasi in prossimità della frontiera,

e) il progetto (fin dal tempo di pace) d'impiego delle truppe di copertura in coordinamento con quello delle grandi unità giungenti sul teatro d'operazione·

f) la sicurezza materiale delle varie zone di frontiera dove si trovano le teste di sbarco delle linee ferroviarie.

In conclusione la copertura del 1870 da parte tedesca ha un compito principale difensivo in collegamento con l'impiego delle grandi unità mobilitate e giungenti in zona di radunata; ha altri compiti minori quali: disturbare con incursioni di cavalleria la radunata avversaria (usufruendo al riguardo anche delle truppe di più rapida mobilitazione), l'esplorazione e la ricognizione di zone oltre frontiera.

La copertura francese nel 1870

Si può parlare di copertura Francese sulla frontiera est nel 1870? Dal progetto Niel del 1867 si rilevano sì molte riforme dei vecchi ordinamenti, ma un cenno specifico sulla copertura delle frontiere non si trova. Eppure vi sono delle pericolose vie d'invasione da Est! Così:

la Trouée de Belfort (forse troppo eccentrica per le operazioni di offensiva tedesca);

4 buone vie ordinarie e una ferrovia conducono attraverso i Vosgi dalle piane dell'Alsazia all'alta Saar per i passi di Bitsch, Lichtenberg, la Petite-Pierre e Pfalzburg.

Più a settentrione si aggirano i Vosgi per la Saar. Quindi nessun ostacolo si trova fino alla Mosella. La Nied, la Seille, la Meurthe non oppongono serie difficoltà all'attaccante.

E' pur vero che ripudiando al carattere francese l'obbligo del servizio militare si pensa di creare delle milizie paesane (così le compagnie di *Franc-Tireurs*, i battaglioni di *Garde-Mobile*), ma queste milizie vengono tenute senza quadri, senz'istruzione, senza regole fino al momento della mobilitazione.

Lo sciovinismo elevato a dottrina, l'illimitata fiducia nello « chassepot » e nella « mitrailleuse », la celerità con cui viene prevista la mobilitazione, lo sviluppo della rete ferroviaria attestante alla frontiera e sopratutto il sentimento vivissimo dell'onore militare sono sufficienti — secondo i Francesi — a parare qualsiasi improvvisa minaccia tedesca in caso di guerra.

Si aggiunga poi la circostanza che l'esercito tedesco per procedere verso il cuore della Francia, deve attraversare tre differenti zone di terreno: la zona dei Vosgi e del tavolato fra Vosgi e Weissembourg, i bacini della Mosa e della Mosella, il bacino di Parigi.

In sintesi, l'unico elemento costitutivo della copertura francese allo scoppio della guerra del 1870, è la fortificazione.

L'organizzazione delle fortificazioni (v. *Memoire Militaire* del Frossard) doveva mirare a creare lungo la frontiera orientale e dietro di essa fino a Parigi un sistema difensivo atto a coprire la mobilitazione, la radunata e lo schieramento delle armate, regolare gli sbocchi delle possibili invasioni e costituire validi punti di appoggio alle armate operanti.

Ma questo concetto nuovo dell'impiego delle fortificazioni non viene applicato durante la campagna esercitando all'opposto le fortezze un effetto deleterio sull'animo dei Comandanti.

Sulla fine del luglio 1870, mancando un vero e proprio sistema di copertura, l'esercito attivo accorre, senza completarsi di personale e di servizi, su tutta la frontiera orientale minacciata schierandosi a cordone fra Thionville a nord e Belfort a sud.

300.000 uomini vengono schierati, su di una fronte di circa 265 Km., in attesa dei riservisti, dei materiali e dei servizi. Si cerca di coprire il paese sbarrando debolmente tutte le principali vie d'invasione

La copertura nel 1914

Nel 1914, alla vigilia del conflitto mondiale, le caratteristiche militari dei grandi eserciti Europei sono le seguenti:

a) Effettivi di pace già numerosi (difatti la Francia, col ritorno della legge dei tre anni di ferma, porta i suoi effettivi di pace a 818.552 uomini, il che permette di rinforzare la copertura con personale tratto dall'esercito attivo e di costituire un nuovo Corpo d'armata di copertura, il XXVI. La Germania nel 1912 porta i suoi effettivi a 712.000 e nel 1913 a 866.000 rinforzando notevolmente le unità dislocate nell'Alsazia e nella Lorena);

b) Grandi masse da mobilitare e da radunare (la Francia 3.580.000 uomini di cui 1.850.000 combattenti; la Germania 4.000.000 di uomini di cui 1.800.000 combattenti; la Russia 10.000.000 di uomini di cui 6.000.000 di combattenti; l'Austria-Ungheria 2.000.000 di uomini di cui 1.000.000 combattenti);

c) Forze di copertura ragguardevoli e dislocate a immediata portata del confine;

d) Grande sensibilità da parte delle popolazioni delle zone di confine;

e) Necessità per qualche Nazione di tenere saldamente il confine presso cui si trovano centri economici e industriali di importanza nazionale;

f) Sentita necessità dell'organizzazione difensiva delle frontiere e quindi grande sviluppo delle fortezze da considerare come punti di appoggio delle unità di copertura e successivamente delle grandi unità mobilitate durante le operazioni;

g) Giustificata fiducia, da parte di qualche Nazione, di considerare come grandi unità attive le grandi unità di riserva — così la Germania considera i suoi 13 corpi d'armata di riserva (un complesso di 30 divisioni di fanteria) come grandi unità dotate della stessa capacità combattiva delle grandi unità di prima linea;

h) necessità, sentita oramai, che non è più possibile mobilitare, radunare, spostare, far vivere e combattere centinaia di migliaia di uomini senza l'ausilio di una potente rete ferroviaria. Conseguentemente organizzazione seria e dettagliata dei trasporti ferroviari militari di mobilitazione, di radunata e logistici con veri e propri piani d'impiego della rete ferroviaria.

Ciò premesso tratteggerò la copertura Francese, Tedesca e Russa alla vigilia dello scoppio delle ostilità nel 1914.

La copertura francese sulla frontiera est nel 1914 (frontiera franco-belga-tedesca alpina)

Il piano d'operazione XVII considera la copertura est dal Belgio alla Svizzera in cinque differenti settori corrispondenti ai cinque corpi d'armata attestanti alla frontiera franco-tedesca e cioè: a cominciare da sud.

Settore dei Vosgi (da Belfort a Gerardmer) in cui ha giurisdizione il VII C. A.: vi è anche una divisione di cavalleria;

Settore dell'Alta Meurthe (da Fraize ad Avricourt) in cui ha giurisdizione il XXI C. A.: vi è pure una divisione di cavalleria;

Settore della Bassa Meurthe (da Avricourt alla Mosella) in cui ha giurisdizione il XIX C. A.: vi sono pure due divisioni di cavalleria;

Settore della Voevre meridionale (da Pont-à-Mousson a Conflans) in cui ha giurisdizione il VI C. A.: vi è pure una divisione di cavalleria;

Settore della Voevre settentrionale (da Conflans a Givet) in cui ha giurisdizione il II c. a.: vi sono 4 divisioni di cavalleria di cui una nella zona di Montmedy e tre nella zona di Mezières.

A immediata portata di questi 5 corpi d'armata di copertura vi sono 3 divisioni di fanteria di rinforzo.

Ciò si traduce nel fatto che lo stato maggiore francese assegna in copertura su di una frontiera che si aggira sui 400 Km. (75 Km. il I settore sud; 80 Km. il II settore; 65 Km. il III settore; 60 Km. il IV settore e 120 Km. il V settore), un complesso di:

156 *battaglioni*, 216 *squadroni*, 586 *pezzi*, in quanto a ogni divisione di fanteria sono assegnate 9 batterie = 36 pezzi e a ogni divisione di cavalleria sono assegnati n. 12 pezzi.

330.000 uomini in copertura la cui funzione deve durare fino al 12° giorno della mobilitazione, giorno col quale vengono ultimati i trasporti di radunata delle armate.

Queste unità di copertura hanno gli effettivi quasi sul piede di guerra, il che porta alla deduzione che la efficienza della copertura francese fin dai primi momenti della mobilitazione è tale da assicurare la protezione della frontiera, impedire sconfinamenti da parte di truppe di copertura avversarie destinate a molestare le operazioni di mobilitazione e di radunata francese, assicurare la radunata delle 5 armate e il loro schieramento a immediata vicinanza della frontiera e tale da poter effettuare al più presto una operazione offensiva di grande stile in Alsazia.

Sulla frontiera alpina è destinata in copertura l'*Armée des Alpes*, forte di 13 gruppi alpini (ogni gruppo: 1 battaglione di cacciatori alpini, una batteria da montagna, 1 gruppo di doganieri e 1 distaccamento del genio), 7 battaglioni di fanteria del 15° e 16° reggimento fanteria di stanza rispettivamente a Briançon e a Nizza.

E' degno di rilievo il fatto che questa Armée des Alpes al 12° giorno della mobilitazione deve comprendere altre numerose truppe attive, di riserva e territoriali quali: 4 battaglioni di zuavi, 8 brigate miste di riserva (16 reggimenti di fanteria), 7 battaglioni alpini territoriali, 4 brigate mobili territoriali per le piazze forti, 2 reggimenti territoriali, 7 battaglioni territoriali, 30 compagnie di doganieri e forestali e batterie territoriali da campagna e da montagna. Un complesso di 140.000 fucili, 208 mitragliatrici, 288 pezzi.

Queste truppe di copertura della frontiera est, che avrebbero dovuto essere completate nei primi 4 giorni della mobilitazione, sono invece già complete fin dal primo giorno di mobilitazione per una serie di provvedimenti ministeriali effettuati fin dall'inizio della tensione diplomatica fra le maggiori potenze nel giugno del 1914.

Questa potenza della copertura francese è anche valorizzata da un altro importante elemento, ossia dalla fortificazione. Dopo il 1870-71 la Francia costruisce un vasto sistema di ottime fortezze appoggiate a campi trincerati di Belfort, Epinal, Toul e Verdun per coprire tutte le vie d'accesso dell'est e nord-est. Alla frontiera Belga la difesa viene limitata alle fortezze di Maubeuge e Lille. Dietro viene una seconda linea di difesa: Besançon, Dijon, Langres, Reims, Laon e La Fère. In terza linea Parigi. Ed è proprio questa formidabile organizzazione difensiva della frontiera che costringe l'avanzata principale Tedesca a dirigersi a settentrione di Verdun, come del resto più tardi le armate Francesi potranno ritirarsi, grazie ai forti, abbastanza sicure verso la Marna, contro l'avanzata tedesca.

In sintesi si può dire che le principali caratteristiche della copertura Francese alla vigilia della guerra mondiale sono:

I) Copertura forte, potente, tenuta fin dal tempo di pace con effettivi quasi di guerra;

II) Schieramento uniforme della copertura sulla frontiera est; e questa uniformità deve riferirsi all'ampiezza dei settori di copertura, all'entità delle forze, alla distribuzione delle stesse in piccoli gruppi di copertura;

III) Atteggiamento della copertura spiccatamente difensivo eccetto che nel settore del VII Corpo d'armata, dove è prevista una forte puntata in Alsazia allo scopo di trattenervi le forze avversarie che tentassero di sboccare sul versante occidentale dei Vosgi e di favorire la sollevazione delle popolazioni Alsaziane rimaste fedeli alla causa Francese;

IV) Mancanza di correlazione fra l'atteggiamento protettivo della copertura e la decisa volontà dello stato maggiore Francese di passare subito, a radunata compiuta, alle progettate offensive (quella verso l'Alsazia da iniziarsi in fase copertura, quella a nord della linea Verdun-Metz e quella fra le alture della Mosa e la Woëvre);

V) Preoccupazione da parte dello stato maggiore francese di grandi operazioni tedesche in fase copertura così da attribuire, a questa, grande valore fin dal tempo di pace.

La copertura tedesca sulla fronte ovest nel 1914

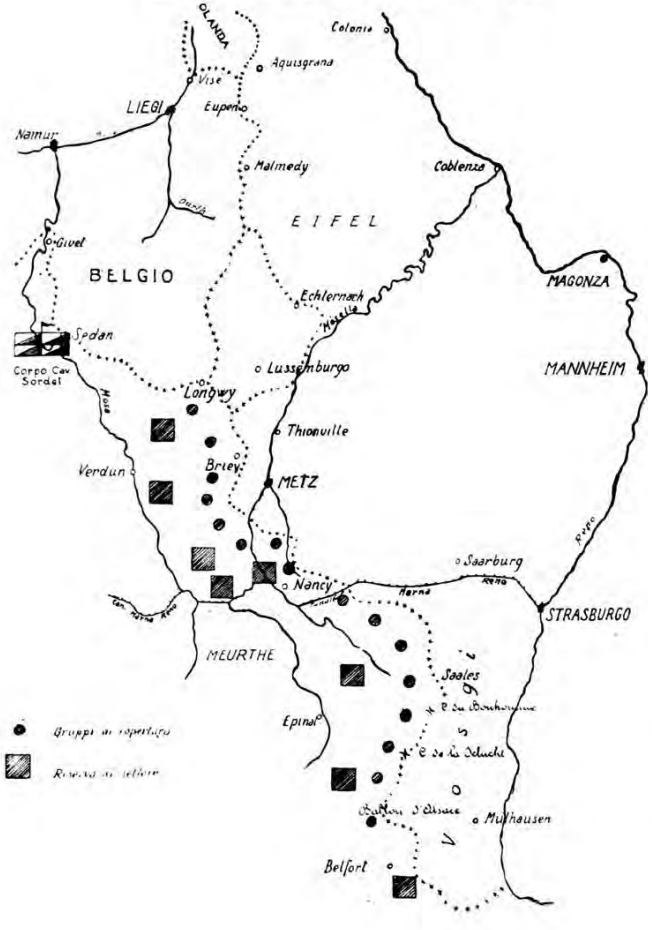
La copertura tedesca sulla frontiera ovest viene affidata:

sul confine svizzero a truppe della Landsturm;

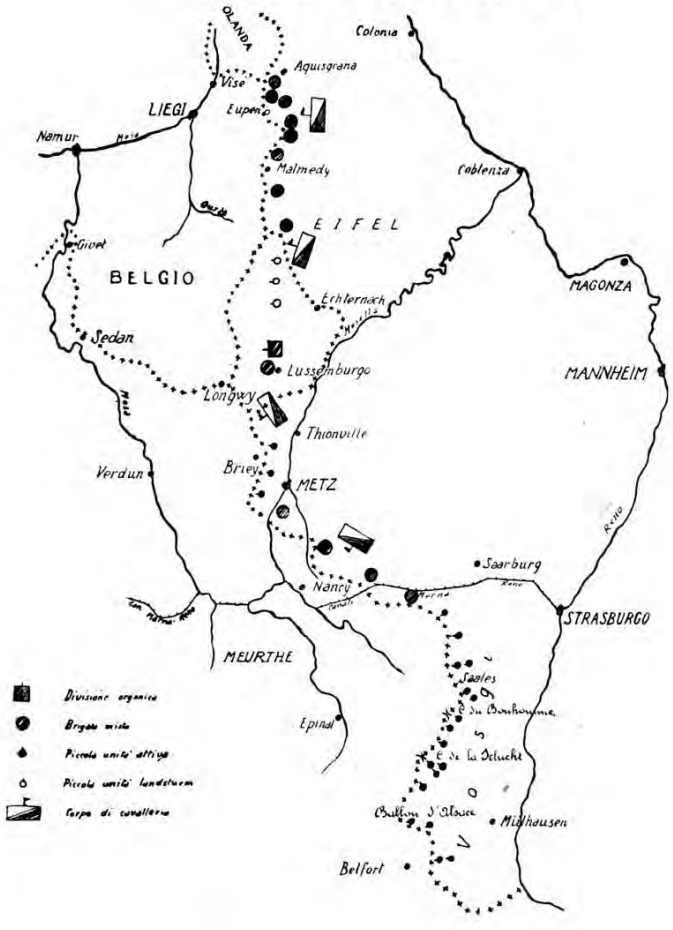
sul confine del Luxemburgo e del Belgio in un primo tempo a gendarmi, impiegati doganali e agli addetti alla manutenzione stradale; in un secondo tempo a truppe della Landsturm;

sulla frontiera francese a truppe dell'esercito attivo e precisamente ai 5 corpi d'armata di frontiera (XIII - XVI - XXI - XV e XIV) i cui settori di vigilanza e di difesa coincidono con i limiti della circoscrizione territoriale degli stessi corpi d'armata. Se si considera che il corpo d'armata tedesco comprende 24 battaglioni di fanteria, 8 squadroni, 28 batterie (160 pezzi), 48 mitragliatrici pesanti è facile arguire l'importante aliquota di forze destinate alla copertura. E' previsto poi un rapido rinforzo alla copertura fin dal primo giorno della mobilitazione con l'invio in zona di frontiera di brigate miste su 6 battaglioni, 1 squadrone e 3 batterie; come è previsto l'impiego di ben 4 corpi di cavalleria e cioè: 3° corpo di cavalleria (su tre divisioni) sulla fronte della 6ª e 7ª armata (Alsazia-Lorena); 4° corpo su due divisioni davanti alla 5ª armata e alla sinistra della 4ª armata; 1° corpo su due divisioni di cavalleria davanti all'ala destra della 4ª armata e sulla fronte della 3ª armata; 2° corpo di cavalleria su tre divisioni di cavalleria sulla fronte della 2ª e 1ª armata. Un complesso di 10 divisioni di ca-

LA COPERTURA FRANCESE NEL 1914



LA COPERTURA TEDESCA NEL 1914



valleria in copertura. Ogni divisione di cavalleria su 24 squadroni, 6 mitragliatrici pesanti trainate, uno o più battaglioni Jager autoportati, un gruppo di artiglieria su tre batterie, un distaccamento pionieri a cavallo e un reparto collegamento.

I compiti di questa copertura sono:

a) opporsi a tentativi (da parte di truppe di copertura avversaria) diretti a sconfinare per disturbare la mobilitazione e la radunata delle proprie armate mediante la distruzione di ponti, viadotti e di impianti ferroviari;

b) respingere colpi di mano diretti contro le opere di fortificazione della frontiera;

c) garantire alle armate le zone prescelte per la radunata;

d) rendersi conto dei provvedimenti avversari;

e) operazioni di grande stile sia per impadronirsi di un importante nodo ferroviario, sia per acquistare spazio in avanti, spazio necessario alla radunata in avanti di una forte aliquota dell'esercito.

Queste operazioni in grande stile sono l'occupazione di sorpresa del Lussemburgo e il colpo di mano su Liegi.

L'occupazione del Lussemburgo viene eseguita dalla 16ª divisione dell'VIII corpo d'armata di frontiera sulla notte del 2 agosto ossia prima che venisse dichiarata la guerra. Difatti la guerra viene dalla Germania dichiarata alla Francia solo il giorno 3 agosto! L'occupazione riesce in pieno.

Quanto al colpo di mano su Liegi, colpo premeditato per trovare lo spazio necessario alla manovra della grande ala destra marciante, esso viene iniziato al quarto giorno della mobilitazione (ossia in piena fase copertura) con 6 brigate miste di fanteria (ciascuna su 6 battaglioni, 1 squadrone e tre batterie) con alcune unità della 2ª e 4ª divisione di cavalleria, con 6 compagnie di pionieri e mortai pesanti.

Scopo: impadronirsi di Liegi e di tutti i ponti sulla Mosa prima che fossero distrutti dall'avversario. L'attacco riesce in quanto solo dopo 10 giorni di lotta accanita e con l'impiego di mortai da 380 e da 420 la città cade in mano tedesca. E il fallimento si deve sia all'impiego di unità di truppa non completamente mobilitate e sia alla sorpresa dello stato maggiore tedesco di trovarsi di fronte a un sistema regolare di copertura sulla frontiera belga.

Su questa copertura tedesca del 1914 possiamo fare le seguenti considerazioni:

a) Compito della copertura spiccatamente offensivo;

b) Compito pienamente rispondente al concetto informatore della radunata: ossia radunata di una forte aliquota dell'esercito in avanti e quindi copertura con compito offensivo per cercare in avanti lo spazio necessario a questa radunata;

c) Ripartizione qualitativa e non uniforme delle forze di copertura in relazione all'importanza attribuita ai vari settori di frontiera;

d) Dosatura delle forze non uniforme ma giudiziosa e adeguata agli scopi della copertura sui vari tratti di frontiera (si gravita in Lorena);

e) Piena correlazione fra il compito della copertura e la concezione dello stato maggiore tedesco della grande ala destra marciante attraverso il territorio neutrale Belga;

f) Copertura che non chiede alla fortificazione un grande appoggio; in quanto la Germania fiduciosa nella sua forza e nell'addestramento dell'esercito basa la sua condotta di guerra sul concetto dell'offensiva strategica e tattica. Il sistema di fortezze verso la Francia si limita a pochi campi trincerati (Metz-Strasburgo) ricostruiti secondo il progresso della tecnica e appoggiati in seconda linea alla forte barriera fluviale del Reno con pochi e buoni punti di appoggio (Magonza, Coblenza e Colonia).

(*Continua*)

Magg. FRANCESCO FRANCESE.

La POLIZZA XXI APRILE

dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Le caratteristiche delle « Assicurazioni Popolari » sono ormai generalmente note. Si sa che si tratta di assicurazioni per piccoli capitali, per le quali è eliminata la visita medica, è convenuto il pagamento del premio in piccole quote di L. 5, 10, 15, 20, ecc. mensili, è concessa la **sospensione** del pagamento stesso in caso di servizio militare o di disoccupazione e ne è contemplato l'**esonero** assoluto, qualora l'assicurato venga ad avere sei figli viventi dopo la stipulazione del contratto o sia colpito da invalidità totale. E' pure stabilito per tale assicurazione che nel caso di morte per infortunio, esclusa ogni concausa, sia pagata a chi di diritto oltre al capitale assicurato, anche un'altra somma eguale al capitale stesso.

Si tratta di eccezionali condizioni di privilegio; ma l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha voluto ancora migliorarle, prendendo all'uopo accordi diretti colle Confederazioni Fasciste dei Lavoratori e creando a tal fine la

« POLIZZA XXI APRILE »

che ha avuto nei giorni scorsi l'alto consenso di S. E. il Capo del Governo.

Questa polizza, che viene emessa nella forma così detta « mista », aggiunge alle già liberalissime clausole sopra descritte delle normali assicurazioni popolari, le seguenti: 1) **abolizione del costo di polizza;** 2) **estensione anche al caso di infermità derivante da infortunio o malattia** della sospensione temporanea del pagamento del premio finora limitata ai casi di disoccupazione o di servizio militare; 3) **liquidazione anticipata di una metà del capitale fissato in polizza,** oltre all'esonero dal pagamento dei premi per l'altra metà, se l'assicurato, dopo la stipulazione del contratto, venga ad avere sei figli viventi; 4) **liquidazione anticipata di una metà del capitale segnato in polizza, con diritto ad incassare l'altra metà al più tardi dopo cinque anni dal pagamento della prima, anche se nel frattempo la polizza non fosse venuta a scadenza, nè si fosse verificato il caso di morte,** nel caso in cui si verifichi l'invalidità totale prevista dalle condizioni generali del contratto. E ciò fermo restando l'esonero dal pagamento dei premi riferentisi alla parte della somma assicurata che rimane in vigore.

Questa polizza, che si ispira ad una così piena tutela di tutte le necessità della vita, è frutto, in grandissima parte, della spontanea, efficacissima collaborazione delle Confederazioni che, insieme con la Direzione Generale dell'Istituto, ne hanno amorvolmente studiato la struttura nell'intento di offrire ai lavoratori le possibilità dei massimi benefici nel campo della previdenza.

Si noti poi che gli assicurati con la

« POLIZZA XXI APRILE »

partecipano anch'essi agli utili annuali dell'Azienda e godono di numerose provvidenze sanitarie.

Rivolgersi per informazioni e chiarimenti alle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

S. A. CERETTI & TANFANI

Casa fondata nel 1894

Funivie - Teleferiche - Piani inclinati - Blondin - Gru di ogni tipo e portata - Paranchi elettrici ed a mano - Telfers - Trasportatori - Elevatori Skips - Forniture militari per angar - Carpenterie metalliche - Pezzi forgiati - Teleferiche smontabili militari

MILANO - BOVISA

NOTE SULLA CAVALLERIA

Mi è capitato, per puro caso, tra le mani, in questi giorni, un prezioso volumetto, edito nell'ormai lontano 1886: *Lettere sulla Cavalleria*, del comandante di Divisione Principe Kraft di Horenlohe-Ingelfingen, aiutante di campo dell'Imperatore di Germania, tradotte ed annotate dal generale di cavalleria Boselli. Scorrendolo con viva curiosità vi ho trovato assai interessanti ed acute osservazioni, che hanno tutto il sapore di fresca attualità, anche se sono state scritte ben 50 anni or sono e prima di un grande conflitto, come quello mondiale, che ha indubbiamente rivoluzionato l'arte della guerra, per quanto riguarda concetti e modalità d'impiego delle varie Armi. Le considerazioni esposte assumono poi maggior valore dal fatto che l'A., provenendo dall'Artiglieria, era nelle migliori condizioni per poter dare un giudizio sereno ed obiettivo.

Ritengo cosa utile riassumere per i lettori della nostra Rivista le questioni più importanti trattate, annotandole via via alla luce del presente.

Addestramento dell'Arma — Il generale Boselli, nel presentare ai lettori il volumetto, così conclude la sua Prefazione: « La Cavalleria, per rappresentare un valore positivo, deve raggiungere un grado molto elevato di perfezionamento, il quale non si può ottenere se non col concorso di mezzi materiali positivi e rilevanti forze morali ed intellettuali riunite ». Parole di profonda verità, da indirizzarsi specialmente a coloro che credono di amare l'Arma , e di esserne sacri custodi, cristallizzandosi irrevocabilmente nella sola tradizione e dimenticando un saggio giudizio del DUCE al riguardo: « Per me il passato non è che una pedana, dalla quale si prende lo slancio verso il più superbo avvenire ». Per l'Arma infatti, che vede lanciati a distanze considerevoli i suoi elementi, spesso isolati nello spazio, talora al comando di un modesto ufficiale, di un volonteroso sottufficiale e persino di un piccolo graduato, è indispensabile che l'addestramento abbia raggiunto un grado assai elevato, si che capo e gregari anche della scheletrica pattuglia sappiano sempre esattamente ciò che dovranno fare e siano in grado di risolvere nel miglior modo quei piccoli problemi che improvvisi si presenteranno loro. Ma nelle parole citate si legge ancora che nel clima attuale del combattimento è indispensabile disporre di *mezzi materiali positivi*, vale a dire di *fuoco*, senza il quale non si avanza ed ogni capacità di movimento diventa nulla. Fuoco rappresentato dalle armi automatiche nell'interno degli squadroni e da mezzi nelle mani del comandante del reggimento (mitragliatrici d'accompagnamento e carri veloci), da lanciare là dove occorra rompere materialmente, bucare di forza, per potere riprendere al più presto movimento e manovra, che sono essenza e vita dell'Arma. Indispensabili infine sono le *forze morali ed intellettuali riunite*: le prime sempre elevatissime furono nei cavalieri in ogni tempo ed oggi, in Regime fascista, vengono potenziate al massimo grado, ciascun cittadino essendo temprato e votato al proprio dovere ed alla Patria; quelle intellettuali si raggiungono solamente con lo studio assiduo, con l'applicazione continuata, con la ricerca volonterosa di problemi da risolvere, di questioni da esaminare; e non varrà la scusante che « ci sono troppe cose da fare per avere il tempo di studiare », o che « la vita di caserma e di reparto stanca » e non s'ha più voglia di prendere i libri alla mano alla fine di una giornata laboriosa. Cultura e carattere devono insieme progredire, libro e moschetto devono essere i compagni inseparabili dell'italiano nuovo, parte intellettuale e pratica formano un indissolubile binomio, indispensabile a chi voglia essere comandante, capo, degno e completo.

Ragione d'essere della Cavalleria — L'A. combatte le idee esposte da vari critici della guerra del 1870, i quali, osservando come un soldato di Cavalleria costasse all'incirca come dieci di Fanteria, propendevano per lo scioglimento dell'Arma: questa constatazione, che potrebbe apparire assai puerile, abbiamo purtroppo sentito ripetere in Italia varie volte nell'immediato dopo guerra. Per la stessa ragione... commerciale dovremmo preferire oggi cinque fucili ad una mitragliatrice, o dieci mas ad un incrociatore, solo perchè meno costosi!... « C'est l'argent qui fait la guerre », è vero: ma non calcolato... unicamente a peso...

Cooperazione tra le Armi — E' questo forse il capitolo più profondo e più... d'attualità. L'A. scrive: « La Fanteria rappresenta l'esercito, ed ha bisogno della Cavalleria come dell'Artiglieria. La Cavalleria deve agire in pro della Fanteria e deve trovarsi quindi con questa in frequenti contatti, per meglio conoscere quali servizi si esiga da essa; mentre la Fanteria, da tali contatti con la Cavalleria, potrà sapere quali servizi possa questa prestarle e quale opera efficace possa attenderne; i suoi comandanti impareranno così a saper fare uso conveniente della Cavalleria e non la rovineranno con l'esigere il soverchio o col chiederle l'impossibile. La Cavalleria deve ricordare che esiste unicamente quale Arma sussidiaria della Fanteria, che non potrà rendere i servizi i più utili, non potrà acquistare la suprema gloria, se non mantenendo la coscienza di esistere per la Fanteria, di dovere agire per essa soltanto ». Concetti, come si vede, modernissimi e perfettamente esatti, ma che ancor oggi talora non vengono attuati totalitariamente sforzandosi di ricercare di continuo casi svariati di collaborazione nell'addestramento delle due Armi, in vista delle necessità pratiche della guerra.

Amore per il cavallo — L'A. constata come l'accusa, che spesso viene fatta all'ufficiale di cavalleria, di amare più i cavalli che la truppa sia assolutamente falsa. Il capitano di cavalleria, egli dice, è affezionato moltissimo ai suoi uomini, in quanto ha dovuto tanto lavorare per istruirli; ed ama profondamente i cavalli, per il fatto che assai più faticoso è addestrare questi che non l'uomo; è amore quindi naturale ed istintivo per la creatura più difficile a piegare; tanto più poi che il cavallo resta in media 10-12 anni consecutivi in uno squadrone, mentre l'uomo vi rimane appena 3 anni (oggi neppure 18 mesi). E' il cavallo quindi che forma il fondo di ogni squadrone, ed è naturale che un capitano ponga una gran parte della sua attività a favore di questo elemento capitale per la efficienza del proprio reparto. In altro capitolo (*Addestramento dei cavalli giovani*) l'A., mentre rammenta che questa deve essere opera personale del comandante dello squadrone (cosa, d'altronde, che si attua esattamente da noi), con la collaborazione dei migliori cavalieri del reparto, arriva a dire che, nel periodo del campo, sarebbe opportuno lasciare in guarnigione il subalterno meglio valente nell'equitazione per ogni squadrone onde continuare l'opera intrapresa: anche se ci si debba privare di qualche ottimo ufficiale durante le esercitazioni estive. E' positivo che l'addestramento dei cavalli giovani è questione capitale per un reparto e dimostra in chi la compie con ardente ed inesausto entusiasmo « vera » passione e profonda onestà, in quanto i risultati non si raccolgono subito, come nell'addestramento dei reparti, procu-

rando lodi e meriti all'istruttore, ma sono molto scaglionati nel tempo, a profitto certo maggiore di un futuro successore nel comando dello squadrone: è perciò indice di carattere e di dedizione al proprio dovere il lavorare in questo campo con assidua opera.

Istruzione delle reclute — L'A. insiste anche (dopo avere preso in esame dettagliato il programma da attuare) sull'importanza delle istruzioni teoriche, da farsi con particolare attenzione e cura, perchè i frutti siano quali si desiderano e per non dar ragione a quel soldato che, richiesto di «cosa fosse una istruzione teorica», rispose essere «una istruzione *non pratica*»! Consiglia di curare molto l'istruzione in filetto prima di passare a quella in morso: mezzo per arrivare utilmente allo scopo.

Difficoltà di dirigere i reparti di Cavalleria — Allorchè i reparti dell'Arma sono lanciati, ben difficile è poter fare sentire da parte del Capo la propria influenza: si trova in questo campo in assai migliori condizioni un comandante di Fanteria (sino al generale di Divisione), il quale può correggere i suoi battaglioni ed anche le sue compagnie, se s'accorge che non eseguono gli ordini come egli intende; può anche rettificare le proprie disposizioni se constata che, nell'applicazione, risultassero errate. In Cavalleria tutto ciò non può avvenire ed ecco allora perchè si parla ripetutamente in tutti regolamenti della necessità di Capi dalle qualità eccezionali, perfettamente preparati al loro posto.

Utilità delle esercitazioni pratiche — L'addestramento dei reparti sarebbe inutile, se esso non fosse volto alla possibilità pratica di impiego. Ecco quindi che le esercitazioni pratiche sono utilissime per controllare la preparazione dei comandanti e delle truppe, per tenere allenati i reparti alle diverse possibilità di impiego, a percorrere terreno vario non solo sportivamente, ma inquadrati in una situazione tattica, ad abituare ufficiali e gregari alle rapide decisioni, se si avrà cura di creare situazioni molteplici, differentissime. Si studiano così tutte le possibilità di rendimento dell'Arma e si potenzia al massimo grado la preparazione di uomini e cavalli.

Necessità di sapersi servire promiscuamente del combattimento a cavallo ed a piedi — E' noto che la Cavalleria germanica era l'unica che si fosse presentata al conflitto mondiale con idee chiare in proposito: il combattimento a piedi non doveva essere considerato (come negli altri eserciti) una forma «eccezionale» di lotta per l'Arma, ma ad essi si doveva sempre ricorrere quando lo si fosse ritenuto necessario in determinate contingenze. L'A. dice che i reparti di Cavalleria devono sapersi servire perfettamente anche della lotta a piedi, ch'egli definisce «parte importantissima nell'addestramento del cavaliere»; e stigmatizza aspramente coloro che la disdegnano, per mal compreso spirito cavalleristico, chiamandola «facezia inutile» ed «aberrazione pericolosa». Rimandiamo i lettori, a questo proposito, a quanto abbiamo detto nella prima parte di queste nostre note: ancor oggi noi troviamo taluni incartapecoriti conservatori che vorrebbero vedere nel cavaliere solamente il centauro pazzo e sfrenato, in luogo del combattente scaltro ed astuto. Ci si deve servire del combattimento a cavallo o di quello a piedi a seconda delle circostanze: queste solamente sapranno far scegliere al comandante attento e dall'occhio calcolatore la scelta del tipo di lotta. Ed a proposito rammento ciò che un giorno ebbe a dire ad un gran rapporto di cavalieri, uno dei più valenti nostri generali di Divisione, oggi comandante di una grande unità in A. O.: «Avverto che punirò spietatamente quello di lor signori che, salvo casi eccezionali, non arresterà l'avanzata a cavallo giungendo nel raggio d'azione delle mitragliatrici avversarie». E ciò appunto per correggere l'ostinata testardaggine di molti che nelle esercitazioni vogliono sempre lanciarsi a caricare le linee nemiche, infischiandosi del fuoco, sol perchè esso praticamente non esiste! L'A. precisa che l'attacco a piedi della Cavalleria non deve però avere carattere di impiego metodico, organizzato, che vincoli il reparto in un'azione a fondo, ma deve intonarsi a forma sbrigliata, leggera, impetuosa, breve per potere al più presto svincolarsi, rimontare a cavallo dopo che il fuoco avrà aperto la via, e riprendere così movimento e manovra. L'allungare eccessivamente un combattimento a piedi, mentre non potrebbe dare, per la mancanza di mezzi sufficienti, risultati considerevoli, sciuperebbe irrimediabilmente i reparti dell'Arma. Il combattimento a piedi deve essere previsto (continua l'A.) solo per occupare temporaneamente una località importante in attesa della Fanteria che surroghi la Cavalleria, o per aprirsi un passaggio là dove non si può aggirare, ma necessariamente si deve passare attraverso l'ostacolo che ha arrestato il nostro movimento.

Questi i concetti principali del prezioso volumetto, che abbiamo voluto presentare ai lettori della nostra Rivista, per dimostrare che già 50 anni or sono si era ripetuto il grido d'allarme «finis equitatus», al quale però menti equilibrate e militarmente preparate avevano saputo rispondere con chiari ed inequivocabili pensieri pratici della più alta verità.

Oggi nel nostro Esercito il vento di fronda è finito ed anzi dobbiamo constatare come vi sia una corrente di rinnovata simpatia a favore dell'Arma. Forse vi è ancora qualche cavaliere che nella marcia celerissima del progresso ha perduto qualche chilometro di distanza e si trova ancora un poco lontano dalla mèta raggiunta. Suoniamogli la diana e ch'egli sproni la sua mentalità e si rimetta a camminare col tempo.

Dott. Edmondo Zavattari
Maggiore di «Nizza Cavalleria»

LO "SQUADRONE DE GIRONDE„

IL "RAID„ DELLA 5ª DIVISIONE DI CAVALLERIA FRANCESE

(Continuazione e fine: vedi fascicolo N. 1 gennaio-febbraio 1936-XIV)

In una cantina

Un quarto d'ora dopo, nel villaggio, coll'aiuto dei contadini tutto è tutti sono scomparsi nelle case e nelle stalle: Villelume ha ordinato agli uomini di vestirsi in borghese e rimanere nascosti: lui solo e Ronin continueranno a vestir l'uniforme da ufficiali. Se il nemico dovesse scoprire l'inganno, potranno presentarsi in divisa, coll'insegna del grado, e giustificare gli ordini impartiti: saranno certamente fucilati, ma i dragoni, almeno, verranno risparmiati.

Ronin e Villelume si nascondono per ultimi: hanno appena il tempo di penetrare in una cantina isolata, scavata sul fianco della strada, all'ingresso del villaggio, e di tirarsi dietro l'uscio che gli Ulani sopraggiungono da ogni parte: hanno seguito le orme ancor fresche del plotone, la via contrassegnata pei campi da nuove carogne di cavalli caduti sfiniti. Come lo aveva sperato Villelume, attraversano velocemente S. Etienne, si informano appena e si dileguano verso il burrone del Vandy dove ritengono si siano rifugiati i Francesi.

Spentosi il rumore del galoppo, Villelume e Ronin affranti dalla fatica e dalle emozioni, si lasciano cadere a terra, tosto afferrati da un sonno pesante, invincibile.

La cantina che li accoglie è come tutte le altre del Soissonnese: è, secondo il linguaggio del paese, una «creute» o grotta, una caverna scavata nella pietra friabile speciale a quella regione, non sotto alle case, ma a parte, generalmente sul fianco delle strade. Ogni famiglia possiede la propria, vi conserva il vino, le patate e vi racchiude arnesi. Quelle di S. Etienne, come quelle di tutti i villaggi invasi, sono state sin dai primi giorni perquisite dai tedeschi: se pur rimangono ancora poche scorte di patate è già buon tempo da che tutto il vino è scomparso. Le bottiglie sono state saccheggiate, portate via, e poi seminate lungo le strade della invasione.

A perdita di vista, lungo tutte le strade scintillano al sole, vuotate del loro contenuto, buttate da una parte e dall'altra, quasi un binario, che va a perdersi verso l'orizzonte.

Da Verdun sino a Compiègnes e specialmente nella Champagne, su tutte le strade che vanno da nord a sud, questi binari di bottiglie costituiscono uno dei più strani spettacoli che aspettano i vincitori della Marna: saranno veramente quelle bottiglie vuote a testimoniare i punti dell'estrema avanzata germanica.

La cantina in cui si sono rifugiati Villelume e Ronin è proprietà di una buona famiglia di S. Etienne, la famiglia Bouland. Lo stesso Bouland, un vecchio dall'aspetto maestoso, ve li accompagna, ed ha, per di più, ricoverato in casa sua, all'ingresso del villaggio, due dragoni vestiti in borghese e due cavalli; selle, affardellamenti e buffetterie furono sotterrati.

L'indomani mattina, 11 settembre sul far del giorno, Villelume e Ronin, che hanno profondamente e pesantemente dormito dal mezzogiorno del giorno prima, vengono svegliati da un rumoroso rotolar di cassoni e di cannoni: l'esercito tedesco è in completa ritirata.

I due ufficiali si sono avvicinati senza rumore alla porta che hanno sprangato del loro meglio: osservano avidamente attraverso alle connessure delle tavole; una colonna di artiglieria coi cavalli coperti di polvere, sfila loro davanti. I soldati, coll'elmetto sormontato da una sfera, sembrano spossati: dormicchiano barcollando sulle selle o sui cassoni e passano tanto vicino che nessun particolare del loro aspetto sfugge ai due ufficiali.

Improvvisamente, un comando secco e roco, ripetuto lungo la colonna, l'arresta. Che cosa succede? Forse che intendono accantonare a S. Etienne, invadere le case, rovistare nelle cantine? Il cuore dei due ufficiali è in tumulto.

Gli artiglieri hanno fatto piede a terra e si sgranchiscono le gambe, i cavalli riprendono fiato. Attenti! un pezzo di omaccione che ha sul bavero le insegne di sottufficiale, si dirige verso la cantina.

Che abbia intenzione di cercare ancora qualche bottiglia?

Eccolo! è lì, la sua mano si industria sul paletto: Villelume e Ronin, con tutte le loro forze, si puntellano contro l'uscio, trattengono il respiro.

Il sottufficiale tedesco, sorpreso da quella resistenza e sospettando qualche cosa di anormale, abbandona il paletto, e afferrando il margine superiore delle tavole, che non raggiungono la volta, a forza di braccia si porta all'altezza dello spazio aperto per dare una occhiata all'interno. Si lascia tosto ricadere mormorando una esclamazione e ritorna alla colonna di corsa: tutto è perduto: Villelume e Ronin sono scoperti!

Tosto una grande agitazione si osserva nelle file nemiche: non vi è più scampo pei due ufficiali francesi: già un gruppo si forma per venire ad impadronirsi di loro: che cosa stanno per fare?...

In poche parole bisbigliate, hanno preso accordi fra loro: due soluzioni si offrono: o uscire immediatamente e arrendersi a quella truppa a cui non possono pretendere di sfuggire, e sarà probabilmente la vita salva e poi la prigionia: oppure resistere, sparare le ultime cartucce di pistola che loro rimangono, sino alla fine, sino alla morte, — eroica follia — ma che Villelume e Ronin scelgono tosto, senza esitare.

La cantina presenta due uscite, due porte affiancate che danno sulla strada: tanto l'una che l'altra chiudono malamente, le tavole sono sconnesse, tarlate. La resistenza sarà derisoria: ma che importa?... Villelume e Ronin hanno estratto le pistole e, in all'arm, si sono posti ognuno dietro una porta: aspettano.

Per poco; numerosi passi risonarti sul terreno, si sono avvicinati: colpi di calcio scuotono le tavole: una voce, con forte accento tedesco, grida in francese:

— Arrendetevi!

Villelume e Ronin tacciono nell'oscurità.

— Arrendetevi!

Senza rispondere, Villelume e Ronin hanno alzato un poco le pistole. Colpi ed urti raddoppiati e violenti si sforzano sulle due porte contemporaneamente: quella di Villelume cede per la prima alla pressione e si sfascia con fragore.

Un ufficiale tedesco coll'elmetto, seguito da alcuni soldati, entra, armato di pistola: Villelume gli si para davanti e, con una palla in pieno petto, lo fredda. L'ufficiale stramazza dentro la cantina, mentre gli uomini, spaventati, scappano indietro, abbandonandone il cadavere: è finita: Villelume e Ronin sono inesorabilmente spacciati.

Si gettano sulla porta e la rinchiudono del loro meglio puntellandovi contro travi, pezzi di legno, arnesi, tutto ciò che capita loro fra le mani.

Di fianco all'uscio, una specie di feritoia scavata nell'interno della volta, ha luce sulla strada: comanda in certo modo l'ingresso: Ronin vi si apposta: un sottufficiale tedesco, seguito da alcuni artiglieri si scaglia contro l'ingresso della cantina: non lo raggiunge perchè stramazza colpito a morte: Ronin spara una seconda, una terza volta: tira a bruciapelo: due altri artiglieri cadono uno dopo l'altro sul cadavere del sottufficiale.

Gli altri si ritirano precipitosamente e raggiungono la colonna, sempre ferma a pochi passi, sulla strada. Una grandine di proiettili piove sulla feritoia e sugli usci le cui tavole sono sfracellate: Villelume e Ronin, che si sono defilati contro il muro, non sono colpiti.

Ma la loro sorte ormai è segnata: fra qualche minuto saranno uccisi: lo sanno e gli occhi si volgono intorno ad osservare, nella penombra la scena dei loro ultimi istanti: una cantina, molte ragnatele, arnesi aratori, pale, zappe, una volta bassa... neanche un piccolo lembo di cielo... Essi, così vivi, così giovani, così entusiasti e che da sempre si erano preparati a questa guerra, a questa grande rivincita!... Finire in quel modo!...

Ma un gran silenzio incombe: che cosa sta preparando il nemico? Ronin e Villelume nemmeno osano spiare dalla feritoia: sentono ora i mille rumori della colonna di artiglieria ferma: il tintinnar delle catene, il raschiare degli zoccoli dei cavalli sulla strada, il parlar dei soldati, le chiamate, l'andirivieni dei passi.

Ecco uno scalpiccio contro l'uscio: che sia un nuovo assalto?

Ronin si avvicina alla feritoia, ma si arresta, stupito: voci francesi parlano di là delle tavole e implorano e dicono:

— Arrendetevi, arrendetevi, altrimenti ci fucileranno!...

Villelume e Ronin osservano; i proprietari della cantina sono là: i Tedeschi sono andati a prenderli e se ne servono come di uno scudo vivente: sono in quattro: due vecchi, uno zoppo e una donna. Ronin e Villelume li riconoscono, è tutta la famiglia Bouland: gli artiglieri nemici li cacciano avanti a colpi di calcio di fucile, li spingono brutalmente contro le tavole e si riparano dietro di loro. Tanta vigliaccheria rivolta l'animo degli ufficiali francesi; non hanno ancora imparato a conoscere le truppe tedesche.

— Arrendetevi! — implorano le voci; — se no ci fucilano!

I due ufficiali non possono prestar fede ad un simile assassinio e suppongono un tranello per deciderli a venir fuori: non vogliono cadere nel tranello: rispondono che non si arrenderanno, che resisteranno sino all'ultimo. Stanno vivendo minuti atroci: se fosse vero, però?! Se una scarica a salve venisse a far loro sapere che uno di quei poveri diavoli è stato trucidato?!

Ma no: ecco alcuni passi che ritornano: Ronin osserva dagli spiragli: la stessa scena odiosa ricomincia: i proprietari della cantina sono cacciati avanti un'altra volta a pedate e a colpi di calcio di fucile da quei bruti che, curvi, se ne stanno dietro al riparo. Sono rimasti in tre; uno dei due vecchi, lo zoppo, la donna: Bouland è scomparso.

I tre ostaggi singhiozzano: le voci si fanno supplichevoli:

— Per l'ultima volta, arrendetevi! — esclamano — stanno per ammazzarci tutti quanti! Bouland è già legato e sta per esser fucilato subito, se non venite fuori! Dopo, toccherà a noi! Abbiate pietà di noi!

Questa volta, i due ufficiali francesi non possono aver alcun dubbio; hanno capito che non si tratta di vane minaccie: hanno da fare con avversari feroci: si consultano fra loro a bassa voce, Ronin parla:

— Andar fuori o rimanere, è sempre la morte: andar fuori è la morte immediata, in pieno sole: resistere qui, sarà questione di guadagnar qualche minuto, ma sarà la fine di quei poveri diavoli innocenti. E' meglio andar fuori!

Il sacrificio è fatto.

Villelume e Ronin spalancano la porta e si mostrano in piena luce, aspettandosi di venir fulminati da una salve.

Avanzano di pochi passi: miracolo! nessuno ancora ha sparato: centocinquanta artiglieri, appiedati, spianano le carabine le cui bocche convergono quasi a bruciapelo sui due ufficiali.

Il comando che sta per far sorgere le corte vampe, non è stato pronunciato; prima che vengano a strapparle loro di mano, Villelume e Ronin hanno sdegnosamente gettato le pistole ai piedi dei Tedeschi.

Un «hauptmann» si avanza, con aspetto minaccioso, impugnando il «parabellum».

— Dove sono i vostri uomini? — interroga in francese.

— Non abbiamo uomini, siamo soli — risponde Villelume.

L'«hauptmann» lo squadra, stupito: squadra anche Ronin: con la pistola puntata, considera a lungo quelli che paiono due fanciulli travestiti da ufficiali, a capo scoperto, col loro bavero, il gallone sottile e, sullo scudetto di panno, il numero del loro reggimento ricamato in argento: 16° dragoni.

Non può persuadersi che dicano il vero: una simile resistenza prova che la cantina è fortemente occupata. Che proprio siano stati tenuti in scacco da quei due adolescenti, no, non può ammetterlo, è impossibile!

— Fate venir fuori i vostri uomini! — insiste con violenza.

— Non vi sono uomini: siamo noi due soli — ripete, calmo Villelume.

Con un cenno, il capitano tedesco ha ordinato di ispezionare la cantina; guidati da un sottufficiale, alcuni artiglieri si sono arrischiati a penetrare nella... fortezza, sulla cui soglia giacciono quattro cadaveri in uniforme «faldgrau»; ritornano tosto: è vero, non c'è nessuno.

Allora l'«hauptmann» dà sfogo alla sua rabbia: è furibondo di esser stato ingannato in quel modo, deriso, brandisce la pistola sotto al naso dei due avversari ormai senza difesa, inermi, ed urla loro sul viso:

— Va bene. Sarete immediatamente fucilati per avere vilmente attaccato il valoroso esercito tedesco in riposo!

Una scorta armata prende tosto in mezzo i due ufficiali e li conduce a St. Etienne davanti al generale, comandante dell'artiglieria: passando, gli ufficiali francesi assistono ad uno spettacolo orrendo che getterà più tardi una luce irrefutabile sulle atrocità senza nome di cui si sono macchiati i Tedeschi.

La cascina del vecchio Bouland, padrone della cantina, è in fiamme: i soldati nemici l'hanno incendiata e vi bruciano, ancor vivi, due dragoni ed alcuni cavalli che vi hanno scoperto, mentre rincorrono a forcate, nel suo proprio prato, il vecchio Bouland, gridandogli appresso:

— Tò!! guarda la tua cascina che arde! Alza la testa, dunque! Guarda!

Il generale comandante dell'artiglieria, impressionato dal coraggio e dalla giovinezza dei due sottotenenti che gli hanno cacciato davanti, li osserva in silenzio.

Intorno a lui, tutti stanno in attesa: ma egli non può decidersi a mandarli alla morte: non vuole caricarsi la coscienza di un simile verdetto ed ordina che siano avviati al Q. G. dell'Armata, a Soissons: saranno giudicati là.

La sera stessa, mentre le strade sono solcate da colonne nemiche in ritirata, Villelume e Ronin, dopo una tappa faticosa, vengono trasferiti a Vic-sur-Aisne e get-

tati in un carcere: vi passano tutta la notte sotto buona guardia, in attesa della loro esecuzione, perchè vennero avvertiti che saranno fucilati.

Il 12 settembre, al mattino, all'alba, calci di fucile battono il terreno: uomini armati entrano nel carcere: un «feldwebel» reca un ordine scritto.

Via! questa volta, è finita! I due ufficiali: si sono alzati in piedi: hanno compreso che l'ultima ora è venuta.

Ma no: niente affatto: il piego recato dal sottufficiale è un ordine di grazia e di trasferimento in prigionia.

Villelume e Ronin passano la soglia della prigione ed iniziano coi primi passi il doloroso cammino dell'esilio.

Le ultime parole del Comandante

La squadriglia tedesca, dell'altopiano di Mortefontaine dopo l'attacco dello squadrone del 16° dragoni che le ha distrutto gli apparecchi e le ha inflitto perdite sanguinose, soccorsa dal reparto di ciclisti, è rimasta tutta la notte all'erta ed alle prime luci dell'alba ha proceduto al disastroso bilancio dei danni e raccolto i feriti, poi ha levato il campo ed è scomparsa, portando con sè ogni cosa, compresi i morti e gli aeroplani schiantati.

In quanto ai morti francesi, li ha seppelliti sul posto. I Tedeschi di quella squadriglia, lo abbiamo constatato, sono dei valorosi; sanno che cosa vuol dire coraggio epperò hanno voluto onorare il coraggio e il valore degli avversari. Hanno riunito in una stessa tomba tutti i dragoni caduti in combattimento ed hanno trovato il tempo di costruire e di innalzare sul tumulo in loro memoria un'alta croce di legno.

Quando, nelle ore antimeridiane, i borghigiani di Vivières, col loro sindaco Hermand alla testa, saliranno sull'altipiano deserto, avranno modo di leggere tracciata sulla croce a matita, in lingua tedesca, la seguente iscrizione:

Qui riposano il tenente Gaudin de Villaine ed alcuni valorosi dragoni del 16° reggimento caduti per la loro Patria

Nella gran sala del castello di Vivières, lo spettacolo è emozionante: visitato melodicamente e minutamente organizzato all'uopo, vi fu collocata un'ambulanza tedesca: funziona incessantemente, da due giorni: moltissimi feriti dell'armata Von Kluck provenienti dai settori di Crèpy, Betz, Mareuil, l'affollano.

Lungo le pareti dagli alti rivestimenti di legno, furon collocati materassi, paglia, coperte: catinelle, bacinelle, fasce, garze ed altri oggetti necessari alle medicazioni, sono sparsi un po' dappertutto su tutti i mobili; gli ufficiali medici sono sovraccarichi di lavoro.

Ma in quella notte dal 9 al 10 settembre, il morale è ancora altissimo; l'ordine di ritirata non è ancor giunto all'ambulanza; aspettano da un momento all'altro la notizia dello sbaraglio dell'esercito francese e del trionfale ingresso in Parigi, epperò sia pure durante il lavoro intenso, fra i gemiti dei feriti, lo «champagne» scorre a fiumi; sui tavoli, sulle sedie, sul marmo dei caminetti si vedono coppe e bottiglie dal collo dorato.

Il castello di Vivières appartiene a Henry Bataille; la sua chiara facciata si innalza ai margini della foresta di Villers-Cotterets di cui gli alberi secolari altissimi inquadrano un meraviglioso panorama di fronte alla scalinata d'accesso; è uno dei più bei paesaggi di Francia; Henry Bataille, col cuore infranto, l'ha lasciato all'ultimo minuto, sotto la minaccia dell'invasione. Oggi, nell'infilata di salotti e di camere, sullo scalone, pei viali del parco, intorno alla vasca in cui navigano silenziosi i cigni, presso la statua di Diana che regge un cerbiatto sulle spalle, dovunque vagano le ombre di tante persone «nate» dalla fantasia dell'autore illustre di «Maman Colibri» e della «Marcia Nuziale», risuona il pesante rumore degli stivaloni tedeschi. Ma il tanfo di fenolo e di cloroformio non riesce a cancellare del tutto l'odore sottile del ricordo, nè il profumo della invincibile presenza d'Yvonne de Bray, che amava di venire spesso a Vivières...

Sono le cinque del mattino: uno scialbo chiarore comincia a mostrarsi dietro i vetri: la luce delle candele e delle cattive lampade a petrolio, diventa sempre più gialla.

In un angolo della sala, sulla paglia, hanno cacciato alla rinfusa feriti tedeschi e feriti francesi raccolti sull'altipiano di Mortefontaine e trasportati al castello con una vettura ambulanza a due cavalli; quella vettura è stata vista dal sig. Hermand, sindaco di Vivières, e da molti abitanti, che riconobbero con raccapriccio sotto al copertone le uniformi di dragoni: appunto per aver incontrato l'ambulanza, si recheranno, fra poco, sul posto del combattimento.

Seduti a tavola, in un angolo, alcuni ufficiali medici mangiano e bevono; vedendo sopraggiungere quell'aumento di lavoro, non sanno trattenere gesti di dispetto.

Ancora tutti codesti feriti! e Francesi, per sopra mercato!

Uno di loro, si è alzato; è il medico-capo, grosso, rubicondo, il corpo stretto in un «dolman» attillato, col sigaro fra i denti, si è avvicinato e osserva attraverso alle grosse lenti degli occhiali; un ufficiale francese è lì lungo e disteso, a contatto coi suoi soldati, un sottufficiale, dei brigadieri, dei cavalieri.

Quell'ufficiale ha due galloni di argento sulle maniche, un alto bavero bianco, spalline a cordoni di argento: è pallido come fosse di cera, ha un respiro affannoso: capelli biondi buttati all'indietro, due grandi occhi celesti il cui sguardo è immobile, ma vivo. Sotto la giubba sbottonata appare la camicia bianca intrisa di sangue.

E' Gastone de Gironde: non è morto, ancora; i portaferiti l'hanno rialzato, all'alba, nel punto stesso dove Kèrillis lo aveva composto: non un lamento gli è sfuggito dal labbro; in questo momento, ha ripreso ogni conoscenza.

Lui, l'ultimo cavaliere, il cadetto di Guascogna innamorato di ogni ideale, lui, la cui casa si innalza a più di duecento miglia a sud, proprio a Casteljaloux è venuto a morire qui, nel cuore della Francia, fra i rosai bianchi, sotto i soffitti dorati dell'autore di «Poliche». Le sue pupille, fisse alla finestra, avranno per ultimo orizzonte le cime degli alberi ombreggianti la valletta che vide nascere Racine, riceveranno l'estrema luce da quella foresta di Villers-Cotterets di Alessandro Dumas, donde un giorno sbucarono, per la loro cavalcata immortale, i suoi fratelli autentici, Athos, Porthos, Aramis... così vuole il destino...

Il medico-capo, per altro, si è chinato: ha esaminato in fretta i vari feriti: giunta la volta di Gastone de Gironde, disteso contro l'angolo del caminetto, gli ha toccato il polso, che ha un battito quasi impercettibile, poi ha lasciato ricadere il braccio, con una smorfia di indifferenza.

— Questo qui non ha più bisogno di niente — dice in tedesco — non c'è più niente da fare: è spacciato!

Ed è ritornato a tavola a vuotare la coppa di champagne.

Gironde avrebbe potuto ancora essere salvato, morirà per mancanza di cure.

Però, con quel sentimentalismo che in loro si affratella con la crudeltà e la barbarie, quei Tedeschi non mancarono un giorno di dare il becchime ai cinquanta candidi piccioni di Enrico Bataille, che tutti saranno da loro rispettati e fatti rispettare; e più ancora, al mattino della partenza spingeranno il romanticismo al punto di aprire la porta della loro grande gabbia alle colombe

preferite dal grande autore drammatico, affinchè non muoiano di fame, quelle *colombe pugnalate*, dalle zampine color di rosa, dalle piume immacolate e che devono il loro nome, doppiamente simbolico in quell'istante, alla stimmata scarlatta, indelebile, che sanguina loro sotto la gola.

Gironde ha bene inteso la frase pronunciata ad alta voce e senza alcun riguardo dal medico-capo tedesco: certamente l'ha capita.

In un ultimo sforzo, ha girato la testa verso il brigadiere, disteso al suo fianco, gli ha chiesto il nome e, in un soffio, ha bisbigliato, staccando nette le sillabe:

— Addio Gruel!... ritornerai là, tu... Rivedrai un giorno il colonnello: gli dirai... che quelli dello squadrone... sono morti da prodi...

Saranno le sue ultime parole; quando, il 13 settembre, i cacciatori a cavallo entreranno a Vivières, troveranno la tomba di lui a fianco di quella del brigadiere Crety, sul prato davanti al Castello, a pochi metri dalla scalinata d'accesso.

Quella tomba monterà la guardia sul cammino della vittoria.

(*Fine*) RENE' CHAMBE

"MOTO GUZZI„

GOMME PIRELLI

CARLO CASTELLI E FIGLI
Produzione - FORMAGGI - Esportazione
Sede: GEMONIO (Varese) — Filiali: Reggio Emilia - Novara - Cremona - Monza - Milano - Varese - Nizza (Francia) - Londra
Fornitrice dei Ministeri della Guerra e della Marina

S. A. LUIGI CAFLISCH & C.
Società Riunite LUIGI CAFLISCH & C. - VAN BOL & FESTE
FABBRICA DI PASTICCERIA - CIOCCOLATA - BOMBONI - CONFETTI E FRUTTA CANDITA
NAPOLI

OPOPEPTOL

CARLO ERBA MILANO

Mangiare sufficientemente: sta bene!

ma quel che più importa è di assimilare quanto si mangia perchè il nostro organismo se ne avvantaggi.

Una regolare assimilazione avviene solo mediante una completa digestione.

Una completa digestione è sempre assicurata dall'uso dell' OPOPEPTOL

20 GOCCIE DOPO I PASTI

VENCHI-UNICA - S. A. -
PRODOTTI DOLCIARI ED AFFINI
TORINO - Via Francesco De Sanctis, 4
Cioccolato, Cacao, Caramelle, Confetti, Biscotti

CELEBRAZIONI E RICORDI

Riceviamo e integralmente pubblichiamo:

Ho letto con molto interesse, pubblicate nel n. 1 della Rivista di Cavalleria di quest'anno, le parole del maggiore d'artiglieria, antico Cavalleggero di Padova, Carlo Lombardi di Lomborgo, pronunziate in occasione del 2° anniversario del conferimento della medaglia d'oro all'Arma di Cavalleria.

Non per spirito di critica, ma per puro e semplice omaggio alla verità storica dei fatti, debbo rilevare, quale ex comandante di sezione mitragliatrici prima e di squadrone mitraglieri poi di un reggimento di cavalleria divisionale, che non furono «...i bei squadroni mitraglieri dei reggimenti divisionari...» che per primi «...migrarono...» e che «...appiedati si distesero in arco tra lo Stelvio e il mare...», ma furono le sezioni mitragliatrici dei reggimenti di cavalleria delle divisioni che, assegnate ai battaglioni di fanteria, portarono il loro primo contributo di sangue e di valore a vantaggio della grande Arma sorella.

Perchè lasciare nel buio e nell'oblio quelle magnifiche ed agguerrite sezioni mitragliatrici (chiedo venia alla modestia) che pure scrissero a caratteri di sangue la loro pagina di gloria nella storia della Grande Guerra e dell'Arma?

Gli squadroni mitraglieri, come è noto, nacquero dalla trasformazione delle sezioni mitragliatrici solo nell'anno 1917, mentre le sezioni stesse, ancor prima dell'inizio delle ostilità, si distaccarono dai loro reggimenti per unire il loro ardente entusiasmo di guerra a quello dei nostri magnifici Fanti.

E sempre in omaggio a quella verità storica alla quale più sopra ho accennato, debbo anche aggiungere che gli squadroni dei quali parla il maggiore Lombardi e che io ho detto essere invece le sezioni mitraglieri, non è esatto dire che «...*appiedati* si distesero...».

E' invece esatto che le sezioni mitragliatrici di cavalleria, all'inizio della guerra, raggiunsero le loro destinazioni con tutti i loro cavalli da sella, da basto e da tiro e che pur vivendo la stessa vita dura e gloriosa della trincea a fianco dei Fanti, mai i mitraglieri delle sezioni di cavalleria si distaccarono definitivamente dai loro generosi cavalli.

Ciò avvenne solo allorchè fu deciso l'appiedamento delle divisioni di cavalleria, inizio dell'anno 1918, ma anche allora erano le sezioni e non gli squadroni mitraglieri che non furono mai appiedati.

Grato se codesta Direzione vorrà pubblicare queste poche righe, ringrazio ed ossequio.

Maggiore AMEDEO BERNA
Comando Corpo d'Armata di Bolzano.

La Rivista di Cavalleria *rende omaggio alle nostre magnifiche sezioni mitragliatrici che nella grande guerra scrissero pagine sublimi di valore. La storia di questi nostri reparti, ancora quasi sconosciuta, meriterebbe almeno nelle sue gesta più significanti — di essere scritta. Lanciamo l'appello ai camerati nella viva speranza che esso sia accolto.*

N. d. R.

OFFICINE VIBERTI

CARROZZERIE
RIMORCHI

TORINO
Corso Peschiera, 249
Corso Trapani, 88

"OLIBANUM"

SOCIETÀ CONCESSIONARIA
DELL'INCENSO MIGIURTINO
(Somalia Italiana)

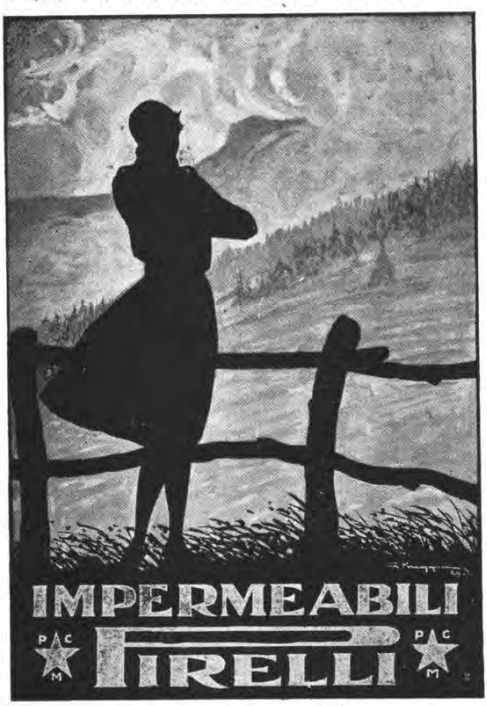
Distribuisce l'incenso con la garanzia del marchio

"VATICANUM"

vendendolo a prezzi inferiori della concorrenza pur essendo di qualità superiore e genuina

L'UFFICIO VENDITA È AFFIDATO
AL CONSORZIO FORNITURE
AL CLERO E ISTITUTI CATTOLICI

ROMA - Piazza di Spagna, 9 — ROMA



PER LA NEVE

"ARTIGLIO„

LO SCARPONE - - -
DELL'AUTOMOBILE

PER LE VETTURE DA TURISMO

".... con gli sci e con l'"ARTIGLIO„ sulle strade nevose, verso i campi sportivi....„

■

Sul fango e sulla neve l'"ARTIGLIO„ si aggrappa al terreno, evita gli slittamenti, assicura la massima regolarità di marcia, risparmia il differenziale.

PIRELLI
"ARTIGLIO„

DALL'AFRICA ORIENTALE

NOTE DAL FRONTE ERITREO

Stillo queste note a caldo per la nostra Rivista.

In queste terre, la cui estensione, il valore dei nostri soldati rende ogni giorno più grandi, anche se ne avessimo tempo, trascuriamo la lettura delle alchimie ginevrine... od europee, teniamo solo nel cuore la parola del Duce:

«Abbiamo dei vecchi e dei nuovi conti da regolare: li regoleremo.

Non terremo nessun conto di quello che si possa dire oltre frontiera, perchè giudici dei nostri interessi, garanti del nostro avvenire siamo noi, soltanto noi e nessun altro.

Imiteremo alla lettera coloro i quali ci fanno la lezione. Essi hanno dimostrato che quando si trattava di creare un impero o di difenderlo, non tennero mai conto del mondo.

Se il regime delle Camice Nere chiama la gioventù d'Italia alle armi, lo fa perchè è suo stretto dovere e perchè si trova dinanz; a una suprema necessità.

Tutto il popolo italiano lo sente e tutto il popolo italiano è pronto a scattare come un solo uomo, quando si tratta della potenza e della gloria della Patria».

Ormai è nota l'epica storia di questi ultimi mesi della nostra lotta e come fini il piano audace e non privo di genialità dell'avversario che, diviso in due masse, con una di queste voleva rompere il nostro schieramento offensivo al centro e puntare su Hausien, aggirando così le nostre forze in Macallè, che voleva contrattaccare con l'altra massa, per chiuderle in un cerchio di fuoco e distruggerle.

Mulughietà, Ras Cassa, Ras Immerù: gli strateghi avversari.

Il primo, che pareva il sapiente, meditava nella fortezza dell'Amba Aradam il colpo da dare a noi sul capo, per sua gloria personale.

Il secondo, nel Tembien, col suo pugnale rustico, punzecchiava il nostro fegato.

Il terzo, nello Scirè, ci voleva rovesciare stando al nostro fianco.

Ras Cassa sapeva che col suo pugnale ci faceva più male degli altri e voleva l'aiuto di Mulughietà per aumentare di forza; ma il sapiente, chiuso nella sua rocca, teneva pronto il macigno col quale sperava schiacciarci la testa e burlava il suo compagno.

E Ras Immerù mirava ad Axum e ad Adua per formarsi la gloria che sembra fosse aspettata dalla moglie del Negus e consigliera del Re dei Re.

Ma il nostro grande maestro e condottiero, finito di preparare il suo poderoso apparecchio di guerra, ruppe gli indugi e in tre tempi, che rimarranno nella storia, prima si liberò dalla minaccia dell'Amba Aradam che aveva sul capo e sulle braccia e poi afferrò chi gli mordeva il fegato ferocemente e tirò infine un terribile calcio a chi si era aggrappato al suo fianco.

Se questi accaniti guerrieri avessero avuto una sola fede, il nostro esercito, che pareva incatenato come Prometeo, avrebbe durato assai più fatica a liberarsi, dato il valore accanito dei soldati abissini. Ne è prova il furibondo atteggiamento dei loro morti che ho visto nei carnai dopo i combattimenti: atteggiamenti che parevano esprimere, con una bestemmia, la loro fiera alterezza delusa.

Ora i tre eserciti sono sbaragliati. I morti non si contano. La strada è aperta e noi procediamo non come barbari, ma col senno del combattente italiano, che è soldato e lavoratore. Vorrei che l'Europa, che in questi giorni è così gravemente ammonita, vedesse la bellezza espressiva dei nostri soldati, che aprono strade, brillano mine, spaccano pietre e sassi, cercano ed incanalano l'acqua, e tutto armonizzano, buoni ed umani, come allacciati sempre al cuore d'Italia, sotto gli occhi stupiti degli abissini che temevano da noi la morte e la vendetta.

Le operazioni militari, tanto brillantemente e favorevolmente iniziate, avranno quei maggiori sviluppi che la situazione contingente consiglierà. Esse hanno dimostrato la perfetta organizzazione raggiunta dal meraviglioso ed armonico complesso di forze, nonostante difficoltà insormontabili. Le nostre truppe, animate da così alto spirito ed ardente volontà di vincere, raggiungeranno lo scopo ultimo: dare alla Patria vaste e nuove terre, ove le braccia dei suoi figli, ora forzatamente inerti, compiranno il miracolo di lavoro e di civiltà, che il Mondo un giorno ci riconoscerà.

Nella lotta sui due fronti fanti, cavalieri, camicie nere, ascari, dubat gareggiarono in eroismo e abnegazione. L'Artiglieria, veramente prodigiosa, potentemente sostenne la fanteria con i suoi schieramenti audacemente offensivi, cioè avanzatissimi: fu lo strumento potente, nella battaglia, del Maresciallo Badoglio; l'Aviazione con la continua implacabile azione di bombardamento e di osservazione, mai diede tregua al nemico che è terrorizzato delle sue audacie: essa inoltre, sorella nell'aria, rifornì di viveri e di munizioni le truppe avanzate in zone che prima erano il regno beato delle aquile e delle fiere.

Mi si consenta ora di parlare un poco più a lungo, sui Cavalieri d'Italia.

Nel mio compito di revisione delle armi automatiche e nel controllo delle norme d'uso, missione che dà la soddisfazione di un apostolato girando fra i reparti combattenti, ovunque trovo Cavalieri d'Italia:

Dragoni di Genova e Lancieri di Aosta, Squadroni Nazionali ed Indigeni, Spahis, Gruppi di Carri Veloci, Comandanti e Ufficiali di Camicie Nere, di colonne cammellate, di Salmerie; osservatori di aeroplano, presso le Centurie del Genio, nelle colonne di autocarrette, negli uffici di Grandi Unità e politici. In ognuno sempre, entusiasmo, audacia e abnegazione, ma sopratutto quel certo indefinibile spirito che è il nostro retaggio.

Tre Divisioni sono al comando di Generali di Cavalleria: S. A. R. il Duca di Pistoia (1ª Divisione CC. NN.); S. A. R. il Duca di Bergamo (Divisione Gran Sasso); Generale Traditi (4ª Divisione CC. NN.): unità che si sono particolarmente distinte per slancio ed ardimento.

I nostri Spahis della Libia, instancabili, terribili, maestosi nel portamento, li troviamo dovunque il pericolo è maggiore ed il loro contributo nei servizi di esplorazione e di rastrellamento è incalcolabile. Il nemico ha il terrore di questi indomiti guerrieri, animati da uno spirito bellicoso insuperabile, fedelissimi ai propri ufficiali ed all'Italia. Molte sono le proposte di medaglia per i componenti i gruppi Spahis e proposte speciali per i nostri bravi ufficiali.

Il Natale del 1935 è stato giorno di Gloria per i bravi Spahis della Libia!

Nella piana di Selaclacà i nostri magnifici Gruppi rinnovarono a cavallo i fasti della più nobile tradizione

della cavalleria, gettando l'anima al di là dell'ostacolo per la salvezza dell'Arma sorella.

Un gruppo di mitragliatrici nemiche, appostate in una ridotta, sfidano, protette da un muro, il fuoco delle nostre Fanterie, alle quali infliggono sensibili perdite. Il Sottotenente Francesco Azzi sopraggiunge con i suoi Spahis; vede i morti ed i feriti nelle nostre file; dà uno sguardo al muretto che protegge le micidiali armi nemiche; giudica che il solo modo per farle tacere sia quello di caricarle, di schiacciarle col proprio corpo se occorre... E parte deciso col suo reparto: supera l'ostacolo: sciabola i mitraglieri nemici travolti con le loro armi.

Le nostre Fanterie, a questo spettacolo sublime di eroismo e di sacrificio, con grida di entusiasmo e di evviva per i magnifici cavalieri, scattano impetuosamente all'assalto contro il nemico in fuga.

Un'ultima pallottola colpisce l'eroico Sottotenente Azzi, che muore poche ore dopo, inneggiando al Re, al Duce, al Suo amato Reggimento Nizza, esclamando, come già fu scritto in questa Rivista: « Come sarebbe stato più carino morire alla testa dei miei spahis! ».

Spirito di sacrificio, valutazione esatta del momento, della situazione e delle difficoltà da superare, e dei risultati che si otterranno. Da vero cavaliere seppe cogliere l'attimo fuggente!

Al Sottotenente Azzi è stata concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare sul campo.

In tale azione si è particolarmente distinto anche il Tenente Luigi Cavarzerani di « Genova » rimasto gravemente ferito alla gola da pallottola nemica. Questo eroico ufficiale, non completamente guarito, ha voluto lasciare l'ospedale per raggiungere i suoi adorati Spahis, che sapeva in movimento per concorrere in altra azione. E' stato proposto per una ricompensa al valore.

I nostri Cavalieri Libici, nell'azione di Selaclacà, si coprirono di gloria con il loro cosciente sacrificio e leggendario ardimento; che riconfermarono nella grande battaglia del Maresciallo Badoglio dove furono largamente impiegati.

La condotta del Tenente dei Lancieri d'Aosta Amedeo D'Inzillo, fiero calabrese e vecchio coloniale, a Selaclacà, bene apparve dalla seguente motivazione per la proposta di passaggio in S. P. E. per merito di guerra:

« Tenente Amedeo D'Inzillo, Comandante interinale del 1. Gruppo Spahis, di avanguardia col gruppo stesso agli altri gruppi, nel giorno di Natale 1935, incontrava il nemico nella pianura di Selaclacà: lo caricava arditamente dopo aver avvisato il Comando dei Gruppi, subendo perdite, ma infliggendone ben maggiori, permettendo col suo bel contegno l'intervento dei gruppi Spahis, che potevano avere e conservare la superiorità sul nemico, costringendolo a ritirarsi non ostante esso fosse superiore in forze, sventando così la minaccia che esso portava alle spalle della nostra colonna attaccante il passo di Af Gagà ».

Il Gruppo Squadroni Eritrei, infaticabile, scrive pagine di gloria.

L'alba del 3 ottobre 1935 trova il Gruppo attestato sul Belesà con direttrice di marcia fra l'Entisciò ed il settore di Adua, pronto ad iniziare l'esplorazione ed il fiancheggiamento sulla destra della 1ª Divisione Eritrea.

Dopo due giorni di marcia, alle 17 del giorno 5, il Gruppo giunge a poca distanza dal Colle di Tzada Ahmed, dove prende contatto con la retroguardia di Ras Sejum, e, sulla base degli ordini ricevuti, sosta in fermata protetta, occupando la stretta di Af Zebib. Nella notte viene attaccato, ma riesce a respingere energicamente il tentativo. Contemporaneamente riceve il compito di cercare il collegamento con il II Corpo d'Armata Nazionale che operava su Adua.

Nei giorni dal 6 al 10 ottobre il Gruppo distacca ben 11 pattuglie che non riescono però a stabilire il collegamento perchè il nemico occupava in forza tutto il terreno. Soltanto il giorno 11 una pattuglia comandata dal Tenente Barbato, dopo 4 giorni di marcia, riusciva a giungere in Adua. Nel frattempo altre pattuglie venivano distaccate in avanti per assumere notizie sulla occupazione nemica, che si era andata diradando sempre più fino a scomparire del tutto.

Il giorno 12 il Comando della 1ª Divisione Eritrea inviava il 16. Battaglione Eritreo in appoggio all'azione del Gruppo per lo spostamento nella regione Ghendeptà, dominata dal massiccio Semayata e dal Dito di Raio.

Il Gruppo passava quindi alle dipendenze del Gruppo CC. NN. del Generale Diamanti, col quale collaborava fino al 20 ottobre nel servizio di ricognizione della testata del Feres Mai.

In seguito il Gruppo veniva portato indietro per costituire riserva della 1ª Divisione CC. NN. « 23 Marzo ».

Iniziatasi l'azione per l'occupazione del Feres Mai e di Hausien, il Gruppo passava alle dirette dipendenze del Corpo d'Armata Eritreo fino al 9 novembre, allorquando, iniziatosi il movimento per l'occupazione di Macallè, assolveva l'importante compito di fiancheggiamento del Corpo d'Armata su di un terreno impervio, rotto e fittamente coperto, nel quale si annidavano forti nuclei di irregolari abissini.

Il 1. Gruppo di Battaglioni del Colonnello Marchegiano trovò valido ausilio in uno squadrone durante l'opera di rastrellamento del Gheraltà, come altrettanto fece l'altro squadrone per il 5. Gruppo di battaglioni pure Eritrei.

Concentrato in Macallè con il Corpo d'Armata Eritreo prima del rastrellamento del Tembien, il Gruppo si portò nella zona stessa in avanguardia alla colonna centrale, prendendo parte alla prima occupazione di Abbi Addi, dove, con audace azione di cavalleria, contribuì alla messa in fuga dei non pochi difensori di tale località.

Ritornato a Macallè per riorganizzarsi, dopo un periodo di sosta, il Gruppo riprese la sua attività contro la armata di Ras Mulughietà in ininterrotti servizi di sicurezza e di esplorazione, spesso caricando impetuosamente l'avversario.

Nei combattimenti dell'Amba Aradam protesse il fianco ed il tergo della Divisione « Sila », combattendo ad Ovest di Gargarà ed assolvendo pienamente al suo compito, sempre ricacciando l'avversario.

Il 27 febbraio fu incaricato dell'esplorazione sulla destra della Divisione 23 Marzo ed ebbe scontri di pattuglie con abissini che erano sulla mulattiera di Monte Antinò in località Moeni.

Il 28, partito da Debuc, effettuò il fiancheggiamento della 1ª Divisione Eritrea, combattendo dalle 9 alle 13 dello stesso giorno contro forti nuclei di armati, anche di mitragliatrici, al comando del Degiac Beienè Merid. Lo stesso Degiac venne ucciso ed i suoi uomini travolti. Fu così sventato il tentativo di attaccare il fianco della Divisione. Alla sera il gruppo arriva sul costone dominante il Mai Torquà.

Alle 10 del 29 febbraio, il Gruppo riceve l'ordine di riportarsi a Debuc dove si erano manifestati infiltrazioni nemiche provenienti da Monte Antinò. Alle 17 prende posizione a Debuc ed alle 22 viene attaccato ed accerchiato da circa 3000 uomini. Il gruppo si difende da leone con azione potente delle sue mitragliatrici leggere e pesanti, costringendo il nemico a desistere dall'attacco, circa alle ore una. Alle sette del primo marzo pattuglie raziano armi, munizioni, muli, bagagli di capi e trovano il terreno cosparso di morti. Alle 10 giunge il 2. Battaglione Eritreo in suo rinforzo. Alle ore 17 a due chilometri a Nord di Debuc, le salmerie di questo battaglione sono attaccate. Uno squadrone ed una compagnia le disimpegnano, infliggendo al nemico cento morti.

Il 2 marzo vengono inviati plotoni per l'esplorazione e il rastrellamento della piana di Debuc.

Il 3 marzo all'alba si nota forte colonna nemica, che, lungo il corso del Ghevà, cerca ritirarsi verso la mulattiera di Socotà. Il Gruppo al galoppo raggiunge la colonna; prende posizione sul costone dominante il Ghevà; aggancia il nemico, e dà modo al 2. Battaglione di attaccare la colonna stessa. Alle ore 9 forti nuclei abissini si infiltrano dietro lo schieramento del Gruppo, minacciandone il tergo e riuscendo ad attaccare i serventi di una arma pesante. Il secondo Squadrone, al comando del Tenente Barbato (Lancieri d'Aosta) rimonta a cavallo e piomba sul nemico, armato di fucili Belga con munizioni a pallottole esplosive. Nessuno si salva: molti morti e feriti, i rimanenti prigionieri, compresi due Grasmac. Alle ore 13 il combattimento cessa ed il Gruppo provvede al rastrellamento della zona fino al guado di Adi Farris, catturando altri prigionieri, armi, quadrupedi e materiali vari.

Il Maggiore Lequio può andare fiero del suo Gruppo. Egli fu sempre condottiero audacissimo come è sempre stato cavaliere perfetto ed ardito fra i cavalieri d'Europa. A lui, nelle azioni dall'uno al tre marzo, fu anche affidato l'onore del comando di due compagnie mitragliatrici pesanti dei fratelli tanti del 19.

I Gruppi Carri Veloci diedero e danno quotidiano esempio di ardimentoso coraggio e spirito di altruismo, riuscendo di prezioso aiuto alle unità con le quali cooperano. Vigili e pronti, di notte consentono il riposo alle truppe; di giorno sono in continua irrequietezza per essere i primi a piombare audacemente sul nemico e dare il tempo, ai compagni Fanti, di premunirsi contro qualsiasi insidia. Ho avuto la gioia di vivere alcuni giorni col reparto del Capitano Longo, constatando l'elevatissimo spirito che anima i nostri carristi.

L'anima del Cavaliere si è trasfusa nel mezzo meccanico. Il sacrifizio eroico del Capitano Crippa, del Tenente Martelli, ne è esempio sublime.

Si è riconosciuta tanto l'utilità della nostra Arma che tutti i Comandi cercano di racimolare cavalli onde formare reparti montati per il servizio di sicurezza esplorazione e rastrellamento.

Presso il Corpo d'Armata Indigeno, lo Squadrone dei Reali Carabinieri del Capitano Rocco, già Lanciere di Novara nella grande guerra, è stato largamente impiegato, distinguendosi in diverse azioni.

Il Capitano Pari di « Novara » si meritò l'alto elogio della sua Divisione per lo spiccato spirito cavalleristico e organizzativo, che permise al suo autoreparto di arrivare assieme alle truppe, stabilendo così tempestivi rifornimenti nelle azioni di Adigrat ed Amba Alagi, avventurandosi in zone impervie e malsicure.

E termino con Valerio Pignatelli, Comandante un battaglione eritrei, che alla testa dei suoi ascari, in uniforme nostra, a Monte Latà e Debra Amba, bombe alla mano e pugnale tra i denti, da vecchio « ardito » massacrò e volse in fuga l'avversario che, sino allora, tenacemente aveva resistito ad altri contrattacchi.

Ho raccolto queste note per riaffermare ancora una volta — ove ve ne fosse bisogno — che il nostro vecchio spirito non viene mai meno.

I Caduti Italiani contro le orde abissine, approvvigionate e armate da Ginevra e comandate da ufficiali bianchi, si inquadrano oggi nel cielo della Patria per il diritto d'Italia coi settecentomila fratelli che caddero per la vittoria dell'Intesa.

Dal Fronte Eritreo, Marzo 1936-XIV.

STANISLAO VETERE
Capitano di « Genova Cavalleria »

LANIFICIO F.LLI ZEGNA

DI ANGELO

TRIVERO (VERCELLI)

TESSUTI
DI PRIMISSIMA QUALITÀ
PER CIVILI E PER
MILITARI

ORDINI - COMUNICAZIONI - ATTIVITÀ SOCIALE

ORDINI

Il P. N. F., con Foglio d'Ordini N. 562 del 26 marzo 1936-XIV, invita tutti i fascisti ad inscriversi alla propria Associazione d'Arma.

Le Sezioni hanno pertanto l'obbligo di fare presente tale disposizione ai camerati inscritti al P. N. F. e non ancora nostri soci, ricordando ad essi che per una camicia nera UN INVITO è COME UN ORDINE.

Ispettori di Zona. — Il 1° Capitano Conte *Paolo Rignon*, Presidente della Sezione di Torino, è stato nominato, sotto la data 24 febbraio 1936-XIV, Ispettore di Zona per le Provincie di Torino, Alessandria, Cuneo, Vercelli, Novara, Aosta, in sostituzione del Camerata Colonnello Marchese Paolo Paulucci delle Roncole.

Il 1° Capitano March. Cav. *Fabio Martucci* è stato nominato, sotto la data del 15 ebbraio 1936-XIV, Ispettore di Zona per le Provincie di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria.

Il Maggiore Cav. *Giuseppe Arlotta*, Ispettore di Zona per la Provincia di Messina, sotto la data del 17 febbraio 1936-XIV, è stato esonerato dalla carica perchè richiamato in servizio.

COMUNICAZIONI

Onorificenze e ricompense. — Si ritiene opportuno rendere noto agli interessati che il periodo utile per la concessione della Croce di Guerra, scaduto il 30 giugno 1927, fu prorogato fino al 30 giugno 1934 esclusivamente per i combattenti già decorati al Valor militare o insigniti del distintivo d'onore per mutilati o feriti in guerra.

Pertanto dalla data 30 Giugno 934 non si è fatto, nè si farà più luogo a concessioni di sorta, essendo il periodo utile definitivamente chiuso.

Il Ministero della Guerra inoltre ha deciso che « non si concedano più ricompense al valore militare per atti di valore militare compiuti nella guerra mondiale » e che a datare dal 1. Marzo 1936 non siano più accolte istanze o reclami per concessioni di onorificenze o distinzioni onorifiche inerenti alla guerra 1915-1918.

ATTIVITA' SOCIALE

Le notizie sulla attività sociale delle Sezioni, da pubblicarsi in questa rubrica, debbono pervenire alla direzione della "Rivista di Cavalleria„ ogni bimestre e precisamente entro il 10 dei mesi di febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre e dicembre.

Per ragioni di spazio si raccomanda vivamente la brevità.

CARDANO AL CAMPO - *Dall'A. O.* — I Camerati della Sezione hanno ricevuto la seguente lettera dal loro Presidente, volontario in A. O.

. . . . . .

Mi auguro che i camerati tutti di Cardano siano presenti alla simpatica riunione per tener alto e fiorente il nome della nostra Sezione.

E' un vero rammarico per me non poter essere presente per godere delle belle ore d'occasionale cameratismo.

Ben altri doveri mi trattengono, doveri di una causa giusta e santa che il nostro Duce, anima del popolo nostro, ha voluto per la sicurezza delle nostre Colonie e la prosperità futura della nostra amata Patria.

Noi soldati della nuova Italia, marciamo sempre stretti intorno ad un unico ideale, orgogliosi del compito affidatoci dal Capo nostro che ha voluto fossimo i primi artefici di questa grandiosa opera.

Consci della gravità del momento, spronati da unanime volontà di tutto un popolo che con noi affronta disagi e privazioni, daremo tutte le nostre energie pur di raggiungere la meta prefissaci. Aggiungeremo così nuovi allori e nuove pagine di gloria alla storia di Roma Imperiale

Vorrei ora darle mie notizie particolareggiate, ma troppe ed infinite sono le cose viste e vissute in questi giorni. Non vi riuscirei.

Chiudo pregandola di porgere le mie più vive cordialità, anche a nome dei camerati Beretta e Jametti, al Consiglio, ai Soci tutti ed una parola d'incoraggiamento ai miei bravi cavalieri cardanesi a continuare l'opera così bene intrapresa.

Auguri a tutti — *Giorgetti.*

CASTELLANZA. — La Sezione con i soci ha durante l'anno partecipato a tutte le manifestazioni militari e civili. Si è inoltre più volte recata fuori sede per solenni cerimonie, come a Milano, Quarto dei Mille, Como, dando esemplare esempio di compattezza e spirito cavalleristico.

CITTA' DI CASTELLO - *Fiera di beneficenza.* — Fervono con eccezionale alacrità i preparativi per l'organizzazione di una grandiosa Fiera di beneficenza nella quale si è fatta iniziatrice la locale Sezione presieduta dal marchese Giovacchino Cappelletti. La « Fiera » ha, s'intende, l'umanitario scopo della beneficenza e dai profitti che se ne trarranno sarà dato un cospicuo contributo alle locali Opere Assistenziali.

COMO. — L'8 dicembre, in una riunione appositamente indetta per la raccolta dell'oro per la Patria, cui ebbero a partecipare tutti i Soci con vivo entusiasmo, versando la loro offerta, nel limite delle loro possibilità, dando prova del loro attaccamento al Regime, e dimostrando ancora una volta i nobili sentimenti che sempre animano i Cavalieri d'Italia, furono raccolti: gr. 50 di oro; g. 400 di argento oltre a N. 45 fra medaglie e Croci al merito di Guerra ed a numerose monete d'argento e di rame.

— Il 18 dicembre, un forte gruppo di Soci ebbe a presenziare con gagliardetto, alla commovente celebrazione della « *Giornata della Fede* ».

— Il 4 gennaio, alle ore sette nella Chiesa della SS. Annunciata numerosi Soci con Gagliardetto abbrunato, ebbero a partecipare ad una funzione religiosa, a suffragio dell'Eroico Radiotelegrafista Angelo Figini, primo Caduto Comasco in Africa Orientale.

— Sono partiti per l'Africa Orientale i Soci:

Sergente Sergio Innocentini, Soldato Luigi Frigerio e Caporale Giulio Manini. Inoltre hanno raggiunto il Reggimento Lancieri Aosta in Napoli i soci Cap. Magg. Amerigo Cavalleri (alfiere della Sezione), Soldato Ettore Cavenaghi, Edoardo Sala e Antonio Principato per essere, a suo tempo, inviati in A. O.

Ai bravi e valorosi Camerati, vada il nostro più vivo e sentito augurio.

— La Sezione ha anche preso parte alle seguenti manifestazioni, celebrazioni e cerimonie:

— a tutte le partenze per l'A. O. di reparti dell'Esercito di M. V. S. N., di volontari e di operai;

— al IV raduno Laviano dei Volontari ed Azzurri di Lecco;

— all'inaugurazione della « Casa del Soldato »;

— all'inaugurazione della nuova divisa del Corpo Musicale di Mariano Comense;

— alla cerimonia religiosa celebratasi nella Chiesa di S. Donnino, in memoria dei Caduti di Como in A. O.; al gran rapporto annuale dei Volontari di Guerra ed Azzurri della Dalmazia; alla celebrazione del XVII annuale della Fondazione dei Fasci di combattimento; all'inaugurazione e benedizione del vessillo sociale dell'Associazione Nazionale del Fante, etc.

Rancio sociale. — L'8 marzo u. s. un simpatico rancio riunì nel più perfetto sentimento di affetto, di cameratismo e di entusiasmo numerosi soci e fra essi, festeggiatissimo l'alfiere della Sezione Amerigo Cavalleri partente volontario per l'Africa Orientale.

Parlò applauditissimo il Presidente della Sezione cav. G. Baragiola.

COSENZA. - *Raduno di Trieste.* — Nell'intento di facilitare la partecipazione al Raduno ai soci meno abbienti, il Presidente della Sezione ha promosso una piccola lotteria, il cui premio consiste in una Radio Marelli « Tirteo », che avverrà il 7 giugno p. v. alle ore 16. Il numero estratto verrà pubblicato sulla « Rivista di Cavalleria » e sul periodico di Cosenza « L'Altoparlante ».

— *Visita di S. A. R. il Principe di Piemonte.* — Il 4 aprile u. s. una rappresentanza di soci, con la nuova divisa sociale ed armati di lancia, ha avuto l'onore di essere passata in rivista da S. A. R. il Principe di Piemonte.

GALLARATE - *Conferenza.* — Sabato sera, 14 febbraio u. s. al Teatro della Casa del Balilla, ha avuto luogo l'annunciata conferenza del col. cav. uff. Orsini sul tema «Le unità celeri» indetta dalla locale sezione Arma di Cavalleria in collaborazione con l'Istituto Fascista di Cultura.

Oltre numerosi soci dell'Istituto, erano presenti pure i soci della Sezione Arma di Cavalleria, nonchè ufficiali in congedo e appartenenti alle varie sezioni combattentistiche e d'Arma.

L'oratore col. Cav. Uff. Adolfo Orsini, Vice Presidente Generale dell'Associazione Arma di Cavalleria, espressamente venuto da Roma, venne presentato con cordiali parole di saluto e di gratitudine dal camerata Giudice, Presidente dell'I. F. C. e dal camerata Peroni, Presidente della Sezione Cavalieri in Congedo.

Dopo aver porto il suo ringraziamento per le gentili espressioni di saluto rivoltegli e per le cortesi accoglienze ricevute, il Colonnello Orsini ha pronunciato la sua conferenza densa di dati e di informazioni e ricca di segnalazioni interessantissime.

Applausi vivissimi hanno salutato la fine della bellissima conferenza.

GENOVA - *Gran Rapporto Annuale* - Il giorno 8 Marzo u. s. nella Sede Sociale, ebbe luogo l'annuale Gran Rapporto.

Erano presenti numerosi inscritti ed una rappresentanza del Gruppo Rionale Fascista. Si formularono i migliori voti per la Benemerita Pres. del Comitato Patronesse, Marchesa Rosa Gropallo Vistarino, assente per motivi di salute. Resi gli onori allo Stendardo della Sezione all'ingresso dell'Alfiere nella sala del Raduno, il Presidente Col. Cambiè pronunciava un appaudito discorso.

Faceva seguito l'appello degli Ufficiali di Cavalleria caduti eroicamente in A. O. nell'adempimento del proprio dovere.

Sono stati ricordati poi anche i Camerati scomparsi durante l'anno.

Il Ten. Prof. Dott. Agostino Poggi Socio della Sezione di Genova deceduto il 23 settembre 1935-XIV

Il Presidente, passando allo svolgimento dell'ordine del giorno, con la scorta di dati, si è accinto a dimostrare come la Sezione, anche durante l'anno cruciale 1935 ha mantenuto le sue posizioni, malgrado numerose perdite ed il richiamo in servizio di parecchi inscritti.

Nel campo invece dello sviluppo spirituale e materiale, il ritmo è stato in progresso nei confronti dell'anno precedente.

La Sezione è stata sempre presente a tutte le manifestazioni cittadine e, con spirito di fraterna solidarietà, a quelle delle Associazioni combattentistiche e d'Arma. Unita e maggiormente collegata con il Gruppo Rionale Fascista, che conta tra i dirigenti parecchi Camerati, ed a beneficio del quale, per l'Opera Assistenziale rionale, ha indetto anche una manifestazione.

Con il minuto esame del bilancio ha dimostrato l'incremento dello stesso, anno per anno, e la chiusura del 1935 con un piccolo attivo, pur avendo dovuto sostenere qualche spesa straordinaria, attivo che si prevede anche per il 1936. Trattenne poi i radunati su parecchi altri argomenti d'interesse generale.

Dopo aver dimostrato la grande importanza, specialmente morale, che assumerà per i Cavalieri il grande Raduno indetto dalla Pres. Generale in Trieste, fa le più vive raccomandazioni perchè l'intervento abbia ad essere più numeroso che nei precedenti e che tutti vi partecipino nella nuova e brillanie uniforme.

Il Col. Sannazzaro, prima che si rompessero le file, ha voluto tributare un caloroso elogio al Presidente per tutto ciò che con tenace attività egli ha fatto per il risorgere e consolidarsi della Sezione. Il Col. Cambiè, dopo avere ringraziato, ha voluto estendere l'elogio a tutti i volonterosi che l'affiancano nel diuturno compito, sempre sorretto dall'affetto che lo lega all'Arma nella quale ha modestamente servito per lunghi anni in pace ed in guerra, rinunciando per essa anche a migliorare la carriera.

Trascorsa in perfetta e vibrante unione di spirito, la riunione si è sciolta con un caloroso saluto al Re ed al Duce.

— *A. O.* — In seguito all'occupazione di Neghelli, nei cui combattimenti che precedettero, si segnalarono per brillante condotta gli Squadroni di «Genova e d'Aosta», il Presidente della Sezione ha trasmesso, a ciascuno dei tre Ufficiali genovesi Ten. di Cavalleria: Piero Ravano, Giuseppe Cambiaso, Silvano Martini, una lettera esprimendo, anche a nome di tutti gli iscritti della Sezione, il più vivo compiacimento per il loro valoroso comportamento, nella gloriosa battaglia di Ganale Doria, conclusasi brillantemente con il combattimento di Neghelli.

MESSINA. - *Nastro bianco.* — Il giorno 11 aprile, la casa del consocio, Magg. Dott. Achille Sorni, è stata allietata dalla nascita di una bambina cui è stato posto il nome di Gloria.

MILANO. - *Conferenza.* — Il 13 febbraio u. s. il Comandante comm. Antonio Gallotti, Colonnello dell'A. A., già Ufficiale di Cavalleria, ha tenuto nei locali della Sezione di Milano, ascoltata da un folto pubblico, la conferenza «La potenzialità aeronautica nell'attuale momento politico e sue realizzazioni in A. O.».

La brillante conferenza, interrotta spesso da calorosi applausi, è stata coronata da entusiastiche acclamazioni.

— *Rancio Sociale.* — La tradizionale riunione conviviale ha raccolto anche quest'anno un centinaio di consoci desiderosi di trascorrere un'ora in lieta, intima fraternità. Si è svolta il giorno 9 febbraio al Ristorante Orologio in un atmosfera di schietto, vibrante cameratismo e si è chiusa fra entusiastici alalà, dopo brevi parole del Presidente, maggiore comm. Giannino Radice Fossati.

Erano presenti S. E. il Generale di Corpo d'A. nob. gr. uff. Vittorio Litta Modignani, vicepresidente onorario dell'Associazione, il Generale cav. uff. Pietro Pezzi Siboni, il maggiore conte Bettoni in rappresentanza del Regg. Associato Savoia Cavalleria.

Un grazie particolare a quei Soci che hanno generosamente offerto quote a beneficio dei Camerati meno abbienti.

— *Dopolavoro della Sezione.* — La sera dell'8 febbraio ha avuto luogo in Sede una rappresentazione cinematografica. Il socio Granata ancora una volta ha messo a disposizione il personale tecnico e la macchina di proiezione.

Sono stati proiettati interessanti documentari gentilmente offerti dalle Case *Metro Goldwin Mayer* e *Fox Film*.

Domenica 9 febbraio la Festa dei Bambini, indetta in Sede, ha riunito numerosi Soci e famiglie. Ai bambini sono stati distribuiti giocattoli generosamente offerti dalla Patronessa signora Giustina Sponzilli. Il socio Rossi ha donato, per l'occasione, berrettini per i bimbi intervenuti.

Domenica 16 febbraio, durante il solito trattenimento familiare, sono stati distribuiti ricchi doni alle signore (braccialetti, collane, ecc.) offerti dal camerata Caverzasio.

Sabato 29 febbraio, al Ristorante Roma, animatissima ed affollata si è svolta la preannunciata Veglia. Le danze si sono protratte fino alle 6,30 del mattino.

Sono stati estratti a sorte ricchi doni per le signore, graziosamente offerti dal camerata Caverzasio.

Ai generosi offerenti ed ai Consoci che si sono gentilmente prestati per la migliore riuscita della serata i più vivi ringraziamenti.

— *Lieti eventi.* — La casa del Capitano avv. cav. uff. Piero Ticozzi, Socio anziano della Sezione di Milano, è stata allietata il 2 febbraio scorso dalla nascita di un bel bimbo cui fu posto il nome di Paolo. Vivissime felicitazioni ed auguri.

— *Gran Rapporto.* — La sera di sabato 16 marzo i soci della Sezione di Milano si sono riuniti nella sede di via Brera per il Gran Rapporto annuale. Erano presenti: per la Federa-

zione Fascista il Centurione dott. Locatelli e per il Reggimento associato Savoia Cavalleria, il ten. col. cav. Forlanini.

Il Presidente magg. comm. Giannino Radice Fossati ha aperto la riunione rivolgendo il suo pensiero al Re Vittorioso ed al Duce del Fascismo, al Conte di Torino, Presidente onorario del Sodalizio, ai Principi Cavalieri — il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo che, valorosi combattenti nella grande guerra, hanno ancora una volta fatto rifulgere nell'Africa Orientale le Sabaude virtù guerriere — ai magnifici Cavalieri ed ai Camerati di ogni Arma e specialità che combattono eroicamente e vincono nel sacro nome della Patria.

Il Presidente ha quindi esposto le relazioni morale e finanziaria della Sezione milanese, approvate ad unanimità; ha fatto presente la necessità di intensificare la propaganda perchè sia aumentata la forza della Sezione e del Dopolavoro sezionale ed ha ricordato con commosse parole i Soci deceduti nell'anno 1935.

Si è quindi diffuso sul programma di attività per l'anno in corso illustrando lo scopo e l'alto significato della grande adunata nazionale dei Cavalieri a Trieste ed a quota 144, indetta per il prossimo giugno dal Presidente dell'Associazione: S. E. Alessandro Lessona, al quale invia un fervido saluto.

Ha infine avuto parole di vivo compiacimento e di plauso per il benemerito Comitato Patronesse e per i collaboratori della Presidenza, particolarmente accennando alla diligente opera compiuta dal Segretario amministrativo cap. Fiora, ed ha concluso il rapporto col saluto al Re e al Duce, cui hanno risposto i presenti con formidabili « Viva il Re » ed « A noi ».

Il Cav. Mari, delegato all'amministrazione ha dato chiarimenti sui bilanci sociali ed il rag. Colombini ha dato lettura della relazione del Collegio dei Revisori.

Sono stati alla fine inviati telegrammi a S. A. R. il Conte di Torino e a S. E. Lessona, Presidente Generale dell'Associazione Cavalleria.

— *Comitato Patronesse.* — Il 18 marzo scorso ha avuto luogo presso la nostra Sede, una riunione plenaria del Comitato Patronesse. Erano presenti: la sig.a Gina Zanotti Rusconi, la contessa Teresa Branca Legrenzi e la sig.a Maria Crostarosa Marozzi, Vice Presidenti del Comitato, la contessa Maria Mainoni D'Intignano, Donna Vittoria Giusti Crivelli, marchesa Angy Cornaggia Medici Castiglioni Faccanoni, la sig.a Lina Gavazzi Bernasconi, la sig.a Silvia Della Beffa Rosa, donna Maria Lüling Buschetti, la sig.a Anna Gussi Andreoli, la sig.a Jolanda Osnago Isacco, la sig.a Giustina Sponzilli Bertolini, la signorina Carla Radice Fossati, la sig.na Nika Foresti, la sig.na Silvia Della Beffa, segretaria.

Presenziavano inoltre il Colonnello cav. uff. L. Giusti vice presidente della Sezione, il ten. col. cav. C. Sponzilli, vicepresidente del Dopolavoro Sezionale, il colonnello cav. P. E. Rigat delegato Commiss. Soci e il capitano cav. L. Ravagnati, delegato per la Stampa.

La Presidente del Comitato, Duchessa Marianna Visconti di Modrone, assente da Milano, era rappresentata dalla Vice Presidente anziana sig.a Gina Zanotti Rusconi. Il Presidente della Sezione, Magg. Comm. Giannino Radice Fossati, dopo aver precisato lo scopo della riunione, ha pregato le Dame intervenute di esporre le eventuali loro osservazioni e di formulare tutte quelle proposte che ritenessero più opportune per il Sodalizio. Ne è seguita un'ampia discussione alla quale hanno partecipato tutte le Signore presenti ed è stato concretato un programma di benefica attività che sarà elaborato ed attuato dalla Presidenza del Comitato Patronesse in unione con la Presidenza della Sezione.

— *Onorificenza.* — Il Generale cav. Pietro Pezzi-Siboni, attivo, benemerito Socio della Sezione di Milano, creatore e direttore del Museo Storico dell'Associazione, è stato insignito della Commenda dell'Ordine equestre della Corona d'Italia per benemerenze speciali.

All'egregio consocio i più vivi rallegramenti.

— *Riunione conviviale.* — Domenica 22 marzo numerosi Consoci ed Amici si sono dati convegno al Ristorante Orologio per festeggiare, in un'intima riunione conviviale, il nostro Presidente Maggiore Comm. Giannino Radice-Fossati, stato nel mese scorso promosso Console della M.V.S.N. e nominato comandante effettivo della Legione Universitaria Arnaldo Mussolini, e il Delegato per il Museo storico, Generale Pietro Pezzi-Siboni, stato recentemente insignito della Commenda della Corona d'Italia per benemerenze speciali.

Purtroppo una improvvisa indisposizione del maggiore Radice-Fossati, ha privato i convenuti della di Lui presenza.

Ha parlato applauditissimo S. E. il Generale Litta Modignani, che ebbe parole d'elogio per i due festeggiati.

MONCALIERI. — Il nucleo di Moncalieri avendo raggiunto il numero di Soci previsto dallo Stato Sociale è stato eretto in Sezione. Presidente Capitano Cav. Vittorio Ovazza.

RIETI. - *Rapporto.* — Domenica 22 marzo u. s., nella sede dell'Associazione Arditi di Guerra, gentilmente concessa, si è tenuto il gran rapporto dei Cavalleggeri in congedo di Rieti.

Ai numerosi convenuti il Presidente sig. Primo Ermini, riferì sull'opera svolta per la riorganizzazione della Sezione e sulla necessità di ancor più potenziare la Associazione che si prefigge di riunire tutti gli appartenenti ai gloriosi reggimenti di cavalleria che nella grande guerra ed in quella attuale hanno dato e danno alla Patria fulgide figure di Eroi.

Fece il resoconto sulla situazione economica della sezione e prospettò la necessità di provvedere una sede sociale.

Raccomandò a tutti gli intervenuti di interessarsi per lo sviluppo dell'Associazione in tutta la provincia.

Fu provveduto inoltre alla nomina di un segretario: signor Lelli Lelio.

Gli ex appartenenti all'Arma di Cavalleria potranno rivolgersi al presidente della Sezione di Rieti per qualsiasi informazione.

ROMA. — La nuova Presidenza, coadiuvata dalla fiducia dei soci vecchi e nuovi, sia pure tra le inevitabili difficoltà conseguenti ad un complesso di cause superiori alla buona volontà di tutti, gradatamente compie il programma prefissosi.

Un magnifico tè danzante, tenutosi il 21 marzo nell'Albergo Excelsior, con l'estrazione di una superba lotteria alla quale generosamente concorsero primo come sempre, l'Augusto Sovrano, tutte le più alte Autorità dello Stato e del P. N. F. e le Società e Ditte più note, iniziò per l'anno in corso, l'attività della Sezione. L'eccezionale avvenimento mondano riuscì, come sempre, una superba manifestazione di signorilità ed ottenne un ottimo risultato per i fini che si proponeva.

Il 16 aprile, nei nuovi locali sezionali, decorosi ed ampi, ebbe luogo una distribuzione di doni di corredo ai figli dei Camerati più bisognosi. La Sezione volle così festeggiare la sua Pasqua di Resurrezione con i risultati della festa del 21 marzo.

Il giorno 18 aprile, alla presenza di tutte le più alte gerarchie sociali e di uno stuolo di camerati ebbe luogo il Gran Rapporto Annuale. La relazione fattiva e finanziaria della Presidenza fu lungamente applaudita e, con ardore e con fede, si inneggiò, tra l'altro al prossimo II Raduno Nazionale il cui risultato magnifico è ormai già assicurato.

Gite sociali e conferenze interessantissime (la cui organizzazione è merito del Capo dei Fiduciari, Camerata Toti, infaticabile sempre) riunirono sovente, in comunione fraterna di animi e di cuori, i soci della Sezione.

La Sezione, con Stendardo e rappresentanze di soci nella nuova uniforme, partecipò ammirata a tutte le manifestazioni militari e politiche che numerosissime si susseguirono nella Capitale.

Ci piace, tra l'altro, segnalare l'opera del Segretario della Sezione, Col. barone Giunti, e quella dei camerati Fiduciari che tutti, nessuno escluso, giornalmente e volontariamente si prodigano a pro della Sezione. Se qualche camerata, animato — è da sperare — solo dalla passione per la propria arma, trova che ciò è ancora molto poco o non appare, si rassicuri. Il tempo saprà ancora molte cose.

S. REMO. — Il 22 marzo u. s. si riunirono a Gran Rapporto i Soci della locale Sezione nel locale che finalmente è riuscita a trovare e a destinare a propria Sede. Il detto locale è stato intestato al nome del fu Colonnello di Cavalleria, medaglia d'argento al valor militare, cav. Morizio Astesano.

Nella circostanza è stato anche consegnato alla gentil Donna Sig.ra Giuseppina Osculati vedova Astesano il diploma di Patronessa Benemerita della Sezione di Sanremo assegnatole dalla Presidenza Generale della Associazione. Per l'occasione la predetta Gentil Donna destinava alla Sezione nuova cospicua elargizione.

Alle parole di ringraziamento e di riconoscenza rivoltele dal Presidente Sig. Mariani rispondeva la Nob. Donna ved. Astesano con un discorso che fu tutto un inno d'amore e di fede per l'Arma e per l'Esercito trascinando all'entusiasmo tutti gli intervenuti.

Poscia il Presidente diede lettura della Relazione morale e finanziaria sull'esercizio 1935 e del relativo bilancio.

Dopo di che fu servito un rinfresco e la simpaticissima riunione si protrasse in un clima di intima e fraterna cordialità, lasciando in tutti un piacevole ricordo.

TORINO. — Nei decorsi mesi invernali è stato organizzato alla sede sociale un ciclo di conferenze che ha destato il più vivo interessamento fra soci e simpatizzanti.

— Il 16 gennaio il Padre Sales delle Missioni della Consolata, parlava dell'Abissinia illustrando il suo dire con numerose magnifiche proiezioni.

— Il 15 febbraio, il prof. Settimio Carossali dell'Istituto Coloniale esaltava la direttura della concezione politica mussoliniana con una conversazione dal titolo « La forza delle idee nella politica coloniale ».

— Il 9 marzo, l'avv. Vossu, dell'Associazione del Fante, esaltava l'eroismo del soldato italiano nelle disgraziate vicende della XII Battaglia dell'Isonzo (Ottobre-Novembre 1917) con particolare cenno all'impiego della cavalleria in quelle giornate.

— Il 16 marzo, il generale Luciano Merlo, dava una interessante e brillante lettura di suoi versi con la sua conferenza dal titolo «Rapsodia Militare».

— La Sezione ha partecipato a tutte le cerimonie cittadine patriottiche e militari: consegna degli Stendardi al 1° Reggimento d'Artiglieria Alpina, al 1° Reggimento d'Artiglieria d'Armata, al 1° Reggimento Contraerei in Rivoli. Era rappresentata il 9 febbraio alla commemorazione del P. Reginaldo Giuliani all'oratorio dei Salesiani.

— La Sezione partecipò infine alla manifestazione del 28 febbraio per la presa di Amba Alagi ed il 1. marzo alla commemorazione della Battaglia di Adua 1896.

TRIESTE. — Molto attiva e degna di elogio è stata la Sezione di Trieste durante l'anno 1935. Presente ovunque con lo Stendardo e con numerose rappresentanze di Soci pieni di fede e di entusiasmo, prese parte a tutte le celebrazioni cittadine, tenendo sempre cameratesco contatto con le Forze Armate dello Stato e con le altre Associazioni consorelle e partecipando a tutte le manifestazioni civili, militari, sportive e religiose.

— Nel corrente anno rappresentanze della Sezione hanno partecipato alle seguenti manifestazioni-celebrazioni e cerimonie:

Riunione ippica di Capodanno; commemorazione del poeta triestino Riccardo Pitteri; assemblea annuale della Federazione Combattenti a Monfalcone; inaugurazione delle fiamme del Gruppo Ass. Arma del Genio di Postumia; rappresentazione del dramma «Vigilia» al teatro Fenice; messa in suffragio a Re Giorgio V, celebratasi nella cattedrale di S. Giusto; festa della Brigata Sassari; Ballo dalmatico; XIV annuale della fondazione della M. V. S. N.; sfilata dei riparti dei F. G. C. di Trieste e premiazione dei vincitori di gare sportive; caccia a cavallo nella zona di Lipizza; inaugurazione dei corsi per ufficiali in congedo; Ballo accademico; grande gita del Dopolavoro postelegrafonici; accademia di scherma tenutasi in una sala della D. I. M. M.; celebrazione delle nozze Ancillotto-Gradenigo; manifestazioni promosse per le conquiste dell'Amba Aradan e di Amba Alagi; arrivo del V Gruppo Carri d'Assalto; sabati teatrali dell'O. N. D.; partenze di reparti e di isolati sia dell'Esercito che della M. V. S. N.; funzioni religiose in suffragio dei Caduti in A. O.; offerta alla Patria delle medaglie d'oro da parte delle madri dei caduti Brunner, Corsi, Xidias; commemorazioni dell'esploratore Romo Gersi, di Padre Reginaldo Giuliani e della battaglia di Assab; decennale della fondazione dell'O. N. D.

— Grazie alla squisita cortesia dei Reggimenti Alessandria, Piemonte Reale Cavalleria e Saluzzo del Circolo Ippico Triestino, del 6° e 15° Reggimento Artiglieria Celere e del 1° Artiglieria a cavallo di Pordenone, i soci della Sezione di Trieste, in numero rilevante, hanno potuto prendere parte a ben 20 cacce a cavallo.

VENEZIA. - *Arrivo Patriarca.* — La Sezione si è recata al completo e in divisa alla stazione a ricevere S. Eminenza. La Presidenza con Stendardo seguì il corteo acqueo in gondola propria con gagliardetto a prora. Nella cerimonia di insediamento, S. E. con gesto assai gentile e significativo, dispose che il solo stendardo dell'Arma di Cavalleria prendesse posto ai piedi del trono patriarcale. Tale cerimonia risulta da fotografie pubblicate anche sulla Illustrazione Italiana.

— *Rancio sociale.* — A fine febbraio ebbe luogo un rancio sociale con l'intervento di circa 70 soci, tra cui 7 o 8 ufficiali: in tale occasione il Vice presidente consegnò al Col. Fabbro il diploma di socio vitalizio. La riunione fu improntata a vivo spirito di corpo e di cameratismo.

— *Messa Caduti di Adua.* — La Sezione partecipò con stendardo alla solenne cerimonia svoltasi nella chiesa della R. Marina a S. Biagio. Per il suo contegno ed aspetto la Sezione venne lodata da S. A. R. il Duca di Genova.

— *Chiusura corsi premilitari.* — La Sezione, invitata, vi partecipò con stendardo.

— *Veglia delle Armi.* — La locale Unione delle Ass. d'Arma organizzò nella sera del 21 marzo u. s. una grande veglia danzante al Teatro La Fenice a beneficio delle famiglie bisognose dei richiamati in A. O. Il Vice Presidente della Sezione, avv. Tommaseo, fece a parte del Comitato esecutivo.

La veglia riuscì magnificamente con più di 500 intervenuti. Prestavano servizio d'onore due soci di ogni Associazione d'Arma in perfetta divisa.

— *Anniversario fondazione Fasci.* — La Sezione col Vice Presidente in testa e lo Stendardo prese parte al Corteo della Associazione d'Arma che si recò a ca' Littoria per deporre una grande corona d'alloro nel Sacrario dei Caduti Fascisti.

TRA RIVISTE E LIBRI

La Direzione della "Rivista di Cavalleria„ sarà ben lieta di segnalare o di recensire in questa rubrica le pubblicazioni che riceverà in omaggio.

Rivista di Fanteria. - Sommario del fascicolo N. 3 (marzo 1936-XIV).

Dopo Amba Alagi: I nostri progetti per occupare l'Harrar. Orientamenti per la guerra di movimento. - Il tecnicismo dell'artiglieria. - L'evoluzione del diritto disciplinare militare. - Le marce dei fanti. - I celeri e la montagna. - La fanteria nella guerra di montagna. - La conquista nella guerra del Monte Nero. - Condottieri della grande guerra: Il Granduca Nicola di Russia. - Le nostre operazioni nell'Africa Orientale (gennaio 1936 XIV).

Rivista di Fanteria. - Sommario del Fascicolo n. 4 (aprile 1936 A. XIV.).

Crudeltà inutili - I caratteri attuali della guerra e l'opera del Governo Nazionale - Il moderno ordinamento della cavalleria in rapporto al suo impiego in montagna - Mortai d'assalto da 81 - Le norme per il combattimento della Divisione - Gli istituti militari dell'anno XIV. L'Istituto Superiore di Guerra - Per una «fanteria di montagna» - Note sull'impiego dell'artiglieria alpina - Le nostre operazioni in Africa Orientale. (1. febbraio - 3 marzo 1936-XIV).

Nel «Moderno ordinamento della Cavalleria in rapporto al suo impiego in montagna», l'Autore, Colonnello di Cavalleria Umberto Berardi, sull'esperienza dell'impiego della cavalleria in regioni montuose, pone in rilievo le deficienze dell'attuale costituzione organica dei nostri reggimenti, in rapporto alla leggerezza e manovrabilità che sono loro caratteristiche essenziali, esponendo infine le modificazioni organiche che, a suo parere, sarebbero più convenienti.

Lo studio — per noi Cavalieri, interessantissimo — ha un commento stillato da S. E. l'Ispettore di Fanteria che ci onora di dichiararsi «il maggior responsabile, se non il colpevole, dei miracoli di Val di Sole». (Grandi Esercitazioni dell'anno XIII).

Mentre si attende alla compilazione del nostro regolamento d'Arma, che dovrà disciplinare e risolvere argomenti e questioni sanciti o accennati nelle G. U. e nelle N. D., questa Rivista invita i camerati tutti, in base ai concetti riferiti nello scritto suddetto, ad esporre le proprie idee sopra un argomento così appassionante: L'organico del nostro Reggimento.

Tenga ognuno fissa la mente ai compiti che ci attendono e, di conseguenza, ragioni sulle suddivisioni dei mezzi e sul loro raggruppamento nelle varie unità organiche.

Presieda a questa discussione, cui invitiamo i lettori, mente aperta, serena, pratica, e sopratutto moderna, ove, con moderno, s'intenda nè ostracismi congeniti, nè esaltazioni dannose.

Nazione Militare - Sommario del fasc. N. 2 (febbraio 1936-XIV).

Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 26 dicembre 1935 al 3 febbraio 1936). Itinerari di transito in Etiopia. - La Germania sul Mare. - Aerei d'assalto e reazione della fanteria. - Le trasmissioni nella guerra alpina. - Il pentalon moderno. - Possibilità economiche dell'Etiopia. - Quando il genio italico era a servizio dello straniero. - Architettura e cimeli militari a Rodi. - Lettere di combattenti. - Annotazioni fasciste. - Conversazioni coi giovani. - Stampa politica e problemi militari. - La pre e post militare in Italia e all'Estero. - Osservatorio sportivo. - Notiziario della Milizia. - La vita dell'ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi. - Le armi degli altri. - Scrittori e lettori.

Rassegna Italiana - Sommario del fascicolo CCXIII (febbraio 1936 XIV).

Padre Reginaldo Giuliani. - Può l'Italia vivere in casa? - L'esempio del Caravaggio e gli insegnamenti dei bolognesi nella pittura francese del seicento. - Documenti: l'Italia nella guerra mondiale. - La Germania risorge sul mare. - Maria Pezzè Pascolato. - Politica internazionale. - Libri Italiani e stranieri. -Il conflitto italo-etiopico. - Ancora di colonialismo francese e di aspirazioni italiane. - L'impresa etiopica nel quadro generale dell'Africa. - Ras Maconnen, l'«amico dell'Italia». - Dopo il cinquantenario del Congo Belga. Dalle prime spedizioni di Stanley allo Stato indipendente. - Scritti e discorsi coloniali di Alessandro Lessona. - Libri.

— Sommario del fascicolo CCXIV (marzo 1936-XIV).

Il mondo inquieto. - Il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino. -La «prima» di Francesca da Rimini e Carlotta Marcionni. - Aspetti politici svizzeri del XV secolo. - Il costo dello

spettacolo di prosa. - La storia d'Italia antica e di Roma di Ettore Pais. - Politica internazionale. - Rassegna drammatica. - Libri Italiani e stranieri. - Il conflitto italo-etiopico. Le armi e il diritto. - Pagine significative della storia egiziana. La rivoluzione di Arabi pascià (1882). - L'Africa Orientale Britannica. - Libri coloniali.

Rivista di Artiglieria e Genio - Sommario del fascicolo N. 1 (gennaio 1936 XIV).

Consegna dello stendardo ai Reggimenti dell'Arma di Artiglieria e del labaro ai Reggimenti dell'Arma del Genio. - La batteria di accompagnamento del reggimento di fanteria. - Difesa di un corso d'acqua. - La viabilità nella guerra motorizzata e la relativa attività del genio. - Risoluzione di alcuni problemi inerenti alla preparazione topografica del tiro valendosi degli astri. - Il tiro di più pezzi con dati calcolati o mediante trasporto. - Sulla costruzione dei ponti a contrasto. Il tetracene ed il suo impiego quale esplosivo. - Notizie. - Libri e periodici.

Rassegna di politica internazionale. - Sommario del fascicolo N. 3 (marzo 1936 XIV).

Considerazioni sul conflitto italo-etiopico. - A Mosca, nell'anno rosso (agosto 1917-settembre 1918). - La Francia nel Mediterraneo. - La triplice alleanza. - La Svizzera e le sanzioni. - Le elezioni spagnole. - Profili: Jacques Bainville. - Bibliografia.

Revue de Cavalerie. - Gennaio-Febbraio 1936.

La translation des cendres du Markchal Lyautey. - Le IIIe corps de Cavalerie allemand en Lorraine; La Garde, 11 aout 1914. - Mission hippique en Hollande. - La marche sur Kiew.

Nel secondo studio, il Gazin descrive l'azione del IIIe Corpo di Cavalleria tedesca in Lorena nella giornata dell'11 agosto 1914 che culminò in una carica di una brigata di Ussari contro una occupazione avanzata di una linea di resistenza francese effettuata con due battaglioni di fanteria francese e con un gruppo d'artiglieria facenti parte di una brigata mista a disposizione del Comandante la II Divisione di Cavalleria francese. Questi, inquieto dell'inattività dell'avversario che, con le proprie fanterie, aveva occupato il villaggio della Garde, decise di scacciarlo dalla località, occupandola.

Ne sortì vivacissima reazione nemica ed un importante successo tattico della Cavalleria Tedesca che, colto l'attimo fuggente, intervenne in aiuto delle proprie fanterie, caricando con una brigata di ulani gli eroici difensori del villaggio, ottenendo, sia pure con forti perdite, (14 Ufficiali e 278 Cavalieri su circa 700 che presero parte all'attacco a cavallo), completo successo.

Piace ricordare il comando fulmineo dato dal Comandante la brigata di ulani appena deciso l'attacco. « *Per caricare contro fanteria e artiglieria — reggimenti affiancati — obbiettivo a volontà in questa direzione!* ».

Il Comandante il XXI Corpo d'Armata tedesco, esaltato dal successo, andato a trovare all'ospedale di Dienze un capitano del 1° Ulani ferito a morte, gli disse « che l'attacco aveva aperto le porte di Francia ». Esagerò, ma in effetti il grave sacrificio della brigata ottenne la distruzione di due battaglioni, di un gruppo d'artiglieria (meno una batteria), 1000 prigionieri validi ed oltre 300 caduti francesi.

Il risultato più brillante però fu che il combattimento ruppe il velo che l'esplorazione non era ancora riuscita a infrangere su quella fronte. Sul cadavere di un ufficiale superiore francese si trovò il completo ordine di battaglia della II Armata francese di fronte a Nancy. Gli ulani, agendo fulminei e a fondo, sicuri di perdite gravi, in una situazione incerta, sopra un terreno sconosciuto, dimostrarono magnifico spirito cavalleresco, degno delle più belle tradizioni dell'Arma.

Tale omaggio è ad essi reso dall'Autore dello studio, Capitano di Cavalleria Francese, due volte, cioè, Cavaliere.

Revista de estudios militares - (Spagna). Interessante lavoro sul nuovo Esercito Tedesco.

Wehrtechnische Monatscheff (Germania) - La difficoltà della condotta delle formazioni meccanizzate.

The Army Navy and Air Force Gazette (Inghilterra) - Agosto 1935). La protezione antigas.

Krasnaja Swjesda (Russia). - I distaccamenti motorizzati di ricognizione della divisione di fanteria.

Les leçons du cavalier del Commandant De Montergon - Charles Lavanzelle - Fr. 8.

L'Autore, che già scrisse con successo le « Leçons du fantassin », ha compilato un manuale utilissimo per gli istruttori e loro allievi. Esso è semplice, chiaro, completo ed abbraccia tutto quanto, di servizio interno, tecnico e tattico, deve conoscere e praticare il cavaliere per essere un valido istrumento di guerra, sia isolato, sia inquadrato; a piedi ed a cavallo. Guida preziosa per gli istruttori ed i giovani graduati.

Magenta - Carlo Pedrazzini - Soc. Ed. Nazionale - Piazza Castello 18 - Milano - L. 9.

Quando si considera che Magenta « appartiene a quel gruppo di battaglie che dovevano radicalmente capovolgere una situazione, determinando la fine della egemonia di un impero, o di un gruppo eterogeneo di popoli, a favore di altri imperi ed altri popoli più naturali, come le battaglie di Pavia, Waterloo, la Marna, Vittorio Veneto », leggere questa monografia politico militare, con arte maestra e analisi minuziosa stillata dal Pedrazzini, è sommamente oltre che utile, interessante. E l'interesse diviene ancora maggiore allorchè, come scrive il Senatore Cappa nella prefazione, nelle prime pagine della pubblicazione si esprime « viva la fede in quelle forze misteriose che dovrebbero avvincere l'anima delle genti latine quando suonano le ore decisive della Storia ».

Enciclopedia dei nostri combattenti coloniali - Ambrogio Bollati, Generale di C. d. A. - Giulio Einaudi, Editore - Torino - L. 40.

A dimostrare l'interesse del lavoro che ha lo scopo di far conoscere quanto le nostre truppe operarono nei nostri possedimenti coloniali, valgono queste parole che S. E. Lessona scrive nella prefazione del libro: « Colma una lacuna nella nostra letteratura coloniale militare e costituisce un atto di doverosa gratitudine, rammemorando i ben cinquecento combattimenti che le Forze Armate d'Italia hanno sostenuto nelle terre d'oltremare. Sono lieto di segnalare quest'opera a tutti coloro — ed è ormai la totalità degli Italiani — che si interessano delle nostre Colonie, quelle che valorosamente abbiamo conquistato e quelle che, con ferma volontà, contro tutto e contro tutti, intendiamo di conquistare ».

Dott. Ivo Droandi - *Il Cammello* - Storia naturale, anatomia, Fisiologia, Zootecnia, Patologia. Con prefazione di S. E. Alessandro Lessona. - Volume di pag. 843 con 188 illustrazioni nel testo. - Editore Istituto Agrario Coloniale Italiano, Viale Umberto, 5 - Firenze - L. 50.

« Il cammello » del Droandi si muove con molta disinvoltura e corre poi velocemente quando c'è necessità di non bivaccare in luoghi comuni o sacceterie dottrinarie.

Il fardello delle nozioni di storia naturale, anatomiche, fisiologiche, zootecniche e patologiche, avendo il fine pratico di illuminare su queste materie tutti coloro che si trovano nella condizione di dover usare direttamente o indirettamente cammelli, è fatta in maniera piana, scorrevole, senza abuso di disquisizioni scientifiche che limiterebbero troppo il numero dei lettori, già di per sè stesso, dato l'argomento, limitato. Così, sia che il cammello inceda solenne con carichi da cerimonia, sia che parta per lunghe carovane o che scatti sollecito per spedizioni celeri, non si trova mai impastoiato da pedanterie culturali. In tutto il libro si riscontra un giusto equilibrio fra le nozioni teoriche e le loro pratiche applicazioni ed in nessuna parte la trattazione assume netto carattere professionale.

Di storia naturale, di anatomia e delle altre materie, vi si trova l'indispensabile e fra i vari capitoli c'è una coordinazione logica che porta via alla facile comprensione della strana organizzazione, della speciale maniera di vivere e delle particolari esigenze del cammello. Si impara ad apprezzare il malinconico abitatore del deserto, a comprendere i suoi bisogni e anche ad amarlo, giacchè i legami che si stabiliscono con questa profonda conoscenza non possono a meno di condurre ad una vera amicizia.

Se questo libro è utile per tutti, lo è veramente per i veterinari, che posson venire richiesti dal loro consiglio e della loro opera di professionisti per il cammello. Se finora per la mancanza di un testo che trattasse con una certa ampiezza e vera competenza di questo animale la manchevolezza era perdonabile, adesso che il libro esiste, diventa un dovere mettersi al corrente. Leggendo il libro del Droandi si prende visione di tutta la produzione bibliografica concernente il grande ruminante; oltre alla diligente citazione delle diverse opere estere ed italiane, ne sono riportati qua e là i brani più salienti.

Simpatica la collaborazione di veterinari ed agrari coloniali, che di buon grado si sono prestati a rendere la pubblicazione più pregevole.

Il libro è veramente riuscito e la magnifica prefazione di S. E. Alessandro Lessona è un giusto premio alla fatica del Droandi, dedicatosi con passione all'argomento, nei lunghi anni da lui trascorsi in colonia.

I rovesci più caratteristici degli eserciti nella guerra mondiale. - Generale di C. d. A. Ambrogio Bollati - Einaudi Ed. Torino - L. 35.

La notorietà ed il valore dello scrittore sarebbero sufficienti a raccomandare a tutti i camerati questo interessantissimo studio.

Ove si pensi poi che l'Autore, affidandosi unicamente ai fatti e non alle parole, stronca le tendenziose svalutazioni che furono tentate contro l'operato del nostro Esercito, e, con l'esame analitico di un complesso di azioni, mira — in quanto è compatibile con la forza delle cose e con la debolezza della natura umana — ad evitare che comunque possano ripetersi errori, commessi da tutti gli eserciti nella grande guerra, ne consegue che, più che interessante, è necessaria la lettura per chi dalla Storia — la Grande Maestra — deve trarre gli elementi indispensabili di studio, o per dovere o per cultura.

L'opera ha avuto l'alto onore dell'approvazione di S. E. il Capo del Governo.

Giornale Militare Ufficiale

Dispensa N. 8 - 1936-XIV

N. N.

Dispensa N. 9 - 1936-XIV

Circ. N. 137 - *Trattamento economico al personale civile e militare inviato in missione nelle Colonie.*

Circ. N. 138 - *Disposizioni relative al matrimonio per procura del personale militare e di quello civile in servizio nelle colonie dell'A. O.*

Dispensa N. 10 - 1936-XIV

N. N.

Dispensa N. 11 - 1936-XIV

Circ. N. 189 - *Disposizioni circa la distinzione dei nastrini relativi alle onorificenze degli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.*

Circ. N .190 - *Prescrive che i reggimenti di artiglieria alpini siano considerati corpi d'arma a Cavallo.*

Dispensa N. 12 - 1936-XIV

Circ. N. 199 - *Chiamata alle armi di parte delle reclute arruolate durante la leva nella classe* 1915.

Dispensa N. 13 - 1936-XIV

Circ. N. 206 - *Istituzione di nuove qualifiche e di nuovi gradi per gli appartenenti alle unità mobilitate della M.V.S.N.*

Dispensa N. 14 - 1936-XIV

Cir. N. 230 - *Istituzione della ferma unica di leva.*

Apparecchio di ascolto di aerei

OFFICINE GALILEO

FIRENZE

Tutti gli apparecchi di ottica, meccanica ed elettricità per uso MILITARE

BANCO DI SANTO SPIRITO

(REGIONALE DEL LAZIO)

FONDATO NEL 1606

CAPITALE L. 30.000.000
INTERAMENTE VERSATO

SCOMPARSI... PRESENTI!

A *Torino*, il 16 gennaio u. s. a soli 27 anni mancava ai vivi il Dott. Giorgio Vandagna, sottotenente di complemento, socio della Sezione di Torino.

— A *Voghera*, il 18 marzo u. s. spegnevasi il Geom. Dino Selicorni, capitano di Cavalleria, socio della Sezione di Voghera.

— A *Milano*, il 13 febbraio è spirato, dopo lunghe sofferenze e munito dei conforti della Religione e della benedizione del Santo Padre, il cav. Adolfo Fiora, padre dei nostri benemeriti Soci anziani capitano cav. rag. Augusto, già nostro Segretario amministrativo, e capitano cav. rag. Giuseppe e suocero delle nostre dame Patronesse signore: Ida Fiora Bianchi e Adele Fiora Bardelstein.

Ai funerali erano presenti con lo Stendardo Sociale, S. E. il Generale Litta Modignani, vicepresidente onorario dell'Associazione, il Presidente della Sezione Maggiore comm. Radice Fossati e molti Soci. (Alfiere Caverzasio).

— A *Milano*, doloroso lutto ha colpito il nostro Socio Colonnello cav. uff. Giuseppe Norsa, con la perdita del fratello sig. Marcello, avvenuta il 16 febbraio scorso.

— A *Milano*, il 18 febbraio si spegneva la C.ssa Maria Prinetti Castelletti Jacini, lasciando nel lutto più doloroso il figlio Capitano nob. Piero, nostro Socio anziano, con la consorte N. D. Maria Luisa Prinetti Castelletti, benemerita nostra dama Patronessa.

— A *Milano*, il nostro Socio anziano sig. Augusto Sassi ha avuto il dolore di perdere il 21 febbraio il fratello sig. Attilio.

— A *Milano*, il 7 marzo u. s., un nuovo, doloroso lutto ha colpito il benemerito socio Capitano nob. Piero Prinetti Castelletti e la consorte Donna Maria Luisa nostra Dama Patronessa, con la morte del rispettivo padre e suocero, Conte Carlo Prinetti Castelletti.

— A *Milano*, il 12 marzo per improvviso malore si spegneva il socio sig. Pietro Enrico Motta, appassionato cavaliere e socio affezionato. I figli sig.a Nina e dott. rag. Carlo, interpretando il desiderio del caro Estinto, hanno inviato alla Sezione una generosa offerta per le Opere assistenziali della Associazione.

— A *Milano*, il 9 marzo è spirato il ten. Leonardo Minetti, antico ed affezionato Socio.

— A *Como* il 20 gennaio, una rappresentanza della Sezione col Presidente Cap. cav. Giuseppe Baragiola, intervenne ai funerali della Compianta signora Maria Brusa ved. Viganò, madre amatissima delle nostre attive Patronesse Angioletta e Piera Viganò, improvvisamente mancata ai suoi adorati figlioli.

— A *Como* il 13 febbraio repentina morte strappava all'affetto della moglie e del figlio il signor Lingeri Antonio, Socio di quella Sezione. Ai funerali erano presenti numerosi soci ed amici del compianto camerata.

— A *Como*, il 27 marzo u. s. è deceduto il sig. Viganò Giovanni, socio anziano di quella Sezione.

— A *Trieste*, il camerata Sott. Nino Lorenzon ha avuto la sventura di perdere il padre.

— A *Messina* il 27 marzo u. s. cessava di vivere la N. D. Maria Scalese ved. Omodei, madre del camerata Omodei Carmelo, Capo Manipolo nella 1ª Divisione «1° Febbraio» CC. NN. in A. O.

Alle desolate famiglie dei camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria.

SOC. AN. SAPONERIA GENOVA-S. QUIRICO **V. LO FARO & C.**

Saponi per uso domestico e industriale - Glicerine gregge e distillate per uso medicinale, industriale :: :: e per esplosivi :: ::

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 22

Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Propulsione navale a corrente continua ed alternata - Bonifica ed irrigazione - Trazione ferro - tramviaria - Ventilazione.

Direttore responsabile: Colonnello *ADOLFO ORSINI*

Stab. Tip. Centrale - Via della Mercede 25 - Roma

ASSOCIAZIONE DELL'ARMA DI CAVALLERIA

PRESIDENZA GENERALE (Ministero Colonie)

N. 1141 di prot. — *Roma, 22 Aprile 1936-XIV*

Oggetto: **2° RADUNO NAZIONALE**

A tutte le Sezioni dipendenti

Allegati: N. 5

NORME ESECUTIVE

Con riferimento alla circolare a stampa di questa Presidenza Generale N. 525 del 20 Febbraio 1936 A. XIV, pari oggetto, si dispone quanto appresso:

1. Concentramento a Trieste. — Avverrà a mezzo di treni speciali e, per coloro che viaggiano per proprio conto, con treni ordinari (diretti o direttissimi), entro la giornata del 27 giugno p. v.

Si effettueranno i seguenti treni speciali (diretti), con vetture di II e III classe:

Treno A - Itinerario: Villa S. Giovanni - S. Eufemia - Battipaglia - Salerno - Napoli - Aversa - Formia - Roma - Firenze - Bologna - Padova - Venezia (Mestre) - Trieste (Durata del viaggio: ore 29 circa).

Treno B - Itinerario: Bari - Barletta - Foggia - Termoli - Pescara - Giulianova - Porto d'Ascoli - Portocivitanova - Ancona - Pesaro - Rimini - Ravenna - Ferrara - Padova - Venezia (Mestre) - Trieste - Durata del viaggio: ore 23 circa.

Treno C - Itinerario: Roma - Orte - Chiusi - Terontola - Arezzo - Firenze - Bologna - Ferrara - Rovigo - Monselice - Padova - Venezia (Mestre) - Trieste - Durata del viaggio: ore 12 circa.

Treno D - Torino - Chiasso - Santhià - Vercelli - Novara - Rho - Milano - Verona - Padova - Venezia (Mestre) - Trieste. — Durata del viaggio ore 12 circa.

Treno E - Genova - Tortona - Voghera - Pavia - Milano - Treviglio - Brescia - Verona - Vicenza - Padova - Venezia (Mestre) - Trieste. — Durata del viaggio: ore 12 circa.

Le partenze dalle Stazioni di origine dei treni speciali, si prevede possano aver luogo nei giorni ed ore sottoindicati:

Treno speciale A - Giorno 26, ore 13 - da Villa S. Giovanni
» » B - » 26, ore 19 - da Bari.
» » C - » 26, ore 22 - da Roma.
» » D - » 27, ore 7 - da Torino.
» » E - » 27, ore 7 - da Genova.

In ciascun treno speciale vi saranno — a seconda del numero dei familiari partecipanti al raduno — delle vetture o scompartimenti ad essi riservati. I comandanti dei treni speciali, cui sarà affidata la disciplina, non permetteranno che nelle vetture di 2ª classe prendano posto radunisti muniti di tessera per la 3ª classe.

2. Costo della Tessera. - Per ragioni che a nessuno sfuggiranno, essendo stato imposto, con recente modificazione, un *sensibilissimo* aumento sul prezzo unitario di ogni treno speciale, (circa il 50 %) questa Presidenza, animata dal solo desiderio che il 2° Raduno Nazionale riesca, come riuscirà, una imponente manifestazione di fede e di forza, ha, nonostante ciò, conservato quasi uguali i prezzi della tessera già preannunciati, fissandoli in modo definitivo in quelli di L. 44 per la III classe e L. 60 per la II classe. Il lieve aumento mira materialmente a recuperare le spese. Solo quindi il plebiscitario concorso dei camerati, consentirà che la nostra manifestazione non si concluda con un deprecato aggravio finanziario.

Oltre quanto è detto dal N. 1 della presente circolare, la apposita tessera dà diritto al radunista che risiede in località diversa da quelle indicate negli itinerari (comprese Sicilia e Sardegna) di raggiungere con treni ordinari delle *Ferrovie dello Stato* i treni speciali nei capolinea e nelle fermate intermedie all'uopo stabilite. Con gli ordini di movimento, che saranno compilati a suo tempo dal Ministero delle Comunicazioni, verrà indicato ai radunisti, a seconda della provincia di provenienza, il treno speciale cui sono assegnati, stazioni di fermata per la raccolta, e la tappa per il ristoro.

Non è consentita alcun'altra fermata intermedia, nè di valersi di treni ordinari per altri tragitti. Chi, per qualsiasi motivo, perda il treno speciale, dovrà — per proseguire il viaggio — munirsi di biglietto a tariffa intera

Le iscrizioni si chiuderanno il 1. giugno 1936-XIV. Il radunista, già iscrittosi, che per soprag-

giunte e motivate cause di forza maggiore, non potesse partecipare al raduno, avrà diritto al rimborso della quota di partecipazione, sotto deduzione di L. 15 che saranno trattenute dalla Presidenza Generale, quale contributo per le spese di organizzazione, purchè ne dia preavviso entro il 12 Giugno.

In via eccezionale la chiusura potrà essere protratta al 10 giugno, ma in tal caso saranno accettate le iscrizioni ritardate qualora risultassero posti disponibili nei treni speciali. In mancanza di posti disponibili ne verrà data tempestiva partecipazione alla Sezione interessata, affinchè il radunista possa viaggiare per proprio conto, come qui di seguito è detto.

A coloro che compiono il viaggio per proprio conto è accordata la riduzione ferroviaria del 70% se combattenti e del 50% se non combattenti. La qualifica di combattente dovrà essere comprovata dalla tessera di iscrizione alla Associazione Combattenti o da altro documento probatorio. Costo della speciale tessera e della credenziale per fruire di detta riduzione: L. 15.

I radunisti provenienti dalla Cirenaica, Tripolitania e Sicilia fruiranno del treno A e dovranno pertanto raggiungere Villa S. Giovanni entro le ore 12 del giorno 26. Quelli provenienti dalla Sardegna fruiranno del treno C e dovranno raggiungere Roma entro il pomeriggio del giorno 26. Tutti gli altri radunisti della penisola regoleranno la loro partenza dal loro domicilio in modo di raggiungere, in tempo utile e per la via più breve, la stazione di transito del treno speciale.

I provenienti dall'Estero (Parigi e Londra) fruiranno delle stesse facilitazioni ferroviarie sia in viaggio isolato (per proprio conto) sia con treni speciali, a partire dalla stazione di confine.

Gli itinerari di cui sopra potranno essere suscettibili di eventuali modificazioni. La conferma o le modificazioni verranno comunicate tempestivamente.

A ciascuna Sezione che procuri numerose iscrizioni, superiori a 50, verrà concessa, a titolo di premio, una tessera gratuita (III^a^ classe in treno speciale) per ogni gruppo di 50 iscrizioni.

3. Partecipanti - Tessera Adunata - Distintivo Adunata - Assicurazione — Si confermano le disposizioni date con Circolare 525 del 20 febbraio u. s. Oltre i soci regolarmente iscritti all'Associazione, possono prendere parte al raduno i cavalieri non soci, i familiari dei soci e dei non soci, le Dame Patronesse dell'Associazione e loro familiari, nonchè i simpatizzanti (maschi superiori ai 12 anni). I soci debbono essere provvisti di tessera sociale. I non soci, familiari e simpatizzanti, saranno muniti di tessera provvisoria sociale, — fornite dalla Presidenza Generale — pagando la quota supplementare di L. 5 (di cui L. 2 a favore delle Sezioni e L. 3 a favore della Presidenza Generale). Sulle tessere delle signore dovrà essere apposta la dicitura « Socia Patronessa », su quella dei non soci e simpatizzanti: « Socio temporaneo »; su quelle dei familiari: « Familiare di socio ».

Nella quota adunata è compresa l'assicurazione del radunista contro eventuali infortuni, perdita del biglietto, del bagaglio e furti nella propria abitazione durante la sua assenza.

4. Vitto - Alloggi. — L'allegato D riporta una nota degli alberghi, pensioni e camere presso case private, ristoranti e trattorie, coi relativi prezzi concordati con questa Presidenza Generale, nonchè l'elenco delle gite facoltative.

5. Elenchi d'iscrizione. — I Presidenti di Sezione comunicheranno alla Presidenza Generale le iscrizioni dei partecipanti al Raduno con l'apposito Mod. A da inviarsi ogni 10 giorni, a datare dal 1. maggio p. v. e contenente le iscrizioni riferentisi alla decade scaduta. L'ultimo elenco (iscrizioni ritardate) dovrà pervenire non oltre il 10 giugno p. v.

In base a tali elenchi la Presidenza Generale spedirà, di volta in volta, le tessere sociali provvisorie, i distintivi (emblema) del Raduno, e le tessere del raduno valevoli anche come polizze di assicurazione.

I Presidenti di Sezione, sotto la loro personale responsabilità, possono accordare ai radunisti facilitazioni di pagamento (rate) delle quote, restando però *tassativamente stabilito che, entro il 10 giugno p. v., l'ammontare di tutte le quote dovrà essere versato per intero a questa Presidenza Generale.*

Ogni elenco di iscrizione Mod. A dovrà però essere accompagnato o dal versamento dell'intera quota di partecipazione (L. 44 o L. 60) o da un anticipo minimo di L. 15, sia per coloro che compiono il viaggio coi treni speciali, sia per quelli che viaggiano per proprio conto.

Avranno la precedenza, a tutti gli effetti, (specie per le prenotazioni varie, alberghi, ristoranti, trattorie, gite facoltative) le iscrizioni in ordine di data.

6. Prenotazioni varie. — Giusta quanto è stato predisposto per il vitto, per gli alloggi e per le gite, (alleg. D) i Presidenti di Sezione compileranno in duplice copia l'allegato B, trasmettendone entro il 10 giugno p. v. un esemplare alla Associazione dell'Arma di Cavalleria — Sezione di Trieste — Via Matteo Renato Imbriani 4 e l'altro a questa Presidenza Generale in Roma, per conoscenza.

Ad evitare affollamenti presso il Comando di tappa, come è detto al N. 8, in base alle segnalazioni fatte, la Sezione di Trieste provvederà a trasmettere alle Sezioni, per la consegna agli interessati, i biglietti d'alloggio nei quali sarà indicato: Grado, Casato e nome del Radunista, Albergo (o casa privata) assegnato e sua ubicazione.

Si pregano i Presidenti di Sezione di tenere ben presenti le avvertenze poste a tergo del predetto Allegato B.

7. Tessera tramviaria. — La Direzione delle Tramvie di Trieste ha cortesemente concesso ai radunisti una speciale tessera di libera circolazione sui tram, autobus e filovie, al prezzo unico di L. 1.50 per tutta la durata del soggiorno a Trieste.

Dette tessere potranno essere ritirate presso il Comando di tappa in Trieste.

8. Comando di Tappa. — Dal mattino del 27 giugno p. v. e per tutta la durata del raduno, presso la Stazione Centrale di Trieste (lato arrivi) funzionerà un Comando di Tappa con personale fornito dalla Sezione di Trieste. Ivi i radunisti potranno richiedere tutte le informazioni loro occorrenti e ritirare i biglietti di prenotazione per gli alloggi, per il vitto, le tessere tramviarie, ecc., che non avessero ricevuto tramite Sezioni, nonchè prendere visione degli ordini che emanerà la Presidenza Generale.

9. Località di adunata. — Fin d'ora resta stabilito che le adunate, sia per la formazione del corteo degli Stendardi e delle Colonnelle, sia per la partecipazione alle gite obbligatorie e facoltative, avranno luogo in prossimità della Casa del Combattente di Trieste, Via 24 Maggio.

10. Uniforme. — Questa Presidenza Generale *raccomanda vivamente* ai soci di intervenire al raduno con l'uniforme sociale. Ad ogni modo, resta tassativamente prescritto, per tutti i cavalieri, soci e non soci, il berretto, e il collo (di colore del reggimento presso cui hanno prestato servizio), da applicarsi quest'ultimo sul bavero della giacca (possibilmente scura). Pertanto le richieste di tali oggetti saranno subito trasmesse, con il relativo importo, (assai mite) a questa Presidenza Generale, con l'elenco Mod. A. Nelle richieste indicare: Reggimento di Cavalleria nel quale si è servito — grado che si ha — circonferenza della testa. Il prezzo del berretto, *completo di tutto* è: Cavaliere: Lire 4.90 - Graduato di truppa: L. 5,40 - Sottufficiale: L. 5,70 - Ufficiale (Sottotenente): L. 10,50. Per il berretto di Ufficiale, aumento di L. 0,50 per ciascun grado e cioè: Tenente L. 11, Capitano L. 11.50, ecc. Il prezzo del collo è di L. 5.

11. Radunisti del Veneto Orientale. — I radunisti appartenenti alle provincie di Treviso (*Zona orientale*) Udine, Gorizia, Trieste e Pola non fruiranno dei treni speciali. Essi potranno compiere il viaggio per proprio conto, con treni ordinari, munendosi della tessera speciale di L. 15 che accorda loro la riduzione del 70% se combattenti e del 50% se non combattenti, nonchè il diritto al distintivo del raduno, all'*assicurazione* ed a tutte le altre facilitazioni.

Il pagamento della tessera predetta (L. 15) è obbligatorio anche per coloro che, desiderando partecipare al raduno, raggiungeranno Trieste con mezzi propri.

12. Stendardi - Medagliere - Colonnelle — E' obbligatorio l'intervento degli Stendardi di tutte le Sezioni.

Ciascun Stendardo sarà accompagnato dal Presidente (od in sua assenza dal V. Presidente o Fiduciario) e dall'Alfiere — tutti in uniforme sociale — i quali dovranno compiere il viaggio in II classe coi treni speciali.

La Sezione di Milano, oltre lo Stendardo Sezionale, porterà lo Stendardo Ufficiale dell'Associazione e le RR. Lettere Patenti.

Le Colonnelle e il Medagliere saranno portati sol tanto dalla Sezione di Roma.

Le Presidenze di Sezione che hanno viaggiato nello stesso treno, al loro arrivo alla Stazione di Trieste, si riuniranno in corteo, precedute dalla musica, e accompagneranno gli Stendardi e le Colonnelle alla Casa del Combattente (Via 24 Maggio, inprossimità della Stazione Ferroviaria) ove verranno deposti e custoditi da una Guardia d'Onore fornita dal Fascio di Combattimento di Trieste.

Il bagaglio personale dei Presidenti e degli Alfieri non dovrà seguire il corteo.

13. Cippo commemorativo. — L'associazione vuole porre su Quota 144 un cippo che eterni il valore secolare di «Genova» e del 1. Squadrone di Piemonte Reale (6. di Genova appiedato) che la conquistarono.

Ci rivolgiamo al cuore generoso delle Sezioni perchè, con un modesto contributo (sia pure di lire 10) concorrano alla esecuzione di questa volontà che certo da tutti sarà sentita. Dirigere le offerte a questa Presidenza.

14. Programma. — Come da annesso particolareggiato programma, — Allegato E — si riepilogano qui di seguito le principali manifestazioni e cerimonie che avranno luogo durante il raduno:

Giorno 28 - *Domenica* — Dalle 7 alle 10,30 Rivista - Sfilamento.

E' fatto assoluto divieto ai soci e ai non soci, che partecipano alla rivista, di portare durante la rivista stessa, impedimenta di qualsiasi genere.

Le Signore, i familiari dei Soci e i simpatizzanti, non cavalieri, non prenderanno parte alla rivista. Essi — riuniti — assisteranno alla Rivista quali spettatori in Piazza dell'Unità.

Ricevimento. — Alle ore 11.30 ricevimento offerto dal Podestà di Trieste nel Palazzo di Città alla Presidenza Generale - Ispettori di Zona - Presidenti e Vice Presidenti di Sezione.

Rancio sociale. — Alle 12,30 rancio sociale al quale prenderanno parte gli Ispettori di Zona - Presidenti e Vice Presidenti di Sezione. Quota di partecipazione: L. 18 (da versarsi alla Sezione di Trieste).

Pomeriggio: Gran rapporto alle ore 17; indi omaggio e deposizione di corone all'Ara dei Caduti Fascisti, ad Oberdan, ai Caduti Volontari di Guerra Giuliani e Dalmati e alla medaglia d'oro Tenente Brunner.

Sera: - Serata di gala al Teatro Giuseppe Verdi - Spettacoli cinematografici. (A speciali prezzi ridottissimi).

N. B. - I radunisti, non impegnati nelle cerimonie di cui sopra, dopo la rivista, saranno in libertà per visite alla città e dintorni.

Giorno 29 - *Lunedì.* — Dalle 7 alle 12: Gita ufficiale a Redipuglia (con deposizione di corone al monumento di S. A. R. il Duca d'Aosta) ed a Quota 144 per la consegna dello Stendardo Ufficiale e delle RR. LL. Patenti; inaugurazione del cippo - Messa celebrata a quota 144 dal Vescovo Castrense S. E. Mons. Bartolomasi - Vermutte d'onore ad Iamiano.

La gita a Quota 144 è *riservata* — data la limitazione dei mezzi di trasporto (posti 400) — a tutti i Presidenti, Vice Presidenti di Sezione e Alfieri rispettivi.

Gli altri radunisti compiranno entro la giornata (fino alle ore 18) le gite facoltative per le quali fossero prenotati.

Sera (dopo le ore 19): Inizio del viaggio di ritorno alle sedi coi treni speciali.

15. Viaggi per mare. — Ai radunisti provenienti dalla Cirenaica, Tripolitania e dalla Sardegna è concessa la riduzione del 50%. Pertanto il prezzo dei biglietti — da acquistarsi sul posto d'imbarco — è il seguente:

Tripoli-Siracusa e ritorno:	II^a^ Classe	L.	234.20
	III^a^ »	»	95.10
Bengasi-Siracusa e ritorno:	II^a^ »	»	290.60
	III^a^ »	»	117.70
Civitavecchia-Terranova e ritorno:	II^a^ »	»	73,60
	III^a^ »	»	26.90

Nei prezzi suddetti è tutto compreso (posto letto, vitto, diritti vari).

La riduzione di cui sopra sarà concessa dalla Società di Navigazione Tirrenia, dietro presentazione di apposita credenziale che sarà rilasciata da questa Presidenza insieme con la tessera per il Raduno. Il biglietto a riduzione, per essere valido per il ritorno, dovrà portare le vidimazioni di arrivo e di partenza rilasciate gratuitamente dal Comando Tappa della Sezione di Trieste.

16. Viaggi in Ferrovie secondarie e Tramvie. — Per i viaggi che i radunisti eventualmente dovessero compiere con Ferrovie Secondarie e Tramvie, per raggiungere le Stazioni delle Ferrovie dello Stato, ove transitano i treni speciali e treni ordinari, ogni Sezione farà per proprio conto tempestivamente richiesta di riduzione alla Direzione di ogni singola azienda.

17. Congedi permessi per il Raduno. — S. E. il Presidente Generale ha richiesto alla Presidenza del Consiglio che le Amministrazioni Statali e Parastatali concedano agli impiegati civili ed ai militari che desiderano partecipare al raduno, la relativa autorizzazione, considerandoli in assenza giustificata con la corresponsione dello stipendio o paga per la durata del raduno e del viaggio di andata e ritorno.

Per le altre Amministrazioni non dipendenti dallo Stato, i Presidenti di Sezione promuoveranno le necessarie pratiche, richiedendo, se del caso, l'appoggio delle organizzazioni Sindacali.

18. Oggetti ricordo. — Per cura di questa Presidenza Generale verranno allestiti: un numero unico - cartolina ricordo del raduno - oggettini vari (bottoni per polsi di diversi tipi - spille). I prezzi, modestissimi, verranno comunicati con apposito listino.

19. Stampati. — Tutti gli stampati, allegati A. B. C. D. E. alla presente Circolare, saranno forniti gratuitamente da questa Presidenza Generale e spediti in congruo numero alle dipendenti Sezioni.

20. Per ragioni amministrative, qualsiasi rimessa, riferentesi al raduno, dovrà essere effettuata esclusivamente a mezzo vaglia bancario.

21. Nota

I commissari delle Sezioni interverranno a tutte le cerimonie obbligatorie per i Presidenti di Sezione.

L'intervento al raduno è obbligatorio a tutte le Presidenze di Sezioni (Presidenti - Commissari - Vice Presidenti - Segretari).

Si raccomanda scrupolosa esattezza nella compilazione del Mod. A allegato alla presente Circolare. All'uopo è stato trascritto in detto allegato un esempio pratico.

I Presidenti di Sezione cureranno di comunicare tempestivamente a tutti i radunisti — compresi quelli iscrittisi isolatamente, residenti in località diversa dalla sede delle Sezioni — le eventuali modificazioni al programma del raduno e l'itinerario dei treni speciali, indicando loro la stazione di affluenza. I radunisti residenti in località prive di Sezione, rivolgeranno la richiesta d'iscrizione col Mod. C. alla Sezione viciniore oppure direttamente alla Presidenza Generale in Roma.

— Con recente foglio d'ordini del P. N. F., tutti gli iscritti al Partito sono stati invitati a iscriversi alle Associazioni d'Arma.

I Sigg. Presidenti di Sezione pertanto, in occasione del II Raduno Nazionale, portino a conoscenza dei Cavalieri non soci l'invito ad essi rivolto dal Duce, per far sì che tutti coloro che hanno servito nella nostra Arma diletta accorrano plebiscitariamente ad ingrossare e a rendere granitiche le file del 31. Reggimento Cavalieri d'Italia.

Camerati dell'Arma Generosa e Fedele, tutti a Trieste nel sacro trinomio:
Re - Duce - Italia.

Il V. Presidente Generale
Col. A. ORSINI

Alleg. Mod. A

ESEMPIO PRATICO

ASSOCIAZIONE ARMA DI CAVALLERIA

2° Raduno Nazionale - Trieste
27-28-29 Giugno 1936 - A. XIV

SEZIONE DI .....

Elenco N. ..... – Iscrizioni riferentisi alla ..... decade del mese di ..... 1936 - A. XIV (dal ..... al .....)

N. d'ordine	GRADO	REGG.TO	CASATO E NOME	PATERNITA'	DOMICILIO (Città - Via - N.)	Cavalieri		Familiari	Patronesse e Simpatizzanti	QUOTE VIAGGIO			Se provvisto di divisa sociale	Bavero	Berretto	Circonferenza della testa
						Soci	Non soci			IIIª Classe L. 44	IIª Classe L. 60	Proprio conto L. 15				
1	Caporale	Guide	Provvedi Renato	di Antonio	Roma - Via Nazionale 15	1	—	—	—	44 —	—	—	si	—	—	—
2	Sergente	Catania	Meneghini Oreste	fu Cesidio	Roma - Via Cavour 256	1	—	—	—	—	60 —	—	no	5 —	5 70	cm. 56
3	Sott.	Nizza	Allori Vincenzo	fu Emilio	Roma - Via delle Terme 18	—	1	—	—	—	60 —	—	no	5 —	10 50	cm. 55
4	Famil.	—	Provvedi Gabriella	di Renato	Roma - Via Nazionale 15	—	—	1	—	44 —	—	—	—	—	—	—
5	Simpatiz.	—	Amora Giuseppe	fu Enrico	Roma - Via Cicerone 72	—	—	—	1	—	60 —	—	—	—	—	—
6	Capitano	Udine	Vinci Leonardo	di Telesf.	Roma - Via Rossini 30.	—	1	—	—	—	—	15 —	no	5 —	11 70	cm. 57
					A Riportarsi	2	2	1	1	88 —	180 —	15 - -	—	15 —	27 90	

N. d'ordine	GRADO	REGG.TO	CASATO E NOME	PATERNITA'	DOMICILIO (Città - Via - N.)	Cavalieri: Soci	Cavalieri: Non soci	Familiari	Patronesse e Simpatizzanti	QUOTE VIAGGIO: IIIª Classe L. 44	QUOTE VIAGGIO: IIª Classe L. 60	QUOTE VIAGGIO: Proprio conto L. 15	Se provvisto di divisa sociale	Bavero	Berretto	Circonferenza della testa
					Riporto	2	2	1	1	88 —	180 —	15 —	—	15 —	27.90	
					TOTALI	2	2	1	1	88 —	180 —	15 --	—	15 —	27,90	

RIEPILOGO A VALORE

In treni speciali	3ª classe N. 2 a L. 44	Importo L. 88.—
	2ª classe » 3 a » 60	» » 180,—
Per proprio conto	» 1 a » 15	» » 15.—
Berretti	» 3 ——	Imp. compl. » 27.90
Baveri	» 3 a » 5	Importo » 15.—
Quote dovute alla Pres. Gen. p. tessere sociali provvisorie (per non soci - familiari - patronesse e simpatizzanti) N. 4 a L. 3,00		» » 12,—
		Totale L. 337.90

Unito alla presente si invia vaglia del ..... Banc .....

di ..... N. ..... di L. .....

(Luogo e data) ....

Il Presidente della Sezione

.....

Alleg. Mod. B — *Allegato alla Circ.* 1141 *del* 22-4-936-XIV

Da compilarsi in duplice copia e da spedire entro il 10 giugno 1936 alla Sezione di Trieste — Via Matteo Renato Imbriani, 4 — e, per conoscenza, alla Presidenza Generale dell'Associazione Arma di Cavalleria (Ministero Colonie, Roma).

ASSOCIAZIONE ARMA DI CAVALLERIA

SEZIONE DI.

PRENOTAZIONI VARIE (1)

1) Gita ufficiale a Quota 144 - Prezzo L. 15. — Partecipanti N.
(Vedi alleg. D)

---

2) Gite facoltative (Vedi alleg. D)

- a Capodistria (vaporino) Prezzo L. 2.50 — Partecipanti N.
- a Opcina (trenovia) Prezzo L. 2.— — » — »
- a Postumia (torpedone) con visita a piedi L. 20 — » — »
- a Postumia (id.) con visita in trenino L. 25 — » — »
- a S. Canziano (autobus) Prezzo L. 10.— — » — »
- a Miramare (id.) Prezzo L. 2,50 — » — »
- ai Campi di Battaglia (torpedone) Prezzo L. 15.— — » — »

---

3) Prenotazioni per il vitto (Vedi alleg. D.)

- Pensione Cosulich Prezzo L. 5.— (Minimo 3 pasti) N.
- Refettorio del Porto » » 4.— » » » » N.

---

4) Prenotazioni alloggi (Vedi alleg. D)

- In alberghi N.
- In Case private »
- Alla Pensione Cosulich (L. 3) »
- Silos (L. 1) »

(*Luogo e data*) ..... *Il Presidente della Sezione*

(1) **Vedere avvertenze a tergo.**

AVVERTENZE

1) *Gita ufficiale a Quota* 144. — Obbligatoria per i Presidenti - Vice Presidenti e Alfieri delle Sezioni.

2) *Gite facoltative.* — Le gite che si compiono con automezzi (autocorriere - torpedoni) hanno posti limitati (400 per ciascuna gita). Avranno la precedenza le prenotazioni in ordine d'arrivo. Ogni prenotazione dovrà essere accompagnata dal relativo importo. Al radunista che prenotatosi non partecipi alla gita, saranno rimborsati i 2/3 dell'importo versato, purchè ne dia preavviso entro il 20 Giugno p. v.

I biglietti saranno ritirati presso il Comando di Tappa.

3) *Prenotazione pasti.* — Com. è detto nell'allegato D alla Circ. 1141 del 22-4-936-XIV la Città di Trieste offre la possibilità di consumare pasti a prezzi modicissimi in numerosi ristoranti e trattorie. Le prenotazioni per i pasti presso la «Cosulich» o presso il Refettorio del Porto debbono essere accompagnate rispettivamente da un anticipo di L. 15 e L. 14, quale importo di tre pasti obbligatori. Il radunista, che per qualsiasi motivo non potrà consumare i tre pasti per i quali si è prenotato, otterrà il rimborso in ragione di 2/3 della somma anticipata, qualora però ne dia preavviso alla Sezione di Trieste entro il 20 giugno p. v.

4) *Prenotazioni alloggi.* — (Vedere nota allegato D alla Circolare 1141 del 22-4 936). Per coloro che si prenotano per alloggi unire elenco nominativo con l'indicazione per ciascuno, dell'albergo preferito oppure se il radunista desidera l'alloggio presso abitazioni private. Avranno la precedenza le prenotazioni in ordine di arrivo. Ogni prenotazione dovrà essere accompagnata da un anticipo, pari ad una giornata di alloggio, tenendo per base i prezzi pubblicati nell'apposita nota. Nessun rimborso sarà dovuto al partecipante che per qualsiasi motivo non fruisca dell'alloggio.

N. B. - Le prenotazioni di cui ai N. 2, 3 e 4, che giungessero alla Sezione di Trieste con ritardo, cioè dopo il 12 Giugno p. v. saranno tenute in evidenza solo nel caso che vi fossero disponibilità. Mancando tali disponibilità i ritardatari provvederanno per proprio conto all'alloggio, al vitto ed alle gite facoltative.

Le rimesse per qualsiasi genere di prenotazione, di cui alla presente richiesta, vanno fatte direttamente alla Sezione di Trieste, Via Matteo Renato Imbriani 4, a mezzo vaglia bancario.

Alleg. Mod. C

(Per i radunisti residenti in località prive di Sezioni)

(*Luogo e data*).

Alla
Associazione Arma di Cavalleria

(1)

Il sottoscritto (2) .....

residente in (3) .....

avendo prestato servizio nell'Arma di Cavalleria, nel Reggimento (4) ..... *col grado di* (5) ..... *presa visione delle Norme per l'iscrizione al II Raduno Nazionale dei Cavalieri d'Italia, in Trieste, domanda di poter vt partecipare.*

Depennare le due combinazioni non prescelte.

a) *Essendo combattente, desidera viaggiare per proprio conto con la riduzione del 70%.*

b) *Non essendo combattente, desidera viaggiare per proprio conto con la riduzione del 50%.*

c) *Desidera viaggiare col treno speciale lettera* (6) ..... *partendo dalla Stazione di* .....

Chiede inoltre che gli sia inviato un berretto (circonferenza della testa cm. ..... *) e un collo, dei colori del proprio Reggimento, da applicarsi alla giacca* (7).

Il Richiedente

.....

---

(1) - Sezione di. . . . . oppure Presidenza Generale - presso Ministero Colonie - Roma.
(2) - Cognome - nome - paternità.
(3) - Città - Via e numero.
(4) - Denominazione del Reggimento (solo per i Cavalieri soci e non soci).
(5) - Indicare il grado (solo per i Cavalieri soci e non soci).
(6) - Indicare la lettera che contrassegna il treno speciale.
(7) - Solo per i Cavalieri.

N. B. - Accompagnare la domanda d'iscrizione con l'importo della tessera del raduno (L. 43, se in III classe - L. 58, se in II classe - L. 15, se per proprio conto), della tessera provvisoria sociale (L. 2,50) ed eventualmente del berretto e del bavero (per i cavalieri non soci), a mezzo vaglia bancario o postale.

Vedere a tergo.

ASSOCIAZIONE DELL'ARMA DI CAVALLERIA

2° RADUNO NAZIONALE DEI CAVALIERI D'ITALIA

(TRIESTE - 27-28-29 GIUGNO 1936 - A. XIV)

NORME PER L'ISCRIZIONE

Partecipanti — Possono partecipare al II Raduno Nazionale dei Cavalieri d'Italia, che avrà luogo in Trieste nei giorni 27, 28, 29 giugno 1936-XIV, i soci regolarmente inscritti all'Associazione, i Cavalieri non soci, i familiari dei soci e dei non soci, le Dame patronesse dell'Associazione e loro familiari, ed i simpatizzanti.

Uniforme. — Per i soci: divisa sociale — Per i Cavalieri non soci: berretto sociale e bavero reggimentale. Costo del berretto: Soldato, L. 4,90 - Graduato di truppa, L. 5,40 - Sottufficiale, L. 5,70 - Sottotenente, L. 10,50 (L. 0,50 in più per ogni grado di ufficiale). Costo del bavero: L. 5.

Iscrizioni — **Si ricevono presso tutte le Sezioni dell'Associazione. Coloro che risiedono in località ove non esistono Sezioni si rivolgeranno per chiarimenti alla: Associazione Arma di Cavalleria — Presidenza Generale — presso Ministero Colonie - Roma.**

Tessera del Raduno. — Per i viaggi che si compiono con treni speciali: L. 44, se in III classe; L. 60, se in II classe. Il radunista ha diritto con tale tessera al viaggio in ferrovia dal proprio domicilio a Trieste e ritorno, valendosi di treni ordinari per raggiungere i treni speciali alla stazione di origine o alle fermate, indicate nell'itinerario, e che verranno tempestivamente comunicate. A coloro che desiderano compiere il viaggio per proprio conto verrà rilasciata speciale tessera che dà diritto a viaggiare con treni ordinari, diretti o direttissimi, con la riduzione del 70 % se combattenti, e del 50 % se non combattenti. Ai non soci, familiari, e simpatizzanti verrà inoltre rilasciata una tessera sociale provvisoria (costo L. 5).

La tessera del raduno dà inoltre diritto a tutti ad un distintivo artistico ricordativo, all'assicurazione contro eventuali infortuni, perdita del biglietto e del bagaglio, furti nella propria abitazione durante l'assenza, ed a facilitazioni varie (Alberghi - Alloggi tipo militare (L. 1) - Ristoranti - Cinematografi - Tessera tramviaria per tutta la durata del Raduno (L. 1,50). Esenzione dalla tassa di soggiorno.

Programma. — Giorno 27 - Concentramento a Trieste. Giorno 28 - Grande Rivista e sfilamento dei Cavalieri d'Italia; visita alla Città e dintorni; manifestazioni varie; serata di gala al Teatro Giuseppe Verdi; spettacoli cinematografici; gite facoltative alle Grotte di Postumia (in torpedone). - Giorno 29 - Gite facoltative ai Campi di Battaglia (in torpedone), S. Canziano (in autobus) L. 10, a Miramare (L. 2,50), Opcina (L. 2) etc. etc. Sera del 29, dopo le ore 19, inizio del viaggio di ritorno.

Per le gite facoltative con torpedoni sono stati concordati prezzi ridottissimi: per quelle di Postumia, in torpedone L. 25-20 compresa visita alle Grotte rispettivamente in trenino o a piedi; per quella ai Campi di Battaglia, pure in torpedone L. 15. Per queste due gite occorre prenotarsi dato il numero limitato di posti (400).

Viaggi per mare. — Ai provenienti dalla Tripolitania, Cirenaica e Sardegna è concessa la riduzione del 50 %.

N. B. - Le Sezioni cureranno la tempestiva comunicazione degli itinerari dei treni speciali e delle ulteriori disposizioni emanate dalla Presidenza Generale.

Itinerari. — Gli itinerari dei treni speciali, salvo ulteriori modificazioni e con riserva di comunicare le stazioni intermedie per la raccolta dei radunisti, sono i seguenti:

Treno A - Villa S. Giovanni - Napoli	Roma - Bologna - Trieste	—	Partenza dal capolinea		giorno	26.
Treno B Bari - Pescara - Ancona - Rimini - Padova - Trieste		—	»	»	»	» 26.
Treno C - Roma - Firenze - Bologna - Padova - Trieste		—	»	»	»	» **26.**
Treno D - Torino - Milano - Verona - Padova - Trieste		—	»	»	»	» 27.
Treno E - Genova - Milano - Brescia - Verona - Padova - Trieste		—	»	»	»	» 27.

In ciascun treno speciale vi saranno — a seconda del numero dei familiari partecipanti al raduno — delle vetture o scompartimenti ad essi riservati.

Comando di tappa — Presso la Stazione di Trieste (lato arrivi) funzionerà un Comando di tappa con personale fornito dalla Sezione di Trieste, ove i radunisti potranno rivolgersi per informazioni, chiarimenti e comunicazioni.

Alleg. Mod. D

ASSOCIAZIONE DELL'ARMA DI CAVALLERIA

2° RADUNO NAZIONALE DEI CAVALIERI D'ITALIA

(TRIESTE - 27-28-29 GIUGNO 1936 - A. XIV)

NOTA DEGLI ALLOGGI, RISTORANTI E DELLE GITE

NOTA DEGLI ALBERGHI

Savoia Excelsior Palace	Letti a L. 18	più 15 % servizio
» » »	Pensione a L. 43	» »
Albergo Regina	Letti da L. 15-16	servizio compreso
» »	Pensione a L. 40	» »
Grande Albergo della Città	Letti da L. 13-20-18-40	» »
Albergo Posta	Letti a L. 10	» »
» Vanoli	Letti a L. 11	» »
» Adria	Letti a L. 11,50	» »
» Brioni	Letti a L. 9	» »
» Continentale	Letti da L. 9-11	» »
» Centrale	Letti a L. 15	» »
» Milano	Letti a L. 12	» »
» Vittoria	Letti a L. 8.90	» »
» Metropoli	Letti da L. 9,20-11,20	» »
» Corso	Letti a L. 12	più 15 % servizio
Presso abitazioni private	Camere da L. 7 a L. 10	
Albergo Pensione Cosulich (camerate da 40-10-4 letti, complessivi letti 400).	Letti a L. 3	servizio compreso
Nei Silos (paglia a terra) numero illimitato di posti	L. 1	

Tutti i prezzi suindicati sono netti dalla tassa di soggiorno, per la quale si è già ottenuta l'esenzione.
Non si garantiscono alloggi se non prenotati.

NOTA DEI RISTORANTI

Albergo Ristorante Milano	Pasto L. 6	senza vino
» Pensione Cosulich	» » 4,50	» »
» Pensione Cosulich	» » 5	con vino
» Vittoria	» » 5	senza vino
» Vittoria	» » 6	con vino
» Metropoli	» » 6.50	senza vino
» Metropoli	» » 7.50	con vino
» Regina	Pasti da L. 10-12	servizio compr.
Grande Ristorante Continentale	» » » 8.20	con vino serv. compr.
Grand Hôtel de la Ville	» » » 12	con vino serv. compr.

Ristorante Pordenone	Pasti	da	L.	8	con vino serv. compr.
Ristorante Antica Bonavia	»	»	»	7	senza vino
Ristorante Antica Bonavia	»	»	»	8	con vino
Ristorante Antichi Cacciatori	»	»	»	5	senza vino
Ristorante Antichi Cacciatori	»	»	»	6	con vino
Ristorante Alle Viole	»	»	»	6	senza vino
Ristorante Alle Viole	»	»	»	7	con vino
Birreria Dreher	»	»	»	6.50	senza vino
Birreria Dreher	»	»	»	7.50	con vino o birra
Ristorante Posta	»	»	»	6.60	senza vino
Ristorante Posta	»	»	»	7.60	con vino
Ristorante Fortuna	»	»	»	6.20	con vino
Ristorante Bolognese	»	»	»	5.	senza vino
Ristorante Bolognese	»	»	»	6	con vino
Birreria Tergesteo	»	»	»	6.50	senza vino
Birreria Tergesteo	»	»	»	7.50	con vino
Ristorante Al Castello di Trieste	»	»	»	12	con vino
Locanda Cimetta	»	»	»	6	senza vino
Locanda Cimetta	»	»	»	6.50	con vino
Ristorante Alla Luna	»	»	»	4.70	senza vino
Ristorante Alla Luna	»	»	»	5.50	con vino
Pensione Cosulich (800 persone - in 2 turni di 400 - obbligo a 3 pasti)	»	»	»	5	con vino
Refettorio del Porto (800 persone in un turno unico; obbligo a 3 pasti)	»	»	»	4	1/8 vino (senza frutta)

Si tenga presente:

1°) *Che in Trieste, oltre i suddetti locali, esistono moltissime trattorie di 3ª categoria che praticano prezzi modicissimi.*

2°) *Che i radunisti possono fruire delle tramvie, autobus e filovie con una tessera di libera circolazione su tutte le linee e per la durata di tutto il soggiorno in Trieste, al prezzo unico di L. 1,50.*

GITE:

A) Ufficiale: a quota 144 (Obbligatoria per il Presidente e l'Alfiere di ciascuna Sezione) - Prezzo L. 15

B) Facoltative:

a Capodistria, in vaporino	L. 2,50
a Villa Opcina, in trenovia	» 2.—
a Postumia, in torpedoni, con visita delle Grotte a piedi	» 20.—
a Postumia, in torpedone, con visita delle Grotte in trenino	» 25.—
a S. Canziano, in torpedone (Gruppi di 25 persone con visita alle Grotte)	» 10.—
ai campi di Battaglia, con torpedone e autobus, compresa visita a Quota 144	» 15.—
a Miramare (torpedone, andata e ritorno)	» 2.50

N. B. - *Per ogni gita in torpedoni il massimo di posti è di 400.*

Avranno la precedenza le prenotazioni giunte in ordine di arrivo. Le prenotazioni giunte in ritardo, cioè dopo l'assegnazione di tutti i posti disponibili, potranno essere tenute in evidenza. In quest'ultimo caso però, dovendosi provvedere con automezzi provenienti da Gorizia o da Udine, il prezzo di ciascuna gita in torpedone subirà l'aumento di L. 8, per il pagamento della maggiore percorrenza a vuoto.

Alleg. Mod. E

Distintivo del Raduno (recto)

ASSOCIAZIONE DELL'ARMA DI CAVALLERIA

2° RADUNO NAZIONALE DEI CAVALIERI D'ITALIA

(TRIESTE - 27-28-29 GIUGNO 1936 - A. XIV)

Distintivo del Raduno (verso)

PROGRAMMA

Giorno 27 Giugno 1936-XIV.

Concentramento dei radunisti. Ricevimento e accompagnamento Stendardi, Medagliere e Colonnelle alla Casa del Combattente, con le modalità stabilite dalla Circolare N. 1141 del 22 Aprile 1936 A. XIV.

Giorno 28 Giugno 1936-XIV.

Ore 7 - *Rivista.* — Il Reggimento Cavalieri d'Italia (31.) sarà agli ordini di S. E. Lessona, Presidente Generale dell'Associazione.

Alle ore 7, riunione degli Alfieri alla Casa del Combattente per ritirare gli Stendardi, il Medagliere e le Colonnelle che, riuniti in corteo, preceduti dalla musica, si recheranno a Piazza Venezia.

Dalle ore 7 alle 8, ammassamento di tutti i Cavalieri, soci e non soci, lungo la riva Agrumola (spalle al mare). I cavalieri, a qualsiasi Sezione appartengano, costituiranno distinti nuclei, a seconda dei Reggimenti di provenienza, in modo da formare 30 Reggimenti affiancati nel senso della fronte e disposti ciascuno, su tre linee successive. Alla sinistra di ogni Reggimento sarà collocata la rispettiva Colonnella con Alfiere. L'Ufficiale più elevato in grado di ogni Reggimento di formazione, ne prenderà il comando, situandosi alla destra della Colonnella.

I Cavalieri di ciascun Reggimento di formazione dovranno essere disposti in modo che quelli con la completa uniforme costituiscano le prime file, immediatamente dopo la Colonnella. Gli altri, col solo berretto e bavero, costituiranno le rimanenti file.

Ore 8.30 - *Schieramento.* — Lo schieramento, a cominciare dall'ala sinistra sarà nel seguente ordine:

Musica Presidiaria - Presidenza Generale con Stendardo Ufficiale - Gruppo Ufficiali e Colonnelli dell'Arma invitati alla cerimonia - Nucleo degli Stendardi di tutte le Sezioni (3 file successive) - Reparti rappresentanti i 30 Reggimenti (ciascuno su tre linee) in ordine amministrativo (Nizza, Piemonte Reale, Savoia, Genova, ecc.) con rispettiva Colonnella.

Onori durante lo schieramento. — Un trombettiere a disposizione della Presidenza Generale suonerà il numero di « attenti » prescritto per gli Ufficiali Generali, a seconda del grado, e per la persona che passa la rassegna.

Rassegna. — Durante la rassegna i Comandanti di Reggimento di formazione, due passi prima che il Rassegnatore giunga all'altezza della Colonnella Reggimentale, daranno il comando di « Attenti! » preceduto dal nome del loro reggimento. (Esempio: « Nizza Cavalleria, attenti! » e così di seguito). A tale comando l'Alfiere della Colonnella eseguirà il presentat-lanc.

Ore 9 - *Sfilamento.* — Ultimata la rassegna tutti i reparti compiranno un sinistr-front ed avrà inizio lo sfilamento lungo le rive Agrumola, Nazario Sauro, guida a sinistra.

Tribune. — Saranno erette tre tribune all'altezza della Piazza Unità, fronte verso il Palazzo di Città. Nella tribuna centrale (B) prenderanno posto le Autorità Militari e Civili. Nella tribuna di destra (A) prenderanno posto le Patronesse. Nella tribuna C prenderanno posto gli altri invitati.

La musica Giuseppe Verdi si disporrà di fronte alla tribuna centrale (B).

Onori durante lo sfilamento. — Lo Stendardo Ufficiale, giunto all'altezza della Tribuna Centrale, vi sosterà, situandosi nello spazio libero fra la prima tribuna A (di destra) e quella centrale B, mentre la musica presidiaria si disporrà, fronte alla tribuna centrale, — a destra della musica Giuseppe Verdi — lasciando libera la direttrice dello sfilamento.

Le due musiche suoneranno alternativamente durante lo sfilamento.

Il gruppo Stendardi, dopo aver sfilato, si collocherà invece di fianco all'ultima tribuna C (di sinistra).

I Reggimenti si seguiranno a dieci passi di distanza. Il Comandante di ciascun Reggimento, tre passi prima di raggiungere la tribuna centrale, ordinerà l'attenti a sinistr. Nell'eseguire l'ordine, i cavalieri, continuando la marcia, volgeranno la testa verso la parte indicata fermando la mano destra

lungo la costura dei pantaloni, e mantenendo tale atteggiamento fin dopo aver oltrepassato tutte le tribune e il gruppo Stendardi. Ultimato lo sfilamento, la musica presidiaria, dopo aver reso gli onori regolamentari alle Autorità, accompagnerà lo Stendardo Ufficiale ed il gruppo Stendardi alla Casa del Combattente, portandosi alla testa di detto gruppo.

Il corteo si scioglierà successivamente, per Reggimento, giungendo all'altezza dell'Idroscalo Civile (Piazza Duca degli Abruzzi).

Ore 11,30 - *Ricevimento del Podestà.* — Vi interverranno oltre la Presidenza Generale, tutti gli Ispettori di Zona, Presidenti (o Commissari) di Sezione o Vice-Presidenti di Sezione e le Autorità cittadine civili e militari.

Ore 12,30 - *Rancio.* — Alle ore 12,30 rancio sociale ufficiale per gli Ispettori di Zona, Presidenti (o Commissari) e Vice-Presidenti di Sezione, al Grande Albergo. Quota di partecipazione: L. 18.

Ore 14,30 - *Gita facoltativa.* — Alle ore 14.30 adunata presso la Casa del Combattente (Via 24 Maggio) per i radunisti prenotatisi per una gita facoltativa (1. turno) alle Grotte di Postumia. Partenza degli autobus alle ore 15.

Ore 16 - *Omaggi.* — Le sottondicate rappresentanze deporranno le seguenti corone, quale doveroso omaggio dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria:

1.) Rappresentanza composta dal Presidente Generale, V. Presidente Generale, dagli Ispettori di Zona, deporrà una corona di fiori all'Ara dei Caduti Fascisti (Metropoli di S. Anna).

2.) Rappresentanza composta dai Presidenti delle Sezioni di: Genova, Torino, Milano, Voghera, Pinerolo, Brescia, Treviso, Padova, Udine, Pordenone, Palmanova, Gorizia, Trento, Bolzano, Venezia, Trieste, Fiume, per la corona da deporsi al monumento ad Oberdan (Via 24 Maggio).

3.) Rappresentanza composta dai Presidenti delle Sezioni di: Parigi, Bengasi, Bologna, Modena, Ferrara, Parma, Ancona, Forlì, Rimini, Ravenna, Ascoli, Teramo, Aquila, per la corona da deporsi all'arbusto della Medaglia d'Oro Guido Brunner (Parco della Rimembranza).

4.) Rappresentanza composta dai Presidenti delle Sezioni di: Londra, Roma, Velletri, Napoli, Bari, Barletta, Cosenza, Messina, Catania, Palermo, Cagliari, Tripoli, per la corona da deporsi al monumento dei caduti nella Guerra di liberazione (Colle S. Giusto).

Tutte le rappresentanze si aduneranno alle ore 15,45 alla Casa del Combattente.

Ore 17 - *Gran Rapporto.* — Avrà luogo alle ore 17 nella sala del «Littorio» (Federazione del P. N. F., Via S. Carlo n. 2). Vi parteciperanno tutti gli Ispettori di Zona, i Presidenti (o Commissari) e Vice presidenti di Sezione.

Ore 20.45 - *Serata di Gala.* — Avrà luogo al Teatro Giuseppe Verdi. Vi sono invitati gli Ispettori di Zona, Presidenti (o Commissari) e Vice-Presidenti di Sezione. Sono stati concordati i seguenti prezzi ridottissimi per i radunisti che desiderassero intervenirvi: Posto di platea o palco, compreso ingresso L. 6. Posto di galleria compreso ingresso L. 3. Posti di loggione L. 1,50.

Cinematografi. — I radunisti, durante il loro soggiorno a Trieste, potranno fruire di speciali facilitazioni, dietro esibizione della tessera di adunata.

Giorno 29 Giugno 1936-XIV

Ore 7 - *Gita Ufficiale a Quota* 144. — Adunata degli Ispettori di Zona, Presidenti di Sezione e Alfieri (con Stendardo) alle ore 6.45, alla Casa del Combattente.

Partenza in autobus alle ore 7 per Redipuglia (ove verrà deposta una corona al monumento di S. A. R. il Duca di Aosta) per poi proseguire per Quota 144.

Alle ore 9,30 cerimonia di consegna dello Stendardo Ufficiale alla Presidenza Generale. Indi, inaugurazione del Cippo, Messa a quota 144 celebrata dal Vescovo Castrense S. E. Mons. Bartolomasi; Vermutte d'onore a Iamiano offerto dalla Sezione di Trieste. Ritorno a Trieste alle ore 12 circa.

Gite Facoltative. — I radunisti non impegnati alla cerimonia di Quota 144, nel mattino del 29 potranno compiere le gite facoltative a Capodistria (vaporino), a Opcina (trenovia) ed a Miramare (col servizio regolare degli autobus).

Alle ore 14.30, adunata presso la Casa del Combattente dei radunisti prenotatisi per le gite in torpedone ai Campi di Battaglia, compresa Quota 144, e a Postumia (2. turno).

Partenza degli autobus alle ore 15.

Defluenza. — Dalle ore 20 in poi, giusta itinerario delle Ferrovie dello Stato, avrà inizio la partenza dei treni speciali per il ritorno alle sedi.

La Presidenza Generale

SOCIETA' AGRICOLA ~~ ITALO SOMALA

Fondata da S. A. R. il Duca degli Abruzzi nel 1920
Capitale Sociale Lit. 30.000.000

Sede: MOGADISCIO
Ufficio Amministrativo - GENOVA

AZIENDE AGRICOLE E IMPIANTI INDUSTRIALI
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

Zucchero - Alcool - Cotone - Arachidi - Banane - Capsicum - Capoch - Granoturco - Agrumi - Olio di cotone raffinato - Olio di ricino - Sapone, ecc.

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

INGER

IL SOLO NOME È GARANZIA E SICURA REFERENZA

MACCHINE PER OGNI GENERE DI CUCITURA

A MANO - A PEDALE
ELETTRICHE

Compagnia Singer per Macchine da cucire

Societa Anonima Italiana

Direzione Gener. - **MILANO** - Via Dante, 18
e Stabilimento industriale a Monza

Società BOMBRINI PARODI DELFINO

Stabilimenti:
SEGNI (Roma)
Telegrammi:
BOMPARDE, ROMA

Uffici: CORSO UMBERTO I, 267
ROMA

POLVERI ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra
BALISTITE - CORDITE - SOLENITE
TRITOLO sciolto od in cariche fuse o compresse
DINAMITI, capsule e miccie
NITROCELLULOSA, FULMICOTONE
MUNIZIONI complete per fucili e mitragliatrici
BOMBE a mano e per aeronautica
POLVERI E CARTUCCE da caccia e tiro
OTTONE, TOMBAK, MAILLECHORT in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Acido nitrico
Concimi chimici - Fibra vulcanizzata - Zolfi

lancia & c.
s. a.

fabbrica automobili

torino

CREDITO ITALIANO

~ **Locazione cassette di sicurezza**

~ **Deposito di Titoli a custodia**

alle condizioni più modiche

~ **Servizi speciali per Titoli di Stato e Obbligazioni diverse**

Appositi uffici e sportelli per fornire a chiunque tutte le possibili informazioni e notizie

Pubblicazione di due interessanti periodici che vengono spediti gratuitamente a richiesta

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

l'alimento dello sportivo

BANANE DELLA SOMALIA

S. A. B. I. SOC. ANON. BANANE ITALIANE · GENOVA

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA - SESTRI

Capitale Lit. 42 500 000 versato

COSTRUZIONI OTTICHE

CONGEGNI DI PUNTAMENTO
TELEMETRI
CANNOCCHIALI
BINOCOLI

SOCIETA' SACCARIFERA SOMALA

Fondata nel 1926 da
S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI

CAPITALE SOCIALE Lit. 3.200.000

Sede Sociale e Stabilimento:
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI
(Somalia italiana)

PRIMO ZUCCHERIFICIO COLONIALE

DISTILLERIA

"MONTECATINI,,

SOCIETA' GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA ED AGRICOLA

Anonima - Capitale versato L. 600.000.000
Sede in MILANO - Via Pr. Umberto, 18

PRODOTTI MINERARI
Piriti di Ferro - Minerali di Rame, Piombo, Zinco - Zolfo - Ligniti.

CONCIMI CHIMICI
Perfosfato minerale, Solfato ammonico, Nitrato ammonico, Nitrato di Calcio, Nitrato di Soda sintetica, Fosfato biammonico.

ANTICRITTOGAMICI ed INSETTICIDI
Zolfi puri e ramati, Solfato di Rame.

ALLUMINIO METALLICO 99 - 99,50 %

ESPLOSIVI DA GUERRA, DA MINA E DA CACCIA

PRODOTTI INTERMEDI PER MATERIE COLORANTI E PER STAMPA

COLORI DI ANILINA PER TUTTE LE APPLICAZIONI

RESINE SINTETICHE

VERNICI ALLA NITROCELLULOSA ED A BASE DI RESINE SINTETICHE

BIANCO DI TITANIO - LITOPONE

RAYON ALL'ACETATO DI CELLULOSA (Rhodia ed Albene).

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA
Acidi nitrico, muriatico, solforico - Oleum - Ammoniaca - Acido acetico - Acetato di Cellulosa - Nitrocellulosa - Cloro, Soda e derivati - Acido cromico e derivati - Silicati di Potassio e di Sodio - Tetracloruro di Carbonio - Trielina - Metanolo, ecc.

OLII LUBRIFICANTI E INDUSTRIALI

COLLI, SAPONE E GELATINE

CANFORA SINTETICA - PRODOTTI FARMACEUTICI

MANUFATTI DI JUTA

MARMI GREZZI E LAVORATI

40 miniere e cave - 137 stabilimenti - 10 centrali elettriche
Filiali, Succursali e Agenzie nelle principali città d'Italia

PREMIATA FABBRICA DI MACCHINE AGRICOLE F.LLI MARTINELLI

Via Giardini 18 - MODENA - Telefono 25-21

Una lunga esperienza ed una moderna attrezzatura tecnica consentono alla fabbrica Martinelli — la più antica d'Italia — di produrre Aratri, Seminatrici ecc. ecc. della più alta perfezione e della massima convenienza.

LA GAMMA PIU' COMPLETA d'**ARATRI** A TRAZIONE ANIMALE E MECCANICA PER TUTTE LE ESIGENZE DI LAVORI

ARATRI speciali per le nostre Colonie.

Seminatrici **"LITTORIA"** le macchine da semina più moderne e più perfezionate. File a scarpetta e a dischi. **Le migliori macchine per l'agricoltura.**

Gli ex combattenti possono acquistare le nostre macchine pel tramite dell'On. Opera Naz Combattenti a prezzi ridotti.

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE

OFFICINE DI SAVIGLIANO

DIREZIONE: TORINO
C. MORTARA, 4

COSTRUZIONI METALLICHE - MECCANICHE - ELETTRICHE - FERROVIARIE - TRAMVIARIE - CONDOTTE CHIODATE - SALDATE - BLINDATE

SOCIETÀ VENEZIANA DI NAVIGAZIONE A VAPORE
Sede in Venezia - Capitale L. 30.000.000 versato

LINEA REGOLARE MENSILE VENEZIA - CALCUTTA toccando i porti di Venezia, Spalato, Fiume, Trieste, Port Said, Suez, Gedda, Massaua, Gibuti, Colombo, Madras, Calcutta, Rangoon e ritorno (salvo cambiamenti).

LINEA REGOLARE MENSILE GENOVA - CALCUTTA toccando i porti di Genova, Livorno, Napoli, Catania, Port Said, Massaua, Madras, Calcutta e ritorno (salvo cambiamenti).

Per informazioni e caricazioni rivolgersi alla Sede della Società in Venezia, ed agli Agenti nei principali porti italiani.

OFFICINE MARIO SAPORITI - TRADATE

CARPENTERIE METALLICHE

FORNITRICI

della Regia Aeronautica, della Regia Marina, del Ministero della Guerra, delle Comunicazioni, dei LL. PP., delle Colonie

I. A. C.

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA ARTICOLI CAOUTCHOUC E PER MATERIALI PROTETTIVI ANTIGAS

TIVOLI (ROMA)

MASCHERE ANTIGAS

Brevetto I. A. C.

AUTOPROTETTORI
DI SUPERFICE E D'IMMERSIONE

TESSUTI SPECIALI PROTETTIVI CONTRO I GAS LIQUIDI

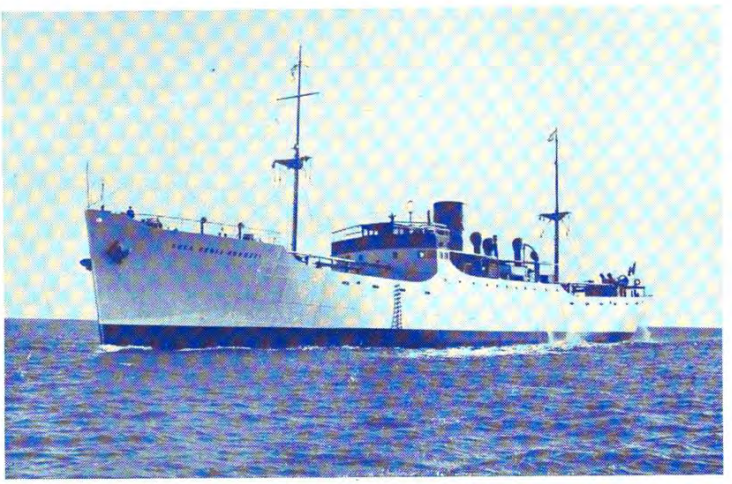
VESCICATORI

INDUMENTI PROTETTIVI

MANTELLINE - TUTE
GUANTI - CAPPUCCI ECC.

Brevetto I. A. C.

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE ITALO - SOMALA



GENOVA

AGENZIE

MOGA-

DISCIO

MERCA

BREDA MILANO-

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI - CARPENTERIE METALLICHE

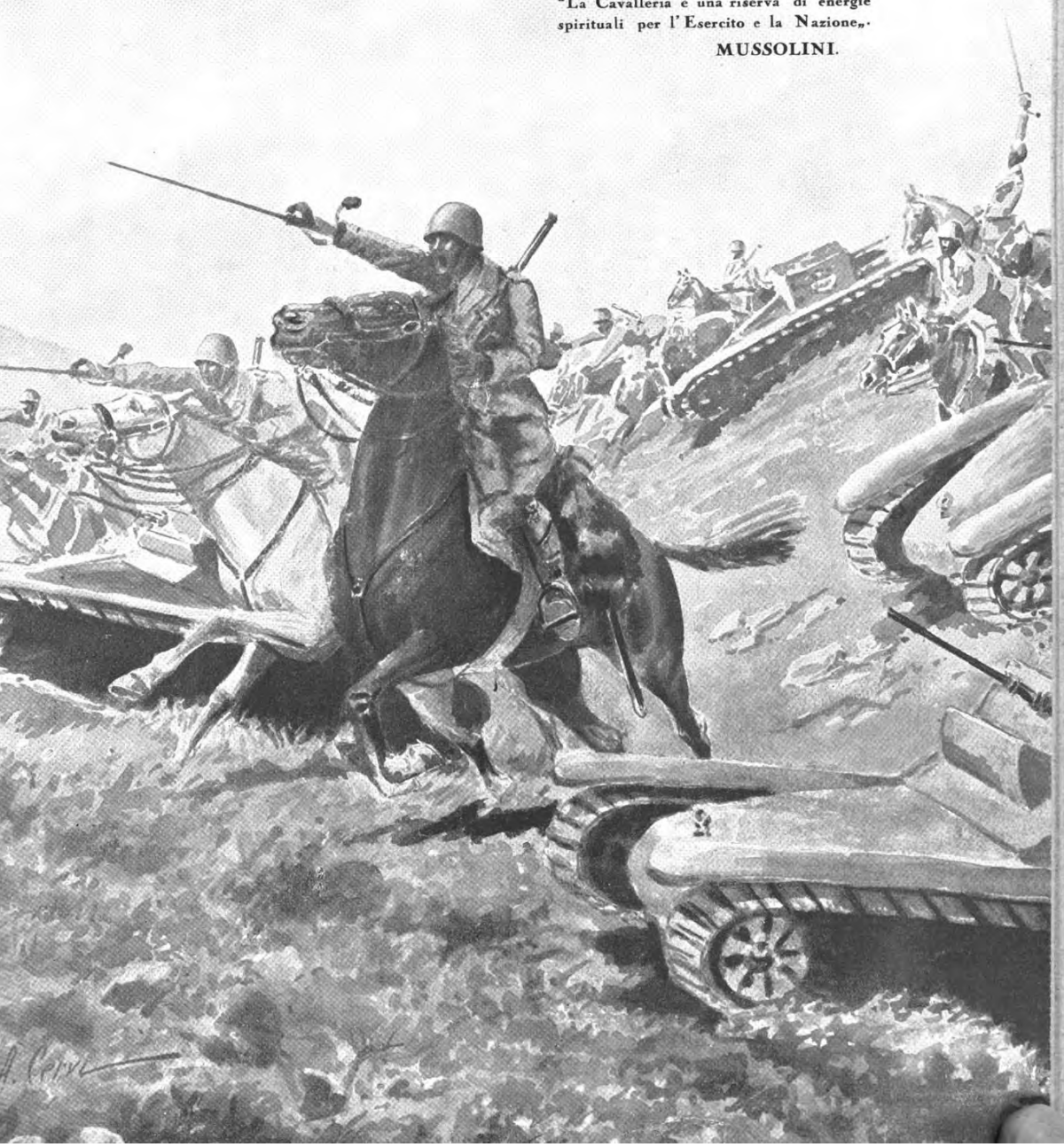
SOC. ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

R.R. L.L. P.P. 8-10-1925

Roma - Anno III (XXIII) - N. 3
Maggio-Giugno 1936 - XIV - C. C. Posta

RIVISTA DI CAVALLERIA

"La Cavalleria è una riserva di energie spirituali per l'Esercito e la Nazione".
MUSSOLINI.



SOMMARIO

S. M. la Regina Margherita e lo Stendardo dei Cavalleggeri «Alessandria» . . . . . *Pag.* 109
Il Nucleo Esplorante della Divisione Celere . . . . . » 113
Le Glorie e gli Eroismi dei Bersaglieri dal 1848 al 1936 . . . . » 115
Un Episodio di Cavalleria nella Grande Guerra . . . . . » 117
Il Problema della Copertura nel Passato - Tendenze odierne - (Continuazione e fine) . . . . . » 123
I Bersaglieri - Anno XIV . . . . . » 127
La Condotta Morale delle Truppe nella Grande Guerra - Fanteria - (Continuazione e fine) . . . . . » 129
Dall'Africa Orientale: Il 12. Squadrone Carri Veloci al combattimento di Amba Uork il 27 Febbraio 1936-XIV - I nostri Eroi . » 131
Medaglione . . . . . » 136
Cronaca Internazionale . . . . . » 136
Il Galoppo della Vittoria . . . . . » 139
Ordini - Comunicazioni - Attività Sociale . . . . . » 141
Tra Riviste e Libri . . . . . » 143
Scomparsi... Presenti . . . . . » 144

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Direzione Generale: PALERMO

CAPITALE L. 230.000.000 - RISERVE L. 240.946.052,43

Filiali in Italia:

AGIREALE - ADRANO - AGIRA - AGRIGENTO - ALCAMO - AVOLA - BAGHERIA - BARCELLONA - CALTAGIRONE - CALTANISSETTA - CANICATTI' - CARINI - CASTELVETRANO - CATANIA - CEFALU' - COMISO - CORLEONE - ENNA - FIUME - FRANCAVILLA - FRANCOFONTE - GANGI - GELO - GENOVA - GIARRE - GRAMMICHELE - LENTINI - LEONFORTE - LERCARA - LICATA - LIPARI - MARSALA - MAZARA - MENFI - MESSINA - MILANO - MILAZZO - MISTRETTA - MODICA - MONREALE - NARO - NICOSIA - NISCEMI - NOTO - PALAZZOLO ACREIDE - PALERMO - PANTELLERIA - PARTANNA - PARTINICO - PATERNO' - PATTI - PETRALIA SOTTANA - PIAZZA ARMERINA - PORTO EMPEDOCLE - RACALMUTO - RAGUSA - RANDAZZO - RAVANUSA - RIBERA - RIESI - RIPOSTO - ROMA - SALEMI - S. AGATA DI MILITELLO - SCIACCA - SIRACUSA - TAORMINA - TERMINI IMERESE - TORINO - TRAPANI - TRAPANI (Borgo Annunziata) - TRIESTE - VENEZIA - VITTORIA - VIZZINI.

Filiali in Colonia e nei Possedimenti:

Tripoli d'Africa - Rodi - Coo.

Filiazioni all'estero:

Bank of Sicily Trust Company:
Head Officie: 487 Broadway, New York, N. Y.
Brooklyn Branch: 2059 Fulton Street, Brooklyn, N. Y.
Bronx Branch: 590 East 187-th Street, New York, N. Y.
Stuyvesant Branch: 196 First Avenue, New York, N. Y.
Harlem Branch: 109-th Street, 2.nd Avenue, New York, N. Y.

Corrispondenti in tutte le Piazze d'Italia e sulle principali Piazze del mondo.
Tutte le operazioni di banca e servizi di Credito Agrario, di Credito Fondario, di Credito Minerario e di Cassa di Risparmio.
Impianti moderni di cassette di sicurezza.

RIVISTA DI CAVALLERIA - ABBONAMENTO PER L'ANNO 1936

ITALIA E COLONIE . . . . . L. 20.—
ESTERO . . . . . » 40.—

Un numero separato . . . (Italia e Colonie . . . » 3,50
(Estero . . . . . » 7.—

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati nel c/c/ postale N. 1/17379 intestato alla Presidenza Generale dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria - Roma.

Per poter dar corso ai cambiamenti d'indirizzo è necessario che i Sigg. abbonati trasmettano a questa Direzione la vecchia fascetta, accompagnata da L. 1 (in francobolli).

Gli enti militari (Comandi - Direzioni - Uffici), in caso di trasferimento di loro dipendenti, abbonati alla Rivista di Cavalleria, sono pregati di informarne cortesemente questa Direzione e di far proseguire la pubblicazione al nuovo indirizzo.

Direzione - Amministrazione: Associazione Arma di Cavalleria - Presidenza Generale presso Ministero Colonie - Roma.

ASSOCIAZIONE DELL'ARMA DI CAVALLERIA

Presidente Onorario: S. A. R. IL CONTE DI TORINO
Vice Presidente Onorario: S. E. Gen. LITTA MODIGNANI Nob. Comm. Vittorio

PRESIDENZA GENERALE

S. E. Prof. Dott. ALESSANDRO LESSONA, *Ministro delle Colonie, Presidente Generale.*
Colonnello Cav. Uff. ADOLFO ORSINI, *Vice-Presidente Generale.*
1° Capitano Cav. RICCARDO TANAS, *Segretario addetto.*

ISPETTORI DI ZONA (Situazione al 1 Luglio 1936-XIV)

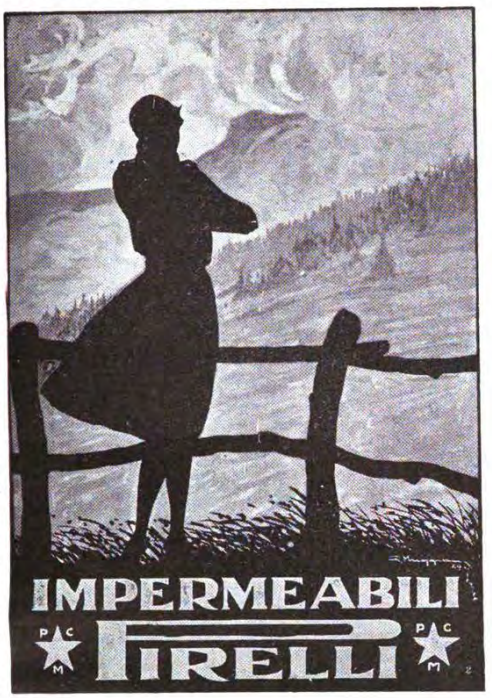
GRADO - COGNOME E NOME	ZONE	INDIRIZZO
Col. Comm. Arturo *Cambiè*	Genova - Savona - Imperia - La Spezia	Presso Sezione Genova
1° Capit. Conte Paolo *Rignon*	Torino - Alessandria - Cuneo - Vercelli - Novara - Aosta	» » Torino
Magg. Comm. Giannino *Radice Fossati*	Milano - Bergamo - Brescia - Como - Cremona - Mantova - Pavia - Varese - Parma - Piacenza - Reggio Emilia	» » Milano
Capit. Sig. Mario *Ramponi*	Udine - Gorizia	» » Udine
Gen. Comm. Ulrico *Pastore*	Modena - Bologna	Piazza Roma - Modena
1° Cap. Romolo *Fowst*	Forlì - Ravenna - Ferrara - Rovigo - Pesaro - Trento - Bolzano	Presso Sezione Forlì
Ten. Col. Fabio *Bargagli Petrucci*	Siena	» » Siena
Cap. Conte Adolfo *Gentiloni Silveri*	Macerata	» » Tolentino
Cap. Sig. Ottorino *Origgi*	Castelli Romani	Officina Elettrica - Villa Senni - Grottaferrata
Cap. Sig. Fabio *Martucci*	Cosenza - Catanzaro - Reggio Calabria	Viale Mazzini, 2 - Firenze
Cap. Comm. Riccardo *Danieli*	Siracusa - Ragusa - Caltanissetta - Enna - Catania	Presso Sezione Catania

ELENCO DELLE SEZIONI (Situazione al 1° Luglio 1936-XIV)

N.	SEZIONE (1)	PRESIDENTE O COMMISSARIO	SEDE - INDIRIZZO
1	*Adelfia*	Ten. F. Pirro	Adelfia (Bari)
2	*Albano*	N. N. (2)	—
3	Albenga	Ten. A. Rolandi-Ricci	Albenga
4	Alessandria	Ten. Mario Magnaghi	Aless. - Via Genova 1
5	Ancona	Gen. G. Marchetti	Ancona - V. Guasco, 47
6	*Andria*	Ten. C. Ceci	Andria - Via V. Pisani, 18.
7	Angri	Sig. V. Russo	Angri (Salerno)
8	Aquila	Seniore M. Troiano	Aquila - XV Gruppo Legioni M.V.S.N.
9	Arona	Cav. G. D'Onza	Arona (Novara)
10	Ascoli Piceno	Ten. F. Pascali	Ascoli Piceno
11	Asti	Cap. Efisio Giudice	Asti - Via Cattedrale 7
12	Bagnaia	Cap. A. Corrado	Bagnaia (Viterbo)
13	Bari	Cap. On. F. Borrelli	Bari - Via Vittorio Veneto, 162
14	Barletta	Console A. D'Errico	Barletta - Corso Garibaldi
15	Belluno	N. N. (2)	Belluno - Presso L Piazza - Via Garibaldi 3.
16	Benevento	Sig. B. Radassao	Ufficio RR. Poste - Benevento
17	Bengasi	Cap. comm. Angelo Meliu	Bengasi - Via Scerif 129
18	Bergamo	Cap. G. B. Agliardi	Bergamo - Casa Combattente, Via T. Tasso
19	*Berlino*	Cap. B. Dolza	Berlino - W. 35 Shelhuas Tiirpitzufer, 60-62.
20	Biella	Ten. C. Borsano	Biella
21	*Bitonto*	N. N. (2)	—
22	Bologna	Magg. C. Monari	Bologna - Via Galliera, 55.
23	Bolzano	Cap. A. Cester	Bolzano - V.le Regina Elena
24	Bracciano	1° Cap. C. A. Laudisa	Bracciano
25	Brescia	Col. G. Averoldi	Brescia - Via del Moretto, 12
26	*Brindisi*	N. N. (2)	—
27	Busto Arsizio	Sig. Ermete Galassi	Busto Arsizio
28	Bruxelles	Conte E. Perrone di S. Martino	Presso R. Ambasciata d'Italia - Bruxelles.
29	Cagliari	Cap. T. Nascimbene	Cagliari - Traversa Alghero, 8
30	*Caltanissetta*	N. N. (2)	—
31	Campagnano di Roma	Sig. A. Luzzi	Campagnano (Roma)
32	*Campobasso*	Magg. G. Cerio	Campobasso
33	*Canosa di P.*	Cap. M. Caporale	Canosa (Puglie)
34	Cardano al C.	Sig. Giorgetti	Cardano al Campo
35	Cassano Magn.	C.M. A. Ronchetti	Cassano Magnago
36	*Cassano Murge*	Ten. E. Carignani	Cassano Murge
37	Castano I	Sig. F. Moroni	Castano I (Milano)
38	*Castellana*	Sott. Dott. A. Pedote	Castellana (Bari)
39	Castellanza	Sig. M. Colombo	Castellanza - Via Vittorio Emanuele.
40	*Castrocaro* (Forlì)	N. N. (2)	—
41	Catania	Cap. R. Danieli	Catania - P.zza A. Casalini, 7
42	Catanzaro	Cap. B. Amicucci	Catanzaro - Via F. Cairoli, 17
43	*Cattolica*	Rag. G. Calbi	Cattolica
44	Cava dei Tirr.	Rag. A. Pisapia	Cava dei Tirreni - Casa del Combattente
45	Cervia	Cap. Florido Massini	Cervia
46	Cesena	V. Pozzi Theodorani	Cesena
47	Chiavari	N. N. (2)	—
48	*Cingoli* (Macerata)	N. N. (2)	—
49	Città di Cast.	Cap. G. Cappelletti	Città di Castello
50	Civita Castell.	1° Cap. R. Riccioni	Civita Castellana
51	*Comacchio*	Cap. R. Patrignani	Comacchio
52	Como	Cap. G .Baragiola	Como - Via Volta, 48
53	Conegliano	Cap. Giov. Ancilotto	Conegliano Veneto
54	*Copparo*	Ten. E. Casalini	Copparo
55	Cosenza	Sig. S. Bruni	Cosenza - Isonzo, 44
56	Crema	Cap. C. Gritti Morlacchi	Crema - V. Benzoni, 3
57	Cremona	N. N. (2)	Cremona - Corso Vittorio Emanuele, 24
58	*Curinga*	N N. (2)	—
59	Este	Cav. T. Marchesi	Este
60	Faenza	Magg. D. Ginnasi	Faenza - Via Pistacchi, 3-5
61	Ferrara	Cap. F. Divisi	Ferrara, - Via Pavone 5
62	Firenze	Col. Roberto Pucci	Firenze - V. Maggio, 15
63	Fiume	Magg. A. Negroni Prati Morosini	Fiume - Via De Amicis, 3-*bis*
64	*Foggia*	N. N. (2)	Foggia - V. d'Angiò, 13
65	Follonica	Sig. A. Cappellini	Follonica - Presso Fascio Combattimento
66	Forlì	Cap. R. Fowst	Forlì - Via Volturno 5
67	Frascati	Ten. L. Pennacchietti	Frascati - Via delle Fratte, 1
68	Fusignano (Rav)	Sig. F. Bolognesi	Fusignano - C.so Umberto I, 12 (Rav.)

N.	Sezione (1)	Presidente o Commissario	Sede - Indirizzo
69	Gallarate	Sig. L. Peroni	Gallarate - Via Pescatelle, 11
70	Genova	Col. A. Cambiè	Genova - Piazzetta Cambiaso, 1-3
71	Genzano	Sig. F. Ducci	Genzano
72	Gorizia	Ten. L. Mattioni	Gorizia - Via Garibaldi, 12
73	*Grosseto*	N. N. (2)	—
74	Grottaferrata	Cap. O. Origgi	Officina Elettr. Villa Senni - Grottaferrata
75	Grumo Appula	Ten. F. Messere	Grumo Appula (Bari)
76	Iesi	Col. A. Amadori	Jesi
77	Imola	S. T. Antonio Settimo	Imola - Via Cavour, 56
78	Imperia	Sig. P. Gallizia	Imperia - Via A. Gandolfo, 8
79	La Spezia	Col. G. Rocco	O. T. O. Meccanici
80	Lecco	Ten. F. Poletti	Lecco - Via Cavour, 19
81	Legnano	Ten. G. Capone	Legnano - Via V. Alfieri, 3
82	*Littoria*	N. N. (2)	—
83	*Livorno*	Magg. D. F. Settimanni	Livorso - I.M.E.T. - Pal. Gall., V Cairoli
84	Lodi	Magg. dott. L. Premoli	Lodi - C.so Vittorio Emanuele, 14
85	*Londra*	Magg. N. Antona Traversi	68 Portland Place W 1
86	Lucca	C.te G. Della Gherardesca	Lucca - Presso A.N.C. - Via Battisti
87	Lugo di Rav.	Sig. P. Montanari	Lugo di Ravenna - Ristorante Stazione
88	Macerata	Cap. Ciccolini-Silenzi	Macerata
89	Mantova	Ten. O. Campana	Mantova - V. F. Corridoni, 49
90	Marino	Ten. Q. Bernabei	Marino (Roma)
91	*Marsala*	Cap. R. Spanò	Marsala
92	*Massarosa*	Cap. P. De Rossi	Massarosa (Lucca)
93	Meldola	Sig. R. Turroni	Meldola (Romagna)
94	Melegnano	Ten. G. B. Marchesi	Melegnano - V. Valassina, 25
95	Messina	1° Cap. A. Della Rovere	Messina - Via Centonze, 144
96	Mestre (3)	Dott. R. Zolli (*Presidente deleg.*)	Mestre - Via Olivi, 26
97	Milano	Magg. G. Radice Fossati	Milano - Via Brera, 19
98	Modena	Cap. F. Gregori	Modena- C.so Vitt. Emanuele, 2
99	*Modica*	Magg. Tasca	Modica
100	Moncalieri	Cap. Cav. V. Ovazza	Via Roma, 24
101	Montecompatri	Sig. A. Zanecchia	Montecompatri
102	Monteporzio C.	Cav. G. Duranti	Monteporzio Catone
103	Montevarchi	Cap. Guido Falagiani	Terranova Bracciolini (Arezzo)
104	Monza	Dott. L. Mandelli	Monza - Albergo Falcone
105	Mortara	Magg. T. Porta	Mortara
106	Napoli	Col. G. De Vito Piscicelli	Napoli - Largo Vasto a Chiaia, 89.
107	Nera Montoro	Sig. Luigi Macellari	Nera Montoro (Terni)
108	Nettuno	Cav. C. Canulli	Nettuno - Sede del Fascio
109	*Noci* (Bari)	Ten. G. Gabrieli	Noci (Bari)
110	*Noicattero* (Bari)	Ten. D. Di Donna	Noicattero - Via Carmine 148
111	Novara	Cap. G. La Rocca	Novara - Via dei Gautieri, 4
112	Nicastro	Ten. Fiore-Serra	Nicastro
113	*Nicotera*	Ten. G. Corsi	Nicotera
114	Osimo	Magg. M. Jonna	Osimo
115	Padova	Cap. L. Camillotti	Padova - Presso Cassa del Fascio
116	*Palazzolo Acr.*	Sig. P. Lombardo	Palazzolo Acreide (Siracusa) - Corso Vittorio Emanuele
117	Palermo	Col. R. Virzì	Palermo - Via Paternostro, 62
118	Palmanova	Ten. L. De Biasio	Palmanova
119	Parigi	Col. G. Ruffo di Baranello	Paris (7°) - Rue de Bellechasse, 4
120	Parma	1° Cap. N. Magnani	Parma - Via S. Vitale, 4
121	*Pescara*	N. N. (2)	
122	*Portocivitanova*	N. N. (2)	
123	*Predappio N.*	N. N. (2)	
124	Pavia	Cap. E. Dainotti	Pavia - Via G. Gatti, 12
125	*Pesaro*	N. N. (2)	
126	Pinerolo	Ten. E. Sciolla	Pinerolo - C.so Toririno, 34
127	Piombino	G Bilancieri	Via N. Copernico, 13
128	Pisa	Col. A. Gotti Lega	Pisa - Presso Cap. Triglia V. S. Mart., 37
129	*Pistoia*	N. N. (2)	
130	Pordenone	Sig. E. Rebolini	Pordenone - Teatro Licinio, Via C. Battisti
131	Portogruaro	Ing. A. Scarpa	Portogruaro
132	*Quarto S. Elena*	N. N. (2)	Presso Sez. di Cagliari
133	*Quartuccio*	N. N. (2)	Presso Sez. di Cagliari
134	Ragusa	Sig. G. Bocchieri	Ragusa - Via Ecce Homo, 31
135	Ravenna	1° Cap. S. Graziani	Ravenna
136	Reggio Calabria	Ten. R. Turano	Reggio C.
137	*Reggio Emilia*	N. N. (2)	Presso sig. L. Mussini - Corso Garibaldi, 16
138	*Reggiolo*	Rag. O. Vezzani	Reggiolo (Reggio E.)
139	Rho	Sig. P. Binetti	Rho
140	Rieti	Sig. P. Ermini	Rieti
141	Rimini	Ten. L. Rizzi	Rimini - Via Gambalunga. 38
142	Rossano Cal.	Ten. M. Joele	Rossano Calabro
143	Rocca di Papa	Sig. C. A. Acciari	Rocca di Papa
144	Roma	Gen. G. B. Starita	Roma - V. del Pantheon, 57
145	*Rovigo*	Cap. P. Dall'Ara	Rovigo - Viale Trieste
146	Salerno	Cap. G. Noschese	Salerno
147	Saluzzo	N. N. (2)	Saluzzo
148	*S. Antonio Abb.*	Sig. V. Panciulo	S. Antonio Abbate
149	S. Remo	N. N. (2)	S. Remo - V. Gioberti 17
150	S. Arcangelo R.	Sig. R. Lombardini	S. Arcangelo di Romagna
151	Saronno	Sig. A. Pravettoni	Saronno - Casa del Fascio
152	Sassari	Ten. R. Farina	Sassari - Via Insinuazione, 8
153	*Savignano Rom.*	N. N. (2)	N. N.
154	Savona	Cap. B. Fera	Savona - Presso Studio avv. Aureli - Corso Principe Amedeo, 6-3
155	*Samassi*	N. N. (2)	Presso Sez. di Cagliari
156	Sesto S. Giov.	Cav. E. Morini	Sesto S. Giovanni
157	*Sestu*	N. N. (2)	Presso Sezione di Cagliari
158	Siena	Ten. Col. F. Bargagli Petrucci	Siena - Casa Combattente, P.za Umberto
159	Siracusa	Ten. G. Di Rao	Siracusa - Via Catania, 25
160	Spoleto	Sott. A. Sandri-Poli	Corso Garibaldi - Spoleto.
161	Sulmona	Col. G. Mazzara	Difesa Aerea - Sulmona
162	Tempio Paus.	Cap. A. Graziani	Tempio Paus. (Sassari)
163	Teramo	Cap. D. Savini	Notaresco Staz. (Teramo)
164	*Terlizzi*	Ten. C. De Chirico	Terlizzi - V. Poerio, 5
165	Terni	Magg. E. Tassi	Via Priori, 5
166	Tivoli	1° Cap. A. Chiari	Tivoli - Ass. Nazionale Combattenti
167	Tolentino	Cap. A. Gentiloni Silveri	Tolentino (Marche)
168	Torino	1° Cap. P. Rignon	Torino - Via Corte d'Appello, 7
169	Tortona	Col. L. Baiardi	Cerreto Grue (Tortona)
170	*Trani*	T. G. Mongelli	Trani - C. Vitt. Em. 135
171	Trapani	Cap. S. Stabile	Trapani - Via Passo Enea
172	Trento	Ing. G. Bazzani	Trento - V. Serafini, 8
173	Treviso	Col. M. Persico	Treviso - V. Portico Oscuro, 10
174	Trieste	Ten. E. P. Salem	Trieste - V. M. R. Imbriani 4-1
175	Tripoli	Cap. M. Calosci	Tripoli - Piazza Italia n. 3
176	Udine	Col. A. Delleani	Udine - Piazza Vittorio Emanuele, 4
177	Valtellina	Col. C. Sertoli-Salis	Tirano (Sondrio)
178	Varese	Avv. E. Cavalieri	Varese - Via Veratti, 9
179	Velletri	1° Cap. P. Boffi	Velletri
180	Venezia (3)	Cap. P. M. Garlato	Venezia - Pal. delle Prigioni (S. Marco)
181	Vercelli	Ten. M. Prestinari	Vercelli - Corso C. Alberto, 87
182	Verona	Ten. E. De Betta Inama	Verona - Vicolo Chiodo, 7-*bis*
183	Vicenza	Cap. A. Lucangeli	Vicenza - Casa del Balilla
184	Vigevano	Rag. T. Rossi Casè	Vigevano
185	*Villafranca Pad.*	N. N. (2)	
186	Viterbo	Podestà G. Siciliano de Gentili	Municipio Viterbo
187	Voghera	Sig. G. Baldi	Presso Cavalleggeri Monferrato
188	*Volterra*	N. N. (2)	—
189	*Savigliano*	Col. F. Russo	Savigliano
190	*Ivrea*	Cap. G. Berello	Ivrea
191	*Foligno*	Ten. F. Benedetti	Foligno - Via Elisei

Note - (1) Le Sezioni in *corsivo* sono in via di costituzione, rette da Commissari. — (2) Sono in corso pratiche per la nomina. — (3) Le Sezioni di Venezia e di Mestre sono rette da unico Presidente (Cap. Avv. P. M. Garlato).



PER LA NEVE

"ARTIGLIO„

LO SCARPONE - - -
DELL'AUTOMOBILE

PER LE VETTURE DA TURISMO

"…. con gli sci e con l'"ARTIGLIO„ sulle strade nevose, verso i campi sportivi….„

■

Sul fango e sulla neve l'"ARTIGLIO„ si aggrappa al terreno, evita gli slittamenti, assicura la massima regolarità di marcia, risparmia il differenziale.

PIRELLI
"ARTIGLIO„

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA - SESTRI

Capitale Lit. 42 500 000 versato

COSTRUZIONI OTTICHE

CONGEGNI DI PUNTAMENTO
TELEMETRI
CANNOCCHIALI
BINOCOLI

SOCIETA' SACCARIFERA SOMALA

Fondata nel 1926 da
S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI

CAPITALE SOCIALE Lit. 3.200.000

Sede Sociale e Stabilimento:
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI
(Somalia italiana)

PRIMO ZUCCHERIFICIO COLONIALE

DISTILLERIA

"MONTECATINI,,

SOCIETA' GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA ED AGRICOLA

Anonima - Capitale versato L. 600.000.000
Sede in MILANO - Via Pr. Umberto, 18

PRODOTTI MINERARI
Piriti di Ferro - Minerali di Rame, Piombo, Zinco - Zolfo - Ligniti.

CONCIMI CHIMICI
Perfosfato minerale, Solfato ammonico, Nitrato ammonico, Nitrato di Calcio, Nitrato di Soda sintetica, Fosfato biammonico.

ANTICRITTOGAMICI ed INSETTICIDI
Zolfi puri e ramati, Solfato di Rame.

ALLUMINIO METALLICO 99 - 99.50 %

ESPLOSIVI DA GUERRA, DA MINA E DA CACCIA

PRODOTTI INTERMEDI PER MATERIE COLORANTI E PER STAMPA

COLORI DI ANILINA PER TUTTE LE APPLICAZIONI

RESINE SINTETICHE

VERNICI ALLA NITROCELLULOSA ED A BASE DI RESINE SINTETICHE

BIANCO DI TITANIO - LITOPONE

RAYON ALL'ACETATO DI CELLULOSA (Rhodia ed Albene).

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA
Acidi nitrico, muriatico, solforico - Oleum - Ammoniaca - Acido acetico - Acetato di Cellulosa - Nitrocellulosa - Cloro, Soda e derivati - Acido cromico e derivati - Silicati di Potassio e di Sodio - Tetracloruro di Carbonio - Trielina - Metanolo, ecc.

OLII LUBRIFICANTI E INDUSTRIALI

COLLI, SAPONE E GELATINE

CANFORA SINTETICA - PRODOTTI FARMACEUTICI

MANUFATTI DI JUTA

MARMI GREZZI E LAVORATI

40 miniere e cave - 137 stabilimenti - 10 centrali elettriche
Filiali, Succursali e Agenzie nelle principali città d'Italia

ILVA
ALTI FORNI
ACCIAIERIE D'ITALIA
GENOVA

ACQUA di S. PELLEGRINO

LITINICA
ALCALINA
DIURETICA

ESIGERE LA STELLA ROSSA

La POLIZZA XXI APRILE
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Le caratteristiche delle « Assicurazioni Popolari » sono ormai generalmente note. Si sa che si tratta di assicurazioni per piccoli capitali, per le quali è eliminata la visita medica, è convenuto il pagamento del premio in piccole quote di L. 5, 10, 15, 20, ecc. mensili, è concessa la **sospensione** del pagamento stesso in caso di servizio militare o di disoccupazione e ne è contemplato l'**esonero** assoluto, qualora l'assicurato venga ad avere sei figli viventi dopo la stipulazione del contratto o sia colpito da invalidità totale. E' pure stabilito per tale assicurazione che nel caso di morte per infortunio, esclusa ogni concausa, sia pagata a chi di diritto oltre al capitale assicurato, anche un'altra somma eguale al capitale stesso.

Si tratta di eccezionali condizioni di privilegio; ma l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha voluto ancora migliorarle, prendendo all'uopo accordi diretti colle Confederazioni Fasciste dei Lavoratori e creando a tal fine la

« POLIZZA XXI APRILE »

che ha avuto nei giorni scorsi l'alto consenso di S. E. il Capo del Governo.

Questa polizza, che viene emessa nella forma così detta « mista », aggiunge alle già liberalissime clausole sopra descritte delle normali assicurazioni popolari, le seguenti: 1) **abolizione del costo di polizza**; 2) **estensione anche al caso di infermità derivante da infortunio o malattia** della sospensione temporanea del pagamento del premio finora limitata ai casi di disoccupazione o di servizio militare; 3) **liquidazione anticipata di una metà del capitale fissato in polizza,** oltre all'esonero dal pagamento dei premi per l'altra metà, se l'assicurato, dopo la stipulazione del contratto, venga ad avere sei figli viventi; 4) **liquidazione anticipata di una metà del capitale segnato in polizza, con diritto ad incassare l'altra metà al più tardi dopo cinque anni dal pagamento della prima, anche se nel frattempo la polizza non fosse venuta a scadenza, nè si fosse verificato il caso di morte,** nel caso in cui si verifichi l'invalidità totale prevista dalle condizioni generali del contratto. E ciò fermo restando l'esonero dal pagamento dei premi riferentisi alla parte della somma assicurata che rimane in vigore.

Questa polizza, che si ispira ad una così piena tutela di tutte le necessità della vita, è frutto, in grandissima parte, della spontanea, efficacissima collaborazione delle Confederazioni che, insieme con la Direzione Generale dell'Istituto, ne hanno amorvolmente studiato la struttura nell'intento di offrire ai lavoratori le possibilità dei massimi benefici nel campo della previdenza.

Si noti poi che gli assicurati con la

« POLIZZA XXI APRILE »

partecipano anch'essi agli utili annuali dell'Azienda e godono di numerose provvidenze sanitarie.

Rivolgersi per informazioni e chiarimenti alle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

lancia & c.
s. a.

fabbrica automobili
torino

CREDITO ITALIANO

~ Locazione cassette di sicurezza
~ Deposito di Titoli a custodia

alle condizioni più modiche

~ Servizi speciali per Titoli di Stato e Obbligazioni diverse

Appositi uffici e sportelli per fornire a chiunque tutte le possibili informazioni e notizie

Pubblicazione di due interessanti periodici che vengono spediti gratuitamente a richiesta

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE ARMA DI CAVALLERIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MINISTERO COLONIE

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio.
C. DEL CROIX

ANNO III (XXIII) - N. 3 | MAGGIO-GIUGNO 1936 - XIV | C. C. POSTALE

S. M. LA REGINA MARGHERITA

E LO STENDARDO DEI CAVALLEGGERI "ALESSANDRIA,,

La mia adolescenza è ormai lontana, ma la visione di quell'incontro è viva e vicina. Sentita ancora oggi con la sensibilità dei giorni di allora.

In una sera tranquilla e dolce di primavera io me ne stavo alle Cascine di Firenze, dietro alle siepi di bosso, a veder sfilare lunghe teorie di equipaggi infiorati di bellezze femminili quando ad un tratto apparve da lontano, ai miei occhi di ragazzo incantato, la carrozza reale con i valletti in livrea rossa, calze e parrucca bianche. Sopraggiungeva intanto dall'altra parte un attacco guidato dal Principe Ereditario, con al fianco la Principessa Elena.

Pochi passi prima che le carrozze si incontrassero il Principe fermò la pariglia e si alzò portando la frusta all'altezza della spalla destra; anche la Principessa si levò in piedi. I Sovrani risposero al saluto dei figli con affabilità, ma con molta dignità. Io che non conoscevo certe forme di etichetta rimasi da prima un po' meravigliato, ma compresi poi subito, se pure bambino, lo spirito profondo di rispetto e di devozione di quel cerimoniale.

La gente al passaggio reale si toglieva, ossequiosa, il cappello ed applaudiva. Poi la carrozza dei Sovrani, con la bella Regina bionda, si confuse fra le altre nelle luci del tramonto.

Quella visione rimase nel mio cuore come un sogno dove la figura di Margherita di Savoia risplendeva come quella di una fata.

* * *

Chi mi avrebbe mai detto che dopo tanti anni sarebbe stata riservata a me, capitano, la grande soddisfazione di montare la guardia d'onore proprio a S. M. la Regina Margherita a Palazzo Pitti con il IV Squadrone del Reggimento Cavalleggeri « Alessandria » e con il suo glorioso Stendardo?

Volgeva il 26 giugno 1922. S. M. la Regina Madre, già settantenne, era venuta a Firenze per visitare in una settimana di soggiorno, la mostra della pittura del 600-700, quella d'arte fiorentina primaverile, gli Istituti degli invalidi, dei Mutilati degli Orfani di Guerra nonchè tutte le sedi di altre opere benefiche della città.

Rammento che io sostituii con il mio Squadrone nella guardia d'onore, alle 17 di quel pomeriggio, una compagnia dell'84° Regg. di Fanteria. Mentre mi aggiravo, verso l'ora del tramonto, nel bello ed austero cortile di palazzo Pitti il maggiore Peano dei CC. RR., addetto alla casa di S. M., mi rese informato che S. M. la Regina Madre si degnava invitare per la sera, a pranzo, il Comandante la guardia.

Confesso che alla notizia il cuore mi battè più forte. Non tanto per il fatto di sedere alla tavola di una Regina, ma perchè la Regina era Margherita di Savoia, la fata che avevo ammirata — fanciullo — cinta dalle trecce bionde luminose come il diadema di brillanti e le collane meravigliose di perle.

Chissà quale dado la buona fortuna aveva giuocato per me quella sera poichè di solito i Sovrani invitano i comandanti la guardia soltanto in occasione dei grandi pranzi ufficiali ed il posto del Capitano è in fondo alla tavola, in tale circostanza assai lunga.

Nel mio caso l'invito aveva qualche cosa d'insolito e dimostrava una volta di più la benevola considerazione in cui S. M. la Regina teneva gli ufficiali del Suo Esercito.

Qualche minuto prima delle ore venti io salivo all'appartamento reale. Gli invitati erano raccolti in una sala della palazzina della Meridiana. Attendemmo pochi minuti; puntualissima apparve la Regina.

Intorno a Lei, all'intima tavola rotonda, eravamo pochi: il Sindaco senatore Garbasso, il sen. Corrado Ricci, S. E. il Prefetto Pericoli, il generale Marchi, Comandante la Divisione, le Dame di servizio: marchesa Pes di Villamarina e marchesa Taverna, il Gentiluomo di Corte conte Nomis di Cossilla, il maggiore dei RR. CC. Peano.

Durante il pranzo S. M. la Regina si fece ripetere dal Gentiluomo d'onore il mio nome. S. M. mi domandò se ero parente dell'on. Callaini, Deputato di Siena, ed alla mia risposta affermativa fu subito intessuta una viva conversazione sulle bellezze naturali e sopratutto artistiche di Siena, di San Gimignano e di San Galgano. La Regina ricordò una sua gita alle rovine di questa suggestiva Abbazia del XIII secolo. La conversazione fu arricchita di interesse per la presenza di due eminenti cultori del bello e dell'arte come il sen. Corrado Ricci e l'on. Garbasso.

La Regina parlava con semplicità e con lenta piacevolezza. I ricordi, i pensieri, le osservazioni accorrevano al richiamo della sua ancora viva genialità che ne formava un tutto armonioso. E non erano reminiscenze frammentarie, storiche ed artistiche, che avrebbero reso pretenzioso ed artifizioso il suo discoso. Ella parlava con anima di artista sostenuta da profonda cultura.

Io la ascoltavo commosso ed ammirato e guardavo il suo volto trasfigurarsi nel dire. I suoi occhi velati dall'età veneranda non potevano più brillare, ma Ella sapeva ancora portare a fiore del proprio viso il riflesso della sua vita interiore rivelando a chi la circondava il potere comprensivo ed affettivo del suo nobile cuore.

Tolta la mensa passammo in uno dei grandi saloni dorati dove S. M. tenne circolo, sempre in piedi, intrattenendosi ora con l'uno ora con l'altro di noi. A me ricordò il triste periodo di bolscevismo che aveva sfiorato l'Italia e sapendomi fiorentino mi fece osservare come nell'insieme le belle sale di Palazzo Pitti, specie i pavimenti, fossero cadute in una certa trascuratezza.

Qualche anno dopo il Capo del Governo — quasi avesse per intuito interpretato le impressioni di S. M. la Regina — disponeva nel Decreto del 29 marzo 1928 che l'appartamento Reale di Palazzo Pitti insieme ad altri, già passati nel 1919 di proprietà ad altro Ente dello Stato, fosse assegnato al Ministero della Educazione Nazionale.

Il discorso si svolse poi sulla istruzione e sullo spirito dei soldati ed a tale proposito la Regina disse fra l'altro: «Ho veduto uno squadrone molto in ordine ed un bello Stendardo».

Io mi permisi ricordare a S M. che quello Stendardo aveva sventolato il 24 giugno 1866 nelle cariche di Villafranca quando il Reggimento «Alessandria», inferiore per numero di uomini e di cavalli, controcaricò il 13° Ulani, che si accaniva contro il quadrato del 4. battagione del 49° Regg. Fanteria nel cui centro spiccava la figura di S. A. Reale il Principe Umberto.

Quando ebbi terminato il breve accenno storico S. M. rimase qualche istante in silenzio, poi mi ringraziò per averLe ricordato quell'interessante fatto di guerra e con molta grazia soggiunse che il giorno seguente avrebbe veduto volentieri lo Stendardo.

Verso le 23 Ella si ritirò nei Suoi appartamenti.

Io scesi gli scaloni ed uscii dal grande portone nella piazza dove respirai a pieni polmoni l'aria fresca di una incantevole notte estiva. La mole enorme del palazzo dove Luca Pitti profuse, per amore del bello e per orgoglio, tutto il suo oro spiccava contro il cielo stellato.

Le ore passate in così eccezionale compagnia, l'idea di dovere ritornare il giorno dopo da S. M. la Regina mi davano un senso di profonda soddisfazione. Ricordavo, commosso, come in quelle sale Vittorio Emanuele II aveva ricevuto — il 23 gennaio 1871 — lo splendido plebiscito di Roma all'aurora della sua nuova grandezza.

Anche l'invito della Regina, pensavo, doveva racchiudere una profonda e delicata ragione di poesia. Lo Stendardo di «Alessandria» oltre che le vicende della guerra dell'Indipendenza, doveva certamente averLe rievocato la figura del Re Buono.

Forse in quella sera del 26 giugno 1922 — cinquantasei anni dopo la battaglia di Custoza — le visioni del lontano passato avranno circondata la Sovrana con la cruda realtà della guerra che ha pure un suo segreto fascino se vissuto con la forza di una pura passione. Pensai che in quella giornata fatidica del 24 giugno 1866 il suo cuore di Principessa, ma anche di fanciulla innamorata — doveva avere battuto più forte nell'attesa di notizie. Sui campi lombardi erano in giuoco le sorti della Patria e la vita del Principe amato.

La sua preghiera fervida sarà salita a Dio in una fiamma sola di fede e di amore ed Iddio La esaudì. La pace di Villafranca dette all'Italia il Lombardo-Veneto; il cugino Umberto nel febbraio del 1867 — sette mesi dopo l'epica battaglia — chiese ufficialmente la Sua mano.

Ella, profondamente attaccata alla Patria che non volle mai lasciare per qualsiasi corona al mondo, accettò la richiesta del Principe esultando con una passione italica cui il destino arrise offrendole il trono e l'ingresso trionfale in Roma quale Regina d'Italia.

Nell'esprimere il desiderio di veder da vicino quel drappo di seta tricolore, lacero e stinto, Ella obbediva ad uno di quei Suoi impulsi ancora giovanili, che la portavano verso ogni cosa dove scoprisse un raggio di bellezza.

Mi addormentai quella sera, in una stanza a pianterreno, presso l'ingresso principale del Giardino di Boboli, pensando all'invito per l'indomani che io consideravo con fierezza come una consegna datami direttamente dalla prima Regina d'Italia.

* * *

A mezzogiorno e mezzo del giorno dopo stavo già all'erta con lo Squadrone in armi per rendere gli onori a S. M. la Regina che doveva rientrare per la colazione.

S. M. giunse alle tredici e mezza poichè era stata trattenuta fino allora da molte visite pietose. Diverse Dame della aristocrazia fiorentina attendevano nel palazzo la Sovrana per presentarLe i loro omaggi.

Supposi che poichè la Regina doveva riprendere alle 15 lo svolgimento del Suo intenso programma, Ella concedesse alla Sua tarda età una breve siesta rinunciando, suo malgrado, a vedere lo Stendardo.

Verso le 14 e mezzo avevo l'ordine di salire nell'appartamento reale con lo Stendardo e la scorta d'onore.

S. M. la Regina ci aspettava in uno dei saloni della palazzina della Meridiana, circondata dalla Sua Casa.

Giunti a metà salone dinanzi a S. M. ci fermammo rigidi sull'attenti; io salutai con la sciabola.

Ella avanzò lentamente. A breve distanza dallo Stendardo fece l'atto di inchinarsi tre volte. Tre volte! Pensai alla strofe alcaica che in triplice giro, fatidicamente, L'avvolse e La innalzò nella storia.

Poi S. M. prese un lembo dello Stendardo e lo sfiorò con le labbra. Mi sembrò una visione di sogno vedere avvolti nella stessa luce due simboli gloriosi: lo Stendardo di Villafranca e la figura di Margherita di Savoia. Era una visione degna di essere fermata nel tempo dal genio rappresentativo di un grande artista!

Prima di parlare Ella guardò noi cavalleggeri — immobili e commossi — e sorrise di quel dolce e buon sorriso che non venne mai meno nemmeno negli ultimi anni della Sua vita.

Ci sorrise perchè comprese che noi soldati rappresentavamo accanto al simbolo eterno della Patria la promessa più ardente per il suo domani, e che accanto alla fiaccola della storia brillava la fiaccola della vita.

Quindi con la Sua solita affabilità Ella mi chiese se sapevo il nome del Colonnello Comandante il Reggimento durante la campagna del 1866. Risposi che si chiamava Colonnello Strada e come egli fosse accorso durante la battaglia con lo Stendardo e con altri squadroni, a sostenere il Capitano Taddei che con rara abilità e colpo d'occhio si era lanciato con il suo 3° squadrone sul fianco degli Ulani. Questi, travolti, erano stati costretti ad abbandonare l'attacco al quadrato del IV Battaglione, ove si trovava l'Augusta persona del Principe Umberto, andando invece a dare di cozzo negli altri quadrati del 49° e 50° Fanteria.

Aggiunsi come al Capitano Taddei — per la sua azione fulminea e coraggiosa — ed al Colonnello Strada — che riconduceva più volte nella giornata il Reggimento alla pugna senza curare lo svantaggio numerico — furono conferite le medaglie d'oro.

S. M. rimase pensosa per un istante; poi disse: «Ricordo bene la figura del Col. Strada, strano che non mi sovvenga del Cap. Taddei».

Ella volle poi vedere le medaglie che fregiavano lo Stendardo: l'una di bronzo guadagnata dal reggimento nella campagna del 1859, l'altra d'argento guadagnata appunto il 24 giugno 1866 per l'irresistibile slancio spiegato da tutto il Reggimento nel caricare in squadroni isolati e riuniti — respingendo i vigorosi attacchi della cavalleria nemica.

S. M. ebbe parole di compiacimento per i cavalleggeri di «Alessandria» che furono sempre modello di ardimento, di tenacia, di disciplina. Porsi alla Regina, a

nome del Colonnello Carlo Giubbilei, la storia stampata del Reggimento ed Ella dimostrò il Suo gradimento con parole lusinghiere verso il Colonnello Comandante. Mi invitò, quindi, a presentarle il Porta-Stendardo. Era il Tenente Martucci della Spada. Rivolse pure parole gentili ai sottufficiali di scorta; poi si avvicinò al trombettiere, che era dietro a tutti in fondo al salone, e lo elogiò perchè sapeva intonare gli squilli con sicurezza e maestria. Ella gli chiese dove fosse nato. — In Sicilia! — E la Regina ebbe parole di ammirazione e di amore per la terra meravigliosa del piccolo trombettiere siciliano.

Un anno dopo, l'11 luglio 1923, il 4° squadrone di « Alessandria » improvvisamente partiva da Napoli per la Cirenaica mentre si svolgeva l'azione per la presa di Agedabia.

Il 1° ottobre il primo mezzo squadrone del Tenente Lavagna fu attaccato, insidiosamente, a Calita (sud ridotta di Maraua).

Il reparto combattè accanitamente. In suo appoggio conversero, con ansia fraterna, l'altro mezzo squadrone dall'Uadi el Kurf al comando del Tenente Musti e da Cirene una colonna mista con mitragliatrici autoportate, comandata dal sottoscritto.

Sei cavalleggeri morirono eroicamente sul campo.

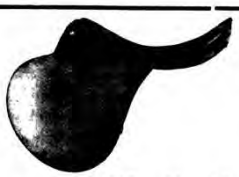
Lo squadrone era formato per due terzi da reclute da soli cinque mesi sotto le armi; per il suo comportamento ebbe i più alti encomi dalle autorità militari della Cirenaica e di Roma. Fu messo all'ordine del giorno del Reggimento.

Il più gradito elogio, però, fu il telegramma da S. M. la Regina Madre che diceva: « Comandante 4° Squadrone Cavalleggeri « Alessandria » — ... per mio mezzo Augusta Signora vuole giungano al Colonnello, a V. S., ai suoi Ufficiali e cavalleggeri con espressione Sua alta ammirazione per il valore con cui brillante 4° squadrone confermava fulgide tradizioni eroico « Alessandria » Suoi rallegramenti ed il Sovrano saluto. — *Nomis di Cossilla*, Gentiluomo d'onore ».

* * *

Dopo tanti anni dall'episodio della Regina Margherita e dall'avventura Cirenaica — mentre rivolgo commosso il pensiero al Regg. Cavalleggeri « Alessandria » ed al suo Stendardo — dedico ai giovani cavalleggeri queste righe di rievocazione, fiorite spontanee dal cuore, oggi che alita sulla patria un'atmosfera, direi quasi, magica tanto è ricca di equilibrio, di eroismo e di grandezza; oggi che alla potenza della nostra compatta unità di Regno Mediterraneo si è unita quella della splendida conquista africana che ha cinta la fronte del degno figlio di Umberto I e di Margherita di Savoia con il serto imperiale.

Maggiore GUIDO CALLAINI



A. PARIANI

SELLERIA

MILANO - Via Filodrammatici, 6

CATALOGHI
E PREVENTIVI
A RICHIESTA

SPECIALI FACILITAZIONI AI SIGG. UFFICIALI

Per coloro che amano l'originalità nell'eleganza:

la prima ACQUA *di* COLONIA *"personale"*

La nuova Acqua di Colonia PRESTIGE ha il curioso potere d'essere differente su ognuno, di fondersi con il profumo di ogni persona, per formare una NUOVA essenza che è come il riflesso delizioso della propria personalità.

PRESTIGE

crea la personalità

SAUZÉ di SIGISMONDO IONASSON - PISA

Nome, flacone, capsula, etichetta e disegno, sono Proprietà Artistica e Intellettuale Riservata.

ARS GRATIA ARTIS
Metro Goldwyn Mayer
SOLO
UNA CASA
PUO' AVERE
IL PRIMATO
I PIU' GRANDI ARTISTI = I PIU' GRANDI FILMS

IL NUCLEO ESPLORANTE NELLA DIVISIONE CELERE

Nel numero scorso abbiamo presentato ai lettori della « Rivista di Cavalleria » un organo della esplorazione terrestre, il *nucleo esplorante di Corpo d'Armata* (N. E. C. A.), considerato dalle « norme pel combattimento della Divisione », di recente pubblicazione, e ne abbiamo definito la personalità tattica, precisandone la funzione nel quadro del previsto impiego delle G. U.

Oggi presentiamo un altro organo contemplato dalle stesse «norme» nel campo del previsto impiego dei celeri e che risponde alla stessa denominazione di *nucleo esplorante* (n. e.).

Diciamo però subito che:

— Non ha nulla a che fare col primo;

— Opera con finalità diverse ed in modo diverso;

— Risponde a concetti di impiego diversi.

Soggiungiamo che lo presentiamo *immediatamente* dopo aver presentato il N.E.C.A., diremo in contrapposto ad esso, appunto per mettere in evidenza la differenza fra i due nuclei, per richiamare su di essi l'attenzione dei lettori della « Rivista » ed evitare, per tal modo, che possano ingenerarsi equivoci, o idee non precise, in chi, non avendo piena dimestichezza colla dottrina tattica, si lasciasse formalizzare dalle dizioni.

Il n. e. di cui ci occupiamo oggi:

— Opera nel quadro dell'impiego della Divisione Celere.

— E' distaccato — quando occorre — dai suoi distaccamenti esploranti.

— Ha la funzione di : Indirizzare, appoggiare, raccogliere le pattuglie esploranti; sostituirle, rinforzarle; raccogliere le notizie di queste unità, vagliarle, coordinarle, completarle e trasmetterle indietro.

— Deve sorprendere ed eliminare i nuclei nemici avanzati, e, se sono soverchianti, indugiare fino all'intervento del grosso del distaccamento.

— Questo organo non ha, pertanto, funzione esplorativa a sè stante come il N.E.C.A., bensì quella di un vero e proprio *rincalzo* o sostegno di alcuni elementi esploranti; come tale costituisce un serbatoio di impulso che, operando nell'orbita del distaccamento esplorante, esplica la propria azione o su di un tratto della sua fronte, o entro un settore assegnatogli.

Pertanto:

— Risponde ad esigenze talvolta di decentramento di azione, tal altra di scaglionamento in profondità.

— Non ha composizione definita nè precisabile, ma dovrà esser costituito caso per caso in modo elastico e vario in relazione a situazione, terreno, compiti degli elementi esploranti, concetto di azione e dispositivo di manovra del comandante del distaccamento.

In ogni caso è più forte del normale plotone esplorante senza raggiungere, normalmente, la forza dello squadrone.

— In esso gli elementi costitutivi potranno trovare un impiego vario e variabile in dipendenza della situazione, della sua valutazione e del temperamento del suo comandante.

— Questi non può esser stabilito a priori, ma dovrà essere o il comandante del reparto che costituisce il n. e., o il più anziano dei comandanti di reparto di esso, o colui che riterrà di designare il comandante del distaccamento.

— Lo stesso dovrà tenersi costantemente orientato su quanto avverrà sulla fronte che lo riguarderà per essere pronto ad intervenire dove, come, la situazione richieda, pur senza lasciarsi indurre a dare la caccia ai nuclei avanzati nemici, ma occupandosi di essi solo in quanto rappresentino infiltrazioni rispetto agli elementi esploranti.

— Dovrà, inoltre, essere collegato, oltrechè cogli elementi antistanti, col comandante del distaccamento, sia pel fatto che da lui dipende, sia per essere in grado di trasmettergli le notizie.

— Ne consegue che il comandante del n. e. deve essere in grado di coordinare l'azione degli elementi celeri alle sue dipendenze, i quali potranno essere, come abbiamo detto, vari e variabili per quanto agili e di forza limitata.

In altre parole dovrà conoscere le caratteristiche, le possibilità, le modalità di azione, i criteri di impiego principalmente della cavalleria, dei ciclisti, dei motomitraglieri dei carri veloci; nonchè i criteri su cui basa la cooperazione fra i celeri.

— Ma è indubbio che questo organo di costituzione eventuale non definita, di impiego variabile e saltuario, comandato da un capo alle cui dipendenze vengono posti minori elementi, o reparti, di entità commisurata di volta in volta al compito, destinato ad esplicare un'attività elastica, fondata sull'iniziativa del comandante sia pur nel concetto dell'impiego del rincalzo, deve assumere, *caso per caso*, la sua *personalità tattica precisa e contingente*.

Questa solo in parte gli è conferita da' compito specifico che gli è affidato e dalla specie degli elementi che lo costituiscono in virtù dell'attitudine particolare che gli consentono: scaturirà invece, in modo preminente, dalle doti del suo comandante che ben dovrà comprenderne la *funzione specifica* nel caso particolare (compito), che dovrà sapere apprezzare e valutare la situazione, che dovrà adeguare con ardimento, con spirito aggressivo, con avvedutezza, con mentalità celere l'impiego dei mezzi alla situazione del momento.

— Come rilevasi dal fin qui detto, il n. e. rappresenta un organo di *costituzione* nuova, non in quanto ad esso corrisponda una funzione nuova, ma in quanto le recenti «norme pel combattimento» ne fanno particolare menzione; pertanto in quanto entra nuovo nella considerazione della nostra dottrina tattica.

Ma è *importante* che l'attenzione degli ufficiali in congedo — possibili comandanti di n. e. — si porti su di esso, nonchè sulle circostanze del suo probabile impiego, ben comprendendone l'essenza ai fini della loro preparazione pratica, spirituale e culturale, per le maggiori glorie dell'Arma.

Fidem Equitum Renovatam Timete

X. Y. Z.

S. A. LUIGI CAFLISCH & C.
Società Riunite LUIGI CAFLISCH & C. - VAN BOL & FESTE
FABBRICA DI PASTICCERIA - CIOCCOLATA - BOMBONI - CONFETTI E FRUTTA CANDITA
NAPOLI

I PRODOTTI COTY
VENDUTI IN ITALIA
SONO FABBRICATI
IN ITALIA CON
MATERIE PRIME
ITALIANE

E' INUTILE AFFERMARE CIO' CHE TUTTI SANNO

L'Acqua di Colonia Coty con tappo rosso si differenzia da qualsiasi acqua di colonia per la sua fragranza fine ed originale che dona a chi la usa un fascino particolare e raffinato. Per chi preferisce invece un'acqua di colonia con un profumo più forte, Coty offre l'Acqua di Coty con tappo verde. Ambedue sono il prodotto elaborato di un'accurata distillazione delle frutta e dei fiori più scelti e fragranti. Le Signore e i Signori che useranno questa Acqua di Colonia si convinceranno subito delle qualità superiori che hanno dato a questi prodotti una così larga fama.

COTY

ACQUA DI COLONIA
Tappo Rosso

Coty
PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSSO

ROMA

SOC. ANON. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTI IN ROMA

LE GLORIE E GLI EROISMI DEI BERSAGLIERI DAL 1848 AL 1936

Il Reparto d'assalto del XXII Corpo d'armata (72. Fiamme cremisi) nella battaglia della SERNAGLIA

Tutti i grandi avvenimenti umani per consolidarsi ed affermarsi nella coscienza e nella vita dei popoli, nella storia e nella gloria delle nazioni sono preceduti, o accompagnati da lotte, da sacrifizi e anche da spargimento di sangue, olocausto e splendore della nuova creazione.

Così è per le grandi rivoluzioni politiche e sociali, così per il sorgere, la vita e lo sviluppo di nuovi organismi bellici.

Fu nel giugno 1836 che Alessandro Lamarmora, attraverso a resistenze e difficoltà di vario genere e anche a dileggi, riuscì a creare la prima compagnia dei bersaglieri, cui seguirono poi, colla crescente considerazione di quel primo reparto, unità vieppiù numerose.

Al ponte di Goito — 1848 — i Bersaglieri condotti dal loro stesso creatore ebbero il primo, glorioso battesimo di fuoco; — il sottotenente Galli Della Mantica, alla testa dei suoi eroici piumati vi fece olocausto della sua giovane vita.

Goito, Monzambano, Pastrengo, Sona, S. Lucia registrano le prime glorie del Corpo e le prime numerose falangi di eroici caduti. Seguirono la Sforzesca e Mortara, la Cernaia e Sebastopoli dove l'ardimento eroico ed il generoso sacrifizio dei piumati cominciò a diventare il simbolo tipico del soldato italiano e anche di italico valore.

Magenta, Palestro, Confienza, Vinzaglio, Madonna della Scoperta, San Martino, Ancona, Castelfidardo, Garigliano, Capua, Primolano e Custoza sono altrettante tappe gloriose ed eroiche del Corpo, bagnate dal sangue vermiglio di numerosissimi caduti.

Ben a ragione il Maresciallo Moltke, in una grande rivista militare organizzata in suo onore a Milano nel 1878, mentre sfilavano i bersaglieri esclamò, rivolgendosi a S. M. il Re: «Maestà voi avete dei superbi soldati, hanno indosso i colori della morte, ma sono la più fiera espressione della vita».

Seguirono poi le spedizioni dell'Eritrea, di Cina, e di Libia; dove i bersaglieri, col loro sangue generoso e col loro ammirabile eroismo scrissero pagine di gloria anche nell'avversa fortuna, come a Coatit, ad Amba Alagi, ad Adua, a Sciara-Sciat, a Bir Tobras e ad Homs.

Durante la grande guerra fra le fulgide glorie e gli eroismi del nostro glorioso esercito, brillano sempre le glorie e gli eroismi dei bersaglieri. Non è possibile esaltarli in questa breve nota. Basterà come simbolo di eroismo personale ricordare il nome di Enrico Toti, cui aggiungo il nome del martire, giovanissimo bersagliere spalatino Francesco Rismondo, mentre penso alla Dalmazia che vide i voli delle antiche aquile romane e sentì il possente, illuminato dominio del Leone di San Marco.

Della grande guerra un solo episodio piacemi ricordare riguardante un reparto d'assalto, fiamme cremisi, il 72.; il reparto d'assalto del XXII. Corpo d'Armata, che nel quadro della battaglia della Sernaglia ebbe un compito di eccezionale importanza e di eccezionale valore.

Siamo nell'ottobre 1918. Il fiume Piave nell'ultima decade di quel mese, raggiunse una piena così impetuosa che la grande offensiva italiana stabilita per il 24 ottobre, dovette essere rinviata alla notte del 27 ottobre, benchè gravi fossero ancora le difficoltà e la violenza della corrente.

Infatti soltanto il XXII. Corpo d'Armata, con le sue quattro divisioni (1ª d'assalto - 12ª - 57ª - 60ª) nella notte dal 26 al 27 ottobre potè intraprendere il passaggio del fiume, mentre ne furono impediti, nonostante i meravigliosi sforzi compiuti, sulla sinistra il XXVII. Corpo di Armata (Grave di Ciano) e sulla destra l'VIII. Corpo di Armata a Cestelviero, di fronte a Villa Jacur.

In conseguenza il XXII. Corpo d'Armata rimase solo al di là del Piave, nei primi due giorni della non facile impresa e della decisiva battaglia.

Per assicurare il gittamento dei ponti ed il passaggio delle truppe venne scelto il rientrante del fiume costituito dall'ansa di Fontana del Buoro, ma bisognava ingannare il nemico su tale scelta e perciò il comandante del Corpo d'Armata destinò il 72. reparto d'assalto, il più caro al suo cuore ed il più idoneo alla ardimentosa, pericolosissima operazione dimostrativa, da compiersi, con precedenza, sulla punta estrema settentrionale del Montello, la più sorvegliata dal nemico, di fronte a Falzè di Piave.

Perchè la dimostrazione potesse vieppiù attrarre l'attenzione e le offese dell'avversario, mentre si gettavano i ponti a Fontana del Buoro, anche di fronte a Falzè si doveva gettare un ponte per il passaggio del 72. reparto, con tutti i necessari, preventivi apprestamenti. Senonchè la piena, in quella stretta svolta del fiume, aveva tale violenza che dopo tenaci, ardimentosi sforzi fu impossibile gettare il ponte. Fu allora deciso il passaggio del 72. reparto traghettando sui barconi, mentre l'avversario, accortosi dei nostri tentativi, colle sue stazioni fotoelettriche e colle sue artiglierie d'ogni calibro percuoteva ininterrottamente e terribilmente la sponda di partenza. Un primo colpo di grosso calibro colpiva la testa del reparto e faceva cadere il comandante interinale, capitano dei bersaglieri Marchand, giunto volontario dal Perù per prendere parte alla guerra e con lui cadevano ben 21 fiamme cremisi. Il comandante titolare del battaglione, Tenente Colonnello dei bersaglieri Ubertalli, che aveva abilmente addestrato e preparato ai più aspri cimenti il suo magnifico reparto 72., non potè partecipare alla battaglia perchè gravemente colpito alla vigilia dalla febbre «spagnola».

Nonostante le prime, insuperabili difficoltà e la grave perdita subita, i bersaglieri con ardente accanimento, indomita volontà e sereno sprezzo della morte, coadiuvati con pari accanimento e ammirabile perizia ed ardimento dai pontieri del genio si lanciarono nei barconi per tentare il traghettamento del fiume.

Qualche barcone fu travolto dalla violenza della corrente e andò perduto, qualche altro dovette attraccare alla sommità emergente di un isolotto intermedio (Luserna), ed ivi trovarono salvamento gli uomini benchè bersagliati dal nemico; parecchi altri barconi, dopo strenui, ardimentosi sforzi, poterono raggiungere la riva opposta e sotto il fuoco delle vedette austriache le nostre eroiche fiamme cremisi, in numero di circa 250 sbarcarono e si afforzarono immediatamente, fra Cascina Mira e Boaria del Magazzeno. Frattanto a Fontana del Buoro «prima nell'olocausto e nell'ardimento» passava la 1ª divisione

d'assalto seguita nella notte stessa da quasi tutta la valorosissima 57ª divisione (Brigate Pisa e Mantova).

Gli arditi della 1ª divisione d'assalto nella loro travolgente avanzata vennero così a collegarsi all'eroico nucleo cremisi del XXII. Corpo d'Armata (72. reparto). Ma poi nelle inevitabili fluttuazioni della battaglia, alla estrema ala destra dovettero ripiegare ed il nucleo eroico rimase isolato.

Resistere in tali condizioni e consegnare al termine della battaglia ben 120 prigionieri, catturati durante l'azione, costituisce per il 72. reparto d'assalto un'epica gesta di sublime eroismo, che merita di essere segnalata all'orgoglio e alla fierezza del nostro Corpo glorioso.

Questi sono i piumati che festeggeranno quest'anno il Centenario della fondazione del Corpo e che nuovi ardimenti, nuove gesta e nuovi eroismi stanno oggi compiendo nell'A. O., dove nonostante l'imponente, nefando contributo di armi modernissime, di proiettili dum dum, di ufficiali, di consiglieri ecc. dei paesi sanzionisti alla Abissinia barbara e schiavista, il valore impareggiabile ed eroico delle nostre armi ha distrutto prima i cinque più importanti eserciti dei principali Ras e in questi giorni ha frantumato e messo in fuga precipitosa la stessa tanto decantata armata imperiale del Negus.

Le forze armate dell'Italia Fascista, con perfetta tecnica combattiva, con inesausto spirito patriottico fascista, con indomita, irrefrenabile volontà, affrontando titanici sforzi e inauditi ardimenti, sono state dovunque invincibili ed invitte, travolgenti e vittoriose.

L'eroismo e la capacità e resistenza combattiva dei nostri combattenti, la sapiente, infallibile guida dei Capi militari e dell'Alto Comando stupiscono il mondo e assicurano all'Italia un primato incontestabile nella storia delle guerre coloniali di tutti i secoli e di tutto il mondo.

L'incessante dinamismo, gli sforzi compiuti, i cimenti e gli ardimenti superati anzichè affievolire hanno ravvivato e temprato vieppiù l'anima e la volontà dei nostri meravigliosi combattenti e hanno messo le ali al loro spirito e al loro corpo. Oggi di vittoria in vittoria, essi sentono vicino e sicuro lo sfacelo dell'impero etiopico, nonchè il nostro pieno, completo, definitivo trionfo.

Ma ritorniamo ai nostri eroici bersaglieri; gli eroi di tutte le battaglie e di tutte le vittorie.

Le cifre sono ancor più eloquenti delle parole: nella grande guerra su circa 210.000 ufficiali e bersaglieri combattenti, ben 32.000 fra ufficiali e truppa caddero sul campo dell'onore e 50.000 furono i feriti. Dal 1848 al 1918 l'eroico Corpo piumato è stato insignito di ben 76 medaglie d'oro al valor militare, di 37 onorificenze dell'ordine militare di Savoia, di 5000 medaglie d'argento al valor militare e di 8114 medaglie di bronzo.

Ecco un secolo di glorie e di eroismi che sfolgora nella storia e nella vita del Corpo; serto prezioso che segnerà una più luminosa, solida, sicura base di partenza per nuovi, supremi ardimenti e nuove gloriose gesta per la grandezza della Patria, della nuova, grande Italia Fascista.

Roma, 25 *aprile* 1936-XIV.

Senatore GIUSEPPE VACCARI.
Generale di Corpo d'Armata in P. A.

Siamo orgogliosi di ospitare quest'scritto dell'eroico bersagliere S. E. il generale Vaccari, medaglia d'oro.

Bersaglieri e Artiglieri, come sul campo dell'onore così in quello dell'azione, uniti coi Cavalieri in un fascio di fede e di opere e con un solo motto: «Oltre» confidiamo onoreranno sempre, con le loro brillanti penne, la «Rivista di Cavalleria» palestra della vecchia Arma, nella granitica famiglia dei Celeri.

(N. d. R.)

UN EPISODIO DI CAVALLERIA NELLA GRANDE GUERRA

Ancor oggi sono pochi coloro che, per non aver seguito dappresso la vasta e profonda trasformazione verificatasi, specie in questi ultimi tempi, nell'indirizzo mentale di noi cavalieri, ritengono di dover indissolubilmente associare l'immagine della cavalleria a quell'atto supremo del combattimento, che è conosciuto sotto il nome di « carica » e, non ammettono che altra azione possa sviluppare la nostra Arma, oppure, ammettendolo, lo fanno senza molta convinzione e direi, quasi con ripugnanza, come se avessero ad offendere la suscettibilità di noi cavalieri.

Cosifatte concezioni ed affermazioni, se ancora esistono, debbono essere strenuamente combattute proprio e sopratutto nello stesso nostro ambiente, se non vogliamo essere sommersi dai tempi.

Oggi, infatti, nessuno può e deve ignorare che i tempi eroici delle belle cariche travolgenti ed in vaste ordinanze frontali di divisioni e di brigate, sono ormai tramontati per il moltiplicarsi di quei temibili dominatori dei campi di battaglia, che sono rappresentati dai micidiali e molteplici mezzi di fuoco di cui si valgono le moderne fanterie.

Oggi la cavalleria deve in altri campi, che non siano quelli dell'urto, cercare la sua ragione di esistere per non essere superata dalle nuove tendenze.

« Chi cavaliere nell'anima, nella rievocazione e nella preoccupazione del passato, non sa opporsi a quella corrente di malinteso tradizionalismo che allontana l'Arma dal progresso, è un sorpassato, è il peggiore nemico della Cavalleria ».

Sono elevate parole di un autorevolissimo ed appassionato fautore e sostenitore della nostra Arma, tanto più preziose in quanto vengono da persona non dell'Arma, ma che sa, conosce ed apprezza quanto sia vasto il nostro patrimonio morale e quale fonte inesauribile di energie spirituali possa scaturirne se il cavaliere, lungi dal rimanere ostinatamente attaccato alla tradizione, saprà ardentemente adattarsi alla realtà della guerra moderna, che è oggi fondamentalmente dominata da un'unica legge, quella ferrea del « fuoco ».

E' per questo che noi cavalieri moderni abbiamo visto con simpatia ed anzi con entusiasmo i nostri reggimenti arricchirsi di quel nuovo e potente mezzo d'urto e di fuoco, che è rappresentato dal « carro veloce » perchè, lungi dal supervalutarne le possibilità fin quasi a vederne con qualche leggera ombra di gelosia un temibile concorrente, sappiamo apprezzarne le molteplici possibilità nel campo di quella cooperazione, e senza la quale il combattimento non può che sfociare in azioni slegate e prive di qualsiasi risultato positivo.

Oggi la Cavalleria, liberando il campo da ogni preconcetto dottrinario ed alleggerendosi da ingombranti superfettazioni ultracavalleristiche, deve sapersi muovere con spregiudicatezza e con estrema fluidità in qualsiasi terreno, e quindi anche in quello più aspro delle belle montagne costituenti la nostra barriera alpina, per portare, manovrando, i potenti mezzi di fuoco di cui è dotata, attraverso le vie più impensate, così da poter realizzare in pieno quel fattore « sorpresa » che trovasi alla base del suo impiego e di cui costituisce il motivo dominante e fondamentale.

Con tutto ciò noi non vogliamo nè intendiamo affatto negare, in via assoluta alla nostra Arma la possibilità di manifestarsi ancora nel suo antico e nobile primato di Arma d'urto limitatamente, bene inteso, a reparti di non grande entità. Sappiamo, infatti, che l'alto spirito offensivo, l'educazione al rischio ed il conseguente sprezzo del pericolo che stanno alla base dell'addestramento dei nostri quadri e gregari sono, all'occorrenza, elementi di indiscusso valore, per cui le nostre anime di cavalieri saprebbero, all'occorrenza, e ad un semplice cenno, ritrovare sè stesse per costituire in ognuno dei nostri fierissimi squadroni quel fascio vivo e vibrante di energie, che non conoscendo ostacoli, saprebbero abbattersi su qualsiasi bersaglio con la stessa foga irruente, che rese irresistibili in tutti i tempi i cavalieri eroici della nostra gloriosa e millenaria tradizione.

L'episodio che segue è uno tra i tanti che valgono a suffragare questo nostro intimo convincimento e sono lieto di poterlo presentare, desumendolo da uno dei tanti volumi, che costituiscono la ricca documentazione episodica della grande guerra.

Esso è ancora oggi fresco e palpitante e rappresenta un magnifico e generoso esempio di intervento a cavallo nel combattimento, tanto più apprezzabile perchè dimostra che anche nel caldo e sanguinoso crogiuolo della battaglia moderna, l'attimo fuggente può ancora presentarsi.

Tutto sta nel saperlo afferrare ed è per questo che è assolutamente necessario che al soffio ardente di vita, che pulsa nell'Arma nostra, sappiano adeguarsi le doti e la personalità dei capi, piccoli e grandi, che oggi più che mai, debbono essere giovani, audaci trascinatori, pronti nell'azione, fedeli fino al sacrificio, alla legge umana ed inequivocabile di quella cooperazione, cui ho già accennato e che costituendo la realtà del combattimento, è il vero, unico ed incondizionato fondamento del successo.

Il 4. Squadrone del 10. Reggimento Cacciatori

Il 4. squadrone del 10. reggimento cacciatori ha trascorso la notte dal 29 al 30 maggio 1918 a sud di Chaudun in un prato della fattoria Casanuova.

Notte serena fresca di primavera, agitata però dal frastuono del cannone, che da tre giorni scuote la terra giungendo con la sua voce fino a Parigi.

Notte insonne e di trepida attesa per il Capitano d'Avout e per i suoi ufficiali.

Saranno essi chiamati all'alba a concorrere allo sforzo che la Francia sta tentando per opporre un argine all'irrompente marea tedesca? Dal 27 maggio il nemico ha rotto il fronte tra Nizy-le Château e Berry au Bac. Trenta divisioni hanno travolto le deboli unità francesi e inglesi, impadronendosi della Chemin des Dames, di Fismes; Crouy, Ferè-en-Tardenois, Soissons e giungendo fin quasi alla Marna.

La 47ª divisione, di cui fa parte il 4. squadrone del 10. reggimento Cacciatori a cavallo, è stata ritratta il 17 maggio dal settore di Godat ed è stata trasportata verso il nord e gettata nella fornace tra Fort-de-Condè-Margival. Da tre giorni essa lotta nelle condizioni più precarie sotto un fuoco spaventoso di artiglieria, senza appoggio, senza trincee in una regione sconosciuta.

La sera del 29 i suoi due reggimenti di fanteria sono ridotti ad un migliaio di uomini, mentre i tre battaglioni

cacciatori a piedi a stento possono mettere in linea 500 fucili.

Fino a quel momento lo squadrone non era ancora stato impiegato. Esso però non era rimasto inattivo, poichè da quando la 74ª divisione era stata portata in linea, aveva continuamente concorso con la fanteria per mantenere i collegamenti e per il servizio di esplorazione. Il giorno 28 maggio il tenente Cacciaguerra col suo plotone e con tutte le armi automatiche dello squadrone, era stato messo a disposizione del 299. reggimento.

Per 48 ore si era rimasti privi di sue notizie, tanto da ritenere che l'ufficiale fosse caduto prigioniero. Solo il 29 sera egli rientrava però in condizioni pietose, poichè i cavalli, dal 26 erano rimasti quasi sempre insellati tanto che uomini e quadrupedi erano sfiniti per la fatica. Ma che importa tutto ciò?

Tutti sono animati da un solo desiderio, da un'unica speranza: portare ai camerati di fanteria l'aiuto delle proprie braccia e delle proprie armi, rientrare nella tempesta per concorrere alla salvezza della patria così profondamente ferita.

L'alba del 30 maggio comincia a spuntare, salutata da un raffittio di fucilate e di cannonate. Gli uomini intorpiditi dal freddo si scuotono, mentre gli ufficiali raccolti in gruppo, guardano melanconici la vasta pianura ondeggiante di splendide messi. E' mai possibile che tutta quella dovizia, di grano, di avena, quelle ricche fattorie debbano subire la stessa tragica sorte di quella intera ragione, dove da tre giorni il furore degli uomini porta l'incendio, lo sconvolgimento, la morte?

Più lontano, verso N. E., ovunque l'occhio si posa, si innalzano, si dissolvono e si riformano ampi pennacchi di fumo.

La morte continua la sua opera di distruzione. Ma ecco che un ciclista appare sulla strada che proviene dalla fattoria Cravançon, dove si è installato il Generale De Lardemelle, comandante la Divisione.

A quella vista lo squadrone si scuote, tutti sollevano il capo, tutti trattengono il respiro. Un ordine! Il capitano d'Avout legge sottovoce il foglio:

« Al ricevere del presente ordine, lo squadrone rag-« giungerà la quota 158 — rotabile Villers-Cotterêts-Sois-« son a 3 chilometri a sud della fattoria Cravançon ed « ivi sosterà in attesa di ordine ». Null'altro.

Lo squadrone monta a cavallo ed al passo raggiunge la località prescritta, dove rimette piede a terra e dove ricomincia l'attesa. Sulla strada continua intanto l'andirivieni dei porta ordini, dei cassoni, il monotono ed interrotto movimento ascendente e discendente delle retrovie, rotto dal frastuono continuo del cannone.

Ma ecco che verso le 6 un'autovettura della divisione appare. Essa si ferma all'altezza dello squadrone, ed il capitano Fleury di Stato Maggiore ne scende, incamminandosi rapidamente verso il capitano d'Avout, che gli muove incontro.

Il viso pallido del nuovo giunto non lascia dubbi sulla situazione e sulla sua missione. Ma dove e come lo squadrone sarà impiegato? Mistero!

I suoi uomini sono all'estremo delle loro forze ed il nemico sta per sferrare un nuovo attacco. Occorre disimpegnare il reggimento al più presto. Il generale vi ordina di attaccare a cavallo col vostro squadrone il fianco destro del nemico, in modo da respingerlo e permettere al 299. di raccogliersi e rafforzarsi. L'ordine deve avere immediata esecuzione.

Il capitano d'Avout cerca, ma invano, di avere qualche indicazione sulle posizioni occupate dal nemico, su quelle occupate dai nostri fanti. Come conoscerle? Nel caso di una lotta così disperata, la situazione varia di minuto in minuto. Un'ora prima il 299. si era disposto in modo da sbarrare l'accesso alla pianura; ma i tedeschi nella notte hanno portato in linea una divisione fresca, che dopo una violenta preparazione di artiglieria ha messo piede sull'altura, mentre il 299. ha dovuto cedere terreno con gravi perdite.

In questo momento il reggimento deve trovarsi all'incirca tra Pevisy e Chazelle. Non è possibile precisarlo meglio. Il capitano d'Avout non insiste: Sta bene, egli risponde, faremo il nostro dovere.

Il capitano è un ufficiale quadrato, ha lo spirito saldo, il temperamento freddo. Comanda da 5 anni lo squadrone ed i suoi 4 anni di guerra lo hanno assuefatto ad adempiere al proprio dovere senza discutere, qualunque esso sia.

Ora gli si dà un compito che l'efficienza delle armi moderne potrebbe fare giudicare temerario: caricare dei reparti di fanteria vittoriosi. Ma l'ordine non si discute.

Dopo tutto, la missione non rientra forse tra i compiti del cavaliere?

Esling - Waterloo - Reischoffen e mille altri esempi non sono forse l'ammirevole e lontana tradizione dell'Arma? Il capitano ritorna verso il gruppo dei comandanti di plotone e dice loro a bassa voce: andiamo a caricare.

Caricare! Soltanto un cavaliere nella fede e nello spirito può comprendere il magico valore di una tale parola. Ora non si tratta dell'azione a cavallo di una pattuglia contro un'altra pattuglia, come molte volte era accaduto nel '14. Ora si tratta di sboccare nella pianura con tutto lo squadrone e di lanciarsi a briglia sciolta contro una linea invisibile, dalla quale fucili, mitragliatrici e cannoni sono pronti ad abbattere senza pietà quanto si presenta sotto il tiro. E' la carica, sì, ma la carica senza speranze, il sacrificio per salvare i compagni, ormai giunti al limite estremo delle loro forze.

I 4 comandanti di plotone si sono scambiati uno sguardo come per dirsi: siamo pronti! Sono tra essi il tenente Richert, vecchio ufficiale proveniente dalla truppa, modello di bravura e di devozione, il tenente Cacciaguerra che nei giorni precedenti ha compiuto, con la fanteria, prodigi di valore, l'aspirante Letellier de Brothonne ed il maresciallo Jaspard. Il capitano sa di potere contare su di essi, come pure sa di potere contare sui suoi uomini che, per metà richiamati, al fuoco si erano sempre dimostrati ammirevoli.

Ad un segnale, lo squadrone monta a cavallo e sfila per quattro sulla strada. Il capitano d'Avout passa in rivista per un'ultima volta i suoi uomini, i quali, se nulla hanno inteso circa gli ordini avuti, hanno però l'intuizione che qualcosa di straordinario sarà loro richiesto. Al momento di entrare in azione, l'atmosfera del campo di battaglia vibra di onde impercettibili che solo possono essere captate ed interpretate dal cervello esasperato del combattente.

I cacciatori del 4. squadrone hanno intuito l'ordine, e silenziosi e gravi cercano di leggere negli occhi del loro capo, per gridargli coi loro stessi occhi: Siamo con voi, disponete di noi fino alla morte!

Ed ora avanti! Lo squadrone al trotto raggiunge rapidamente la fattoria Cravançon la oltrepassa di un chilometro e si lancia per la destra attraverso i campi, in piena zona di combattimento.

Il capitano procede con il suo squadrone disposto a plotoni affiancati. Si tratta ora di ritrovare la linea tenuta dal 299. fanteria, per tentare di far piazza pulita davanti ad essa. Fortunatamente il terreno leggermente defilato, nasconde il movimento dello squadrone, e, strana cosa, in quell'angolo del campo di battaglia al frastuono di prima, è seguito un silenzio di tomba. Non un colpo di cannone e solo qualche colpo di fucile qua e là. Si direbbe che migliaia di uomini raccolti per la lotta in quell'angolo della Francia, tendano l'orecchio per spiare i movimenti dello squadrone che s'avanza fra un rumore metallico di armi.

Il capitano d'Avout ha raggiunto al galoppo la pattuglia di punta, che precedendo lo squadrone apre la strada e che si è momentaneamente fermata per cercare di vedere e di capire.

Ma nulla, all'infuori di un'immensità verde e ondeggiante e un po' più lontano, verso Berzy, le nereggianti fumate delle fattorie in fiamme.

Caricare si, ma dove? Che cosa?

Ma ecco che un cavaliere sopraggiunge al galoppo facendo larghi gesti: Attento signor Capitano, perchè voi vi trovate sotto il tiro di artiglieria della divisione marocchina. Il comando mi ha inviato per dirvi che se lo squadrone prosegue, non risponderà di quanto vi potrà succedere allorchè il tiro riprenderà.

Bene! La divisione marocchina, giunta nella notte, doveva prolungare la sinistra del 74., lo squadrone allora si è spostato troppo a nord ed il capitano si raccoglie verso la propria destra. Dissimulato tra il grano, vi è un piccolo posto del 7. tiratori. Il sergente che lo comanda non sa nulla. Ma ecco un ufficiale! E' un tenente dello stesso reggimento, che ha il plotone in posizione dietro una leggera piega del terreno.

— Il 299.? Non l'ho visto. Siamo venuti ora in linea. Si dice che il nemico sia là in direzione di Berzy, ma dacchè noi siamo qui la calma è completa. Cercate più verso destra, signor capitano, e voi troverete il comandante della mia compagnia che può darsi sappia qualcosa.

Non era possibile proseguire così alla cieca. Il capitano d'Avout ferma il suo squadrone al coperto e lo affida al tenente Richert. Rimanga a cavallo, gli ordina, pronto a tutto ad un primo cenno. Si allontana quindi al trotto allungato, seguito dal furiere dello squadrone.

Altri tiratori marocchini appaiono coricati a piccoli gruppi al riparo delle piccole accidentalità del terreno.

Il loro capitano si alza in piedi. Sì, il 299. è là, poco avanti la nostra destra. Un'ora fa ha sostenuto un furioso attacco ed ha avuto gravi perdite. Siete nella direzione buona, a qualche centinaio di metri di qui, troverete elementi di quel reggimento.

Il capitano d'Avout si allontana al galoppo. E' desolato! Quanti minuti sono passati dall'ordine del comandante la divisione, mentre tale ordine doveva essere eseguito sul momento!

Ma ecco finalmente delle figure note. Alcune sezioni mitragliatrici sono nascoste dietro una piega del terreno e poco lontano vi è un posto di medicazione del 299 con il maggiore medico, un amico.

Dottore... il colonnello? in fretta, ditemi, dov'è il colonnello?

Una rapida stretta di mano.

Il colonnello? Lo troverete sulla linea delle vedette... Aspettate, fate piede a terra. Vi faccio condurre io.

D'un attimo il capitano è a terra e corre al seguito di un portaordini. I fanti sono distesi a terra, la barba incolta, i visi neri e stanchi, le uniformi a brandelli.

Sono uomini all'estremo delle loro forze, che hanno dato quello che è lecito chiedere ad esseri umani, che hanno dato il proprio cuore, il proprio cervello, che hanno sopportato per giorni e per notti insonni le peggiori sofferenze fisiche e morali.

Di tratto in tratto, una vedetta rivolge il suo viso stanco ed i suoi occhi arrossati in direzione di oriente, donde da un minuto all'altro, può sferrarsi l'attacco nemico. Finalmente ecco il colonnello Vidal col suo seguito. Anch'egli porta dipinte in volto le tracce delle spaventose giornate vissute; però ha sempre quella fisonomia energica, calma, ben nota al capitano d'Avout.

Egli non lascia per nulla indovinare l'angoscia che certamente lo attanaglia, perchè sa ciò che nasconde il mistero delle ore che verranno per quelle poche centinaia di valorosi che sono raggruppati attorno a lui. Il colonnello si meraviglia di vedere in quel luogo il capitano dello squadrone addetto alla divisione, ma la sua accoglienza è piena di cordialità. Muovendogli incontro con la mano distesa e col più affettuoso dei sorrisi esclama: « Cosa diavolo siete venuto a fare qui, mio caro? Non è questo il posto per dei cavalieri »!

Il capitano d'Avout, con poche ed affrettate parole, lo mette al corrente dell'ordine ricevuto e chiede dei particolari sulla sua situazione.

Il colonnello Vidal lo conduce su di un piccolo rialzo del terreno, donde si abbraccia tutto il panorama attorno.

Siamo stati attaccati verso le 4 di questa mattina. Io ho innanzi a me degli elementi nemici che sono spiegati a destra e a sinistra di quell'albero isolato, che voi vedete laggiù a qualche centinaio di metri. So anche che i rinforzi tedeschi che risalgono da Berzy sono in marcia e stanno per coronare la cresta. L'attacco sta per riprendere e allora?

Il colonnello accompagna queste parole con gesto del capo che esprime tutta l'amarezza che è contenuta nel suo pensiero, quindi prosegue a bassa voce:

« Pensate! Dal 27 i miei uomini si battono senza tregua uno contro dieci! non un minuto di respiro. Ho perso i due terzi degli effettivi. Se noi cediamo, Chaudon è perduta, la strada della foresta di Villers-Cotterets è aperta». Ma dal momento che il comandante la divisione invia l'aiuto del vostro squadrone, è necessario tentare l'impossibile per ristabilire la situazione. Caricare di fianco la linea tedesca? Non è il caso perchè si verrebbe ad attraversare il campo di tiro della nostra artiglieria che potrebbe esserci in ogni momento di grande aiuto. Occorrerà dunque attaccarla frontalmente, quindi nelle condizioni peggiori ma che importa!

Non resta che questa via di salvezza, ed è necessario tentarla a qualunque costo.

Il capitano d'Avout fa delle proposte che il colonnello approva promettendo di aiutarlo.

Sul vostro fianco destro non avete nulla da temere, perchè le mitragliatrici del 299. batteranno le pendici di Chazelle. Io vi prometto che non appena avrete oltrepassata la nostra linea coi vostri cavalieri io vi seguirò col mio reggimento alla baionetta. Qualunque sia la stanchezza dei miei savoiardi, io rispondo di loro come di me stesso. Essi non lascieranno i loro compagni nel pericolo.

La mano del fante stringe forte quella del cavaliere quasi a suggellare un patto ed il capitano ritorna presso i suoi cavalli per dare ordine al furiere di correre al galoppo per cercare lo squadrone e dire al tenente Richert di condurlo rapidamente nella formazione di plotoni affiancati a 50 metri d'intervallo gli uni dagli altri. Non appena giunti egli li lancerà all'attacco. Il furiere parte di galoppo.

Durante quel breve intervallo lo squadrone non si è mosso. Gli ufficiali sono rimasti silenziosi. Essi osservano i loro uomini e ne spiano gli sguardi.

Taluni di essi, con un pretesto qualsiasi, non hanno neppure messo piede a terra.

Una squadriglia di aeroplani nemici passa a piccola altezza, vede lo squadrone ammassato e apre in quella direzione il tiro poco preciso delle sue mitragliatrici.

Gli uomini incurvano le schiene e si accontentano di masticare fra i denti qualche bestemmia.

Ma ecco il furiere! Il dado è tratto.

Tutti si esaltano, tutti fremono dal desiderio di agire, non un momento di esitazione, non un rimpianto. Solo un infinito desiderio di gloria solleva tutti i cuori.

Guidato dal furiere, lo squadrone si dirige al trotto in formazioni rade verso il boschetto dove il capitano d'Avout attende. Al passaggio alcuni cavalli inciampano nei fili telefonici distesi dagli artiglieri e occorre far piede a terra per liberarli. Gli uomini rimasti così in-

dietro rimontano però subito a cavallo e raggiungono lo squadrone al galoppo.

Il capitano accoglie lo squadrone colla sciabola sguainata. Breve sosta.

I cavalli da basto e gli uomini non armati di sciabola, escano dalle file!

L'ordine è rapidamente eseguito, ma del plotone comandato da de Brothonne, l'aiutante di sanità, che è disarmato, rifiuta di rimanere dietro

« Signor tenente, vi prego, io voglio restare coi miei compagni ». E de Brothonne acconsente tacito.

Lo squadrone si è ora ridotto a 80 cavalieri. Cosa si può sperare da un reparto così debole, lanciato su di una fanteria che è in marcia vittoriosa? Ma non si tratta di questo.

Sciabole alla mano!

Le ottanta lame luccicano come altrettanti lampi. Ottanta petti si sollevano.

Avanti con Dio! Come dicono i marinai.

Richert! in linea, cogli uomini a 2 metri d'intervallo. Sulla fanteria tedesca. Galoppo! Direzione: la destra dell'albero isolato davanti a voi...

Il tenente Richert saluta con la sciabola il colonnello e lo stato maggiore del 299. I fanti, pallidi per l'emozione, gli restituiscono il saluto. Questa carica è una corsa alla morte. Essi sanno che quei valorosi si sono lanciati avanti tentando l'impossibile.

Il plotone si spiega come in manovra, oltrepassa la linea del 299. i cui uomini sono tutti in piedi e seguono ansiosi la galoppata eroica.

Tosto le mitragliatrici tedesche crepitano. Fortunatamente esse tirano molto basso, falciando le messi. Solo due cavalli cadono.

Caricate! Caricate!

L'artiglieria tedesca si risveglia. Raffiche di shrapnels fendono il cielo coi loro scoppi stridenti.

A voi, Cacciaguerra!

Anche il secondo plotone si lancia. Segue il terzo. Il capitano d'Avout si mette avanti l'ultimo plotone, quello del maresciallo Jaspard.

Avanti dietro a me!

Anch'egli, come gli altri comandanti di plotone, passando avanti al colonnello Vidal, abbassa la sciabola e questi con voce vibrante gli grida: A nome del 299. grazie!

Cavalieri noi vi seguiamo.

La carica si abbatte sul piano! Filando in pieno galoppo, i cacciatori curvi sulle incollature dei cavalli, ripetono il grido lanciato dagli ufficiali.

Caricate! Caricate!

Le mitragliatrici tirano da ogni parte. Mitragliatrici tedesche in prima linea e mitragliatrici del 299. che appoggiano sulla destra il movimento. Altri cavalli ed alcuni uomini cadono.

Al seguito dei cavalieri, il colonnello Vidal ha lanciato il suo reggimento alla baionetta. Si sente un grido: Avanti! Avanti!

I tedeschi non hanno il tempo di rimettersi dalla sorpresa, data la fulmineità dell'azione. Essi non possono supporre quanto piccolo sia il numero dei cavalieri coi quali hanno a che fare e gli ufficiali non hanno tempo di dare loro degli ordini.

In prima linea, nessuno resiste I tiratori si sono stesi a terra e riparano il loro capo sotto lo zaino, mentre lo squadrone fila veloce al disopra di loro e prosegue verso la linea ferroviaria di Vierzy Soissons, percorrendo la pianura, schierato su di un fronte di circa 300 metri.

Il capitano dal plotone di coda che egli stesso dirige, ha visto cadere tutt'al più una diecina di cavalieri e ciò, malgrado il fuoco intenso delle mitragliatrici, malgrado il tiro di sbarramento a shrapnels dell'artiglieria tedesca.

Cosa succederà quando i plotoni raggiungeranno la seconda linea, che è invisibile ma che però ha avuto il tempo di rimettersi dalla sorpresa?

I cacciatori, nella foga della carica non vi pensano. Essi non hanno che una speranza: raggiungere il nemico e sciabolarlo. Ma ecco che di fronte al primo plotone, un plotone di fanteria tedesca si alza in piedi al disopra della segala, mentre un ufficiale ordina il fuoco. I fucili crepitano, le pallottole fischiano. Il cavallo del tenente Richert ferito, si abbatte.

Momento d'angoscia. Un leggero ondeggiamento percorse per un attimo il plotone, ma il tenente Richert tosto in piedi con la sciabola alla mano grida: Avanti! Avanti! E il plotone passa oltre, continuando la carica, mentre l'ufficiale rimonta sul suo cavallo che nel frattempo si è rialzato.

Allora si assiste a questo fatto inaudito. Da tutte le parti appaiono soldati tedeschi, che però non fanno fuoco, ma che scappano, gli uni con l'arma in spalla, gli altri gettano elmetto e fucile, mentre purtroppo non è possibile inseguirli su per il rapido pendio della ferrovia.

Ad un comando del capitano d'Avout, lo squadrone si raccoglie fronte a nord, mentre nel piano vi sono ancora dei reparti tedeschi che prolungano la linea sulla quale lo squadrone è passato poco prima.

Spaventati da questa galoppata che giunge improvvisa su di loro, dal sopraggiungere dei fanti che avanzano per appoggiare i cavalieri, gli uomini gettano le armi e alzano le mani. I marocchini non hanno che da raccoglierli.

La carica, in pochi momenti, ha percorso due chilometri circa, attraversando il piano da ovest ad est e da sud a nord.

Al loro seguito, i bravi fanti del 299. si sono lanciati alla baionetta e non hanno altra pena che di rinviare all'indietro gli uomini del 7. granatieri sui quali la carica è passata e che si sono arresi senza opporre alcuna resistenza.

Non è rimasto nel piano un solo tedesco armato, e il 299. corona le pendici del colle rioccupando le posizioni da cui il mattino era stato ricacciato

Il nemico non reagisce per tutto quel giorno e lo squadrone d'Avout rientra al passo nel boschetto dal quale si era lanciato nella sua carica meravigliosa.

All'appello mancano 14 cavalli coi rispettivi cavalieri e una diecina di cavalli risultano feriti.

E' un momento doloroso perchè fra gli assenti vi sono dei compagni che più non torneranno. Ma non passa molto che si è rassicurati. Uno ad uno i cavalieri mancanti raggiungono lo squadrone e molti di essi portano sulle spalle l'affardellamento del rispettivo cavallo caduto. Uno solo è ferito, nessuno è rimasto ucciso.

Dopo un tale esempio, come si può ancora affermare che la cavalleria non possa caricare la fanteria? Indubbiamente i casi oggi saranno rari e sarà necessario che il capo sappia afferrare l'attimo in cui tale intervento potrà essere possibile.

Condizione indispensabile per il successo sarà pur sempre la sorpresa, ma occorrerà anche che la carica sia condotta a fondo senza esitazione e con foga, che la truppa abbia il morale elevato e sia guidata da un capo dal colpo d'occhio sicuro e di una energia senza pari.

Solo a tali condizioni l'effetto sul nemico potrà essere irresistibile come quello ottenuto dallo squadrone d'Avout comparendo all'improvviso ed a briglia sciolta sul fronte della fanteria nemica vittoriosa.

Il comunicato tedesco del giorno dopo accennava « cariche di cavalleria nemica nella pianura di Chandeaux ».

Tale cavalleria era rappresentata da non più di 80 cacciatori francesi. Ma quanto eroici. In pochi minuti, non solo essi avevano messo fuori causa una fanteria che da giorni passava di successo in successo, ma avevano

posto in fuga anche con la loro presenza i reparti sopraggiunti di rinforzo.

Mai una carica si svolse in condizioni più svantaggiose e mai ottenne risultati altrettanto brillanti con un numero così minimo di perdite.

Essa tornerà ad onore imperituro del capitano che l'ha condotta, degli ufficiali, dei graduati e dei cacciatori che l'hanno eseguita.

(Traduzione autorizzata dal volume «Sabre an poing» di Marcel Dupont - Ediz. Berger Levrault - Parigi).

Colonnello BERARDI.

ANCHE PER GLI ABITI SPORTIVI PREFERITE I BEI TESSUTI DI

RAION

GIACINTO
INNAMORATO
PROFUMO
CIPRIA
COLONIA

polveri
idriz

PER PREPARARE UN'OTTIMA ACQUA MINERALE ARTIFICIALE DA TAVOLA

Estate... Caldo... gioia di rifugiarsi in campagna, e di godere la vita all'aria libera. Si lasciano nelle città infuocate tutte le consuetudini che ci amareggiano un po' la vita. Se ne conserva una sola, piacevole: quella dell'uso delle POLVERI IDRIZ ERBA che permettono di preparare in pochi istanti un acqua minerale artificiale gustosissima al palato, leggermente frizzante e di facilissima digestione.

Ogni scatola contiene un buono: 12 buoni danno diritto al ritiro gratuito di una scatola Polveri IDRIZ ERBA

CARLO ERBA S.A.
MILANO

F.LLI FELTRINELLI

SOCIETA' AN. PER L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO DEI LEGNAMI

Capitale interamente versato L. 25.000.000

Sede Legale: VENEZIA

Direzione Centrale: MILANO, Via Romagnosi 3
Telefono 86.852 - 86.853 - 12.405
Ind. Telegr.: SAFFEL - MILANO

LEGNAMI D'OPERA E FALEGNAMERIA D'OGNI GENERE

ABETE - LARICE - CIRMOLO PITCH-PINE - OREGON PINE SILVER SPRUCE - PINO DEL NORD (Moscovia) - NOCE SATIN - TEAK, ecc. - FAGGIO - FRASSINO - OLMO e ROVERE DI SLAVONIA -- --

PRODUZIONI PROPRIE in: CADORE - ALTO ADIGE - PUSTERIA - CARINZIA - STIRIA - TIROLO - JUGOSLAVIA - RUMENIA.

DEPOSITI a MASSAUA e DECAMERÈ

MAGAZZINI E FILIALI DI VENDITA IN ITALIA: MILANO - SAMPIERDARENA - SAVONA - LIVORNO - ROMA - CIVITAVECCHIA - NAPOLI - SALERNO - VIBO VALENTIA - TERRACINA - BARI - BRINDISI - MANFREDONIA - VENEZIA - MARGHERA - MANTOVA - DESENZANO - BRESCIA - BOLOGNA

IL PROBLEMA DELLA COPERTURA NEL PASSATO

TENDENZE ODIERNE

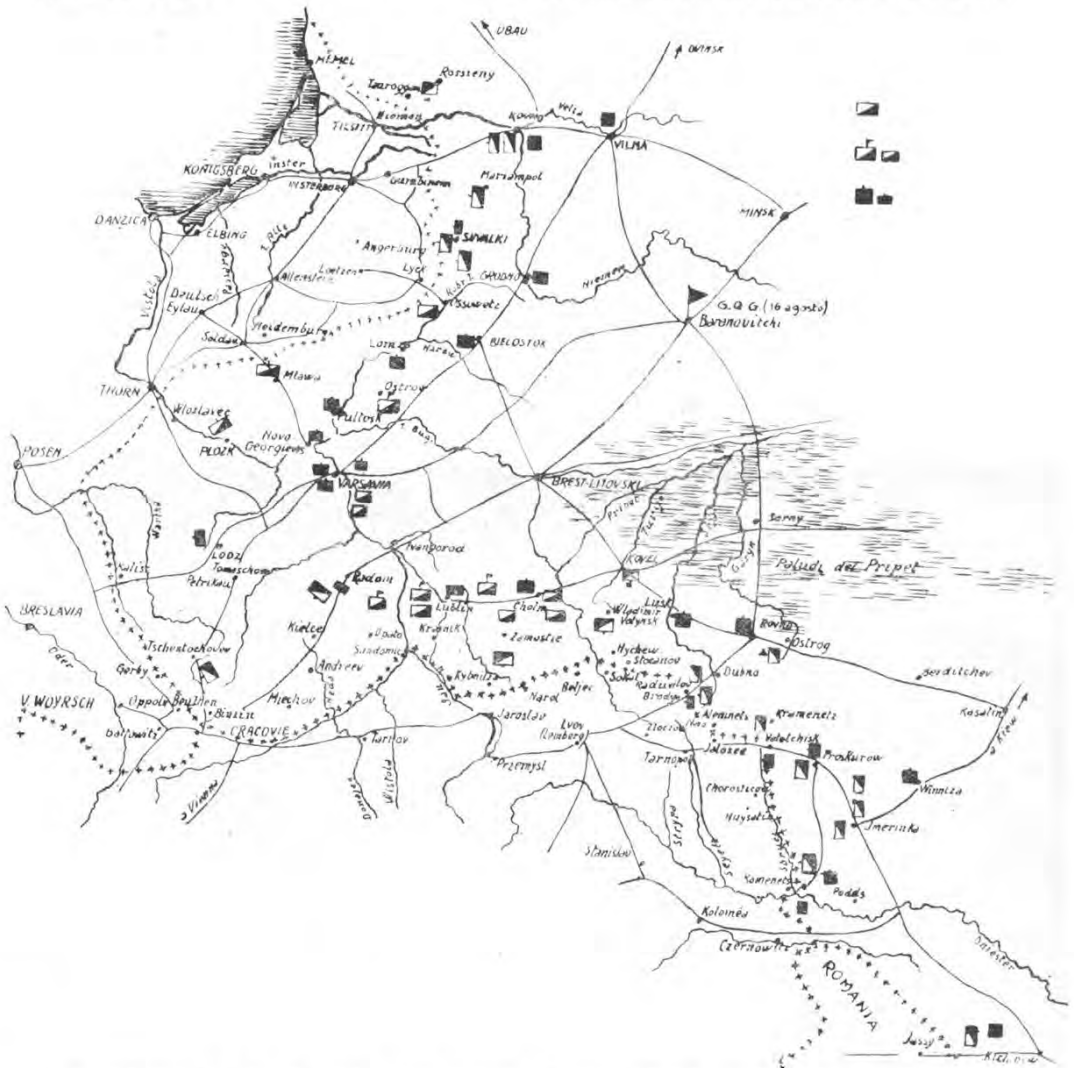
(*Continuazione vedi n. 2 - Marzo-Aprile* 1936-XIV)

La copertura russa sulla fronte ovest nel 1914

Dei 37 corpi d'armata di cui la Russia dispone alla vigilia della conflagrazione europea, ben 30 sono destinati a presidiare le circoscrizioni territoriali d'Europa e del Caucaso; gli altri 7 sono destinati a presidiare le circoscrizioni d'Asia.

Ai 30 corpi d'armata Europei sono anche destinati: 23 divisioni di cavalleria oltre a 4 brigate e 3 reggimenti indipendenti di cavalleria. Le frontiere verso la Germania e l'Austria sono fittamente presidiate da 16 divisioni di cavalleria e la densità maggiore si riscontra in Lituania e in Polonia con 10 divisioni.

La divisione di cavalleria russa è così formata. 24 squadroni, 1 gruppo di 8 mitragliatrici pesanti mon-



LA COPERTURA RUSSA NEI PRIMI GIORNI DELLA MOBILITAZIONE (1914)

tale, un gruppo di due batterie a cavallo su sei pezzi, una compagnia zappatori montata e servizi.

Come si vede assistiamo a una copertura caratterizzata da grandi masse di truppe celeri, ma non dimentichiamo però che fra Memel e Czernowitz intercedono oltre 2200 Km. di frontiera.

Il 31 luglio 1914, in seguito all'ordine di mobilitazione russa, attuata all'annunzio di quella generale Austriaca, le divisioni di cavalleria prendono immediatamente i loro posti di copertura alla frontiera mentre il 1° agosto si inizia il trasporto delle divisioni di rinforzo.

La radunata e l'ammassamento della 1ª armata nella zona Kovno-Grodno è coperta a sud-ovest da due divisioni di cavalleria, cui si aggiungono, poco dopo, 7 brigate di cavalleria che stendono il limite della protezione fino a nord di Tilsitt.

Tre divisioni di cavalleria proteggono la mobilitazione delle forze di Varsavia e il concentramento della 2ª armata nella zona Bielostok-Lomza. Il 7 agosto sono ben 124 squadroni con 102 pezzi di artiglieria che sorvegliano una parte (la settentrionale e la centrale) della frontiera germanica. E' pur vero che questi 124 squadroni sono ripartiti su di una fronte di 300 e più Km.; ma bisogna considerare che di fronte a questa copertura di truppe celeri russe, non si trovano che tre brigate della 1ª e unica divisione di cavalleria tedesca e piccole unità di fanteria che coprono la mobilitazione e la radunata della 8ª armata Tedesca destinata alla difesa della Prussia Orientale.

Nella parte meridionale del saliente polacco tre divisioni di cavalleria (cui l'8 agosto si aggiungono una quarta divisione e tre brigate indipendenti), proteggono la zona di radunata Lublin-Chelm della 4ª e 5ª armata. Altre 9 divisioni di cavalleria coprono la radunata della 3ª e 8ª armata nella regione da Rovno a Proscurow.

Tutta questa cavalleria in copertura non può contare che sull'appoggio di 4 divisioni di fanteria sulla frontiera sud-ovest e di un corpo d'armata sulla frontiera nord. Fra le due frontiere, quella nord-ovest e quella sud-ovest, ben 150 Km. di frontiera (separanti la Russia dalla Posnania e dalla Slesia) sono guardate da due brigate di cacciatori; solo più tardi vi si portarono grandi unità di cavalleria ma troppo tardi per impedire ai Tedeschi di giungere a Lodz!

Quali sono i compiti di quest'a imponente massa di cavalleria? Il gen. Gurko nella sua interessante pubblicazione *Storia della guerra e della rivoluzione russa* dice che all'inizio della mobilitazione e della radunata delle armate, la cavalleria russa ebbe a disimpegnare tutti i possibili compiti che a questa Arma possono essere affidati nel campo strategico e in quello tattico; rendendo servigi grandissimi in periodo di mobilitazione e di radunata. Gli avvenimenti invece non confermano questa apoteosi della cavalleria russa, che non ha compiute gesta corrispondenti alle sue forze.

Questa massa di cavalleria frazionata fra le armate, dislocata davanti alla fronte delle medesime o alle loro ali, con compiti di copertura alla radunata, di esplorazione a largo raggio, di protezione di fianchi, di puntate offensive contro importanti nodi ferroviari non è stata impiegata in grandi unità e in operazioni a fondo in territorio avversario.

Tre sono le sole puntate offensive effettuate in periodo di copertura:

due sulla fronte tedesca su Korschen e su Allestein senza alcun risultato nel campo strategico;

una sulla fronte sud-ovest: incontro tra la 4ª divisione di cavalleria austriaca e la 10ª divisione di cavalleria russa a Jaroslawice, che fu una sorpresa per ambo le parti, nonostante il servizio di esplorazione.

In sintesi il contegno di queste unità di cavalleria in fase copertura, è stato assolutamente **difensivo.**

Infine non bisogna dimenticare che anche in Russia la sicurezza della mobilitazione e della radunata è stata ottenuta con l'aiuto delle fortezze.

Dalla larga fronte fortificata di Kowno-Nowo-Georgievisk parte poi l'offensiva contro la Germania, come dalla fronte fortificata Iwangorod-Lurk-Dubno parte l'offensiva contro l'Austria-Ungheria.

Cosa si richiede oggi alla copertura

Il compito precipuo della copertura d'oggi è quello (come del resto anche per il passato) di proteggere nel tempo la mobilitazione e la radunata delle forze terrestri, sia assicurando il confine da qualsiasi inviolabilità dell'avversario, sia mantenendo il confine eseguendo al riguardo piccole operazioni offensive di rettifica onde meglio assicurarne l'inviolabilità, sia infine abbandonando parte della zona di confine per crearsi lo spazio necessario a una manovra ritardatrice al di qua della frontiera.

Il compito della copertura, come si vede, è delicato, difficile e complicato ed è in relazione a vari elementi:

a) alle forze da mobilitare (poche forze? molte forze?);

b) al sistema di mobilitazione (sistema territoriale, sistema nazionale, sistema misto);

c) alla durata delle operazioni di radunata, operazioni che si riconnettono in modo speciale con la potenzialità della rete ferroviaria della Nazione interessata;

d) allo sbarco delle armate (radunata) in zona più o meno prossima alla frontiera;

e) all'entrata in azione delle prime truppe di copertura e dei successivi rinforzi;

f) all'appoggio più o meno attivo e più o meno rapido delle fortificazioni di frontiera;

g) al sistema di copertura delle Nazioni confinanti;

h) all'entrata in azione della copertura avversaria.

E' perciò evidente come il problema della copertura si presenti complesso, dato che non è un problema a sè stante, ma un problema che si riconnette con numerosi altri, quali:

a) l'organizzazione di pace dell'esercito (così per esempio le unità di copertura da costituire in modo diverso dalle altre unità territoriali: divisioni di frontiera quaternarie e non ternarie; reggimenti di fanteria su tre-quattro battaglioni con gli organici di guerra; battaglioni alpini e unità celeri da tenere sempre con organici di guerra; gruppi di artiglieria già su tre batterie di 41/1; decentramento dei pezzi da fanteria (65/17) ai battaglioni distaccati in località di frontiera...);

b) la dislocazione di pace delle varie armi, corpi, specialità e servizi in relazione ai bisogni della copertura e alla necessità di provvedere al suo rinforzo al primo cenno di tensione diplomatica;

c) il sistema di mobilitazione e di radunata (così nonostante il criterio della territorialità della mobilitazione, studiare la possibilità, in caso di allarme, di completare le unità di copertura con tutti i cittadini aventi obblighi di servizio e residenti nelle circoscrizioni dei vari comuni di frontiera indipendentemente dalla loro normale assegnazione a questa o quell'arma: ossia attuare, in altre parole, qualche cosa di simile alla Garde-Frontière o alla Levée des Marches Frontières di cui tanto si parla oggi in Francia e in Europa nei riguardi della copertura delle frontiere terrestri);

d) l'addestramento delle truppe di copertura; truppe che per poter difendere vasti tratti di frontiera in relazione alla loro forza, generalmente esigua, devono ricorrere a speciali procedimenti tattici che non sono i comuni procedimenti difensivi;

e) l'attività avversaria nelle zone di confine (ecco che entra in giuoco il servizio informazioni);

f) l'organizzazione difensiva delle frontiere (è indiscutibilmente l'organizzazione difensiva dei vari settori di frontiera conferisce maggiori possibilità di difesa e quindi di resistenza alle unità di copertura) — necessità quindi di studi continui, seri, severi, coscienziosi sulle fortificazioni che devono adattarsi al sistema di difesa e alle nuove e numerose esigenze tattiche e tecniche;

g) l'organizzazione di pace degli eserciti confinanti (così nell'esercito di mestiere la qualità compensa la quantità; la mobilitazione esige minor tempo; la radunata è più rapida; la coesione morale è sempre assicurata; l'offensiva subitanea può realizzarsi. Maggiori sono le possibilità di gettarsi sull'avversario fin dalla dichiarazione di guerra; di penetrare, anche profondamente, nel territorio avversario disturbando le operazioni di mobilitazione e di radunata e scuotere il morale delle popolazioni civili che oggi si mostrano molto impressionabili; l'esercito permanente (esercito nazionale) procura alla nazione una permanenza di effettivi di pace istruiti, sufficiente per assicurare in ogni istante la costituzione e la radunata dietro la frontiera di una massa di forze capace per potenza e coesione di entrare presto in azione difensiva e anche offensiva. L'esercito di milizia poi per soddisfare a queste esigenze, dovrebbe essere un esercito d'istruzione, ossia esige una ferma più lunga e la chiamata del contingente una sola volta all'anno...);

h) la tenuta in efficienza delle fortificazioni di frontiera (problema oltremodo difficoltoso a risolversi sia nei riguardi del materiale da tenere installato e sia nei riguardi del personale da tenere come presidio permanente);

i) le condizioni topo-geografiche delle regioni di confine (si tratta di terreno piano? di terreno montano? di terreno boscoso? vi sono linee di difesa naturali: corsi d'acqua inguadabili, catene montane, zone boscose?).

Le caratteristiche tattiche della copertura
Cosa si pretende oggi dalla copertura

Dal punto di vista tattico il problema della copertura si presenta non come un normale problema difensivo ma come un problema di difesa in cui entrano in giuoco vari elementi nuovi. Si tratta infatti di un problema difensivo che riveste nuove caratteristiche che andrò esponendo:

Prima caratteristica: *Ci troviamo su fronti, eccessivamente ampie, da difendere;* sicchè anche proiettando in linea tutte le unità di copertura non si riesce a realizzare nè lo scopo precipuo di un comune problema difensivo, cioè l'incrocio dei fuochi, nè un altro principio tattico tanto raccomandato in difensiva e in offensiva, ossia lo scaglionamento in profondità delle forze e dei mezzi. Ed allora la difesa deve imperniarsi su altri concetti e principi che non è il caso qui di citare, dettagliare ed esaminare.

Altra caratteristica: *Necessità di cedere terreno, ovvero di ritirarsi al di qua del confine in qualche tratto o settore.* Oggi, di fronte alla sensibilità politica ed economica delle popolazioni di confine — e per noi Italiani anche per ragioni economiche — si raccomanda troppo alla copertura di assicurare l'inviolabilità del confine; ma ragioni sopratutto tattiche possono consigliare, ovvero imporre, possibili arretramenti, sia per le condizioni poco favorevoli del terreno e della linea di confine, sia per un concetto economico delle forze nel senso di non impiegare più forze per compensare le condizioni sfavorevoli del terreno.

Altra caratteristica: *Possibilità di essere prevenuti sul confine dall'avversario,* il che porta a fare delle considerazioni di indole varia: anzitutto la necessità di un servizio informativo molto attivo sulla dislocazione delle truppe di copertura avversarie, sulla loro attività di pace, sulla sistemazione difensiva delle zone di confine, sugli intendimenti della copertura; poi uno studio accurato (da eseguire in tutte le stagioni) da parte delle unità di copertura — unità da affidare a comandanti di provata capacità, attività, fede e resistenza — sulla scelta delle posizioni da occupare, sui tempi occorrenti per portarsi sulle zone prescelte; tempi da ricavare con marcie da eseguire spesso e nelle peggiori condizioni di terreno e di clima, onde poter prospettare ai nostri superiori dati reali.

Altra caratteristica: *non si tratta di una difesa a oltranza, ma di una difesa molto limitata nel tempo.* Non ostinarsi quindi a difendere tutto il che non è possibile con le forze disponibili in fase copertura — ma concentrare la difesa nei tratti delicati e importanti; — la cui occupazione nemica porterebbe seri intralci nello svolgimento delle nostre operazioni offensive.

Altra caratteristica: *Possibilità per l'avversario di concentrare forze e mezzi in punti o zone delicate del confine* per sviluppare azioni offensive in profondità allo scopo di turbare le normali operazioni di mobilitazione e di radunata. Necessità quindi di eseguire uno studio accurato del confine nel suo andamento e nel suo sviluppo per poter fare tutte le possibili ipotesi su colpi di mano avversari cui controbilanciare azioni di repressione.

Altra caratteristica: *La sistemazione difensiva delle frontiere oggi è generalizzata in tutte le Nazioni* — e la copertura perciò trova nella fortificazione il mezzo più potente e più idoneo per compensare l'esiguità della sua forza e per sviluppare una difesa possibile anche nel tempo (sempre limitatamente a giorni!). L'unica Nazione che (almeno sino agli attuali avvenimenti) non potrebbe eseguire fortificazioni ai confini è la Germania, in quanto l'art. 180 del trattato di Versailles stabilisce che «Tutte le opere fortificate, fortezze, piazzeforti... che sono situate in territorio tedesco a ovest di una linea tracciata a 50 km e est del Reno saranno disarmate e smantellate... La costruzione di qualsiasi nuova opera in detta zona è proibita...».

Altra caratteristica: *La copertura sfrutta al massimo grado la viabilità di frontiera per realizzare la manovra dei mezzi di cui dispone:* necessità quindi di costruire o almeno migliorare le comunicazioni in zona di frontiera — specie in una frontiera montana dove la viabilità rappresenta la condizione sine qua non di vita delle truppe dislocatevi.

Altra caratteristica: *Tendenza ormai generalizzata di portare le unità di copertura il più vicino possibile alla frontiera.* Gli scopi sono evidenti.

a) evitare di essere prevenuti dall'avversario sulla linea di confine;

b) possibilità di effettuare colpi di mano, in piena fase di mobilitazione, contro punti o zone di particolare importanza strategica, tattica o economica.

Attenzione a questi colpi di mano!

L'idea di effettuare ai primi momenti della mobilitazione piccole azioni offensive, che abbiano il solo scopo di rettificare tratti — brevi — di confine che non si presterebbero per la difesa come base di partenza per future operazioni offensive può essere apprezzata; ma quella di effettuare offensive in grande stile e a testa bassa allo scopo di penetrare — o tentare di penetrare nel cuore del territorio avversario e disturbare la sua mobilitazione o la sua radunata, è da bandire.

Queste offensive di grande stile esulano dal compito normale della copertura poichè, come è stato detto, questa

ha lo scopo — direi unico — di assicurare nel tempo e nello spazio le operazioni di mobilitazione e di radunata. Inoltre occorre considerare che se questo movimento in avanti delle unità di copertura riesce all'inizio della mobilitazione a sorprendere l'avversario, presto esse verrebbero ad urtare contro forze preponderanti avversarie correndo il rischio di essere sopraffatte e di venire tagliate fuori dalle proprie comunicazioni.

Cosa si richiede oggi alla copertura?

Oggi si richiedono alla copertura:

1° - L'inviolabilità del confine, in quanto qualsiasi operazione avversaria di sconfinamento, per quanto modesta, ai primi momenti della mobilitazione potrebbe avere una grave ripercussione sulla sensibilità delle truppe che si stanno radunando, come sulla sensibilità — nota — delle popolazioni delle zone di confine;

2° - una grande celerità, onde evitare di essere prevenuti sulla linea di confine — ossia oggi ci troviamo di fronte a ciò che si suole chiamare la « Corsa al confine », corsa che si ricollega con la più opportuna dislocazione di pace delle unità di copertura;

3° - contegno prevalentemente difensivo come corollario del suo scopo; ciò che però non esclude l'esecuzioni di piccoli colpi di mano tendenti a conferire maggiore valore difensivo alle posizioni di confine ovvero a migliorarle come posizioni di attesa; come non esclude la possibilità di arretramenti che abbiano gli scopi già detti, ovvero che contribuiscono a effettuare un'economia di forze e mezzi da destinare a settori più delicati;

4° - una maggiore sicurezza che non nel passato. Perciò non scegliere la linea di confine come unica linea di resistenza, ma prevedere, studiare, organizzare nel modo più conveniente una seconda, una terza e magari una quarta posizione difensiva che siano all'occorrenza in grado di raccogliere possibili cedimenti e ripiegamenti dalle posizioni antistanti.

Infine non bisogna dimenticare che oggidì, a base di qualsiasi sistema di copertura delle frontiere terrestri, sta l'organizzazione accurata di un ottimo servizio informazioni, servizio eminentemente operativo che regola oramai ogni nostra attività di pace e di guerra.

Magg. FRANCESCO FRANCESE.

CARBURATORI per AVIO AUTO MOTO
MEMINI
MILANO - Via Poliziano, 16
I carburatori che in A. O. si affermarono sugli apparecchi da bombardamento e sulle autocarrette militari

SOCIETÀ AN. ITALIANA KNOCK - OUT
I più efficaci estintori per tutti i rischi d'incendio
Adottati dai Ministeri della Difesa Nazionale
TORINO - Officina - Uffici: 20.22 Via Morosini - TORINO

I TESSUTI ITALIANISSIMI PER L'ITALIANO DI BUON GUSTO
I TESSUTI DEL PRIMATO ITALIANO

Per le Vostre uniformi e per gli abiti borghesi pretendete sempre

TESSUTI MARZOTTO

MARZOTTO

Come sigla di fabbricazione essi portano il nome "MARZOTTO„ intessuto nella cimosa

E' CODESTO UN PEGNO DI GARANZIA CHE NON VI POSSONO DARE LE STOFFE ANONIME

I BERSAGLIERI

ANNO XIV

Per il dovere che ha questa Rivista di tenere al corrente i camerati in congedo sulla insonne attività che presiede alla sempre maggiore efficienza morale e materiale del nostro Esercito, sintetizziamo, dalla Circolare 28.000, quale sarà nell'anno XIV l'organizzazione del reggimento bersaglieri.

Un Comando di Reggimento, con plotone comando, fornito di 2 cannoni anticarro, e con mezzi vari di osservazione e collegamento;

un battaglione ciclisti autotrasportabile su tre compagnie di tre plotoni ciascuna;

un battaglione ciclisti autotrasportato su tre compagnie di tre plotoni ciascuna più un plotone mortai;

un battaglione motomitraglieri su due compagnie (una motomitraglieri su tre plotoni; una corri veloci su due plotoni).

In totale:

81 fucili mitragliatrici;

27 mitragliatrici;

22 mitragliatrici dei carri;

9 mortai;

2 cannoni anticarro.

A tale nuovo ordinamento, si è giunti per il criterio che la bicicletta può solo rendere ancora utili servizi nel raggio tattico (20 Km.), mentre, negli spostamenti a grande raggio del campo di battaglia, occorrono mezzi assai più celeri (motocicletta, autocarro).

Il reggimento bersaglieri costituirà pertanto una potente massa di fuoco da lanciarsi rapidamente sul campo dell'azione ed avrà — come è chiaro — 2 battaglioni organicamente motorizzati e 1 battaglione (ciclisti) eventualmente autotrasportato.

E' da tenere poi presente che due reggimenti bersaglieri motorizzati (rinforzati da uno o più gruppi di artiglieria motorizzata e con elementi genio e servizi) o una brigata automeccanizzata (rinforzata da un reggimento bersaglieri motorizzato) possono costituire divisioni motorizzate di formazioni *idonee per svolgere azioni caratterizzate da grande rapidità d'intervento sul campo di battaglia.*

Come già noi cavalieri superammo, in perfetta disciplina e senza restrizioni mentali, pregiudizi e chimere, così anche i camerati bersaglieri «sapranno subito rinnovarsi nei mezzi e mantenersi integri — anzi accrescere tutto il patrimonio spirituale delle loro superbe tradizioni».

LA RIVISTA DI CAVALLERIA

Anche i bersaglieri si trasformano! Ma la trasformazione è evoluzione e lo spirito di Lamarmora aleggerà sempre su di essi; la fiamma animatrice — mutatis mutandis — permarrà vivida. Il «corpo» continuerà a impersonificare lo slancio l'ardimento e a rappresentare un complesso scelto.

Ecco, in breve, in che cosa consiste la trasformazione:

Il Reggimento *nuovo tipo* sarà costituito da:

— Un Comando di Reggimento (con plot. com. con armi anticarro);

— Un batt. ciclisti (autotrasportabile insieme colle biciclette) su tre comp. bers. ed una comp. mitr. (ciascuna su tre plot.). Avrà, in totale, 27 fuc. mitr. e 9 mitr.

— Un batt. autoportato (su tre comp. di tre plot.). Avrà in totale, 54 fuc. mitr. ed un plot. mortai (9 armi).

— Un batt. motomitr. (su due comp. di tre plot.). Avrà in totale, 87 fuc. mitr. 18 mitr. 11 carri veloci.

In sostanza, come ben si nota, il Regg. bersaglieri, come già quello di cavalleria, diventerà un organismo sempre più celere e potentemente armato, che, sfruttando le caratteristiche di mezzi di trasporto *individuali e collettivi*, a *motore ed a forza umana*, ai fini della celerità e della manovra, dovrà maggiormente valorizzare le qualità intrinseche di una massa di personale scelto.

A noi cavalieri interessa conoscere le caratteristiche e le possibilità dei reparti del regg. così trasformato, dato che si tratta di unità destinate ad operare nel quadro dell'impiego dei celeri ed in cooperazione coi cavalieri. Esaminiamole, quindi, dal punto di vista che ci può riguardare.

CICLISTI. — Costituiscono un battaglione, nel Reggimento bersaglieri.

La bicicletta, mezzo di trasporto individuale a motore umano, semplice, robusto, silenzioso, spalleggiabile, oggi è sorpassata, in fatto di velocità, da altri mezzi a motore, di essa più comodi, di gran lunga più veloci, di maggior rendimento.

Pur tuttavia, su strada, consente all'uomo di muovere più celermente che a piedi e con minor dispendio di energie; pertanto può render ancora ottimi servigi nel campo dell'impiego dei celeri ed agli effetti della manovra.

Per tali considerazioni la concezione del suo impiego oggi viene circoscritta in un campo più limitato che nel passato, prevedendone l'impiego, nel campo tattico, in un raggio di azione di una ventina di km. Raggio che può sfruttare, dopo che il ciclista sia stato autrasportato in previsione di impiego.

Ma la funzione del ciclista permane sempre quella di impiegare il mezzo individuale per intervenire rapidamente sul campo della lotta e portarvi il peso del suo fuoco, del suo ardire, del suo slancio, cooperando, o meno, col cavaliere, prevenendo l'avversario contrassaltandolo, sfruttando il successo, rincalzando l'azione del cavaliere, sia nell'ambiente della esplorazione, sia in quello del combattimento.

Come si nota, l'autotrasporto del ciclista ne aumenta il campo d'azione, ne rende più pronto e proficuo l'intervento, aumenta le occasioni di impiego. Per tal modo, infatti, può rapidamente esser trasferito a portata del luogo di impiego fresco di energie, dove, scaricato, inizia ad esplicare la propria attività con buona autonomia e celerità, in virtù del mezzo individuale di trasporto di cui si vale da specialista.

Si trova, pertanto, avvantaggiato sulla fanteria autotrasportata — quindi sull'altro battaglione del Reggimento — pel fatto che potendo lo scarico aver luogo a maggior distanza dal luogo di impiego, senza pregiudizio del tempo occorrente e della fatica, l'autotrasporto può svolgersi in circostanze più agevoli.

Operando, poi, in combattimento, come fanteria deve risolvere il problema, analogo a quello del cavaliere quando appieda, del recupero delle biciclette. Come il cavaliere lo risolve o, tornando ai cavalli o facendosi da essi raggiungere, così il ciclista lo risolve o tornando alle macchine o facendosi da esse raggiungere, mediante autotrasporto. Sono ovvie le previdenze occorrenti, i provvedimenti da attuare e gli inconvenienti e vantaggi che la cosa comporta.

Agli autotrasporti provvede il comando della G. U. da cui i bersaglieri dipendono per l'impiego, con mezzi del proprio autoreparto.

AUTOPORTATI. Costituiscono un battaglione nel Reggimento bersaglieri ed i mezzi di trasporto sono del Reggimento.

L'autocarro leggero conferisce al bersagliere la caratteristica della celerità in senso più assoluto, perchè lo trasporta, come abbiamo già accennato, dopo percorsi anche rilevanti compiuti in breve tempo, fresco di energie, con morale elevato, ed in condizioni di comodità fin quasi sul luogo dell'impiego.

E' pertanto un mezzo che consente di risolvere bene e semplicemente il problema della celerità, se considerato a sè stante.

Senonchè, considerato dal punto di vista più strettamente tattico-logistico, vale a dire quale mezzo di trasporto di reparti sul campo di battaglia, eppertanto considerato collettivamene, è legato al movimento di colonne su strada in vicinanza del nemico, e viene a trovarsi coinvolto dalla risoluzione di tutti i problemi che sono connessi cogli autotrasporti nel campo tattico e che interferiscono sulla celerità.

E' noto, infatti, che l'autotrasporto richiede organizzazione minuta, disponibilità di misure di sicurezza particolari (scorte, o ricerca di condizioni che, indirettamente, diano sicurezza) località di carico e scarico previste e scelte opportunamente, disciplina di marcia che attenua la velocità del mezzo, provvidenze atte a garantire dall'offesa aerea, possibilità di scarico sufficentemente prossima al luogo dell'impiego, ma... non troppo, località idonea per la raccolta degli automezzi e possibilità di farli circolare per tornare indietro, loro sicurezza ecc.

Come si vede dal poco ora detto l'autotrasporto è un atto tanto più delicato quanto più pesanti sono le autocolonne; e l'influenza di tutti i coefficenti che concorrono a diminuire la velocità del mezzo singolo è tale che, per autocolonne numerose e per brevi percorsi, l'autotrasporto non è redditizio. Necessità, quindi, di organizzare autocolonne piccole, si chè l'autotrasporto riesca agile, di valersi dell'autotrasporto per distanze che lo rendano redditizio, di studiarne bene, e nei particolari, la organizzazione.

MOTOMITRAGLIERI. — Costituiscono un battaglione nel Reggimento bersaglieri.

Il mezzo individuale meccanico, elastico, potente di cui sono dotati i reparti rende gli stessi capaci di ampie e rapide traslazioni su strade. La velocità media oraria di reparto è di 35-45 Km. orari su strade ordinarie, riducibili man mano fino a 10 su buone mulattiere. I reparti possono compiere spostamenti anche di 300 Km.

Come appare subito, anche dai dati organici sopra citati questi reparti rappresentano, in virtù del loro armamento, riserve di fuoco di pronto intervento; pertanto sono preziosi, in ambiente adatto, qualora si tratti di portare il peso di un forte volume di fuoco dove la situazione lo richiede.

Ma hanno il loro lato debole: e questo deve esser conosciuto per l'impiego appropriato che richiedono. Infatti i reparti motomitraglieri non portano che fuoco, avendo in sè gli elementi strettamente indispensabili al servizio delle armi ed al rifornimento delle munizioni.

Pertanto, a meno non si debbano affidare loro imprese ardite, nelle quali si debba osare, i reparti motomitraglieri debbono essere accoppiati ad altri elementi aventi la necessaria forza d'urto e di manovra (fant. autotrasportata e ciclisti).

Inoltre i motomitraglieri sono rumorosi; il personale è sordo ai rumori esterni: il che non dà loro la possibilità nè di percepire i colpi di arma da fuoco che non partano da località ad essi vicinissima, nè di accorgersi degli aerei. La cura della guida, poi, non consente al motomitragliere di osservare il terreno laterale alla strada senza fermarsi: nè a tale inconveniente ovvia in misura sufficiente il personale trasportato sulle motociclette biposto, in funzione di osservatore. Per ciò questi reparti — pressochè sordi e ciechi — non sono idonei alla esplorazione e servono solo quale riserva mobilissima di fuoco.

Ma anche in tale impiego bisogna tener presenti alcune particolarità, e cioè: Che sono facilmente osservabili ed individuabili dalla aviazione durante il movimento, sia a causa della lunghezza delle colonne, sia a causa del luccichìo delle parti metalliche, sia ancora a causa della polvere che sollevano.

Inoltre il rumore dei motori rivela spesso, da lontano, l'avvicinarsi dei reparti; ragioni per le quali è necessario attuare adeguate previdenze nei riguardi del loro intervento di sorpresa.

CARRI VELOCI. — Fanno parte del battaglione motomitraglieri.

Non mi soffermo a parlare sulle loro caratteristiche ormai di pubblico dominio. Si tratta di un mezzo prezioso di urto, ben armato e corazzato che esplica la propria azione sfruttando il movimento. E' l'inseparabile accompagnatore del cavaliere e del bersagliere per aprir loro la strada, sia nel campo della esplorazione, sia in quello del combattimento.

Come facilmente si nota, ed ho già detto, il regg. bersaglieri così trasformato assume la funzione di un organismo eminentemente forte e mobile, avente grande autonomia. E' pertanto organismo di spiccata capacità di manovra e di fuoco nel campo strategico ed in quello tattico. In virtù della sua organizzazione può consentire il raggruppamento di unità similari, dando origine alla formazione di brigate e raggruppamenti meccanizzati — rinforzabili con artiglieria ed altri elementi — di grande valore manovriero quali masse mobili, preziose nel campo della copertura e della manovra, sia in cooperazione colla cavalleria, nell'ambito delle Divisioni celeri, sia in quello delle G. U., sia per l'assolvimento di particolari compiti.

EGO

"MOTO GUZZI„

GOMME PIRELLI

CARLO CASTELLI E FIGLI

Produzione - FORMAGGI - Esportazione

Sede: GEMONIO (Varese) Filiali: Reggio Emilia - Novara - Cremona - Monza - Milano - Varese - Nizza (Francia) - Londra

Fornitrice dei Ministeri della Guerra e della Marina

LA CONDOTTA MORALE DELLE TRUPPE NELLA GRANDE GUERRA

(Continuazione e fine vedi N. 6 - Novembre-Dicembre 1935-XIV)

FANTERIA

2° PERIODO (1916-1917)

In vista delle difficoltà incontrate nelle precedenti offensive, a dare più profonda e vitale penetrazione nella fronte nemica e per difetto di truppe fresche atte a rincalzare i primi successi, era stato previsto uno scaglionamento di brigate che dovevano succedersi man mano col progredire dell'avanzata, e la Pinerolo doveva succedere seconda, nella direzione di Hudi Log-Castagnevizza. Debbo dire che il succedersi delle brigate in quel terreno, per quanto compiuto di notte valse a creare tali difficoltà di esecuzione che in taluni momenti quasi si disperava delle truppe migliori. Citerò un solo esempio che valga a chiarire il mio pensiero.

La Pinerolo era già avanzata nella notte per sostituire la brigata che l'aveva preceduta a sud di Hudi Log su Versic e con grandissimo stento aveva potuto col 13° reggimento a destra prendere contatto con altra brigata, mentre il 14° fanteria non aveva potuto congiungersi con altra truppa alla sua sinistra. Grave ne risultava la situazione, nè io dal mio posto tattico a poche centinaia di metri dalla linea potevo dare notizie fondate alle Autorità superiori che insistentemente per telefono le chiedevano.

E purtroppo le notizie che da esse io ricevevo sui successi in altra parte della estesa fronte di combattimento non corrispondevano del tutto a verità.

Non potevo corrispondere coi miei due comandanti di reggimento stante la rottura delle linee telefoniche sul davanti; nulla sapevo della mia sinistra campata in aria, ed allora di fronte a nuova urgente chiamata di notizie io, perduto il controllo dei miei nervi, decisi di abbandonare il posto tattico che mi doveva tener collegato col superiore Comando e portarmi alla ricerca del comandante del 14° reggimento per conoscere personalmente e direttamente che cosa era avvenuto alla mia sinistra. Ordinai però al mio aiutante di campo che mi voleva seguire di rimanere al posto tattico presso il telefono e con un caporale (De Luca) intelligente e coraggioso scavalcato il piccolo riparo di sassi, mi diressi alla dolina dove, a dire della mia guida, doveva essere ricoverato il comando del 14° fanteria comandato dal colonnello Mezzetti. Volle di sua volontà seguirmi un bravo ufficiale di complemento il già citato sottotenente Stanghellini. Fortuna volle che rapidamente si potesse giungere presso il Comando del reggimento dove per quanto io fossi già ferrato alle cose dolorose e tristi, dovetti assistere ad un triste spettacolo.

Era la dolina un carnaio di gente ferita e dolorante: un maggiore agonizzante; un capitano dall'aspetto eccitato che a me si rivolge facendosi accusatore del colonnello presente, che poco prima, lo aveva schiaffeggiato. Ed era vero, che il col. Mezzetti, figura eccezionale di valoroso soldato con una tinta di capitano di ventura di indomito valore, ad una osservazione del capitano prima di eseguire l'ordine ricevuto, lo aveva, nell'ira, colpito al viso. Era questo un reato punibile dal codice penale militare, ma compresi che l'ora terribile poteva sconvolgere ai più forti mente e nervi: mandai il capitano al suo dovere e dopo qualche giorno un franco riconoscimento del suo errore portò il colonnello nelle braccia del capitano.

In luogo di descrivere l'azione militare nelle sue linee di una tattica confusa e disordinata, ho preferito prospettare qualche episodio atto a dimostrare quanti casi diversi di disciplina e di valore abbia questa guerra rappresentato, e come regolamenti, leggi e codici non potevano essere presi in una forma assoluta che a tutti i casi si adattasse.

La somma di sacrifici e di sangue, fu per i miei fanti così grave in cospetto ai risultati ottenuti (poche quote sul fronte Castagnevizza-Selo) da ritenere che, consimili offensive, non dovevano più richiedersi.

Questo pensiero, che rimaneva allora gelosamente custodito in segreto, nell'animo mio, io potei liberamente in una sera del luglio successivo dire a S. E. Cadorna venuto a trovarmi a Santorso, sede del mio nuovo Comando della 9ª Divisione ed ebbi anche dalla sua risposta la sensazione che già egli lo condivideva. Una settimana circa dopo la fine dell'offensiva giunse l'ordine che io mi recassi nella zona di Valle d'Astico per assumervi il comando della 9ª Divisione.

Una promozione è in genere causa di contento in pace ed in guerra. A me il distacco dai miei fanti procurò un acuto dolore perchè mi sentivo ad essi legato da affetto profondo e da una specie di devozione rispettosa sentendo che in molte cose erano a me superiori. Ed invero quando io penso che si riteneva forte prova di coraggio il mio frequente andare e sostare in trincea con essi e per qualche ora sottostare ai loro stessi pericoli, che nome dovrei dare al loro valore quando essi passavano settimane e settimane, giorno e notte in ricoveri che non sempre si potevano chiamare trincee? E come dissi più sopra, vi stettero a Selz oltre cento giorni resistendo sempre, e poi combattendo e vincendo.

Deve forse sorprendere che mi recava anche dolore il distaccarmi dal Carso dove avevo vissuto con quei soldati quasi ininterrottamente per oltre un anno. E' umano destino l'affezionarsi anche ai luoghi ove la sofferenza fisica e morale è viva e forte purchè l'animi un ideale che dà ai buoni momenti l'impressione di avere raggiunto l'apice della gioia.

Nel dipartirmi dalla Pinerolo io volevo portare con me la sicurezza che il mio successore potesse amarli ed apprezzarli come io li avevo amati ed apprezzati, ed io sapevo che vi era a me vicino chi poteva sentire e fare come me e meglio di me. Questi era il Comandante il 13° fanteria che già mi aveva dato splendide prove del suo valore e del suo prestigio, e questo anche sapeva suscitare nei suoi dipendenti, ed è perciò che lo avevo recentemente proposto per una promozione al grado superiore per merito di guerra.

Nella mia visita di congedo a S. A. R. il Duca d'Aosta, che troppe buone parole ebbe a mio riguardo, una grazia io chiesi che il colonnello Perris dal Comando Supremo fosse nominato Comandante della Brigata Pinerolo. Così fu ed io partii per raggiungere la 9ª Divisione in Valle Astico sicuro che il motto augurale della Pinerolo « Semre più avanti - Sempre più in alto » sarebbe stato sempre coronato dai fatti, il che venne documentato dalla Storia della guerra.

Finita la guerra volli dare a ciascuno dei due reggimenti un'urna di bronzo da tenere nell'atrio delle loro caserme a Foggia ed Aquila, nella quale in apposite pergamene fossero segnati promiscuamente i nomi dei Caduti in Combattimento.

Finisco inchinandomi reverente alla gloriosa Memoria dei Morti che così numerosi ha la Pinerolo seminato sul duro suo cammino.

Per il contegno esemplare, per l'altissimo sentimento del dovere ed il sublime spirito di sacrificio di cui diedero prova i fanti della vecchia Brigata in 12 battaglie sull'Isonzo e nella battaglia del Piave accanite e sanguinose quali mai la storia aveva registrato, le antiche Bandiere ricevettero, degna ricompensa, la medaglia d'oro al valor militare.

UGO SANI.

Apparecchio di ascolto di aerei

OFFICINE GALILEO

FIRENZE

///

Tutti gli apparecchi di ottica, meccanica ed elettricità per uso MILITARE

CERETTI & TANFANI S. A. MILANO

LA DITTA ITALIANA SPECIALIZZATA NELLA COSTRUZIONE DI APPARECCHI PER SOLLEVAMENTO E TRASPORTO MECCANICO

CHIEDERE CATALOGHI ED INFORMAZIONI :

CASELLA POSTALE 1197 - MILANO

SOCIETÀ NAZIONALE **TRASPORTI**

F.LLI GONDRAND

SEDE **MILANO** - VIA PONTACCIO, 21

ORGANIZZAZIONE TRASPORTI

- terrestri - marittimi - aerei - nazionali ed internazionali
- merci e materiali anche di peso eccezionale
- invii comunque richiedenti particolari cure e precauzioni
- regolari servizi giornalieri in partenza dalle più importanti città d'Italia per le principali destinazioni con pronti servizi di corrispondenza con tutte le provincie.
- traslochi effettuati con furgoni e carri speciali, giornalmente disinfettati.

AFRICA ORIENTALE

Dal luogo di partenza in Italia al luogo di destino in Colonia, affidate le merci all'**ORGANIZZAZIONE GONDRAND** le cui Succursali di **MASSAUA** ed **ASMARA** dispongono di grandiosi magazzini ed autoparchi per lo smistamento degli invii.

FIERA DI TRIPOLI

Spedizioniere ufficiale: **S. r. F.lli GONDRAND** che ha organizzato uno speciale servizio per l'inoltro dei macchinari, dei prodotti e di tutte le merci destinate a questa Fiera. Le operazioni a destino sono curate dalla Succursale di **TRIPOLI** della Gondrand.

TRASLOCHI

L'organizzazione **GONDRAND** si serve di furgoni con carri speciali, giornalmente disinfettati, valendosi di personale fidatissimo e specializzato. Dispone inoltre di grandiosi magazzini con celle separate ed arieggiate per la sana conservazione del mobilio.

TORINO Via San Francesco da Paola, 15
Telefoni: 43706 8 — 47832 — 41883

Succursali in Italia:

Bari	Firenze	Padova	Trieste
Biella	Fortezza	Pistoia	Varese
Bologna	Genova	Postumia	Vallemosso
Busto Arsizio	Livorno	Prato	Venezia
Como	Luino	Pray	Vercelli
Domodossola	Napoli	Roma	

Succursali in Colonia:

TRIPOLI - MASSAUA - ASMARA - GIBUTI - DIRE DAUA - ADDIS ABEBA.

DALL'AFRICA ORIENTALE

Il 12. Squadrone Carri Veloci al combattimento di Amba Uork il 27 febbraio 1936-XIV

Scheletricamente, perchè non ho la fantasia fervidissima dell'ottimo Mario Appelius.., butterò giù, alla meglio, due parole sull'azione del 12° Squadrone nella giornata del 27 febbraio ad Amba Uork e nella Piana di Mai Beles. Seguirà qualche considerazione tattica e tecnica riguardante il carro veloce.

Alle ore 20 del 26 febbraio, ad Adii Zubahà, al Comandante lo squadrone, viene consegnato il seguente ordine:

« Sostare a Monte Pellegrino. Ripartire alle prime luci dell'alba per le posizioni di Passo Uarieu, tenendo i carri molto distanziati. Giunto a Passo Uarieu riceverà, per l'impiego, ordini da S. E. il Comandante del Corpo d'Armata ».

Noto che lo squadrone era in marcia dalle ore 15.

Lo squadrone raggiunge Monte Pellegrino alle ore 21 circa. Provvede alla revisione delle macchine, rifornimento, messa a punto delle armi Pernotta all'addiaccio.

Alle ore 6 del 27 muove da Monte Pellegrino e raggiunge, verso le ore 7, il caposaldo di Passo Uarieu.

Da S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, il Comandante dello Squadrone riceve il seguente ordine verbale:

« Portarsi a contatto delle truppe del Battaglione Alpini del ten. colonnello Casa, già impegnate sulle pendici orientali di Amba Uork, appoggiarle onde permettere loro la costruzione speditiva di un ridotto. Raccogliersi poi, in posizione adatta, per poter irrompere sull'avversario in caso questi ripieghi ».

Alle ore 8 lo squadrone è a contatto delle nostre truppe ed a ridosso del Plotone CC. NN. mitraglieri della « 28 Ottobre », estrema ala sinistra dello schieramento.

La breve marcia, non più di 2 km., per raggiungere le truppe in linea è tale, per asperità di terreno superato, da frenare qualsiasi impeto, anche il più generoso.

Qualche avaria ai carri, prontamente riparata, se pure sotto il vigile controllo del fuoco nemico.

Il Comandante lo squadrone si porta sulla linea delle CC. NN. per rendersi conto della situazione e del terreno.

In quel momento il nemico preme in forze sulla linea tenuta dagli Alpini e dalle CC. NN., da un agglomerato di tukul antistante.

Il terreno presenta, per i carri, assoluta impossibilità di movimento non solo, ma di semplice transitabilità per un'azione diretta sul fronte delle fanterie.

Occorre muoversi, manovrare più ad oriente.

Ordino: « Con i carri intervallati, scivolando per il pendio verso oriente dove il terreno è più agevole, i carri si portino sul fianco destro del nemico annidato nei tukul, aprire il fuoco di tutte le armi ».

Ciò avviene attraverso un terreno proibitivo in un primo tempo, più agevole poi. L'avversario è sorpreso, investito dal fuoco delle mitragliatrici. La pressione degli abissini sulle posizioni delle fanterie si attenua sensibilmente.

Alle ore 10 circa i carri, improvvisamente, vengono fatti segno a fuoco nutrito di cannoni anticarro. Occorre offrire al nemico un bersaglio mobile. Lo squadrone in formazione molto rada, a sbalzi, compie un movimento prima di fianco per ragione di terreno, e poi indietro, di qualche centinaia di metri, sostando e continuando la azione di mitragliamento sugli abissini annidati in ogni piega del terreno. Il fuoco dei cannoni anticarro si fa più intenso e preciso. Lo squadrone si sottrae e si raccoglie dietro un'avvallamento del terreno, guadagnando intanto la piana del Mai Beles.

Mancano due carri. Il primo mi raggiunge verso le ore 12 dopo aver portato a compimento la riparazione di un cingolo, riparazione avvenuta malgrado l'equipaggio fatto segno a fuoco nemico. Non so niente del secondo. Mando incontro un ufficiale a piedi. L'equipaggio è ferito, il carro capottato dentro una forra. Vengono asportati gli otturatori ed il magnete della macchina. Lo scafo viene ricuperato l'indomani. Il pensiero del carburante che diminuisce sensibilmente è il mio assillo continuo. Faccio spegnere i motori, gli equipaggi escono fuori dai carri per sgranchirsi le ossa.

Sono fuori dal contatto materiale della fanteria, a circa 3 Km. ma in terreno che mi permette la manovra. So perfettamente di giocare una carta ma affronto la situazione con animo sereno perchè penso che la posta vale la candela!

Faccio riconoscere la pista che da Addì Addì porta alla Sella Uarieu, valuto la distanza pel ritorno in relazione alla benzina ancora nei serbatoi, sono sicuro di cavarmela e sosto ancora fiducioso in agguato.

Verso le ore 13 dalla Piana del Mai Beles, sotto la vegetazione in quel punto rigogliosa, ad alto fusto, avvisto una forte colonna di abissini in marcia, diretta verso Amba Uork.

Il terreno si presenta davanti ai miei occhi invitante, l'occasione veramente eccezionale per un'azione di urto e di fuoco.

Motori, equipaggi ai carri. Ho nei serbatoi 30 litri circa di benzina. Il nemico è a non più di 2 km.. Con i carri a frotta, molto distanziati, inizio l'avvicinamento.

Improvvisamente sulla colonna nemica, evidentemente avvistata dagli osservatori di Sella Uarieu, si concentra un fuoco violentissimo di tutte le batterie del Gruppo « Locascio ». Lo squadrone si sposta allora di 500 metri verso oriente per non essere colpito dal fuoco delle nostre batterie. Si porta a non più di 300 metri dalla testa della colonna nemica che intanto si era sbandata in tutte le direzioni ed apre il fuoco violento delle sue mitragliatrici. L'effetto è visibilissimo ed il nemico si ritira in disordine in direzione dei roccioni di Debra Amba. Al bombardamento della colonna in fuga, partecipa un velivolo della nostra aviazione.

Tralascio il racconto dei particolari, per far ciò l'Eritrea pullula abbastanza di giornalisti di tutte le razze!

Lo squadrone riceve ordine di rientrare al caposaldo di Sella Uarieu, quando l'eco della battaglia, durata l'intera giornata, lentamente si spegne e gli ultimi avanzi provatissimi di Ras Cassa guadagnano il sud e le tenebre.

Rientro, al limite della autonomia dei carri, verso le ore 18.

Il giorno 28 lo squadrone è a disposizione della Brigata Indigeni del generale Dalmazzo nello sbalzo fino a Mai Beles.

Il giorno 29 è alle dipendenze dirette del Corpo d'Armata nello sbalzo fino ai roccioni di Debra Amba.

S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, sotto la Sua tenda, mi rivolge le seguenti parole: « Farò presente la vostra offerta generosa, il vostro slancio ».

Non speravo altro premio per i miei ufficiali, i miei equipaggi che ancora una volta, come sempre, avevano fatto tutto il loro dovere.

Considerazioni:

1) Unità carri veloci, agiscono, a mio avviso, in funzione di carri d'assalto o, come elemento di manovra, nel raggio tattico delle fanterie. Nel primo caso è facile stabilirne gli obiettivi immediati ed il Comandante ha la possibilità di ricevere ordini anche nel corso dell'azione.

Nel secondo caso, ricevute le direttive di massima, agisce di iniziativa anche nel raggio di 3 o 4 Km., in relazione al nemico ed al terreno, elementi che rappresentano sempre l'imprevisto sul campo di battaglia.

Penso che la protezione dei carri possa esser data dalle armi automatiche delle fanterie e dall'artiglieria.

Così impostata la questione, il Comandante carri veloci deve preferire l'azione all'inerzia, cogliere l'attimo favorevole e giocare la sua carta quando la somma delle probabilità penda dalla sua parte.

2) La mitragliatrice Fiat 14/35 dovrà modificarsi, secondo il mio modesto parere, frutto dell'esperienza di guerra. L'arma è ancora un po' troppo delicata, con un sistema di lubrificazione più idoneo al poligono di tiro. Sarebbe desiderabile che l'estrattore fosse più forte. Il nastro metallico è di manutenzione molto delicata. Penso all'ideale di un'arma più massiccia, con nastro di tessuto e che risponda al primo invito del mitragliere perchè il nemico, qualche volta, fa anche il comodo suo. Utilissimo sarà il collaudo dell'arma, applicata al carro veloce, nelle condizioni peggiori e dopo una marcia su strada o pista polverosa.

3) Il settore di tiro è ancora troppo limitato. A Dembeguinà, il 10° squadrone, ad un dato momento si è trovato, per durissima necessità, in fila indiana su di un sentiero a mezza costa. I carri non potevano fare la trottola, il nemico sparava da tutte le parti ed i carri hanno accusato, tragicamente accusato, la manchevolezza del limitato settore di tiro delle armi.

4) La visibilità dall'interno del carro è limitatissima, specialmente quando la polvere (ed il carro ne aspira parecchia) tormenta gli occhi ed i polmoni dell'equipaggio.

Queste mie considerazioni non siano fraintese. Sopratutto non si veda in esse spirito di critica. Cavaliere e carrista al cento per cento, entusiasta cioè del potentissimo mezzo donato all'Arma nostra, ho voluto, con franchezza di soldato, dire la mia modesta idea, nata dalla pratica vissuta sul campo della gloria.

Lo scopo è unico: quello cioè che i competenti se lo si crederà necessario — portino il loro intelligente e prezioso contributo all'attuazione di quelle modificazioni ed innovazioni affinchè il carro veloce sempre più e sempre meglio, risponda al suo scopo nella battaglia.

Cap. Giovanni Salvietti
Com.te 12° Squadrone Carri Veloci.

Ing. G. PERSICHETTI - AFRICA

L'ASMARA - Viale Benito Mussolini

Altre Sedi: **Roma - Milano - Napoli - Parigi**

I NOSTRI EROI

Tenente Emanuele Leonardi di Villacortese: Presente

Nacque il 19 settembre 1902 dal capitano di Corvetta Marchese Nicolò, deputato al Parlamento, e dalla nobil donna Rina dei Conti de Asarta, Dama di Corte di Sua Maestà la Regina.

Studiò a Roma ove conseguì la laurea in legge e si arricchì di molte cognizioni con lunghi viaggi all'estero.

Fu uno dei primi squadristi della Capitale, nella famosa squadra « La disperata romana » (tessera n. 9) e corse varie volte dei serii pericoli in azioni che ad altri, meno modesti di Lui, procurarono cariche e promozioni, mentr'Egli volle essere sempre e solamente un gregario « silenziario ».

Dopo il corso allievi ufficiali in Piemonte Reale, prestò servizio di prima nomina in Nizza Cavalleria a Torino e l'ultima volta ch'io lo rividi coi colori del mio indimenticabile reggimento, fu alle manovre estive nella zona Romagnano-Borgomanero.

Il 5 novembre 1935, poichè non gli era stato possibile partire per l'A. O. con reparti di cavalleria, salpò da Napoli colla Divisione Camicie Nere « 1° febbraio », col grado di capomanipolo.

Per ben sei volte fece domanda di passare al reparto bande irregolari, finchè venne accontentato, e nel combattimento a Enda Mariam nel febbraio scorso, vi trovò morte veramente eroica.

Scrisse di Lui un Suo camerata ad una nobil donna romana, in data 24 febbraio: « ... nel parlarmi dell'azione imminente si mostrava lieto di poter uscire finalmente dall'inazione e di poter menar le mani: « Capirai, diceva, non sono venuto in Africa a montar la guardia, se non riuscissi a imbroccar l'occasione buona, mi sentirei veramente avvilito ».

Scrive l'amico:

« Ho fatto un'inchiesta fra i gregari della Sua banda ed ho appreso che sparava *in piedi* sul nemico che avanzava, ribellandosi al consiglio di stendersi a terra per poter meglio incitare i suoi uomini. —

« E' stato eroico, ed è caduto fulminato da una palla in fronte, sopra l'occhio sinistro. Il graduato indigeno che accompagnava il nostro povero amico, ha continuato a sparare sul nemico per di fendere il corpo del Suo ufficiale, e dopo aver esaurito le munizioni, ha pagato con la vita il suo attaccamento al superiore ».

Quanto fosse amato dai suoi dipendenti bianchi e di colore lo prova ch'essi, con grave sacrificio, ne vollero ricuperare la salma, che intatta riposa nella chiesetta di Enda Mariam, in attesa di rientrare in Patria, a Gattico, fra i Suoi Antenati di cui fu degno figlio.

Ho letto tra le innumerevoli lettere di cordoglio pervenute alla Illustre famiglia ed all'eroica madre, provata, in meno di un anno, due volte dalla terribile sventura, e pur forte, e Signora anche del dolore, una lettera consegnata alla Marchesa da una popolana di Gattico, alla quale il suo figliolo milite della Div. « 1° febbraio » scriveva tra l'altro:

« ... ed ora, cara Mamma, ho una cosa molto bella da dirti: assieme a noi abbiamo il sig. Conte Emanuele di Gattico, molto buono e caritatevole, non sa come fare ad aiutarci ed è più di un fratello. E' persona che merita rispetto e rimirato da tutti: *è davvero un buon fascista, e un vero Italiano* ».

Camerata Leonardi, come posso più degnamente onorare la Tua Memoria oltre che con la tessera *ad honorem* di Socio della Sezione di Novara, se non col ripetere le ultime parole del Tuo soldato?

Cap. PEPPINO LA ROCCA
Presidente della Sezione di Novara.

Sottotenente Ludovico Menicucci dei Lancieri d' «Aosta»

Il quadrato delle truppe cinge il piccolo cimitero di guerra. Una croce fissata nella cuspide gotica di un rosso termitaio si staglia nel cielo azzurro macchiato di eroiche nubi tizianesche. Il sole è quasi al tramonto e dietro la croce forma una naturale aureola d'oro a mo' di croci bizantine.

I morti di Malca Guba accolgono nella eroica schiera i morti di Darar. Son morti il mercoledì santo di questo 1936. Sono morti per innalzare ancor più la gloria dei Lancieri d'Aosta.

E' terminata la breve funzione religiosa.

E' terminato il discorso del Comandante il settore Occidentale della Somalia. S'inizia l'appello fascista mentre una mitragliatrice accompagna con brevi raffiche la lista dei 34 nomi. Per primo:

— Sottotenente Ludovico Menicucci.

— Presente!

Chi era? Non chi era; ma chi è.

E' l'eroe della giornata di Mercoledì Santo. E' colui che guidava quel manipolo di prodi che incontratisi con forze preponderanti abissine vendettero cara la loro pelle nella piana di Darar tra Neghelli e Uadara.

Oggi è nella bara di legno di tuia. La bara è cinta di funi. Accanto la fossa pronta è il cumulo di terra pia che come abbraccio materno proteggerà la spoglia mortale.

Ma solo questa manca dal 3 squadrone del IV gruppo. L'anima, la sentiamo, è tra noi. Superiori, colleghi, inferiori tutti uniti da quel sentimento che le reggie uguaglia alle capanne, abbiamo la Sua figura sempre presente davanti ed incitante ad emulare il suo gesto eroico.

Era stato richiamato a domanda ed era sbarcato l'undici dello scorso ottobre in Somalia. Aveva superato, a Mogadiscio stesso, gli esami scritti per ottenere la nomina ad ufficiale in S. P. E. e doveva far ritorno in Italia per sostenere gli orali.

Ma al momento di lasciare la terra d'Africa aveva deciso, guidato da quell'ideale che era il fine di ogni

suo pensiero, di rinunciare al rimpatrio e rimanere col Suo gruppo che in quei giorni doveva lasciar Lugh Ferrandi e portarsi verso Dolo con probabilità di misurarsi col nemico.

Per questo Suo gesto, altamente significativo, aveva avuto un elogio dal Comandante delle truppe della Somalia.

E si arriva al sette corrente quando, lasciato l'accampamento nel margine del bosco di Neghelli, con una cinquantina tra lancieri, automobilisti e guide, si avvia per la strada che conduce a Uadara con un compito arduo rischioso. Si ferma la piccola colonna a sera e pernotta in boscaglia. Al mattino riprendono la marcia; per poco ancora sugli autocarri e poi a piedi.

E' mezzogiorno circa quando si trovano attenagliati da una morsa di fuoco e di piombo. Impari per forza il combattimento si protrae furibondo per un'ora e mezza. Il silenzio stende quindi la sua ala nera sulla spianata di Darar quasi funebre sudario ad avvolgere trentaquattro salme. Gli altri pochi, feriti quasi tutti, riuscivano a scampare mettendo in salvo le armi e l'onore di Aosta.

Supina, ai piedi di un termitaio, stava la salma di Ludovico Menicucci.

Era stato per ben tre volte colpito dal piombo nemico. E tra una volta e l'altra aveva compiuto atti di sublime eroismo. Era accorso dove più si accaniva la mischia per salvare, dalle mani nemiche, un'arma attorno alla quale ormai non c'erano che cadaveri e due feriti. S'era difeso come leone imbracciando il moschetto dell'attendente, caduto morto al suo fianco, procurando altre perdite all'avversario. Quindi riceveva quella ferita che lo finiva.

Spento per sempre il Suo occhio.

Chiusa per sempre la Sua bocca che per ultime parole aveva pronunziato: — Addio Italia bella, addio Italia bella.

ENRICO LICASTRO

Tenente nel IV Gruppo Squadroni Mitraglieri Autocarrati dei Lancieri d'Aosta in A. O.

Pasqua del 1936-XIV E. F.

Capitano Amedeo De Rege Thesauro

Portata sulle ali del ghibli, mi giunse voce della morte del capitano Amedeo De Rege Thesauro, mentre io ero nella ridotta di Faidia in Cirenaica.

Poi, qualche tempo dopo, lessi sulla *Rivista di Cavalleria* pervenutami, tra gli altri morti sul campo di battaglia dell'Africa Orientale, anche il nome di Amedeo De Rege.

Il maggiore Zavattari aveva scritto parole elevate e sentite, al ricordo del Caduto, illustrandone la esemplare ed eroica vita.

Dedo! La tua vita stroncata dalle raffiche del piombo nemico mentre arditamente ti lanciavi nella lotta alla testa dei Lancieri di Aosta nella battaglia di Neghelli, mi ha fortemente toccato il cuore.

Se invidio la tua gloriosa morte, vedo però con la tua scomparsa, assottigliarsi ancora la schiera dei miei compagni di corso di Modena.

Così, apro la mia raccolta delle fotografie, e tutti voi miei compagni di fede e di armi mi passate davanti agli occhi nella dura solitudine di questa ridotta del Gebel.

Il mio spirito pian piano si trasporta a Modena e ritorna al 1925 quando, noi ufficiali allievi di Cavalleria, eravamo al corso. Vedo la nostra cameretta, nella quale ci eravamo assiepati, noi soli di cavalleria, per non esser sparpagliati nelle varie camerate, dove avremmo potuto godere di più spazio, ma non della nostra comunione di anime.

Tu eri nella cameretta situato col tuo letto vicino ad una delle due finestre che guardano la piazza ove è il monumento a Ciro Menotti.

Tu eri il mio concorrente spietato nella gara che si teneva nell'abbandonare per ultimo il letto, nelle mattine fredde e umide di Modena.

Poi, non certo con molta cura dell'abbigliamento, all'ultimo istante utile ci si rincorreva per le scale per giungere in tempo nella sala di studio.

Vedo tutta quella vita severa di Accademia e voi tutti miei compagni, ma tra tutti ora giganteggia il ricordo della tua figura di Eroe.

Ricordo la tua allegria e la tua generosità che trasparivano dai mille episodi di vita in comune. Ti riconoscevo sin d'allora tutte le virtù dell'autentico soldato piemontese.

Ricco e forte delle tue tradizioni militari di famiglia e pieno di un onore e di un orgoglio militare, tu eri in ciò a noi tutti superiore.

Poi ci dividemmo. Io partii per la Cirenaica rivoltosa e tu per l'Eritrea. Ci rincontrammo ancora, reduci entrambi dal nostro operoso servizio in Colonia, a Tor di Quinto per il corso di perfezionamento.

Io ero il più anziano di una sezione e tu dell'altra.

Ricordo che dopo la colazione, raccolti noi tutti nel cortile della Scuola, si tentava di far la siesta, dopo il nostro pasto consumato con fame e avidità. Ci si sedeva al sole lungo i muri delle scuderie godendo dell'inverno romano. Poi al cronometrico ordine di montare a cavallo, dopo già una mattinata di galoppi e di staccionate, ricordo che tu chiamavi a raccolta i tuoi della sezione col grido: « Redini alla mano, a noi le barre! ». Ed è vero. Per appagare la nostra passione di giovani cavalieri quanti « pattoni » per noi, e, quanti « cianconi » per i cavalli!!

Eri sempre allegro e sereno ed in quei giorni ti giunse la lieta notizia che il tuo terzo figlio veniva al mondo a rallegrare la tua famiglia.

Nel 1935 suonava diana di guerra. Tu ed io cessammo di fare gli ufficiali di ordinanza e corremmo al posto di adunata. Tu, dopo infiniti contrordini, partisti per la Somalia, io in Cirenaica presi il comando del mio vecchio Squadrone

Passando per Napoli due giorni prima di imbarcarmi, vidi alla stazione tuo fratello e così seppi che eravate entrambi a Torre Annunziata con gli Squadroni mitraglieri di Aosta. Il giorno dopo venni a Torre Annunziata e là rividi il tenente colonnello Panzini, già mio capitano nelle Guide, anch'Egli morto per malattia in A. O., e tuo fratello. Tu non eri negli accampamenti perchè intento a racimolare la tua roba ed il tuo bagaglio, mentre i tuoi erano venuti per abbracciarti per l'ultima volta.

Salutai i partenti per l'A. O. con la fiera e sicura certezza di raggiungerli presto col mio Squadrone Savari.

Il mio destino è stato più benigno per la mia persona, ma più ingrato per il mio spirito. Vivo ora a Faidia ore di martirio morale e spirituale.

Ma io voglio dire di Te.

Per la tua morte io e quanti ti conobbero abbiamo provato infinito orgoglio, ma straziante dolore.

Poco valgono le mie parole, sia pure, scritte nell'intento di esaltare la tua memoria. L'elogio più fiero e spartano te lo ha reso tuo fratello, combattente al tuo fianco in Somalia, quando, nel ricevere dal Generale Comandante, oltre al riconoscimento del tuo valore, anche il suo personale rimpianto, rispose: « Signor Generale, noi siamo tutti una famiglia di militari ».

Infatti sei morto da Soldato!

Penso che il più antico militare tra i tuoi antenati lassù sarà stato fiero di riceverti nel regno degli Eroi.

Questo sia anche per i tuoi cari, di sommo conforto, oltre l'orgoglio di saperti caduto per la Patria.

Cavalieri d'Italia che leggete queste righe, non vi attardate a giudicare la poca abilità della mia penna, ma in ispirito, ritornate negli squadroni ove servite o serviste la Maestà del Re, e in raccoglimento, onorate la memoria dell'immensa schiera dei Cavalieri caduti sul campo della Gloria.

Ora, tra Loro, è un altro giovane Cavaliere Eroe.

Capitano RICCARDO IZZO

Comandante 7° Squadrone Savari.

Gorgonzola
Reggiano
Pecorino
Emmenthal
Provolone

LOCATELLI

LOCATELLI MATTIA - LECCO
REGGIO E. - ROMA - MORETTA - LONDRA - NEW YORK

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 22
Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Propulsione navale a corrente continua ed alternata - Bonifica ed irrigazione - Trazione ferro - tramviaria - Ventilazione.

IMPRESA
ROMOLO VASELLI
ROMA

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'
FONDATA NEL 1838

Sede Sociale e Direzione Generale: *Trieste*
Direzione: *Milano*, Via A. Manzoni, 38
Cap. Soc. L. 100.000.000 - Versato L. 50.000.000
Fondi di garanzia al 31-12-1934: L. 921.227.964
Capitale assicurato
nel Ramo Vita al 31-12-1934: L. 3.950.657.478
17 Compagnie affiliate - Agenzie del Gruppo in Italia e all'Estero N 30.000 - 90 palazzi di proprietà per un valore di bilancio di oltre 300 milioni

Assicurazioni e Riassicurazioni in tutti i rami

VISITATE L'ITALIA!

VII FIERA DEL LEVANTE
BARI 6-21 Settembre 1936-XIV
Massime riduzioni di viaggio

ABBAZIA

Riviera di gran moda.
Informazioni, prospetti: Azienda di Soggiorno

CHIETI

Ente Provinciale per il Turismo (presso il Consiglio dell'Economia Corporativa).

MODENA

Ente Provinciale per il Turismo
Via Mondatora, 4.

MEDAGLIONI

Questa era la situazione della 65ª Divisione di fanteria la mattina del 24 ottobre 1917:

2° Battaglione da quota 400 a quota 500;

1° Battaglione: 2 compagnie a quota 549 con una compagnia mitraglieri di brigata (855), due compagnie tra quota 400 e l'Isonzo.

* * *

Stralcio dalle memorie dell'allora Capo di S. M. della Divisione, ten. col. Carlo Geloso, oggi Governatore dei Sidamo e dei Galla:

« Alle 12 però la situazione era completamente ristabilita, e tutta la fronte della 65ª era intatta. Anche la posizione avanzata di quota 549 — per quanto completamente circondata — resisteva accanitamente ed era uno spettacolo che aveva veramente del meraviglioso e dell'eroico vedere quel gruppo di uomini, racchiuso in uno spazio sempre più piccolo e sottoposto alle raffiche di fuoco le più intense, aggrapparsi disperatamente al terreno e tenere testa con tanto valore agli attacchi senza tregua del nemico ».

« E sino alle 18 del 24 resistette anche la quota 549, già dal mezzogiorno priva di ogni appoggio di artiglieria; circondati da tutte le parti, stretti sul nudo cucuzzolo, i suoi difensori combatterono accanitamente senza neppure lanciare un segnale di soccorso, convinti di non dover contare che sulle loro sole forze, e caddero da veri valorosi ».

In una conferenza un ufficiale di S. M. austriaco, parlando dell'attacco del gruppo Kosak nel giorno 24 così si esprime:

« Insieme alla 14ª armata, l'ala di attacco della 2ª armata — gruppo delle F. M. Kosak — aveva iniziato l'offensiva. Il primo attacco della 60ª divisione conquistò terreno (forse quota 549), tuttavia il grosso delle forze non potè rompere la linea nemica tra Koye e Mesniak. La 35ª divisione avanzò ed irruppe nella prima posizione nemica, ma forti contrattacchi, condotti con grande ostinazione, costrinsero a ritirarne l'ala destra. La sera si era, in generale, ristabilita la situazione iniziale ».

* * *

Verso le 10 del 24 non era rimasta su quota 549 che la compagnia mitragliatrici dei cavalleggeri di Alessandria. Con una pistola mitragliatrice raccapezzata da chi (probabilmente) l'aveva abbandonata, si difendeva come poteva le spalle; erano con essa alcuni, pochi fucilieri del 274° ed il sottotenente Efrati, ferito non gravemente da scheggia. Le armi della compagnia mitragliatrici, accompagnate nel loro diabolico ritmo dagli occhi dei cavalleggeri, sembravano cose umane.

Alle 12 circa i difensori erano ridotti a 10: 8 cavalleggeri e 2 ufficiali. Non più un caricatore nè una bomba a mano.

Alle 18 circa, quando i prodi si allontanarono dall'unica arma rimasta sana per guadare l'Isonzo, essa certamente vide le loro lacrime e capì la stretta tremenda delle loro gole.

Come sempre, Alessandria, era sorta nel pericolo.

A. O.

CRONACA INTERNAZIONALE

(GENNAIO–GIUGNO 1936-XIV)

I primi sei mesi di quest'anno sono stati ricchi di avvenimenti grandiosi e di complicazioni, mentre nuovi eventi stanno maturando nel mondo a ritmo incalzante.

Con legittimo orgoglio possiamo constatare che la patria nostra è divenuta il centro dell'attenzione mondiale e nuova messe di fulgide vittorie ha saputo, in breve tempo, conquistare. Il conflitto italo-etiopico, che certo non per colpa dell'Italia era stato via via ingrossato si da farne, da semplice questione coloniale, il perno di tutta una politica in Europa, è ora definitivamente, irrevocabilmente chiuso. Di fatto e di diritto, perchè — estinta ogni formazione regolare militare e fuggiti capi e governanti — è ben legittimo che l'ex impero etiopico sia stato posto sotto la sovranità del Regno d'Italia. La grandiosa adunata del 5 maggio e la proclamazione dell'Impero fatta dal Duce la sera del 9 da Palazzo Venezia costituiscono due punti fermi e decisivi nella storia: la volontà ha trionfato su tutte le menzogne e tutti gli ostacoli, superando momenti difficili e spesso drammatici; ora la medesima volontà è volta a fecondare col nostro lavoro, l'Impero creato con le sole nostre forze, e lo difenderà contro chiunque. Le interviste concesse dal Duce al « Matin » e al « Daily Telegraph » in maggio hanno ben chiarito le intenzioni italiane in proposito: spetta al mondo prenderne atto riconoscendo lealmente i nostri diritti.

Intanto, dopo solo un mese dalla proclamazione dell'Impero, è in atto una serie di provvedimenti per l'organizzazione politica, amministrativa, giudiziaria: il complesso problema di governare genti diverse di razza, lingua e religione è affrontato con criteri di generosità e comprensione, mentre il potenziamento economico di quelle terre si avvia su basi corporative, sicura garanzia per evitare illusioni e sprechi (così frequenti e dolorosi nella storia coloniale) pur consentendo di giungere a risultati rapidi e grandiosi. Le strade, primo elemento per il cammino della civiltà, sono già in corso di costruzione nelle linee fondamentali; missioni tecniche si apprestano a studiare le possibilità offerte dalle risorse locali, che saranno sfruttate da consorzi; provvedimenti finanziari e creditizi integrano lo sviluppo delle iniziative e delle opere.

D'altra parte, l'Italia può constatare come, dopo sette mesi di assedio economico, la disciplina del suo popolo e l'organizzazione corporativa della nazione abbiano permesso di affrontare la prova senza che la sua efficienza sia stata menomata. Anzi, il metodico continuo sforzo di valersi soltanto di tutte le risorse nazionali, avviando la nostra economia verso nuovi indirizzi di produzione e importazione, ha avuto l'effetto di migliorare la nostra bilancia commerciale, liberandoci da eccessivi acquisti dall'estero (relazione del Ministro delle Finanze alla Camera), mentre i provvedimenti per la difesa del credito e del risparmio (marzo, maggio) hanno recato un nuovo contributo alla nostra saldezza economica. La rivoluzione continua poi il suo passo, con l'annunzio dato

dal Duce (23 marzo) della prossima costituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, evento che l'instaurazione dell'impero fa prevedere imminente. Il movimento ministeriale di questi giorni, accolto con favorevoli commenti anche all'estero, è un indice della nostra volontà di dedicarci alla valorizzazione della recente conquista, e d'altro lato l'aver il Duce trasferito il portafoglio degli Esteri a Galeazzo Ciano è pure sintomo di una probabile prossima distensione nella politica europea, se pur questa non vorrà trovarsi di fronte ad un nuovo e più dinamico gioco della nostra diplomazia.

La necessità di rivedere l'atteggiamento nei riguardi dell'Italia, assunto in causa del conflitto italo-etiopico, è oggi più che mai sentita da coloro stessi che s'eran messi alla testa della coalizione sanzionista lo scorso novembre.

Negli sviluppi diplomatici della questione (progetto di conciliazione Hoare-Laval e suo fallimento — discussioni sull'embargo del petrolio in febbraio — invito del Comitato dei 13 per altro tentativo di conciliazione in marzo, accettato dall'Italia in aprile, ma non dall'Etiopia) complicati dalla caduta del gabinetto Laval prima, e dai resultati delle elezioni francesi poi, che hanno reso per più di un mese inattivo quel governo, è apparsa in piena luce la parte preponderante dell'Inghilterra nel proporre ed applicare misure ai nostri danni. Ispirato forse da un male inteso concetto di tutela dei propri interessi, per i quali esso considera come necessario il mantenimento dell'artificioso equilibrio creato coi trattati di pace del '19-'20, il governo di Londra si oppone fin dall'inizio alle nostre misure in Africa, poi facendosi scudo del patto ginevrino chiede le misure sanzioniste, rimorchiandosi dietro la Francia, a dispetto dei recenti accordi di Roma, con lusinghe e promesse non mantenute, e quindi prende misure, cosiddette precauzionali, nel Mediterraneo con l'adesione di altri Stati, riuscendo infine a far naufragare ogni onesta proposta di conciliazione e dando un esempio non mai veduto di ondeggiamenti, perplessità e disorientamento, ostinandosi soltanto a non voler riconoscere la chiara realtà dei fatti. Così, abbiamo potuto vedere invitato al tavolo della Lega l'ex rappresentante etiopico quando il suo impero più non esisteva di fatto, provocando il legittimo gesto di protesta del nostro delegato, che abbandonava i lavori del Consiglio e faceva poi astenere l'Italia da ogni ulteriore partecipazione ai lavori degli altri organismi ginevrini. Preludio questo ad un inevitabile ritiro dell'Italia dalla S. d. N. se l'Istituto non verrà riformato.

Nella stessa Inghilterra, in Francia, Germania ed altri paesi, si levano voci autorevoli in questo senso, mentre la corrente antisanzionista va facendosi sempre più forte: il Cile ha dato istruzioni al proprio delegato a Ginevra di prender l'iniziativa di abolire le sanzioni (maggio),: e d'altro canto l'Argentina ha chiesto la riunione dell'Assemblea per fine mese per un esame della nuova situazione internazionale. La prossima sessione del Consiglio della Lega mostrerà, se il buon senso finirà per prevalere, la possibilità di salvare l'istituto ed il principio della sicurezza collettiva e della collaborazione così male sfruttati sinora. Il rimpasto ministeriale britannico ed il complicarsi della situazione in Estremo Oriente ed in Terra Santa possono certo premere in questo senso sulle decisioni inglesi, che il discorso di N. Chamberlain mostrerebbe orientate verso un nuovo più realistico indirizzo a noi favorevole, mentre l'atteggiamento del gabinetto Blum è ancora un'incognita.

Il colpo di scena avvenuto il 7 marzo con la rioccupazione (prevista, del resto) della zona smilitarizzata renana, ha posto un nuovo problema di violazione dei trattati sul tappeto delle discussioni diplomatiche a Ginevra, problema tanto più grave e difficile in quanto il plebiscito del 29 marzo ha dimostrato l'incrollabile fermezza del popolo tedesco su questo punto. La parità dei diritti con le altre nazioni, e quindi anche il riarmo, è stato ed è uno dei canoni della politica nazista: cercata invano un'intesa per la revisione delle clausole di Versailles non più consone al rinnovato spirito germanico, ecco il ricorso all'iniziativa unilaterale, col ristabilimento della coscrizione obbligatoria prima, col gesto del 7 marzo da ultimo, accompagnati però sempre da offerte di pace. Quale l'atteggiamento delle Potenze interessate? Conferenza di Stresa ieri; oggi riunione del Consiglio della S. d. N., a Londra, consultazioni fra i governi locarnisti ed i loro stati maggiori, aggiornamento della questione infine, in attesa che Berlino si pronunci sulle varie domande del questionario postogli dalla Gran Bretagna il 7 maggio. Quest'ultima ha preferito adottare la posizione di intermediaria, anzichè di garante, nè è azzardato prevedere un accordo ad ogni costo con la Germania. L'Italia, invece, si mantiene in un giusto riserbo, dovuto alla iniqua situazione fattale a Ginevra.

Già alla conferenza navale di Londra, chiusa il 25 marzo, il nostro delegato aveva fatto presente la necessità per il nostro paese di mantenersi libero da impegni di fronte alla minacciata nostra sicurezza nel Mediterraneo, cosicchè il valore del nuovo trattato navale, circoscritto per ora alla sola Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti (si cerca da parte inglese di farvi accedere anche l'URSS) è rimasto molto attenuato.

Ma è evidente come il grave problema del riarmo tedesco e della effettiva violazione dei trattati di Versailles e Locarno non possa e non debba venir affrontato che assieme all'Italia, e perciò cancellare previamente dal tappeto ginevrino la questione etiopica. Lo hanno ben compreso taluni elementi, anche responsabili, all'estero, mentre si prospetta con timore l'ipotesi di un'evoluzione di orientamento da parte nostra nella politica centro-europea. Certo gli eventi, se non saranno compiuti a tempo atti di necessaria resipiscenza, vi condurranno fatalmente.

A farne le spese è — in fin dei conti — la Francia. Da quindici anni ormai questa grande nazione è, per colpe ed errori di governanti e di regime, all'affannosa ricerca di una garanzia alla propria sicurezza, alla propria vittoria: patti, progetti di organizzazione della pace, Paneuropa, infeudamento alla politica inglese, infine, col risultato di compromettere quell'accordo di Roma del gennaio 1935, che tanto fecondo sarebbe stato per una vera sistemazione dell'Europa. E, fra tanto, la vittoria del fronte popolare alle elezioni ha portato soltanto un dilagare di scioperi ed agitazioni: il governo Blum si costituiva in un momento di paralisi della vita, della nazione (4 giugno). Grave crisi, di fronte alla quale il nuovo governo socialista rischia di lasciarsi prender la mano, con il conseguente indebolimento della sua autorità nel concerto internazionale: crisi di regime e disorientamento in ogni campo, che potranno forse ridestare sopite energie, tali da ricondurre la Francia su una sicura, diritta via di riforme e di orientamento politico, sì da renderla degna del suo grande e glorioso passato.

L'esempio germanico è stato seguito a breve distanza dall'Austria (coscrizione obbligatoria, aprile) e dalla Turchia (rimilitarizzazione degli stretti, aprile), nonchè dalla Bulgaria.

Soltanto l'Italia è riuscita in questo periodo a compiere atti costruttivi: nuovi accordi con l'Albania — che hanno dato occasione al manifestarsi di sentimenti di rinnovata amicizia e gratitudine di quel paese verso la grande alleata — e firma di protocolli addizionali con l'Austria e l'Ungheria. Due anni di esperimento degli accordi italo-austro-ungheresi del marzo '34 hanno dimostrato che la via ed i mezzi seguiti per giungere ad una soluzione del problema danubiano (una delle eredità più

onerose della pace) erano giusti, e vano era ed è cercare diversa soluzione, escludendone l'Italia, come era stato proposto a Parigi a metà di gennaio. Ora, i protocolli addizionali di Roma, rafforzano la collaborazione politica, economica e culturale fra Roma, Vienna e Budapest su basi ben definite e con indirizzi comuni, con la creazione di un organo permanente di reciproca consultazione, mentre l'indipendenza dell'Austria riceve un ulteriore indiretta garanzia. Esclusa per ora l'accessione di terzi stati, la posizione dell'Italia in questo delicato settore europeo risulta preminente, e la volontà dei firmatari di restar fedeli a tali accordi è stata ancora una volta solennemente dichiarata in occasione del rimpasto ministeriale austriaco (14 maggio).

La Piccola Intesa, che ai primi di maggio ha tenuto una conferenza a Belgrado, ha essa pure contestato come la collaborazione italiana sia indispensabile nel bacino danubiano; forte è la tendenza (specie in Cecoslovacchia) di giungere ad un miglioramento di rapporti con l'Italia, riconoscendo l'errore commesso dalla S. d. N. e propendendo anche una riforma di essa, perchè — e questo è il *leit motif* della Piccola Intesa — venga garantito lo statu quo territoriale dei suoi membri. Altra conferenza fra i capi di Stato delle tre potenze sui componenti è stata tenuta ai primi di questo mese; scarse le notizie ufficiali, ma sembra si sia stato discusso l'atteggiamento da tenere di fronte ai Sovieti, se pure lo scopo principale non sia stato di far apparire al mondo come blocco compatto quest'alleanza che in varie occasioni ha dato la impressione di divergenze fra i suoi membri, specie circa le relazioni con Germania e Polonia. Siamo forse all'inizio di una nuova politica con orientamenti diversi dal docile agganciamento del passato al carro francese? Certo il fattore Piccola Intesa è di primaria importanza per i problemi dell'Europa centro-orientale.

In Spagna, dove dopo l'avvento della repubblica si sono avuti soltanto continui periodi di torbidi, crisi ministeriali, scissione dell'unità statale mercè il costante incremento dell'attività comunista ormai preminente sul governo, le Cortes hanno destituito il capo dello Stato (7 aprile). Ma neppure il nuovo Presidente, Azana, sembra possedere sufficiente autorità per ricondurre l'ordine nel paese, dove gli elementi estremisti del fronte popolare organizzano scioperi e tumulti. Scarsa e disorganizzata la reazione dei monarchici e dei falangisti, i quali ultimi sono stati disciolti dal governo col pretesto della loro illegalità. La situazione non accenna a migliorare nè si può prevedere quali forze, e quando, potranno ristabilirvi l'ordine.

Cosa che difficilmente otterranno i regimi parlamentari democratici; tale sensazione è confermata anche dalle recenti elezioni belghe, ove uomini nuovi si sono affermati: i rexisti, che si propongono un ardito programma di riforme, somiglianti a quelle realizzate con ordine e progressione dal nostro fascismo. Fuori d'Europa, gli avvenimenti hanno assunto aspetti talora drammatici.

In Siria e Palestina l'agitazione nazionalista (febbraio) ha obbligato le potenze mandatarie a severe misure di cautela. Ma dai primi di maggio la situazione in Terra Santa è divenuta preoccupante per l'ininterrotta serie di violenze e disordini, a carattere nettamente antibritannico, provocati dall'elemento arabo per protesta e difesa contro l'immigrazione ebraica ed il progetto di ricostituzione di un focolare sionista in Palestina, favorito dall'Inghilterra. Il comitato supremo arabo, dopo aver deciso lo sciopero generale, ha proclamato la disobbedienza civile, mentre incoraggia la lotta, eccitando gli animi e facendo appelli a tutto il mondo mussulmano. Una mediazione fra ribelli e potenza mandataria, tentata dall'Emiro di Transgiordania, è fallita costringendo il governo britannico a nuove misure per tutelare la sicurezza della proprietà privata e l'ordine di fronte al dilagante terrorismo degli insorti arabi.

Altre difficoltà tengono impegnata la Gran Bretagna nel suo vasto impero: De Valera reclama l'indipendenza totale dell'Irlanda compreso l'Ulster (aprile); il congresso panindiano di Lucknow dichiara, per l'ennesima volta, l'aspirazione dei popoli indiani all'indipendenza. Più grave il movimento nazionalista egiziano, che ha indotto la Gran Bretagna ad entrare finalmente in conversazioni col governo del Cairo per giungere ad un preciso accordo. Le trattative, riprese ora, dopo la morte di Re Fuad, sembrano avviarsi ad un compromesso per cui l'Egitto avrebbe riconosciuta l'indipendenza, la compartecipazione al governo del Sudan e l'entrata alla S. d. N., con piede d'uguaglianza con l'Inghilterra. Ma quale sarà la durata d'un tale ipotetico accordo?

La rivolta militare al Giappone ha illuminato la forte crisi, economica e di pensiero, latente in quel Paese, ma non ha avuto ripercussioni immediate. Resta tuttavia acquisito il fatto della preponderanza del partito militare, con la sua volontà di riforma economica e sociale, antiparlamentare e tradizionalista per poter seguire una politica d'espansione sul continente asiatico. Dove intanto arde una guerra civile. Il dissidio fra le provincie cinesi del Nord e del Sud (o, meglio, il contrasto di interessi fra i loro capi ed il loro diverso atteggiamento di fronte a Tokio) ha consentito al movimento dei rispettivi eserciti. L'agitazione antinipponica nel Sud è grandissima (anche per infiltrazioni comuniste) ed è probabile che il Giappone non si lasci sfuggire l'occasione di intervenire, pur rischiando di mettersi in aperto dissidio con Stati Uniti ed Inghilterra, già in allarmi per la pressione nipponica in Asia.

Negli stati americani, una rivoluzione al Paraguay (febbraio), un'altra in Bolivia (maggio) ed un'altra ancora al Nicaragua (giugno): fenomeni endemici!

Ben più importante il vasto movimento delineantesi contro la S. d. N. Iniziatosi con l'abbandono delle sanzioni da parte dell'Equador e seguito dall'iniziativa cilena per la loro abolizione, l'atteggiamento di sfiducia verso Ginevra e la volontà di riformarla si sono rafforzati, non disgiunti da un certo senso di prudenziale disinteresse verso le cose europee. La conferenza panamericana, che si riunirà questo mese a Buenos Aires, dovrebbe forse preludere alla formazione di una lega fra gli Stati americani, od almeno a uno stabile coordinamento dei loro interessi, limitandosi perciò ad una politica più strettamente americana. Questa sarà più particolarmente la linea di condotta degli Stati Uniti, se il nuovo candidato alla presidenza, Landon, riuscirà ad insediarsi alla Casa Bianca, ed attuare il suo programma di ritorno al tradizionale isolazionismo nord-americano.

E forse non sarà un male che l'Europa si trovi a contare sulle sole sue forze, al patto però che ritrovi quel minimo di unità e collaborazione che non le facciano perder di vista l'esatta valutazione degli attuali eventi e le permettano di difendere vittoriosamente il prestigio e l'avvenire della sua millenaria civiltà.

GIANFRANCO CONATI
Sottotenente in Nizza Cavalleria

IL GALOPPO DELLA VITTORIA

OTTOBRE

2 - Adunata Generale delle Forze del Regime. Da Piazza Venezia il Duce parla agl'Italiani.
3 - S'inizia l'avanzata. Le nostre truppe passano il fiume Mareb.
6 - Occupazione di Adua.
15 - Le truppe italiane entrano nella città santa di Aksum.
18 - Il Quadrumviro De Bono assume il governo del Tigrai e dell'Agamè e abolisce la schiavitù nei territori occupati.

NOVEMBRE

7 - Sul fronte sud viene issato il tricolore su Gorrahei.
8 - Macallè è occupata.
18 - Inizio dell'iniquo assedio economico ginevrino inteso ad affamare e ad umiliare il popolo italiano.

DICEMBRE

18 - Offerta delle fedi alla Patria. Dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto la Regina inizia il rito effettuato contemporaneamente in tutti i Comuni del Regno. Il Duce inaugura Pontinia e pronunzia un vibrante discorso.
22 - Battaglia di Addi-Abbi.

GENNAIO

12 - Sul fronte sud il generale Graziani inizia l'offensiva contro l'armata di ras Destà in direzione di Neghelli.
20 - Occupazione di Neghelli dopo la completa disfatta delle forze di ras Destà. Viene subito emanato un bando per l'abolizione della schiavitù nel territorio dei Galla Borana.

FEBBRAIO

15 - Vittoria dell'Endertà. L'azione iniziata dal Maresciallo Badoglio l'11 si conclude con la completa disfatta dell'armata di ras Mulughietà. Viene issato il tricolore sull'Amba Aradam.
28 - Occupazione di Amba Alagi.

MARZO

1 - Le armate dei ras Cassa e Scium sono distrutte dal Maresciallo Badoglio nella vittoriosa battaglia del Tembien.
3 - Nello Scirè le forze di ras Immerù sono annientate dopo una battaglia iniziatasi il 29 febbraio.
5 - Viene raggiunto il Tacazzè.
6 - Un nostro apparecchio da bombardamento sorvola Addis-Abeba senza compiere azioni belliche.
29 - Occupazione di Debarek e Socotà.
31 - Il negus gioca l'ultima carta attaccando, nella zona del Lago Ascianghi, le nostre posizioni a sud di Mai-Ceu. L'esercito etiopico, fornito di armi moderne di ogni specie, è sanguinosamente sconfitto. I resti dell'armata imperiale si ritirano in disordine nella valle del Mecan, bombardati dagli aeroplani e dall'artiglieria. Crollano così, sul fronte nord, sotto i colpi di maglio del Maresciallo Badoglio, gli ultimi tentativi della resistenza etiopica e del barbaro giogo scioano.

APRILE

1 - Una colonna di truppe celeri comandata dal Luogotenente Generale Starace, partita il 20 marzo da Omager, entra in Gondar.
12 - Bando del Maresciallo Badoglio alle genti del Tigrè, dell'Amhara e del Goggiam: « Dov'è la bandiera italiana non vi può essere la schiavitù ». Occupazione della penisola di Gorgora sul lago Tana e del posto doganale di Gallabat.
14 - Ventidue nostri aeroplani sorvolano lungamente Addis-Abeba lanciando manifestini
15 - Le nostre truppe entrano in Dessiè.
18 - Sul fronte sud si conclude l'aspra battaglia sul fiume Gianagobò iniziatasi il 15. Le truppe del Generale Graziani infliggono una completa disfatta alle forze dei degiacc Abbebè Damtò e Maconnen Endelacciou.
23 - Sul fronte nord nostre colonne autocarrate partite da Dessiè continuano l'avanzata verso Addis-Abeba senza incontrare resistenza e accolte dalle popolazioni come liberatrici.
29 - Sul fronte sud, Sassabaneh e Bullàle sono occupate dopo uno strenuo combattimento dalle truppe del Generale Graziani. E' infranta così la potente linea fortificata, la cosiddetta « linea Hindenburg », progettata e costruita da ufficiali belgi e turchi e difesa dalle forze del degiacc Nasibù. Sul fronte nord viene occupata Debra Tabor.
30 - Dopo Sassabaneh e Bullàle anche Dagabur è occupata.

MAGGIO

2 - Il negus diserta e da Addis-Abeba parte con la famiglia per Gibuti. Anche i comandanti dei resti delle forze scioane sul fronte somalo: Nasibù, il rinnegato Wehib Pascià e Maconnen, seguono la sorte del loro inglorioso sovrano e scappano a Gibuti.
4 - Il Duce ordina l'Adunata Generale per dare l'annunzio che si attende e per parlare, come il 2 ottobre, al Popolo Italiano.
5 - Alle ore 16, alla testa delle truppe vittoriose, il Maresciallo Badoglio entra in Addis-Abeba.
Alle ore 17,30 suona l'Adunata Generale.
Alle ore 19,45 il Duce parla da Piazza Venezia al Popolo Italiano e annunzia la folgorante Vittoria che conclude la guerra e fa italiana l'Etiopia.
9 - Alle ore 22,30 il Duce da Piazza Venezia dice al popolo:
« Ecco la legge, o Italiani, che chiude un periodo della nostra storia e ne apre un altro, come un immenso varco aperto su tutte le possibilità del futuro.
1° *I territori e le genti che appartenevano all'Impero di Etiopia sono posti sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia.*
2° *Il titolo di Imperatore d'Etiopia viene assunto per sè e per i suoi successori dal Re d'Italia* ».

MALATTIE INFETTIVE

NEL DECORSO DELLE MALATTIE INFETTIVE ACUTE, SI RIVERSA IN CIRCOLO UNA QUANTITÀ ENORME DI TOSSINE BATTERICHE LA CUI DILUZIONE ED ELIMINAZIONE SONO FAVORITE E MANTENUTE DALL'USO ABBONDANTE DELLA SANGEMINI LA QUALE POSSIEDE PARTICOLARI PROPRIETÀ DI DIGERIBILITÀ E FACILITÀ DI PASSAGGIO ATTRAVERSO IL RENE.

SANGEMINI

la grande marca italiana

AURUM
LIQUOR
SECCO DA DESSERT

"OLIBANUM„

SOCIETÀ CONCESSIONARIA
DELL'INCENSO MIGIURTINO
(Somalia Italiana)

Distribuisce l'incenso con la garanzia del marchio

"VATICANUM„

vendendolo a prezzi inferiori della concorrenza pur essendo di qualità superiore e genuina

L'UFFICIO VENDITA È AFFIDATO
AL CONSORZIO FORNITURE
AL CLERO E ISTITUTI CATTOLICI

ROMA - Piazza di Spagna, 9 – ROMA

BANCO DI SANTO SPIRITO
(REGIONALE DEL LAZIO)

FONDATO NEL 1606

CAPITALE L. 30.000.000
INTERAMENTE VERSATO

SOC. AN. SAPONERIA GENOVA-S. QUIRICO **V. LO FARO & C.**

Saponi per uso domestico e industriale - Glicerine gregge e distillate per uso medicinale, industriale :: :: e per esplosivi :: ::

OFFICINE VIBERTI

CARROZZERIE
RIMORCHI

TORINO
Corso Peschiera, 249
Corso Trapani, 88

ORDINI - COMUNICAZIONI - ATTIVITÀ SOCIALE

ORDINI

Non per burocrazia inutile, *ma per assoluta necessità*, si ordina di leggere *attentamente* le circolari o disposizioni varie che vengono inviate alle Sezioni dipendenti. Troppi esempi esistono per giustificare tale ordine. Altrimenti — *cosa che confidasi non sia* — questa Presidenza sarebbe costretta a credere che si legga senza il dovuto e necessario interesse.

COMUNICAZIONI

Post-Militare. — Presso S. E. l'Ispettore Pre e Post Militare — dietro suo invito — si sono tenute già due importanti riunioni delle Presidenze delle varie Associazioni d'Arma per esaminare, discutere e provvedere nei riguardi dell'azione che Esse dovranno esplicare nell'importantissima funzione dell'istruzione Post Militare che, con prossimo provvedimento legislativo, sarà resa obbligatoria. Qualunque saranno i provvedimenti che sortiranno resta fin da ora sancito con ciò, il riconoscimento avuto — nelle sfere ufficiali — dell'importantissima funzione delle Associazioni d'Arma le quali risponderanno tutte, con fede granitica, a tale riconoscimento precursore di un sempre più ferreo loro inquadramento negli organi prettamente militari e statali.

Raduno Trieste. — Mentre questa Rivista esce il Raduno Nazionale dei Cavalieri d'Italia si è compiuto.

Magnifica manifestazione di fede, superbo esempio di disciplina e di ardore.

A tutte le Sezioni giunga il plauso vivo di questa Presidenza, ma in modo particolare ai camerati di quelle, diremo così, rurali, che risposero — commoventemente — al nostro appello.

ATTIVITA' SOCIALE

Le notizie sulla attività sociale delle Sezioni, da pubblicarsi in questa rubrica, debbono pervenire alla direzione della "Rivista di Cavalleria„ ogni bimestre e precisamente entro il 10 dei mesi di febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre e dicembre.

Per ragioni di spazio si raccomanda vivamente la brevità.

CATANIA - *Attività sociale.* — La Sezione con i soci ha partecipato a tutte le manifestazioni militari e civili ed ha fatta un'attiva propaganda per il secondo Raduno Nazionale a Trieste ottenendo un cospicuo numero di adesioni.

COSENZA - *Lotteria.* — Il biglietto vincente della «Lotteria indetta dalla Sezione di Cosenza» porta il n. 1869. Il vincitore è risultato il sig. Lappano Salvatore di Francesco residente a Lappano (Cosenza) al quale è stato consegnato l'apparecchio «Radio Marelli-Tirteo».

Inaugurazione Monumento ai Caduti. — Al Presidente sig. Salvatore Bruni è pervenuta la seguente comunicazione del Segretario Federale di Cosenza per la partecipazione della Sezione all'inaugurazione del Monumento ai Caduti cosentini nella Grande Guerra, avvenuta il 24 maggio u. s. alla presenza di S. M. il Re:

Caro Camerata,

Nella celebrazione del 24 maggio a Cosenza, svoltasi alla presenza augusta di S. M. il Re, la tua Organizzazione ha dato prova di perfetta efficienza.

Ti esprimo il mio elogio e ti prego estenderlo ai tuoi collaboratori ed agli organizzati tutti.

A te il mio particolare ringraziamento per la fervida collaborazione datami nella occasione.

Il Segretario Federale
Avv. Francesco Caruso».

COMO. — In data 21 aprile u. s. il Capitano cav. Giuseppe Baragiola, Presidente della Sezione di Como è stato nominato Cavaliere ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia.

Al solerte ed infaticabile camerata Baragiola, che con amorosa cura presiede le sorti della Sezione di Como, giunga il nostro plauso e le congratulazioni vivissime per la ben meritata onorificenza.

CHIVASSO. — In data 20 maggio u. s. è stata costituita la Sezione di Chivasso, già nucleo della Sezione di Torino.

La reggenza della Sezione, in assenza del capitano Gozzi che trovasi in A. O., è stata affidata al socio sig. Pietro Micca.

CITTA' DI CASTELLO. — Il 19 aprile u. s. si è chiusa la Fiera di Beneficenza promossa dalla locale Sezione, istituita da quattro anni ad iniziativa del marchese Giovacchino Capelletti, Capitano di Cavalleria, che ne è il solerte Presidente. L'esito della Fiera può ritenersi abbastanza soddisfacente per il sodalizio e indubbiamente sarà consentito un cospicuo contributo all'Ente Opere Assistenziali.

FERRARA. — Il 24 aprile u. s. la Sezione ferrarese dei Cavalieri d'Italia ha tenuto il suo gran rapporto in un importante e simpaticissimo raduno.

Quest'anno la loro riunione ha avuto carattere di grande solennità per l'intervento di S. E. il generale di C. d'A. senatore Ugo Sani, del colonnello cav. Orsini, V. Presidente Generale, del capitano Fowst, ispettore di zona e dei rappresentanti del Reggimento Cavalleggeri Finanze.

Il Presidente della Sezione, capitano cav. Fabio Divisi, ha portato il saluto agli ospiti ed a tutti i gregari ed ha fatto poi la relazione morale e finanziaria, riscuotendo vivissimi applausi.

Parlarono quindi applauditissimi, S. E. il generale Sani, reduce dall'A. O., il Vice Presidente Generale col. Orsini, il capitano Fowst ed il cav. Anselmo Cervi.

La riunione si è sciolta col saluto al Re ed al Duce. Si è pure inneggiato all'Esercito, ai Combattenti in A. O. ed all'Arma di Cavalleria.

Al simpatico raduno ha aderito il sen. Vittorio Cini ed ha portato il saluto dei camerati romagnoli il conte Pio Teodorani-Fabbri, segretario federale di Forlì.

FIRENZE. — La Sezione che ogni anno ha commemorato l'anniversario del Combattimento di Monfalcone, nel quale il Reggimento Cavalleggeri di Treviso si meritò la medaglia d'argento al valor militare, ha dato quest'anno, nel suo 25° anniversario, una particolare solennità alla cerimonia che ha avuto luogo il 16 maggio 1936.

In tale circostanza chiamò a raccolta tutti i Cavalleggeri di Treviso che presero parte al Combattimento di Monfalcone per ricostituire nei suoi quadri il Reggimento.

Alle ore 9,45 venne effettuata l'adunata del Reggimento e dei cavalieri soci e non soci della Sezione. Formatosi il corteo, con lo Stendardo in testa seguito dalle colonnelle di Treviso, di Nizza, delle Guide e di Alessandria e da numerosi intervenuti, si diresse al Tempio di S. Croce per assistere ad una Messa in suffragio dei Caduti dell'Arma e successivamente, dopo aver sfilato dinanzi alle tombe dei caduti fascisti, alla Caserma Baldissera per la commemorazione dinanzi alla lapide dei Caduti stessi dell'Arma, ivi collocata dalla Sezione 3 anni or sono.

S. E. il generale Barattieri di S. Pietro fece l'appello dei morti a Monfalcone.

Intervennero le rappresentanze dei Reggimenti Nizza, Guide che combatterono a fianco di Treviso e di Alessandria, che di Treviso ereditò le glorie, le autorità civili e militari, tutte le rappresentanze delle Associazioni d'arma di Firenze. Tutti gli ufficiali e un reparto sotto le armi del 43° Reggimento artiglieria divisionale di Fanteria, nonchè la musica Presidiaria.

Parlarono, rievocando il valore dei Reggimenti che combatterono a Monfalcone, il Presidente col. Roberto Pucci, S. E. il generale Barattieri di S. Pietro Warmondo, Comandante dell'VIII Brigata di Cavalleria prima e della 4ª Divisione di Cavalleria Piemonte poi, e il colonnello Orsini, Vice Presidente Generale dell'Associazione, che rievocò le glorie dell'Arma.

Terminata così la bella suggestiva commemorazione, gli intervenuti si riunirono nella Caserma stessa per consumare un rancio, pieni di schietto entusiasmo e lieti tutti di essersi ritrovati insieme a vecchi camerati che ci furono compagni nella gloriosa giornata.

Coppa al concorso ippico. — La Sezione, come negli anni scorsi, ha donato una Coppa al Comitato del Concorso Ippico Internazionale che fu assegnata ad un capitano del Reggimento Alessandria.

Rancio sociale. — Sabato 23 maggio la Sezione in Unione al Comitato pel Concorso Ippico — offerse un rancio sociale a tutti gli ufficiali convenuti a Firenze per il Concorso stesso.

GRAVELLONA. — Il 17 maggio u. s. ebbe luogo l'inaugurazione del nucleo di Gravellona alla dipendenza della Se-

zione di Vigevano. Capo-nucleo è stato nominato il camerata Giovanni Biscaldi.

IMOLA. — Mediante il valido interessamento del sottotenente Antonio Settimo, il quale è stato nominato dal presidente generale dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, commissario della costituenda sezione imolese, anche a Imola i cavalieri in congedo si costituiranno in sezione per affiancare l'opera del Regime nella educazione del cittadino soldato.

La nuova Sezione sarà intitolata al nome della medaglia d'oro Francesco Azzi, eroe caduto nell'A. O.

LUGO. — La festa del lavoro il 21 aprile u. s. è stata celebrata, con adesione unanime, con la chiusura dei negozi e laboratori, l'esposizione delle bandiere e luminarie agli edifici pubblici nella sera e con una bellissima conferenza del col. Orsini, vice-presidente dell'Ass. dell'Arma di Cavalleria, al teatro comunale, davanti a tutte le Autorità, associazioni patriottiche e combattentistiche, giovani fascisti, ecc.

L'oratore afferma che la più bella celebrazione del Natale di Roma è il poter constatare ed esaltare la potenza guerriera ed eroica della nuova Italia; volge il pensiero commosso ai valorosi dell'Africa Orientale ed al nostro sublime cavaliere del cielo, Francesco Baracca, che oggi è presente più che mai tra noi e ci addita le vie della gloria.

Si addentra poi nel tema proposto «le truppe celeri» esponendo i nuovi sistemi d'impiego delle forze nella guerra moderna e come in essi abbiano una parte preponderante le truppe celeri e specialmente i cavalieri che sanno portare rapidamente il loro impeto ove sia necessario e trasformarsi da cavalieri in avieri, in carristi e mitraglieri e fondere le loro energie coi commilitoni delle varie armi dell'Esercito, e tener alta la tradizione dell'arma, espressione dell'ardimento per eccellenza, dalla quale sono usciti in gran numero gli eroi del cielo guidati dal nostro glorioso Asso, primo Cavaliere d'Italia.

MESTRE - *Raduno.* — Il 24 maggio u. s. i soci della Sezione di Mestre celebrarono il 21° anniversario dell'entrata in guerra con un raduno nella fattoria Fumagalli sulla Castellana di Trivignano.

Incolonnati, resero innanzi tutto doveroso omaggio ai Caduti di Zelarino e Trivignano, deponendo sui monumenti degli Eroi due corone d'alloro; i rispettivi parroci impartirono la benedizione, ai monumenti.

Seguì poi il raduno nella corte settecentesca della fattoria che a cura del colono Bernardi, era stata abbellita con tricolori fra i quali spiccavano le figure dell'Imperatore e del Duce.

Il parroco di Trivignano don Canella, ex tenente dei granatieri, entusiasmò i convenuti con un alato, patriottico discorso.

Il vice presidente della Sezione di Mestre chiuse la simpatica adunata col saluto al Re ed al Duce inneggiando all'Arma di Cavalleria fra altissime acclamazioni.

I Soci tornarono a Mestre al canto degli inni della Rivoluzione e della Patria.

MILANO - *Conferenza.* — Il 18 aprile u. s. il ten. col. cav. Domenico Orsini di «Savoia Cavalleria» ha tenuto presso la Sezione di Milano la conferenza «Cavalleria e Carri Armati».

L'oratore per la dotta, brillante conferenza, ricca di dati tecnici, venne vivamente applaudito e complimentato.

Visita. — Il 25 aprile u. s. la Sezione di Milano fu onorata della visita di S. E. il generale Giubbilei, Ispettore delle Truppe celeri, che espresse al Presidente magg. Radicce-Fossati il suo vivo compiacimento per l'incremento dato alla Sezione, e promettendo tutto il suo miglior interessamento per lo sviluppo della nostra Associazione.

Comitato d'Associazioni d'Arma. — Il 30 marzo u. s. ha avuto luogo presso l'Associazione del Fante, la seduta mensile del Comitato delle Associazioni d'Arma.

Il 23 aprile u. s. i Presidenti e i Consigli delle Associazioni d'Arma, si riunirono in un fraterno rancio, offerto dal maggiore Radice-Fossati, per festeggiare la di lui nomina a Console della M. V. S. N. e per consegnargli le insegne del grado.

Lunedì, 4 maggio u. s., la sede della Sezione ebbe il piacere di ospitare i Presidenti delle Associazioni, seguendo il turno di visite cameratesche.

Il Comitato, nelle varie sedute, ha deliberato su importanti argomenti ed ha tra l'altro deciso di riunire, Presidenze e Consigli dei Sodalizi associati, ad un cameratesco rancio in occasione della Festa dello Statuto (7 giugno p. v.).

Attività varie. — La Sezione è stata presente nello scorso mese di maggio a varie cerimonie ed ha partecipato, con lo Stendardo e con molti Soci, alle seguenti importanti manifestazioni cittadine:

5 maggio: Grande raduno in Piazza del Duomo per l'annuncio dato dal Duce della gigantesca vittoria delle armi italiane.

9 maggio: Solenne proclamazione della Fondazione dell'Impero.

10. maggio: Te Deum in Duomo.

24 maggio: Celebrazione dell'entrata in guerra. Omaggio al Monumento ai Caduti e Messa al Campo in piazza del Duomo.

31 maggio: Grande manifestazione popolare al Parco in onore di S. M. il Re ed Imperatore (presenti le colonnelle).

Grande Lotteria Benefica pro' Sezione di Milano. — La R. Prefettura di Milano, con suo decreto del 15 maggio scorso, ha concesso l'autorizzazione alla grande lotteria a premi a beneficio di quella Sezione.

L'estrazione avrà luogo il 15 dicembre 1936.

Diamo l'elenco degli *otto* vistosi, ricchi premi:

1. *Elegante salotto-studio* 900, composto come segue: mobile-libreria - mobiletto bar - tavolo - divano - due poltrone.
2. *Servizio posate argento massiccio.* 113 pezzi per un complessivo peso di kg. 5.610. (Detto ricco servizio verrà esposto alla Triennale d'Arte nelle vetrine della Soc. An. Calderoni di Milano).
3. — *Lussuosa valigia cuoio fiore* (dimens. cm.60 × 3) con ricco necessario.
4. *Apparecchio Radio-Marelli modernissimo.*
5. *Cucina a gas con forno.*
6. *Macchina fotografica.*
7. *Binoccolo prismatico.*
8. *Cassetta liquori Branca.*

Costo del biglietto lire due.

Siamo certi che le Sezioni vorranno dare anche in questa occasione nuova, tangibile prova di attaccamento all'Associazione e di simpatia verso la Sezione primogenita, acquistando i biglietti, il cui prezzo è alla portata di tutte le borse (L. 2) e svolgendo altresì assidua propaganda fra parenti ed amici.

I biglietti sono in vendita presso la Segreteria della Sezione di Milano - Via Brera, 19.

MONCALIERI. — Il 24 maggio u. s. è stato inaugurato e benedetto lo stendardo della Sezione di Moncalieri. Presenziavano alla funzione l'ispettore di zona conte Paolo Rignon, il vice-presidente marchese Vincenzo Morelli di Popolo ed il presidente della Sezione di Moncalieri cap. avv. Vittorio Ovazza. Madrina dello Stendardo era la contessa Nasi Lovera di Maria, rappresentata dalla signora Rita Gastaldi. Dopo la benedizione, impartita dal canonico Griboudo, prevosto di S. Maria della Scala disse brevi parole sul rito il presidente della Sezione, quindi l'Ispettore di zona conte Rignon illustrò le glorie dell'Arma, portando il saluto della Presidenza generale. La cerimonia ha avuto termine col saluto al Re ed al Duce.

PINEROLO. — Il 3 maggio con una solenne ed austera cerimonia si è inaugurata la Sezione di Pinerolo.

Alle 10,30, tutte le Autorità militari, politiche, civili e combattentistiche, si riunivano nell'ampio cortile della Caserma «Conte di Torino» nel quale erano schierate in armi le rappresentanze militari della Scuola e Signori Ufficiali del quadro permanente e dei vari corsi allievi con alla testa il generale Ferrari Orsi, Comandante la Scuola. Un suggestivo altare tutto un trionfo di tricolore, e presso il quale prestavano servizio di onore allievi armati di lancia, era collocato di fronte all'austero quadrato.

S. E. il Vescovo di Pinerolo celebrò la messa, benedicendo poi lo Stendardo della Sezione e pronunciando infine un magnifico discorso che fu un inno al concetto dell'Altissimo e del dovere.

Oratore ufficiale fu il maggiore Lombardi di Lomborgo, cieco di guerra, e vecchio cavaliere. Vorremmo riportare, per esteso, l'alata, commovente e vissuta parola del camerata carissimo se ciò ci fosse impedito dalla tirannia dello spazio.

Parlò quindi il colonnello Orsini, Vice Presidente Generale. Gli oratori furono presentati dall'infaticabile Ispettore di Zona, conte Paolo Rignon, all'opera del quale e a quella degna di ogni lode del Presidente dott. Sciolla e del camerata Rossetto, devesi l'organizzazione della Sezione, nella città culla dei cavalieri d'Italia, e la magnifica riuscita della cerimonia, perfettamente curata in ogni suo minimo particolare.

Formatosi quindi un imponente corteo — militarmente inquadrato — furono deposte corone d'alloro sulle lapidi dei caduti della Scuola e sul monumento ai Caduti.

Un cameratesco rancio riunì poi tutti i convenuti in una superba manifestazione di fede. Alla fine di esso, con commozione generale di tutti, pronunziarono alate parole i generali Emo, Bellotti, Ferrari Orsi e il col. Orsini.

La manifestazione si chiuse con un atto suggestivo. Lo stendardo sezionale venne portato nel palazzo del generale conte di Benevello, Presidente onorario della Sezione. Il vecchio amato generale, commosso e fiero in grande uniforme, ricevè e baciò lo stendardo tra l'emozione di tutti i presenti.

Nel pomeriggio un concorso ippico, cui parteciparono i sigg. ufficiali della Scuola, ed i premi del quale erano costituiti da doni delle gentili patronesse della Sezione, chiuse la magnifica giornata.

SIENA. — Il giorno 24 aprile u. s., alle ore 21, nel Salone della Casa del Combattente (g. c.) la Sezione di Siena dell'Associazione, festeggiò nella ricorrenza di S. Giorgio, Patrono protettore, la festa dell'Arma.

Al simpatico raduno che si svolse in una atmosfera di schietto cameratismo intervennero il Vice Federale cav. R. Semplici, il Vice Presidente della Federazione Combattenti commendatore A. Ragoni, il Comandante del Presidio, il Comandante della Divisione dei RR. Carabinieri, tutte le rappresentanze delle associazioni combattentistiche e di Arma cittadine e quasi la totalità degli inscritti alla Sezione.

Dopo il saluto al RE ed al DUCE, dopo gli onori allo stendardo, prese la parola il Vice Presidente dei Combattenti i' quale portò il saluto dell'Associazione ai commilitoni dell'Arma di Cavalleria, ricordando le fulgide glorie passate dell'Arma stessa e i nuovi fasti che i Cavalieri d'Italia stanno aggiungendo alla loro storia nell'attuale campagna d'Africa.

Il Presidente della Sezione, ten. col. Bargagli Petrucci marchese Fabio, dopo aver rivolto un ringraziamento alle Autorità intervenute ed alle rappresentanze delle Associazioni Consorelle, mise in risalto l'efficienza della Sezione Senese, il numero dei soci raggiunto fino ad oggi e l'importanza che vanno sempre più assumendo, nel quadro della organizzazione militare del Regime, l'attività delle associazioni d'Arma destinate a cementare i vincoli di cameratismo fra gli iscritti ed a perpetuarne lo spirito di corpo

Annunziò che il Vice Presidente Generale cav. uff. colonnello Adolfo Orsini, aveva inviato un nobilissimo telegramma di adesione alla Festa.

Ricordò agli intervenuti le gloriose tradizioni dell'Arma di Cavalleria che si ripetono anche oggi in terra d'Africa ove i Dragoni del Genova e i Lancieri Aosta, con la loro epica marcia su Neghelli hanno saputo dimostrare che la Cavalleria, anche motorizzata ed autocarrata, apporta sempre il suo valido contributo alla vittoria.

Chiuse il suo applauditissimo dire elevando il pensiero a tutti i combattenti in Africa Orientale che aprono nuove vie di gloria alla Patria e conquistano nuove terre per la potenza dell'Italia Imperiale ed al DUCE MAGNIFICO che con sicura mano ne guida i destini.

Quindi il cav. dott. Virgilio Grassi, quale oratore ufficiale della cerimonia, rievocò con dotta alata parola alcune memorie senesi su S. Giorgio, Patrono della Cavalleria.

Infine il colonnello marchese comm. Davide Dusmet de Smours, Comandante del Presidio Militare, già brillante ufficiale di Cavalleria, portò ai cavalieri senesi, il saluto dell'Esercito ed il suo compiacimento per la bella efficienza della Sezione.

La simpatica cerimonia si concluse con il saluto al RE e al DUCE.

TORINO - *Conferenze.* — La sera del 18 aprile il generale di Divisione gr. uff. Luciano Merlo ha tenuto una interessante conversazione sul tema «Guerra e Pace - Storia contemporanea.

Il ciclo di conferenze si è chiuso il 14 maggio con «La difesa di Pozzuolo del Friuli», dell'avv. Angelo Vossu, illustrato da proiezioni del massimo interesse. In questa occasione il Presidente, conte Rignon, esaltava con vibranti parole la vittoria e la costituzione dell'Impero Italiano ed annunziava ai camerati che, con l'assenso della Presidenza Generale, la Sezione di Torino assumeva il nome della Medaglia d'oro *Carlo Castelnuovo delle Lanze*, tenente di Genova Cavalleria.

Attività varie. — La Sezione ha partecipato a numerose manifestazioni cittadine fra le quali particolarmente significative la Rivista dei Giovani Fascisti della classe 1915 passata da S. E. il Comandante il Corpo d'Armata alla vigilia della presentazione alle armi dei giovani stessi; la celebrazione dell'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 fatta il 23 maggio dall'Ateneo Subalpino.

Il 26 aprile la Sezione ha partecipato con numerosi soci alle funzioni nella solennità di San Giorgio, patrono dei Cavalieri.

Il 3 maggio ha avuto luogo la Benedizione dello Stendardo della nuova Sezione di Pinerolo: la sezione di Torino era presente con molti consoci nella nuova divisa sociale.

Il 23 maggio, con la presenza dell'Ispettore di Zona per il Piemonte, una numerosa rappresentanza partecipava alla benedizione dello Stendardo della nuova Sezione di Moncalieri.

Il 24 maggio la Sezione interveniva alla grandiosa adunata per il giuramento delle reclute in Piazza Vittorio Veneto ed alla sera prestava il suo turno di guardia all'Ossario dei Caduti della Grande Guerra.

TRIPOLI. — Per interessamento del Presidente il Governo della Libia autorizzava il Comando del R.C.T.C. a predisporre un corso di equitazione per i cavalieri in congedo Soci della Sezione.

A metà dicembre per accordi coi magg. Leitenitz, comandante del 1° Gruppo Squadroni che era stato incaricato dal Comando del R. C. T. C. di effettuare tale corso. La Presidenza raccoglieva altre 20 iscrizioni di soci. Il Corso di due lezioni settimanali si iniziava il 2 gennaio e si chiudeva il 5 aprile.

Gli allievi del Corso di equitazione della Sezione di Tripoli

Ha diretto il corso il cap. sig. Amici Grossi ed è stato istruttore cortese e appassionato il tenente Di Tocco, al quale il Presidente al termine dell'ultima lezione espresse la riconoscenza dei cavalieri in congedo.

TRA RIVISTE E LIBRI

Rivista di Fanteria - Sommario del fascicolo N. 5 (maggio 1936-XIV).

Per la festa della fanteria - Carattere e cultura nella formazione dei Comandanti - Esplorazione e pattuglie nei minori reparti di fanteria - L'unità morale della divisione nella nuova regolamentazione tattica - Le ferrovie e gli automezzi nelle operazioni militari - L'impiego dei celeri nelle nuove «Norme per il combattimento della divisione» - La brigata «Avellino» alla battaglia del Vodice - Le pallottole dum-dum - Le nostre operazioni nell'Africa Orientale (4 marzo-4 aprile 1936-XIV).

Nazione Militare - Sommario del fascicolo N. 3 (marzo 1936-XIV).

Corporativismo e difesa armata dello Stato - In margine al bilancio della Guerra - L'azione dei grandi comandi nel pensiero mussoliniano - Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 1. febbraio al 6 marzo) - La situazione europea - I programmi navali delle principali potenze - Le industrie estrattive italiane e le sanzioni - La preparazione degli animi - Marcia celere in alta montagna - Funzione educativa ed istruttiva dell'ufficiale in congedo - La vittoria di Garmisch - La spedizione inglese in Egitto nel 1882 - Annotazioni fasciste - Conversazioni coi giovani - Stampa politica e problemi militari La pre e postmilitare in Italia e all'estero - Osservatorio sportivo - Notiziario della Milizia - La vita dell'ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi - Le armi degli altri - Scrittori e lettori.

— Sommario del fascicolo N. 4 (aprile 1936-XIV).

La «Pusteria» alpina di guerra - Corporativismo e nazione militare - Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 7 marzo al 6 aprile) - Europa ed Africa - Ascari - Circa le leggi limitative dei mezzi bellici - Tattica in alta montagna - Pratica artiglieresca: Artiglieria divisionale nel ripiegamento - Idee su la protezione antiaerea: Lo sfollamento - Visita a Guidonia Annotazioni fasciste - Conversazione coi giovani - Stampa politica e problemi militari - La pre e postmilitare in Italia e all'Estero - Osservatorio sportivo - Notiziario della Milizia - La vita dell'ufficiale in

congedo nelle guarnigioni e nei campi - Le armi degli altri - Scrittori e lettori.

Rassegna Italiana - Sommario del fascicolo CCXV (aprile 1936-XIV).

Il lavoro per la Nazione - Economia mondiale ed economia italiana nel 1935 - Ideali morali e civili di Orazio - Vita artistica italiana: Baldassarre Peruzzi. La prima mostra nazionale del cartellone. L'attività delle Scuole governative d'incisione - Documenti: « *Affrica*, sempre, almeno in prosa » - Le polemiche della storia: Il generale Alfonso Lamarmora e la guerra del 1866 - L'opera di un educatore Libri italiani e stranieri - Il conflitto italo-etiopico: Realtà della vittoria - L'Etiopia e il nostro buon diritto - Pagine significative della storia egiziana: La rivoluzione di Arabi pascià - Etiopia medievale: Realtà e leggenda del « Prete Gianni » - Relazioni di Istituti e Società.

Rivista di Artiglieria e Genio - Sommario del fascicolo n. 2-3 (febbraio, marzo 1936-XIV).

Come si è armata la fanteria italiana - Problemi di strade e movimento : Particolari aspetti d'interesse militare - Influenza del nuovo armamento della fanteria sull'azione dell'artiglieria divisionale - Impiego di reparti del Genio nel forzamento di un corso d'acqua La 1ª batteria da montagna nelle giornate di Amba Alagi - Sguardo d'insieme sulla nuova organizzazione dei materiali da ponte - Nota sulla « tabella del regime dei pezzi » ad uso del sottocomandante di batteria - Notizie - Libri e periodici.

— Supplemento tecnico N. 1 (marzo 1936-XIV).

Nuove ricerche sulla resistenza dell'aria: Resistenza di scia - Diagramma pratico pel calcolo rigoroso dei ponti con travi continue - Meccanica applicata agli affusti a deformazione Contributo allo studio dei ponti di circostanza su ostacoli maggiori di 6-8 metri - Grafico per il calcolo approssimativo delle gittate - Contributo del traliccio nella resistenza della pila del ponte stradale in ferro n. 1 - La stabilità al calore di polveri alla nitroglicerina di varia composizione.

— Sommario del fascicolo N. 4 (aprile 1936-XIV).

I capisaldi dell'impiego dell'artiglieria nelle nuove « norme per il combattimento della divisione » - Orientamenti per la guerra di movimento: Il tecnicismo dell'artiglieria - I collegamenti di una divisione di fanteria nell'azione difensiva - Il materiale da 75/18 per batterie someggiabili e per batterie a cavallo e autotrainate Impressioni di guerra sul fronte somalo - Possibilità del telefono automatico nel campo militare - Nota sull'industria del petrolio - Notizie - Libri e periodici.

Rassegna di politica internazionale - Sommario del fascicolo N. 4 (aprile 1936-XIV).

Orientamenti: Il conflitto italo-etiopico e la S. d. N. - La conferenza navale - Neutralità americana - Le operazioni militari in A. O. e le sanzioni - Gli avvenimenti giapponesi - Le nuove garanzie e i patti esistenti - I fatti compiuti dalla Germania — La vertenza di Ual Ual e lo stato etiopico - Contro una tesi iniqua — L'esportazione italiana dopo le sanzioni — La sedizione militare di Tokio — Il problema della revisione visto da un ungherese — L'Italia moderna nel Mediterraneo — Il generale Gomez, dittatore del Venezuela — Calunnie sullo stato della donna in regime fascista — Bibliografia.

Revue de Cavalerie - Marzo-Aprile 1936.

La cavalleria nella guerra attuale - Il 4° reggimento corazzieri appiedato negli attacchi di Laffaux - Rudyard Kipling scrittore militare - Una opinione rumena sull'evoluzione della Cavalleria.

Lo studio del Generale Audibert — *La Cavalleria nella guerra attuale* — fu scritto nel 1915. Riguardava l'impiego della Cavalleria nello sfruttamento del successo. Questo scritto non fu pubblicato. Nel darlo oggi alla stampa la consorella francese giudica molto opportunamente che sia più che mai di attualità. Tratta questi quattro argomenti: le occasioni perdute - i servizi resi - è terminato il compito della Cavalleria? - quello che resta ancora da fare.

Il carattere critico dell'articolo mira a produrre utilissime riflessioni nei riguardi dell'azione e dell'organizzazione della Cavalleria. Termina con queste parole che ben riassumono il lavoro stesso: « Senza lo sfruttamento a fondo del successo, compiuto dall'arma mobile si possono guadagnare delle battaglie, non finire la guerra ».

Studio Monografico sulla Produzione Ippica Sarda: Maggiore Luigi Sequi - Società Editoriale Italiana, Cagliari.

L'autore — fiero cavaliere sardo — dedica questo suo studio « ai cavalieri che montando cavalli sardi scrissero silenziosamente pagine di fulgido eroismo ». Premesso un interessante cenno storico, si esamina ampiamente l'attuale organizzazione riproduttiva, e si espongono solidi criteri per il miglioramento della produzione, con una completa statistica delle manifestazioni sportive cui partecipò il cavallo sardo.

Istruzioni e Cultura per gli Istruttori dei Corsi premilitari e per i Corsi Allievi Graduati e Specializzazione dei Giovani Fascisti: Ten. Col. Vincenzo Cacioppo Prezzo L. 2,50.

La pubblicazione è già alla terza edizione. E' stata dall'autore riveduta, corretta e aggiornata con le recentissime disposizioni regolamentari.

Contiene i segni convenzionali, le prescrizioni per la istruzione premarinara e le ultime circolari ministeriali. Ha seguito la guida programma N. 2906 del Ministero della Guerra. Costituisce un vero vademecum per istruttori, insegnanti, allievi di scuole medie, premilitari e giovani fascisti. E' arricchita da massime, pensieri del DUCE e d'altri valenti scrittori. E' utilissima per tutti.

In vendita presso l'Ufficio Pubblicazioni Ministero Guerra. Per gli ufficiali il prezzo è stato ridotto a L. 2,25.

SCOMPARSI... PRESENTI

— A *Vigevano* improvvisamente moriva il carissimo camerata Luigi Remotti, balda figura di vecchio valoroso cavaliere.

— A *Vigevano* il 19 maggio u. s. il socio fondatore di quella Sezione sig. Tondi Fernando e la di lui consorte signora Giuseppina Tondi Spallarossa, Dama Patronessa, hanno avuto l'immensa sventura di perdere il loro adorato pargoletto Paolino, volato in cielo. Al doloroso lutto e ai funerali, che riuscirono una vera manifestazione di affetto, presero parte molti soci.

— A *Milano* il 4 scorso aprile spirava il sig. Paolo Franzetti, padre del nostro socio tenente Enrico.

— A *Lugo* l'11 aprile è morto, dopo breve malattia, a 82 anni, il conte comm. Enrico Baracca, padre dell'eroico asso di guerra, maggiore di cavalleria Francesco Baracca, medaglia d'oro.

— A *Milano* il 20 aprile si è spento all'età di 75 anni il generale Pietro Filippini, che, durante la grande guerra, fu comandante della I Divisione di Cavalleria. Si meritò per la rara perizia e per il suo ardimento la Croce dell'Ordine militare di Savoia.

— Il 6 maggio è spirata in Milano la signora Filomena Trombetti ved. Casanova, suocera del nostro socio sig. Italo Bernardi.

— Il 15 maggio si spegneva in Milano il nostro socio signor Angelo Ferraboschi, decorato con Medaglia d'argento per la grande guerra 1915-1918.

— A Roma, il 7 giugno u. s. è spirato dopo breve malattia il maresciallo maggiore di cavalleria Gennari Luigi di Modesto, effettivo al 1° Squadrone di rimonta del C. R. Q. del Lazio.

Ai funerali erano presenti il generale Ubertalli, Ispettore Ippico, il V. Direttore del C. R. Q. del Lazio, maggiore Albertazzi, il Comandante lo Squadrone, molti altri ufficiali ed una larga rappresentanza di sottufficiali dei presidi di Roma e di Fara Sabina e molti amici del compianto camerata.

La salma è stata trasportata a Gradara (Pesaro).

Alle desolate famiglie dei camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria.

Direttore responsabile: Colonnello *ADOLFO ORSINI*

Stab. Tip. Centrale - Via della Mercede, 25 - Roma

LANIFICIO

GALLO VITTORIO

SPECIALITÀ
FORNITURE
PANNI
MILITARI

COSSATO
(Biella)
TELEFONO N. 91.07

COTONIFICIO
LEGLER S. A.

FILATURA - TESSITURA
CANDEGGIO E TINTORIA
LAVORAZIONE VELLUTI

(Bergamo) PONTE S. PIETRO

"ANSALDO"

GENOVA CORNIGLIANO

Navi da guerra e mercantili - Apparati motori - Locomotive - Locomotori - Artiglierie navali e terrestri - Carri armati - Macchine elettriche - Fusioni in ghisa - Fusioni, laminati e trafilati in rame, bronzo, delta e alluminio.

S. A. F.lli NEGRONI fu Andrea
CASEIFICI
Casalbuttano (Cremona)
PRODUZIONE
ESPORTAZIONE
Tel. 12-14 - Telegrammi: Negroni - Casalbuttano

Cooperativa Operai Pellattieri
BRESCIA
Concerie in S. EUSTACCHIO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Milano - Fondata nel 1894 - Capitale e Riserve L. 844.000.000
180 Filiali in Italia - 4 Filiali e 20 Banche affiliate all'Estero
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO
La più vasta organizzazione bancaria italiana a servizio della produzione e del risparmio nazionale
TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI
Gratuitamente, a richiesta, il « Vademecum del risparmiatore » aggiornato e ricco periodico quindicinale

UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma
Filiali nel Regno e Colonie

Comunicato

L'Unione Militare per quanto riguarda uniformi, accessori di uniformi ed articoli di corredo inerenti alle uniformi dei Sigg. Ufficiali delle Forze Armate dello Stato, ha potuto mantenere finora i prezzi in vigore nel suo Listino 15 Ottobre 1934-XII, a malgrado delle difficoltà degli approvigionamenti e dell'intervenuto aumento dei costi delle materie prime sul mercato interno.

Ciò ha potuto verificarsi unicamente per la potenzialità e per la perfetta organizzazione dell'Ente, dal quale esula ogni scopo di lucro

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE
ANTONIO DAELLI
VILLASANTA (Milano)
TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali
NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

SOCIETÀ DEL LINOLEUM Sede: MILANO - Via Mac. Melloni, 28
Stabilimento: NARNI (Perugia)
Filiali: PADOVA, Via Duca d'Aosta 1 - FIRENZE, via Rondine la angolo Via Banchi - BOLOGNA, Via Carbonesi, 3-A - ROMA, Via Santa Maria in Via, 37 - NAPOLI, Via G. Verdi, 46 - PALERMO, Via Roma, 6.
LINOLEUM per pavimenti: Unito Granito, Jaspé, Inlaid, Rigato, ecc.)
LINOLEUM per rivestimento di pareti, di porte, di mobili.
LINCRUSTA (tappezzeria lavabile) per zoccolature e rivestimenti di porti.

"CO-FA"
Compagnia Farmaceutica S. A.
MILANO
Piazza S. Agostino, 1 - Tel. 31-536

RICORDATE: ASPIRINA PER RAFFREDDORI | GARDAN PER DOLORI | ELMITOLO DISINFEZIONE INTERNA | RICORDATE:

SOCIETA' AGRICOLA ~~ ITALO SOMALA

Fondata da S. A. R. il Duca degli Abruzzi nel 1920
Capitale Sociale Lit. 30.000.000

Sede: MOGADISCIO

Ufficio Amministrativo - GENOVA

AZIENDE AGRICOLE E IMPIANTI INDUSTRIALI
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

Zucchero - Alcool - Cotone - Arachidi - Banane - Capsicum - Capoch - Granoturco - Agrumi - Olio di cotone raffinato - Olio di ricino - Sapone, ecc.

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

INGER

IL SOLO NOME È GARANZIA E SICURA REFERENZA

MACCHINE PER OGNI GENERE DI CUCITURA

A MANO - A PEDALE
ELETTRICHE

Compagnia Singer per Macchine da cucire

Societa Anonima Italiana

Direzione Gener. - **MILANO** - Via Dante, 18
e Stabilimento industriale a Monza

Società BOMBRINI PARODI DELFINO

Stabilimenti:
SEGNI (Roma)

Telegrammi:
BOMPARDE, ROMA

Uffici: CORSO UMBERTO I, 267
ROMA

POLVERI ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra
BALISTITE - CORDITE - SOLENITE
TRITOLO sciolto od in cariche fuse o compresse
DINAMITI, capsule e miccie
NITROCELLULOSA, FULMICOTONE
MUNIZIONI complete per fucili e mitragliatrici
BOMBE a mano e per aeronautica
POLVERI E CARTUCCE da caccia e tiro
OTTONE, TOMBAK, MAILLECHORT in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Acido nitrico
Concimi chimici - Fibra vulcanizzata - Zolfi

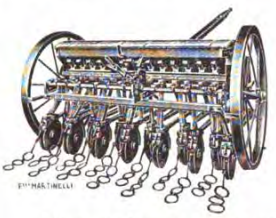
PREMIATA FABBRICA DI MACCHINE AGRICOLE F.LLI MARTINELLI

Via Giardini 18 - MODENA - Telefono 25-21

Una lunga esperienza ed una moderna attrezzatura tecnica consentono alla fabbrica Martinelli — la più antica d'Italia — di produrre Aratri, Seminatrici ecc. ecc. della più alta perfezione e della massima convenienza.

LA GAMMA PIU' COMPLETA d'**ARATRI** A TRAZIONE ANIMALE E MECCANICA PER TUTTE LE ESIGENZE DI LAVORI

ARATRI speciali per le nostre Colonie.



Seminatrici **"LITTORIA"** le macchine da semina più moderne e più perfezionate. File a scarpetta e a dischi.

Le migliori macchine per l'agricoltura.

Gli ex combattenti possono acquistare le nostre macchine pel tramite dell'On. Opera Naz Combattenti a prezzi ridotti.

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE

OFFICINE DI SAVIGLIANO

DIREZIONE: TORINO
C. MORTARA, 4

COSTRUZIONI METALLICHE - MECCANICHE - ELETTRICHE - FERROVIARIE - TRAMVIARIE - CONDOTTE CHIODATE - SALDATE - BLINDATE

SOCIETÀ VENEZIANA DI NAVIGAZIONE A VAPORE
Sede in Venezia - Capitale L. 30.000.000 versato

LINEA REGOLARE MENSILE VENEZIA - CALCUTTA toccando i porti di Venezia, Spalato, Fiume, Trieste, Port Said, Suez, Gedda, Massaua, Gibuti, Colombo, Madras, Calcutta, Rangoon e ritorno (salvo cambiamenti).

LINEA REGOLARE MENSILE GENOVA - CALCUTTA toccando i porti di Genova, Livorno, Napoli, Catania, Port Said, Massaua, Madras, Calcutta e ritorno (salvo cambiamenti).

Per informazioni e caricazioni rivolgersi alla Sede della Società in Venezia, ed agli Agenti nei principali porti italiani.

OFFICINE MARIO SAPORITI - TRADATE

CARPENTERIE METALLICHE

FORNITRICI

della Regia Aeronautica, della Regia Marina, del Ministero della Guerra, delle Comunicazioni, dei LL. PP., delle Colonie

I. A. C.

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA ARTICOLI CAOUTCHOUC E PER MATERIALI PROTETTIVI ANTIGAS

TIVOLI (ROMA)

MASCHERE ANTIGAS

Brevetto I. A. C.

AUTOPROTETTORI
DI SUPERFICE E D'IMMERSIONE

TESSUTI SPECIALI PROTETTIVI CONTRO I GAS LIQUIDI

VESCICATORI

INDUMENTI PROTETTIVI

MANTELLINE - TUTE
GUANTI - CAPPUCCI ECC.

Brevetto I. A. C.

"L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero„.

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

... è un prodotto

MAGNETI MARELLI

«Qualità!»

MAGNETI PER MOTO E AUTO
SPINTEROGENI (accens. a batteria)
DINAMO E MOTORINI D'AVVIAM.
EQUIPAGGIAMENTI ELETTRICI PER MOTO E AUTO - TERGICRISTALLO
AVVISATORI ELETTRICI

SERVOFRENI A DEPRESSIONE
DISPOSITIVI PER LA FRENATURA AUTOMATICA DEI RIMORCHI
BATTERIE D'ACCUMULATORI
PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Fabbrica Italiana Magneti Marelli - MILANO

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO

"Il Ricamo industrializzato„

Via di S. Ignazio, 9 - ROMA

Bandiere - Stendardi - Colonnelle
Drappelle - Fiamme - Fregi

Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità

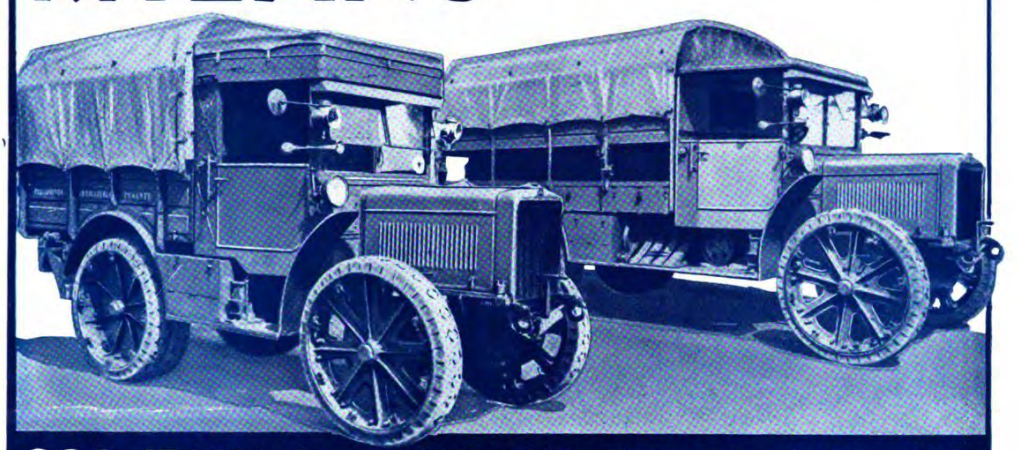
Le Sezioni dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi

A. G. I. P.

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI
ROMA

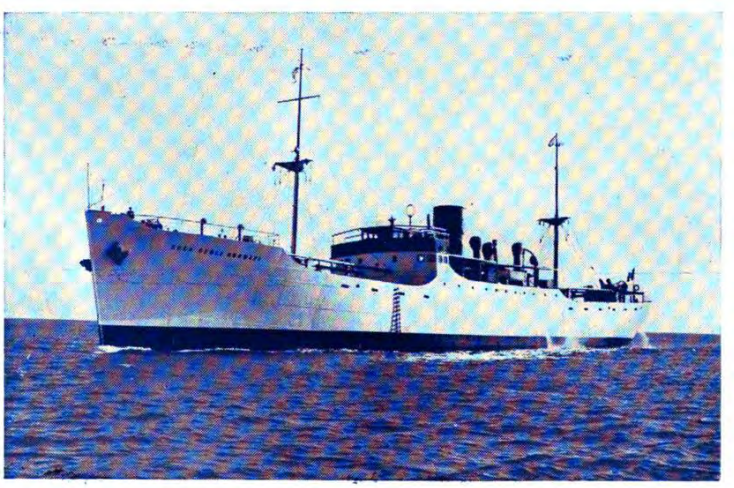
BREDA MILANO-

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI - CARPENTERIE METALLICHE



SOC. ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE ITALO-SOMALA



GENOVA

AGENZIE

MOGADISCIO

MERCA

R.R. L.L. P.P. 8-10-1925

Roma - Anno III (XXIII) - N. 4
Luglio-Agosto 1936 - XIV - C. C. Posta

RIVISTA DI CAVALLERIA

"La Cavalleria è una riserva di energie spirituali per l'Esercito e la Nazione".
MUSSOLINI.

Associazione dell'Arma di Cavalleria

Presidente Onorario: S. A. R. VITTORIO EMANUELE SAVOIA AOSTA Conte di Torino
Vice Pres. Onorario: S. E. Gener. di Corpo d'Armata Nob. VITTORIO LITTA MODIGNANI

PRESIDENZA GENERALE

S. E. Prof. Dott. ALESSANDRO LESSONA, *Ministro delle Colonie, Presidente Generale.*
Colonnello Cav. Uff. ADOLFO ORSINI, *VicePresidente Generale.*
1° Capitano Cav. RICCARDO TANAS, *Segretario addetto.*

SOMMARIO

Addestramento ed impiego dei carri veloci . . . . . *Pag.* 153
Il Principe Eugenio di Savoia - Nel secondo centenario della sua morte (1736-1936) . . . . » 154
Le caratteristiche tattiche dei boschi di grande estensione . » 163
La cavalleria nella battaglia della Marna - 6-9 settembre 1914 » 166
Collegamenti e trasmissioni . . » 171
Resistenza e capacità del cavallo » 172
Esplorazione tattica delle unità di Fanteria - La sicurezza . . » 173
La Battaglia di S. Martino - 24 giugno 1859 . . . . . *Pag.* 175
L'Associazione d'Arma e la sua funzione nel quadro delle Forze Armate . . . . . » 179
Il II Grande Raduno Nazionale dei Cavalieri d'Italia a Trieste (27-30 giugno 1936-XIV) . . . » 183
Dall'Africa Orientale - Note dal Fronte Eritreo . . . . . » 187
Ordini - Comunicazioni - Attività Sociale . . . . . » 192
Tra Riviste e Libri . . . . . » 194
Scomparsi .... Presenti . . . . . » 195

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Direzione Generale: PALERMO

CAPITALE L. 230.000.000 - RISERVE L. 239.404.032,79

Filiali in Italia:

ACIREALE - ADRANO - AGIRA - AGRIGENTO - ALCAMO - AVOLA - BAGHERIA - BARCELLONA - CALTAGIRONE - CALTANISSETTA - CANICATTI' - CARINI - CASTELVETRANO - CATANIA - CEFALU' - COMISO - CORLEONE - ENNA - FIUME - FRANCAVILLA - FRANCOFONTE - GANGI - GELO - GENOVA - GIARRE - GRAMMICHELE - LENTINI - LEONFORTE - LERCARA - LICATA - LIPARI - MARSALA - MAZARA - MENFI - MESSINA - MILANO - MILAZZO - MISTRETTA - MODICA - MONREALE - NARO - NICOSIA - NISCEMI - NOTO - PALAZZOLO ACREIDE - PALERMO - PANTELLERIA - PARTANNA - PARTINICO - PATERNO' - PATTI - PETRALIA SOTTANA - PIAZZA ARMERINA - PORTO EMPEDOCLE - RACALMUTO - RAGUSA - RANDAZZO - RAVANUSA - RIBERA - RIESI - RIPOSTO - ROMA - SALEMI - S. AGATA DI MILITELLO - SCIACCA - SIRACUSA - TAORMINA - TERMINI IMERESE - TORINO - TRAPANI - TRAPANI (Borgo Annunziata) - TRIESTE - VENEZIA - VITTORIA - VIZZINI.

Filiali in Colonia e nei Possedimenti:

Tripoli d'Africa - Rodi - Coo.

Filiazioni all'estero:

Bank of Sicily Trust Company - New York.

DATI DI SITUAZIONE AL 30 GIUGNO 1936-XIV

Patrimonio
469.404.032,79

Portafoglio, Anticipazioni e riporti
519.490.649,99

Cassa e Fondi a vista
354.162.725,50

Titoli di proprietà
737.422.958,67

Depositi a risparmio e in C/C fruttifero
847.754.131,61

Mutui ed altri impieghi garentiti
418.895.245,30

Corrispondenti (saldi creditori)
1.168.049.668,09

Corrispondenti (saldi debitori)
385.675.858,70

Il Banco raccoglie sottoscrizioni alla nuova Rendita 5 % offrendo le maggiori facilitazioni per le nuove sottoscrizioni e per le conversioni.

RIVISTA DI CAVALLERIA - ABBONAMENTO PER L'ANNO 1936

ITALIA E COLONIE . . . . . L. 20.—
ESTERO . . . . . » 40.—
Un numero separato . . . (Italia e Colonie . . . » 3.50
(Estero . . . . . » 7.—

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati nel c/c/ postale N. 1/17379 intestato alla Presidenza Generale dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria - Roma.

Per poter dar corso ai cambiamenti d'indirizzo è necessario che i Sigg. abbonati trasmettano a questa Direzione la vecchia fascetta, accompagnata da L. 1 (in francobolli).

Gli enti militari (Comandi - Direzioni - Uffici), in caso di trasferimento di loro dipendenti, abbonati alla Rivista di Cavalleria, sono pregati di informarne cortesemente questa Direzione e di far proseguire la pubblicazione al nuovo indirizzo.

Direzione - Amministrazione: Associazione Arma di Cavalleria - Presidenza Generale presso Ministero Colonie - Roma.

I TESSUTI ITALIANISSIMI PER L' ITALIANO DI BUON GUSTO
I TESSUTI DEL PRIMATO ITALIANO

Per le Vostre uniformi e per gli abiti borghesi pretendete sempre

TESSUTI MARZOTTO

MARZOTTO

Come sigla di fabbricazione essi portano il nome "MARZOTTO„ intessuto nella cimosa

E' CODESTO UN PEGNO DI GARANZIA CHE NON VI POSSONO DARE LE STOFFE ANONIME

VISITATE L'ITALIA!

VII FIERA DEL LEVANTE
BARI 5-21 Settembre 1936-XIV
Massime riduzioni di viaggio

ABBAZIA

Riviera di gran moda.
Informazioni, prospetti: Azienda di Soggiorno

CHIETI

Ente Provinciale per il Turismo (presso il Consiglio dell'Economia Corporativa).

MODENA

Ente Provinciale per il Turismo Via Mondatora, 4.

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'

FONDATA NEL 1838

Sede Sociale e Direzione Generale: *Trieste*
Direzione: *Milano*, Via A. Manzoni, 38
Cap. Soc. L. 100.000.000 - Versato L. 50.000.000
Fondi di garanzia al 31-12-1934: L. 921.227.964
Capitale assicurato
nel Ramo Vita al 31-12-1934: L. 3.950.657.478
17 Compagnie affiliate - Agenzie del Gruppo in Italia e all'Estero N 30.000 - 90 palazzi di proprietà per un valore di bilancio di oltre 300 milioni

Assicurazioni e Riassicurazioni in tutti i rami

IMPRESA

ROMOLO VASELLI

ROMA

COTONIFICIO LEGLER S. A.

FILATURA - TESSITURA
CANDEGGIO E TINTORIA
LAVORAZIONE VELLUTI

(Bergamo) PONTE S. PIETRO

"ANSALDO,,

GENOVA CORNIGLIANO

Navi da guerra e mercantili - Apparati motori - Locomotive - Locomotori - Artiglierie navali e terrestri - Carri armati - Macchine elettriche - Fusioni in ghisa - Fusioni, laminati e trafilati in rame, bronzo, delta e alluminio.

S. A. F.lli NEGRONI fu Andrea

CASEIFICI PRODUZIONE ESPORTAZIONE

Casalbuttano (Cremona) Tel. 12-14 - Telegrammi: Negroni - Casalbuttano

Cooperativa Operai Pellattieri

BRESCIA

Concerie in S. EUSTACCHIO

UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma
Filiali nel Regno e Colonie

Comunicato

L'Unione Militare per quanto riguarda uniformi, accessori di uniformi ed articoli di corredo inerenti alle uniformi dei Sigg. Ufficiali delle Forze Armate dello Stato, ha potuto mantenere finora i prezzi in vigore nel suo Listino 15 Ottobre 1934-XII, a malgrado delle difficoltà degli approvigionamenti e dell'intervenuto aumento dei costi delle materie prime sul mercato interno.

Ciò ha potuto verificarsi unicamente per la potenzialità e per la perfetta organizzazione dell'Ente, dal quale esula ogni scopo di lucro.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Milano - Fondata nel 1894 - Capitale e Riserve L. 844.000.000
180 Filiali in Italia - 4 Filiali e 20 Banche affiliate all'Estero
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO
La più vasta organizzazione bancaria italiana a servizio della produzione e del risparmio nazionale
TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI
Gratuitamente, a richiesta, il « Vademecum del risparmiatore » aggiornato e ricco periodico quindicinale

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE

ANTONIO DAELLI

VILLASANTA (Milano)

TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali
NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

SOCIETA DEL LINOLEUM

Sede: MILANO - Via Mac. Melloni, 28
Stabilimento: NARNI (Perugia)

Filiali: PADOVA, Via Duca d'Aosta 1 - FIRENZE, Via Rondine la angolo Via Banchi - BOLOGNA, Via Carbonesi, 3-A - ROMA, Via Santa Maria in Via, 37 - NAPOLI, Via G. Verdi, 46 - PALERMO, Via Roma, 6
LINOLEUM per pavimenti (Unito Granito, Jaspé, Inlaid, Rigato, ecc.)
LINOLEUM per rivestimento di pareti, di porte, di mobili.
LINCRUSTA (tappezzeria lavabile) per zoccolature e rivestimenti di pareti.

"CO-FA,,

Compagnia Farmaceutica S. A.
MILANO
Piazza S. Agostino, 1 - Tel. 31-536

RICORDATE: ASPIRINA PER RAFFREDDORI | GARDAN PER DOLORI | ELMITOLO DISINFEZIONE INTERNA | RICORDATE:

SOCIETA' AGRICOLA ITALO SOMALA

Fondata da S. A. R. il Duca degli Abruzzi nel 1920
Capitale Sociale Lit. 30.000.000

Sede: MOGADISCIO
Ufficio Amministrativo - GENOVA

AZIENDE AGRICOLE E IMPIANTI INDUSTRIALI
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

Zucchero - Alcool - Cotone - Arachidi - Banane - Capsicum - Capoch - Granoturco - Agrumi - Olio di cotone raffinato - Olio di ricino - Sapone, ecc.

CREDITO ITALIANO

- Locazione cassette di sicurezza
- Deposito di Titoli a custodia

alle condizioni più modiche

- Servizi speciali per Titoli di Stato e Obbligazioni diverse

Appositi uffici e sportelli per fornire a chiunque tutte le possibili informazioni e notizie

Pubblicazione di due interessanti periodici che vengono spediti gratuitamente a richiesta

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

"OLIBANUM,,

SOCIETÀ CONCESSIONARIA
DELL'INCENSO MIGIURTINO
(Somalia Italiana)

Distribuisce l'incenso con la garanzia del marchio

"VATICANUM,,

vendendolo a prezzi inferiori della concorrenza pur essendo di qualità superiore e genuina

L'UFFICIO VENDITA È AFFIDATO
AL CONSORZIO FORNITURE
AL CLERO E ISTITUTI CATTOLICI

ROMA - Piazza di Spagna, 9 – ROMA

Società BOMBRINI PARODI DELFINO

Stabilimenti:
SEGNI (Roma)

Telegrammi:
BOMPARDE, ROMA

Uffici: CORSO UMBERTO I, 267
ROMA

POLVERI ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra
BALISTITE - CORDITE - SOLENITE
TRITOLO sciolto od in cariche fuse o compresse
DINAMITI, capsule e miccie
NITROCELLULOSA, FULMICOTONE
MUNIZIONI complete per fucili e mitragliatrici
BOMBE a mano e per aeronautica
POLVERI E CARTUCCE da caccia e tiro
OTTONE, TOMBAK, MAILLECHORT in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Acido nitrico
Concimi chimici - Fibra vulcanizzata - Zolfi

ACQUA di S. PELLEGRINO

BATTERICAMENTE PURA

PROVVEDETE ALL'AVVENIRE DEI VOSTRI FIGLI

Che sia dovere imprescindibile dei genitori di provvedere fino agli estremi limiti del possibile all'avvenire dei propri figli, nessuno certamente ne dubita. Eppure non di rado si ha occasione di rilevare che genitori affettuosissimi, i quali circondano di ogni cura i propri bimbi, non riflettono che queste creature cresceranno, che con l'andare degli anni non potranno più vivere soltanto di carezze e di dolci parole, ma avranno bisogno di formarsi una salda educazione, di acquisirsi una buona istruzione e di trovare infine un indirizzo preciso nella loro vita. I genitori devono aiutarli a raggiungere queste mete ed a tal fine devono gradualmente preparare i mezzi adeguati, proprio mentre i figliuoletti, ancora inconsci, non vedono che sorrisi, non sognano che orizzonti di luce.

Ma voi domanderete come potrete, con sicurezza di poter affrontare ogni evento, provvedere a costituire i mezzi finanziari necessari per offrire ai vostri figli l'aiuto più efficace.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

vi offre diverse forme assicurative particolarmente adatte allo scopo. Oggi ve ne illustriamo una che può garantire ad un vostro bimbo il piccolo capitale che gli sarà necessario quando inizierà la sua attività personale o può preparare ad una vostra bimba una modesta dote per le future sue nozze. Vogliamo accennare alla così detta

ASSICURAZIONE DOTALE

descrivendovela, piuttosto che con un lungo discorso, con un

ESEMPIO PRATICO

Un padre dell'età di anni 27 vuole costituire a favore di una sua bambina di anni 2 una dote di L. 25.000, che dovrà essere corrisposta alla bambina stessa quando avrà raggiunto il 25° anno.

A tal fine il padre, quale contraente, s'impegna a pagare all'Istituto, il massimo per 23 anni, il premio annuale di L. 801,25 (che praticamente si ridurranno a L. 753 circa per la corresponsione annuale della partecipazione agli utili) e per contro

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

assume gli obblighi seguenti: 1) di corrispondere a scadenza il capitale assicurato, se a quell'epoca è in vita la beneficiaria; 2) di rinunciare all'ulteriore incasso dei premi (pur mantenendo immutato l'obbligo di corrispondere come sopra la somma assicurata) qualora il contraente venisse a mancare durante lo svolgimento del contratto; 3) di restituire immediatamente i premi incassati al netto di tasse e interessi, in caso di morte della beneficiaria prima della scadenza del contratto; restituzione inoltre che sarebbe fatta a chi di diritto se nel frattempo fosse morto anche il contraente.

Esiste la soluzione assicurativa ottima per ogni situazione economica e famigliare, l'agente produttore dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ve la indicherà.

Rivolgersi per informazioni e chiarimenti alle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

lancia & c.

s. a.

fabbrica automobili

torino

AURUM

LIQUOR

SECCO DA DESSERT

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE ARMA DI CAVALLERIA
ROMA – DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MINISTERO COLONIE

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio.
C. DEL CROIX

ANNO III (XXIII) - N. 4 | LUGLIO-AGOSTO 1936 - XIV | C. C. POSTALE

ADDESTRAMENTO ED IMPIEGO DEI CARRI VELOCI

Una recente circolare del Gabinetto — la 47000 — dirama uno stralcio del regolamento sull'addestramento ed impiego dei carri veloci.

Si tratta di regolamento nuovo che si riferisce ad un mezzo di guerra nuovo; lo stralcio rappresenta, pertanto, un anticipo sul regolamento in corso di pubblicazione ed una primizia in materia.

Lo presentiamo subito ai lettori della rivista. Soggiungiamo che non è voluminoso: quindici paginette in tutto. Ma la materia è succosa e compendiata in modo sintentico e categorico: pregi nuovi della nuova regolamentazione.

Lo stralcio comprende due capi: il *primo* contiene le caratteristiche del mezzo e le generalità d'impiego; il *secondo* le norme per l'addestramento al combattimento.

Iniziamo l'esame del capo *primo*.

Premesso che il carro veloce è mezzo di sorpresa, urto, distruzione e penetrazione che deve essere valorizzato agli effetti della cooperazione coi celeri mediante cosciente ardire di capi pronti, sereni e capaci, viene precisato che esso integra, facilita, abbrevia l'azione dei celeri per aprire loro la strada all'assalto e per concorrere ad appoggiarne l'azione.

Ma poichè è quasi cieco e rappresenta buon bersaglio e buona preda, se opera da fermo, deve essere sempre garantito da sorprese, non fermarsi durante l'impiego ed affrontare il terreno a ragion veduta.

Precisato come si realizzino i requisiti necessari di sicurezza alla sua azione, vengono enunciati i criteri di impiego. Pochi, limpidi, evidenti:

— L'atto tattico deve essere improntato a chiarezza e semplicità, tanto nella concezione quanto nell'attuazione.

— Il suo effetto è fugace: occorre saperlo sfruttare immediatamente.

— Lanciati i carri nessun contrordine è possibile; necessita predisporne e considerarne l'azione nei prevedibili sviluppi.

Seguono le modalità d'impiego, quindi viene fatto cenno dei fattori del successo: Intervento di sorpresa - direzione più redditizia - azione a massa.

Fatto, quindi, cenno delle circostanze principali di impiego (esplorazione, attacco, inseguimento, azione difensiva, rottura del combattimento, protezione del ripiegamento, scorta, terreni boscosi, abitati, notte ecc. il capo primo conclude dicendo che l'azione dei carri veloci si sintetizza nel *concorrere colla massa degli effetti morali e materiali all'azione del reparto cooperante e che la caratteristica di questo concorso è l'attacco deciso.* Concetto questo da cavaliere.

Il capo *secondo* tratta di addestramento e premette che il perfetto addestramento individuale al tiro ed alla condotta del carro è condizione indispensabile per iniziare l'addestramento al combattimento del carro e dei reparti.

E poichè in ogni azione dei carri veloci il terreno è la determinante principale — positiva e negativa — esamina quali influenze esso eserciti per orientare adeguatamente l'addestramento ai fini della formazione degli equipaggi.

Passa quindi all'addestramento del carro del quale il mitragliere è il capo-carro, precisandone scopi e modalità; poi all'addestramento del plotone, che viene considerata l'unità minima di impiego. Lo squadrone è, invece, definita unità di addestramento e di impiego in cui il comandante è responsabile dell'uno e dell'altro.

La seconda parte termina coll'addestramento del gruppo di squadroni, unità, come è noto, assegnata alla Div. celere, e con un cenno sull'addestramento tattico dei reparti, in genere.

La circolare 47000 è uscita in un momento opportuno pel suo collaudo; vale a dire all'inizio del periodo delle esercitazioni. E' da confidare quindi che tutti ne avranno compreso lo spirito e la sostanza.

La segnaliamo soprattutto ai giovani ufficiali in congedo perchè la conoscano dato che — e la circolare lo ricorda — gli ufficiali di cavalleria e dei bersaglieri debbono essere *tutti* abilitati alle funzioni di carristi e di comandanti di reparti carristi.

EGO.

IL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA

NEL SECONDO CENTENARIO DELLA SUA MORTE (1736-1936)

Eugenio di Savoia, ultimo figlio di Eugenio Maurizio di Savoia, Conte di Soissons, e di Olimpia Mancini, era nato a Parigi il 18 ottobre del 1663.

Destinato fin da bimbo al sacerdozio, egli si sentiva fortemente inclinato per la carriera delle armi e mentre si dedicava con ottimi risultati allo studio del greco, del latino e delle matematiche, leggeva anche con entusiasmo le gesta dei grandi capitani e particolarmente quelle di Alessandro il grande.

Crescendo negli anni, la massima aspirazione del l'« Abbé de Savoie », come da tutti veniva chiamato, fu

PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA
Giacomo Van Schuppen - R. Galleria Sabauda, Torino

quella di diventare un grande soldato, così, non ancora ventenne, accorse al pari del fratello Giulio (1), in Austria sotto le bandiere dell'Imperatore Leopoldo, il quale era in lotta contro i Turchi.

Tutti coloro i quali in questi ultimi tempi hanno scritto del Principe Eugenio ripetono che egli avrebbe abbandonato la Francia, dove aveva trascorso la sua giovinezza, a causa del rifiuto di Luigi XIV di ammetterlo nell'esercito Francese, reputandolo per il suo aspetto fisico più atto ad essere un sacerdote che un soldato.

Probabilmente questa è una leggenda: il principe Eugenio e suo fratello Giulio presero servizio sotto le insegne imperiali seguendo l'esempio di numerosi volontari di illustri famiglie, specialmente francesi, che desideravano rinnovare le eroiche gesta dei Crociati contro la minaccia mussulmana. Ad ogni modo il Re di Francia si irritò moltissimo col Principe Eugenio quando seppe che era entrato nell'esercito Austriaco senza la sua autorizzazione, e l'inimicizia tra il potente Sovrano ed il giovane Principe divenne profonda e tale rimase sempre.

Così Eugenio partecipò con le truppe imperiali a quel memorabile assedio di Vienna che segnò, colla sconfitta ottomana per opera di Giovanni Sobiescki, Re di Polonia (12 settembre 1683), l'inizio della decadenza della potenza turca.

Nominato per la sua valorosa ed abile condotta colonnello del reggimento dei dragoni di Kufstein, combattè successivamente contro i turchi e gli insorti ungheresi. Partecipò così nel 1684 alla presa di Wisegrad, alle battaglie di Gran e di Weitzen ed all'assedio di Buda, nel 1685 alle battaglie di Neuhausel e di Gran, nel 1686 alla presa di Buda, nel 1687 alla battaglia del monte Harsan (1).

In tutte queste azioni Eugenio aveva dimostrato non solo grande valore, ma anche singolare abilità tattica, e l'Imperatore, dopo averlo nominato nel 1685, Maggiore Generale, lo creò nel 1688 Luogotenente Generale e lo decorò del Toson d'oro.

Luigi XIV intanto, preoccupato della costituzione contro di lui della lega di Augusta e delle vittorie austriache sui Turchi, dichiarava guerra all'Impero e faceva entrare (settembre 1688) le sue truppe in Germania. La lega di Augusta si trasformò allora in Grande Alleanza, alla quale aderirono quasi tutti gli stati europei i quali volevano stroncare le mire ambiziose del Re Sole (1689).

Poichè il Catinat, giunto a Pinerolo alla testa di 18.000 Francesi, aveva rivolto a Vittorio Amedeo II Duca di Savoia, fino allora ligio alla politica di Luigi XIV, richieste che ne avrebbero infirmato la sovranità, anche il Piemonte aderì alla Grande Alleanza e dichiarò guerra alla Francia (1690).

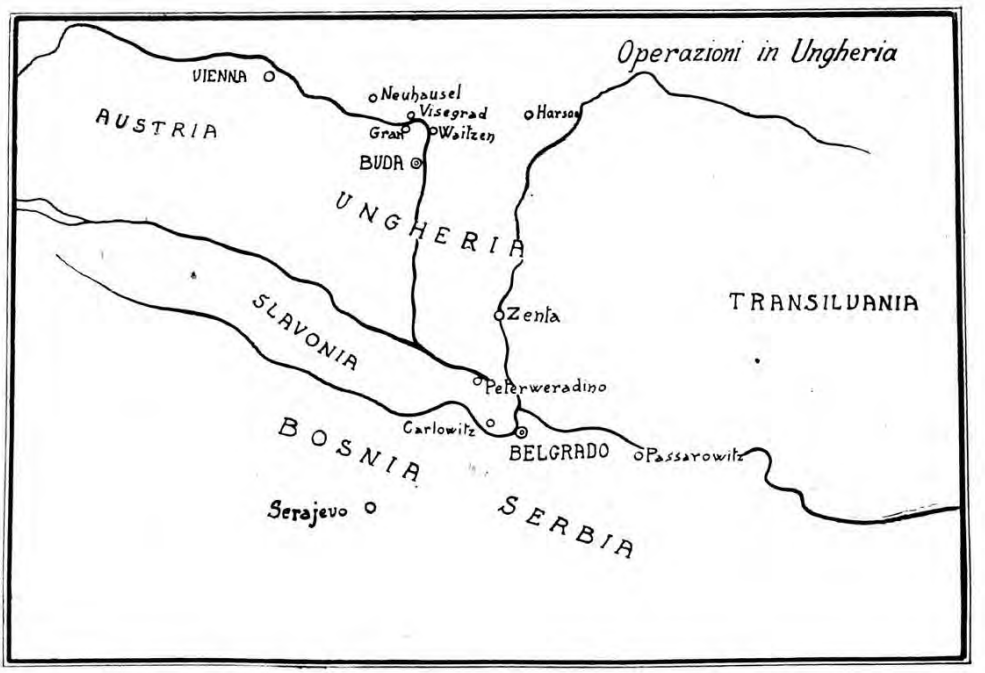
L'Imperatore Leopoldo inviò in aiuto del nuovo alleato un buon numero di truppe, specialmente di cavalleria, al comando del Principe Eugenio, ma Vittorio Amedeo non volle attenderne l'arrivo, attaccò il nemico colle sole proprie forze e alla Badia di Staffarda (18 agosto 1690) fu gravemente sconfitto. I Francesi s'impadronirono così di buona parte del Piemonte.

Il Principe Eugenio dovè così attendere l'anno successivo per agire: avute altre truppe dall'Austria riuscì, unitamente a Vittorio Amedeo a riprendere buona parte del perduto; anzi nel 1692 passò le Alpi e si spinse nel Delfinato, donde poi ripiegò in Piemonte al sopraggiungere dell'inverno.

La guerra in Italia proseguì fiaccamente negli anni successivi, ma nel complesso tutti i danni di essa ricadevano sul Piemonte, dove i Francesi commettevano ogni sorta di atrocità. Ciò indusse Vittorio Amedeo ad accordarsi segretamente con la Francia: in un primo tempo si dichiarò neutrale (1695), successivamente (1696) unì le sue truppe alle truppe Francesi. Gli imperiali dovettero così abbandonare l'Italia e con essi passò le Alpi il Prin-

(1) Giulio, detto il cavaliere di Savoia, cadde come comandante di un reggimento austriaco in un combattimento contro gli ottomani presso Petronell il 7 luglio 1683.

(1) Notevole fu l'inseguimento effettuato dal Principe Eugenio dopo questa battaglia alla testa della cavalleria imperiale.



cipe Eugenio, amareggiato per il contegno del cugino (1). Nell'anno successivo la pace di Riswick pose fine alla lunga guerra (20 settembre 1697).

Mentre l'Impero era impegnato contro la Francia i Turchi avevano riportato numerosi successi riconquistando molte delle terre perdute, ed il Sultano inorgoglito stava preparando un poderoso esercito.

Il Principe Eugenio, messo dall'imperatore alla testa delle truppe in Ungheria, celermente andò alla ricerca dell'esercito comandato dal Sultano Mustafà II, lo raggiunse presso Zenta e lo annientò (11 settembre 1697), poi con un celere distaccamento fece una audacissima puntata in Bosnia, giungendo fino a Serajevo. E se la pace di Carlowitz salvò dalla definitiva rovina i Turchi, ciò fu dovuto alle gelosie delle potenze europee.

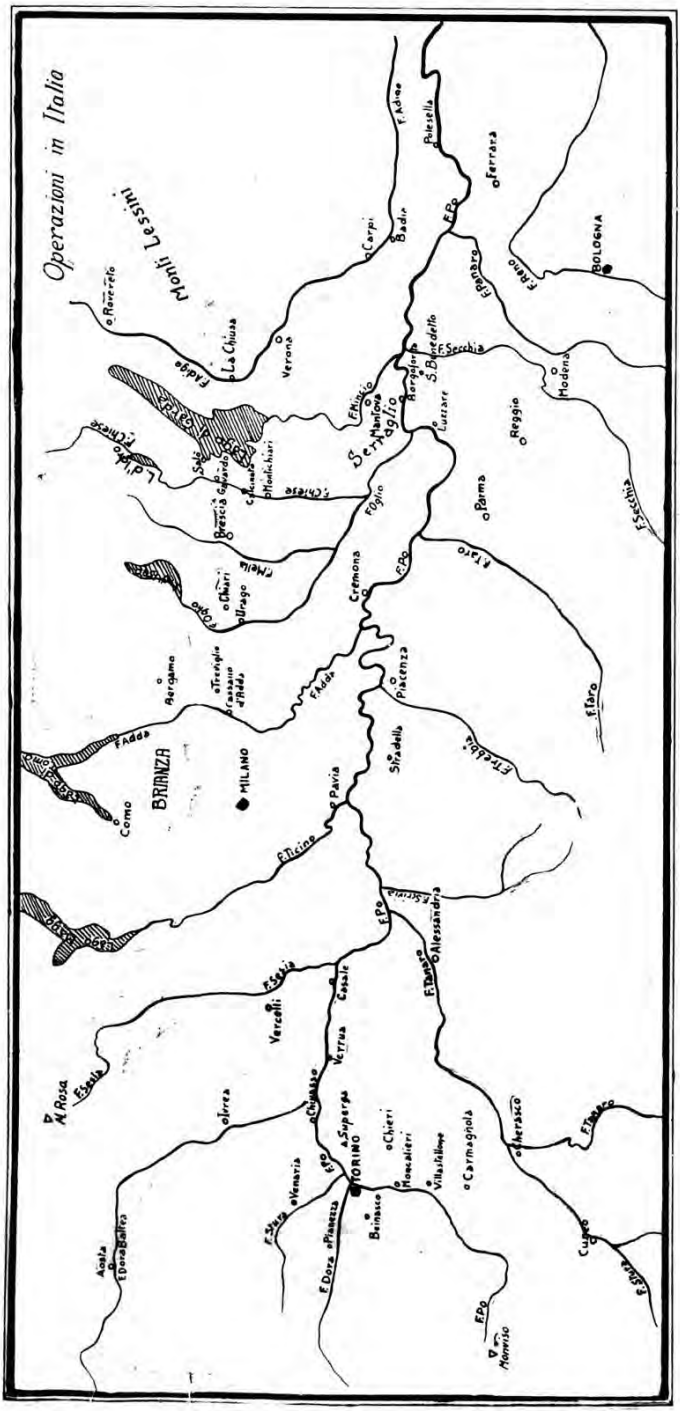
La pace in Europa doveva durare ben poco: alla morte di Carlo II, Re di Spagna, per la sua successione scoppiò una guerra che doveva mettere ancora di fronte le potenze europee, raggruppate intorno alla Francia e alla Spagna da un lato ed all'Austria dall'altro.

Vittorio Amedeo II, contrariamente a quanto avrebbe desiderato, dovette unirsi a Luigi XIV (6 aprile 1701) ed ebbe, pure senza muoversi da Torino, il titolo di Generalissimo dell'esercito franco-ispano-piemontese d'Italia.

Il Principe Eugenio fu inviato dall'Imperatore con 30.000 uomini nella pianura Padana. Scendeva per la valle dell'Adige ed era giunto a Rovereto quando trovò la strada sbarrata alla Chiusa dal Catinat, alla testa di numerose forze franco-spagnole. Decise allora di passare attraverso i monti Lessini, malgrado fossero ancora co-

VITTORIO AMEDEO II
Scuola francese secolo XVII R. Galleria Sabauda, Torino

(1) La condotta di Vittorio Amedeo in questa ed in altre occasioni ha suscitato molte e gravi critiche. Non possiamo però accusare di poca lealtà il Duca di Savoia, perchè era stretto da Stati potenti ed era necessario che si appoggiasse volta a volta a quello, la cui inimicizia, avrebbe portato maggiori danni al paese.


Operazioni in Italia
Monti Lessini
Adige
Chiese
Oglio
Mincio
Po
Secchia
Panaro
Reno
Taro
Enza
Trebbia
Adda
Ticino
Sesia
Dora Baltea
Stura
Orco
Dora Riparia
Chisone
Pellice
Varaita
Maira
Tanaro
Scrivia
Bormida
Belbo
Orba
Agogna
Terdoppio
Brenta
Piave
Livenza
Tagliamento
Isonzo
Natisone
Torre
Cormor
Stella
Corno
Meduna
Cellina
Arzino
Ledra
Tolmezzo
Gemona
Udine
Cividale
Caporetto
Tarvisio
Pontebba
Malborghetto
Predil
Raibl
Fella
Canal del Ferro
Venzone
Osoppo
Spilimbergo
Sacile
Conegliano
Vittorio
Belluno
Feltre
Cismon
Primolano
Asiago
Arsiero
Schio
Thiene
Bassano
Cittadella
Padova
Este
Monselice
Rovigo
Adria
Chioggia
Lido
Malamocco
Fusina
Mestre
Treviso
Castelfranco
Montebelluna
Oderzo
Portogruaro
Latisana
Palmanova
Aquileia
Grado
Monfalcone
Gorizia
Cormons
Cividale
Nimis
Tarcento
Faedis
Manzano
Premariacco
Buttrio
Prepotto
Rosazzo
Corno di Rosazzo
Cividale
Udine
Tricesimo
Tarcento
Nimis
Faedis
Attimis
Torreano
Cividale
Premariacco
Manzano
Buttrio
Prepotto
Rosazzo
Corno di Rosazzo

Eugenio per la grave situazione sul Danubio fu costretto a sottrarre truppe dall'Italia, dove però lo Starhemberg tenne ugualmente testa al Vendôme, pure essendo ridotto a soli 15.000 fanti e 6000 cavalieri.

Eugenio poi intavolò trattative per indurre Vittorio Amedeo a lasciare la Francia e ad unirsi con Leopoldo II, ma il Duca di Savoia era esitante perchè le difficoltà della Corte di Vienna erano gravi, e capiva che la vittoria di Luigi XIV avrebbe reso vane tutte le promesse dell'Imperatore e sarebbe stata la rovina per il Piemonte e per lui.

Ma il Re Sole ,avuto sentore delle trattative, ordinò al Vendôme di circondare nel loro campo a S. Benedetto le truppe Piemontesi, disarmarle e farle prigioniere. Dinanzi a tale atto Vittorio Amedeo ruppe gli indugi, raccolse truppe, rafforzò Torino, chiamò alle armi i Valdesi e dichiarò guerra a Francia e Spagna, aderendo alla Grande Alleanza (8 novembre 1703).

Il Duca di Savoia però ben presto venne a trovarsi in una situazione assai critica, benchè avesse avuto un piccolo rinforzo di 1000 cavalieri dallo Starhemberg. Era stretto tra l'esercito del Vendôme, il quale lasciato il fratello Filippo a guardare gli Austriaci era tornato verso il Piemonte, ed un altro esercito francese, sceso dalla Savoia, comandato dal Tessè, sostituito poi dal De La Feuillade.

Per ordine di Eugenio, lo Starhemberg stesso, ingannato il nemico, venne in seguito ad unirsi con parte delle sue forze (18.000 uomini) al Duca di Savoia, ma anche i due eserciti avversari si riunirono ad Ivrea e iniziarono la sistematica occupazione e distruzione delle piazze del Piemonte, tanto che alla fine del 1704 non restavano a Vittorio Amedeo che Torino, Chivasso, Cuneo e Verrua.

Il Principe Eugenio, recatosi nel frattempo in Baviera ed unite le sue truppe a quelle anglo-olandesi del Duca di Marlborough, infliggeva ai franco-bavaresi le gravi sconfitte di Donauwert e di Hochstaedt.

In quest'ultima battaglia (13 agosto 1704), non potendo ricondurre alla carica la sua cavalleria sbaragliata, si mise alla testa della fanteria e trascinandola con l'esempio conquistò la vittoria con grave pericolo della sua vita.

Dopo questi successi delle sue armi l'Imperatore, preoccupato della situazione gravissima del Duca di Savoia, che aveva perduto anche Chivasso e Verrua, inviò in suo soccorso il Principe Eugenio con 28.000 uomini, ai quali si sarebbe dovuto unire il piccolo esercito che era ancora in Italia, a Gavardo, al comando del Lisingen.

Alla notizia della nuova calata in Italia del Principe Eugenio il Vendôme, lasciata parte delle forze a guardare Torino, dentro la quale si era rifugiato il Duca di Savoia, con le rimanenti si portò verso il Mincio per contrastare la marcia all'avversario.

Eugenio, vista l'impossibilità di scendere a Verona e di qui, passato il Mincio, portarsi a Gavardo, radunate numerose imbarcacazioni, improvvisamente traversò con le sue truppe il Lago di Garda unendosi al Lisingen a Gavardo, dove fu poi raggiunto dalla cavalleria che aveva aggirato il Lago da nord. Poi con un'ardita marcia per malagevoli strade montane dalla valle del Chiese si portò in quella del Mella e raggiunse Brescia, sfuggendo al nemico (21 giugno). Successivamente passò l'Oglio battendo presso Urago (27 giugno) un distaccamento francese.

Il Vendôme si portò allora all'Adda, sbarrando la via all'avversario, ma Eugenio non esitò e tentò il passaggio; malgrado le sue abili mosse, dopo una violenta battaglia a Cassano, nella quale fu due volte ferito, dovè ripiegare su Treviglio.

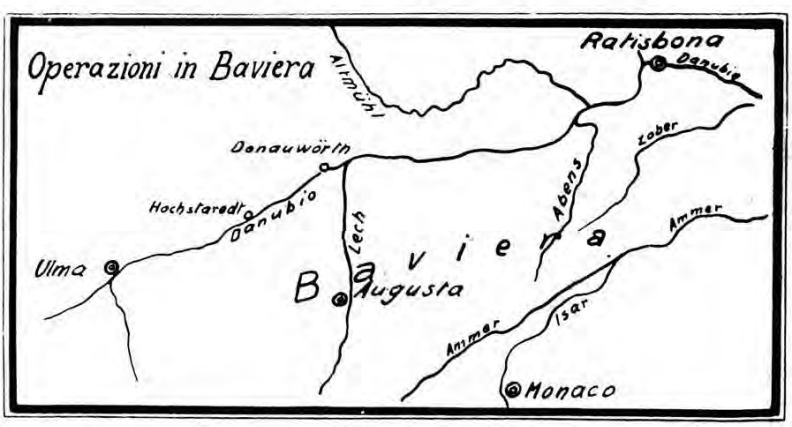
Non si dette però per vinto: pur rinunziando per il momento a soccorrere Vittorio Amedeo, con continue puntate offensive nel Cremonese impedì al Vendôme di inviare forze contro Torino.

Alla metà di maggio del 1706 il De La Feuillade con 44.000 uomini si trovò finalmente in condizioni di poter cingere d'assedio Torino, dentro la quale Vittorio Amedeo disponeva di 14.000 soldati (dei quali 1500 imperiali al comando del Daun, che aveva sostituito lo Starhemberg) e di dieci battaglioni di milizie. E' noto con quale patriottismo tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, di età e di condizione secondassero il Duca: sotto la direzione dell'Ingegnere Bertola erano stati costruiti fossati, gallerie e trinceramenti e nei dintorni erano state abbattute tutte le costruzioni e tagliati gli alberi, per evitare che il nemico se ne potesse servire.

Nel complesso si erano aggiunti alla cittadella ed alla cinta, poste in stato di difesa fin dall'anno precedente, delle opere a Porta Susa e verso la Dora, dei trinceramenti intorno al Monte del Cappuccini e dei forti isolati nei punti più alti della collina.

Vittorio Amedeo alla metà di giugno ritenne più utile uscire colla cavalleria dalla città prima che l'investimento fosse completo, lasciando il comando della piazza al Daun. Si gettò così con 4000 cavalieri verso sud e svolse una magnifica scorreria per Moncalieri, Carmagnola, Cherasco, Cuneo, Saluzzo e Cavour, puntando infine verso la Val Pellice, col duplice intento di risollevare l'animo dei sudditi e di attrarre dietro di sè le forze del De La Feuillade. Vi riuscì perchè questi, con metà delle forze si gettò alle sue calcagna, ma dovette ripiegare a metà luglio su Torino, senz'altro risultato che quello di avere veduto le sue truppe battute alla spicciolata dai cavalieri del Duca di Savoia.

Le condizioni di Torino divenivano sempre più gravi: il 30 agosto il leggendario sacrificio di Pietro Micca salvò la cittadella, ma la difesa non poteva pro-



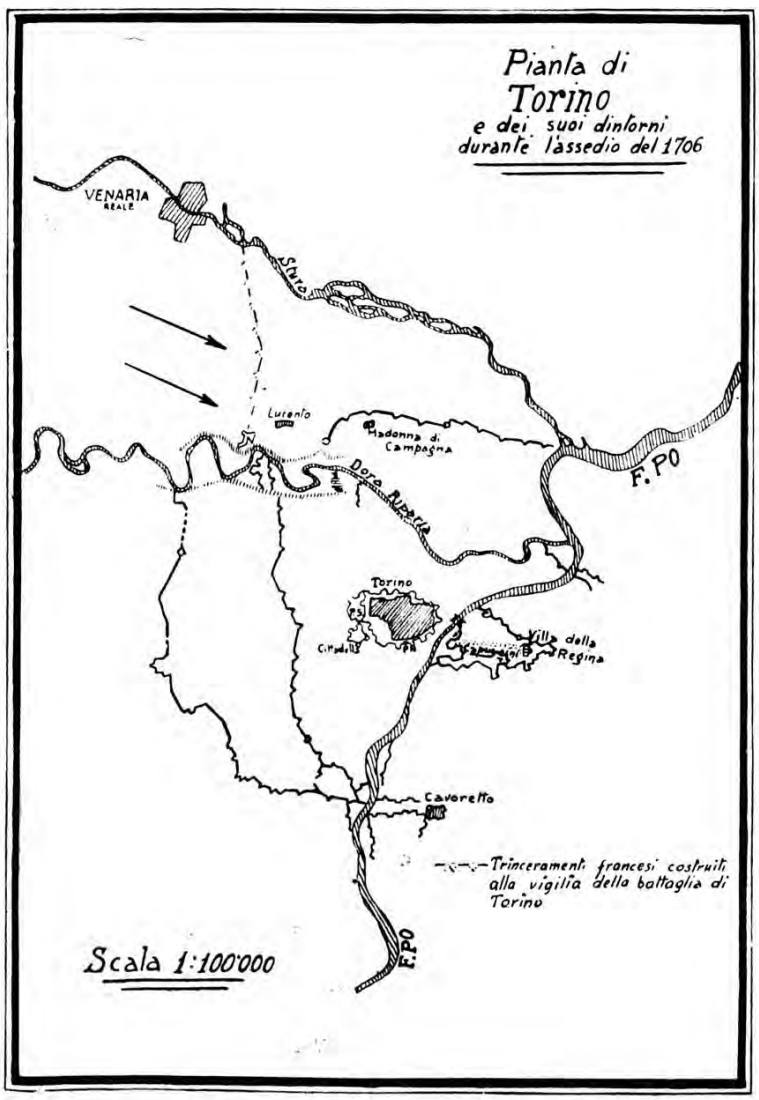
lungarsi per più di una decina di giorni e solo l'arrivo delle truppe imperiali avrebbe potuto salvare la città.

Il Principe Eugenio, ottenuti dall'Imperatore Giuseppe I (1) 20.000 uomini, con una parte di questi era giunto nel frattempo in Italia dove qualche giorno prima (19 aprile) il Vendôme aveva battuto e disperso nei loro quartieri di Montechiari e Calcinato le truppe imperiali che erano rimaste sul Chiese. Prese allora posizione a Salò e raccolse i fuggiaschi, poi, girato il Lago a nord, scese a Verona per attendervi il rimanente delle sue forze, mentre il Vendôme si portava all'Adige per impedirgliene il passaggio.

(1) Succeduto al padre Leopoldo morto il 5 maggio 1705.

Non vi è più tempo da perdere se vuole, come ha promesso, soccorrere il cugino e salvare Torino. Ha poche forze, parte reduci da una grave sconfitta, male equipaggiate e prive di tutto, l'avversario è numeroso, ben rifornito e con un abile capo, ma le difficoltà non lo arrestano: deve far presto e non esita a seguire la via più pericolosa, ma più breve, la destra del Po, lungo la quale avrebbe incontrato scarsi affluenti e di poca importanza e piazze non molto efficienti.

Il rischio è grande perchè viene a porre alle proprie spalle un largo fiume, esponendosi al taglio delle comunicazioni con il Tirolo, ma egli confida nella ricchezza delle regioni da attraversare ed è desideroso di giungere rapidamente in Piemonte.



Il 4 luglio, ingannato l'avversario con abili mosse, passò l'Adige a Badia Polesine, proseguendo poi celermente sul Po, che passò a Polesella tra il 16 ed il 18.

Il Vendôme che aveva sempre ritenuto impossibile che il Principe Eugenio potesse sfuggirgli, rimase sorpreso e si perse in una serie di ordini e contrordini che dettero tempo all'avversario di costituirsi una base provvisoria nel Ferrarese, nella quale sostare in attesa delle altre truppe che dovevano ancora giungergli.

Subito dopo però, il Principe Eugenio, rinunziando alla riunione con tali rinforzi, su di essi fece impegnare il Duca d'Orléans, succeduto nel frattempo al Vendôme, che voleva attaccarlo sul fianco, e proseguì rapidamente per la destra del Po verso il Piemonte.

Il Duca d'Orléans, dopo aver tentato invano di fare arrestare dalle truppe del De La Feuillade il Principe Eugenio alla stretta di Stradella, con grandi marce si portò verso Torino riunendosi alle truppe assedianti, che salirono così a 47.000 uomini. Il 31 agosto a Villastellone si ebbe pure l'incontro tra Vittorio Amedeo ed Eugenio, che disposero così complessivamente di 30 mila uomini.

Eugenio benchè con forze assai inferiori, sicuro di avere raggiunto sull'avversario

una grande superiorità morale, decise di marciare sulle sue comunicazioni e di attaccarlo sotto Torino, nel tratto tra Dora e Stura, dove sapeva che il campo francese non era coperto da lavori di fortificazione verso l'esterno.

Inviato perciò un piccolo corpo di milizie Piemontesi verso Chieri per attirare l'attenzione del nemico verso la collina, con tutte le proprie forze si diresse per Beinasco e Pianezza a Venaria, dove giunse il 6 settembre.

L'essersi posto colle spalle alle montagne non fu da parte di Eugenio un atto temerario, conosceva bene l'avversario ed era sicuro che non si sarebbe mosso e non lo avrebbe attaccato.

Le forze francesi erano ripartite in tre masse, la prima (D'Orléans) tra Dora e Stura, la seconda (De La Feuillade) tra Stura e Po, la terza (Albergotti) sulla collina. Il Principe Eugenio, che unitamente a Vittorio Amedeo aveva studiato la sistemazione avversaria dal colle di Superga (1), fece attaccare il giorno 7 dalle forze Austro Piemontesi le posizioni del Duca d'Orléans, che questo aveva fatto coprire affrettatamente con dei trinceramenti, gravitando verso la destra allo scopo di impedire che il De La Feuillade potesse soccorrerlo attraverso il Ponte di Lucento.

Alle undici ha inizio l'attacco, alle tredici tutta la linea francese tra Dora e Stura è caduta, l'Albergotti ed il De La Feuillade non possono o non vogliono sostenere il Duca d'Orléans, che è travolto mentre il Daun lo attacca da tergo con le truppe della difesa.

Alle sedici il Principe Eugenio e Vittorio Amedeo entrano in Torino, mentre tutte le truppe francesi ripiegano nel massimo disordine su Pinerolo, donde nei giorni successivi passano le Alpi.

Così Vittorio Amedeo ritornava in possesso delle città occupategli dai Franco-Spagnoli ed il Principe Eugenio entrava in Milano e faceva occupare le principali località della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia. L'imperatore lo nominava Feld Maresciallo dell'Impero Germanico e Governatore del Ducato di Milano.

Nell'anno successivo Eugenio e Vittorio Amedeo, alla testa di un corpo Austro-Piemontese tentarono di recarsi in Provenza per occupare Tolone e Marsiglia, ma giunti di fronte a Tolone a causa della esiguità delle proprie forze rinunziarono all'impresa e tornarono in Piemonte.

Le operazioni in Italia erano cessate, ma la lotta continuava nei Paesi Bassi ed Eugenio vi fu inviato alla testa di numerose truppe. Giunto alla Mosa si unì col Duca di Marlborough e sorpresi i francesi che passavano la Schelda a Oudenarde li sconfisse gravemente (11 luglio 1708), poi proseguì su Lilla, piazza forte particolarmente solida e fortemente presidiata.

Le operazioni contro di essa furono assai difficili, lo stesso Eugenio fu ferito, ma alla fine dell'anno Lilla cadde e solamente il rigido inverno impedì che gli alleati continuassero le operazioni avanzando verso Parigi.

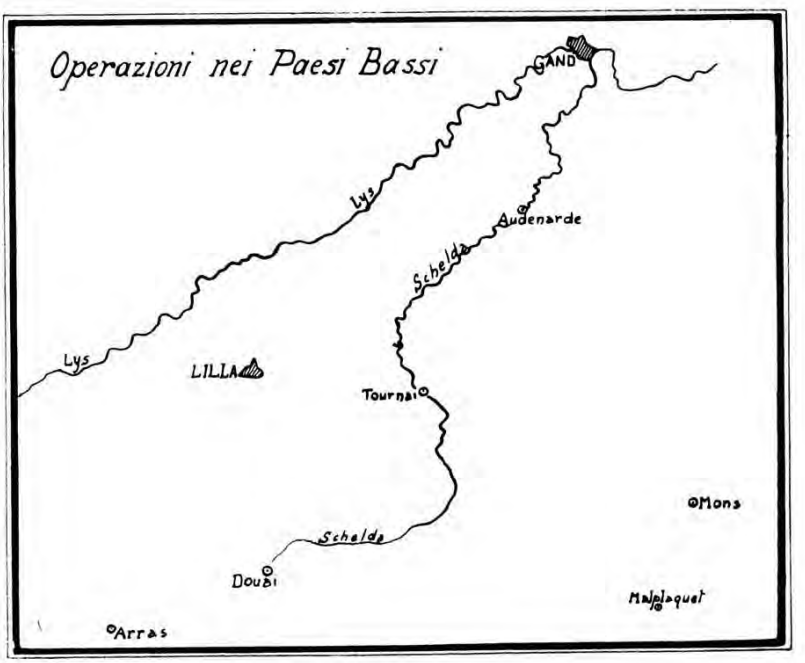
Le critiche condizioni in cui si trovava risvegliarono il patriottismo del popolo francese, che si raccolse intorno al Re Sole, permettendogli di formare un nuovo esercito di oltre 100.000 uomini, al comando del Villars. Il Principe Eugenio non marciò contro l'esercito avversario, solidamente schierato tra Duai e Arras, ma attaccò e fece cadere Tournai e successivamente investì Mons, inducendo così il Villars a lasciare le sue ottime posizioni e ad attaccarlo.

Si ebbe così l'incontro dei due eserciti nella pianura di Malplaquet (presso Longueville) dal quale i Francesi uscirono nuovamente sconfitti (11 settembre 1709). Così i Paesi Bassi caddero in mano degli imperiali e dei loro alleati.

La lotta continuò negli anni successivi. Eugenio si impadronì di molte piazze della Piccardia, ma le alterne vicende della lotta permisero a Luigi XIV di resistere.

La morte dell'Imperatore, al quale successe il fratello Carlo, e trattative dirette di pace tra Inghilterra e Francia portarono alla conclusione, dopo lunghissime e laboriose trattative dei trattati di Utrecht (1713) e di Rastadt (1714), che chiusero la lunga guerra di successione di Spagna.

Nuove imprese attendevano però il Principe Eugenio: i turchi, rotta la tregua di Carlowitz, avevano ritolto la Mo-



(1) come è noto fu in questa occasione che Vittorio Amedeo fece il voto in base al quale fu edificata la Basilica di Superga.

rea ai veneziani ed assediato Corfù, minacciando il Regno di Napoli, e l'Imperatore, alleatosi colla Serenissima, aveva dichiarato guerra alla Turchia, ponendo alla testa dell'esercito a ciò destinato il Principe Eugenio.

Questi, benchè disponesse di soli 60.000 uomini, battè il 5 agosto 1716 150.000 turchi a Peterweradino in Ungheria e nell'anno successivo si portò ad assediare Belgrado. Accorsero 200.000 turchi per liberarla, ma Eugenio li prevenne e li mise in rotta (18 agosto 1717), costringendoli sgomenti ad implorare la pace, che fu conclusa a Passarowitz nel luglio 1718.

A queste sue memorabili imprese contro i turchi, dopo le quali fu accolto in Austria con i massimi onori, seguì per il Principe Eugenio un lungo periodo di pace, nel quale si dedicò ai suoi studi favoriti ed alle cure che gli venivano dalle alte cariche ricoperte.

Ma nel 1733 il Principe oramai settantenne è nuovamente chiamato ad impugnare le armi: la morte del Re di Polonia Federico Augusto doveva provocare una nuova guerra di successione che durò due anni e nella quale nuovamente venivano coinvolti gli Stati d'Europa, da un lato Russia ed Austria e dall'altro Francia, Spagna e Piemonte.

Gli eventi volsero male per gli Imperiali: in Italia i loro avversari occuparono la Lombardia ed i Regni di Napoli e di Sicilia, in Germania le truppe comandate dal Principe Eugenio, benchè non venissero mai meno la sua abilità ed il suo coraggio, dovettero ripiegare dinanzi alla grande superiorità dell'avversario.

Il vivo desiderio di pace che tutti avevano rese facile raggiungere un accordo, che fu concluso coi preliminari nel 1735. Il Principe Eugenio ritornò così definitivamente a Vienna, dove sperava di potere vivere serenamente ed in pace gli ultimi anni della sua vita, dedicandosi alle arti ed alle scienze, ma dopo poche settimane fu colpito da una tosse accanita, che lo opprimeva al punto di togliergli talvolta la favella. La sera del 20 aprile 1736, appena rientrato in casa, fu colpito da una congestione polmonare che in poche ore lo uccideva.

La notizia della sua fine colpì profondamente tutti i viennesi, dall'Imperatore all'ultimo cittadino, e con una vera marcia trionfale la sua salma fu deposta nel Duomo di S. Stefano, dove riposa da due secoli e donde forse non salirà mai sul colle di Superga, per continuarvi l'eterno sonno accanto a Vittorio Amedeo, all'ombra di quella Basilica che ricorda la sua più bella vittoria.

Passando ora ad esaminare la sua figura morale, ci appare innanzi tutto come il Principe Eugenio avesse come qualità fondamentale il culto per il dovere, che era in lui istintivo e che egli praticava si potrebbe quasi dire con entusiasmo: anche nei momenti più difficili della sua vita conservò salda la fedeltà verso il suo Sovrano, al quale si era dedicato volontariamente e per il quale aveva una profonda devozione.

Dotato però di un grande, forte e nobile amor proprio volle sempre essere apprezzato esclusivamente per i suoi meriti e rifuggì perciò da ogni servilità e da ogni pensiero venale.

Non possiamo dire che per il Principe Eugenio le idee di Patria e di Italia avessero il significato che diamo loro oggi, ma ad ogni modo quando combatteva contro Francesi e Spagnoli per l'Imperatore era profondamente convinto di fare l'interesse e forse l'indipendenza dei principi e dei popoli italiani.

Fu di costumi severissimi, il che contrastava in modo singolare con il lusso e la sregolatezza dei capitani dell'epoca. Profondamente desideroso dell'ordine e della giustizia mantenne sempre tra le sue truppe la più rigida disciplina ed anzi si compiaceva di fare notare la grande differenza tra la condotta di esse e quella degli eserciti avversari, specialmente francesi.

Ma non pretendeva soltanto dai soldati, di essi si occupava cercando di procurare loro quello di cui spesso abbisognavano, inviando frequenti ed incalzanti richieste alla Corte di Vienna, la quale, come sappiamo, spesso era in gravi difficoltà economiche e finanziarie. Si prodigava perciò per procurare vettovaglie, per ricoverare malati e feriti e per ottenere alle sue truppe buoni alloggiamenti invernali, tanto che fu chiamato dai suoi «padre dei soldati», esigente e severo sì, ma umano e provvido.

Buon cattolico, non era però nè bigotto, nè fanatico e fu sempre tollerantissimo con gli ufficiali e con le truppe protestanti che ebbe ai suoi ordini e nelle sue relazioni col Papa riuscì, precorrendo i tempi, a distinguere in esso la sovranità temporale da quella spirituale.

Per giudicarlo come condottiero dobbiamo innanzi tutto osservare che il Principe Eugenio non è, come Alessandro, Federico e Napoleone, monarca e comandante: egli ha spesso le mani legate dagli ordini dell'Imperatore: ed è l'esecutore di imprese che altri vogliono, anche se talvolta sconsigliate da lui. Ed è questa sua posizione che lo rende particolarmente ammirevole: di null'altro preoccupato che dei suoi doveri di comandante e dei bisogni dell'esercito, è sempre pronto, con tutte le sue facoltà e con tutto l'animo, ad agire solamente per l'interesse e per la gloria del suo Imperatore.

Vigoroso nell'eseguire, quanto audace nell'immaginare potè condurre a termine imprese che sembravano temerarie. Colla grandissima sua arte seppe, senza preoccupazione, spendere forza e sangue dei suoi soldati ottenendo sempre risultati che largamente compensavano le perdite, ben sapendo che le sue truppe avrebbero saputo dargli quanto egli richiedeva, dietro l'esempio del suo freddo coraggio, dimostrato dalle tredici ferite riportate sui campi di tutta Europa.

In questa ricerca della decisione della guerra con la battaglia si distaccò nettamente dai condottieri del tempo, che erano indotti invece a sfuggirla, a causa del particolare reclutamento degli eserciti.

Non potremo farne meglio l'elogio e rappresentarne le caratteristiche più chiaramente che ripetendo le parole del Corsi: «Eugenio di Savoia ci dimostra un tipo di «principe, cittadino e soldato perfettamente adattabile al «presente, e degno di essere proposto ad esempio anche «oggi a coloro che possono essere chiamati a rendere «grandi servigi al proprio paese colla mano e col senno, «ed anche soltanto con quest'ultimo».

Come è noto in Austria si è sempre avuto un profondo culto per la memoria del Principe Eugenio, che è addirittura divenuto un eroe popolare (1).

A Vienna fu eretto alla sua memoria un monumento equestre dinanzi al Palazzo Imperiale, ma l'esercito austriaco gli ha dedicato un altro monumento, forse più grandioso, facendo pubblicare dall'I. R. Stato Maggiore Austro-Ungarico una storia delle sue imprese, considerate quelle del massimo condottiero delle armi imperiali. Si

(1) A Vienna quest'anno la parata primaverile della guarnigione, la prima dopo l'introduzione del servizio militare obbligatorio, è stata svolta nel nome del Principe Eugenio il 20 aprile. Ad essa hanno partecipato oltre alle più alte autorità civili e militari austriache, speciali missioni militari dell'Italia, dell'Ungheria e della Germania.

Anche in Germania il secondo centenario della morte del Principe Eugenio è stato ricordato con cerimonie militari in tutte le guarnigioni. Il Ministero della Reichsweher ha pubblicato un manifesto nel quale traccia il profilo del Principe e ricorda che sotto le sue bandiere tutti i tedeschi di quei tempi combatterono per l'idea del Sacro Romano Impero.

tratta di un'opera insigne in 20 volumi con una ricchissima dotazione di allegati, che il Re Umberto I volle fosse tradotta a sue spese in italiano e dedicata ai Principi di Casa Savoia ed all'esercito nostro affinchè ,come è detto nell'introduzione che egli stesso ha fatto porre, vi si possano trovare « splendidi esempi di quelle forti virtù che « aiutano a padroneggiare la fortuna, a vincere i maggiori « ostacoli col senno e con la costanza, a non badare a sa« crifici per adempiere al dovere: virtù pregevoli sovra« tutto nei più ardui momenti, che per noi si riassumono « nel motto indimenticabile: Sempre avanti Savoia! ».

In nessuna piazza d'Italia vi è un monumento dedicato al liberatore d'Europa dal predominio borbonico e mussulmano, poichè non è degna di tale nome la statua nascosta nel porticato del Municipio di Torino. Ma non è necessario che ne venga eretto uno: il suo nome è presente a tutti gli italiani, particolarmente tra i componenti l'Esercito, che delle glorie Sabaude è il continuatore ed il custode, ed a tenerne desto il ricordo due provvedimenti recenti hanno contribuito: l'avere fissato come marcia d'ordinanza per i reggimenti dell'arma d'artiglieria la « marcia del Principe Eugenio », che colle sue note solenni e marziali fa rivivere innanzi ai nostri occhi la severa e gloriosa figura, e l'avere dato il suo nome a una delle nostre belle divisioni celeri, esponenti della potenza e dello spirito dell'esercito rinnovato dell'anno XIV.

CARLO ROSSI
Maggiore d'Artiglieria

FONTI

PARRI - Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia nelle guerre della successione spagnola - Milano 1888.
CORSI - Il Principe Eugenio di Savoia. - Articolo sulla Nuova Antologia - Anno 1892.
BARONE - I Grandi Capitani - Torino 1928.
BOBBIO - Campagna del 1706 in Italia - Scuola di guerra 1931.

A. PARIANI
SELLERIA
MILANO - Via Filodrammatici, 6
CATALOGHI
E PREVENTIVI
A RICHIESTA
SPECIALI FACILITAZIONI AI SIGG. UFFICIALI

Apparecchio di ascolto di aerei

OFFICINE
GALILEO
FIRENZE
///
Tutti gli apparecchi
di ottica, meccanica
ed elettricità per uso
MILITARE

PER
RADERVI
BENE....

rapidamente
perchè l'azione altamente emolliente della sua schiuma, ammorbidisce istantaneamente il pelo anche più duro, e consente di radersi passando anche una sola volta il rasoio.

facilmente
perchè l'astuccio Brevettato vi consente di adoperare con la massima comodità, e sino all'ultima particella, il sapone Gibbs per Barba.

perfettamente
perchè, grazie alla sua base di Cold Cream, il Sapone Gibbs per Barba lascia l'epidermide fresca e vellutata, evitandole ogni rossore, od escoriazione.

SAPONE
PER
BARBA
AL COLD CREAM
PRODOTTO ITALIANO

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

Dove il mondo elegante si diverte...

la Vostra persona emanerà un profumo "personale" deliziosamente femminile o virilmente maschile.

★ L'ACQUA di Colonia **PRESTIGIO** è l'unica che possa armonizzare con il Vostro profumo dandovi una "personalità" fine, distinta ed affascinante.

PRESTIGIO

crea la personalità

SAUZÉ di SIGISMONDO JONASSON - PISA

PRODOTTO ITALIANO

ATTESTATO N. 344

Nome, flacone, capsula, etichetta e disegno, sono Proprietà Artistica e Intellettuale Riservata.

LE CARATTERISTICHE TATTICHE DEI BOSCHI DI GRANDE ESTENSIONE

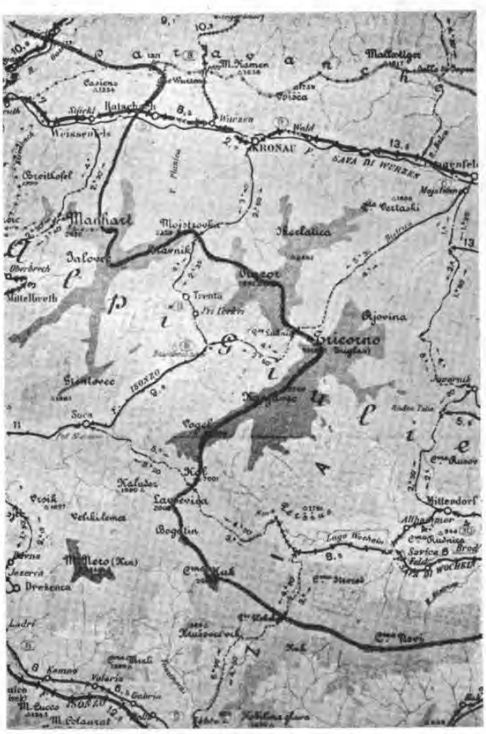
PREMESSA

La frontiera delle Alpi Giulie nei suoi 210 Km. di sviluppo fra la sella Radece (alla testata della Sava di Wurzen) e la Fiumara di Fiume (Porto Sauro) è quasi sempre ricoperta — negli opposti versanti — da bosco; cosicchè è necessaria per superarla attraversare zone boschive alle volte di limitata superficie, ma generalmente molto estese, nelle quali il movimento è legato alle rotabili e solo in parte alle carrareccie, alle piste ed ai sentieri; il cui tracciato, non rispondendo a esigenze di ordine militare, porta di sovente a deviare dalla rotta prefissa.

Le differenze di clima, di latitudine, di altitudine, di regime di pioggie (e quindi di idrografia superficiale e sotterranea), di natura fisica e di composizione chimica del suolo fra le Alpi Giulie settentrionali (tratto compreso fra sella Ratece e Passo d'Idria) e le Alpi Giulie meridionali (tratto compreso fra Passo d'Idria e Porto Sauro) creano però differenti tipi di vegetazione nei due tratti considerati; cosicchè dai boschi di conifere (abeti, pini e cipressi) della zona montana si passa ai boschi di amentacee (quercia, faggio, castagno, acero, pioppo e platano) della zona pedemontana e carsica e di qui alla boscaglia e alla macchia delle coste istriane e liburniche. Orbene, la mag-

Un caratteristico tratto della frontiera Giulia.

giore e minore fittezza degli alberi, la maggiore e minore altezza dei fusti, la presenza e l'assenza di sottobosco, l'andamento dei margini del bosco piuttosto a saliente che a rientrante, la caducità o la persistenza delle foglie possono — è vero — apportare delle modificazioni nell'impiego delle varie armi e dei vari mezzi di lotta in quell'ambiente tatticamente caratteristico costituito appunto dal bosco; ma resta evidente il principio che trattandosi di grandi boschi — ossia di boschi che per essere attraversati e conquistati richiedono l'impiego di intere grandi unità tattiche — i procedimenti dell'attacco e della difesa di questa grande unità tattica devono subire speciali adattamenti imposti dalle caratteristiche del terreno, procedimenti che è bene studiare, vagliare, analizzare fin dal tempo di pace per essere tecnicamente e moralmente pronti, al momento del bisogno, a muovere, a vivere e a combattere in quello speciale ambiente di lotta che è appunto il bosco esteso e profondo.



La frontiera delle Alpi Giulie nel tratto M. Pec (nord di sella Ratece) e le pendici ovest di M. Nero orientale (q. 1845). Come si vede dall'apposito segnale convenzionale il bosco si svolge con carattere di continuità a cavallo dell'intera frontiera.

Il carattere poi montuoso della regione (o zona) aumenta le difficoltà — già di per sè stesse numerose — del terreno boscoso e di nessuna utilità vengono ad essere le posizioni dominanti, in quanto sono coperte da fitta vegetazione e non sfruttabili quindi agli effetti del dominio stesso e dell'osservazione. Le principali caratteristiche tattiche dei grandi boschi possono così sintetizzarsi.

NELL'OFFENSIVA.

L'osservazione aerea è molto ostacolata dalla folta vegetazione arborea; la ricognizione fotografica può dare risultati migliori; il collegamento aereo fra comandi e

truppe, fra le colonne operanti e fra gli elementi di una stessa colonna è molto difficoltoso e sovente irrealizzabile.

Le truppe celeri, a causa della limitazione del movimento e dei campi di vista, non trovano il loro migliore impiego in fase esplorativa.

Necessità di affidare il compito esplorativo a reparti organici di fanteria che devono essere spinti a distanza alquanto superiore a quella normale degli esploratori di ftr.

Durante l'avvicinamento le distanze fra i vari elementi degli scaglioni di sicurezza e fra questi e i grossi delle colonne marcianti, devono essere più ravvicinate per poter realizzare l'intervento tempestivo dei vari nuclei scaglionati in profondità.

Difficoltà (non sempre superabili) di collegamento terrestre fra le colonne operanti.

L'osservazione terrestre si basa sulla trasmissione delle notizie e dati forniti dai reparti organici di ftr distaccati in esplorazione tattica e dalle punte degli scaglioni di sicurezza.

L'orientamento, difficoltoso, impone in fase esplorativa e durante l'avvicinamento l'uso continuo della bussola anche da parte dei graduati di truppa: occorrerà in genere ricorrere all'impiego di guide (fidate) pratiche della zona da percorrere.

I mezzi di collegamento più redditizi e più sicuri sono: il fante, in primo luogo, quindi i mezzi a filo e gli apparecchi da campo R. T.

Il fuoco delle armi a tiro teso della fanteria ha una efficacia molto limitata (per non dire relativa).

Necessità di decentrare agli elementi avanzati (punte di sicurezza, avanguardie, cp avanzate) le mitragliatrici, le squadre mortai d'assalto, i pezzi delle batterie d'accompagnamento. La fanteria divisionale troverà la decisione del combattimento più che nell'efficacia del fuoco, nell'avanzata energica, nella rapidità dell'apertura del fuoco e nell'ostinata ripetizione degli assalti con l'arma bianca e con le bombe a mano.

Durante l'attacco (e prima ancora) converrà adottare formazioni tattiche snodate e sottili adatte quindi ad evitare l'isolamento delle minori unità.

I carri armati (nelle varie specialità) non trovano possibilità d'impiego fuori delle strade, piste e radure.

I tiri a gas, possono avere grande efficacia (purchè si tratti di gas pesanti o di gas persistenti all'azione dell'umidità).

L'attaccante, potendo eseguire l'avanzata (il movimento) al coperto, ha la possibilità di realizzare la sorpresa (ossia ha la possibilità della scelta del momento dell'attacco e dell'obiettivo).

Tipo di bosco fitto con sottobosco.

Difficoltà per i comandi di coordinare l'azione della fanteria con quella dell'artiglieria, ragione per cui si dovrà ricorrere al sistema di isolare, con cortine di fuoco, i tratti successivamente attaccati dalla fanteria.

Il fuoco dell'artiglieria ha efficacia limitata, ciò che consiglia l'impiego di bocche da fuoco a tiro curvo di medio e di grosso calibro: per quanto riguarda l'artiglieria di divisione di ftr, l'accentramento di essa nelle mani del comandante dell'artiglieria, s'impone per poter sopperire, con la massa, alla limitata efficacia dei proiettili di piccolo calibro.

Difficoltà nella determinazione di una conveniente rete di appoggio.

Risultati di tiri non certo proporzionati al consumo (che s'impone) delle munizioni.

Difficoltà per i comandanti delle cp avanzate e dei btg. di 1. scaglione di riferire le proprie posizioni e quelle dell'avversario, ad elementi topografici ben definiti (quindi difficoltà nell'appoggio dell'artiglieria).

Le posizioni degli obiettivi non possono essere rilevate che a mezzo di stazioni goniometriche ravvicinate ad essi e non potendosi attuare questo sistema, si potrà ricorrere al lancio ripetuto di razzi per segnalare gli obiettivi nella sola direzione (almeno); ovvero all'impiego di due o più palloncini indicanti, da sistemare convenientemente servendosi degli alberi di alto fusto.

Spesso converrà studiare l'opportunità di decentrare alle cp avanzate, o almeno ai battaglioni di 1. scaglione, qualche btr o sezione someggiata per rinforzare l'accompagnamento della fanteria; in quanto l'intervento fulmineo dell'artiglieria, potrebbe essere condizione prima di successo.

L'azione di comando viene ostacolata dalla mutevolezza dell'opposta situazione, dal procedere lento delle azioni, dal frazionarsi di queste in numerosi ed isolati episodi, di cui non è cosa facile rendersi ragione, e infine dalla scarsa probabilità di poter tempestivamente intervenire, sia con ordini e sia impiegando rincalzi e riserve.

Per quanto si riferisce poi alle condizioni di spirito dell'elemento « Uomo », è bene mettere in rilievo che il silenzio (spesso traditore) del bosco, la sua oscurità man mano che ci si addentra, il senso d'isolamento e il pensiero opprimente dello smarrimento, esercitano un'azione deleteria sull'animo del combattente non abituato a vivere e a operare in quel caratteristico ambiente dove l'insidia e la sorpresa regnano sovrane.

NELLA DIFENSIVA:

Necessità per la difesa, di avere molto e molto tempo disponibile per poter realizzare un'ottima organizzazione dei fuochi, la più conveniente sistemazione del terreno (valorizzando al massimo grado l'ostacolo naturale), il mascheramento, lo scaglionamento in profondità dei centri di fuoco (a compartimento stagno) dei rincalzi e delle riserve.

Possibilità per il difensore di occultare le sue forze e i suoi mezzi in profondità e di logorare l'attaccante nel suo lento procedere.

La linea di sicurezza deve essere spinta molto avanti al margine anteriore del bosco col compito normale, non solo di osservazione, ma di prima resistenza, in modo da rallentare l'avanzata avversaria fin dai primi momenti. E' conveniente pertanto costituire lungo di essa come entro la zona di sicurezza, dei centri di fuoco a compartimento stagno ai quali deve essere affidato il compito di resistenza ad oltranza.

Buoni osservatori possono sistemarsi lungo il margine del bosco sfruttando gli alberi d'alto fusto.

La linea di resistenza non deve correre lungo il margine anteriore del bosco, nè a sua immediata portata, in quanto facilmente individuabile e quindi soggetta alla preparazione d'artiglieria dell'attaccante.

Essa deve svilupparsi nell'interno del bosco; ciò che richiede tempo per la migliore organizzazione del fuoco che, come è noto, comprende varie e laboriose operazioni quali:

a) determinazione dei settori difensivi di reggimento, di battaglioni e di compagnie;

b) postazione dei fucili mitragliatori, in modo da realizzare sul davanti della posizione di resistenza, quella zona di fuoco impenetrabile contro cui dovrebbe stroncarsi ogni attacco;

c) ubicazione dei capisaldi (e loro dettagliata composizione);

d) incrocio dei tiri ai punti di saldatura fra le cp avanzate dei btg di 1. scaglione, fra i limiti di settore di battaglioni di 1. scaglione e fra i limiti dei settori reggimentali;

e) postazione delle mitragliatrici, dei mortai d'assalto e dei pezzi delle batterie d'arresto, ed, eventualmente, dei cannoni anticarro da 47 e dei cannoni contraerei (anticarri e contraerei) da 20;

f) coordinamento dell'azione di fuoco delle mitragliatrici dei btg di II scaglione o delle cp. mitraglieri divisionali (eventualmente decentrate).

g) accordi di dettaglio per i tiri di protezione, di arresto, di repressione e di ingabbiamento;

h) studio dettagliato dei contrassalti e dei contrattacchi (loro direzione più redditizia);

i) sgombro del campo di tiro (che nel bosco acquista valore essenziale se realmente si vuole sviluppare azione di fuoco efficace) sul davanti della linea di resistenza e sul davanti ed ai lati dei capisaldi e dei centri di fuoco scaglionati in profondità. Questo sgombro deve essere limitato però nello spazio e nell'entità dei lavori, in modo da non alterare troppo l'aspetto del terreno smascherandolo. Posa dei primi reticolati;

l) lavori di mascheramento;

m) rete dei collegamenti e degli osservatori;

n) costruzione degli appostamenti per i fucili mitragliatori, per le mitragliatrici, per i mortai d'assalto, per i pezzi delle btr d'arresto e per i pezzi da 47 anticarro.... e contemporaneamente curare il loro mascheramento;

o) costruzione di trincee, di ricoveri per armi e munizioni, di ricoveri per uomini, di bretelle e di ostacoli (abbattute e reticolati in ispecie).

La posizione di raccolta è bene che sia piuttosto ravvicinata alla posizione di resistenza in modo da facilitare l'eventuale ripiegamento.

E' bene pensare alla costruzione di una posizione difensiva, al di là del bosco ossia dopo il margine posteriore; in quanto ciò facendo, si verrebbe a sorprendere l'attaccante in un momento di crisi quando appunto, stanco e logorato dall'estenuante avanzata nel bosco, viene a sboccare allo scoperto.

Studiare l'opportunità di decentrare alle compagnie avanzate, le squadre mortai d'assalto e magari i pezzi delle batterie d'arresto.

Difficoltà, non sempre superabili, nel sovrapporre il fuoco delle artiglierie a quello della fanteria sul davanti della linea di resistenza.

Necessità per la difesa di iniziare il tiro delle artiglierie alle massime distanze di tiro efficace; in modo da ostacolare l'avversario nel suo procedere e disorientarlo sulle migliori direttrici d'attacco.

La fitta vegetazione e la limitazione di radure e di piste, influiranno di molto sullo schieramento delle artiglierie.

Organizzare contrassalti e contrattacchi multipli sui fianchi dell'avversario che è costretto a procedere disorientato e logorato dal fuoco e dall'ostacolo. La fronte e la profondità delle varie unità, saranno ridotte rispetto a quelle normali dei terreni pianeggianti e scoperti.

Occorre assicurare, mediante la costruzione di piste o di indicanti, i collegamenti in profondità e lateralmente.

Possibilità per la difesa di acquistare una migliore conoscenza del terreno e di sfruttare meglio le sue caratteristiche.

Una difesa bene organizzata che sappia valorizzare al massimo grado il fuoco, l'ostacolo naturale, organizzare contrassalti multipli e contrattacchi, porrà l'attaccante nelle peggiori difficoltà d'avanzata, dominando la situazione per lungo tempo.

Come conclusione del presente studio, si può asserire che l'attacco presenta molti vantaggi sulla difesa improvvisata o appena organizzata; mentre la difesa che possa contare sul fattore « Tempo » (e possa quindi organizzarsi bene) mette l'attacco in serissime difficoltà alle volte sormontabili solo nel tempo a prezzo di gravi sacrifici.

Magg. FRANCESCO FRANCESE.

LANIFICIO
GALLO VITTORIO
SPECIALITÀ
FORNITURE
PANNI
MILITARI
COSSATO
(Biella)
TELEFONO N. 91.07

OFFICINE VIBERTI
CARROZZERIE
RIMORCHI
TORINO
Corso Peschiera, 249
Corso Trapani, 88

LA CAVALLERIA NELLA BATTAGLIA DELLA MARNA

6 - 9 SETTEMBRE 1914 (1)

L'inizio della grande guerra fu, su tutte le fronti, caratterizzato dal movimento e dalla manovra e la cavalleria, pur non esercitando un'influenza predominante nelle operazioni, agì instancabilmente, ottenendo risultati apprezzabili negli opposti campi.

Nella battaglia della Marna più evidenti appaiono i frutti dell'attività dell'Arma, e di qui l'origine di questo studio.

La genesi della battaglia della Marna si può, grosso modo, far risalire a queste cause:

Erronea impostazione, da parte Francese, del 17° piano di guerra che, non prevedendo la mobilitazione di un così cospicuo numero di corpi d'armata, escludeva la possibilità, da parte della Germania, di una redditizia offensiva per il Belgio.

Di qui la necessità per parte di tutta la sinistra dell'esercito alleato (quinta armata francese e corpo inglese) di sottrarsi, sia pur combattendo, per ritardare l'avversario, all'azione avvolgente della destra Tedesca, mentre contemporaneamente si doveva costituire una massa di manovra che, contrattaccando nella direzione più opportuna l'ala marciante tedesca, desse modo ai francesi di riacquistare l'iniziativa delle operazioni.

Fallimento, da parte tedesca, del piano d'attanagliamento dell'esercito francese, dovuto all'insufficiente massa d'urto dell'ala destra, errore aggravato da un successivo impoverimento di 2 corpi d'armata in favore del fronte orientale.

Il 27 agosto dopo le battaglie di Charleroi-Mons-Le Chateau i francesi erano in piena ritirata in direzione Sud-Ovest ed Ovest, cioè su Parigi. Il von Moltke, in base alla situazione, ordinava alla prima armata ed al II Corpo di Cavalleria di marciare verso la Senna inferiore tenendosi all'ovest dell'Oise, alla II Armata ed al 1° corpo di cavalleria di puntare su Parigi, alla III Armata su Chateau Thierry, alla IV Armata su Reims.

Nei giorni 1 e 2 settembre l'avanzata germanica si accentuava sempre più all'ala destra, mentre alla sinistra difficoltà di terreno e l'avversario, rendevano estremamente penoso il progredire.

Alla sera del 2 settembre il von Kluk, comandante della prima armata estrema ala marciante, giunto ad una tappa dalla fronte est e nord-est di Parigi, ritenendo non aver più nulla avanti a se, ordinò ad una parte dell'armata (IX e III corpo), di obliquare verso sud-est in direzione di Chateaux Thierry per agire sul fianco delle truppe francesi che si ritiravano di fronte alla II armata del von Bulow, mentre gli altri corpi dovevano marciare in direzione di Dammartin.

Il comando supremo tedesco approvò il movimento ordinando di tagliar fuori di Parigi i francesi ed alla I armata, di assicurare il fianco dell'esercito seguendo a scaglioni la II armata.

Moltke aveva compreso che l'attanagliamento di tutto l'esercito francese era ormai impossibile e che importanti minacce potevano provenire dalla piazza di Parigi e, con successive direttive, giunte in un secondo tempo, stabiliva che la I e la II Armata osservassero il fronte orientale di Parigi, mentre il centro doveva continuare a respingere verso sud-est il nemico, facilitando lo sfondamento della fronte Lorenese da parte delle armate di sinistra.

La I Armata, avanzando con parte dei suoi verso Chateaux Thierry, veniva a risultare scaglionata in avanti anzichè indietro alla II Armata. Inoltre questo movimento costringeva anche la II Armata, che era arretrata di una tappa rispetto alla I, di obliquare a sua volta verso sud-est.

La manovra della I Armata non era consona alle intenzioni del Comando in capo tedesco, ma il von Kluk, di fronte alle informazioni fornitegli dal IX corpo, giunto il tre sera alla Marna, che i francesi si ritiravano in disordine, che un largo vuoto esisteva tra questi e l'armata britannica, non ritenendo possibile che la II Armata, arretrata rispetto alla sua, potesse dar battaglia ai francesi prima che questi riuscissero ad oltrepassare la Senna, ritenendo difficile che dal campo trincerato di Parigi potessero manifestarsi serie minacce, non variava gli ordini e lasciava a nord di Meaux, per la sicurezza del suo fianco destro e dell'intero esercito, il solo IV corpo d'armata di riserva, con la IV divisione, sottratta al II corpo di Cavalleria del von Marwitz.

Il Generale Joffre aveva già costituita la VI Armata comandata dal Manoury la quale, appoggiata alla piazza di Parigi, doveva manovrare sul fianco destro germanico.

Il 3 settembre egli non riteneva ancora dover arrestare il movimento di ritirata che prevedeva dovesse aver fine con il raggiungimento della linea della Senna. Il governatore di Parigi, Generale Gallieni, al quale era giunta il 3 sera la notizia che i tedeschi, invece di continuare a puntare su Parigi, avevano obliquato verso sud est, sfilando a 40 km. dal fronte nord-est della piazza, ritenendo esiziale non approfittare di questa occasione favorevole, chiese l'autorizzazione di attaccare ed il concorso nella battaglia di tutte le Armate

E' nota la polemica sorta per stabilire se il merito della Marna, risalga al Joffre od al Gallieni.

Positivo è che dopo scambio di idee ed accordi tra Joffre, Gallieni e French, il comandante in capo diede per il mattino del 6 settembre l'ordine per l'attacco.

Poche ore dopo la VI Armata attaccava il IV R. tedesco, ed il von Kluk, impressionato dell'attacco sferrato dal Manoury, richiamava verso nord il II e il IV corpo. Si veniva così a creare tra Vareddes e Sancy, proprio di fronte all'Armata inglese ed alla V Armata francese, una breccia di una cinquantina di km.

L'iniziativa delle operazioni passava ai francesi e si iniziava la battaglia della Marna.

Tra la I e la II Armata avanzavano i due corpi di cavalleria, a questi i tedeschi, senza nominarne il comandante, affidarono la missione di chiudere la breccia che si veniva formando, ritenendo che, contro un avversario che dopo la giornata di Mons-Le Chateau e Guise non aveva fatto che ritirarsi, la cosa fosse fattibile.

Vediamo ora brevemente la costituzione delle unità di cavalleria degli opposti belligeranti.

Tedeschi — Il II corpo di cavalleria, comandato dal von Der Marvitz, su 3 divisioni (9, 2 e 4) ciascuna di 3 brigate, oltre alle truppe supplettive in organico alla divisione, disponeva di 4 Btg di cacciatori e di 1 Btg ciclisti.

Messo dal principio della guerra alle dipendenze della I Armata, non era molto fresco, continuamente all'ala marciante, oltre alla diminuzione d'efficienza per la fa-

(1) Bibliografia: *Maravigna*: « La campagna del 1914 » - L. Col. *Pugens*: « Le defence de la Breche Kluk - *C. Cazin*: « La Cavalerie française pendant la grande guerre ».

tica del percorso e la mancanza di foraggio, aveva subito molte perdite per i combattimenti della fine d'agosto.

La 4ª Divisione sopratutto ,assai provata per il combattimento di Nery contro la 1 Brig. di cavalleria Inglese (Gen. Brigs), era stata lasciata sull'Ourcq insieme al IV corpo riserva.

Deplorevole lo stato di ferratura di tutti i cavalli.

Il 1. corpo di cavalleria, Gen. von Ritchofen, composto dalla divisione della Guardia, dalla 5. divisione cavalleria, rinforzato dal Batg. cacciatori e da quello dei tiragliatori della Guardia, non era molto più fresco del precedente.

Nel Belgio la 5. divisione aveva subito perdite sensibili ed anche la divisione Guardia tra la fine d'agosto ed i primi di settembre era stata più volte impegnata. Dopo il passaggio della Marna, il 1 corpo s'era trovato tra la prima e la seconda Armata.

Il corpo Conneau, le cui unità s'erano già battute in Lorena, era poco giù poco su nelle stesse condizioni dei suoi avversari germanici. Dal 15 agosto in poi, i cavalli non avevano potuto essere dissellati che sei ore per notte. La forza media degli squadroni era ridotta ad 80 cavalli. Fu costituito dall'ottava divisione di cavalleria (su due Brigate), dalla 10. e 4. divisione e si era radunato tra il 1. ed il 3 settembre nella regione di Epernay con missione di copertura dei ponti di Chateau Thierry sulla Marna e di protezione della sinistra della V Armata.

Il corpo Sordet, formato dalla 5., 1. e 3. divisione dopo il suo ben noto raid nel Belgio, piazzato all'estrema sinistra delle armate alleate, era intervenuto efficacemente nella battaglia di Mons salvando il II corpo Britannico (Smitt-Dorrien) dalla distruzione da parte della I Armata tedesca. Aveva quindi continuato a ripiegare alla sinistra concorrendo alla protezione dell'armata French in unione con la cavalleria Inglese.

Giunto sull'Avre il corpo Sordet allo estremo delle forze fu ridotto ad operare con una sola divisione provvisoria composta dagli elementi ancor efficienti agli ordini del comandante la 5. divisione di cavalleria Generale Cornulier Lucinière.

La cavalleria Inglese sul fronte Francese, era costituita da 5 Brigate (due indipendenti, 3. e 5.), le altre 1., 2. e 4. formavano la divisione Allemby.

Ogni Brig. era costituita da 3 Reggti con 3 squad. di 4 plotoni l'uno più un gruppo di 2 mitragliatrici.

SITUAZIONE DEL 5 SETTEMBRE (sera) — E' data dallo schizzo n. 1.

Il 6 settembre, per mascherare lo spostamento verso Nord dei 2 corpi d'armata, il von Marwitz, che era giunto a Sud dell'Aubetin, aveva dato gli ordini per progredire verso sud ed occupare Rozoy.

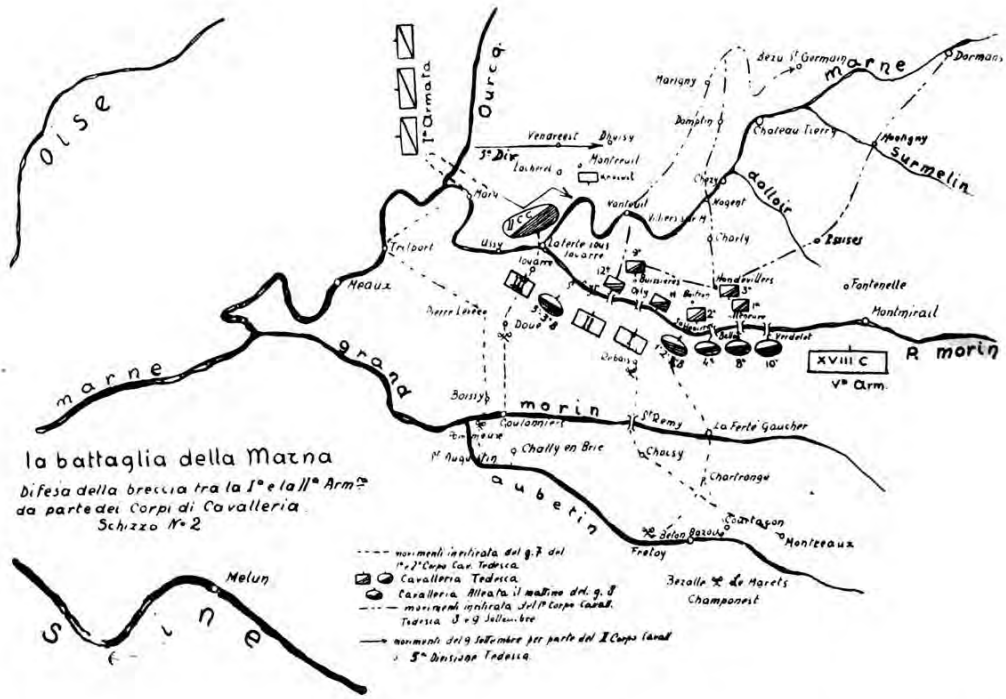
La 2. divisione iniziò l'avanzata in questa località, mentre la 9. divisione occupava Touquin. La reazione avversaria si palesò forte, tanto che la 2. divisione non potè raggiungere l'obbiettivo assegnato.

Il von Marwitz, rendendosi conto che la situazione andava modificandosi ai suoi danni, ordinava al II corpo di rompere il combattimento e di ritirarsi dietro l'Aubetin, preavvisando per un ripiegamento dietro il Grand Morin in caso di attacco notturno.

Ad ogni modo, il 7 mattina il movimento retrogrado doveva aver senz'altro inizio.

L'altro corpo di cavalleria, il 1. (von Ritchofen) nella notte tra il 5 ed il 6 settembre aveva passato il Grand Morin e raggiunto Chartronge con la divisione guardia, Montceaux con la 5. Il 6 mattina avrebbe poi dovuto spostare una brig. tra Marna e Senna in previsione della conversione della II Armata fronte a Parigi e continuare col grosso l'inseguimento al di là della Senna.

La 5. divisione veniva informata nel mattino del 6, dalle sue ricognizioni, della presenza di forze avversarie a Villiers St. Georges, mentre nel pomeriggio concorreva, essenzialmente col fuoco della sua artiglieria, a disimpe-



gnare verso Monteeaux una divisione del II corpo d'Armata richiamata verso l'Ourq.

Verso le 12, la divisione Guardia riceveva l'ordine di marciare in Provins e distruggere la ferrovia tra il Nogent e Melun.

La Guardia avanzava, ma la sua avanguardia doveva impegnarsi decisamente a Courtaçons, occupata da pochi ciclisti della 10. divisione di cavalleria francese, sostenuti da elementi del 18. cacciatori a cavallo. Solo a sera la divisione raggiungeva la fronte Bezalle-Champenest-Le Maretz.

I capi dei due corpi di cavalleria sono la sera 6 ad una ventina di km. l'uno dall'altro, ma non hanno creduto dover prendere contatti personali.

Orientati sulla manovra dei propri comandanti di Armata, lo sono assai poco su quella in comune che dovrebbero portare a buon fine.

Il combattimento di Touquin e di Rozoy ha aperto gli occhi a von Marwitz che si preparava a parare un attacco inglese che giudicava imminente.

Invece il von Ritchofen la sera del 6 è ancora oltremodo ottimista sulla situazione, ed in base agli ordini della 2. Armata, pensa riprendere al mattino successivo la marcia verso il Sud.

Il 6 sera una breccia è aperta tra i due corpi; infatti la brigata di sinistra della 2. divisione (II corpo) bivacca a Chailly, mentre quella di destra della guardia (I corpo) è a Beton Bazoches.

Gli avvenimenti che si preparano nella notte tra il 6 ed il 7 renderanno sempre più difficile l'azione comune dei corpi di cavalleria.

Nella tarda sera del 6 settembre i bivacchi della 9. divisione venivano attaccati bruscamente dagli inglesi verso Nord nella regione di Pommeuse, e verso Sud, presso St. Augustin, dove il 10. battaglione cacciatori teneva i passaggi dell'Aubetin.

La salda attitudine di questo reparto permise alla 9. divisione di guadagnare la riva destra del Grand Morin con i soli inconvenienti inevitabili di una simile sorpresa.

Il von Marwitz era intenzionato di difendere il Grand Morin e contrattaccare l'avversario che fosse riuscito a mettere piede sulla destra, ma verso le ore 10 del 7 veniva a sapere che gl'inglesi soverchianti, avevano passato a Nord di Pommeuse il Grand Morin, minacciando la destra della 9. divisione, che ad ovest di Coulomnier il 10. battaglione era impegnato, e che sul fronte della 2. divisione la cavalleria inglese s'affacciava al Grand Morin.

Come se ciò non bastasse, poco dopo le 12, riceveva due radio dalla I Armata; nel primo gli si ordinava di osservare la Marna da Meaux a la Fertè sous Iouarre e di difendere il Petit Morin a valle di questa località. Nel secondo, gli si chiedeva d'intervenire con l'artiglieria sulle truppe francesi, che da Meaux minacciavano il fianco sinistro delle truppe schierate sull'Ourcq.

Il Marwitz, di fronte a questa situazione ed a queste richieste, non ostante sapesse che altri 2 corpi (3° e 9°) erano stati richiamati verso Nord e che quindi la breccia si sarebbe andata sempre più allargando e che il 1° corpo, che aveva invitato ad una azione comune, avrebbe difeso il P. Morin tra S. Cyr e Verdelot, decideva inviare l'intera 9ª div. verso Trilport e contemporaneamente ordinava alla 2ª di ripiegare su Doué-Pierre Levée dove i tedeschi ebbero verso le 17,30 un piccolo scontro con la cavalleria inglese.

Il comandante non voleva arrischiare un combattimento notturno, e quindi ordinava il ripiegamento del grosso della divisione a Fertè sous Iouarre.

A Iouarre, a sud della confluenza della Marna col Petit Morin, rimaneva solamente una retroguardia composta dalla 8ª brigata cavalleria, 10° Batt. cacciatori, 1 batteria, 1 distaccamento di mitragliatrici.

La rottura del combattimento avveniva senza difficoltà e mentre i cavalieri tedeschi ripiegavano, disorientati dal fatto di dover cedere terreno senza combattere, davanti a forze britanniche ancora deboli, queste, alla lor volta, impressionate dalla massa avversaria, s'arrestavano (III e II corpo britannico).

Il Marwitz, come alla mattina aveva deciso abbandonare il Grand Morin in seguito alle informazioni della avanzata inglese, così alla sera, di fronte ad una analoga situazione, faceva passare la Marna al grosso, rimanendo a Iouarre con poche forze, mentre la 9ª div., che aveva trovato i ponti non distrutti della Marna, a destra del 2° Corpo Cav., tenuti da due compagnie di fanteria tedesca del IV C. d'Ar. R., giostrava inutilmente verso Mary.

(*Continua*)

Col. FEDERICO FERRARI ORSI.

"MOTO GUZZI„

GOMME PIRELLI

CARBURATORI per AVIO AUTO MOTO
MEMINI
MILANO - Via Poliziano, 16
I carburatori che in A. O. si affermarono sugli apparecchi da bombardamento e sulle autocarrette militari

SOCIETÀ AN. ITALIANA KNOCK – OUT
I più efficaci estintori per tutti i rischi d'incendio
Adottati dai Ministeri della Difesa Nazionale
TORINO - Officina - Uffici: 20.22 Via Morosini - TORINO

polveri idriz

PER PREPARARE UN'OTTIMA ACQUA MINERALE ARTIFICIALE DA TAVOLA

Estate... Caldo... gioia di rifugiarsi in campagna, e di godere la vita all'aria libera. Si lasciano nelle città infuocate tutte le consuetudini che ci amareggiano un po' la vita. Se ne conserva una sola, piacevole: quella dell'uso delle POLVERI IDRIZ ERBA che permettono di preparare in pochi istanti un acqua minerale artificiale gustosissima al palato, leggermente frizzante e di facilissima digestione.

CARLO ERBA S.A. MILANO

PRODOTTO
ITALIANO
ATTESTATO N. 370

I PRODOTTI COTY
VENDUTI IN ITALIA
SONO FABBRICATI IN
ITALIA CON MATERIE
PRIME ITALIANE

ACQUA DI COLONIA
Tappo Rosso

COTY

MILIONI DI PERSONE DI BUON GUSTO ASSICURANO CHE:

La preferita, la rinfrescante, la base essenziale di ogni toeletta è l'Acqua di Colonia Coty. L'Acqua di Colonia Coty con tappo rosso si può definire come una vera scoperta nel campo della profumeria - Essa ha in se tutta la fragranza dei fiori e delle frutta più scelte: il suo lieve effluvio Vi permetterà di continuare ugualmente l'uso del Vostro profumo preferito. Se invece desiderate un'acqua di Colonia con una gradazione di alcool e di profumo superiore alla normale, chiedete l'Acqua di Coty con tappo verde, che pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

SOC. ANON. ITALIANA COTY
SEDE E STABILIMENTI IN ROMA

Coty
PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSSO

COLLEGAMENTI E TRASMISSIONI

Cito due *esempi storici* di collegamenti effettuati con mezzi di trasmissione molteplici in circostanze particolari, e che hanno dato pronto e sensibile rendimento, allo scopo di richiamare l'attenzione sull'importanza che ha la conoscenza delle caratteristiche e delle modalità di impiego dei mezzi di trasmissione: ciò perchè molti giovani ufficiali di cavalleria sono ancora scettici sulla praticità di alcuni mezzi in distribuzione, e segnatamente dei colombi viaggiatori.

Ecco il primo:

2 novembre 1918 ore 7,30. Battaglia di Vittorio Veneto in corso, nella fase dello sfruttamento del successo. 1ª Div. di cavalleria operante allorchè si delinea la fase dell'inseguimento del nemico. *Obiettivi* assegnati: Stazione per la Carnia-Canal del Ferro. *Compito*: Precludere la ritirata al nemico lungo il Canal del Ferro e la Val Raccolana. *Zona raggiunta*: quella di Aviano.

Il Comando della Div. deve dare gli ordini per le operazioni da svolgere oltre il Livenza, il Cellina, il Meduno, il Tagliamento.

Intende operare con varie colonne per piombare nella zona di Stazione per la Carnia da Gemona-Venzone; su Cavasso Carnico da Fagogna; su Tolmezzo da Chiaulis; su Ampezzo da Tramonti di sopra.

Ma ha bisogno di dati circa la possibilità di far transitare un gruppo di squadroni di Genova Cavalleria, rinforzato dallo squadrone mitragl. (comand. ten. col. Castoldi), per la mulattiera che, per Tramonti, scende su Ampezzo, e che, interrotta pel passato, dovrebbe esser stata riattata; per quanto notizie di abitanti dicano franata.

Tali dati interessano presto, in modo da poter impartire gli ordini riguardanti il gruppo, a ragion veduta, prima del pomeriggio, e da dar loro inizio di attuazione al più presto.

Ma le distanze sono grandi, il nemico infesta ancora la zona sulla destra del Cellina; notizie dirette non è possibile procurarsene.

Il comando pensa all'ausilio che può dare l'aviazione; ma questa ha i suoi campi ancora oltre Piave (Paese), nè si hanno collegamenti diretti con essa. La radio è fuori portata; l'invio di motociclisti richiede troppo tempo. Si pensa di ricorrere ai colombi viaggiatori, dei quali ve ne è ancora limitata disponibilità.

Compilato un colombigramma, poco prima delle otto viene effettuato il lancio. La colombaia è situata presso il Comando della 8ª Armata, a S. Andrea di Cavasagra (Treviso); la giornata è cupa, con cielo coperto. Chissà se i colombi giungeranno a destinazione.

Avvenuto il lancio, non si pensa più a loro ed, a buon fine, si avvia il gruppo di Genova Cavalleria verso Tramonti; ci sarà sempre tempo a dargli conferma del compito, o a dev arlo!

Alle ore 10,30 circa un aereo compare sul cielo di Aviano ed insistentemente sorvola la località: nessuno pensava più ai colombi viaggiatori ed alla richiesta inoltrata per loro mezzo. Finalmente il comando della Div. fa esporre i teli e poco dopo l'aereo effettua il lancio di un messaggio. Conteneva il rilievo fotografico della mulattiera di Tramonti ed una relazione dell'osservatore che precisava le circostanze relative al suo stato d'uso ed alla percorribilità.

In meno di tre ore il comando della Div. aveva potuto avere gli elementi che gli erano necessari per impartire gli ordini a ragion veduta.

Il gruppo Castoldi poteva così compiere quella operazione che, valicando le Prealpi Carniche, lo portava a cadere fra Ampezzo ed il passo della Mauria, precludendo le comunicazioni fra la Carnia ed il Cadore.

Ed ecco il secondo:

5 novembre: il Comando della Div. è a Travesio.

Attuata la manovra che portò la 1ª Div. di Cavalleria ad imbottigliare tre Div. austro-ungariche fra il Canal del ferro, Stazione per la Carnia e la stretta di Venzone, essa si trovò coi suoi reggimenti largamente scaglionati ed in difetto di viveri, sia per la situazione contingente, sia perchè aveva dovuto provvedere anche alla popolazione affamata, sia ancora perchè erano enormemente accresciuti i prigionieri nemici e quelli nostri liberati che tornavano in Patria pel canale del Ferro; tutti esausti e senza viveri. Inoltre gli ospedali erano pieni di malati abbandonati dal personale sanitario.

Era urgente provvedere, ma i viveri dovevano arrivare da oltre Piave attraverso a strade sature di movimento e con interruzioni sui corsi d'acqua. La radio non poteva prendere collegamento con alcuno; telegrafi e telefoni non ne esistevano in funzione. I motociclisti erano pressochè privi di carburante, erano pochi e non conveniva avventurarli contro corrente su strade intasate come quelle che provenivano dal Piave.

Era rimasto al comando di Divisione un colombo viaggiatore al quale era morto il compagno: esso rappresentava l'unica speranza, per quanto desse ragione di avanzare dei dubbi sulla efficacia del servizio, sia perchè doveva viaggiare isolato, sia perchè era al limite dell'internamento, sia ancora perchè il tempo non era buono. Ad esso il comando della Divisione affidò la richiesta di 12.000 razioni viveri, oltre a congruo numero di razioni avena, dirigendola all'intendenza dell'8ª Armata.

Senonchè, effettuato il lancio, il colombo non si decideva ad allontanarsi dal tetto della casa del comando; le speranze si facevano sempre più tenui. Fu giocoforza scacciarnelo ripetutamente e finalmente si decise ad andarsene; il comando di Divisione si sentì sollevato, pur senza nutrire soverchie speranze e non pensò più a lui.

Intanto cercò di risolvere la parte più urgente del problema del vettovagliamento con mezzi di ripiego, valendosi, cioè, di carni equine e di viveri catturati.

Ma la sera del 6 novembre una autocolonna viveri raggiungeva la sede del Comando di Divisione trasportando le 12000 razioni e l'avena richiesti, avviati dalla intendenza 8ª Armata, colla quale il colombo aveva realizzato il collegamento.

Questo fu reso permanente ed i rifornimenti avvennero regolari in seguito.

Chi scrive non è scettico in materia dei mezzi di collegamento assegnati alla cavalleria; è d'avviso che sieno ancora molto perfettibili e che taluno debba esser reso d'uso più pratico e pronto.

Ma sopratutto pensa che i vari mezzi debbano essere ben conosciuti nelle loro caratteristiche e nelle loro modalità di impiego e di funzionamento. Inoltre che debbano esser sfruttati in modo appropriato, con fede, passione e senso pratico.

Fra essi il colombo viaggiatore, poco conosciuto nei reggimenti dalla maggior parte degli ufficiali, quasi con-

siderato con ironie e come un mezzo sorpassato in confronto della radio, offre possibilità impensate.

Citerò un fatto:

L'anno scorso — 1935 — un colombo viaggiatore, proprietario il veterinario di Savignano di Romagna, appassionato colombofilo, lanciato da *Reggio Calabria* al mattino, dopo quasi tre giorni di viaggio in gabbia, raggiungeva la colombaia in *Savignano*, prima delle ore 17 della stessa giornata.

Discendeva da magnanimi lombi, perchè, come i cavalli di P. S., anche i colombi viaggiatori sono selezionati ed hanno il loro libro genealogico.

E questo *fia suggel c'ogni uom sganni*.

X

RESISTENZA E CAPACITA' DEL CAVALLO

Già nei tempi lontani il cavallo compì delle prove eccezionali nonostante la mancanza di razze equine allevate e selezionate come dai criteri attuali.

La prova ippica più famosa nella storia, è senza dubbio quella compiuta nel 1714 da re Carlo XII di Svezia. Egli percorse i 2400 chilometri da Adrianopoli a Stralsund, assieme a due aiutanti, in 16 giorni alla media di 150 chilometri al giorno. Ma occupiamoci piuttosto dei tempi moderni più convincenti e più controllabili.

Il raid francese più conosciuto è quello compiuto dal ten. Madamet nel 1902 su di un percorso di 134 chilometri da Brusselle a Ostenda in sette ore alla media di 3 minuti al chilometro. Madamet col suo purosangue, fece quasi l'intero percorso al galoppo arrivando alla meta col cavallo in discrete condizioni. Il record sul percorso di 100 chilometri è detenuto in Francia dal puro sangue « Jobourg » in 4 ore e mezza. I raid francesi furono sempre improntati sulla velocità. Altri, come l'Austria e la Germania, davano più importanza alle prove di resistenza su lungo percorso. Uno dei raid famosi e molto discussi fu quello del 1892 svoltosi tra Vienna e Berlino. Il conte Starhemberg (Austria) vinse facendo il percorso di 600 mann nel 1902 in 176 giorni alla media di 32,550 chilometro, equivalente a oltre 200 chilometri al giorno!

Il vincitore montò un puro sangue. Secondo arrivato fu il germanico von Reizenstein in 73 ore. Il suo cavallo però morì tre giorni dopo la prova.

Uno dei percorsi più lunghi che si conosca è il raid Tientsin-Antischan di 5730 chilometri fatto dal ten. Salzmann nel 1902 in 176 giorni alla media di 32.550 chilometri al giorno. La prova dimostra che un cavallo può resistere percorrendo per sei mesi oltre i trenta chilometri al giorno. Man mano che la distanza si abbrevia si raggiungono delle cifre ancora più sbalorditive.

Nel 1907 il tenente Krause percorse i 2200 chilometri da Bucarest a Roma in 23 giorni, alla media di ben 95,6 chilometri al giorno.

Le prove di grande resistenza sono state compiute generalmente dal mezzo sangue, mentre nei raid fino a 600 chll. trionfa quasi sempre il puro sangue, più veloce e munito di grandi risorse di energia derivanti dal sangue.

Detti raid valgano a dimostrare le grandiose risorse di velocità e di resistenza del cavallo, sebbene fossero il frutto di fortunata selezione e di lunga e difficile preparazione e quindi non da attribuirsi a cavalli di mezzi comuni o mediocri. Simili sforzi per un cavallo e cavaliere sono, dal lato addestrativo, oggigiorno assolutamente inutili. Il campionato militare che richiede dal cavallo prove complessive di resistenza, velocità, e un ottimo addestramento, risponde maggiormente alle esigenze attuali di creare nell'ufficiale il buon combattente e pattugliatore capace di muoversi celermente in qualsiasi terreno munito dei più svariati ostacoli naturali.

Nel 1911 il generale Ubertalli vinse il campionato militare internazionale battendo la forte *equipe* francese nel percorso in campagna di 25 chilometri. Egli facendo l'intero itinerario al galoppo, sviluppò per alcuni tratti una media variante dai 500 ai 700 metri al minuto.

Con i mezzi di trasporto esistenti, la cavalleria moderna non avrà più bisogno di fare degli spostamenti eccessivamente lunghi. Essa deve essere in grado di spostarsi su tratti brevi velocemente, e tendere quindi di orientare la sua preparazione in questo senso. Quando la necessità e le circostanze lo richiedessero, ufficiali e reparti, fedeli al principio di portare celermente armi e armati attraverso il terreno vario e accidentato, dovrebbero essere in grado di fare venti chilometri al galoppo. Ogni cavallo in normali condizioni di nutrizione e di addestramento lo può fare. Da noi, con piccoli reparti o pattuglie, spesso si raggiungono simili risultati.

In quanto a prove di marcia, non credo che in caso di guerra un reparto sarà chiamato a superare durante uno spostamento i 70 chilometri al giorno.

Nella grande guerra grandi unità di cavalleria e, ancora più frequente, piccoli reparti percorsero 100 chilometri al giorno e anche per due giorni consecutivi. Ciò sia ricordato ai sostenitori della motorizzazione completa della Cavalleria: Cento chilometri al giorno sono per grandi unità motorizzate percorrenti buone strade un risultato encomiabile.

Il contributo dato dai cavalieri italiani all'ippica, dall'indimenticabile Caprilli in poi, è universalmente riconosciuto. Caprilli, rivoluzionando l'assetto ed il metodo in generale, ottenne il rendimento naturale del cavallo sull'ostacolo e in campagna, dando al cavaliere l'assetto più razionale per assecondare ed alleggerire il cavallo nei suoi movimenti.

Fu l'ufficiale italiano a passare per primo i due metri di altezza mantenendovi uno stile perfetto.

Oggi dall'Europa al Giappone tutti coloro, che frequentano concorsi o competizioni sportive, montano, o cercano di montare, col nostro metodo, pur spesso dimenticando i pionieri ed i loro nomi.

Ancora il cavallo non è scomparso dagli eserciti. I Russi con 103 reggimenti e settanta squadroni indipendenti, la Francia con 39 reggimenti (dei quali una minima parte motorizzati) e 19 reggimenti coloniali, la Polonia con 39; piccoli eserciti come quello belga, jugoslavo e cecoslovacco aventi dai 9 ai 10 reggimenti, dimostrano che nell'epoca del motore le grandi qualità del cavallo, quale strumento materiale e morale di guerra, sono riconosciute ovunque. E in quest'ora fatidica ,vada il nostro pensiero agli squadroni nazionali, Lancieri Eritrei, Spahis e Savari, che primi, come sempre, galopparono alla testa dei nostri invitti Corpi d'Armata verso nuove e gloriose mete, sui generosi e veloci cavalli.

C. LEVETZOW-LANTIERI

ESPLORAZIONE TATTICA DELLE UNITÀ DI FANTERIA

LA SICUREZZA

L'ispettorato della fanteria diramò in previsione delle esercitazioni estive, e pel conseguente collaudo, una circolare — la 3500 — avente per oggetto « Esplorazione tattica delle unità di fanteria. La sicurezza ». Costituisce uno stralcio delle norme pel combattimento della fanteria, in corso di pubblicazione, ed è pertanto un anticipo nei riguardi della regolamentazione riguardante la fanteria.

La parte esplorazione ha del nuovo. Dice infatti lo stralcio, nella prima parte della circolare, intitolata « la esplorazione tattica terrestre »:

L'esplorazione tattica terrestre è normalmente effettuata dai nuclei celeri. Eccezionalmente (montagna - mancanza di nuclei celeri) da unità di fanteria che assumono il nome di nuclei esploranti di fanteria. L'oggetto della esplorazione è il nemico.

Basano la loro azione sulla osservazione e sull'azione di speciali organi (pattuglie esploranti, distaccamenti esploranti, grosso), aventi particolari funzioni definite, i quali debbono ricercarlo ed attaccarlo, a scopo esplorativo.

Possono essere spinti avanti agli scaglioni di sicurezza, da una giornata a poche ore di marcia, sulla fronte della G. U. che li distacca, ma quando questa opera in terreno difficile e compartimentato, vengono articolati per colonne.

Di massima hanno la forza di un battaglione, eventualmente rinforzato con unità mortai, carri d'assalto ed artiglierie di accompagnamento.

Operano con astuzia e con audacia, assumendo uno scaglionamento tale in profondità da consentire il tempestivo sostegno degli elementi minori da parte di quelli maggiori.

Debbono esser forniti da parte dei comandi che li distaccano, di mezzi multipli e sicuri di trasmissione, essendo la trasmissione delle notizie funzione importante dell'azione del nucleo.

Come facilmente si nota, si tratta di concezione di impiego di un elemento di fanteria a piedi, uguale a quella dei nostri corrispondenti nuclei formati con celeri. *Mutatis mutandis* la funzione è la stessa, le stesse modalità; variano i mezzi. La concezione che potrebbe sembrare ardita trova piena giustificazione e corrispondenza pel fatto che la nostra fanteria, oggi educata all'ardimento ed addestrata con particolare dinamismo alla guerra di movimento, ha evoluta la propria coscienza e trova in sè l'anima che la porta ad operare su fronti che altra volta erano ritenute per essa troppo ampie e con modalità celeri che potevano essere ritenute contrarie alla natura dell'arma.

La parte sicurezza ha anch'essa del nuovo, per quanto sia in relazione con quanto già hanno reso noto le norme pel combattimento della Divisione.

E' noto che la divisione in marcia si protegge con uno *scaglione di sicurezza* costituito da *elementi esploranti*, da *elementi di sicurezza*, da *elementi retrostanti* destinati a dare forza di progressione, eventualmente di resistenza, a tutto lo scaglione.

All'incarico *esplorativo*, si provvede col plotone esploratori di battaglione della testa di avanguardia; all'incarico di *sicurezza*, si provvede con robuste punte di sicurezza; all'incarico di dare forza di *progressione* e di *resistenza*, provvede il grosso di avanguardia.

Non ci dilunghiamo sulle funzioni ecc. di tali organi rimandando alla circolare per chi voglia meglio approfondire.

La sicurezza è organizzata (articolata) per divisione quando questa opera su più colonne.

Circa la sicurezza sui fianchi è precisato che i fianchi scoperti siano assicurati mediante *distaccamenti fiancheggianti* dei quali la forza è variabile. La loro azione — mobile o fissa — è precisata nei compiti e nelle modalità.

Alla sicurezza in coda provvede la *Retroguardia*, organo di forza variabile che assume uno scaglionamento comprendente, dall'indietro all'avanti: *Pattuglie d'allarme, punte di sicurezza, grosso.*

La sicurezza in stazione, è fissata in base a concetti nuovi, simili a quelli già fissati per orientare la sicurezza in stazione della cavalleria. Dice la circolare che in stazione, lo *scaglione di sicurezza* è costituito da posti di *sorveglianza e segnalazione, posti di sbarramento, grosso dello scaglione di sicurezza*, dei quali organi fissa funzioni e modalità di azione. Non ci dilunghiamo sul dettaglio.

Come si nota anche in questo caso, che è quello delle stazioni, e non delle brevi soste che si concedono alle truppe pel riposo temporaneo durante le marce, è un concetto dinamico che presiede all'organizzazione della sicurezza e che si sostituisce al vecchio concetto statico degli avamposti e delle linee.

La sicurezza così concepita deve dar tempo e modo di effettuare una resistenza che risponda ai concetti della difensiva, e frustrare gli effetti della sorpresa anche di forze meccanizzate.

NEMO

BANCO DI SANTO SPIRITO

(REGIONALE DEL LAZIO)

FONDATO NEL 1606

CAPITALE L. 30.000.000
INTERAMENTE VERSATO

CENNI
ILVA
ALTI FORNI
ACCIAIERIE D'ITALIA
GENOVA

LA BATTAGLIA DI SAN MARTINO

24 GIUGNO 1859

Il 1936-XIV dell'E. F., è stato consacrato alla storia del mondo, come primo anno dell'*Era Imperiale italiana*, dalle fulgide vittorie conseguite in Etiopia ed in Somala dalle nostre magnifiche ed instancabili truppe, sotto la guida sicura di Capi forti e volitivi, che il mondo ci invidia ed ammira.

Sono ancora vive nella nostra mente le visioni di sogno del 5 maggio, data conclusiva della nostra impresa coloniale e del 9 maggio, nella quale il Duce annunciava a tutto il mondo la creazione dell'Impero italiano di Etiopia.

Lo spettacolo di forza e di silenzio dato dalle nostre masse armate nella rivista militare dello Statuto, ha completato le due visioni con un'affermazione gagliarda di potenza, che si riallaccia a tradizioni recenti e lontane di gloria e di eroismo.

In questo primo giugno dell'era imperiale ricorre il 77. annuale di una nostra radiosa e sudata vittoria, il cui ricordo si perde nella foschia rugiadosa dell'alba della nostra creazione nazionale:

La vittoria di S. Martino.

Accendiamo la fiaccola della rimembranza per ridare luce e calore alle nostre glorie antiche, alle quali le nuove si incastrano saldamente, per fondere in un blocco granitico tutte le virtù della stirpe.

I precedenti

Dopo gli accordi tra Cavour e Napoleone III (1858), e le varie proteste austriache, alla fine di aprile 1859 ha inizio la guerra tra Franco-Piemontesi ed austriaci.

Il Giulay, comandante di questi ultimi, non sa approfittare della crisi di radunata dell'esercito francese, consentendo così alle armate alleate di far massa tra Casale ed Alessandria.

A Montebello (20 maggio) un suo Corpo d'Armata è battuto dalla 1. Divisione francese, rinforzata dalla Brigata di cavalleria sarda De Sonnaz.

A Palestro (30 e 31 maggio), i sardi, coadiuvati nella seconda giornata dal 3. Zuavi di Francia, battono nuovamente gli austriaci.

A Magenta (4 giugno) i francesi battono di nuovo il Giulay, che ripiega dietro il Mincio, attratto dal quadrilatero.

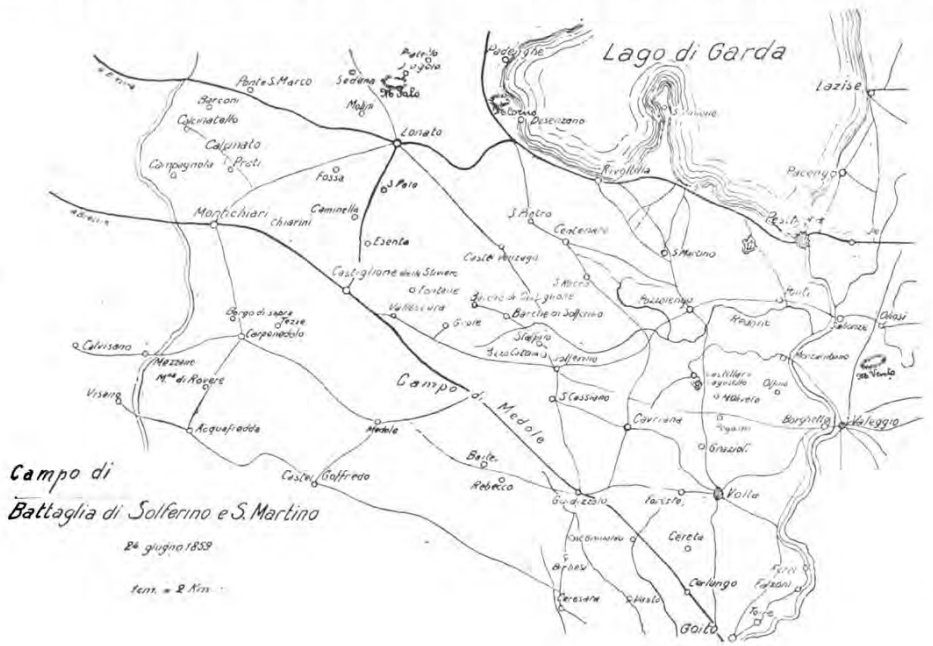
I Franco-Piemontesi lo seguono e, a fine giugno, sono sul Chiese (piemontesi a sinistra), separati dagli austriaci, riorganizzati in 2 armate al Comando dell'Imperatore Francesco Giuseppe, dalle alture di Solferino e S. Martino.

Il terreno della battaglia

Siamo in pieno anfiteatro morenico del Garda, anzi sul primo arco, l'interno, che da sud di Desenzano, per S. Pietro - M. Fami - M. Mamo, giunge a S. Martino, dove si allarga in altopiano, per poi proseguire, a nord di Pizzolengo, elevandosi, nelle catene di M. Ingrana e di San Giacomo e spegnersi contro il Mincio a sud di Peschiera.

Queste colline sono tutte di piccola quota, più basse ai due estremi in vicinanza al lago, più alte nei punti di maggiore distanza da questo.

L'arco che ci interessa, essendo l'interno, è il più



basso: S. Martino è a quota 110 e la Torre a quota 122 — quelli che seguono aumentano gradualmente di quota: Madonna della Scoperta è a quota 125, Pozzolengo a quota 155: Solferino, da mezzodì, guarda altero dai suoi 206 metri.

Dall'arco di S. Martino al lago, tra Rivoltella e Peschiera, zona di pianura ondulata, traversata, con alternanze di salite e discese non troppo sensibili, dalle rotabili Rivoltella-Peschiera e Rivoltella-Pozzolengo, e dalla ferrovia, quasi tutta sopraelevata ed accostantesi ai piedi dell'arco collinoso Desenzano — stazione di Pozzolengo — Peschiera.

Acque, venti, e conseguenti fenomeni erosivi hanno addolcite le asperità collinose, pur lasciando ad esse, di massima, le caratteristiche moreniche: cioè pendii più ripidi verso la concavità dell'arco, più smorzati al lato esterno.

L'arco di S. Martino, il più fortunato, scaldato a nord dalla massa acquea del Garda ed a sud dal calore solare, ha i suoi pendii opposti, e la bassa terra che l'unisce al lago, coltivati a granoturco, frumento, gelsi e viti.

Sui dossi, talvolta brulli, occhieggiano cupe macchie di cipressi.

Il movimento, su questa zona, è intricato e lento, se pure non eccessivamente difficile.

Risorse acquee scarse, come in tutti i terreni morenici. A nord-est di Pozzolengo vi è la zona acquitrinosa di Laghetto, unita al lago del Rio omonimo.

I disegni operativi

Comanda le due armate alleate Napoleone III.

Egli, ritenendo il nemico dietro il Mincio con avamposti sulla linea Pozzolengo-Solferino- Cavriana- Guidizzole-Medole, decide di avanzare dal Chiese su quest'ultima linea, per poi iniziare, con l'armata Sarda, l'investimento di Peschiera.

Il 23 di giugno dà gli ordini conseguenti, da eseguirsi a cominciare dalle prime ore del 24, per evitare la marcia nelle ore più calde.

L'armata Sarda, estrema sinistra degli alleati, deve marciare da Lonato su Pozzolengo, sorvegliando Peschiera.

Vittorio Emanuele II prescrive che la 3. Divisione (Mollard) da Desenzano e Rivoltella si porti verso Peschiera, prendendo posizione tra Fornaci, sponda ovest del Laghetto, e strada Peschiera-Pozzolengo; la 5. (Cucchiari) da Lonato, segua la 3. e poi pieghi su Pozzolengo, prendendo posizione a destra della 3.

La 1. (Durando) da Lonato per Madonna della Scoperta, si porti pure su Pozzolengo, disponendosi a destra della 5. e prendendo collegamento con il I Corpo Francese diretto su Solferino.

La 2. (Fanti), la Divisione di Cavalleria Sambuy e la riserva di Artiglieria, restino in riserva a Lonato.

Queste operazioni dovranno essere precedute da accurato studio delle posizioni, e per ottenere ciò le divisioni, all'alba del 24, spingeranno sulle rispettive posizioni forti gruppi di ricognizione.

Dalla parte opposta l'Imperatore Austriaco il 23 ha fatto riattraversare il Mincio alle sue due armate portandole sulla zona Pozzolengo-Solferino-Medole e per il 24 ha ordinato la marcia al Chiese per attaccarvi gli alleati.

Avendo gli austriaci avuto ordine di partire tra le 8 e le 9 del mattino, saranno prevenuti dagli alleati sulle loro posizioni di partenza.

E così il mattino del 24 giugno 1859, senza che i due Capi avversari lo suppongano, si accende la battaglia di Solferino e S. Martino.

Le operazioni

a) - *La presa di contatto.*

All'alba del 24 giugno i gruppi da ricognizione delle singole Divisioni avanzano da Desenzano verso i rispettivi obiettivi, camminando cauti, frugando il terreno, osservando da lontano le presumibili zone di movimento del nemico.

Verso Ponticello, sulla strada di Pozzolengo, l'VIII battaglione bersaglieri (5. Divisione), incontratosi con elementi nemici, li assalta, li ributta, e li insegue.

Allora, dalle colline di Ingrana e S. Giacomo, avanzano colonne austriache (VIII Corpo) che il Benedeck spinge avanti rapidamente, interessandogli occupare San Martino.

Ed alle 8 infatti lo occupa.

b) - *La battaglia - Prima fase, dalle 8 alle 10.*

Frattanto le unità Piemontesi retrostanti si sono avvicinate. Il Generale Mollard, comandante la 3. Divisione, che era avanti con uno dei suoi gruppi da ricognizione e che già aveva sollecitato la marcia delle sue brigate, riducendo al minimo le forze da impiegare nell'osservazione di Peschiera, essendogli giunta, poco dopo le 8, la Cuneo nei pressi della stazione di Pozzolengo, decide di attaccare il nemico su S. Martino.

E la Cuneo si slancia su 4 colonne, per la Chiesa, il Roccolo, la Controcania e le Colombare. Su S. Martino otto battaglioni austriaci, tra 1. e 2. schiera, hanno l'ordine di non cedere: ma l'impeto piemontese la vince, ed il nemico sorpreso, fugge sbigottito davanti ai Fanti del 7. fanteria, lasciando nelle loro mani 3 cannoni.

Il Generale Arnaldi, comandante della Brigata, cade, ferito a morte, sul viale dei cipressi.

Sopraggiunge una nuova brigata austriaca e si butta al contrattacco rioccupando questo colle. Per poco, che i Fanti della Cuneo gli sono addosso di nuovo, furiosamente, e la ricacciano.

Benedeck comprende che i Sardi sono in forze e fanno sul serio, e vuole restar padrone del terrazzo di S. Martino, caposaldo di base delle sue difese; lancia contro gli 8 battaglioni piemontesi, già decimati nei due attacchi precedenti, ben 13 suoi battaglioni appoggiati da 29 pezzi. La resistenza è tenace, la lotta è furiosa, ma si è costretti a cedere, e a palmo a palmo il terreno è conteso. Verso le 10 S. Martino ridiventa austriaco.

Seconda fase - dalle 10 alle 14:

Su l'alto dei colli si vede trambusto: sono i nemici che lavorano ad organizzare la difesa; dietro ad essi 58 pezzi si dispongono a proteggerli; da Ponticello un'altra loro brigata si accinge a muovere su Casette.

A nord, verso il lago, la Cuneo si riordina dietro la ferrovia, senza mollare il contatto.

La Casale, della 5. Divisione, che da poco l'ha raggiunta, riceve ordine dal Generale Cucchiari di schierarsi e di attaccare, senza attendere la Brigata Acqui, ancora indietro.

La Brigata, infatti, inizia l'attacco, con l'11 fanteria e l'VIII. battaglione bersaglieri, a cavallo della rotabile Stazione di Pozzolengo-Pozzolengo; il 12. con il Comando ed il 1. battaglione a sinistra dell'11., e gli altri 3 battaglioni con il battaglione bersaglieri sulla destra, deviativi dal Generale Mollard per scacciare i distaccamenti nemici asserragliatisi nelle case Canova-Armia-Salvetta e Monata.

Sono 10 battaglioni con 16 pezzi che partono, tutt'affatto soli, all'attacco del bastione già due volte preso e due volte perduto.

S. Martino è ripreso: l'11. fanteria lo supera e prosegue oltre.... ma una massa grigia, la brigata Philippovich,

alla sua sinistra, avanza inflessibile verso Casette e ne minaccia fianco e tergo: Benedeck approfitta del momento di crisi e contrattacca riprendendo il colle.

Sopraggiunge il 17. fanteria, reggimento di testa della Brigata Acqui. Sono le 12 e la Casale, con il nuovo rinforzo, è di nuovo alla riscossa: S. Martino ricade ed Ortaglia, Corbù di sotto, Ceresa, si affollano di uniformi Piemontesi.

La crisi, e grave, questa volta è del nemico. Benedeck, Comandante di sano intelletto e di valore indomabile, non si piega: chiama a raccolta tutte le sue forze ed in testa al 5. battaglione della brigata Philippovich (quella che vedemmo diretta su Casette) si getta contro ai battaglioni Piemontesi e ne ha ragione.

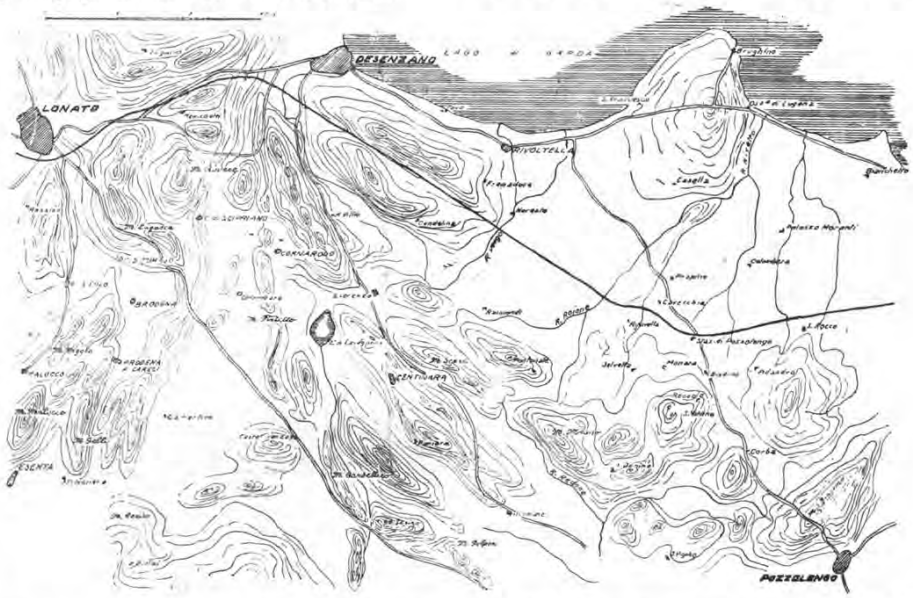
Il 18. fanteria, giunto frattanto alla Controcania, protegge il ripiegamento dei reparti della 5. Divisione.

Terza fase - dalle 17 alle 19:

Re Vittorio, che in mattinata aveva avuto notizie dei combattimenti di S. Martino e di Madonna della Scoperta, verso le 12,30 prescrive al Generale Fanti, Comandante della 2. Divisione, di mandare la Brigata Aosta, comandata dal Generale Cerale, in rinforzo alla 3. a S. Martino, e di portarsi con l'altra Brigata a Madonna della Scoperta, in rinforzo alla 1. Alla 5. Divisione manda l'ordine di riportarsi alla ferrovia, per coadiuvare la 3. nella nuova azione. Dà notizia al Mollard di queste sue disposizioni e gli prescrive di tener fermo di fronte al nemico.

Egli — col suo Stato Maggiore — si porta sul colle q. 152 di Castel Venzago.

Il Cerale mette subito in marcia i suoi reggimenti su La Venga (oggi C. Vegna) e S. Zeno. A Castel Venzago



Alla estrema sinistra il comando del 12. fanteria con il 1. battaglione e distaccamenti del 5. battaglione bersaglieri, del tutto isolati, tengono fermo a Casette ed a Presca.

Sono le 13,30:

Dietro l'argine della ferrovia, all'altezza della Stazione di Pozzolengo, il Generale Mollard riordina la sua terza Divisione. Non vuole lasciare libero il campo al nemico e gli rimane dappresso, minaccioso, in attesa degli ordini del suo Re.

Il Generale Cucchiari della 5 è di altro avviso e ripiega faticosamente su Rivoltella.

Le perdite sono gravi, la stanchezza della truppa è sensibile, l'ingombro nelle retrovie è tormentoso.

D'altra parte gli austriaci non sono meno provati e si adoperano, in vista di future riprese offensive piemontesi, a consolidare le loro difese. Dall'alto di questo colle già fumante di sangue non ancora rappreso, guardano verso il lago con preoccupazione costante.

A sud di S. Martino intanto si combatte su tutta la fronte. A Madonna della Scoperta la 1. Divisione Sarda non la spunta contro la destra del 5. Corpo austriaco.

Da Solferino a Medole l'armata francese colpisce duro le due armate avversarie e progredisce.

S. M. il Re si incontra con essi ed arringa i Fanti d'Aosta la Veia.

« Figlioli, conclude in buon piemontese, o prendiamo S. Martino o S. Martino ce lo fanno fare a noi ».

I Fanti guardano al loro Re come ad un santo e col luccichio dello sguardo fanno — muta ma irrevocabile — la loro promessa: *S. Martino sarà nostro.*

Il Generale Mollard, il fiero divisionario che dall'alba guarda negli occhi il nemico, cercando il momento buono per afferrarlo alla strozza, ha preparato il suo piano:

La 3. Divisione (brigate Cuneo e Pinerolo), rinforzata dalla brigata Aosta, attaccherà sulla fronte Colombare, Controcagna, S. Martino, mandando alla sua destra, su S. Donino, Val di Sole, una colonna leggera (1. 14. - 6. Cp. del 2. battaglione bersaglieri - ½ Sq. Monferrato - 1 Sz. Art.) agli ordini del Cap. Federici, per minacciare l'avversario sul fianco sinistro e possibilmente anche alle spalle.

La 5. attaccherà in direzione di Presca.

Ma sono le 17 e la 5., che ha ricevuto l'ordine dal Re poco avanti le 16, ritarda a sopraggiungere.

D'altronde la sera s'avvicina e avanti sera S. Martino deve essere Piemontese.

Ed allora attacca: e così la Brigata Pinerolo (13. e

14.) viene lanciata su Controcania e Colombare; la Aosta su S. Martino.

Il cielo, dopo una mattinata di sole, si era a mano a mano addensato di nubi sempre più fosche: un lampo ed un brontolio di tuono, poi un deciso fragore celeste e giù acqua e grandine. Il temporale, violento, si scatena sulla terra con tutta la sua furia, rendendo scivoloso il terreno e penoso il cammino.

Il nemico armonizza con il rumore dello spazio il rombo dei suoi cannoni ed il miagolio dei suoi fucili e scarica sulle colonne piemontesi attaccanti una grandine di proiettili.

Ma queste — ansanti ma decise — serrano sui loro vuoti ed avanzano.

Il 14° stringe da presso la Controcania, con inutile eroismo: tentenna e ripiega.

Il 13°, allontanatosi verso destra, e la colonna leggera non riescono ad avere esito migliore.

L'Aosta, giunta in ritardo, dopo aver messo al posto della mancante 5ª Divisione il 6° fanteria ed il 1° Btg. bersaglieri, si attesta all'altezza di C. Chiodino.

Il Generale Cerale, che, solido sul suo cavallo, impassibile tra la mitraglia austriaca, vigila ed incita, scorge una colonna nemica scendere sul 14°. E' un attimo e l'Aosta le è addosso con tutta la sua foga e la ricaccia.

Più a sud le artiglierie della 5ª Divisione al galoppo, vanno a prendere posizione ad Armia e Perentonella, a 400 m. dalle linee avversarie, ed aprono un fuoco d'inferno.

Più indietro la 3. Divisione si riordina e la 5., sopraggiunta, si schiera alla sua sinistra, a cavallo della rotabile di Pozzolengo.

Sul resto del fronte la battaglia è andata male per le truppe di Francesco Giuseppe: Madonna della Scoperta - Solferino - Guidizzolo, sono state prese dagli alleati e l'avversario ripiega al Mincio.

Il fiero Benedeck, che conosce la situazione, per quanto abbia ricevuto ordine di ripiegare al Mincio non vuole esporsi ad un disastro rompendo il combattimento con le truppe avversarie così ardite e battagliere che incalzano, e crede suo dovere tenersi sulle posizioni, anche per proteggere il ripiegamento degli altri corpi, e rimane.

Quarta fase - dalle 19 *alle* 21:

Sono le 19 e tutte le artiglierie Piemontesi iniziano con violenza il loro canto di morte. Sotto la volta di acciaio e di fuoco dei loro proiettili, il 5° fanteria raggiunge il Roccolo ed insiste verso S. Martino, dove da una 2ª linea il nemico si difende strenuamente; il 6° fanteria ed il 1° Btg. bersaglieri prendono la Controcania: l'11° fanteria occupa la Chiesa di S. Martino e, rinforzato da un Btg. dell'8° fanteria, prosegue su Ortaglia e Presca.

Sono le 20 *e S. Martino è di nuovo occupato, e questa volta solidamente.*

Più in basso, da Madonna della Scoperta, già Piemontese dalle 17 circa, la prima Divisione punta su S. Martino e la Brigata Piemonte con il comando della 2ª Divisione, su Pozzolengo.

Il Benedeck intuisce il pericolo: Occorre decidersi a portarsi al Mincio, ma ancor prima occorre rallentare la marcia piemontese per acquistare spazio e tempo. Il momento è grave e qualunque adire è giustificato, anche il più disperato.

Con 4 battaglioni e due batterie e mezza, al suo comando diretto, con raro esempio di perspicacia, di decisione e di valore, attacca su S. Martino.

Ma sul colle s'accendono, nella foschia crepuscolare della notte che discende, mille e mille vampate di ogni dimensione: sono tutte le artiglierie piemontesi che hanno raggiunto la cresta dietro le linee di attacco: sono le fanterie in posizione che non vogliono più cedere l'altura ormai sacra.

La grandine d'acciaio s'abbatte sul valoroso nemico, ne attarda la marcia, lo arresta. Una grandine di petti umani di giù per la china gli si getta sul fianco e lo rovescia: sono Fanti del 5° fanteria e bersaglieri del 1° Batg. lanciati al controattacco; 5 cannoni e un carro di racchette austriache restano tra i Fanti dell'Aosta, che incalzano i battaglioni nemici ripieganti.

Il Capitano Avogadro, con il suo disperato squadrone di Monferrato, si apre il passo di tra i Fanti e carica gli ultimi battaglioni dell'VIII Corpo Absburgico, ormai in piena ritirata verso il basso Mincio.

La notte incombe sulla zona di S. Martino, e l'Armata Sarda resta padrona del campo.

* * *

Fanti, cavalieri ed artiglieri dall'ardito spirito campagnino, ancora trasudanti ed insanguinati, affratellati dalla stessa fede e dalla lotta, guardano, commossi, lontano nell'orizzonte buio ad una figura evanescente che lievemente prende corpo e fisionomia:

La Patria italiana, che nasce dal loro eroismo e dal loro sacrificio.

SANDRO PIAZZONI

BIRRA DREHER

TRIESTE

Telegrammi: DREHER - TRIESTE CODES USED:
Telefoni: 84-51 - 84-52 - 84-54 A.B.C. 5th Edition Improved
Bentley's complete

Esportazione in tutto il mondo!

BIRRA: Speciale chiarissima esportazione - Speciale per paesi tropicali - Tipo Pilsen, Tipo Vienna, Tipo Monaco, Birra doppio malto - In bottiglie, fusti legno, fusti metallici.

L'ASSOCIAZIONE D'ARMA E LA SUA FUNZIONE NEL QUADRO DELLE FORZE ARMATE

Il Presidente di una delle nostre sezioni, mi narrava, giorni or sono, che un ufficiale in congedo, allo invito rivoltogli di iscriversi alla Associazione, rispose: « ma io non vedo le ragioni per tale iscrizione ».

Con altra forma, ma sempre con la stessa sostanza, sono i rifiuti opposti dalla maggior parte degli ufficiali in congedo dell'Arma, i quali, in tal modo rivelano il loro agnosticismo e dimostrano la loro indifferenza alla vita, agli scopi e allo sviluppo della Associazione.

Tale aperta e palese avversione non è da ricercarsi affatto in un deficiente o diminuito sentimento di patriottismo, ma piuttosto nella formazione di personali e molteplici stati d'animo, che attengono più alla vita materiale, con tutte le sue inevitabili esigenze, o sono la conseguenza deformata di fatti svoltisi in un precedente periodo di tempo. Stati d'animo che vanno dalla nostalgia del comando, per gli ufficiali che provengono dal servizio permanente, allo affievolirsi del ricordo, per quelli di complemento — da non sopiti rancori per la riduzione dei quadri, alle inevitabili o credute ingiustizie di una eliminazione — da divergenze o contrasti personali, alle difficoltà di una situazione economica attuale non sempre soddisfacente.

Si è venuto a creare, di tal modo, nella maggioranza degli ufficiali in congedo dell'Arma nostra (e certamente anche per le altre) una speciale forma esteriore di risentimento, diffuso e vago, ma sempre presente ad essere opposto, contro tutto un passato; una rivolta contro chiunque quel passato osi rammentare; una avversione, una indifferenza ostile contro qualsiasi aggregato che riporti, sia pure per ragioni ideali, nel tempo trascorso.

E v'è ancora chi vorrebbe ricercare un utile e trarre un vantaggio come corrispettivo alla iscrizione alla Associazione; chi la considera come un inutile e postumo esibizionismo; chi la dileggia; chi si ritiene tanto alto nella scala dei valori umani da non permettere a sè stesso di discendere fino alla adesione; chi, infine, scettico o avaro, rifugge da ogni entusiasmo e da qualsiasi pur minimo esborso.

Queste sono le avversità contro le quali lottano le Associazioni d'Arma, e tra esse, anche la nostra.

Tutti i tentativi di persuasione e di invito si infrangono contro il risolino di compatimento, contro il pronto diniego, contro la asserita ignoranza delle « ragioni ».

Lo sconforto e lo scoraggiamento invaderebbero l'animo di quei che conservano intatta la fede, al di sopra delle contingenze materiali e delle umane vicissitudini, se una fresca e zampillante sorgente di entusiasmo e di dedizione, di purezza e di disinteresse non sgorgasse perenne e ristoratrice dall'animo dei nostri congedati dell'Arma.

Essi accorrono, invece, ad iscriversi, perchè essi sono i « puri », quali furono forgiati dai loro ufficiali, e quali restarono anche dopo il congedo.

E benchè il richiamo che perviene loro dalla Associazione, sia spesso assai flebile e lontano, non appena raggiunge il loro cuore generoso, essi lo raccolgono, ne sono avvinti, e si offrono, così come offrirono la loro vita sul campo di battaglia.

E guardano ancora negli occhi i loro ufficiali, col sorriso della gioia di averli, alla fine, ritrovati — essi intendono ancora la parola buona, incitatrice, incoraggiante; essi sono pronti ancora ad obbedire e sacrificarsi con dedizione e fedeltà assoluta.

Sono sempre i « nostri » soldati, quali noi li volemmo — sono frutto della nostra opera — sono la nostra forza, la nostra gloria migliore.

Restati puri ed intatti, pur sotto l'abito borghese, anche attraverso la difficoltà della loro vita, quasi sempre più dura e difficile della nostra.

Essi non sanno rendersi conto delle ragioni per le quali alcuni dei « loro » ufficiali li hanno abbandonati, quasi rinnegati, come un artista rinneghi e disconosca la sua opera migliore; essi, i puri di spirito, conservano gelosamente nel loro cuore quel tesoro che noi vi riponemmo quando, giovani inesperti, essi ci furono affidati per trasformarli in cittadini e soldati della Patria. E con gioia quasi infantile essi ci mostrano quel tesoro che hanno saputo custodire e difendere da ogni attacco palese e nascosto, teso con perfidia o portato con violenza; quel tesoro di affezione e devozione senza limiti di tempo e di misura, e che dovrebbe renderceli più cari quanto maggiore è il tempo trascorso dal distacco.

E non li attrae il miraggio di benefizi o di compensi — chè dal loro magro peculio essi distraggono la quota associativa e si sottopongono a gravi sacrifici per avere l'onore di portare ancora, con la uniforme concessa, i colori dei propri reggimenti.

Non i giovani solamente; ma, al contrario, i più anziani sono i migliori e più tenaci custodi delle tradizioni e dei ricordi; i depositari più sicuri dell'entusiasmo e della fede — quasi che il maggior periodo di tempo trascorso lontano dal reggimento ne abbia acuito il desiderio e la nostalgia, e la lotta per conservarsi degni di appartenervi ancora, abbia temprato di puro acciaio le anime loro.

E non chiedono nulla; si offrono lieti, e paghi che la offerta sia accettata.

Fissano con gli occhi accesi di orgoglio i cimeli e i ricordi del proprio reggimento, ne glorificano le gesta attraverso i secoli; le illustrano ai figli, quasi per trasmettere loro il comandamento che essi ricevettero ed a cui tennero fede, e con la istintiva certezza che quel comandamento sarà raccolto e mantenuto dalle generazioni future.

Questa « riserva inesauribile di energie spirituali », questo tesoro di fede e di fedeltà, che gli ufficiali di cavalleria hanno creato attraverso il tempo, col loro eroismo e con lo spirito di dedizione e di sacrificio, non deve essere disperso e distrutto da quegli stessi che ne furono gli artefici.

Sarebbe un delitto di lesa Patria, sarebbe un peccato ancora più grave della violenza contro sè stessi.

I « nostri » soldati sentono per istinto che questo abbandono non può, non deve operarsi — essi, con la loro presenza, ci dicono che non vogliono essere messi da parte, che vogliono essere riconosciuti per quel che furono, per quel che sono, per quello che promettono saranno i loro figli.

E' la continuità della tradizione che vive e rivive in essi, alla quale non possono e non vogliono rinunciare; e tanto meno oggi, nello eccezionale e glorioso momento storico che la Patria attraversa.

Noi preannunciammo loro questo giorno — essi fermamente credettero, opponendo, nei tempi oscuri, alle

lusinghe ed alle minaccie sovversive, il baluardo di quella fede che, noi ufficiali, avevamo elevato negli animi loro per difenderlo e preservarlo da ogni contaminazione e da ogni pericolo.

Questi sono i nostri soldati, che tornano a noi; e questi sono i soldati che molti camerati vogliono dimenticare «perchè non conoscono le ragioni» per iscriversi alla associazione dell'Arma da cui provengono, e nella quale trascorsero gli anni migliori della vita.

Nella liturgia cattolica e nella consacrazione sacerdotale, tre parole incidono indelebilmente nell'animo del novello ministro di Dio, il carattere imperituro della missione sacra «semper sacerdos esto»: Tu sarai sacerdote sempre; e sempre, anche se vorrai venir meno al sacro giuramento.

L'Ufficiale è anche un sacerdote. Il giuramento sacro e solenne prestato dinanzi allo Stendardo e al Reggimento in armi, lo ha legato per la vita — al momento del congedo egli non abiura, non si scioglie dal giuramento — la missione che la Patria gli ha affidato non si arresta, non si attenua, non scompare, soffocata dalla vita civile; ma deve continuare, sia pure sotto altra forma, con nuova attività, nel nuovo ambiente, e dove egli è sempre al di sopra di ogni altra funzione, il comandante, il responsabile, l'animatore di tutti i militari in congedo che vedono pur sempre in lui, il capo, il comandante, l'animatore, il signifero della fede e dell'obbedienza.

«Semper sacerdos esto» — Sacerdote di una religione non meno sacra e degna — ministro di una devozione non meno profonda nella scala dei valori umani, quale la religione della Patria e la dedizione al dovere.

Queste sono le «ragioni» ideali che quel camerata ignorava, o voleva ignorare.

* * *

Ma sugli ideali si formano le opere concrete. Le «ragioni» per le quali gli ufficiali non debbono abbandonare, nella vita civile, i loro soldati sono state rese palesi e concrete dalla concezione della figura del cittadino-soldato nella Patria Fascista. Concezione non nuova per noi latini ed italiani perchè concepita ed attuata dai nostri lontani progenitori che costruirono il primo Impero, e che raccolta e vivificata dal Fondatore del nuovo Impero italiano, deve essere applicata, e si va applicando per il potenziamento di tutte le energie e le forze della Patria.

La figura del cittadino-soldato è la pratica concretizzazione dei sentimenti istintivi della nostra stirpe, risorti vivi e possenti in questo periodo storico di ricostruzione nazionale e imperiale; è la applicazione pratica di quelle aspirazioni che guidarono coloro che ci dettero una Patria, forte, unita, spoglia da ogni supercostruzione ed infezione marxistica e social comunista; è infine la raggiunta perfezion della funzione del cittadino, non più disgiunto ed estraneo, ma parte presente e operante, continua e coordinata di tutte le energie nazionali.

Questo coordinamento che va dalla organizzazione a carattere militare dei fanciulli e degli adolescenti, allo inquadramento e allo addestramento dei giovani fino al loro passaggio nell'Esercito, non poteva arrestarsi e disperdersi oltre il limite del servizio attivo nei quadri militari.

Di conseguenza la organizzazione premilitare è strettamente unita e seguita da quella postmilitare, e la creazione del libretto personale del cittadino-soldato costituisce la base dello inquadramento della Nazione Armata.

E' evidente che, in tale inquadramento, le Associazioni d'Arma abbiano il loro più vero posto e ad esse siano affidate le specifiche e particolari mansioni proprio di ciascun'arma.

Il militare che va in congedo, assorbito ed oberato dai nuovi oneri e preoccupazioni della vita civile, presto dimentica le istruzioni pratiche e particolari dell'Arma in cui ha servito, specie se, come avviene nella maggior parte dei casi, il lavoro, cui il congedato è adibito, non ha nessun punto di contatto e di riferimento con le istruzioni militari. Ed allora si verificava l'inevitabile — il congedato, col passare degli anni, diventva estraneo alla milizia, ne dimenticava i precetti morali ed ideali, perdeva qualunque dimestichezza con gli ordini bellici e le loro funzioni, ignorava le sostituzioni, i miglioramenti, i nuovi ordinamenti — rari ed eccezionali erano i casi in cui il congedato, sia pure per ragioni occasionali ed eccezionali, si manteneva a contatto con gli ordinamenti dell'Esercito.

Ma l'eccezione confermava la regola generale, aggravata dal limitato contingente istruito alle armi.

Ma pure un'eccezione — per quanto più sentimentale che pratica — v'era — ed era costituita dai congedati dell'Arma di Cavalleria, i quali restavano fortemente avvinti al ricordo ed al sentimento del dovere in forza delle tradizioni non perìture dell'Arma in cui avevano avuto l'onore di servire, e restavano tenacemente avvinti nella affezione al proprio Reggimento e al ricordo dei loro ufficiali, con i quali avevano diviso i pericoli e sfidato la morte giorno per giorno nel servizio a cavallo.

La Grande Guerra rivelò in pieno la lacuna. La Patria Fascista l'ha colmata e sta riparando alle antiche deficienze.

E attraverso la Organizzazione Postmilitare saranno evitati i pericoli di una nuova affrettata e incompleta istruzione.

Ma quale organismo più idoneo allo scopo se non quello creato attraverso le Associazioni d'Arma?

Se è vero che queste hanno per fine di raccogliere e riunire i congedati, di tenere deste in questi cittadini-soldati le tradizioni ed i ricordi dell'Arma in cui hanno servito, di mantenere sveglie le particolari attitudini di ciascuno, di far conoscere le nuove istruzioni, i nuovi mezzi di offesa e di difesa, proprie di ciascun'Arma, è anche vero che nessun altro aggregato post-militare potrà adempiere a tale funzione con maggior rispondenza e profitto.

Negli organismi delle Associazioni d'Arma i congedati tornano fra i propri ufficiali, tra i propri istruttori — non si trovano estranei l'un l'altro, confusi in un gregge anonimo; ma si riconoscono nel loro ambiente, ritrovan la mutua mentalità, la reciproca comprensione — se ne tiene desta la emulazione — si perfeziona in essi il binomio del cittadino-soldato.

Qualsiasi altro aggregato, a carattere paramilitare, che non abbia tali precisi caratteri e non assolva tali precise funzioni, è destinato a dissolversi e scomparire per deficienza di funzioni e di scopi. Per le prime non idoneo, a causa della pletorica ed eterogenea materia, per i secondi, non attuale, a causa del compiuto raggiungimento dei fini per i quali fu, in origine, creato.

Infatti come un periodo storico della vita di una Nazione non può restare isolato e scisso dai fatti che lo precedettero come cause e che lo seguirono come conseguenze, così gli attori di quel determinato fatto storico non possono isolarsi e scindersi dal resto della comunità nazionale senza creare un antagonismo nel tempo ed una artificiosa selezione nella massa.

Un tale isolamento creerebbe una stasi nella evoluzione dei valori nazionali, ed una sperequazione nella valutazione di essi, costituirebbe una sovrastruttura onerosa ed inutile, le cui conseguenze anderebbero ben al di là dei fini politici iniziali, per ciò transeunti, che nel tempo trascorso poterono giustificare quell'isolamento stesso.

Oggi, infatti, il dilagare impetuoso e potente delle giovani generazioni accentua il disagio di una tale artificiosa e inutile selezione, e la rivela tanto più dannosa in quanto toglie ai giovani il beneficio della esperienza, della maturità e sopra tutto dello esempio.

I giovani sentono per istinto il rispetto verso i camerati anziani, ne desiderano la compagnia, la circondano della loro ammirazione, gioiscono ascoltando direttamente il racconto delle gesta passate, sono fieri di marciare a fianco dei vecchi soldati. E gli anziani ritroveranno fra i giovani la baldanza e la forza, lieti che il loro sacrificio sia di esempio e di incitamento ai giovani virgulti, i quali rappresentano la continuità inesorabile e infallibile della marcia della stirpe.

Questa completa fusione spirituale fra gli anziani ed i giovani non può essere raggiunta che a traverso le Associazioni d'Arma, le quali debbono costituire il legame indissolubile fra il reggimento e la famiglia, fra i doveri del cittadino e quelli del soldato, debbono formare la ossatura della Nazione armata.

Queste le «ragioni» concrete che molti camerati ignorano o fingono di ignorare. Va di conseguenza che la attuale struttura organizzativa delle Associazioni, quando fossero chiamate a svolgere così precise ed alte mansioni, dovrebbe essere modificata dalla base.

Ma appunto per questo gli ufficiali dovrebbero attualmente essere presenti oggi, per essere pronti domani ad assumere i compiti che saranno loro affidati. Invece avverrà il contrario — gli ultimi giungeranno in veste di «salvatori» e diverranno i «primi». E questo diciamo perchè non sia un «vaticinium post eventum».

Comunque l'appello è lanciato, e se pure il monito proviene da uno dei più modesti gregari dell'Arma nostra, tuttavia non è meno sincero e sentito perchè animato solo dalla pura fede ed affezione all'Arma ed alle sue non periture Glorie.

Ten. Avv. BRUNO GUGLIELMETTI

SOC. AN. SAPONERIA GENOVA-S. QUIRICO **V. LO FARO & C.**

Saponi per uso domestico e industriale - Glicerine gregge e distillate per uso medicinale, industriale :: :: e per esplosivi :: ::

CARLO CASTELLI E FIGLI

Produzione - FORMAGGI - Esportazione

Sede: GEMONIO (Varese) — Filiali: Reggio Emilia - Novara - Cremona - Monza - Milano - Varese - Nizza (Francia) - Londra

Fornitrice dei Ministeri della Guerra e della Marina

S. A. LUIGI CAFLISCH & C.

Società Riunite LUIGI CAFLISCH & C. - VAN BOL & FESTE

FABBRICA DI PASTICCERIA - CIOCCOLATA - BOMBONI - CONFETTI E FRUTTA CANDITA

NAPOLI

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 22

Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Propulsione navale a corrente continua ed alternata - Bonifica ed irrigazione - Trazione ferro - tramviaria - Ventilazione.

TRASPORTI: terrestri - marittimi - aerei speciali ed espressi.
TRASLOCHI: mobilio e locali custodia mobili.
MAGAZZINI: anche in punto franco.
IMBALLAGGI: con officine proprie.
NOLEGGIO: navi - vagoni - apparecchi sollevamento.
SERVIZI: speciali per derrate alimentari - vetture automobili, ecc.

ORGANIZZAZIONE COLONIALE

SOCIETA' NAZIONALE TRASPORTI

F.LLI GONDRAND

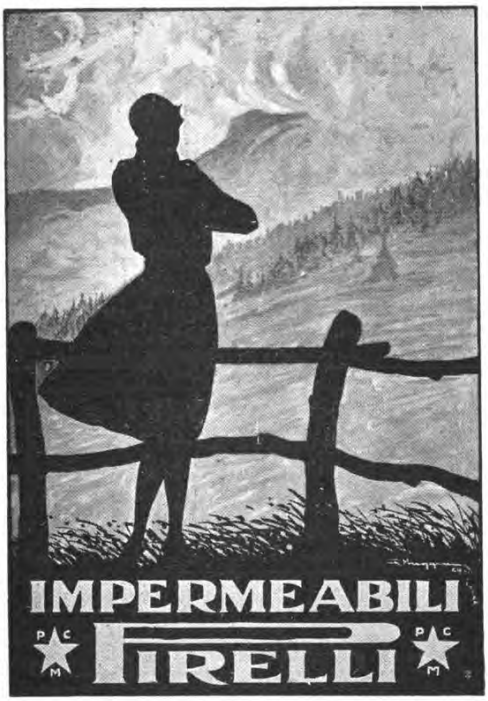
SEDE MILANO - VIA PONTACCIO, 21

TORINO Via S. Francesco da Paola, 15
Telefoni: 43706|8 - 47832 - 41883

Succursali in Italia:

Bari	Domodossola	Luino	Prato	Vallemosso
Biella	Firenze	Napoli	Pray	Venezia
Bologna	Fortezza	Padova	Roma	Vercelli
Busto Ars.	Genova	Pistoia	Trieste	
Como	Livorno	Postumia	Varese	

Succursali in Colonia: TRIPOLI - MASSAUA - ASMARA - GIBUTI - DIRE DAUA - ADDIS ABEBA.



PER LA NEVE

"ARTIGLIO„

LO SCARPONE - - -
DELL'AUTOMOBILE

PER LE VETTURE DA TURISMO

"…. con gli sci e con l'"ARTIGLIO„ sulle strade nevose, verso i campi sportivi….„

■

Sul fango e sulla neve l'"ARTIGLIO„ si aggrappa al terreno, evita gli slittamenti, assicura la massima regolarità di marcia, risparmia il differenziale.

PIRELLI
"ARTIGLIO„

IL II GRANDE RADUNO NAZIONALE DEI CAVALIERI D'ITALIA A TRIESTE

(27-30 GIUGNO 1936-XIV)

Il nostro secondo Raduno Nazionale è stato una superba manifestazione di fede ed un magnifico esempio di disciplina spirituale e formale.

Vada a tutti i camerati, sino a quelli, del più piccolo dei nuclei, il plauso vivissimo e la grata riconoscenza della Presidenza Generale che ebbe il premio e il conforto di vedere superbamente integrato il suo insonne lavoro organizzativo, dalla fede e dalla passione di tutti. Come sempre i Cavalieri d'Italia non furono a nessuno secondi.

Alcune cifre dimostrano i risultati ottenuti:

Radunisti n. 7823 dei quali, esclusi i famigliari e i soci provvisori, i cavalieri propriamente detti erano 4220 e 4220 furono i Cavalieri che, riuniti nei ranghi dei nostri 30 reggimenti, superbamente sfilarono dinanzi alle LL. AA. RR. il Conte di Torino e Duca d'Aosta. Dopo di ciò sembrano superflue altre parole di commento.

Passiamo alla cronaca delle suggestive e indimenticabili giornate ricordando subito che, tra le previdenze usate, i radunisti erano tutti assicurati presso la U.T.R.A.S. (Ufficio Turistico Riunione Adriatica Sicurtà).

Il giorno 27 giugno, compiutosi il concentramento, un superbo corteo di oltre 150 stendardi accolse e accompagnò lo stendardo di «Genova» (sulla cui lancia fiammeggia la Medaglia d'Oro concessa all'Arma) appositamente arrivato da Roma sino al Sacrario di Oberdan. Da questo, alla Caserma del 23° Artiglieria, il vecchio glorioso stendardo fu scortato — oltre che dai reparti d'onore — da tutte le più alte gerarchie della nostra Associazione.

Nel pomeriggio i radunisti visitarono la città e i dintorni.

Il giorno 28 alle ore 9,15 quando le LL. AA. RR. II. il Conte di Torino e Duca d'Aosta giunsero all'Albergo Savoia dove un superbo Stato Maggiore (composto da tutte le più alte gerarchie politiche, militari, civili e combattentistiche nonchè dalle rappresentanze delle Presidenze del Senato e della Camera) li attendeva, lo schieramento dei 30 reggimenti e delle varie rappresentanze Militari dell'Arma con alla testa lo Stendardo di Genova, era compiuto e costituiva un indimenticabile spettacolo di forza e di austera disciplina.

Ammiratissima la magnifica fanfara con drappelle dello Squadrone Pavese che suonava le nostre vecchie ed indimenticabili marcie di Cavalleria.

Quando le LL. AA. RR. II., a cui S. E. il Presidente presentò il Reggimento Cavalieri d'Italia, iniziarono la Rivista, questo apparve superbo nel suo allineamento, con le sue 31 Colonnelle alla testa di ogni reggimento.

Compiuta la Rivista, si iniziò lo sfilamento che, dalle più alte gerarchie militari presenti, fu giudicato perfetto in ogni minimo particolare.

Prima la fanfara dello Squadrone di Pavia, poscia la musica Presidiaria, cadenzarono, con i vecchi ritornelli e con le note della «Principe Eugenio», il passo dei Cavalieri che fieri, eleganti nelle loro divise, signorili e soldati nell'atteggiamento, resero con austerità militare i prescritti onori.

Possiamo essere fieri di avere, ancora una volta materialmente dimostrato, in una rivista senza prove, come il senso della disciplina sentita e formale sia sempre nel nostro sangue.

Alle ore 11 un sontuoso ricevimento nel magnifico palazzo Revoltella, offerto, con signorilità cavalleresca, dal Podestà di Trieste, Paolo Salem, riuniva in quelle splendide sale il fior fiore delle autorità, militari, civili, politiche e dei Cavalieri d'Italia.

Il Podestà, a nome della Città, salutò con vibranti parole i camerati dell'Arma, di cui ricordò i fasti gloriosi soggiungendo tra l'altro: «Forse è spirito di corpo questo, che il mio saluto risveglia nei ricordi della nostra arma cara, che pure io ho servito, con fedeltà e dedizione, ma uno spirito di corpo che le virtù del Fascismo operante, oltre l'ambito di un ristretto settore, ha elevato a dignità di coscienza nazionale che potenzia le nostre energie, le affina, le accomuna».

Conclude con vibrante saluto al Re e al Duce.

Rispose S. E. Lessona ringraziando con alate parole e così concludendo: «Voi avete ricordato le glorie della Cavalleria: ve ne ringrazio. Non è lo spirito di corpo quello che mi fa parlare: la Cavalleria ha segnato nella storia pagine di sangue e di gloria e noi seguiamo le orme degli Eroi che ci hanno preceduto, e ci impegnamo qui formalmente a continuare queste glorie. I cavalieri a piedi, sul cavallo o sull'automobile, i cavalieri dell'Italia di Mussolini cui hanno votato la vita e il sangue, non chiedono altro che di servire nel nome della Patria e del Duce».

Alle ore 13, un rancio all'Albergo della Città riuniva in una magnifica unione di animi e di cuori circa 300 Cavalieri delle gerarchie sociali. Al rancio, ospiti graditissimi, intervennero tutte le Autorità politiche militari, civili e combattentistiche convenute in Trieste per il Raduno.

Il Vice Presidente Generale Col. Orsini portò il saluto ai presenti inneggiando alle glorie dell'Arma e all'efficienza della Associazione.

Alle ore 16 la Presidenza Generale, gl'Ispettori di Zona ed i Presidenti Sezionali deposero corone d'omaggio sull'Ara dei Caduti Fascisti, sul Sacrario di Oberdan e sulle tombe dei Volontari di Guerra Giuliani e Dalmati e della Medaglia d'Oro Tenente Guido Brunner.

Alle ore 17 nella Sala del Littorio — gentilmente concessa — fu tenuto il Gran Rapporto di tutte le gerarchie sociali che fu onorato della presenza di S. A. R. I. il Conte di Torino, di S. E. il Prefetto di Trieste, di S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, dagli Onorevoli Senatore Cossilla, in rappresentanza della Preisdenza del Senato del Regno e Deputato Scarfiotti in rappresentanza della Presidenza della Camera, dal Podestà di Trieste E. Paolo Salem, fiero Cavaliere e presidente della Sezione di S. Giusto.

Il V. Presidente Generale Col. Orsini lesse una sintetica relazione sull'efficienza e sull'attività dell'Associazione chiudendo questa, con l'invitare i presenti a elevare il pensiero ai camerati che sulle nostre terre Imperiali, avevano col sacrificio cruento delle loro vite, mantenuto, ancora una volta, alte le fulgidissime tradizioni di valore della Cavalleria.

Parlò poscia con anima vibrante di cavaliere S. E. il Presidente sull'impiego e sui compiti dell'Arma, entusiasmando e commovendo l'uditorio che, nell'alata parola, rivisse tutta la passione e tutta la fede nell'Arma generosa e fedele.

S. A. R. I. il Conte di Torino volle infine onorare della Sua Augusta parola questo indimenticabile «Gran Rapporto» concludendo con l'invitare i presenti a rinnovare il loro giuramento di assoluta dedizione alla Sacra Maestà del Re. Un formidabile grido di «Viva il Re», echeggiò come un tuono nell'ampia sala.

Il giorno 29, fu altra grande giornata. La parola male si presta a farne rivivere tutta la potenza suggestiva.

Le inaugurazioni dei cippi a quota 77 e a quota 144; l'omaggio alla tomba dell'Augusto ed invitto Signore della III Armata, la superba manovra dei Cavalleggeri di Alessandria su quella terra abbeverata dal più puro sangue italiano, furono momenti che difficilmente potranno essere dimenticati.

Tutti i cavalieri morti sul campo dell'onore erano con noi per confondersi nuovamente ai nostri spiriti, ai nostri stendardi, ai loro spiriti, ai loro stendardi, cioè.

E questa novella comunione era consacrata dalle note lenti dell'«Inno a Roma», dell'«Inno al Piave», e dal canto sincronico delle mitragliatrici.

Visione indimenticabile su quelle nostre quote, il sacro silenzio delle quali, fu interrotto solo dalle voci commosse del l'Augusto Principe antico Comandante dell'Arma, del rappresentante di Cristo S. E. l'Ordinario Militare Bartolomasi, del V. Presidente Col. Orsini, dei Generali Emo, Bellotti, Colonnello Ceriana, del Magg. Radice-Fossati, del Cap. Fowst, e del Podestà di Aurisina e Monfalcone.

Di questi discorsi — riportiamo solo quello del Generale Emo. Per il Comandante dei nostri eroici Camerati, su quella insanguinata quota, la «Rivista di Cavalleria» fa, una volta tanto, una deroga alle tassative disposizioni in materia.

Altezza Reale, Eccellenze, Signori Generali, Cavalieri d'Italia!

«Chi ebbe l'onore di comandare «Genova» Cavalleria per la conquista ed il mantenimento di questa quota nei giorni 14, 15, 16 del settembre del 1916, non può oggi rimanere silenzioso, se non fosse altro per ringraziare dal profondo dell'animo ,a nome dei molti Caduti, dei mutilati e di quanti altri parteciparono al cruento fatto d'armi, S. A. R. il Conte di Torino, il quale volle con la sua parola esaltare il combattimento

Il saluto fra il Presidente Onorario (S. A. R. I. Conte di Torino) e il Presidente nerale (S. E. Lessona) — 2. Le LL. AA. RR. II. il Duca d'Aosta e il Conte di rino con il seguito, iniziano la rassegna. — 3. Il Gruppo Stendardi delle Sezioni nvenute al raduno. — 4. La fanfara dei Cavalieri d'Italia. — 5. Il glorioso Sten- rdo di Genova Cavalleria. — 6. Lo sfilamento degli Stendardi. — I Cavalieri di « Nizza ».

1. Il Vice Presidente Generale col. Orsini bacia il drappo dello Stendardo Ufficiale datogli in consegna a Quota 144 della Sezione di Milano. — 2. Lo sfilamento dei Cavalieri di « Novara ». — 3. Il Cippo inaugurato il 29 giugno 1936-XIV a Quota 144. — 4. Il saluto delle LL. AA. RR. II. alle Autorità. — 5. L'omaggio ai Caduti nella guerra di liberazione. — 6. Lo sfilamento dei Cavalieri di « Savoia ». — 7. La Messa a Quota 144 celebrata da S. E. Bartolomasi. — 8. Il ricevimento dato da S. A. R. I. il Duca d'Aosta alle Autorità nel Castello di Miramare.

dei cavalieri divenuti fanti nella petraia insanguinata del Carso, in vista di quella Trieste, per tanti anni, segno luminoso di due generazioni di italiani!

Era pertanto dovere imperioso per chi è stato testimonio di un così consapevole valore di esprimere, sia pure con modeste parole, la gratitudine dei superstiti al nostro Presidente Generale, S. E. Lessona, per la erezione di questo cippo a ricordo di quella, che può ritenersi una delle più aspre vittorie dei Dragoni di « Genova » e dei Cavalieri di « Piemonte Reale », i quali fieri dei loro motti, guardarono sempre in faccia al nemico senza contarne il numero, per buttarsi con rinnovato ardore oltre ogni ostacolo.

Dragoni di « Genova » e cavalieri di « Piemonte Reale », che, con immutata fede, militate nei quadri delle invitte riserve del grande Esercito dell'Italia fascista, che organizzato in tutti i campi, ha marciato, anche testè, sotto la guida di sommi Capi, alla conquista dell'Impero, lanciate ancora una volta, il grido della immancabile vittoria, e sia raccolto dai nostri gloriosi Caduti, i quali certamente in ispirito sono schierati intorno a noi e partecipano a questo solenne convegno di una Arma, che a cavallo e a piedi, non conobbe che due comandamenti: « Obbedire e Morire » per il suo « Re e per la Patria ».

Viva il Re! Viva il Duce!».

* * *

Quando scendemmo da quella sacra altura le nostre anime erano tutte una fiamma di esaltazione devota, di illimitata riconoscenza.

Ricordo ed amore, sprone e giuramento.

Nel pomeriggio S.A.R.I. il Duca d'Aosta, con Augusta bontà, volle ricevere nel Castello di Miramare le più alte gerarchie sociali, intrattenendosi con esse con quella regale ed inconfondibile cordialità vanto e gloria dei Savoia.

Nessun premio più bello poteva esservi per concludere il pellegrinaggio della nostra inesausta fede.

Vogliamo infine — per la cronaca completa — ricordare ancora due magnifiche manifestazioni. Quella della sera del 28 al Teatro Verdi dove una serata di gala riuniva i Cavalieri di Italia, entusiasmandoli, tra l'altro, al suono di un nostro inno, parto geniale di un vecchio Camerata, il Maestro Maresciallo Generoso.

La sera del 29, un brillantissimo ballo sul transatlantico « Victoria » accoglieva il fior fiore dei Cavalieri presenti.

Lo spettacolo in ogni luogo ed in ogni tempo fornito dai Camerati tutti, fu nuova solenne manifestazione di quella gratitica disciplina e di quell'innata signorilità, doti e vanto dei Cavalieri d'Italia.

Ricordi ognuno l'appello lanciato al Gran Rapporto da S. E. il Presidente.

Il prossimo anno, 10.000 Cavalieri dovranno sfilare dinanzi all'Augusto Sovrano ed al Duce.

Non più una giacca borghese, non più un bavero applicato a questa, ma 10.000 uniformi sociali dei nostri magnifici reggimenti.

E' un impegno d'onore che abbiamo preso. Lo assolveremo da Cavalieri. Nessuno lo dimentichi. Tempo ve ne è a sufficienza. E la volontà nostra, sempre tenace, saprà sicuramente superare il necessario piccolo sacrificio finanziario.

In alto, Camerati, i cuori e le insegne!

Roma ci attende. Saremo degni di Lei!

* * *

Chiudiamo, segnalando i più significativi telegrammi inviati, con le risposte ricevute.

« S. E. il Generale di Bernezzo - S. Rossore — *Pregola porgere a S. M. il Re le rinnovate espressioni di fedeltà dei Cavalieri d'Italia riuniti a Trieste per il II Raduno Nazionale.* — Presidente Associazione Arma Cavalleria: LESSONA ».

L'Augusto Sovrano così rispose:

« S. E. On. Dott. A. Lessona, Ministro delle Colonie - Roma — *La ringrazio per il suo cortese telegramma molto grato a Lei e ai componenti dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria per il loro gentile pensiero* — VITTORIO EMANUELE ».

S. E. Cav. Benito Mussolini, Capo del Governo - Roma — *I Cavalieri d'Italia riuniti a Trieste in occasione del II Raduno Nazionale presentano le armi al Duce pronti oggi come domani a gettare il cuore al di là dell'ostacolo in servizio della Patria e del Fascismo* — LESSONA ».

« Eccellenza Lessona - Roma — *Assai gradito è pervenuto al Duce l'omaggio dei soci di Codesta Associazione riunita a Trieste e ringrazia V. E. che, dell'omaggio stesso, si è compiaciuta rendersi cortese interprete* - MEDICI DEL VASCELLO ».

« Eccellenza Baistrocchi - Roma — *A V. E. che sui campi di Tor di Quinto affinò la passione di Cavaliere i Camerati riuniti all'ombra dei loro trenta invitti stendardi inviano omaggi devoti* — LESSONA ».

« Eccellenza Lessona - Trieste — *Esercito fervidamente saluta Cavalieri d'Italia oggi convenuti patriottica Trieste per riaffermare loro entusiastica fede nella rievocazione loro fulgide glorie* — BAISTROCCHI ».

INGER

IL SOLO NOME È GARANZIA
E SICURA REFERENZA

MACCHINE PER OGNI GENERE DI CUCITURA

A MANO - A PEDALE
ELETTRICHE

Compagnia Singer per Macchine da cucire

Societa Anonima Italiana

Direzione Gener. - MILANO - Via Dante, 18

e Stabilimento industriale a Monza

Gorgonzola
Reggiano
Pecorino
Emmenthal
Provolone

LOCATELLI

LOCATELLI MATTIA - LECCO
REGGIO E. - ROMA - MORETTA - LONDRA - NEW YORK

GIACINTO
INNAMORATO
PROFUMO
CIPRIA
COLONIA

DALL'AFRICA ORIENTALE

Note dal fronte Eritreo

Nelle mie peregrinazioni sulle prime linee del III e IV Corpo d'Armata, il mio animo di cavaliere ha esultato nell'incontrare quasi ad ogni pie' sospinto, uno stuolo di camerati.

Stralcio dal mio diario:

Il Capo di Stato Maggiore della Divisione « Sila », tenente colonnello Raffaele Pelligra, braccio destro del generale Bertini, che dei soldati e delle sue armi seppe fare splendido uso nelle gloriose battaglie alle quali i « Lupi della Sila » ebbero la fortuna di partecipare coprendosi di gloria. Questi eroici Fanti, che non hanno conosciuto limiti di sacrificio e di ardimento, ritorneranno in Patria col solo privilegio, quello del Fante, sempre umile e devoto, di avere compiuto intiero il proprio dovere e con la coscienza di compierlo ancora se dovesse suonare la grande diana della storia.

La « Sila » è stata l'Unità più largamente impiegata in questa campagna africana, sempre in prima schiera, sempre vittoriosa. I calabresi, come al tempo dei Romani, hanno dimostrato di essere ancora fra i migliori soldati d'Italia.

La strada Macallè-Socotà è opera grande di questi ferrei « Lupi della Sila ».

Nella « 23 Marzo » numerosi sono gli ufficiali dell'Arma nostra.

Primo — innanzi tutto — S. A. R. I. Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, decorato della medaglia di bronzo al valor militare nella grande guerra quale comandante di una compagnia mitragliatrici di « Nizza », appiedata sull'Adamello a quote superiori a 3000 metri; decorato dell'Ordine Militare di Savoia per le tre grandi battaglie africane: Debri, Amba Aradam, Tembien.

Comandante di un battaglione CC. NN. il seniore Gobbi, maggiore di Cavalleria, ardito della grande guerra.

Il 1° centurione Della Noce Roberto — già dei Cavalleggeri di Alessandria — decorato di tre medaglie nella guerra italo-austriaca e proposto qui per altre due medaglie per la sua valorosa condotta e per avere la sua compagnia brillato per ardimento ed elevato spirito di sacrificio.

Il Centurione medico Carlo Agostinelli, che con i Cavalleggeri di Roma fino al settembre del 1917 si distinse nelle azioni di Monfalcone. Chiese ed ottenne poi il trasferimento in Fanteria. La sua opera qui, oltre al valore di medico, è stata molto apprezzata come ardito e valoroso combattente.

I Capi manipoli Theo Rossi di Montelera — già di Nizza e decorato di medaglia di bronzo e qui proposto per due medaglie —, Caneva e Lanzerotti, che nelle battaglie vittoriose seppero tenere alta la tradizione eroica dei Cavalieri d'Italia.

Il seniore Lenzi Ruggero — già del 4° Dragoni Austriaci, volontario della grande guerra e decorato di medaglia di bronzo, si è particolarmente distinto, meritandosi la proposta per altra medaglia.

Infine, nella « 23 marzo », il 1° seniore Magrini — già dei Lancieri di Milano, ardito di guerra nella campagna 1915-1918, tre medaglie al valore e due promozioni per merito di guerra. Infaticabile animatore di uomini, si è coperto di gloria in tutti i combattimenti della Divisione.

Lo spirito di questi nostri legionari, fatto di slancio, di iniziativa, di volontà e di aggressività, sono gli elementi principali costituenti la forza di tutte queste Divisioni agili e leggere, che seppero infrangere le orde abissine, dotate di armi modernissime oltrecchè di scimitarre.

Ho vissuto a lungo con la « 23 Marzo »; perciò ho potuto maggiormente e più profondamente conoscere il valore e lo spirito elevatissimo dei legionari che la compongono.

Ebbi l'onore di assistere alla consegna della medaglia d'argento al valor militare al Comandante della gloriosa Divisione « Gran Sasso », S. A. R. I. il Principe Adalberto di Savoia-Genova, Duca di Bergamo.

S.A.R.I. il P.pe Adalberto di Savoia-Genova, Duca di Bergamo

S. E. Babbini, comandante del IV Corpo d'armata pronunciò un discorso elevato ed appassionato che fece vibrare in tutti i cuori le corde più sensibili di fede e di entusiasmo, al quale S. A. R. I. rispose ringraziando e rievocando le gesta gloriose compiute dai suoi eroici fanti ed artiglieri.

Non ho mai assistito ad uno spettacolo così bello ed imponente. Lo sfilamento di quei superbi soldati mi riempì l'animo di fierezza e d'orgoglio; commovente constatare l'amore di quei fieri combattenti per l'Augusto ed Ardito loro Comandante.

Giornate indimenticabili quelle passate presso la « Gran Sasso ». In tutti spirito elevatissimo, amore e dedizione per il loro Comandante che seppe condurli alla vittoria, e che quotidianamente prodigò le sue cure, per l'assistenza morale e materiale dei dipendenti.

Nel volto di tutti lessi gioia e devozione incondizionata, onore, fierezza.

Dovunque letizia. Le musiche dei tre Reggimenti di Fanteria e del 18° Artiglieria nelle ore di libertà svolgevano bellissimi programmi, allietando l'animo e lo spirito. Un teatro di varietà, organizzato dal Comandante del 225° Fanteria teneva allegri tutti, con artisti... soldati da non avere nulla da invidiare ai colleghi... di professione. Ogni reggimento aveva il suo campo di calcio. Le squadre si alternavano in competizioni settimanali nel Campo del Comando della Divisione. Dovunque era l'animo dell'Augusto Capo Cavaliere.

Nel Natale del 1935 il 14° Fanteria al Comando del colonnello Francesco Riccioni, con brillante azione occupò e mantenne la stretta di Af Gagà, stroncando l'attacco frontale dell'avversario. Fu in questa giornata, nella piana di Selaclacà, che i nostri Spahis della Libia, al comando del maggiore Aymone Cat, si coprirono di gloria, con esemplare spirito di iniziativa guerriera.

Il 2 marzo 1936 durante la battaglia dello Scirè al Torrente Mai Nebi', nei pressi della località Agos Corarò, il 225° Fanteria sostenne un accanito combattimento contro preponderanti e ardite forze nemiche. S. A. R., considerato il furore della lotta, ritenne necessaria la Sua Presenza portandosi sulla linea di combattimento. I soldati, alla vista del loro Augusto Principe, si infiammarono, e come leoni si slanciarono sul nemico. Violento il combattimento. Il nemico era favorito dal numero e dal terreno; ma non potè resistere al contrattacco condotto dal colonnello Egisto Conti, Comandante il 225°, e la linea fu mantenuta.

Un episodio degno di nota si verificò durante questo accanito combattimento: S. A. R. portandosi da una posizione all'altra col suo numeroso seguito a cavallo, l'avversario ebbe l'impressione di trovarsi di fronte a movimenti di Cavalleria. Era tanto il terrore che esso aveva dei prodi Spahis, che rallentò la pressione sulla « Gavinana » e sulla « 21 Aprile ».

Meglio di ogni altra descrizione mi affido — a conclusione — riportando la motivazione della medaglia d'argento avuta sul campo dall'Augusto Principe:

« Comandante della Divisione Gran Sasso, in un momento particolarmente delicato del combattimento, si portava sulla linea di fuoco del più provato dei suoi reggimenti, e, noncurante delle offese nemiche contro di lui intensamente rivolte, con la presenza, la parola e la dimostrazione di eccezionale serenità d'animo, eccitava il valore dei combattenti, accendeva l'entusiasmo in maniera da influire in modo decisamente favorevole sull'esito della lotta. - Scirè, 2 Marzo 1936-XIV ».

A dimostrazione della cruenta lotta sostenuta dalla Gran Sasso e dell'eroismo dei suoi soldati, riporto i seguenti dati:

Morti: 3 ufficiali e 38 truppa; feriti: 12 ufficiali e 84 truppa.

Munizioni consumate: Cartucce da fucile n. 174.880; cartucce da mitragliatrice leggera n. 93.800; cartucce da mitragliatrice pesante: n. 88.100; colpi da 75/13 n. 4.743; Bombe a mano: n. 5.646.

Sono fiero di avere potuto raccogliere dalla viva voce dei componenti la « Gran Sasso » l'entusiasmo, l'amore per il loro Augusto Comandante e tale mio orgoglio mi viene soprattutto dall'onore che ebbi all'Accademia di Modena ed alla Scuola di Cavalleria, di essere fra i compagni di corso del valoroso condottiero.

Presso il Comando di questa Divisione, ho visto il maggiore Cesare Rinaldi dei Lancieri di Aosta. Dopo la battaglia dello Scirè, incaricato del comando del Gruppo Salmerie, costituitosi temporaneamente con le salmerie dei reggimenti della divisione, egli effettuò il servizio trasporto viveri e munizioni lungo la direttrice Tacazzè-Gondar, allorchè tale zona era ancora scarsamente conosciuta, e in condizioni difficili di terreno e di clima.

Per tale servizio durato due mesi (15 marzo-20 maggio), ottenne il seguente encomio solenne dal Comando del II Corpo d'Armata:

« Al comando di una salmeria di formazione di Corpo d'Armata, nella impervia zona oltre Tacazzè, in circostanze particolarmente difficili ed in condizioni di grave disagio, ha generosamente prodigato la sua preziosa attività, portando notevole contributo alla buona riuscita dei rifornimenti ». Semien, 15 marzo 19 maggio 1936.

Nel territorio di questa Divisione, mi è capitato di leggere scolpito in un masso di pietra dai generosi Fanti del 225°: « Viale Crippa ». Tale Viale porta al cimitero che raccoglie le spoglie dei Caduti del X Squadrone C. V. « Esploratori del Nilo » nel combattimento del 15 dicembre 1935.

Ai due lati dell'ingresso due carri veloci: due pilastri con le scritte: « Cimitero Dembenguinà 15 - 12 - 1935 A. XIV » ed una lapide ricordo della Divisione Gran Sasso; poi un viale con piante di euforbie ed infine il Cimitero maestoso e solenne che gelosamente custodisce i nostri cari eroi: Crippa e Martelli dei C. V.; Ten. Ciarpa-

glini delle autocarrette del Genio; Ten. De Palma, Sott. Fassio e Sott. Medico Porcu delle bande indigeni; Ten. Manzo del Genio della stazione R. T.; e dello Squadrone C. V. i caporal maggiori Travaglia Giuseppe e Guerrieri Remo; i caporali Gallizia Giuseppe, Caccia Carlo, Lovo Lino, Mantoan G. Battista e Erialti Virgilio ed i carristi Francescutti Egisto e Da Roit Severino.

Commosso, lessi i nomi del caro indimenticabile compagno Crippa della Scuola di Cavalleria e del mio bravo allievo di Pinerolo e poi subalterno in Genova, Tenente Franco Martelli.

Ma la commozione fu pari all'orgoglio per la pagina da essi scritta, nella secolare storia del valore dell'Arma.

Crippa-Martelli e i loro carristi furono eroici.

Questa, la voce dei superstiti.

Nemico preponderante, terreno insidioso e difficile.

Al Maggiore Griniti, Comandante delle bande indigene che gli ordinava di avanzare col suo reparto, Crippa rispondeva « Va bene, Sig. Maggiore; ha altri comandi? ». E con i suoi dipendenti — uniti nella stessa fede e nello stesso spirito di abnegazione — muoveva alla sicura morte contro gli abissini forti di circa 3000 uomini.

Col sacrificio del X Squadrone, verso i cui componenti le orde inferocite nemiche sfogarono il loro istinto selvaggio attardandosi per tentare il prezioso bottino, le bande del Maggiore Griniti poterono disimpegnarsi e ritirarsi verso Enda Jesus con perdite rilevanti e cioè: Morti 244 indigeni e 6 nazionali; feriti: il Maggiore Griniti e il Tenente Campello.

Queste perdite, più delle parole, testimoniano l'accanimento della lotta ed il valore dei combattenti.

• • •

Per il contributo della vittoria, occorre tenere presente l'opera insonne, tenace, silenziosa, dell'Intendenza A. O., che seppe sapientemente predisporre, nei più minuti particolari, il funzionamento perfetto dei servizi logistici.

Tra questi servizi, degno di rilievo è certo quello delle salmerie, che in terreni di asprezza senza precedenti, dovette risolvere, senza indugi, i problemi più gravi per il rifornimento delle truppe avanzanti e combattenti.

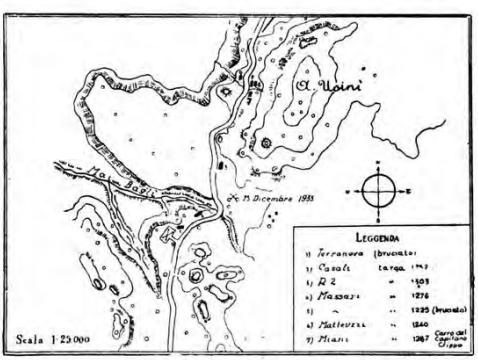
I comandanti di queste salmerie ed i componenti la truppa, in maggioranza erano di Cavalleria, e precisamente formate con sottufficiali e cavalieri delle classi 1907 e 1911, che si prodigarono in sacrifici ed eroismi, assicurando ai compagni i mezzi per vivere e per combattere.

Un Comandante di Raggruppamento Salmerie, per i rifornimenti del I, III e C. d. A. Indigeni, era il Tenente Colonnello Torriglani, dei Cavalleggeri di Alessandria.

Suoi coadiutori, tutti di Cavalleria, i Capitani Tarantelli, Pasquini, Santagostino, Don Eugenio Ruspoli, Sala ed i Sottotenenti Ciraolo, Greppi e Scappini.

Fece olocausto della propria vita, nell'adempimento del proprio dovere, il Capitano Frangipane — già del Monferrato — Comandante di un Gruppo Cammellato, amato e stimato da tutti, superiori ed inferiori, confermando così, col proprio sacrificio, le più alte tradizioni dell'Arma.

Questi prodi soldati delle salmerie sono tra i più benemeriti della grande impresa coloniale. Soffrirono disagi, pericoli e insidie nemiche. Continuamente attac-



cati da orde abissine, seppero difendersi e portare a fermine la importante missione ad essa affidata senza tregua e col solo pensiero dei compagni che attendevano il loro aiuto, camminando notte e giorno per venti ore su ventiquattro. Rendiamo il dovuto onore a questi oscuri artefici della vittoria.

* * *

La « 23 Marzo », ha un Gruppo Squadroni Cammellati, sorto per volere di S. A. R. il Duca di Pistoia. Il nodo di Savoia e la fascia rossa come quella del 1° Battaglione Eritreo, ne sono i segni distintivi. Fiero reparto nelle sue uniformi bianche, con galloni d'argento su fondo rosso e nero messi di traverso sul turbante.

Creatore ne è il Capitano Picinati di Piemonte Reale. La « 23 Marzo » doveva essere rifornita da Nord mentre stava ad Abbi Addi. I rifornimenti non giungevano. Il Gruppo Cammellati tentò allora, con tre Squadroni, la strada del Sud. Gli uomini partirono senza mangiare. Non vi era tempo da perdere.

Ecco un guerriero abissino che sta per colpire il Comandante. Il Capo Manipolo Casini (22 anni appena), si

butta tra i due; non è colpito perchè un meharista mira giusto, e in tempo.

Gli Squadroni sboccano nella piana e sono accolti da fucilate. E' l'imbrunire. Tutti si stringono intorno al Comandante. Si combatte. Gli abissini sono molti; ma nessuno pensa a rinunciare all'impresa perchè i compagni aspettano i viveri e le munizioni. Gli abissini si ritirano; la marcia prosegue verso un'altura intravista mentre il sole si spegne nel cielo.

Una mitragliatrice più vicina dà molta noia col suo rabbioso abbaiare. Le altre sono a più prudente distanza. Se si alza una mano, si può prendere qualche proiettile che fischia sopra le teste.

I meharisti, questi bei soldati mussulmani, sono — come sempre — tranquilli. Il Comandante chiede sorridendo ad uno di essi: « tu avere paura »; questi calmo, risponde « tu pensare ». In queste due parole è tutta la fiducia; di quei prodi. In quello sguardo tutto un ragionamento: « non posso aver paura se tu sei con noi ».

E' l'alba. I prigionieri fatti la sera prima, hanno parlato: Ras Seyum sta scendendo dal Tembien. Proseguendo, s'incontreranno le sue orde. Quelle di ieri sera, erano parte della sua colonna di sinistra.

Il Comandante parla. Egli, che scherza sempre, ora è molto serio. Dice qual'è la situazione a questi suoi magnifici ragazzi. Poi tace. Un'occhiata attorno e capisce che è superfluo parlare di « onore »: di compagni che attendono. Nessuno esita; nessuno pensa che si potrebbe, e forse si dovrebbe, tornare indietro. E sono giovani, ed hanno madre e moglie che attendono.

Viene dato il buttasella; si parte! Le truppe di Ras Seyum, sorprese da tanta audacia, lasciano passare questa

Il capitano Franco Picinali

colonna, guidata da venti ragazzi, da venti eroi. Ras Seyum ha capito e pensato che: « Italiani stare grande guerrieri ».

Passata la colonna, la piana ricomincia a brulicare: 500 di questi selvaggi cadono nelle mani dei nostri. Altri trovano la morte sotto le raffiche dei tiri di artiglieria, mentre gli aeroplani disperdono i fuggiaschi.

Il Gruppo Picinati, costretto a vivere e ad operare sempre lontano da tutti e da tutto, attraversò l'Eritrea in lungo ed in largo, percorrendo in meno di tre mesi circa 2000 Km. Di lui dissero i superiori: « Ha dato ripetute prove di possedere spirito d'iniziativa, di sacrificio ed elevato senso del dovere e di essere un organizzatore non comune ».

Doti di Cavalleria, confermate anche da altro elogio di S. E. il Comandante II III Corpo d'Armata « Per lo spirito di sacrificio e di abnegazione posto per assicurare che giungessero sempre e dovunque i rifornimenti viveri e le munizioni alle truppe operanti ».

* * *

Altro prezioso servizio, nuova istituzione creata dall'Ispettorato di Fanteria, che ha ritenuto necessaria ed indispensabile la collaborazione tecnica fra le industrie costruttrici delle armi ed i reparti che ne sono dotati, è stato la revisione delle armi automatiche leggere con conseguente controllo delle norme d'uso di esse. Questo servizio ha confermato la sua grande utilità dato che le armi automatiche formano l'armamento principale dell'Esercito, e con questa assistenza, svolta sulle prime linee, si è assicurata l'efficienza ed il regolare funzionamento di esse.

Gli elementi tecnici per tale servizio di revisione e di collaborazione istruttiva in A. O., furono forniti dalla Società Breda e fecero capo a chi ha l'onore di vergare queste note. Il servizio si estese anche per le armi della Breda in distribuzione alla R. Marina ed alla R. Aeronautica.

* * *

Nelle mie continue peregrinazioni sulla fronte ebbi il piacere di incontrarmi con oltre cento carissimi compagni d'armi, molti dei quali conseguirono l'onore della promozione per merito di guerra, ed ebbero il petto fregiato dell'azzurro simbolo del valore.

Ma sopratutto voglio affermare che « Cavalleria » era un nome che suonava sulle bocche di tutti, come sulle bocche di tutti i nomi di molti Cavalleri.

Tra questi quello di Valerio Pignatelli Comandante un battaglione eritreo.

Sono troppo note le sue gesta passate e recenti perchè io le ricordi qui.

A conclusione riporterò solo la motivazione con la quale questo nostro Camerata, vecchio ardito di guerra e che mai — come fante — abbandonò i suoi cari colori, fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia « Pignatelli Cerchiara principe patrizio napoletano Valerio, 1° Capitano di Cavalleria nel R. S. Volontario: Comandante di battaglione eritreo, lo guidava alla vittoria in quattro giorni e quattro notti di duri combattimenti per balze aspre ed impervie. Predisponeva e personalmente guidava un'azione di sorpresa che portava all'occupazione di una forte posizione aprendo la via alla intera colonna che così poteva raggiungere tutti i propri obbiettivi.

Animatore eccezionale per l'esempio che offre di supremo sprezzo del pericolo.

Esempio di decisione, di valore e di grande perizia nell'impiego dei reparti eritrei. Tembien 19-22 gennaio 1936-XIV ».

* * *

Concludo: L'Arma nostra anche in questa ultima grande guerra coloniale fu superbo esempio di disciplina formale e spirituale, a cavallo, a piedi sul carro e nell'aria.

Ancora una volta aggiunse nel libro della sua secolare storia, sublimi pagine di valore, esempi di dedizione, di coscienza e sacrificio.

Nelle nostre nuove terre Imperiali, l'Arma sente che le sue singolari virtù hanno « humus » propizio per far germogliare dall'annosa quercia materna, vigorosi arbusti feraci e fecondi.

E, in austera disciplina, confida ed attende.

Cap. STANISLAO VETERE.

Eritrea, Aprile-Maggio 1936-XIV.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo del colonnello Berardi « Un episodio di Cavalleria nella grande guerra », *Rivista di Cavalleria*, N 3, pag. 117, prima linea, invece delle parole « Ancor oggi sono pochi »,ecc., leggasi: « Ancor oggi non sono pochi » ecc.

CERETTI & TANFANI S. A.
MILANO

LA DITTA ITALIANA
SPECIALIZZATA
NELLA COSTRUZIONE
DI APPARECCHI PER
SOLLEVAMENTO E
TRASPORTO MECCANICO

CHIEDERE CATALOGHI
ED INFORMAZIONI :
CASELLA POSTALE 1197 - MILANO

ORDINI - COMUNICAZIONI - ATTIVITÀ SOCIALE

ORDINI

Colori dei Reggimenti nelle Uniformi Sociali. — Premesso che principale scopo della nostra uniforme sociale è quello importantissimo di mantenere vive ed inalterate le gloriose tradizioni dei nostri 30 invitti reggimenti, a dirimere dubbi in materia, si ricorda che i soci nella loro uniforme sociale debbono portare i colori del Reggimento nel quale in guerra od in pace hanno effettivamente prestato servizio.

Pertanto:

a) Coloro che lasciarono il servizio prima dello scioglimento dei 18 Reggimenti di Cavalleria (anno 1920) porteranno i colori del Reggimento nel quale prestarono servizio anche se il proprio Reggimento è stato disciolto.

b) Coloro che dopo lo scioglimento di detti reggimenti prestarono ulteriori periodi di servizio o di prima nomina, porteranno i colori del Reggimento nel quale compirono l'ultimo loro servizio.

Resta però inteso che con la divisa militare gli ufficiali porteranno i colori del Reggimento cui sono assegnati per mobilitazione, secondo le disposizioni date dal Ministero della Guerra.

COMUNICAZIONI

Da S. E. Lessona il Presidente è stato osservato come le tonalità dei colori di alcuni reggimenti (Aosta, Firenze, Genova e Vittorio) non fosse quella prescritta.

Ad evitare il possibile ripetersi di questa stonatura disciplinare, la Presidenza Generale fornirà alle Sezioni il campione dei colori regolamentari di questi 4 reggimenti.

Ad esso quindi si dovranno tutti attenere come atto di disciplina formale.

* * *

Migrazioni in A. O. — Per opportuna conoscenza e norma degli interessati si comunicano in stralcio le disposizioni contenute nel Foglio d'ordini del P. N. F. n. 621 in data 30 luglio 1936-XIV riguardanti le migrazioni in A. O.

. . . . . .

« Ricordo che, per l'inoltro delle domande, sia di imprenditori come di lavoratori, intese ad ottenere l'esercizio di attività economiche di qualsiasi genere in A. O. I. sono state stabilite le seguenti norme:

1) Tutte indistintamente le domande dei professionisti e dei datori di lavoro dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e dell'artigianato devono essere presentate ai Consigli Provinciali dell'Economia corporativa.

2) Le domande degli operai devono essere invece presentate, come già in passato, agli Uffici di collocamento istituiti presso i Consigli medesimi.

3) L'indirizzo da scrivere sulle domande è il seguente: « Ministero delle Colonie - Roma ». Le domande non inviate per il tramite dei C. P. E. C. saranno respinte.

I Segretari federali agevoleranno i C. P. E. C. nell'istruttoria delle singole domande.

. . . . . .

Occorre che i Segretari federali invitino i Dirigenti dell'Ufficio di collocamento ad accertare nel modo più rigoroso la qualifica professionale degli operai che vengono inviati in A. O. su richiesta del Commissariato per le Migrazioni interne. Della eventuale esistenza, tra le maestranze da inviarsi in A. O., di elementi che abbiano denunciata una inesatta qualifica professionale pur di essere inclusi nelle liste dei partenti, i Segretari federali dovranno ritenere responsabili il Dirigente dell'Ufficio unico di collocamento, nonchè i Fiduciari delle Sezioni di collocamento sindacale e i Delegati di zona delle Sezioni stesse.

A tale proposito i Segretari federali eserciteranno il più severo controllo ».

. . . . . .

In base alle tassative norme di cui sopra, si invitano i soci, che desiderassero recarsi in A. O. per ragioni di lavoro, di astenersi dal rivolgere le domande a questa Presidenza Generale, che non ha competenza alcuna in materia.

I Signori Presidenti di Sezione sono pregati a dare la maggiore diffusione a quanto precede, sia verbalmente, sia a mezzo di affissione nell'albo sociale delle comunicazioni.

ATTIVITA' SOCIALE

Le notizie sulla attività sociale delle Sezioni, da pubblicarsi in questa rubrica, debbono pervenire alla direzione della "Rivista di Cavalleria„ ogni bimestre e precisamente entro il 10 dei mesi di febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre e dicembre.

Per ragioni di spazio si raccomanda vivamente la brevità.

BUSTO ARSIZIO. — Nei decorsi mesi di maggio e giugno, l'attività sezionale di Busto Arsizio si è svolta con ritmo in-

I Cavalieri prestano servizio di Guardia d'Onore al Monumento dei Caduti il 24 Maggio 1936-XIV.

tensivo. Siamo lieti di riportare in questa rubrica due bellessime fotografie che vennero eseguite in occasione della celebrazione del XXIV Maggio.

COMO. — In una calda atmosfera di entusiasmo e di cameratismo, si è svolta domenica 19 aprile u. s. nella Sede dell'Associazione in Via Volta n. 48 il Rapporto annuale, riguardante il 1935, presieduto dal capitano cav. Giuseppe Baragiola, con l'intervento di un forte numero di Cavalieri in congedo.

Dopo una commossa orazione del Segretario sig. Guido Tagliabue, in memoria dei nostri Eroici Caduti per l'Impero, il Presidente della Sezione, cav. G. Baragiola, diede lettura della relazione annuale sulla attività sezionale, veramente encomiabile, facendola precedere da calde parole di ringraziamento e di incitamento, che con vero compiacimento riportiamo:

« Cavalieri,

A Voi il mio plauso ed il mio vivo ringraziamento per il vostro cortese intervento al « Rapporto annuale », che riassume l'attività svolta dal nostro Sodalizio nel decorso 1935.

La nostra bella Sezione prosegue alacremente verso la meta prefissa. Il numero dei nostri associati è sempre in aumento. Nel 1935 *vi furono ben sedici nuovi iscritti alla nostra Sezione, con vivo entusiasmo, fieri di appartenere all'Arma Generosa e* ***Fedele, alla Gloriosa Arma del sacrificio e del dovere.***

E' vivo desiderio di tutti noi e particolarmente mio, di vedere la nostra Sezione, assurgere sempre più alta, più numerosa e compatta, con ***febbrile alacrità fascista, e ciò a dimostrare la saldezza e l'entusiasmo che ci lega al nostro Sodalizio.***

Vi raccomando perciò vivamente la vostra intensa collaborazione, la vostra massima propaganda, e tutto il vostro appoggio, ***perchè*** *la nostra bella Sezione, sia sempre come* ***per il passato prima fra le fiorenti Sezioni della Lombardia e dell'Italia».***

LA SPEZIA. — Il nuovo Presidente della Sezione, Ten. Col. comm. Nob. Giuseppe Rocco ha lanciato un vibrante appello ai cavalieri in congedo, che, rispondendo compatti ed entusiasticamente sono accorsi a formare un superbo squadrone.

MESSINA. — Il 29 luglio la casa del Segretario della Sezione di Messina, sig. Antonino Bongiovanni è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto cui è stato posto il nome dell'avo paterno Antonino.

MILANO. — La Sezione ha presenziato con lo Stendardo alle seguenti manifestazioni:

7. Giugno: Grande rivista militare dello Statuto con la partecipazione delle 30 Colonnelle.

14 Giugno: Inaugurazione al Cimitero Monumentale di una lapide della Società Reduci d'Italia e Casa Savoia.

20 Giugno: Solenne manifestazione cittadina in onore di S. E. il Maresciallo Badoglio Duca di Addis Abeba, ferreo condottiero delle vittoriose nostre truppe nell'Africa Orientale. Alfiere Astolfoni.

28-29 Giugno: Il Raduno Nazionale dei Cavalieri a Trieste alla presenza delle LL. AA. RR. II. il Conte di Torino, il Duca d'Aosta e di S. E. Alessandro Lessona, Presidente Generale. Lo stendardo ufficiale dell'Associazione (alfiere Villa), in ottemperanza agli ordini ricevuti, è stato solennemente consegnato dal Presidente della Sezione presso il cippo eretto alla memoria dei Cavalieri caduti a quota 144 alla Presidenza Generale dell'Associazione.

1. Luglio: Inaugurazione del busto alla Medaglia d'oro Sarfatti presso il Gruppo Fascista Sarfatti.

5 Luglio: Solenne funzione nella civica Basilica di S. Sebastiano, per iniziativa della Società M. S. l'Esercito in suffragio di S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, Comandante Invitto della Terza Armata.

9 Luglio: Grande manifestazione popolare in onore dei Goliardi milanesi reduci dall'A. O. Presenti numerosi Soci e Dame Patronesse.

S. REMO. — Il 22 marzo 1936-XIV, in occasione della inaugurazione della nuova Sede della Sezione di S. Remo, che ha l'onore e il vanto di portare il nome del valoroso Colonnello di Cavalleria cav. uff. Morizio Astesano, la vedova N. D. Giuseppina Osculati-Astesano, pronunciò una commossa orazione vibrante di amor patrio, di passione e di fede verso la nostra Arma nella quale militò il venerato suo Consorte per lunghi anni. Siamo lieti e orgogliosi di ospitare in queste colonne l'alata parola della benemerita Patronessa:

Cavalieri d'Italia,

«Con tutta l'effusione d'un cuore commosso porto a Voi, Cavalieri d'Italia, il mio saluto nella solenne cerimonia della inaugurazione ufficiale dell'aula destinata alle riunioni di codesta Spettabile Sezione dell'Arma di Cavalleria, la cui denominazione altamente onora la memoria del mio venerato consorte Colonnello Morizio Astesano che, per molti anni, militando nei tre valorosi Reggimenti dei Lancieri «Montebello» e dei Cavalleggieri «Alessandria» e «Foggia» servì la sua Patria e il suo Re con tutto quello zelo, quell'amore, quel valore che è patrimonio inalienabile del soldato italiano forte e gentile e distinguendosi valorosamente nelle campagne dell'Unità d'Italia e del brigantaggio ebbe la medaglia d'argento al valor militare.

Profondamente commossa pel duplice onore di cui siamo fatti segno dalla nobiltà dell'animo vostro, del vostro pensiero gentile, sia per l'altissimo onore, tributato alla memoria del mio beneamato Consorte — onore che per me assurge all'importanza d'avergli eretto un monumento vivente ed operante — quanto pel non meno alto onore d'avermi eletta a «Patronessa Benemerita» di codesta Spettabile Sezione, porto a Voi, prodi Cavalieri d'Italia e fieri congedati — qui uniti intorno al vostro Stendardo — il mio duplice rendimento di grazie, il mio saluto augurale.

Il mio saluto augurale a Voi che avete dato il contributo del vostro valore, servendo la Patria nei vostri gloriosi Reggimenti, sia in pace che in guerra; a voi che in salda e omogenea compagine, con elevato spirito di corpo e di solidarietà fraterna d'Arma — senza distinzione di grado, legati da sacrifici compiuti insieme e da comuni idealità — qui vi raccogliete per rivivere nella rievocazione delle antiche e recenti glorie dell'Arma i giorni passati nelle dolorose e gioiose alternative di quella grande guerra che valorosamente avete combattuta per la salvezza e la grandezza d'Italia.

Là, dove noi vi abbiamo sempre seguito col pensiero e col cuore, con l'attività operosa delle nostre forze in tutti i campi delle loro manifestazioni patriottiche, fattive e creatrici, escogitate nelle fucine del bene.

Sì, sempre con voi, valorosi combattenti ed eroici Caduti: con voi nella gioia e nel dolore, nella tregua e nel cimento, nella vita e nella morte. Con voi nella via dolorosa del Calvario, con voi nella via trionfale del Tabor.

Ed è con profonda commozione, ripeto, ch'io, oggi, porto a voi, prodi Cavalieri d'Italia, il mio memore saluto, associato al voto più sincero che la patriottica Associazione di cui siete membri ed a cui la mia generosa e patriottica Milano ebbe l'onore di dare i natali, abbia ad attingere alle alte vette di quelle idealità patriottiche, morali e spirituali per cui fu fondata. Tener alto negli animi il sentimento del dovere dell'onore, di fedeltà, di disciplina, di sacrificio che la Patria domanda ai suoi figli devoti, ora e nei difficili momenti della prova.

Idealità, cui devono orientarsi tutti i cuori e le coscienze compenetrate di bontà, di bellezza, d'amore e di giustizia, e forti dei valori spirituali e morali della vita — fattori indefettibili di progresso in tutte le branchie delle loro più alte celebrazioni — penetri nella nostra vita sociale quel soffio vitale di vera spiritualità, di vera moralità, da cui solamente può essere alimentata una forte coscienza che non dimentica la sua origine divina.

Il nostro profondo commosso saluto vada pure ai nostri prodi soldati di tutte le armi che, laggiù nell'Africa Orientale, con epici sforzi, con sublimi eroismi combattono e muoiono per la grandezza della Patria. A loro il nostro saluto e l'augurio vivo e sincero che in un inno d'amore e di fede — e noi con essi — possiamo presto cantare il poema della Vittoria, l'Inno sacro della «Pace Immortale».

All'Italia redenta nel nome di Roma, sempre più grande nella gloria e nella storia imperitura dei secoli col nostro evviva, il voto più fervido che, informata ai «supremi principi» — con l'aiuto che viene da Alto — sappia proseguire impavida e sicura lungo le vie de' suoi alti destini: lunghe le vie delle sue... «ragioni ultime».

A voi, Cavalieri d'Italia, all'Esercito, al Capo del Governo, cui, la Patria guarda con occhio di speranza e di fede: al primo soldato d'Italia: al nostro Re, l'evviva più entusiastico e più sincero che labbro verace al servizio di un cuore italiano possa profferire».

SESTO S. GIOVANNI. — Durante il mese di giugno, altri 17 soci sono entrati ad ingrossare le file della Sezione.

Stendardo sociale — Il 3 febbraio c. a., alla presenza di S. E. Achille Starace, Segretario del P. N. F., venne inaugurato lo stendardo sociale.

Inaugurazione della Sezione — Il 21 aprile u. s. ebbe luogo l'inaugurazione della Sezione, con l'intervento dell'Ispettore di Zona, magg. comm. Radice Fossati, dei rappresentanti delle Sezioni di Como, Milano, Monza e con l'adesione di quelle di Gallarate, Busto Arsizio, Legnano, Melzo ecc.

La cerimonia molto suggestiva, che lasciò in tutti i soci un gradito ricordo, si chiuse con un rancio sociale.

TERAMO. — Alla sede del R.A.C.I., gentilmente concessa, ha avuto luogo il rapporto dei Cavalieri teramani, iscritti all'Associazione dell'Arma.

Presenti numerosi camerati, il Presidente della sezione capitano comm. dott. Domenico M. Savini, ha fatto un'ampia e dettagliata relazione sull'attività svolta finora ed i cui risultati dimostrano come in ogni cavaliere sia sempre alto lo spirito per la vecchia Arma, che anche nella lontana Africa Orientale ha riconfermato la sua fulgida gloria passata, sia a piedi che a cavallo.

Il camerata Savini ha anche accennato come occorra serrare le file, per rendere la sezione teramana ognora più salda e compatta, dato il grande numero dei cavalieri sparsi nella nostra provincia, che rappresentano una leva potente di superba disciplina e di fervido attaccamento al Regime, per qualsiasi meta che fosse segnata dal Duce.

Le brevi parole del Presidente Savini sono state vivamente applaudite dai presenti.

Si è proceduto, infine, alla elezione delle cariche. Sono stati nominati: dott. Lucio Scarselli, vice Presidente, pubblicista Carlo Alberto Cimato, fiduciario della Sezione.

Sono stati, quindi, inviati telegrammi di omaggio a S. E. Lessona, Presidente Generale dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, al Prefetto Varano e al Segretario federale.

Il rapporto ha avuto termine con un vibrante saluto al Re e al Duce.

VOGHERA. — La Sezione durante il decorso semestre è stata attivissima, partecipando a tutte le cerimonie locali e di altre città.

In occasione del II Concorso Ippico Nazionale di Voghera, ha offerto una coppa d'argento, la quale venne vinta dal Ten. Col. Ugo De Carolis del Regg.to Guide.

TRA RIVISTE E LIBRI

La Direzione della "Rivista di Cavalleria„ sarà ben lieta di segnalare o di recensire in questa rubrica le pubblicazioni che riceverà in omaggio

Maria e Caterina di Savoia - Antonia Bianchi - G. B. Paravia e C., Torino - L. 9.

Pubblicazione della Collana Storica Sabauda che raccoglie in corpo organico i fasti gloriosi della Nostra Dinastia alla quale dobbiamo la liberazione dello straniero e la unità nazionale.

Segnaliamo ai nostri lettori questa Collezione, nella quale saranno illustrate le vite e le imprese dei Conti, dei Duchi, dei Re di Sardegna e d'Italia, che in patria e oltre i confini, lasciarono un'orma indangibile.

La Terza Brigata di Cavalleria a Monastier di Treviso (*Giugno* 1918) - Magg. Dott. Edmondo Zavattari.

Questa bella monografia, presentata da una breve prefazione di S. E. Alessandro Lessona, contiene una lucida fedele narrazione degli episodi di valore compiuti dalla III Brigata di Cavalleria nel giugno del 1918 a Monastier di Treviso, durante la Battaglia del Montello.

Rivolgere le richieste alla Direzione della « Rivista di Cavalleria ». - Prezzo della pubblicazione L. 2.

Ual Ual - Roberto Cimmaruta - A. Mondadori, Milano - Lire 15.

Autore è il maggiore Roberto Cimmaruta, il comandante dei dubat che difesero eroicamente il confine della nostra Somalia dal proditorio attacco abissino del 5 dicembre 1934. Egli rievoca, con rigorosa obbiettività, lo scontro sanguinoso che fu l'ultima e più palese provocazione del governo del Negus. Se ce ne fosse bisogno, questo volume del valoroso ufficiale, che rivela tanti retroscena ignorati, offrirebbe un'altra luminosa prova che la nostra azione militare in Africa Orientale fu imposta dall'urgente necessità di por fine ad una situazione insostenibile ed estremamente pericolosa per la sicurezza delle nostre colonie.

Il libro contiene anche la narrazione pittoresca dei sette anni trascorsi dal Cimmaruta coi dubat e della vita nei posti avanzati della Somalia.

L'Arma dei Reali Carabinieri - Generale Luciano Merlo - Tipografia Carlo Accame, Torino - L. 2.

Interessante rassegna della gloria della « Fedelissima » redatta con alto senso storico ed artistico dall'autore, vecchia figura di valoroso Cavaliere e fedelissimo nostro camerata.

Rivista di Fanteria - Sommario del fasc. n. 6 (giugno 1936-XIV.

Il saluto di S. E. il Sottosegretario alla Guerra alla Fanteria - Per la nostra vittoria - Frammenti di riflessioni belliche - La rappresentazione del fuoco nelle esercitazioni - Confronti fra le norme per il combattimento della divisione ed. 1936 e le norme per l'impiego tattico della divisione ed. 1928 - I bersaglieri nel primo secolo della loro storia - Stato Maggiore - Il fuoco a massa dell'artiglieria divisionale e la distanza di sicurezza per la fanteria - L'aviazione da osservazione in Africa Orientale. Ardimento e sacrificio di volatori dell'esercito - L'ascoltazione nella guerra aerea, sottomarina e sotterranea - Le nostre operazioni nell'Africa Orientale (5-30 aprile 1936-XIV).

Sommario del fascicolo N. 7-8 (Luglio-Agosto 1936-XIV).

I nostri concorsi a premio per l'anno 1936-XIV - Esplorazione - Bersaglieri anno XIV - Confronti fra le Norme per il combattimento della divisione ed. 1936 e le Norme per l'impiego tattico della divisione ed. 1928 - La divisione alpina - Organizzione dell'istruzione degli specializzati e dei graduati di truppa - Caratteristiche ed impiego della compagnia bersaglieri motocicliste - Psicotecnica militare - Problemi di politica coloniale - Il pezzo per fanteria - Le nostre operazioni nell'Africa Orientale (Maggio 1936-XIV).

Nazione Militare - Sommario del fascicolo N. 5 (Maggio 1936 A. XIV).

I discorsi del Duce: Due ottobre XIII-Cinque maggio XIV-Nove maggio XIV - A guerra vinta. Panorama di un trionfo - Le operazioni militari nell'Africa Orientale (dal 7 aprile al 9 maggio) - Il potere aereo mondiale - Abissinia agricola - L'economia antisanzionista nel bilancio di un semestre - Il terzo impero britannico - La Francia sul mare - L'Egitto farà da sè. Cento anni di civiltà egiziana - L'esplorazione terrestre - Tradizioni di gloria. Il museo della Brigata Avellino - Il primo campionato militare per pattuglie di fanteria - Annotazioni fasciste - Conversazione coi giovani - Stampa politica e problemi militari - La pre e post-militare in Italia e all'Estero - Osservatorio sportivo - Notiziario della Milizia - La vita dell'Ufficiale in congedo - Le armi degli altri - Scrittori e lettori.

Sommario del fascicolo N. 6 (Giugno 1936-XIV).

Cento anni di gloria. Bersaglierismo e volontarismo - Il problema del combustibile nazionale. Gli asfalti - La situazione navale nel Mediterraneo - Il terzo impero britannico. L'Australia - Il Corpo d'Armata eritreo nella battaglia del Lago Ascianghi - La lotta invisibile. Azioni a distanza contro uomini e cose - L'uomo, il mulo e la montagna - Gli zappatori-artieri nelle operazioni - Noi e il bacino del Giuba - Da emigrante a legionario - Annotazioni fasciste - Conversazione coi giovani - Stampa politica e problemi militari - La pre e post-militare in Italia e all'Estero - Osservatorio sportivo - Notiziario della Milizia - La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi - Le armi degli altri - Scrittori e lettori.

Rassegna Italiana - Sommario del fascicolo CCXVI (Maggio 1936-XIV).

Documenti di vittoria e di gloria. Riappare sui colli di Roma l'Impero - La battaglia dell'Ortigara secondo la Relazione ufficiale austriaca - L'esempio del Caravaggio e gli insegnamenti dei bolognesi nella pittura francese del seicento - Saggio di traduzione in versi delle liriche di Baudelaire - Politica internazionale - Libri italiani e stranieri - L'Africa Orientale italiana e il conflitto italo-etiopico - Epilogo del conflitto italo-etiopico. L'Etiopia è italiana - La conquista militare dell'Etiopia - Il libro coloniale del tempo fascista - Problemi di architettura coloniale.

Sommario del fascicolo CCXVII (Giugno 1936-XIV).

Nostro orgoglio - La ferrovia Danubio-Adriatico ed i problemi del traffico che interessano l'Italia - Samuel Pepys e il suo musico privato Cesare Morelli - Documenti: un romanzo giallo e la gloria - La morte di Roberto Forges Davanzati - Libri d'arte - Politica internazionale - Rassegna drammatica - Libri italiani e stranieri - Nell'Estremo Oriente - Ingiustizia delle sanzioni. L'Italia Stato aggredito - Nell'Impero italiano d'Etiopia. Problemi attuali di politica indigena - Libri dell'espansione italiana.

Rivista di Artiglieria e Genio - Sommario del fascicolo N. 5 (Maggio 1936-XIV).

... Riappare l'Impero sui colli fatali di Roma - Armando Diaz - 15 Giugno - 24 Giugno - Considerazioni sull'impiego dell'artiglieria celere - Il traino meccanico delle artiglierie - Sorgenti luminose per apparati fototelegrafici campali - Il rifornimento delle munizioni sul campo di battaglia - Sviluppo ed aspetti del cinema applicato nel campo addestrativo scolastico e militare - Impressioni di guerra sul fronte somalo - Memoria su di un dispositivo per facilitare lo studio ed il montaggio delle telefériche campali - Lettere al Direttore. A proposito del tecnicismo dell'artiglieria Notizie - Libri e periodici.

Sommario del fascicolo n. 6 (Giugno 1936-XIV).

La controbatteria nella guerra di movimento - I tubi elettronici multigriglie ed il loro eventuale impiego nelle stazioni radio per uso campale - Questioni di addestramento ed impiego dell'artiglieria alpina - Sul controllo in cantiere dei lavori in conglomerato cementizio semplice od armato - Le batterie di accompagnamento dei reggimenti di fanteria - Sul probabile rendimento del tiro - Notizie - Libri e periodici.

Rassegna di politica internazionale - Sommario del fascicolo N. 5 (Maggio 1936-XIV).

Orientamenti: La politica inglese. La politica della Germania. La politica francese. La politica italiana - Ideologia della nuova Austria I- La triplice alleanza: II. La questione tunisina, quella irredentistica e la conclusione dell'alleanza - La missione commerciale italiana nell'America Latina - La politica delle due misure - La questione degli stretti nella storia e nella politica internazionale - Aspetti marittimi del problema del Pacifico - Bibliografia.

Sommario del fascicolo N. 6 (Giugno 1936-XIV).

Orientamenti: Impero. L'atteggiamneto britannico. Il fronte popolare in Francia. La Società delle Nazioni. La reazione italiana. Il memoriale britannico alla Germania. La questione degli stretti. Unione balcanica. Piccola Intesa. I neutri. Situazione torbida nel vicino Oriente. L'America e la Società delle Nazioni - La legittimità dell'annessione dell'Etiopia (ter-

ritori e genti) - Il riarmo dell'Austria - La missione Antonelli in Etiopia e il fallimento della politica scioana - Letture storiche: Superstiti e sopravissuti - La situazione politica del Piemonte alla vigilia della rivoluzione del '48, giudicata dai diplomatici austriaci - I Mandati giapponesi - Bibliografia.

Sommario del fascicolo N. 7 (Luglio 1936-XIV).

Orientamenti: L'intervista al «Daily Telegraph». La convocazione dell'Assemblea della S. d. N. Atteggiamento e avvicinamento britannici. La situazione in Francia. L'Austria, la Piccola Intesa. La Palestina. Il movimento anti-giapponese del Governo di Canton - Le trattative fra Metternich e Guizot nel 1847 e l'Italia - La conferenza interamericana e la S. d. N. - La crisi della Cina - Bibliografia.

Revue de Cavalerie - (Maggio-Giugno 1936).

Il Concorso Ippico del 1936 - Il combattimento di Iaroslawice, 21 agosto 1914 - Note ippiche dei paesi del Nord - La motocicletta nel combattimento - Cronaca sportiva - Cronaca automobilistica - Sintesi dei Carburanti - Bibliografia - Parte ufficiale.

Tra gli articoli segnaliamo ai lettori quello sul «Combattimento di Iaroslawice» scritto dal Colonnello polacco Grobicki che nel 1914 era tenente di Cavalleria nell'esercito austriaco, e tradotto dalla brillante penna del camerata Capitano d'Alès dell'esercito francese. E' noto che questo grande combattimento fu l'unico incontro all'arma bianca di grande unità di Cavalleria durante la grande guerra (4.a Divisione di Cavalleria Austriaca - 10.a Divisione di Cavalleria Russa) l'ultima carica — vecchio stile — di masse di Cavalleria. Questa carica di fronte allo sviluppo della tecnica e della potenza del fuoco, all'evoluzione sulla tattica e sulle missioni di Cavalleria, appartiene ormai al passato, e pertanto può solo essere oggetto di studi e di utili discussioni professionali. Può servire solo di «memento» a tutti gli ufficiali di Cavalleria che, raggiunto un alto posto gerarchico, potrebbero eventualmente, trovarsi un giorno nella situazione in cui si trovò il Generale Zaremba Comandante la 4.a Divisione Austriaca. Oggi, più che per il passato, questo attacco in grande stile a cavallo avvalora l'asserto che la storia di una unità di cavalleria è la storia del suo capo.

La battaglia di Iaraslowice lo afferma in modo palese.

Essa mostra che nella nostra epoca in cui sovrana vige la ferrea legge del fuoco, il combattimento a cavallo è un'arte difficilissima, che esige nel capo, che ad esso si decide, qualità eccezionali, (il che lo rendono ancora più grande). Ma dimostra, anche in definitiva, che il combattimento tra grandi unità di cavalleria, è ancora tra le possibilità del domani.

Kavalerysk̨a Missal (Rivista di Cavalleria Bulgara) - Sommario del N. 1.

Impiego di divisioni celeri in due casi concreti - Il posto di comando di un comandante di Cavalleria - L'azione di un distaccamento di ricognizione in tempo di nebbia fitta - Principii fondamentali del servizio in compagnia della Cavalleria Russa - La cooperazione tra Carri Leggeri e Cavalleria - Da Vardar a Stroume per Brégalnitza - Un reggimento di Cavalleria a Sofia nel 1881 - La Verità sulle operazioni della 1ª brigata di Cavalleria nelle giornate dell'1 e del 2 ottobre 1915 - Le Olimpiadi a Berlino.

SCOMPARSI... PRESENTI

Nel giugno scorso è deceduto, a Livorno, il gen. Ferdinando Chiapirone, cavaliere ben noto, vera tempra di soldato ed entusiasta della vita militare.

Il gen. di Brigata Ferdinando Chiapirone fu amico e compagno diletto del povero Solaroli e si distinse fra i primi del suo corso a Modena ed alla Scuola di Guerra dove, giovanissimo, fu apprezzato e stimato. Intelligente, colto, vivace, esuberante, sempre lieto, fu ovunque elemento di coesione riuscendo simpatico a superiori ed inferiori. Iniziata la guerra col grado di capitano, fu al Comando della div. di Fanteria, dislocato a Sdraussina, quale capitano di S. M. ed ivi si distinse meritando anche una ricompensa al valore.

Passato al comando della 1ª div. di cavalleria ne fu il capo di S. M. devoto e fedele collaboratore del suo Generale fino al sacrificio, appassionato per l'Arma di Cavalleria, fu sempre l'ottimista che seppe smussare qualsiasi angolosità nell'interesse del servizio, dell'Arma, dei singoli. Chi scrive ne conobbe l'anima e il sentimento in momenti avventurosi e ne condivise fatiche ed ansie e sa quale gran cuore pulsasse nel suo petto, quale cameratismo lo animasse, quale amore per l'Arma guidasse i suoi impulsi, e sa con quale abnegazione ed elevati sentimenti del dovere abbia portato un contributo considerevole, per quanto mai posto in evidenza, alla riuscita delle operazioni che costituiscono onore e vanto della 1ª Divisione di Cavalleria. Cavaliere genuino e soldato fiero, agiva sereno e sicuro di sè, con tenacia e costanza e senza esitazioni.

Dopo la guerra passò al Comando Generale di Cavalleria, presto trasformatosi in ispettorato, quale capo ufficio. Quivi, durante le alterne vicende ben note degli anni del dopoguerra, fu audace e tenace tutore degli interessi dell'Arma, spesso temporeggiando, anzichè pregiudicare con facili assensi gl'interessi dell'Arma. Fu talvolta non compreso; i tempi erano turbinosi, ma egli fu fedele a sè come all'arma, devoto ai suoi superiori diretti, che lo apprezzarono ed amarono.

Passato alla scuola di guerra vi fu insegnante sagace, arguto, intelligente, colto, e seppe rendere interessanti e non pesanti i corsi indettivi pei ten. col. di Cavalleria, improntando gli insegnamenti su di una base pratica, interessante e suasiva quale la sua esperienza ed il Suo spirito potevano permettergli. Fu spesso in commissioni d'esami dei capitani e dei ten. col.; fu direttore di apposito corso indetto a Firenze per gli Ufficiali superiori dei CC. RR. e forse mai numero tanto grande di ufficiali ricorderà la stessa persona quale esaminatore o insegnante.

Comandò i Cavalleggeri di Alessandria, dai quali fu amato e stimato, quindi la 1ª Brigata celere, portando in entrambi i comandi la passione che lo animava, la sua esuberante giovinezza ed un alito di attualità che potè essere considerato d'innovatore. La fine immatura lo colse al Comando della Zona Militare di Pisa nel pieno del suo vigore, sano di mente e di corpo.

Scompare così una figura caratteristica di vivace, arguto e instancabile lavoratore, la cui memoria rimarrà sempre impressa nell'animo dei cavalieri che lo conobbero esigente maestro e comandante, ma sopratutto soldato e camerata.

x. y. z.

* * *

A BOLOGNA il 27 maggio si è spento il socio cav. Raffaele Agostini di anni 82.

— A ZOLA PREDOSA, nella sua villa, è deceduto il 30 luglio il socio ten. colonnello comm. Alberto Chantre.

Ad ambeduc i funerali presero parte numerosi soci con lo Stendardo Sezionale.

A FERRARA, nella notte del 13 luglio mancava all'affetto dei suoi cari il ten. colonnello barone Alberto de Zigno, Presidente onorario di quella Sezione.

Fu uno dei Soci fondatori del Gruppo Emiliano e ne tenne la presidenza sino allo scioglimento dei gruppi stessi.

A Lui si deve la fondazione della Sezione di Bologna, Modena e Parma.

Scompare una figura di perfetto gentiluomo!

MILANO.

— Nel terzo mesto anniversario della morte (18 giugno 1933) della contessa Ada Radice Fossati Douglas Scotti di Vigoleno, consorte amatissima del Presidente, Magg. Radice Fossati e che la nostra Associazione ricorda con il più vivo rimpianto quale benemerita Patronessa, la Famiglia ha fatto celebrare nella Basilica di S. Ambrogio un ufficio funebre al quale sono intervenuti parenti, amici, le cariche dell'Associazione, alcuni soci e signore.

— Il 19 giugno è spirato in Milano il ten. col. comm. Silvio Porta già nostro Socio. Ai funerali, svoltisi il successivo giorno 20 erano presenti numerosi consoci ed amici.

A MERANO, il 6 giugno, è deceduto il socio benemerito della Sezione di Como, tenente Sandro Boselli, di anni 33, illustre figura di industriale, per il rincrudirsi di una gravissima malattia che sembrava domata, lontano dalla Giovane Sposa, Tota Dubini, nipote del Senatore Gavazzi, e dai suoi piccoli figli Giulia, Carla, Enrico, Lodovico e Antonio (da pochi giorni nato).

A TORINO, il 1° agosto u. s., dopo brevissima malattia, spirava munita dei Conforti religiosi, Giuseppina Merlo Magnino, consorte adorata del Generale Luciano Merlo.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria.

Direttore responsabile: Colonnello *ADOLFO ORSINI*

Stab. Tip. Centrale - Via della Mercede, 25 - Roma

ecco le
BANANE
mature
Consumate
BANANE
Regia Azienda
Monopolio Banane
MINISTERO DELLE COLONIE

F.LLI FELTRINELLI

SOCIETA' AN. PER L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO DEI LEGNAMI

Capitale interamente versato L. 25.000.000

Sede Legale: VENEZIA

Direzione Centrale: MILANO, Via Romagnosi 3
Telefono 86.852 - 86.853 - 12.405
Ind. Telegr.: SAFFEL - MILANO

LEGNAMI D'OPERA E FALEGNAMERIA D'OGNI GENERE

ABETE - LARICE - CIRMOLO PITCH-PINE - OREGON PINE SILVER SPRUCE - PINO DEL NORD (Moscovia) - NOCE SATIN - TEAK, ecc. - FAGGIO - FRASSINO - OLMO e ROVERE DI SLAVONIA -- --

PRODUZIONI PROPRIE in: CADORE - ALTO ADIGE - PUSTERIA - CARINZIA - STIRIA - TIROLO - JUGOSLAVIA - RUMENIA.

DEPOSITI a MASSAUA e DECAMERÈ

MAGAZZINI E FILIALI DI VENDITA IN ITALIA: MILANO - SAMPIERDARENA - SAVONA - LIVORNO - ROMA - CIVITAVECCHIA - NAPOLI - SALERNO - VIBO VALENTIA - TERRACINA - BARI - BRINDISI - MANFREDONIA - VENEZIA - MARGHERA - MANTOVA - DESENZANO - BRESCIA - BOLOGNA

"L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero„.

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

... è un prodotto

MAGNETI MARELLI

«Qualità!»

MAGNETI PER MOTO E AUTO
SPINTEROGENI (accens. a batteria)
DINAMO E MOTORINI D'AVVIAM.
EQUIPAGGIAMENTI ELETTRICI PER MOTO E AUTO - TERGICRISTALLO
AVVISATORI ELETTRICI

SERVOFRENI A DEPRESSIONE
DISPOSITIVI PER LA FRENATURA AUTOMATICA DEI RIMORCHI
BATTERIE D'ACCUMULATORI
PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Fabbrica Italiana Magneti Marelli - MILANO

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO

"Il Ricamo industrializzato„

Via di S. Ignazio, 9 - ROMA

Bandiere - Stendardi - Colonnelle
Drappelle - Fiamme - Fregi

Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità

Le Sezioni dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi

A. G. I. P.

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI

ROMA

PREMIATA FABBRICA DI MACCHINE AGRICOLE F.LLI MARTINELLI

Via Giardini 18 - MODENA - Telefono 25-21

Una lunga esperienza ed una moderna attrezzatura tecnica consentono alla fabbrica Martinelli — la più antica d'Italia — di produrre Aratri, Seminatrici ecc. ecc. della più alta perfezione e della massima convenienza.

LA GAMMA PIU' COMPLETA d'**ARATRI** A TRAZIONE ANIMALE E MECCANICA PER TUTTE LE ESIGENZE DI LAVORI

ARATRI speciali per le nostre Colonie.

Seminatrici
"LITTORIA"
le macchine da semina più moderne e più perfezionate. File a scarpetta e a dischi.
Le migliori macchine per l'agricoltura.

Gli ex combattenti possono acquistare le nostre macchine pel tramite dell'On. Opera Naz Combattenti a prezzi ridotti.

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE

OFFICINE DI SAVIGLIANO

DIREZIONE: TORINO
C. MORTARA, 4

COSTRUZIONI METALLICHE - MECCANICHE - ELETTRICHE - FERROVIARIE - TRAMVIARIE - CONDOTTE CHIODATE - SALDATE - BLINDATE

SOCIETÀ VENEZIANA DI NAVIGAZIONE A VAPORE

Sede in Venezia - Capitale L. 30.000.000 versato

LINEA REGOLARE MENSILE VENEZIA - CALCUTTA toccando i porti di Venezia, Spalato, Fiume, Trieste, Port Said, Suez, Gedda, Massaua, Gibuti, Colombo, Madras, Calcutta, Rangoon e ritorno (salvo cambiamenti).

LINEA REGOLARE MENSILE GENOVA - CALCUTTA toccando i porti di Genova, Livorno, Napoli, Catania, Port Said, Massaua, Madras, Calcutta e ritorno (salvo cambiamenti).

Per informazioni e caricazioni rivolgersi alla Sede della Società in Venezia, ed agli Agenti nei principali porti italiani.

OFFICINE MARIO SAPORITI - TRADATE

CARPENTERIE METALLICHE

FORNITRICI

della Regia Aeronautica, della Regia Marina, del Ministero della Guerra, delle Comunicazioni, dei LL. PP., delle Colonie

I. A. C.

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA ARTICOLI CAOUTCHOUC E PER MATERIALI PROTETTIVI ANTIGAS

TIVOLI (ROMA)

MASCHERE ANTIGAS

Brevetto I. A. C.

AUTOPROTETTORI
DI SUPERFICE E D'IMMERSIONE

TESSUTI SPECIALI PROTETTIVI CONTRO I GAS LIQUIDI

VESCICATORI

INDUMENTI PROTETTIVI

MANTELLINE - TUTE
GUANTI - CAPPUCCI ECC.

Brevetto I. A. C.

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA - SESTRI

Capitale Lit. 42 500 000 versato

COSTRUZIONI OTTICHE

CONGEGNI DI PUNTAMENTO
TELEMETRI
CANNOCCHIALI
BINOCOLI

SOCIETA' SACCARIFERA SOMALA

Fondata nel 1926 da
S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI

CAPITALE SOCIALE Lit. 3.200.000

Sede Sociale e Stabilimento:
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI
(Somalia italiana)

PRIMO ZUCCHERIFICIO COLONIALE

DISTILLERIA

"MONTECATINI,,

SOCIETA' GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA ED AGRICOLA

Anonima - Capitale versato L. 600.000.000
Sede in MILANO - Via Pr. Umberto, 18

PRODOTTI MINERARI
Piriti di Ferro - Minerali di Rame, Piombo, Zinco - Zolfo - Ligniti.

CONCIMI CHIMICI
Perfosfato minerale, Solfato ammonico, Nitrato ammonico, Nitrato di Calcio, Nitrato di Soda sintetica, Fosfato biammonico.

ANTICRITTOGAMICI ed INSETTICIDI
Zolfi puri e ramati, Solfato di Rame.

ALLUMINIO METALLICO 99 - 99,50 %

ESPLOSIVI DA GUERRA, DA MINA E DA CACCIA

PRODOTTI INTERMEDI PER MATERIE COLORANTI E PER STAMPA

COLORI DI ANILINA PER TUTTE LE APPLICAZIONI

RESINE SINTETICHE

VERNICI ALLA NITROCELLULOSA ED A BASE DI RESINE SINTETICHE

BIANCO DI TITANIO - LITOPONE

RAYON ALL'ACETATO DI CELLULOSA (Rhodia ed Albene).

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA
Acidi nitrico, muriatico, solforico - Oleum - Ammoniaca - Acido acetico - Acetato di Cellulosa - Nitrocellulosa - Cloro, Soda e derivati - Acido cromico e derivati - Silicati di Potassio e di Sodio - Tetracloruro di Carbonio - Trielina - Metanolo, ecc.

OLII LUBRIFICANTI E INDUSTRIALI

COLLI, SAPONE E GELATINE

CANFORA SINTETICA - PRODOTTI FARMACEUTICI

MANUFATTI DI JUTA

MARMI GREZZI E LAVORATI

40 miniere e cave - 137 stabilimenti - 10 centrali elettriche
Filiali, Succursali e Agenzie nelle principali città d'Italia

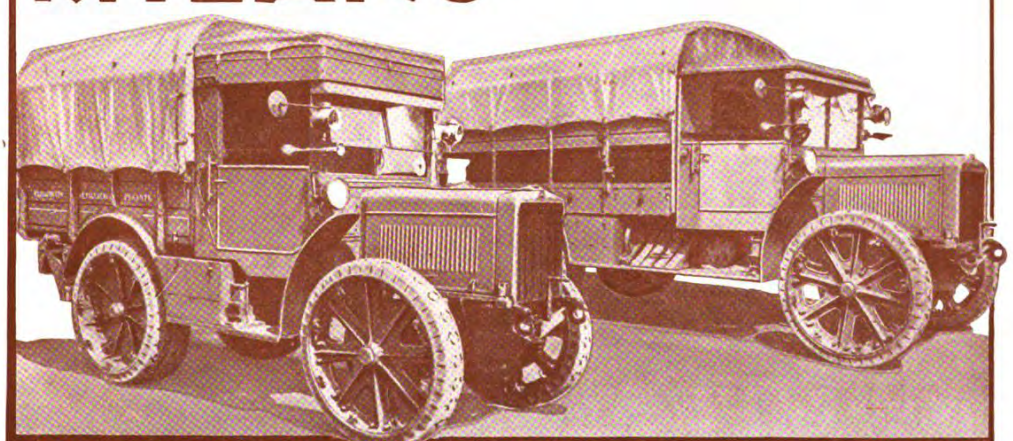
Ing. G. PERSICHETTI - AFRICA

L'ASMARA - Viale Benito Mussolini

Altre Sedi: **Roma - Milano - Napoli - Parigi**

BREDA MILANO-

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI - CARPENTERIE METALLICHE



SOC. ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

R.R. L.L. P.P. 8-10-1925

Roma - Anno III (XXIII) - N. 5
Settembre-Ottobre 1936 - XIV - Sped. abb. post.

RIVISTA DI CAVALLERIA

"La Cavalleria è una riserva di energie spirituali per l'Esercito e la Nazione„.
MUSSOLINI.

Associazione dell'Arma di Cavalleria

Presidente Onorario: S. A. R. VITTORIO EMANUELE SAVOIA AOSTA Conte di Torino
Vice Pres. Onorario: S. E. Gener. di Corpo d'Armata Nob. VITTORIO LITTA MODIGNANI

PRESIDENZA GENERALE

S. E. Prof. Dott. ALESSANDRO LESSONA, *Ministro delle Colonie, Presidente Generale.*
Colonnello Comm. ADOLFO ORSINI, *Vice Presidente Generale.*
1° Capitano Cav. RICCARDO TANAS, *Segretario addetto.*

SOMMARIO

Ai nostri fedeli abbonati . . . *Pag.* 201
Unità Carri veloci - Gagliardetti al vento! . . . . . » 205
Note in margine all'esplorazione dei celeri . . . . . » 205
Ricordi di un breve periodo di guerra in movimento . . . . » 209
La Cavalleria nella Battaglia della Marna . . . . . » 217
I carri d'assalto . . . . . » 221
La Cavalleria Italiana in Albania (prima puntata) . . . . . » 222
Artiglieria celere . . . . . » 228
Il motore a scoppio visto dal lato potenza . . . . . *Pag.* 229
Puro sangue inglese o arabo? . » 233
Medaglioni - Il Combattimento di Pasan Schiavonesco . . . . » 235
Storielle di Cavalieri - Gli effetti del Massaggio . . . . . » 235
Cavalleggeri di Sardegna . . . » 237
Cambio della Guardia all'Ispettorato Truppe Celeri . . . . » 237
Ordini - Comunicazioni - Attività sociale . . . . . » 238
Tra riviste e libri . . . . . » 240
Scomparsi... presenti! . . . . . » 242

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Direzione Generale: PALERMO

CAPITALE L. 230.000.000 - RISERVE L. 239.687.912,96

Filiali in Italia:

ACIREALE - ADRANO - AGIRA - AGRIGENTO - ALCAMO - AVOLA - BAGHERIA - BARCELLONA - CALTAGIRONE - CALTANISSETTA - CANICATTI' - CARINI - CASTELVETRANO - CATANIA - CEFALU' - COMISO - CORLEONE - ENNA - FIUME - FRANCAVILLA - FRANCOFONTE - GANGI - GELA - GENOVA - GIARRE - GRAMMICHELE - LENTINI - LEONFORTE - LERCARA - LICATA - LIPARI - MARSALA - MAZARA - MENFI - MESSINA - MILANO - MILAZZO - MISTRETTA - MODICA - MONREALE - NARO - NICOSIA - NISCEMI - NOTO - PALAZZOLO ACREIDE - PALERMO - PANTELLERIA - PARTANNA - PARTINICO - PATERNO' - PATTI - PETRALIA SOTTANA - PIAZZA ARMERINA - PORTO EMPEDOCLE - RACALMUTO - RAGUSA - RANDAZZO - RAVANUSA - RIBERA - RIESI - RIPOSTO - ROMA - SALEMI - S. AGATA DI MILITELLO - SCIACCA - SIRACUSA - TAORMINA - TERMINI IMERESE - TORINO - TRAPANI - TRAPANI (Borgo Annunziata) - TRIESTE - VENEZIA - VITTORIA - VIZZINI.

Filiali in Colonia e nei Possedimenti:

Tripoli d'Africa - Rodi - Coo.

Filiazioni all'estero:

Bank of Sicily Trust Company - New York.

DATI DI SITUAZIONE AL 30 SETTEMBRE 1936-XIV

Patrimonio
469.687.912,96

Cassa e Fondi a vista
340.355.308,64

Depositi a risparmio e in C/C fruttifero
886.401.507,54

Corrispondenti (saldi creditori)
1.168.336.312,95

Portafoglio, Buoni Tesoro, Anticipazioni e Riporti
835.113.857,22

Titoli di proprietà
593.313.638,96

Mutui ed altri impieghi garantiti
419.975.276,43

Corrispondenti (saldi debitori)
367.377.331,99

L'Istituto raccoglie depositi a risparmio e in c/c fruttifero e compie tutte le operazioni di banca

CARBURATORI per AVIO AUTO MOTO

MEMINI

MILANO - Via Poliziano, 16

I carburatori che in A. O. si affermarono sugli apparecchi da bombardamento e sulle autocarrette militari

S. A. LUIGI CAFLISCH & C.

Società Riunite LUIGI CAFLISCH & C. - VAN BOL & FESTE

FABBRICA DI PASTICCERIA - CIOCCOLATA - BOMBONI - CONFETTI E FRUTTA CANDITA

NAPOLI

AI NOSTRI FEDELI ABBONATI

Preghiamo vivamente i nostri fedeli abbonati, che sono il nostro unico mezzo di vita, di non tardare a rinnovare il loro abbonamento per l'anno 1937-XV.

Il mezzo è semplicissimo: ritornare firmato l'annesso bollettino staccandolo dal presente foglio e presentandolo, senza spesa alcuna, a qualsiasi ufficio postale.

Mentre quasi ogni periodico, per ineluttabili necessità, ha aumentata la quota annua d'abbonamento, la Rivista di Cavalleria si è imposto il sacrificio di mantenere invariata la vecchia quota.

Anzi, a tutti coloro che faranno giungere il loro abbonamento entro il 10 Dicembre p. v. questo sarà concesso a L. 18 annue, anzichè a L. 20.

Confidiamo che alla fedeltà da noi mantenuta al programma, col quale facemmo risorgere la nostra vecchia Rivista di Cavalleria, corrisponderà la rinnovata fedeltà dei nostri abbonati che vivamente esortiamo a farsi, essi stessi, propagatori della nostra pubblicazione.

La Rivista di Cavalleria.

ABBONAMENTO PER L'ANNO 1937-XV

Italia e Colonie		L. 20,—
Estero		» 40,—
Cumulativi con altri periodici militari	Italia e Colonie	» 18,—
	Estero	» 36,—
Un numero separato	Italia e Colonie	» 3,50
	Estero	» 7,—

IMPORTANTE

PER COLORO CHE INVIERANNO LA RIMESSA ENTRO IL 10 DICEMBRE P. V. IL PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ANNO 1937 SARA' DI L. 18 (REGNO E COLONIE).

A coloro che rimetteranno entro il 31 dicembre 1936-XV *l'importo normale dell'abbonamento* (L. 20) *verrà inviato in omaggio il volumetto del Maggiore Dott. E. Zavattari:* «*La Terza Brigata di Cavalleria a Monastier di Treviso - Giugno* 1918 ».

AVVERTENZE

Per comodità degli abbonati ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati nel C/C postale N. 1/17379 intestato alla Presidenza Generale dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria - Roma.

Per poter dar corso ai cambiamenti d'indirizzo è necessario che i Sigg. abbonati trasmettano a questa Direzione la vecchia fascetta, accompagnata da L. 1 (in francobolli).

Gli Enti Militari (Comandi, Direzioni, Uffici), in caso di trasferimento di loro dipendenti, abbonati alla Rivista di Cavalleria, sono pregati di informarne cortesemente questa Direzione e di far proseguire la pubblicazione al nuovo indirizzo.

Direzione - Amministrazione: Associazione Arma di Cavalleria - Presidenza Generale: presso Ministero Colonie - Palazzo del Drago (Via 4 Fontane) Roma.

DA STACCARSI

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei conti correnti postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. .....

eseguito da .....

.....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1/17379** *intestato a*

Assoc. dell'Arma di Cavalleria - Presidenza Generale
Ministero Colonie - ROMA

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. ..... del bollettino ch. 9

Vedi a tergo la causale *(facoltativa)*, e la dichiarazione di allibramento.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei conti correnti postali

Bollettino per un versamento di L. .....

Lire .....
(in lettere)

.....

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1/17379** *intestato a*

Associazione dell'Arma di Cavalleria - Presidenza Generale
Ministero Colonie - ROMA

nell' Ufficio dei conti a. **ROMA**

Firma del versante .....

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. .....

Bollo a data dell'ufficio accettante

Mod. ch. 8-bis

Cartellino numerato del bollettino di accettazione

L'Ufficiale di Posta .....

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei conti correnti postali

Ricevuta di un versamento

di L. .....

Lire .....
(in lettere)

.....

eseguito da .....

.....

sul c/c N. **1/17379** *intestato a*

Assoc. Arma di Cavalleria - Pres. Generale
Ministero Colonie - ROMA

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. .....

Bollo a data dell'ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta .....

Spazio per la causale del versamento (cancellare con sbarre trasversali la richiesta non desiderata).

Per N. 1 abbonamento alla **"Rivista di Cavalleria„**

L'abbonato

.....

grado, casato e nome

.....

indirizzo

oppure:

Per N. ..... abbonamenti alla **"Rivista di Cavalleria„** come da elenco (da inviarsi a parte)

L' incaricato

.....

grado, cr.sato e nome

.....

indirizzo

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. ..... dell'operazione.

Dopo la presente operazione il credito del conto è di

L. .....

Il Direttore dell'Ufficio

.....

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice, più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti ma possono anche essere forniti dagli ufficiali postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I TESSUTI ITALIANISSIMI PER L'ITALIANO DI BUON GUSTO
I TESSUTI DEL PRIMATO ITALIANO

Per le Vostre uniformi e per gli abiti borghesi pretendete sempre

TESSUTI
MARZOTTO

(come sigla di fabbricazione essi portano il nome

"MARZOTTO„ interessato nella etimosa

E' CODESTO UN PEGNO DI GARANZIA CHE NON VI POSSONO DARE LE STOFFE ANONIME

MARZOTTO

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'

FONDATA NEL 1838

Sede Sociale e Direzione Generale: *Trieste*
Direzione: *Milano*, Via A. Manzoni, 38
Cap. Soc. L. 100.000.000 - Versato L. 50.000.000
Fondi di garanzia al 31-12-1934: L. 921.227.964
Capitale assicurato
nel Ramo Vita al 31-12-1934: L. 3.950.657.478
17 Compagnie affiliate - Agenzie del Gruppo in Italia e all'Estero N 30.000 - 90 palazzi di proprietà per un valore di bilancio di oltre 300 milioni

Assicurazioni e Riassicurazioni in tutti i rami

IMPRESA

ROMOLO VASELLI

ROMA

COTONIFICIO LEGLER S. A.

FILATURA - TESSITURA
CANDEGGIO E TINTORIA
LAVORAZIONE VELLUTI

(Bergamo) PONTE S. PIETRO

"ANSALDO,,

GENOVA CORNIGLIANO

Navi da guerra e mercantili - Apparati motori - Locomotive - Locomotori - Artiglierie navali e terrestri - Carri armati - Macchine elettriche - Fusioni in ghisa - Fusioni, laminati e trafilati in rame, bronzo, delta e alluminio.

S. A. F.lli NEGRONI fu Andrea

CASEIFICI PRODUZIONE ESPORTAZIONE

Casalbuttano (Cremona) Tel. 12-14 - Telegrammi: Negroni - Casalbuttano

Cooperativa Operai Pellattieri

BRESCIA

Concerie in S. EUSTACCHIO

UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma
Filiali nel Regno e Colonie

Comunicato

L'Unione Militare per quanto riguarda uniformi, accessori di uniformi ed articoli di corredo inerenti alle uniformi dei Sigg. Ufficiali delle Forze Armate dello Stato, ha potuto mantenere finora i prezzi in vigore nel suo Listino 15 Ottobre 1934-XII, a malgrado delle difficoltà degli approvigionamenti e dell'intervenuto aumento dei costi delle materie prime sul mercato interno.

Ciò ha potuto verificarsi unicamente per la potenzialità e per la perfetta organizzazione dell'Ente, dal quale esula ogni scopo di lucro.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Milano - Fondata nel 1894 - Capitale e Riserve L. 844.000.000
180 Filiali in Italia - 4 Filiali e 20 Banche affiliate all'Estero
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO
La più vasta organizzazione bancaria italiana a servizio della produzione e del risparmio nazionale
TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI
Gratuitamente, a richiesta, il « Vademecum del risparmiatore » aggiornato e ricco periodico quindicinale

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE

ANTONIO DAELLI

VILLASANTA (Milano)

TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali
NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

SOCIETA DEL LINOLEUM

Sede: MILANO - Via Mac. Melloni, 2
Stabilimento: NARNI (Perugia)

Filiali: PADOVA, Via Duca d'Aosta 1 - FIRENZE, Via Rondine la angolo Via Banchi - BOLOGNA, Via Carbonesi, 3-A - ROMA, Via Santa Maria in Via, 37 - NAPOLI, Via G. Verdi, 46 - PALERMO, Via Roma 6.
LINOLEUM per pavimenti: Unito Granito, Jaspé, Inlaid, Rigato, ecc.)
LINOLEUM per rivestimento di pareti, di porte, di mobili.
LINCRUSTA (tappezzeria lavabile) per zoccolature e rivestimenti di porte.

"CO-FA,,

Compagnia Farmaceutica S. A.
MILANO
Piazza S. Agostino, 1 - Tel. 31-536

RICORDATE: ASPIRINA GARDAN ELMITOLO RICORDATE:
PER RAFFREDDORI E DOLORI DISINFEZIONE INTIMA

Apparecchio di ascolto di aerei

OFFICINE GALILEO

FIRENZE

///

Tutti gli apparecchi di ottica, meccanica ed elettricità per uso MILITARE

BIRRA DREHER

TRIESTE

Telegrammi: DREHER - TRIESTE
Telefoni: 84-51 - 84-52 - 84-54

CODES USED:
A.B.C. 5th Edition Improved
Bentley's complete

Esportazione in tutto il mondo!

BIRRA: Speciale chiarissima esportazione - Speciale per paesi tropicali - Tipo Pilsen, Tipo Vienna, Tipo Monaco, Birra doppio malto - In bottiglie, fusti legno, fusti metallici.

Gorgonzola
Reggiano
Pecorino
Emmenthal
Provolone

LOCATELLI

LOCATELLI MATTIA - LECCO
REGGIO E. - ROMA - MORETTA - LONDRA - NEW YORK

SOCIETÀ AN. ITALIANA **KNOCK – OUT**

I più efficaci estintori per tutti i rischi d'incendio

Adottati dai Ministeri della Difesa Nazionale

TORINO – Officina – Uffici: 20.22 Via Morosini - TORINO

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 22

Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Propulsione navale a corrente continua ed alternata - Bonifica ed irrigazione - Trazione ferro - tramviaria - Ventilazione.

lancia & c.

s. a.

fabbrica automobili

torino

AURUM

LIQUOR

SECCO DA DESSERT

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE ARMA DI CAVALLERIA
ROMA – DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MINISTERO COLONIE

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio.
C. DEL CROIX

ANNO III (XXIII) - N. 5 | SETTEMBRE-OTTOBRE 1936 - XIV | SPED. ABB. POST

UNITÀ CARRI VELOCI – GAGLIARDETTI AL VENTO!

Con recente decreto, e su proposta del Capo del Governo, è stato concesso ai gruppi carri veloci delle Divisioni celeri l'uso di un gagliardetto.

Esso si compone:

Di un'asta, con freccia, portante le iscrizioni già stabilite per le bandiere dei corpi.

Di un drappo di seta quadrato (0,60 per lato), bordato sui tre lati di frangia d'oro e portante, nella parte centrale bianca, la sagoma stilizzata di un carro veloce e di un cavaliere; sotto di essa l'iscrizione del nominativo della Divisione celere e del numero del gruppo.

Di una fascia di seta azzurra, e relativo bordone.

Come è noto i nostri gruppi carri veloci sono:

Il I° - Gruppo S. Giusto, della Div. «Eugenio di Savoia»;

Il II° - Gruppo S. Marco, della Div. «Emanuele Filiberto Testa di Ferro»;

Il III° - Gruppo S. Giorgio, della Div. «Principe Amedeo Duca d'Aosta».

Nel comunicare quanto sopra ai lettori della Rivista, salutiamo i nuovi gagliardetti pronti a garrire al vento fra il nitrire dei cavalli ed il crepitare delle mitragliatrici.

LA RIVISTA DI CAVALLERIA

Note in margine all'esplorazione dei Celeri ///

Uno dei compiti principali dei «celeri» è l'esplorazione.

Le N. C. D., mentre sanciscono che l'esplorazione tattica, nel raggio d'azione dei C. A. di prima schiera, è di spettanza dei «nuclei celeri», composti di gruppi di Sqd. di cavalleria sempre rinforzati da altri elementi celeri (1), non escludono che, anche alle G. U. celeri, possa venir affidata l'esplorazione strategica, quando quella aerea, per proibitive condizioni meteorologiche, sia nell'impossibilità di operare.

D'altra parte, quali che siano i compiti assegnati alle G. U. celeri, queste avranno sempre la necessità di farsi precedere da elementi esploranti, al fine di illuminare, sulla dislocazione, composizione ecc. del nemico, il Comandante, onde porlo in condizioni di agire nella direzione e contro l'obiettivo per lui più redditizio, in relazione allo scopo di raggiungere.

E' noto che l'esplorazione tattica viene effettuata sulla fronte dei C. A. di prima schiera dai «nuclei celeri», i quali avanzano, irradiando, nel settore ad essi assegnato, pattuglie e plotoni esploranti, mentre i grossi seguono, con le forze riunite, per alimentare i suddetti elementi e appoggiarne l'azione.

L'esplorazione strategica, invece, quando affidata alle G. U. celeri, si svolge a mezzo di due scaglioni: il primo, costituito da distaccamenti esploranti ed incaricato dell'esplorazione e della presa di contatto; il secondo, costituito del grosso delle G. U., che ha il compito di appoggiare il primo scaglione ed aprirgli la strada, con azioni di forza, sostenendolo ed, eventualmente, raccogliendone gli elementi.

I distaccamenti esploranti spingono innanzi «nuclei esploranti», i quali, a loro volta, si fanno precedere da pattuglie, che devono indirizzare, appoggiare e alimentare, raccogliendo, vagliando e coordinando le informazioni fornite dalle pattuglie stesse, per trasmettere poi tali notizie, completate, al com.te della G. U. Quest'ultimo e i comandanti dei distaccamenti possono anche inviare direttamente pattuglie con compiti particolari ben definiti.

Conviene subito far notare la netta distinzione che esiste fra i «nuclei Celeri di corpo d'armata» (N.C.C.A.) e i «nuclei esploranti delle Divisioni celeri» (N.E.D.): come è stato sopra accennato; i primi sono veri e propri raggruppamenti di elementi celeri (cavalieri, bersaglieri, motomitraglieri, c. v. ed eventualmente artiglieria) (1); i secondi, invece, formati da plotoni (uno, due) di bersaglieri o di cavalleria, costituiscono, come vedremo, elementi di un distaccamento della Divisione celere in esplorazione strategica. (2).

* * *

Abbiamo detto che compito degli elementi esploranti in genere, è quello di illuminare il com.te della G. U. sulla dislocazione, composizione ecc. dell'avversario: com-

(1) Circolare Ministero Guerra - Gabinetto, N. 37200, 18 maggio 1936-XIV.

(2) V. *Rivista di Cavalleria*, num. marzo-aprile e maggio-giugno.

pito assai difficile e che richiede una accuratissima preparazione del personale incaricato di assolverlo.

A nulla varrebbero infatti le più logiche e ben appropriate disposizioni del com.te dell'esplorazione, se i *mezzi*, cioè gli elementi di ciò incaricati, o per deficente *condotta* dei loro comandanti, o per insufficiente *addestramento* dei singoli, non fossero in condizioni di rispondere allo scopo.

Ne consegue che nei Regg.ti di bers. e di cavalleria l'addestramento degli esploratori deve esser curato al massimo grado.

Occorre innanzi tutto procedere ad una accurata scelta del personale e — per la cavalleria — dei cavalli, attraverso una minuziosa selezione, sfruttando e perfezionando per quanto possibile le attitudini naturali dei singoli.

Vista eccellente, ottimo udito, spiccato senso di orientamento, grande resistenza fisica, ardimento ed abilità nel servirsi della bicicletta e della motocicletta (per i bersaglieri) e nel cavalcare (per i cavalieri), coraggio a tutta prova, decisione, energia, spirito aggressivo, pronto intuito e rapida decisione, furberia, facilità nella lettura della carta; sono queste le doti che non devono mancare in un buon esploratore.

Il Com.te poi di un elemento esplorante, oltre a possedere in modo spiccato tali doti, dovrebbe anche avere conoscenza della lingua del paese nemico nel quale opera e non ignorare costituzione, formazioni,uniformi dell'esercito avversario col quale sarà per venire a contatto. Quest'ultima conoscenza è necessaria anche per i semplici esploratori.

Ne deriva che ai Rgt. dei bersaglieri e di cavalleria dovrebbe essere assegnata un'aliquota di personale, già scelto per doti fisiche ed intellettuali, da cui trarre gli esploratori, la cernita dei quali dovrebbe, nei regg.ti stessi, avere la precedenza su qualsiasi altra carica speciale.

Alla formazione degli «*specializzati per l'esplorazione*» potrà portare utilissimo contributo l'istruzione premilitare, preparando un contingente di personale, che, per doti fisiche ed intellettuali sviluppate attraverso un particolare addestramento, dia affidamento di fornire ai regg.ti il numero necessario di tali specializzati.

Non minore cura richiede, nei regg.ti di cavalleria, la scelta dei cavalli per gli esploratori. si eliminino senza altro quelli di mantello grigio, i più nervosi, quelli facili a nitrire: si preferiscano i soggetti maggiormente dotati di sangue, buoni galoppatori e saltatori, resistenti alle fatiche, tranquilli; se ne curi in modo particolare l'addestramento, l'allenamento, la ferratura; si abituino ai colpi d'arma da fuoco, a coricarsi, a rimanere fermi, anche se non legati o tenuti a mano, ecc.

L'equipaggiamento degli esploratori, la bardatura dei cavalli, il caricamento delle biciclette e motociclette devono essere adeguati allo speciale compito: eliminare tutto ciò che non è indispensabile, aumentando invece la possibilità di trasportare, coll'uomo, o col mezzo, il maggior numero di cartucce e di viveri.

Ogni esploratore dovrebbe essere armato di moschetto automatico, capace di sviluppare, in breve, notevole azione di fuoco: a nessuno deve mancare il binoccolo, bussola, carta topografica, taccuini ecc.

In ogni regg.to bers. e caval., presso la comp. o squadrone di comando, dovrebbe esistere un «*nucleo specializzati per l'esplorazione*», tale da consentire la formazione di almeno quattro pattuglie e, presso ogni comp. o squadrone, almeno una pattuglia di tali specializzati; le prime da porsi a disposizione del com.te della G. U. celere e del com.te del regg.to, le seconde da servire a quest'ultimo ed al com.te del gruppo e dello squadrone.

* * *

Compito essenziale degli elementi esploranti è quello di «vedere e riferire, senza esser visti; sorprendere, senza esser sorpresi».

Come già accennammo, tale compito è dei più ardui e difficili ad eseguire e richiede un perfetto addestramento dei com.ti e dei gregari «specializzati».

Riteniamo non inutile esaminare, dapprima, i criteri che presiedono all'*impiego* di tali elementi e, di poi, le modalità per la «*condotta*» degli elementi stessi.

Le N.C.D. — N. 26 — precisano che alla *esplorazione tattica*, effettuata dai N.C.C.A., si richiede «di precisare, nel raggio di azione del C. A. di 1ª schiera, nell'interesse del quale agisce, dislocazione, entità, natura ed atteggiamento delle forze nemiche, per consentire al com.te di prendere, in tempo ed a ragion veduta, le sue decisioni.

L'esplorazione tattica viene orientata da quella aerea e da quelle delle G. U. celeri ed è spinta fino ad una tappa (20-25 Km.) dallo scaglione di sicurezza del rispettivo C. A.

Il com.te di un N.C.C.A., ricevuto il compito, deve, innanzi tutto, formarsi un concetto sulla situazione, in base alle notizie di cui può essere in possesso e studiando quali potrebbero esser le direzioni di movimento del nemico, attribuendo sempre a quest'ultimo il piano per lui maggiormente favorevole.

Poscia formula il proprio concetto operativo, in base al compito, alla situazione, al terreno e al tempo disponibile (non trascurando le condizioni atmosferiche) e irradia, come abbiamo visto, gli elementi esploranti, avviandoli nelle direzioni della più probabile presenza del nemico e stabilendo, per ciascuno, forza e composizione (pattuglie, o plotoni). Forza e composizione degli elementi esploranti devono esser commisurate anche in funzione delle maggiori, o minori, probabilità d'incontro col nemico nelle varie direzioni di movimento, del terreno, della distanza alla quale gli elementi stessi dovranno operare, del contegno della popolazione del paese da attraversare, e, infine, della possibilità di ottenere una rapida trasmissione delle notizie.

Evitare sempre dannosi disperdimenti di forza, tenendo sempre presente il criterio della più rigorosa economia.

Stabilito il numero, la composizione e la forza dei vari elementi esploranti, il Com.te del N.C.C.A. deve, a ciascuno di essi, assegnare compito, direzione, obiettivo, mezzi di trasmissione, non mancando di informare della direzione e modalità di movimento del grosso dell'N.C.C.A. (sbalzi), nonchè delle modalità per la raccolta delle notizie.

Ogni com.te di elemento esplorante, sia esso ufficiale, sottufficiale o graduato di truppa, deve, prima di partire, assicurarsi della efficienza degli uomini, cavalli e mezzi di cui dispone e studiare sulla carta il migliore itinerario da seguire, le probabili zone dove il nemico può annidarsi, gli abitati principali, gli osservatori da raggiungere successivamente, ecc.

Si tenga presente che spetta al com.te dell'elemento esplorante di effettuare l'esplorazione; il personale, ai suoi ordini deve esser considerato come occhi ed orecchi che egli spinge più lontano, alla ricerca del nemico.

E' assolutamente necessario evitare, specie con elementi di cavalleria, più facilmente visibili, di marciare sulle strade, pur tenendole nel raggio della propria osservazione e di dirigersi *direttamente* su quelle zone, abitati ecc. dove si presume possa trovarsi il nemico.

Bisogna invece avviare l'esplorazione su punti *prossimi* a tali zone, dai quali queste possono essere osser-

vate, onde evitare sorprese o, quanto meno, di essere scoperti dall'avversario.

Di massima, l'elemento esplorante marcia riunito, in formazione la meno visibile e vulnerabile, preceduto da qualche uomo di punta: il com.te, man mano che si approssima la località ove può trovarsi il nemico, irradia, tempestivamente e successivamente, in quelle direzioni, per accertarne l'eventuale occupazione, un paio di esploratori, i quali, terminato il loro compito specifico, rientrano al reparto.

Quando ha notizie della presenza del nemico, il comandante dell'elemento esplorante fa arrestare i propri uomini in posizione defilata e, a mezzo di esploratori, inviati anche a piedi, cerca precisare forza, entità, specie e contegno dell'avversario.

Se trattasi di forza notevole, ne informa il com.te del N.C.C.A., proseguendo nel suo compito, senza farsi attardare od agganciare dal nemico ed agendo, a tal uopo, con astuzia, sfruttando la possibilità di celeri movimenti, per penetrare il più possibile in profondità.

Se arrestato da forze considerevoli, ne mantiene il contatto, cercando di raccogliere il maggior numero possibile di informazioni, specie nei riguardi dell'estensione della fronte.

Il com.te del N.C.C.A., quando ha notizia che i propri elementi esploranti sono stati arrestati, agisce, a seconda delle circostanze, o con azione di forza che gli permetta di meglio chiarire la situazione e di superare l'ostacolo, oppure cerca infiltrare pattuglie attraverso il dispositivo nemico, avendo sempre, come base di ogni sua attività, il compito affidatogli.

Quando, dopo avere espletato tutti i mezzi, riconosce l'impossibilità di procedere, si arresta, mantenendo il contatto e intensificando l'esplorazione, al fine di individuare le ali della fronte del nemico e di raccogliere su questo le maggiori notizie possibili, in attesa dell'arrivo degli scaglioni avanzati della G. U., in favore della quale agisce.

* * *

Mentre l'esplorazione tattica deve ricercare i particolari dello schieramento avversario, quella strategica ha il compito di «individuare dislocazione e atteggiamento dei grossi nemici». (N.C.D. prgr. 223).

Quando affidata alla D.C., questa precede le G.U. strategiche di 2-3 tappe, agendo, di norma, come già accennato, ripartita in 2 scaglioni, l'uno incaricato della esplorazione e presa di contatto (distaccamenti esploranti) e l'altro — grosso — destinato ad appoggiare ed aprire la strada ed eventualmente raccogliere il primo.

Il settore d'azione di una D.C. sarà sempre molto ampio; quel com.te che volesse farlo tutto «rastrellare», non solo perderebbe di vista il compito affidato all'esplorazione strategica — individuare dislocazioni e atteggiamento dei grossi nemici — ma disseminerebbe dannosamente le sue forze, col risultato di essere facilmente arrestato senza raggiungere lo scopo o di progredire con tale lentezza, da rendere inutile o quasi l'azione della D.C.

Occorre pertanto che il com.te di questa G.U., sulla base della situazione e del terreno, si formi, innanzi tutto, un'idea della probabile dislocazione avversaria ed irradi i distaccati esploranti, non alla *vaga* ricerca del nemico, ma a *constatare* se le proprie *previsioni* corrispondono a realtà.

Col progresso dell'esplorazione, egli avrà così modo di accertare se il nemico è in movimento o sta assumendo atteggiamento difensivo, stabilendo, nel primo caso, la direzione di marcia delle varie colonne e la composizione di queste e, nel secondo, l'estensione della fronte, la profondità della sistemazione difensiva, e la probabile consistenza di essa.

Ogni distaccamento, variamente composto a seconda della situazione e del terreno, deve perciò avere compiti ben definiti ed agire, spingendo avanti, in relazione all'ampiezza del settore affidatogli, «nuclei esploranti» o «pattuglie» distaccate direttamente, di forza adeguata al mandato a ciascuno di essi elementi assegnati, mentre il grosso del distaccamento procede, riunito, sull'itinerario fissatogli dal com.te della D. C.

A sua volta, il com.te di un distaccamento esplorante irradia, nel settore affidatogli, pattuglie anch'esse indirizzate su obiettivi e con compiti ben definiti, in ragione della presumibile situazione dell'avversario (studiata con lo stesso criterio che abbiamo accennato per l'invio dei distaccamenti esploranti); col grosso segue le pattuglie, pronto ad appoggiarle, raccoglierle, sostituirle, rinforzarle; vaglia e coordina le notizie, fornite dalle pattuglie stesse, per poi trasmetterle, completate, al com.te della D. C.

In caso d'incontro con nuclei avanzati nemici, deve agire, possibilmente, di sorpresa, contro di essi, per eliminarli, o, quanto meno, se soverchianti, trattenerli, fino all'intervento del grosso della G.U.C.

Pattuglie possono anche essere distaccate, direttamente, dal comandante della D. C., con compiti particolari, quale potrebbe essere quello di raggiungere determinate località, nascondervisi e di là, a mezzo radio, fornire informazioni preziose circa il passaggio di truppe nemiche. Per tali compiti occorre personale specializzato, di sicuro ardimento, a tutto deciso, pur di assolvere il compito.

* * *

La nostra regolamentazione vigente affida, di massima, alla cavalleria, l'importantissimo compito esplorativo: non esclude però che nei terreni, largamente provvisti di strade, esso possa essere anche dato ai bersaglieri ciclisti e motociclisti.

In molti casi, anzi, pattuglie in bicicletta o in moto, spinte celermente su determinate località, renderanno preziosi servizi, data la rapidità con la quale esse possono, su strada, raggiungere gli obiettivi e trasmettere le notizie.

D'altra parte, oggi, i celeri, a qualunque arma e specialità appartengano, sono fra loro così profondamente cementati che non vi ha più luogo a falsi amor propri o a vieti antagonismi.

Essi hanno la profonda fierezza di quello che la Patria attende da loro e sono pronti ad accomunare le loro magnifiche energie e l'altissimo spirito che li anima, per cooperare, con tutte le loro forze, in nome del Re Imperatore e del Duce, primo celere d'Italia, al raggiungimento dello scopo comune: la vittoria!

Generale ENRICO ARMANDO

PRODOTTO ITALIANO

ATTESTATO N. 370

E' INUTILE AFFERMARE CIO' CHE TUTTI SANNO

L'Acqua di Colonia Coty con tappo rosso si differenzia da qualsiasi acqua di colonia per la sua fragranza fine ed originale che dona a chi la usa un fascino particolare e raffinato. Per chi preferisce invece un'acqua di colonia con un profumo più forte, Coty offre l'Acqua di Coty con tappo verde. Ambedue sono il prodotto elaborato di un'accurata distillazione delle frutta e dei fiori più scelti e fragranti. Le Signore e i Signori che useranno questa Acqua di Colonia si convinceranno subito delle qualità superiori che hanno dato a questi prodotti una così larga fama.

COTY

ACQUA DI COLONIA

Tappo Rosso

Coty

PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSSO

ROMA

52

SOC. ANON. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTI IN ROMA

RICORDI DI UN BREVE PERIODO DI GUERRA DI MOVIMENTO

(NOVEMBRE 1918)

Questo studio è stillato sulla base di appunti personali e su documenti ufficiali. Costituisce un'altra monografia sulle azioni dell'Arma durante la grande guerra che la Rivista di Cavalleria, promise ai suoi lettori.

Essa, con il concorso volenteroso di camerati che, quali attori vissero gli avvenimenti, potrà costituire ampia e preziosa cornice entro la quale lavorare per completare, nel dettaglio e negli episodi, spesso sconosciuti ma sempre luminosi dell'ardire e del valore dell'Arma, la storia di questa nelle sue vittoriose e travolgenti azioni ogni qualvolta fu impiegata nella sua insostituibile caratteristica.

E' un invito appassionato che lanciamo. Raccolto, sarà un prezioso servizio reso all'Arma che, meglio di ogni cosa, varrà a chiarire — se ancora esistono — idee scettiche e anchilosate nei riguardi di Essa.

(*N. d. R.*)

Premessa

La battaglia di Vittorio Veneto era stata iniziata. Accesasi la lotta dal Brenta al Piave, ottenuto lo scardinamento del primo sistema difensivo e delineatasi quella manovra che doveva avere, quale coronamento, la vittoria dell'Italia sull'Austria-Ungheria, il 29 ottobre del 1918 la cavalleria italiana passò in più punti il Piave.

Verso sera, mentre i lancieri di Firenze raggiungevano Vittorio Veneto — dove entravano il mattino dopo contemporaneamente a pattuglie di arditi e dell'VIII corpo — la 1ª divisione di cavalleria (Friuli) (1) addiacciava a contatto del nemico fra Ramer-Mareno-Vazzola-Fontanelle-Ormelle sul Monticano.

Il 30 ottobre la vittoria diventava decisiva; mentre si attuavano le misure ordinate dal Comando Supremo tendenti allo sfruttamento del successo, col far entrare in azione la massa di manovra, la 8ª armata e la 10ª, ricevevano nuovo impulso offensivo.

In tale momento strategico la 1ª divisione di cavalleria, scavalcando le truppe di primo urto, veniva lanciata all'avanguardia della massa di manovra, col compito di varcare il Livenza verso le origini, presso Polcenigo, e, così, far cadere le difese nemiche opposte su quel fiume all'avanzata del 10° armata.

Gli ordini superiori subito integrati da disposizioni impartite dal comando della 1ª divisione di cavalleria, portavano, colla loro esecuzione, al combattimento di Fiaschetti, in seguito al quale, alle ore 10,30 la IIª brigata di cavalleria potè dislocarsi tutta oltre il Livenza fiera di aver posto, per prima fra le truppe italiane, piede su quel territorio dal quale la 1ª divisione di cavalleria ha tratto la nomea di aver assolto il compito ricevuto.

Il risultato fu grande perchè dette modo di potersi in seguito lanciare sul nemico in ripiegamento, attuando quella ardita manovra che la portò poi a girare le resistenze del Cellina, del Meduna e dell'Arzino, a bloccare le provenienze del passo della Mauria e del Canale del Ferro col risultato di concentrarsi rapidamente fra Tolmezzo, Stazione per la Carnia, Resiutta e Gemona.

Tale operazione portava alla cattura del comando e di gran parte della 34ª divisione austro-ungarica (Goiginger ad un comandante di corpo d'armata), all'arresto di un treno in fuga verso Pontebba, al bloccamento di 3 divisioni austriache (41ª honwed, 51ª honwed e 12ª di cav. app.) tra Gemona e Venzone alla cattura complessivamente di 2700 fucili, 148 mitr., 17 cannoni, 4 obici, 15.000 bombe a mano, 55 sciabole, 43 cucine carreggiate, 2 carri bagaglio 697 carri, 1012 cavalli, 500 buoi, 24 autocarri, un rimorchio, 58 vagoni ferroviari, 20 vagoni decauville, 4 proiettori, 77 apparati telefonici, un drachen, 1200 attrezzi per truppe speciali, 74 fusti pieni di benzina e lubrificanti, 2 treni completi (1).

Come potè aver luogo tale manovra e quali furono le circostanze strategiche e tattiche che lo permisero?

E' quanto esamineremo, traendo gli elementi da dati raccolti sul nemico, durante le operazioni, dagli ordini, ricevuti e dati, dal comando della 1ª divisione di cavalleria; inoltre da ricordi personali.

L'esame verrà fatto particolarmente a cominciare dal 2 novembre, giorno nel quale la 1ª divisione di cavalleria, sorpassata, per scavalcamento, la massa di urto nemica, veniva a trovarsi a contatto colla sua massa di manovra.

La situazione del nemico in relazione alla manovra di Vittorio Veneto nel tratto di sfondamento (vedi allegati 1 e 2).

Sulla fronte dell'8ª armata italiana, e più specialmente nel tratto di sfondamento, la 6ª armata austro-ungarica, che non aveva potuto impedire il passaggio del Piave da parte di reparti italiani del XXVII e XXII corpo d'armata oltrechè dell'VIII, il giorno 29 ottobre schierava in linea anche la 25ª divisione, accorsa da Val Mareno, riuscendo ad arrestare, per breve tempo, l'avanzata delle truppe di primo scaglione dell'8ª armata italiana. Nel contempo la IIª divisione di cavalleria honwed, e la 12ª reitz, quasi distrutta per perdite e prigionieri, ripiegavano oltre Colberbarso e Farra di Soligo di fronte all'attacco degli italiani.

Intanto:

— la 41ª div. honwed, della stessa 6ª armata, ripiegava sulle Colline di Colle di Guardia;

— la 51ª div. honwed, premuta a sud, ripiegava prima su Susegana, quindi su Conegliano, lasciando retroguardie, sul Livenza a difesa di tal corso d'acqua;

— i resti della 10ª div. venivano posti alle dipendenze della 51ª div., e con essa, prendevano posizione sul Livenza, mentre quasi tutta la brigata schz. formava, con reparti della 36ª divisione e della 44ª divisione un gruppo tattico avente il compito di ostacolare l'avanzata degli italiani al Livenza;

— la 43ª div. Schz., per cattiva esecuzione di or-

(1) Vedi composizione della div., allegato 1°.

(1) Escluso il materiale catturato nei magazzini e parchi della Zona Carnia, e ceduto alla commissione per la raccolta del materiale bellico per la Carnia, fra il quale erano: 8035 fucili e moschetti, 62 mitr., un cannone di grosso calibro, 162 di medio calibro, 24 di piccolo calibro, 3 obici di grosso calibro, 45 ob. di medio e piccolo calibro, 500 baionette, 5150 bombe a mano, 554 casse di granate di grosso calibro, 5386 casse di granate di medio calibro, 14.162 casse granate di piccolo calibro, 25 carri per art., 10 bombarde, 5 forni Weiss, 214 cavalli, un proiettore, 1500 bombe da aeroplano.

dini, attuava alcuni spostamenti di truppe con perno a Sacile.

Dal complesso degli avvenimenti ed in seguito alla conoscenza sommaria di questi movimenti il Comando della 1ª div. di cavalleria italiana ritenne, che il giorno 29 ottobre, il comando della 6ª armata, avuto il proprio fronte sfondato presso Susegana e verso il Monticano, avesse cercato di riunire tutte le proprie riserve (43ª, 44ª, 54ª, 36ª e 10ª div.) fra Conegliano e Sacile allo scopo di affermarsi sulle alture ad est del Piave. Mentre ciò avveniva, il comando dell'armata dell'Isonzo, in ottemperanza alle direttive ricevute dal Comando Supremo, cercava di ostacolare la avanzata degli italiani ad est del Piave, nel tratto sfondato, e di predisporre una resistenza sul Livenza allo scopo di consentire il movimento di ripiegamento oltre il Tagliamento. Ma il giorno 29 ottobre la massa di manovra italiana aveva passato il Piave e la 6ª armata austro-ungarica subito in pieno l'urto di esse, ebbe alcune delle sue divisioni impegnate mentre erano in movimento per portarsi a rincalzo delle unità travolte.

Di esse:

— la 2ª div. honwed e la 12ª reitz erano dirette su Vittorio Veneto e non furono impegnate;

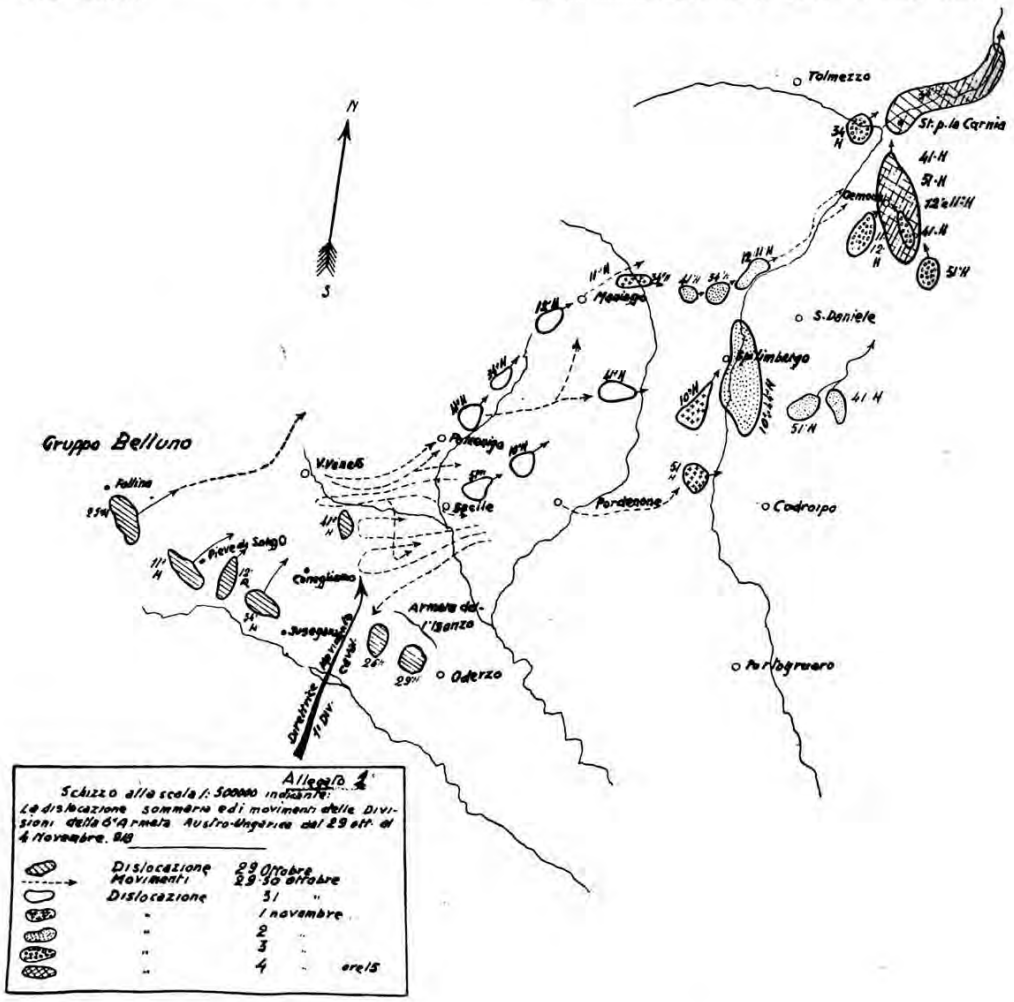
— la 25ª attaccata ripiegò lasciando prigionieri;

— la 41ª honwed venne sopraffatta lasciando numerosi prigionieri;

— la 51ª honwed, i resti della 10ª, 43ª e 44ª, che erano state riunite a rincalzo sul Livenza, si scontrarono, fra Conegliano e Ramera, con le truppe dell'8ª armata che avevano varcato il Piave.

Ne venne, in conseguenza, che la 6ª armata austro-ungarica, dopo aver avuto sfondato il proprio fronte e tentato di porvi rimedio col proiettare in avanti tutte le proprie riserve, sulla linea Soligo-Conegliano e sul Monticano, in armonia colle direttive del comando supremo (1), non potè arginare l'irrompere della nostra massa di manovra.

(1) Ordinavano il ripiegamento generale ed a scaglioni di tutte le forze sulla fronte già occupato all'inizio della guerra, ma contrastando, nel modo più efficace, la nostra avanzata.



Fu quindi nuovamente sfondata e travolta verso Conegliano, e impossibilitata ad opporre nuovi rincalzi; per tal modo ebbe il 29 ottobre, le proprie forze separate.

La situazione della sera del 29 portava infatti (v. allegati 1 e 2):

— le divisioni 25ª e 34ª ripieganti a nord verso Colle Vicentin;

— le divisioni 10ª, 36ª, 41ª honwed, 4ª, 3ª e 44ª Schz. e 51 honwed, 2ª app. e 12ª id. ripieganti ad est, verso il Livenza e oltre.

Fronte sfondata, ripiegamento divergente dei monconi di detta fronte, mancanza di riserva da poter far subito accorrere a chiudere la falla ed ad improvvisare una nuova fronte difensiva, costituivano ottima occasione perchè fosse da noi subito sfruttata; ed infatti, nella breccia, venivano lanciate le truppe celeri della massa di manovra.

Alla testa del movimento fu la 1ª divisione di cavalleria (Friuli) che, varcato il Piave e scavalcate le divisioni di fanteria di primo urto, per Mareno-Vazzola-Bibano-Codega-Cordignano-Caneva-Fiaschetti riusciva ad infliggere un nuovo colpo alle truppe della 6ª armata austro-ungarica, riuscendo a forzare il Livenza a nord di Sacile ed a incunearsi fra le truppe della 6ª armata in ripiegamento. Assicurava così il passaggio del Livenza al grosso della massa di manovra (combattimento di Fiaschetti) (1).

Intanto anche la 2ª, la 3ª e la 4ª divisione di cavalleria si avvicinavano al Livenza, e mentre la 1ª div. cav. veniva chiamata, per breve tempo, ad altro compito (2), costituivano un corpo di cavalleria agli ordini di S. A. R. il Conte di Torino, e si irradiavano, nella pianura Friulana, incalzando il nemico, sostenute, d'appresso dalle rimanenti truppe della massa di manovra.

Il giorno 30, le truppe austro-ungariche, perduta la linea del Livenza davano piena esecuzione al piano di ritirata, e la 6ª armata, sfasciata, continuava a marciare colle sue divisioni in direzioni divergenti:

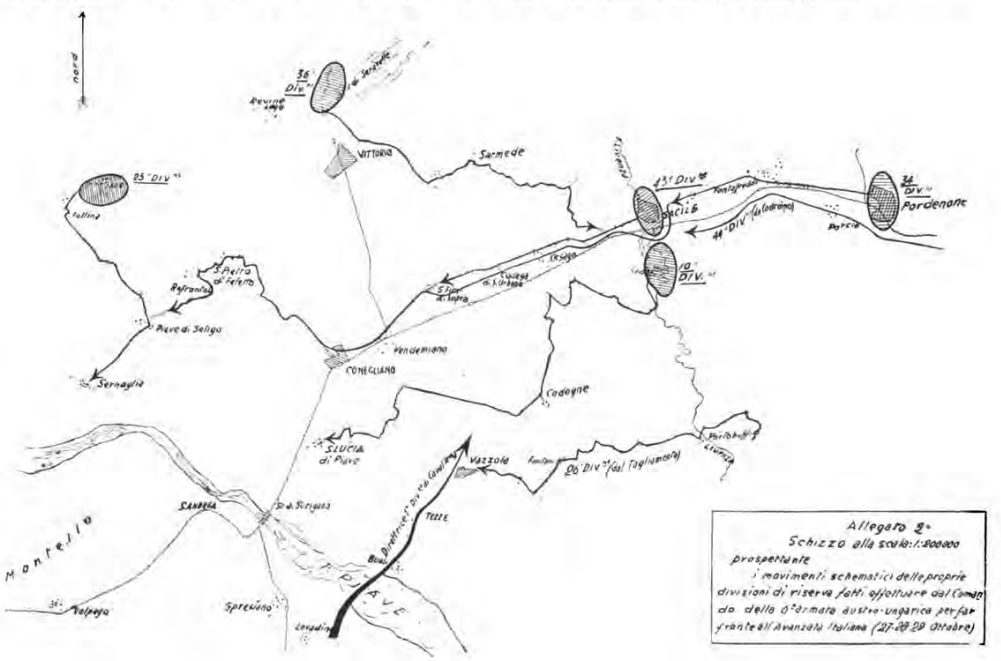
— le div. 43ª, 36ª e la 44ª si dirigevano per la strada di Pordenone, al Tagliamento;

— la 51ª e la 10ª, dopo aver opposte forti resistenze,

(1) Combattimento di Fiaschetti. Mitragliatrici austriache postate nelle case e lungo il pendio che, dal Col de Fer, scende su Casanova contrastavano l'azione della 2ª brigata di cavalleria che doveva muovere su Polcenigo. Una sezione di autoblindomitragliatrici (8ª squadr.), celeremente accorsa, apre subito nutrito fuoco, impegnando frontalmente il nemico; reparti a cavallo del regg.to Genova Cavalleria (2ª sqd.) ed in bicicletta dello stesso regg. e dei bersaglieri ciclisti, intraprendono, intanto, l'aggiramento della posizione per la sinistra. La 2ª brigata di cavalleria, a cavallo, interviene quale sostegno. Risolutamente le truppe aggiranti, al grido di « Savoia » travolgono l'avversario e gli catturano 6 mitragliatrici, due ufficiali e una cinquantina di prigionieri. Qualche mitragliatrice, riuscita a sottrarsi alla cattura, prende ancora posizione a q. 180 e batte d'infilata la strada che adduce a Fiaschetti. La 2ª batteria a cavallo fa convergere su di esse il fuoco dei propri pezzi e le mitragliatrici vengono inutilizzate. Mentre aveva corso questa azione, pattuglie di combattimento lanciate in ricognizione e a protezione dei fianchi, informano che a circa 400 m. ad est di Fiaschetti esiste un solido ponte di legno gettato sul Livenza ed ancora intatto. Viene deciso di impadronirsene immediatamente, ma tale divisamento trova nell'attuazione, accanita resistenza da parte degli austriaci in ritirata. La resistenza viene tuttavia superata ed il 2° squadrone di Genova Cavalleria si lancia alla carica sulla sinistra del Livenza mentre la 2ª batteria a cavallo, riuscita a superare arditamente il ponte al galoppo, prende posizione ed insegue col fuoco.

Il passaggio del Livenza è così assicurato colla cattura di un ottimo ponte intatto e colla sconfitta delle truppe di retroguardia austriaca ivi dislocata, colla cattura di circa 500 prigionieri, un cannoncino da 37 e numerose mitragliatrici.

(2) Fra le operazioni condotte dalla 1ª div. di cavalleria fino al giorno 31 ottobre e quelle iniziate dalla medesima il 2 novembre esiste un intervallo di tempo durante il quale detta divisione, per ordine del comando 8ª armata, venne prima riunita presso Vittorio Veneto (dopo essere stata richiamata dalla brughiera friulana dove già si era spinta) per essere poi inviata in Mauria pel passo di Fadalto.



presso Sacile, all'avanzare della 10ª armata alleata e della 4ª div. di cav., ripiegavano anch'esse verso Pordenone;

— la 3ª div., per la pedemontana di Polcenigo, si dirigeva su Maniago già preceduta dalla 11ª honwed e dalla 12ª reitz.

In sintesi il giorno 30 ottobre il ripiegamento della 6ª armata aveva piena esecuzione con ritmo sempre più rapido e tutto lasciava comprendere che gli avvenimenti potevano precipitare da un momento all'altro.

In tali frangenti la 6ª armata a. u., in ottemperanza alle direttive ricevute di opporre successive resistenze all'avanzare delle nostre truppe nella pianura di Veneto-Friulana, per consentire all'armata dell'Isonzo di raggiungere il Tagliamento senza incorrere nel pericolo di avere la propria destra aggirata, cominciò ad opporre resistenze di retroguardie, alcune delle quali anche di una certa entità.

Queste si manifestarono subito ad est del Livenza, e, per quanto il movimento di ripiegamento generale avvenisse con qualche disordine, ottennero, entro certi limiti, lo scopo di ritardare la nostra avanzata e di dar protezione al movimento dei propri grossi.

Ne venne che la 41ª divisione fanteria austro-ungarica, dopo aver opposto a Fiaschetti resistenza all'avanzare della 1ª div. di cav. ripiegò su Aviano colla 34ª divisione. Questa lo stesso giorno 31 ottobre oppose combattimenti di retroguardia a Polcenigo mentre la 51ª e la 10ª div. ad est di Sacile, opposero tenace resistenza all'avanzare delle truppe inglesi (1).

Ma tali resistenze, come sopra ho accennato; mascheravano un'affrettata e disordinata ritirata che non poteva non essere sfruttata dalle nostre divisioni di cavalleria, che, portatesi a contatto del nemico, cominciavano già a far sentire la propria azione.

Il 1° novembre, mentre il ripiegamento continuava, le retroguardie opposero resistenze sul Meduno; a sera la 2ª divisione honwed e la 12ª R. si dislocarono presso Travesio, la 34ª presso Maniago, la 41ª H. presso Vivaro, la 51ª e la 10ª fra Rauscendo e S. Martino, la 36ª, 43ª e 44ª presso Valvassone, la 25ª div., passata in territorio di altra armata, ripiegava, per conto proprio, fra i monti.

Non mutarono il 2 novembre le direttive del comando supremo austro-ungarico, per quanto ha tratto al ripiegamento della 6ª armata, e, mentre si stava delineando la manovra della 1ª divisione di cavalleria italiana, sulla base degli ordini ricevuti direttamente dal comando supremo (2), le div. 34ª, 51ª, 36ª, 44ª austro-ungarica, si preparavano ad opporre resistenze, presso Aviano-San Quintino-dintorni di Pordenone, all'avanzare delle divisioni di cavalleria.

A sera le divisioni della 6ª armata si dislocarono: La 11ª H. e la 12ª R. seguite dalla 34ª, dal Ponte di Pinzano a Travesio; la 44ª, la 51ª, la 43ª e la 10ª fra Vivaro-S. Daniele del Friuli e Valvassone, pronte a continuare, il giorno 3 il ripiegamento e ad opporre resistenze di retroguardia, sia pure con elementi composti assai variamente ed inorganici.

Intanto il giorno 3 alcuni nuclei si arresero a sud di Pinzano (10ª e 44ª div.) mentre nella zona di Flagogna e Folgaria le truppe della 34ª div. 11ª H. e 12ª R. ebbero contatto colla 1ª divisione di cavalleria italiana che le respinse, incalzandole fino al giorno dopo, per val Tagliamento.

Il giorno 4, verso le ore 13, mentre il ripiegamento delle truppe della 6ª armata acquistava carattere sempre più tragico, per l'inoltrarsi nella stretta di Gemona e nel Canal del Ferro di una massa ingente in ripiegamento e convergente in punti di obbligato passaggio, la 1ª divisione di cavalleria incalzando il nemico con ritmo sempre più accelerato, piombò su di esse con mossa concentrica di più colonne catturò, presso Gemona, la 34ª div. quasi intera, i resti delle div. 11ª H. e 12ª R. e 51ª H. (1).

Così ebbero termine i movimenti di ripiegamento della 6ª armata austro-ungarica e la ritirata di essa già disastrosa, si tramutò in disfatta con tutte le tragiche conseguenze che ne conseguono.

Notizie sugli avvenimenti riguardanti la 1. Divisione di cavalleria dal 29 Ottobre al 2 Novembre (da appunti personali).

29 ottobre. *Alle ore* 2 viene diramato l'ordine di oper. concernente il passaggio del Piave alle Grave di Papadopoli e per l'operazione offensiva in direzione di Sacile-Portobuffolè. La 1ª div. è alle dipendenze della 10ª armata (inglese).

Alle ore 6 la 1ª brig. di cavalleria (regg. cavalleg. di Roma e del Monferrato) si trova attestata a Palazzon. Si inizia subito il guado che la velocità della corrente (metri 4), la profondità delle acque (1,60-1,80) rendono difficile.

La pattuglia del regg.to cavalleg. di Roma comandata dal Ten. Genova, dopo vari tentativi, raggiunge la sponda sinistra del Piave. Mentre elementi, superando difficolta, guadano alcuni filoni del fiume, viene gettato un ponte sul filone di destra; quindi un secondo di 60 metri su di un secondo filone. Intanto prosegue il movimento della brigata attraverso al fiume ed alle Grave. La brigata è tutta sulla sinistra del Piave alle ore 14.

Frattanto la seconda brigata, il gruppo di artiglieria a cavallo e la colonna munizioni, presi accordi col comando della 10ª armata inglese, vien fatto passare sul ponte di equipaggio di Salettual più a sud; Il passaggio riesce laborioso per interruzioni al ponte ed ingombro di truppe e carreggio inglese.

Alle ore 12,30 perviene al comando della Div. — tramite 10ª armata — un ordine del comando supremo che assegna alla divisione altro obiettivo prescrivendo di puntare, col grosso, su Vittorio Veneto.

Vengono immediatamente diramati ordini in conseguenza. Per mancanza di collegamenti rapidi (gli automezzi non avevano potuto passare il Piave) i latori raggiunsero la II brig. già in marcia verso Sacile-Portobuffolè.

Alle ore 15,15 la nostra aviazione segnala elementi di cavalleria nostri oltre Vazzola, in direzione del Monticano.

Alle ore 15,30 il comando della div. è a Buosi. Il Comandante e lo Stato Maggiore segue dappresso le truppe.

Alle ore 16 il comando della div. è a Tezze.

Alle ore 16,30 la 1ª brig. ha raggiunto la linea del Monticano (pressi di Ramera). La località è difesa da una forte retroguardia nemica; i ponti sul Monticano sono rotti. Si iniziano le operazioni per attaccare la resistenza ed intanto annotta.

Della 2ª brig., ripartita in tre colonne, la colonna di destra pernotta ad Ornelle, perchè impossibilitata a proseguire su Colfrancu fermata da intenso fuoco di mitragliatrici; la colonna centrale sosta a Brugnola; la colonna di sinistra si sistema a Visnà. Il comando di brigata è a Brugnola.

La riserva (2° Gruppo sqd. di Genova cav., maggiore

(1) Resistenze superate solo col concorso della nostra 1ª divisione di Cavalleria (regg. Guide).

(2) Vedi nota 2 a pag. 211.

(1) A queste ultime tre il Comando Supremo concesse, l'indomani, il libero transito attraverso alle nostre linee; ciò per ragioni di difficoltà di vettovagliamento.

Gautier, con un battaglione bersaglieri ed una compagnia motomitragl.) sosta presso Tezze.

Alle ore 18 il comando della Divisione è a Mareno di Piave.

La popolazione dei paesi liberati festeggia, con commovente entusiasmo, l'arrivo delle nostre truppe.

Lo stato delle strade rende difficili e lenti i collegamenti.

Nella notte frequente fuoco di fucileria e mitragl., sulla linea del Monticano; qualche colpo di artiglieria.

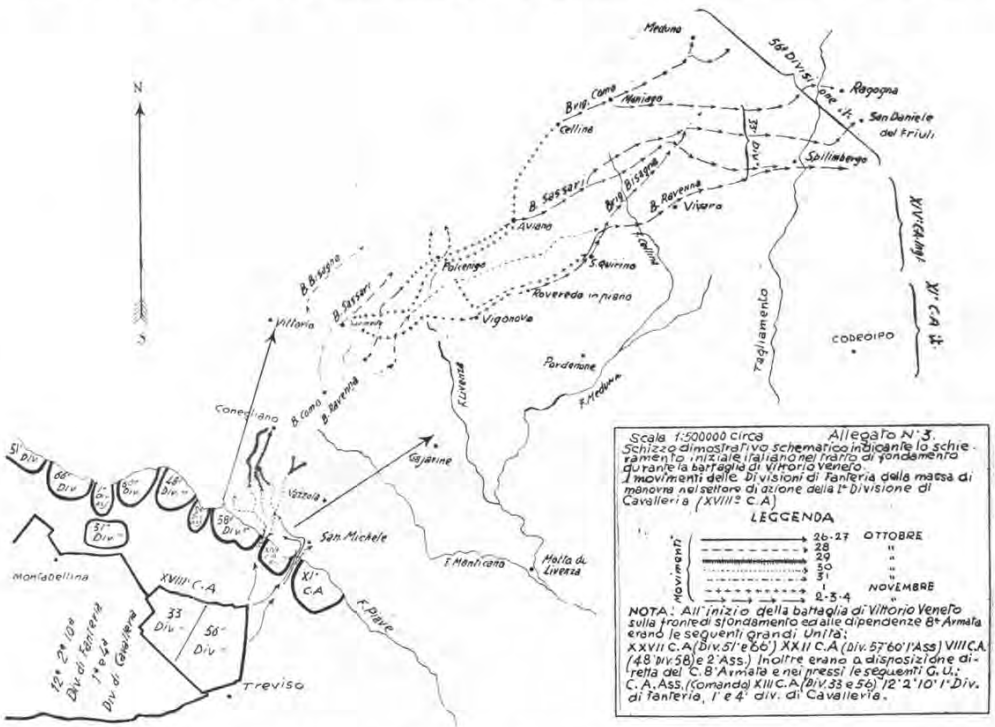
30 ottobre. *Ore* 6,30. Giunge — tramite 8ª armata — un ordine del comando supremo in base al quale la 1ª div. di cav. ritorna alle dipendenze dirette dell'8ª armata. La stessa ordina alla div. di raggiungere immediatamente gli

Alle ore 13 perviene l'ordine di puntare su Revine-Serravalle dove erano segnalate resistenze ed il com.do della 1ª brig. invia subito il regg. Roma, con una compagnia bers. per la strada Conegliano-Codanese-Tarzo-Revine col compito di aggirare, da ovest, le resistenze opposte dal nemico alla stretta di Serravalle.

Nel mattino la 2ª brig. aggirate a nord di Fontanelle le resistenze sul Monticano occupa, dopo breve combattimento, Fontanelle, catturando prigionieri e materiali.

Prosegue quindi per Codogne e Gaiarine, aumentando il bottino.

Alle ore 13 circa giunge al comando della div. ordine verbale, portato da ufficiale di S. M. (1) dell'8ª armata — di raggiungere, con qualche elemento, la fronte Sacile-



sbocchi su Fadalto verso Bosco del Cansiglio ed oltre Livenza per impedire alle colonne nemiche il deflusso per la rotabile di Fadalto e per la Sacile-Pordenone-Codroipo.

Ore 8,30. A integrazione degli ordini parziali diramati, venne spedito l'ordine di operazione concernente il raggruppamento dei nuovi obiettivi. La 1ª brig. deve puntare su Vittorio Veneto; la 2ª prosegua l'azione su Sacile.

Travolte durante la notte le difese del Monticano, la 1ª brig. muove da Mareno e, passato il Monticano, si dirige su Conegliano che raggiunge verso le 11,30. Vittorio Veneto risulta sgombro dal nemico. Il comandante della brigata invia subito il regg. cav. del Monferrato, due compagnie bers. e una batteria a cavallo per l'itinerario di S. Vendemmiano-Colle Umberto-Cappella Maggiore. Ciò anche perchè era stato segnalato deflusso di truppe e carreggio nemico per la Valle del Meschio ed il regg.to cav. del Monferrato avrebbe dovuto attaccarle sul fianco.

Polcenigo, passando il Livenza in giornata. Il com. della div. ordina:

1) alla riserva di puntare subito su Polcenigo in modo da passare il Livenza in giornata, ivi, o altrove, aggirando le difese nemiche di Sacile;

2) alla 2ª brig. di concorrere all'azione raggiungendo, in giornata, Sacile.

In ottemperanza agli ordini pervenuti alle ore 14,30 al com.te della 2ª brig., questi, col regg. Novara e due comp. ciclisti, muove, da Gaiarina, per Bibano Orsago su Sacile e giunge, verso le 16, nei pressi di Roncada (3 km. circa da Sacile).

Elementi inglesi (di cavalleria) avevano già iniziato l'attacco di Sacile; il regg.to Novara si dispone ad intervenire, ma il Com. inglese, giudicando necessario il con-

(1) La conferma scritta dell'ordine è giunta al Com. della divisione alle ore 19,30 del 31 ottobre.

corso dell'artiglieria decide di rimandare l'azione all'indomani.

Mentre il regg. Novara è in posizione di attesa riesce a sventare un attacco di mitragl. austriache sul fianco con qualche perdita.

Frattanto il regg. Genova, che aveva ricevuto ordine direttamente dal Com. della divisione di puntare su Polcenigo, rinforzato dalla 2ª batt. a cavallo, giunge alle ore 17,30 nei pressi di Cordignano dove è costretto a sostare perchè Stevenà e Conova sono occupati dal nemico fronteggiato dalla sez. mitragl. del regg. Monferrato.

Il comando della brigata pernotta a Roncada.

La riserva, alle ore 18, giunge a S. Pietro, a nord di Cordignano, dove si ferma a causa della resistenza opposta a Stevenà e Conova al regg. Genova.

Della 1ª brig., il regg.to Roma è a Revine, fermato dal fuoco di mitragl. in azione allo sbocco est del paese (verso Serravalle). Il 5° sqd. a piedi cattura due mitragl. e procura al nemico perdite in morti e prigionieri.

Il Reggimento Cavalleggeri del Monferrato, durante la marcia, sorprende a S. Pietro di Cordignano, una colonna di carreggio nemica ed impegna combattimento contro elementi ad essa di scorta (1). Il comando della brigata pernotta a Vittorio Veneto.

Alle ore 23,50 il comando della div. ordina alla II brigata di puntare per Vigonovo, passando il Livenza a Sacile, o più a nord. La riserva dovrà concorrere all'azione, da Fiaschetti, o da Polcenigo.

Il comando della div. si è trasferito a Borgo di Bibano dove è raggiunto dall'8° sqd. autobl. che è riuscita a passare il Piave.

Le strade sono pessime, mancano viveri, foraggio e benzina e non è possibile avere rifornimenti da oltre Piave. Mancano così i mezzi più rapidi di comunicazione.

31 Ottobre - *ore* 1 — Il comando della div. presi gli ordini dal comando dell'8. armata, ordina alla prima brigata di puntare su Polcenigo e Vigonovo dove dovrà riunirsi a tutti gli altri elementi della Div. allo scopo di agire più a nord della rotabile Pordenone-Casarsa.

Ore 8 — Il comando della div. conferma l'ordine di passare il Livenza a qualunque costo per prevenire il nemico al Tagliamento.

In ottemperanza degli ordini, la II brigata, alle prime ore del mattino, (avendo a sua disposizione la riserva divisionale, la 2. batt. a cavallo e due autoblin.) muove su Polcenigo.

Alle *ore* 8,30 i ciclisti si dirigono per Caneva. Dietro la piazza sono postate due mitragliatrici che, dopo breve combattimento, sono neutralizzate. Altre mitragliatrici appostate nelle case e lungo il pendio che da Col del Ferro scende su Casanova, contrastano l'avanzata.

Dragoni, lancieri e bersaglieri, con magnifico slancio, travolgono la resistenza nemica. Qualche arma, riuscita a sottrarsi, prende postazione su quota 180 e batte d'infilata la strada per Fiaschetti; è presto ridotta al silenzio dal fuoco della batteria a cavallo.

Ore 15,30 — La brigata, prima fra le truppe italiane ed alleate, è tutta oltre il Livenza.

(1) L'azione si protrae durante la notte. Vi partecipa anche l'artigl. a cavallo. Il nemico tenta un avvolgimento, ma il tentativo, represso, fallisce. Degni di particolare menzione per slancio e iniziative la comp. bers. comandata dal cap. Montemurro e la sez. mitr. in biciel. del 3° sqd.

ALLEGATO **4.**

Corpi e reparti della 1. Divisione di Cavalleria nell'Ottobre 1918.

COMANDO	TRUPPE		SERVIZI
	Combattenti	**Tecniche**	
Comandante	1ª brig. di cav. (regg. cav. del Monferrato e cav. di Roma)	1ª sezione radiotelegrafica per cavalleria	39ª sezione sanità per cavalleria
Ufficio del Capo di S. M.	2ª brig. di cav. (regg. Genova Cav. e Lanceri di Novara)	1ª sezione telegrafica per cavalleria	39ª sezione sussist. per cavalleria
Quartier Generale (con Ufficio postale e Sez. CC. RR.)	1° Gruppo Bersaglieri ciclisti e 5° Batt. B. C.)	1ª sezione da ponte per cavalleria	39ª colonn. munizioni per cavalleria
	1° Gruppo Batt. a cavallo (1° e 2° Batt. a cav.)	1ª sezione minatori per cavalleria	XXI autoreparto per cavalleria
	8ª squadr. autoblindomitragliatrici		
	2ª comp. motomitr.		

NOTE. - Ciascun regg. di Cav. era composto di 5 squadr. dell'organico di 100 cavalieri ciascuno, più uno squadrone mitragliatr. su 4 sezioni. Inoltre nell'organico di ciascun squadrone di Cav. era una sezione di mitragliatrici su bicicletta (12 ciclisti).

La 8ª squadr. autoblind. era composta di un comando e 3 sezioni, di due macchine più una macchina di riserva.

La 2ª Compagnia motomitr. era composta di 4 sezioni di due motocarrozzette più una di riserva.

La 1ª Divisione di Cav. aveva inoltre uno squadrone di marcia dislocato inizialmente presso Treviso.

Allegato 5°

SEGNI CONVENZIONALI PER LA LETTURA DEGLI SCHIZZI RIGUARDANTI LA 1ª Div. di Cavall

Ore 16,30 — Anche la riserva ha varcato il Livenza.

La brigata procede per Vigonovo, molestata da qualche tiro di mitragliatrice. Ma poco oltre C. Colombara la avanguardia è colta da nutrito fuoco di fucileria e mitragliatrici; presto anche la resistenza, che così si è rilevata, attaccata di fronte dai bersaglieri ed aggirata da Dragoni, è travolta.

L'avanzata riprende, ma subito dopo C. Bernardi la strada si fa impraticabile. La prima comp. bers. ed il 2. sqd. di Genova attaccano e caricano ancora un manipolo di austriaci in ritirata che non fa in tempo a postare le mitragliatrici delle quali è dotato.

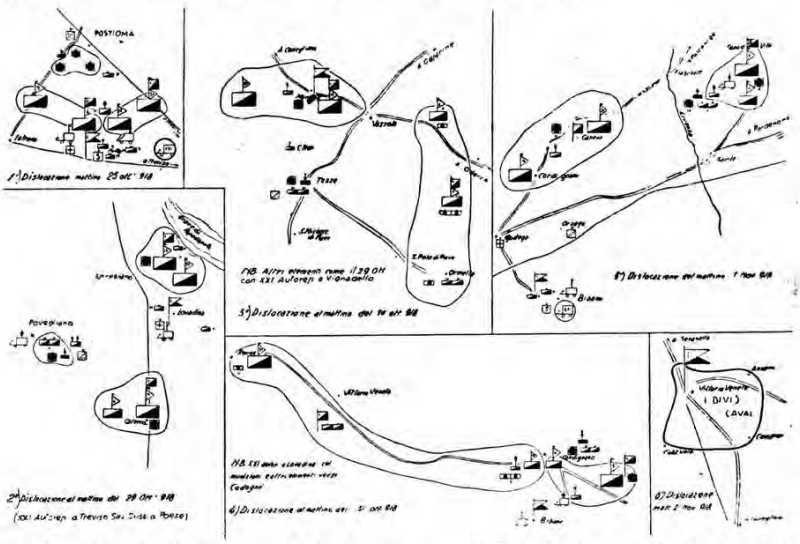
Cala la sera, la brigata è tutta nei pressi del Molino Orsaie dove si sistema in fermata protetta. Durante la giornata la brigata ha catturato circa 500 prigionieri, numerose mitragliatrici ed un cannoncino da 37.

Nella stessa giornata la prima brigata raggiunge Vittorio Veneto col reggimento Cavalleggeri di Roma; *verso* Molino di Orsaie su Vittorio Veneto. In relazione all'arresto della prima brigata viene ordinato analoga sosta alla II brigata; questa sosta a Vittorio Veneto.

Alle 11,45 il comando della div. in relazione al compito assegnato alla div. (protezione del fianco dell'8. armata ed intercettazione al nemico della linea di ritirata pel Canal del Ferro) impartisce gli ordini di sua competenza. Intanto viene la sera, mentre le unità di fanteria, a contatto col nemico, combattono per superare la resistenza al passo di Fadalto. La divisione è riunita a Vittorio Veneto dove è anche il comando della Divisione.

Alle 18,45 perviene dal Comando Supremo un preavviso in base al quale la div. dovrà:

a) Raggiungere al più presto Stazione per la Carnia, valendosi delle comunicazioni che dalla fronte Maniago-Pinzano conducono all'Alto Tagliamento, allo scopo di interrompere le comunicazioni nemiche che fanno capo alla Valle del Ferro.



le 12 la brigata è riunita a Cordignano, pronta a dare esecuzione all'ordine delle ore 1.

Alle ore 15,30 — Il comando della div., avuta notizia che la II brigata aveva già oltrepassato il Livenza, ordina alla prima brigata — rinforzata da una sezione di autoblindate — di puntare su Vigonovo.

Alle ore 18,30, dal comando 8. armata giunge al comando della div., l'ordine telegrafico che richiama la 7ª div. ad agire, per Vittorio Veneto, verso l'Alto Cadore.

Con telegramma successivo lo stesso comando, confermando il nuovo obiettivo, prescrive alla div. di raccogliersi il 1 nov. a sud-est del lago di S. Croce tra Farra d'Alpago e Puos d'Alpago.

Subito un ufficiale del comando recapita ai comandi di brigata i preavvisi del caso, sospendendo ogni altro movimento in corso.

Alle ore 22-15 vengono diramati gli ordini perchè l'indomani, all'alba si inizino i movimenti per assumere la dislocazione ordinata.

1 *Novembre* — In ottemperanza agli ordini diramati, la prima brigata di cavalleria muove da Cordignano su Vittorio Veneto, Fadalto; ma, alla stretta di Serravalle, un ufficiale di S. M. dell'8. corpo d'armata le comunica, verbalmente, l'ordine di sostare in posizione di attesa.

Intanto anche la II brigata inizia il movimento dal

b) Dalla Stazione per la Carnia spingere distaccamenti verso il nodo stradale di Tarvisio.

Dalla ricezione dell'ordine su riportato la Div. doveva considerarsi alle dirette dipendenze del comando del Corpo di Cavalleria, continuando a far capo, pei rifornimenti, all'intendenza 8. armata.

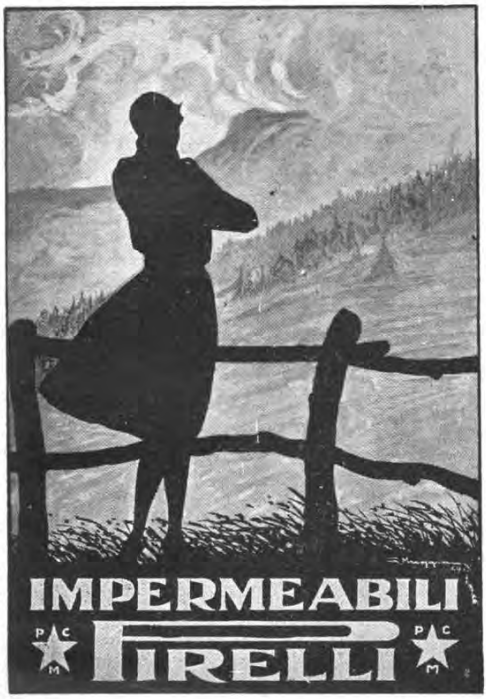
Alle 22,45 il comando della div. emana gli ordini per il raggiungimento dei nuovi obiettivi.

La conferma scritta dell'ordine perviene al comando della div. alle ore 2,30 del 2 novembre recapitata da un ufficiale di S. M. (Capitano Kellner).

L'ordine diceva:

« Cotesta divisione deve, al più presto, raggiungere Stazione per la Carnia, valendosi di tutte le comunicazioni che dal fronte Maniago-Pinzano conducono all'alto Tagliamento stop scopo interrompere le comunicazioni che fanno capo alla Valle del Ferro stop Dalla Stazione per la Carnia spingere distaccamenti verso nodo stradale di Tarvisio stop Nella pianura fra Pinzano, ed il mare agiscono altre divisioni di cavalleria stop Dalla ricezione del presente V. S. si consideri alla diretta dipendenza del Comando del Corpo di Cavalleria stop Per i rifornimenti la prima div. continuerà a far capo all'intendenza dell'8. armata — Generale *Diaz* ».

(*Continua*) **EGO.**



PER LA NEVE

"ARTIGLIO„

LO SCARPONE - - -
DELL'AUTOMOBILE

PER LE VETTURE DA TURISMO

"…. con gli sci e con l'"ARTIGLIO„ sulle strade nevose, verso i campi sportivi….„

■

Sul fango e sulla neve l'"ARTIGLIO„ si aggrappa al terreno, evita gli slittamenti, assicura la massima regolarità di marcia, risparmia il differenziale.

PIRELLI
"ARTIGLIO„

LA CAVALLERIA NELLA BATTAGLIA DELLA MARNA

(6-9 SETTEMBRE 1914)

(Continuazione e fine - Vedi N. 4 «Rivista Cavalleria» - Luglio-Agosto 1936-XIV)

GIORNATA DELL'8 SETTEMBRE.

Il von Marwitz aveva suddiviso le sue forze in due gruppi. Due Brig. di caval. a Nord della Marna a cavallo di Ussy col compito principale di coprire il fianco della Armata. L'altra Brig. di cavall. con 4 Btg. a Sud di Jouarre per operare a Sud della Marna, sorvegliando l'avversario segnalato a Pierre Levée e Coulomnier.

La notte era trascorsa tranquilla, ma al mattino movimenti di caval. sembravano preludere un attacco su St. Cyr; alle 9 tuonava il cannone.

E' la 5ª Div. del 1° Corpo che venne attaccata.

Il Marwitz ordinava l'intervento dell'artiglieria e del 4° Btg. cacciatori che con tiri di fianco a distanza concorrevano efficacemente a far abortire un primo attacco su St. Cyr della 3ª Brig. cav. ingl.

Ma da Sud (Coulomnier) e da Ovest (Pierre Levée) si annunciavano importanti forze nemiche. Il Marwitz, non preoccupandosi di scoprire il fianco destro della 5ª Div.ne quantunque non ancora premuto, decideva richiamare tutte le sue forze a Nord della Marna.

Intanto al Comando della 1ª Armata si era inquieti; l'aviazione confermava il movimento verso Nord degli inglesi, le forze di cavalleria erano veramente troppo deboli per resistere ed il Von Kluk prescriveva al IX Corpo d'Armata, in marcia sull'Ourq, d'inviare sulla Marna, tra la Fertè e Chezy, due Brigate miste, che si ridurranno ad una sola, ed al II Corpo di Cavalleria tenere la linea della Marna davanti la Fertè ed a Ovest.

Il III Corpo inglese s'avvicinava, ma nel complesso l'attività si riduceva ad un duello delle opposte artiglierie.

Su questo fronte la giornata dell'8 settembre non era caratterizzata da avvenimenti importanti.

La 9ª Div.ne, che aveva trascorsa la notte del 7 verso Sizy, passava la giornata in continui spostamenti senza che il Comandante, che aveva ricevuto l'ordine di sostenere il IV C. R., che sembrava stesse per soccombere di fronte agli attacchi francesi, s'impegnasse.

L'attacco era contenuto e la 9ª Div.ne sul finire della giornata era rinviata al corpo di cavalleria, a destra della 2ª Div.ne dopo un'inutile peregrinazione di 30 ore che aveva finito di buttare a terra i già esauriti cavalli. Ad ogni modo nella notte il 1° C. di Cav. era sistemato in maniera continua sulla Marna, dalla confluenza dell'Ourq sino a Charmigny, mentre a Montreuil arrivava, verso le 19 la Brig. di fanteria Von Kroewel che aveva avuto l'ordine, dal Comando della 1ª Armata di tenere la Marna da la Fertè sous Iouarre sino a Nogent e di passare a disposizione del Marwitz. Il generale non aveva che una carta 1:300.000; ignorava la situazione dell'avversario e quella della 2ª Divisione di Cavalleria.

Verso le 19, mentre il cannone tuonava a la Fertè, veniva a sapere che la 2ª Divisione si estendeva sulla Marna sino a Charmigny. Il Kroewel davanti a questa situazione complessa, data la stanchezza delle sue truppe, decideva di rimanere a Montreuil limitandosi a guardarsi verso Sud Ovest e di mandare una gran guardia a Villiers sur Marne.

Vediamo ora come il 1° Corpo, abbandonato a destra del Marwitz, separato dalla II Armata da una quindicina di Km. ha tentato far fronte a 5 Divisioni e mezzo di cavalleria sostenute da 2 Corpi d'Armata britannici.

Alle 3 dell'8 settembre il gen. von Ritchofen riceveva dal generale von Bulow Comandante la II Armata, l'ordine d'impedire a qualsiasi costo l'intervento contro l'ala destra dell'Armata delle colonne inglesi segnalate a Coulomniers ed a Choisy.

Il Ritchofen affidava alla 5ª Divisione di Cavalleria il settore che si estende da St. Cyr ad Arly, ossia una decina di Km., mentre la Divisione Cavalleria della Guardia doveva tenere da quest'ultima località a Villeneuve sur Bellet (10 Km.).

Il von Ritchofen avendo constatato la guadabilità del Petit Morin, che la valle incassata è dominata da fianchi ripidi e da costoni e che il fondo valle è privo di campo di tiro, aveva ordinato di costituire la linea di resistenza a nord, sulla linea militare dell'altopiano scoperto che savrasta il corso d'acqua, in maniera di usufruire di un miglior campo di tiro e di permettere, da parte delle unità a cavallo dislocate nelle vicinanze, l'appoggio a quelle appiedate. Ma i Com.ti di Div., poichè dalla linea militare non si potevano vedere i passaggi sul fiume, ordinarono la difesa lungo il corso d'acqua. Nefasta risulterà questa iniziativa. La 5ª Divisione (von Ilseman) mise in linea la la 12ª ed 11ª Brigata di Cavalleria con il btg. tiragliatori della Guardia; in riserva a Bussiéres rimase la 9ª Brig. di Cavalleria con 1 batteria a cavallo.

Il Com.te la Div. Guardia, generale von Stork, mise ugualmente in linea la 2ª e la 1ª Brig. con una batteria ed 1 comp. ciascuna del btg. cacciatori, tenendo in riserva verso il quadrivio a nord di Hondevilliers la 3ª brig. dragoni, una batteria a cavallo ed il restante mezzo btg.

Verso le 8 del mattino sulla fronte della 12ª brig. lo squadrone ussari che occupava la testa di ponte di St. Cyr era cacciato dalla cavalleria inglese, ma l'accorrere delle comp. del btg. tiragliatori ristabiliva la situazione, anche per il concorso già detto dell'artiglieria della 2ª Divisione.

Si trattava di un attacco della 3ª brig. di cavalleria inglese che era costretta ad attendere l'entrata in azione della fanteria, che solo nel pomeriggio si deciderà ad attaccare seriamente.

Sulla fronte dell'altra Brig. della Div.ne, nella mattinata, si scatenava un intenso bombardamento seguito dall'attacco delle fanterie inglesi. I tiragliatori, pur assai scarsamente appoggiati dai cavalieri, resistevano e sino nel pomeriggio la fronte della 5ª Divisione rimaneva intatta.

Diversamente andranno le cose nel settore della Divisione della Guardia.

A Boitron gli squadroni della 2ª Brigata Ulani erano sin dalle 7 del mattino a contatto contro considerevoli forze inglesi che sbucavano da Rebais. Verso le 10 il fuoco d'artiglieria inglese si faceva preponderante. Gli appiedati della Brigata Ulani abbandonavano la posizione portandosi all'altezza della strada Monimirail-La Fertè sous Iouarre in buona posizione, mentre, nella vallata, la Comp. cacciatori resisteva ancora.

Il Com.te la Div. inviava un Regg.to della riserva in rincalzo della Brig. Ulani ed ordinava di riportarsi a Boi-

tron. La brigata avanzava, nonostante il fuoco prevalente dell'artiglieria inglese.

Sulla fronte della 1ª Brigata da Sablonieres a Villeneuve 2 Compagnie Cacciatori, 2 squadr. Guardie del corpo ed il Regg.to corazzieri occupavano la linea del Petit Morin con elementi a Sud del fiume che sin dalle prime ore prendevano contatto con la cavalleria inglese sostenuta da fanteria, ma verso le 12 la situazione si faceva seria perchè gli avversari che erano riusciti ad impadronirsi del ponte di Bellot attaccavano di fianco.

Questo ponte la sera precedente non era stato occupato e verso le 8 della mattina gli scarsi elementi tedeschi che lo dovevano difendere giunsero quasi contemporaneamente ad elementi della 4ª Div.ne Cavalleria francese ai quali restò il ponte. Più a levante a Villeneuve, i cacciatori della guardia non furono impegnati, ma avendo appreso la perdita del ponte di Bellot sulla loro destra si ritirarono verso Nord.

In questo momento, ore 9 circa, l'ala sinistra del 1° Corpo di Cavalleria è in situazione assai critica. I due ponti di Bellot e Villeneuve sono stati persi od abbandonati. Per opporsi all'avanzata della 4ª ed 8ª Divisione di Cavalleria francese, appoggiata a destra dalla 10ª Divisione di Cavalleria ed a sinistra dalla 1ª Divisione di fanteria inglese, non erano rimasti sull'altipiano che degli elementi battuti, staccati ed 1 reggimento corazzieri.

Una rapida e decisiva azione del corpo di cavalleria Conneau avrebbe avuto grandi possibilità

Il posto di comando del divisionario (von Storch) si trovava vicino a quello del Von Richtofen. Saputa la gravità della situazione il Com.te della Div.ne ordinava alla riserva, non ancora entrata in azione (2 comp. cacciatori, 1 batteria a cavallo, 1 reg.to), di avanzare per riprendere il ponte di Bellot. I tedeschi verso Fars giungevano ben presto a contatto con elementi di fanteria avversaria.

Verso mezzogiorno, sottoposti a violento bombardamento, sormontati dall'avversario sulla sinistra, il movimento controffensivo loro poteva considerarsi esaurito, non ostante il valido appoggio di fuoco delle due batterie della Guardia.

Il von Ritchofen, avendo la 5ª Div.ne intatta e la Guardia in procinto di essere sopraffatta, ordinava alla prima d'intervenire a cavallo verso l'altopiano a Nord di Bellot, in sostegno della seconda, ma alle 13 non comparendo gli squadr. ordinava alla Guardia di ripiegare e di schierarsi sul Dolloir, affluente della Marna prolungando la destra della II Armata, da Fontenelle ad Essises; analogamente, alla 5ª Div.ne, da quest'ultima località sino alla Marna.

La rottura del contatto da parte della Div.ne Guardia avveniva abbastanza facilmente, nonostante episodi di fuga di cavalli scossi nel momento in cui si stava per rimontare in sella, sotto la protezione delle batterie che riuscirono ancora a rallentare la non impetuosa avanzata della 4ª Div. francese.

Non altrettando però per le unità del Btg. cacciatori alle quali si era dimenticato di dare una direzione netta di ritirata; esse furono ultime a ritirarsi.

E' della mattina del giorno 8 il radio del von Richtofen al G. O. G. a Luxemburg: « Posizione P. Morin rotta a Villeneuve. Il 1° Corpo Cavalleria ripiega lentamente sul Dolloir ». Esso annuncia la definitiva separazione delle due armate d'ala e decide Moltke ad inviare alle armate di destra il suo uomo di fiducia il T. Colonn. Hentsch.

Il Com.te della 5ª Div.ne von Ilseman con le truppe di riserva tenute a sua disposizione (9ª Brig. Cavalleria, 3° Dragoni, 2ª batteria) raggiungevano Hondevilliers per concorrere a cavallo al combattimento della Guardia quando questa si era già ritirata; allora freddamente il Divisionario si separava dal resto del 1° Corpo raggiungendo la destra della Marna.

Nonostante non fosse affatto premuto dall'avversario, avvilito dal pessimismo che cominciava a farsi strada, continuava verso Nord arrestandosi a Marigny en Orxois. E anche dubbio che egli abbia inviato alla 12ª Brigata che difendeva St. Cyr ed alla 11ª che si batteva ad Arly l'ordine di ripiegamento. Verso le 12, la 12ª Brigata, di fronte a forze soverchianti inglesi, riusciva, tanto quanto, a rompere il combattimento ed a passare la Marna a Nanteuil; anche il grosso di questa brigata proseguiva verso Nord arrestandosi a Domptin. Analogamente si regolava l'11ª Brigata. Reparti del battaglione tiragliatori della Guardia (1ª - 3ª Comp. Sez. mitragl.) resistevano sino alle 17 ad Orly che cadeva con 150 prigionieri nelle mani della fanteria britannica.

Il loro sacrificio salvava l'intera divisione.

9 SETTEMBRE.

Il 9 mattina alla 1ª Armata si era ottimisti, il combattimento sull'Ourq si svolgeva favorevolmente ed i rinforzi inviati al Marwitz tranquillizzavano su quanto stava per accadere sulla Marna.

Alla 2ª Armata si era più pessimisti, l'ala destra era stata ribattuta dal Dolloir, inoltre la sera precedente il Bulow aveva stabilito con l'Hentsch di dare gli ordini per un ripiegamento se si avverasse il passaggio della Marna da parte degl'inglesi.

Sulla fronte del II Corpo la mattina era passata tranquillamente; azioni d'artiglieria e fiacchi tentativi di passaggio di fanteria.

Il Marwitz aveva la giusta sensazione che lo sforzo principale si sarebbe prodotto a levante e mentre tentava prendere alla mano la 5ª Divisione di Cavalleria, dava gli ordini per sorvegliare semplicemente la Marna e radunare il grosso del corpo di Cavalleria per agire ad Est di Cocherel e di la Fertè, tanto più che l'Inselman, all'ordine di riportarsi verso Sud, rispondeva tergiversando, mentre veniva a sapere che il Kroewel non si era portato sulla Marna.

La posizione scelta dal Kroewel, come perno delle sue azioni, non era delle più felici perhè, se aveva un vasto campo di tiro verso Nord e verso Ovest, favoriva lo avvicinamento al coperto dalla direzione dei ponti sulla Marna. Alle 9 essa era attaccata dalla cavalleria inglese che aveva avuto ragione della gran Guardia inviata verso Villiers sur Marne, essa era seguita dalle fanterie del II Corpo d'Armata inglese che, senza alcuna difficoltà, avevano passato la Marna a Nanteuil ed a Saacy e che puntavano verso Nord. Il Marwitz rinforzava la brigata con il 1° Reggimento Ussari e verso le 12 il progredire degli alleati sembrava arrestato.

Questa sosta era principalmente dovuta alla preoccupazione per il movimento di radunata ordinato dal Marwitz e segnalato dall'aviazione.

Più ad oriente il 1° Corpo d'Armata britannico preceduto dalla 1ª e 4ª Brigata della Divisione Cavalleria Allemby, che aveva passato il fiume a Nogent e Charly arrivava a le Thiolet, ad una dozzina di Km. a Nord di Charly, dove prendeva contatto con le pattuglie della 5ª Divisione di Cavalleria.

Tale notizia giunta al generale von Ilseman lo decideva ad abbandonare Marigny ed a ritirarsi più a Nord nella zona di Hautevesnes.

Proprio nel momento nel quale la Div. Allemby col 1° Corpo d'Armata inglese stanno aggirando la brigata Kroewel ed il grosso dell'Armata britannica sta per raggiungere la grande arteria Montreuil-Chateau Thierry, la 5ª Divisione Cavalleria, la sola unità ben situata per ri-

tardare un così pericoloso movimento, non ha che una idea: evitare il contatto!

Nella notte tra l'8 ed il 9 per un cedimento locale, dovuto all'azione di un Reggimento francese la 13ª Divisione di fanteria tedesca, che avevamo lasciata a Fontenelle e che era stata stesa su ampissima fronte, doveva arretrare. Il movimento veniva seguito dalla Divisione Guardia alla quale il von Ritchofen ordinava di portarsi dietro il Surmelin a Montigny le Condè. Verso mezzogiorno, sulla destra della II Armata, essenzialmente per mancanza di mordente da parte degli alleati, la situazione era calma, mentre sulla strada di Chateau-Thierry stava finalmente per spuntare il corpo di cavalleria Conneau e la destra dell'armata britannica.

Abbiamo visto la 5ª Divisione ripiegare nella zona di Hautevesnes; qui fu raggiunta da un ufficiale inviato dal von Ritchofen con l'ordine di agire in direzione di Chateau Thierry. Questa volta fu necessario far fronte al nemico, ma il desidcrio dell'azione era così poco sentito che solo verso le 16 la avanguardia del von Inselman arrivava alle porte di Chateau Thierry, difesa, d'iniziativa, dagli *spedali* dei Btg. cacciatori e tiragliatori e da qualche pattuglia della 5ª Divisione.

Alla stessa ora dalla parte opposta stava arrivando la 10ª Divisione Cavalleria del corpo Conneau. Entrambi gli avversari timorosi si fermavano; l'Inselman trovando superiore alle sue possibilità il compito di combattere nuovamente per ritardare l'avversario decideva ancora una volta di ripiegare in direzione Nord Est su Bezu Saint Germain.

Ancora nel tardo pomeriggio del 9, se si eccettua la fronte di Chateau Thierry ove il corpo Conneau non sembrava spiritualmente preparato per afferrare l'occasione favorevole, la situazione sulla Marna non era del tutto compromessa.

Infatti il Marwitz aveva da poco emanato gli ordini per radunare, a scopo offensivo, tutto il II Corpo, quando gli arrivava l'ordine del von Kluk di attaccare gli inglesi per coprire un movimento di rettifica della fronte dell'armata, unitamente all'annuncio che la 5ª Divisione di fanteria, già in marcia per Vendrest-Dhuis, passava alle sue dipendenze.

Egli completava allora il suo piano ordinando alla brigata Kroewel di resistere frontalmente in posto; alle 2 divisioni di cavalleria di puntare alla Marna in direzione di Sud Est; alla 5ª Divisione di fanteria di passare a Nord della brigata Kroewel, in maniera di prolungare l'azione frontale e arrivare sul fianco delle colonne inglesi mirauti ad oltrepassare verso Nord la strada di Chateau Thierry.

L'azione si sviluppava in direzione assai pericolosa per gli inglesi, tanto più che il Marwitz disponeva ancora di un cospicuo numero di Btg. non impegnati, ma gli errori precedenti non potevano essere annullati.

Il passaggio della Marna da parte degli inglesi aveva deciso il Bulow a dare l'ordine di ritirata e la Div. Cavalleria Guardia si portava a Dormans aumentando così sempre più il distacco tra le due armate.

Al quartiere generale della 1ª già da parecchie ore era giunto il Col. Hentsch e sotto la sua influenza anche il von Kluk si decideva a dar l'ordine di ritirata generale che consacrava la sconfitta tedesca.

LA CAVALLERIA FRANCESE SULL'OURCQ (Schizzo N. 1)

Il corpo Sordet (1ª, 3ª, 5ª Divisione Cavalleria) radunato nella zona di Versailles doveva coprire la destra della 6ª Armata nella regione di Nanteuil le Haudoin che raggiunse il 7, parte per ferrovia, parte per strada ordinaria. Nella regione Betz Covergnon veniva a contatto con la 4ª Divisione Cavalleria e con i primi elementi del III Corpo.

L'8 ricevette l'ordine d'opporsi al tentativo d'aggiramento che si cominciava a disegnare verso Levignen per l'arrivo del IX C. tedesco e la 5ª Divisione Cavalleria era impegnata quando verso le 12 riceveva l'ordine di agire sulle retrovie del nemico dietro l'Ourcq per determinarvi un movimento di ritirata.

La Divisione comandata dal generale De Cornulier-Lucinière, per la foresta di Villers Cotterets si portava all'Ourcq che passava alle 17 sul ponte di Troesnes.

Sboccando sull'altopiano a Sud de la Ferté Milon la brigata di testa distruggeva un convoglio ed un parco di aviazione tedesca e per poco non riusciva a catturare il Com.te la 1ª Armata von Kluk che stava spostandosi verso il fronte con tutto il suo Q. G.. Tutto lo S. M. dovette armarsi di fucili per difendersi (1).

Venuta a contatto con le teste di colonna del IX Corpo, accorrente alla battaglia, la Div. rompeva il combattimento e ripassava il fiume.

Il mattino dopo si portava ad Est di Noroy dove impegnava la sua artiglieria contro le truppe e convogli spostandosi subito dopo a Villers-Helon.

Per estendere la sua zona d'azione la Divisione lanciava il secondo mezzo reggimento del XXII dragoni con una sezione mitragl. verso Est.

Verso Nord: 3 ufficiali, 54 dragoni del 16° Reggimento.

Il primo distaccamento s'impegnava contro la scorta d'un lungo convoglio ed era costretto a rientrare nella foresto. Accerchiato, riusciva a sfuggire nella notte attraverso i brivacchi nemici. Sorpreso all'alba del 10 da truppe di fanteria faceva testa energicamente ricomponendosi verso Verberie.

Il distaccamento dei dragoni attaccava, con successo, il 9 sera un parco d'aviazione ma davanti alla sproporzione delle forze doveva ritirarsi lasciando sul terreno la metà dei suoi (1).

Il 9 sera il grosso della Divisione a corto di rifornimenti s'avvicinava alle basi a Verrines non senza aver prima distrutto un importante convoglio di munizioni.

Il giorno successivo e dopo un serio combattimento riusciva a passare l'Oise sul ponte della Croix St. Quen, non tenuto, aprendosi un passaggio tra la decima Brigata Landewer, raggiungendo allo stremo delle forze Beauvais dopo aver perso il 40% degli effettivi impiegati.

E se con il 9 la battaglia della Marna poteva considerarsi finita, per le opposte cavallerie la lotta non era ancora ultimata.

Recuperate da tutte le fronti le divisioni disponibili, esse furono impiegate a massa all'ala scoperta dello schieramento prdigandosi sino al limite del possibile in quel disperato tentativo di sopravvanzarsi conosciuto con il nome di corsa al mare.

E se questa corsa non diede i frutti sperati, la causa, più che a deficienza od alla mancanza di possibilità da parte dell'arma, deve ricercarsi piuttosto nell'alto valore di queste cavallerie che le portava ad un costante equilibrio.

Dall'esame degli avvenimenti svoltisi in questa grande battaglia emergono chiare le deficienze di carattere morale ed organizzativo del Comando supremo tedesco. Queste assieme coll'errore strategico, già notato, della debolezza dell'ala marciante, sono le vere cause della sconfitta della Marna. Se il Moltke iunior invece di rimanere inattivo nel lontano Lussemburgo avesse imposto la propria volontà ai comandanti d'armata, magari attraverso il tramite di un comando gruppi d'armata, se i due corpi

(1) Vedi «Lo squadrone de Gironde» - 1ª puntata, n. 2 *Rivista di Cavalleria* 1935-XIII - (*N. d. R.*).

di cavalleria avessero agito sotto un unico impulso, assai probabilmente la battaglia della Marna avrebbe avuto un esito differente.

Se poi consideriamo l'azione dei due corpi di cavalleria tedeschi nell'importantissima giornata dell'8 settembre vediamo come l'azione del II Corpo sia stata infirmata dalla mancanza di un accordo preventivo tra i capi, quantunque il von Kluk abbia sottomesse nominalmente al Marwitz le truppe inviate in fretta e furia per turare la falla, e quest'ultimo abbia, di sua iniziativa, anche tentato di far passare la 5ª Divisione, dopo il grave insuccesso sul Petit Morin, ai suoi ordini.

Difficili i collegamenti! Il Marwitz non disponeva che della radio!

Passando al 1° Corpo, è da deplorarsi che il von Storch, Comandante della Divisione Guardia, non abbia fatta organizzare all'altezza della strada Montmiral-la Fertè sous Jouarre un solido sbarramento per raccogliere le ultime unità impegnate sul Petit Morin e la stessa considerazione può farsi nei riguardi della 5ª Divisione. Questa, suddivisa in due parti, senza collegamento col generale von Ritchofen raggiungeva in disordine Domptin e Merigny.

Quantunque fosse meno provata della Divisione Guardia per deficienza di direttive, di mezzi di collegamento e sopratutto per una insufficiente realizzazione della situazione da parte del suo comandante, la 5ª Divisione nella successiva giornata sarà praticamente impiegabile.

Gl'inglesi per ottenere questo successo contro il 1° Corpo ebbero meno di 600 uomini fuori combattimento, ma ingaggiarono in tutto od in parte 5 brigate di cavalleria e 4 divisioni di fanteria.

La breccia tra le due Armate era ormai aperta; il 1° Corpo di Cavalleria si ritirava su di una linea divergente rispetto a quella del II.

I ponti della Marna tra Chamigny e Chateau-Thierry erano intatti e liberi ad eccezione di quello di Charly debolmente tenuto!

Quale magnifica occasione si presentava alle 4 divisioni e mezza di cavalleria alleate per spingersi a tergo delle forze tedesche! Con un po' di fortuna e d'audacia avrebbero forse potuto dar la mano, con incalcolabili conseguenze, a qualche elemento della Divisione Cornulier Luciniere del corpo Sordet, che con cavalli ugualmente stanchi, ma con ben altro spirito offensivo in quelle stesso 8 settembre iniziava il suo raid sulle retrovie del Von Kluk.

Il Corpo Conneau, dopo avere esitato l'intero pomeriggio a passare il P. Morin perdeva il contatto con la cavalleria tedesca. La Divisione Allemby inviava l'11° reggimento ussari su Charly, l'unico ponte ancora tenuto dai tedeschi. E chiaro che i combattimenti precedenti dovevano aver completamente esaurito lo spirito offensivo degli alleati!

In linea didattica potrebbe anche essere attraente studiare l'azione di moderni corpi celeri in analoga situazione.

Balza chiara la necessità della motorizzazione, ora che in Europa si sviluppa su tutta la linea, perchè, nel caso di un solo partito motorizzato, la maggior velocità strategica, la maggior potenza di fuoco ed il più elevato morale, dipendente dalla minor stanchezza fisica, aumenterebbero le possibilità del fattore sorpresa, il più certo elemento di vittoria.

Siccome però questa supposizione non ha ragione di essere perchè in un futuro conflitto le opposte forze celeri avranno approssimativamente una costituzione tra loro assai simile, ne viene di conseguenza che in analoga situazione gli stessi inconvenienti d'ordine morale ed organizzativo, notati nell'azione dei comandi, nonchè quelli esecutivi dei comandi in sottordine, porteranno agli stessi risultati.

Si deve però accennare alla maggior importanza delle interruzioni delle opere d'arte, alla necessità di una ancor più saggia economia delle forze per non logorare eccessivamente il materiale, alla necessità di una grande disciplina dei servizi e del traffico delle retrovie.

Importante sopratutto, la giusta impostazione del concetto operativo accompagnato dallo studio accurato della ripartizione degli itinerari tra le grandi unità; questo perchè la maggior o minor velocità delle colonne si ripercuote nel campo strategico. Basta pensare alla lentezza ed alle possibilità del Corpo Conneau il quale, chiuso il giorno 8 tra la 5ª Armata francese e gli inglesi, con un solo itinerario a disposizione, non poteva avanzare.

Colonnello FERRARI ORSI

---

(1) (Bibliografia: MARAVIGNA - La campagna del 1914 - L. Col. Pugens - La defence de la Breche Kluk - Bulow - C. Gazin - La cavalerie française pendant la grande guerre).

I Carri d'Assalto

Nel numero di luglio-agosto abbiamo presentato ai nostri lettori la circolare 47.000, del Gabinetto, che tratta dell'« addestramento ed impiego dei *carri veloci* ». Ora presentiamo la 10500, dell'ufficio addestramento, che tratta dell'« addestramento ed impiego dei *carri d'assalto* ». E' di data posteriore alla prima e ad essa fa riferimento, per questioni di impiego e di addestramento, confermando e completando i criteri di impiego contenuti nella circolare 8000 dell'agosto 1935, del Gab. (« Norme di impiego delle armi dell'anno XIII »).

Premettiamo alcune nozioni organiche, necessarie alla intelligenza della circolare, nozioni che, d'altra parte, sono accennate in essa.

— I carri d'assalto sono riuniti in battaglioni; questi sono in numero di uno per Corpo d'Armata e sono, per l'impiego, scindibili per Divisione.

— Ogni battaglione ha tante compagnie (su due compagnie carri d'assalto *comuni* ed un plotone carri d'assalto *lanciafiamme*) quante sono le Divisioni che compongono il Corpo d'Armata, più una compagnia carri d'assalto *cannoni* su tanti plotoni quante sono le Divisioni che compongono il Corpo d'Armata).

— Tutti i plotoni sono su *quattro* carri, come i plotoni carri veloci.

— Per esigenze addestrative, tecniche ed amministrative i battaglioni sono riuniti in reggimenti (quattro in tutto). Ogni reggimento ha, inoltre, un battaglione carri di *rottura* (altro materiale, altri compiti).

— I carri d'assalto *comuni* sono identici al carro veloce mod. 1935. Il carro d'assalto *lanciafiamme* è armato di una mitragliatrice e di un lanciafiamme. Ha un rimorchio pel liquido infiammabile. Il carro *cannone* è armato di un cannone da 37/26 anticarro, ed, inoltre, ha caratteristiche leggermente diverse dal carro comune, perchè ha un ingombro di 1,60, anzichè di 1,40 ed è alto 1,45, anzichè 1,30; pesa 4800 Kg., anzichè 3300.

* * *

La circolare comprende poche pagine, come la 47.000 ed ha tre capi ed una conclusione.

Accennato che il carro d'assalto è mezzo potente per aprire la strada alla fanteria, in terreni *non* fortemente organizzati, facilitandone ed abbreviandone l'azione, precisa che esso agisce solo *offensivamente* con l'urto della propria massa e col fuoco a bruciapelo, ricercando, di preferenza, le armi automatiche dell'avversario per eliminarle prima che possano agire efficacemente contro la propria fanteria; questa deve *immediatamente* sfruttarne il successo.

Da suddetto criterio di impiego ne derivano le *modalità di azione* che sono contenute nel capo II della circolare, capo che, in sostanza, costituisce la parte essenziale di essa.

Queste riguardano: La *cooperazione* colla fanteria, la *sicurezza* dei carri, il modo di comportarsi nella *marcia al nemico*, nell'*avvicinamento*, nell'*attacco*, nell'*inseguimento*, nella *protezione del ripiegamento*, nella *difensiva*, in *circostanze speciali* (boschi, abitati, zone aspre, di notte).

Senza entrare in un esame dettagliato, che esulerebbe dalle finalità della trattazione e della Rivista, accenniamo al fatto che i concetti informatori non mutano, nè lo potrebbero, sostanzialmente da quelli riguardanti i carri veloci, che, anzi, spesso, durante la trattazione, è fatto cenno e riferimento alla circolare 47000. Quanto è importante rilevare si è l'azione prevista durante l'attacco, azione che costituisce la causa prima della costituzione dei reparti ai fini del successo della fanteria. In essa sono i concetti della *massa* e della *sorpresa* che dominano, concetti sulla cui realizzazione pratica, sul campo infocato della battaglia, basa il successo dell'attacco della fanteria. E' detto, a tal uopo, che l'*unità normale* di impiego è la compagnia, generalmente rinforzata da un plotone cannoni, che opera sboccando a buon momento da una base di partenza e che procede deciso e rapido senza arresti. L'attacco può essere fatto ad *ondate* se si tratta di superare resistenze profonde.

Durante l'attacco mentre i *carri cannone* debbono opporsi a contrattacchi di carri avversari, o per sostenere l'azione degli altri carri, i *carri lanciafiamme* esercitano un'azione fortemente deprimente sul morale del nemico. Questi servono, inoltre, per aver ragione di resistenze annidate fra rocce, in caverne, in zone non accessibili ai carri, per far rapida pulizia di trincee e appostamenti, per agire contro carri similari, investendoli col dardo di fiamma.

Anche per l'*addestramento al combattimento* (capo III della circolare) viene fatto riferimento alla circ. 47000, richiamandone i criteri di base, e concludendo coll'esporre le finalità che l'addestramento si propone di raggiungere ed i tempi che deve comprendere:

a) Periodo *preparatorio*, di carattere didattico dimostrativo;

b) Periodo *applicativo* inteso a raggiungere il perfezionamento nell'impiego tattico dei carri e nello sfruttamento, da parte della fanteria, del successo ottenuto dalle unità carriste.

Come si nota alla base dell'addestramento sta la *cooperazione intima* fra le unità di fanteria e di artiglieria ed i carri d'assalto.

Una breve conclusione sintetizza le *condizioni del successo* per l'azione dei carri d'assalto.

La circolare fa parte di una serie di pubblicazioni in materia in attesa della regolamentazione in corso di compilazione.

X. Y. Z.

SOC. AN. SAPONERIA **V. LO FARO & C.**
GENOVA-S. QUIRICO

Saponi per uso domestico e industriale - Glicerine gregge e distillate per uso medicinale, industriale :: :: e per esplosivi :: ::

CARLO CASTELLI E FIGLI

Produzione - FORMAGGI - Esportazione

Sede: GEMONIO (Varese) — **Filiali:** Reggio Emilia - Novara - Cremona - Monza - Milano - Varese - Nizza (Francia) - Londra

Fornitrice dei Ministeri della Guerra e della Marina

La cavalleria italiana in Albania

(LUGLIO - NOVEMBRE 1918)

CAPO I - **Cenni geografici sull' Albania**

Le Dinaridi, grande e netto individuo geografico, diramazione sud-orientale del sistema montano alpino, rappresentano, nella loro sezione centrale, l'ossatura della regione albanese.

La loro genesi è dovuta all'affossamento di antiche zolle del massiccio ungaro-croato, che originarono il caratteristico parallelismo delle catene.

La parte che interessa la regione albanese segna il raccordo tra la zona settentrionale (ad andamento nord-ovest sud-est) e quella meridionale (a direzione nord-nord-ovest sud-sud-est): ne conseguono pianure litoranee e coste a falcature, tra Dulcigno e Saseno, che contrastano con il rimanente della zona, dove le catene cadono invece a picco sul mare.

Litologicamente predomina il calcare del secondario (vedi schizzo n. 1), con preferenza del cretaceo: vi è qualche striscia di terziario (eocene e flysch) e qualche affioramento di rocce verdi (primario).

Il parallelismo delle pieghe non agevola certo le relazioni tra le varie provincie albanesi e tra questa Nazione e le altre regioni orientali. Tanto più che i corsi d'acqua sono pochi e non hanno andamento così netto da favorire la penetrazione e da consentire alle comunicazioni di sfruttarne le valli.

Queste condizioni di natura, che favoriscono un'aspra guerra montana ed una tenacissima lotta di piccole bande, mentre forgiano gli abitanti a fieri combattenti, che seppero bene opporsi a qualsiasi tentativo di assimilazione di Turchi, Austriaci, Serbi, Bulgari e Greci, spiegano anche come lentissimo sia stato il progresso della civiltà in Albania, e come essa rappresenti ancora oggi una regione con caratteristiche a sè, chiusa, in qualche punto ancor quasi inviolata.

Essa è una vera e propria personalità geografica, per condizioni geografiche, storiche, politiche, etniche, sociali.

L'*orografia* albanese comprende:

— le Alpi albanesi settentrionali;
— l'altipiano Mirdita;
— i rilievi dell'Albania interna;
— i rilievi Adriatico-Jonici;

di quest'ultima sezione fa parte il rilievo montano del Malakastra, che maggiormente interessa la presente monografia storica: esso, però, nella parte occidentale, è meno elevato ed ha, anzi, forme raddolcite, di facile percorribilità in ogni senso.

L'*idrografia* è rappresentata da 4 laghi e da 6 fiumi principali, questi ultimi tutti tributari dell'Adriatico.

Laghi:

di Scutari: 42 × 13 km., 350 kmq., a 12 m. sul livello del mare;

— di Ocrida: 30 × 14 km., 270 kmq., a 695 m. sul livello del mare;

— di Maliq: 70 kmq.; è in via di prosciugamento, per l'intrapresa bonifica idraulica;

— di Presba: 23 × 16 km., 270 kmq., ad 857 m. sul livello del mare.

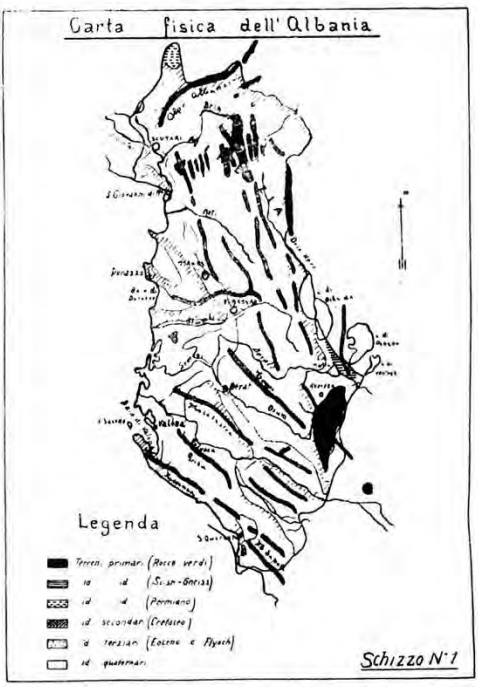
Fiumi:

— la Bojana: emissario del lago di Scutari;

— il Drin: il maggiore dell'Albania e di tutta la Balcania adriatico-jonica, formato dal Drin Bianco e dal Drin Nero, emissario del lago di Ocrida;

— Il Mati: costituito dall'unione del Mati propriamente detto e dei due Fani, che raccolgono le acque della Mirdizia; caratteristica la disposizione a ventaglio del suo bacino idrografico e la profondità delle sue valli;

lo Shkumbi: che ha origine dalle pendici settentrionali del Kamia; lasciata a destra Elbasan, capoluogo della valle e dell'Albania centrale, sfocia con piccolo delta paludoso a nord della laguna di Kravasta; lungo la sua valle si sviluppa la via Egnazia, strada militare romana, che si iniziava con due rami, da Durazzo



(Dirrachio) e da Valona, riunentisi a Pekini, e, per Elbasan, Radoliska, Ocrida, Resna, sella di Prevalec, Monastir, Ostrovo, Salonicco, giungeva a Costantinopoli (Bisanzio);

— il Semeni (l'antico Apsus): formato dalla confluenza, a nord-ovest di Berat, presso Poska, dell'Osum con il Devoli; il primo percorre una vallata longitudinale; il secondo nasce al M. Gramos, entra nel lago di Maliq e percorre una vallata trasversale; può costituire una discreta via di penetrazione sussidiaria, dal medio corso dello Shkumbi, per la depressione di Pusok, verso la zona dei laghi; vallata fertile, ben coltivata, ricca di centri (vedi fig. 4), specie quelli principali di Berat e di Coriza; conta molti guadi, non tutti però sempre praticabili;

— la Vojussa (l'antico Aoos): formata da una serie di correnti, che hanno origine al nodo montano di Mecovo, nell'interno del Pindo; discende la valle di Iskeria, bagna la piana di Konica, attraversa alcune strette, tra le quali importante quella di Klisura, a monte della confluenza col Dernica, bagna Tepeleni (vedi fig. 2), riceve il Drino, sfocia a settentrione di Valona (vedi fig. 3), presso le lagune di Gruca; è guadabile a monte di Tepeleni, a valle soltanto in luoghi ben cogniti e determinati di volta in volta, ad ogni cambiamento di regime della corrente.

La *superficie* dell'attuale Stato albanese è di 27.539 chilometri quadrati (quella dell'intera « regione albanese » di circa 60.000 kmq.); gli *abitanti* risultarono, al censimento del 1930, 1.003.068, con una densità di 36 per kmq.; valutazione gennaio 1934: abitanti 1.050.000. Gli Albanesi sono il 76,4 per cento, i Turchi il 6,1, i Serbi il 7,5; poi Greci, Aromuni, Cuzovalacchi etc. L'intero popolo albanese si può calcolare in 2 milioni di individui: masse di Albanesi sono in Jugoslavia (oltre 700.000), in Grecia (215.000) ed altrove. Gli Albanesi si distinguono in *gheghi*, costituenti il gruppo settentrionale, più puro; e *toschi*, costituenti il gruppo meridionale, meno puro, a causa di infiltrazioni musulmane e greche.

Di religione musulmana sono il 69,4 per cento, greco-scismatica il 20, cattolica il 10,5.

Lo *Stato* è diviso in 10 prefetture (Argirocastro, Berat, Corcia, Korrovo, Dibra, Durazzo, Elbasan, Scutari, Tirana, Valona); ha 12 centri abitati con popolazione da 3000 a 30.000 anime; tutti gli altri sono piccole agglomerazioni rurali. L'incremento della popolazione non è forte, a causa dell'alta mortalità per condizioni igieniche ancora deficienti, per malaria (fenomeno endemico di eccezionale gravità: pare vi siano almeno 100.000 malarici), per emigrazione.

L'occupazione preferita è l'allevamento del bestiame, per lo più nomade ed estensivo: in massima parte ovini e caprini (ve ne sono 4 milioni di capi), poi bovini (330.000), cavalli (75.000), asini (70.000), suini (30.000); moltissimi gli animali da cortile (almeno 2 milioni).

La coltivazione principale è il mais (75.000 ettari ed 1.118.000 q.li nel 1933); segue il grano (43.000 ettari e 648.000 q.li); poi riso, orzo, avena, segala.

Tra le colture arboree, predomina l'olivo e, tra le piante industriali, il tabacco.

Esteso sviluppo hanno i boschi tra gli 800 ed i 1600-1800 m.

Caratteristica qualche piccola industria artigiana.

Poco sviluppato il traffico; l'asprezza delle forme del terreno e le scarse risorse economiche hanno consentito solo un misero sviluppo della rete stradale nell'intera regione; attualmente le comunicazioni ordinarie si riducono a poche rotabili e carrarecce, con molte cattive mulattiere e piccoli sentieri. La viabilità è in via di completo rifacimento.

Le possibilità di penetrazione sono tre:

— al nord: bacino del Drin - Drin Bianco - Mitrovitza (sull'Ibar) - Morava e quindi Danubio, o mar Egeo;

— al centro: bacino dello Shkumbi - regione dei laghi - Vardar (seguita dalla romana via Egnazia), senza dubbio la migliore;

— al sud: per i passaggi alpestri del Pindo (bacino della Vojussa) alla valle del Pencios e quindi al mare Egeo.

Ottima è oggi la rete aerea: sono in esercizio le linee Tirana-Scutari, Tirana-Kukus, Tirana-Salonicco, Tirana-Korcia, Tirana-Valona, Tirana-Brindisi, Brindisi-Durazzo.

E' in costruzione la ferrovia Durazzo-Tirana (34 chilometri), a scartamento ordinario, semplice binario; si sta modernamente attrezzando il porto di Durazzo.

FIGURA 2

FIGURA 3

FIGURA 4

FIGURA 5

CAPO II - Sguardo storico all'Albania

Tutta la storia dell'Albania testimonia ed illustra l'ardente spirito di indipendenza e di fierezza del suo valoroso popolo.

Gli Albanesi, detti dai Turchi Arnauti, e, nella loro lingua, invece, Shkipetari (figli delle aquile), che traggono la loro origine dagli Illiri, poterono serbare, così, la loro individualità di lingua e di costume, attraverso secoli e dominazioni straniere, svariate e crudeli vicende, oppressioni di Turchi, Serbi, Bulgari, Greci, Austriaci.

I Romani, per vendicare l'uccisione dell'ambasciatore Coruncanio, ridussero il Paese a colonia, col nome di Illyricum, e vi lasciarono, come ovunque, traccie ben nette della loro civiltà: la via Egnazia, ponti, cippi.

La repubblica di Venezia dominò, riverita e benedetta, sulla costa albanese, dove, ancor oggi, si riscontrano segni che sfidano il tempo: il leone di San Marco è scolpito su molte mura; castelli veneziani sorgono in varie località urbane e di campagna.

Fu contro i Turchi che gli Albanesi dovettero vigorosamente lottare per difendere la loro indipendenza: rifulge, in questo periodo, di pura gloria l'eroe nazionale Giorgio Castriota (1414-1467), detto lo Scanderbeg (ossia Iskender bey, vale a dire Alessandro Magno), il quale, in 24 anni di guerre e di vittorie, sconfisse ben 15 eserciti, condotti dai Sultani Amurat II e Maometto II, o dai loro migliori capitani, e che, indirettamente, contribuì con efficacia ad impedire l'avanzata dei Turchi verso l'occidente d'Europa.

La Turchia dominò però l'Albania per quattro secoli e la costrinse a l'islamismo.

Dopo il trattato di Berlino (1878) Inghilterra (Lord Derby) e Germania (Von Bismark) offrirono a Francesco Crispi di occupare l'Albania, in compenso di quanto avrebbe fatto l'Austria nella Bosnia-Erzegovina: ma il nostro Ministro, in coerenza alla formula «I Balcani ai popoli balcanici», nettamente rifiutò.

L'impero austro-ungarico invece, che aveva in programma di potere, poco alla volta, ottenere in dominio diretto, od asserviti, tutti i piccoli Stati della sponda orientale del mare Adriatico, ancora liberi, iniziò la penetrazione in Albania, attuandola con una rete estesa di interessi commerciali, con l'istituzione di scuole e di missioni religiose, il cui compito precipuo era di svolgere attiva propaganda a favore dell'Austria.

Vivamente protestò la Turchia, la quale aveva affidato alle sei grandi Potenze europee (Austria, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Russia) di regolare le questioni inerenti all'indipendenza ed all'amministrazione dell'Albania: per cui, il 28 novembre 1912, ne fu proclamata l'autonomia, riconosciuta dal trattato di Londra del 20 dicembre, accettata dai delegati turchi il 1. gennaio 1913.

Però la delimitazione dei confini e l'organizzazione del nuovo Stato incontrarono gravissime difficoltà e provocarono innumerevoli complicazioni diplomatiche. Così il Montenegro lottò vivamente per avere Scutari, assediò la città, provocò il blocco della costa montenegrina da parte delle grandi Potenze e non cedette che il 14 maggio; Essad pascià s'insediò a Kroja con 20 mila uomini, proclamandosi Re; Giavid pascià entrò in Valona, proclamando, a Tirana, l'emirato turco; la Grecia avanzava da sud. La minaccia di un intervento militare italo-austriaco frenò alquanto le smanie di conquista. Nel frattempo furono fissati a Firenze (17 dicembre) i confini del nuovo Stato ed una commissione internazionale venne incaricata di tracciarli sul terreno. Nell'ottobre le Potenze avevano intanto designato a reggere il nuovo Stato il Principe Guglielmo di Wied, della Casa Sassonia-Weimar, comandante di uno squadrone degli ulani della Guardia di Postdam, il quale sbarcò a Durazzo il 7 marzo 1914, con la consorte Principessa Sofia Schönburg-Waldenburg, accolto con il più vivo entusiasmo. Ma uomo debole, di corte vedute, privo di personale iniziativa, tanto meno di fascino regale, fu, dai primissimi giorni, più che il Capo di uno Stato, un mero rappresentante delle contingenze politiche europee: conscio della propria traballante situazione non fu mai amato dal popolo, che non attese se non il momento per liberarsene. Aumentato il fermento nel Paese con lo scoppio della guerra europea il Principe di Wied abbandonò il trono albanese il 3 settembre 1914, per recarsi a combattere nell'esercito tedesco.

Il conflitto mondiale delineò il pericolo al quale l'Albania andava incontro: una vittoria austriaca sulla Serbia avrebbe acuito le mire del Montenegro, della Bulgaria e della Grecia sul suo territorio, od avrebbe portato addirittura ad un assorbimento da parte dell'impero degli Absburgo; una sconfitta austriaca avrebbe portato inevitabilmente alla slavizzazione del Paese, con ulteriori smembramenti, favoriti da Inghilterra, Russia e Francia.

Perciò gli Italiani, fedeli alla formula di Crispi, intervennero e fu sbarcata nell'isolotto di Saseno una compagnia di marinai con una batteria e fu installata a Valona (30 ottobre) una missione sanitaria della R. Marina, per prestare assistenza alle popolazioni.

Poichè i Greci minacciavano un'avanzata verso il nord, nel dicembre furono inviati a Valona il 10. reggimento bersaglieri ed aliquote varie di servizi, per proteggere la missione da eventuali atti ostili, provocati da interessati, ma in realtà per segnare le nostre ferme intenzioni.

Le Potenze dell'Intesa, nel Patto di Londra (26 aprile 1915), riconoscevano che Saseno, Valona ed un retroterra adeguato sarebbero passati in assoluta sovranità dell'Italia, che avrebbe avuto la protezione del nuovo Stato indipendente da costituirsi.

Dopo la sconfitta serba, l'Italia, dietro richiesta dell'Intesa, concentrò in Albania un Corpo speciale (una divisione su tre brigate), per soccorrere i Serbi; infatti la quasi totalità di quell'esercito, battuto dagli Austriaci e fuggiasco dalla sua terra, fu da noi raccolta e trasportata a Corfù; i piroscafi italiani impiegati furono 45, pari a 150.000 tonnellate, quelli inglesi 11, con 50.000 T., quelli francesi 25, con 43.000 T.; le navi italiane fecero 202 viaggi, le inglesi 19, le francesi 101; la direzione dell'operazione fu affidata alla nostra Marina.

Il 9 dicembre occupammo Durazzo e vi rimanemmo fino al 26 febbraio 1916.

Gli Austriaci tentarono, in seguito, di forzare, da Berat, le nostre linee di Valona, ma non vi riuscirono e la nostra occupazione fu anzi allargata a buona parte de l'Albania meridionale.

Gli Italiani furono i soli a soccorrere sempre disinteressatamente gli Albanesi ed a non sfruttarli, come al contrario invece ognora fecero tutti gli altri; furono apportatori benefici di civiltà nel Paese, dotandolo di scuole, di ospedali, erigendovi numerosi edifici, profondendo un miliardo per le bonifiche e per le strade.

Il 3 giugno 1917, dall'antica rocca veneziana di Argirocastro, fu solennemente proclamata, in nome di S. M. il Re d'Italia, l'indipendenza dell'Albania, sotto l'egida e la protezione del nostro Regno. Sono troppo noti i successivi e recenti avvenimenti albanesi per doverne trattarne qui; essi si riassumono nella rivolta del Paese contro l'Italia (1920), fomentata dai soliti provocatori interessati; nella proclamazione a Stato sovrano ed indipendente

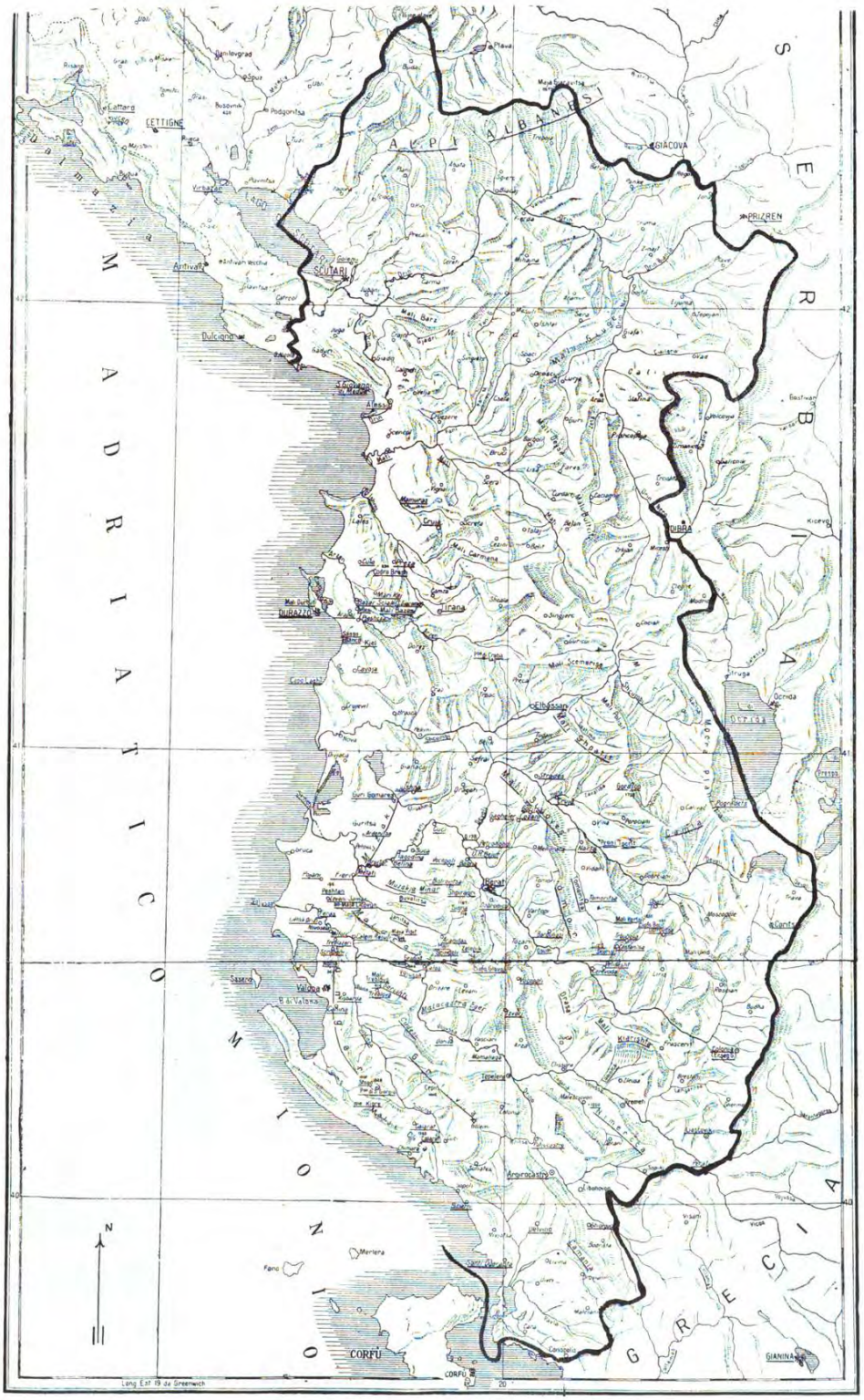


FIGURA 6 - *Carta politica dello Stato Albanese*

(1922); nel massacro, ad opera di una banda di Epiroti, della missione italiana Tellini, procedente alla delimitazione dei confini meridionali del nuovo Stato (27 agosto 1923); nell'avvento al potere di Ahmed Zogu, prima come Presidente della Repubblica, quindi come Re (1928).

Oggi l'Albania, riconosciuta pienamente la tradizionale e corretta lealtà dell'Italia, si onora della nostra fraterna amicizia, si è stretta in forte vincolo allo Stato fascista, ha avuto da noi potenziato il suo esercito. Sicura del nostro potente appoggio, del quale apprezza finalmente tutta la immensa e benefica importanza per il suo avvenire, si avvia decisa verso alte e lucenti mete.

CAPO III - La brillante azione della cavalleria italiana su Fièri (luglio 1918)

Non mi occupo qui di quanto reparti di cavalleria hanno fatto negli anni precedenti, per esaminare invece, nel dettaglio, su documenti ufficiali inediti, su dichiarazioni e testimonianze di partecipanti all'azione, le operazioni svoltesi nel 1918 e che assumono particolare importanza sia dal lato storico, che dal lato tecnico-addestrativo.

Abbandonata, nel febbraio 1916, Durazzo, l'occupazione settentrionale delle truppe italiane in Albania si estrinsecava nella difesa di Valona.

Appoggiata ad ostacoli naturali di scarsa entità, quali le colline di Mifoli e di Cercovina ed il basso corso della Vojussa sino al suo sbocco al mare, la nostra linea, all'ala sinistra della fronte albanese, non poteva essere certo molto rassicurante.

Per conseguenza il comando delle truppe italiane in Albania aveva studiato un'operazione offensiva, mirante all'occupazione del Malakastra, vasta regione collinosa, che, dominando il campo trincerato di Valona, pesava come un incubo e dava all'avversario, da una distanza di circa 14 Km. in linea d'aria, la possibilità di spiare entro la città e la relativa importante sua base navale, controllando il movimento delle nostre navi, che veniva segnalato poi ai sottomarini insidiosi.

Tale operazione fu procrastinata due volte, nel 1916 e nel 1917, essenzialmente per deficienza di mezzi: fu preceduta invece, nel maggio 1918, da una serie di azioni ardite e cruente, dirette ad allargare l'ala destra fino ai monti dell'Ostrovica, ed assicurare, in tal uopo, solidamente, la congiunzione delle truppe d'Albania con quelle di Macedonia.

Iniziata l'avanzata alla metà di maggio, con il concorso di truppe francesi dalla parte macedone, dopo tre giorni di vivaci combattimenti, il 18, le nostre truppe poterono stabilire il collegamento materiale con la fronte francese in Macedonia, alla testata di val Tomorica e sull'Ostrovica.

Per rendere però tale operazione veramente redditizia la si doveva ora integrare con l'occupazione del Malakastra.

Verso la fine di giugno il Comando Supremo dette il suo benestare e furono così ultimati i preparativi per l'operazione, in tutti i più minuti particolari, in cooperazione, sull'estrema destra, con le truppe francesi, sull'alto Devoli.

(*Continua*)

Dr. EDMONDO ZAVATTARI
maggiore di «Nizza Cavalleria»

NOTA. - Come già avvenne per la precedente monografia (*La terza Brigata di Cavalleria a Monastier di Treviso*, giugno 1918; rivolgersi, per acquisti, alla direzione della «Rivista di Cavalleria» - L. 2), anche questo studio storico sarà edito, a pubblicazione avvenuta, in fascicoletto a parte L'A. sarà perciò assai grato a tutti coloro che, riscontrando errori od inesattezze, od avendo documenti o fotografie interessanti da pubblicare, si rivolgeranno direttamente a lui (Torino, reggimento Nizza Cavalleria).

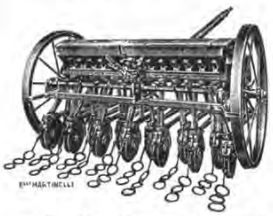
PREMIATA FABBRICA DI MACCHINE AGRICOLE F.LLI MARTINELLI

Via Giardini 18 - MODENA - Telefono 25-21

Una lunga esperienza ed una moderna attrezzatura tecnica consentono alla fabbrica Martinelli — la più antica d'Italia — di produrre Aratri, Seminatrici ecc. ecc. della più alta perfezione e della massima convenienza.

LA GAMMA PIU' COMPLETA d'ARATRI A TRAZIONE ANIMALE E MECCANICA PER TUTTE LE ESIGENZE DI LAVORI

ARATRI speciali per le nostre Colonie.



Seminatrici **"LITTORIA"** le macchine da semina più moderne e più perfezionate. File a scarpetta e a dischi.

Le migliori macchine per l'agricoltura.

Gli ex combattenti possono acquistare le nostre macchine pel tramite dell'On. Opera Naz Combattenti a prezzi ridotti.

ANCHE PER GLI ABITI SPORTIVI PREFERITE I BEI TESSUTI DI

● RAION

SOCIETÀ NAZIONALE TRASPORTI F.LLI GONDRAND

SEDE **MILANO** - VIA PONTACCIO, 21

ORGANIZZAZIONE TRASPORTI

— terrestri - marittimi - aerei - nazionali ed internazionali
— merci e materiali anche di peso eccezionale
— invii comunque richiedenti particolari cure e precauzioni
— regolari servizi giornalieri in partenza dalle più importanti città d'Italia per le principali destinazioni con pronti servizi di corrispondenza con tutte le provincie.
— traslochi effettuati con furgoni e carri speciali, giornalmente disinfettati.

AFRICA ORIENTALE

Dal luogo di partenza in Italia al luogo di destino in Colonia, affidate le merci all'**ORGANIZZAZIONE GONDRAND** le cui Succursali di **MASSAUA** ed **ASMARA** dispongono di grandiosi magazzini ed autoparchi per lo smistamento degli invii.

FIERA DI TRIPOLI

Spedizioniere ufficiale: **S. N. T F.lli GONDRAND** che ha organizzato uno speciale servizio per l'inoltro dei macchinari, dei prodotti e di tutte le merci destinate a questa Fiera. Le operazioni a destino sono curate dalla Succursale di **TRIPOLI** della Gondrand.

TRASLOCHI

L'organizzazione **GONDRAND** si serve di furgoni con carri speciali, giornalmente disinfettati, valendosi di personale fidatissimo e specializzato. Dispone inoltre di grandiosi magazzini con celle separate ed arieggiate per la sana conservazione del mobilio.

TORINO Via San Francesco da Paola, 15
Telefoni: 43706/8 — 47882 — 41888

Succursali in Italia:

Bari	Firenze	Padova	Trieste
Biella	Fortezza	Pistoia	Varese
Bologna	Genova	Postumia	Vallemosso
Busto Arsizio	Livorno	Prato	Venezia
Como	Luino	Pray	Vercelli
Domodossola	Napoli	Roma	

Succursali in Colonia:

TRIPOLI - MASSAUA - ASMARA - GIBUTI - DIRE DAUA - ADDIS ABEBA.

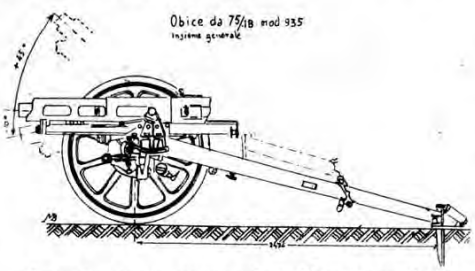
ARTIGLIERIA CELERE

Le gloriose batterie a cavallo, che, colla nostra arma hanno condiviso, nel passato, gli entusiasmi delle galoppate in brughiera, le ansie dei critici momenti della guerra, le glorie di radiosi successi in circostanze perigliose e solenni, sostituiranno il loro materiale da 75-27 con altro modernissimo adeguato alle finalità dell'impiego dell'artiglieria celere, ed all'altezza, non solo del progresso, ma di quella tecnica artiglieristica che è sempre stato un vanto dell'artiglieria italiana, da quando il Cavalli ha determinato il primo suo evolversi.

Come è noto il 75-27 mod. 11 da tempo era diventato, e considerato, materiale sorpassato e non certo rispondente alle esigenze dell'impiego coi celeri, soprattutto pel soverchio peso del materiale, per la assoluta deficenza dei settori di tiro e per la impossibilità di eseguire tiri curvi; la bocca da fuoco era un.... cannone.

Il nuovo materiale — obice — ha, per contro, requisiti di mobilità di gran lunga superiori a quello da 75-27, ai quali aggiunge pregi tecnici e pratici rilevanti nei riguardi del tiro e dell'impiego, sicchè promette larghe possibilità nel campo della cooperazione coi celeri, in genere, e colla cavalleria in specie.

Lo presentiamo ai lettori della rivista nei suoi requisiti e dati essenziali, lasciando a chi interessi di procurarsene altri complementari.



La vettura pezzo, comprendente l'avantreno e la bocca da fuoco, può essere impiegata tanto *ippotrainata* quanto *motorizzata*. Inoltre può essere scomposta — per la parte pezzo — in una quindicina di parti pel trasporto, o con mezzi di ripiego, o a spalla.

La bocca da fuoco è costituita da un obice da 75-18 mod 35.

Come si nota si tratta di materiale che ha grandi possibilità di *traino*, tanto più perchè può usufruire di *due carreggiate*: una *normale*, adoprabile tanto nell'ippotraino quanto nel traino meccanico, su strada normale, ed una *ristretta*, pure adoprabile tanto nell'ippotraino quanto nel traino meccanico, su strade strette, o mulattiere.

Pertanto la vettura pezzo può muovere:

— ippotrainata a carreggiata normale, costituendo una vettura;

— ippotrainata a carreggiata ristretta, costituendo due vetture;

— motorizzata a carreggiata normale, con trattore leggero (sprovv. di avantr.);

— motorizzata a carreggiata ristretta, con trattore da montagna (sprovv. di avantr.)

Le vetture cassone possono muovere come quelle pezzo.

Il materiale può essere facilmente scomponibile in parti di peso vario di cui la più pesante — tubo obice — pesa 102 kg.

Pregi notevoli del nuovo materiale sono rappresentati dai *grandi settori di tiro* (50° quello orizzontale, da — 10° a + 45°, quello verticale) e dall'*adattamento delle code al terreno*, pregi che, uniti a quelli della *mobilità* e delle *possibilità di tiro curvo* (la bocca da fuoco è obice, ripetiamo) fanno del materiale un complesso facilmente maneggiabili, nonchè movimentate.

Ecco alcuni dati interessanti:

Cariche di lancio 4 — *velocità iniziali* da 197 a 425, a seconda della carica, — *gittate massime* da 3400 a 9500, con granata 75-13 mod. 32, da 3100 a 7900, con granata da 75.

L'*affusto* è a due code adattabili al terreno, ripiegabili pel traino con possiblità di traino a code lunghe ed a code ripiegate.

Il *ginochiello* è di mm. 960.

Le ruote sono metalliche con semipneumatici e mozzi a cuscinetti a rulli; hanno il diametro di 1,30. La carreggiata varia fra 1,34 — normale — e 1,04 — ristretta.

Il *peso* del pezzo *in batteria* è di chg. 1100 circa. Quello della vettura pezzo — senza munizioni — è di 1600 chg. e di 1930 con le munizioni.

Formuliamoi il voto — che vuol esser certezza — che col nuovo materiale, l'artiglieria a cavallo possa condividere con noi nuove glorie pei maggiori destini d'Italia, accompagnandoci ed aprendoci la strada ovunque Italia voglia.

La Rivista di Cavalleria.

A. PARIANI

SELLERIA

MILANO - Via Filodrammatici, 6

CATALOGHI
E PREVENTIVI
A RICHIESTA

SPECIALI FACILITAZIONI AI SIGG. UFFICIALI

BANCO DI SANTO SPIRITO

(REGIONALE DEL LAZIO)

FONDATO NEL 1606

CAPITALE L. 30.000.000
INTERAMENTE VERSATO

Il motore a scoppio visto dal lato potenza

La potenza di un motore rappresenta il lavoro che il motore stesso è capace di sviluppare in un minuto secondo.

Questa potenza non è un fatto a sè stante ma si ricollega con vari fattori e cioè:

a) La cilindrata;

b) La corsa;

c) Il numero dei giri che il motore compie nell'unità di tempo;

d) La disposizione dei cilindri;

e) La disposizione delle valvole;

f) La leggerezza delle varie parti che sono in movimento (Biella - Stantuffo - Valvole - ....);

g) Il volano;

h) Il sistema di accensione.

Intratteniamoci brevemente su questi vari fattori di potenza.

a) LA CILINDRATA

La cilindrata di un motore non è altro che il volume del cilindro compreso fra il punto morto inferiore e il punto morto superiore; in altre parole la cilindrata rappresenta il volume di miscela (gas di benzina - aria) teoricamente aspirato nel cilindro nella fase aspirazione. Si può esprimere con la formula

$$Cil = \frac{\pi \cdot D^2}{4} \cdot C.$$

in cui Cil = cilindrata, D il diametro del cilindro (ossia l'alesaggio), C = la corsa (ossia il percorso del pistone dal punto morto in alto al punto morto in basso durante mezzo giro); π = Noto rapporto di 3,1416. Così con un alesaggio di mm. 81 e una corsa di mm. 98 applicando la suddetta formula si ha che la cilindrata è = a

$$\frac{81^2 \cdot 3{,}1416}{4} \cdot 98$$

= 505 centimetri cubi.

E' evidente poi che la cilindrata di un motore a più cilindri è data dal prodotto della cilindrata di un cilindro per il numero dei cilindri.

E' ovvio quindi insistere sul fatto che la maggiore cilindrata del motore, influisce sulla maggiore potenza del motore stesso.

b) LA CORSA

Fissata una data cilindrata è possibile costruire il motore con svariati rapporti fra l'alesaggio (ossia il diametro del cilindro) e la corsa (ossia il percorso del pistone dal punto morto in alto al punto morto in basso durante 1/2 giro).

Così riprendendo in esame la cilindrata citata in precedenza (la 505 cm.) si può vedere che essa la si può ottenere stabilendo diversi rapporti fra la corsa e l'alesaggio e, per non scendere a particolari noiosi ed a calcoli, prendiamo pure in esame la cilindrata 500 (cifra tonda):

Con corsa di mm	ed alesaggio di mm	si ha cilindrata di
108	77	500 cm³ circa
104	78	500 » »
106	78	500 » »
102	79	500 » »
100	80	500 » »
98	81	500 » »
. . . . .	ecc. ecc.	

Orbene, in relazione all'alesaggio, la corsa non deve essere eccessiva in quanto se ciò fosse, si avrebbe una diminuzione di giri e quindi di scoppi.

E' utile, in genere, che la corsa sia di poco superiore all'alesaggio. Oggi si tendono a fare i cosidetti motori quadrati in cui la corsa è perfettamente uguale all'alesaggio.

Quando la corsa è eccessiva rispetto all'alesaggio si ha una diminuzione di scoppi e quindi si hanno i motori a basso regime; quando invece la corsa è di poco superiore all'alesaggio, allora si hanno i motori ad alto regime. Un rapporto buono fra la corsa e l'alesaggio è quello di 1,5 a 1,7.

Il motore a corsa lunga (rispetto a quello a corsa corta) presenta il vantaggio di ricevere minori pressioni sullo stantuffo e di conseguenza minori pressioni sulla testa e sul piede della biella con vantaggio della durata.

c) NUMERO DI GIRI CHE IL MOTORE COMPIE NELL'UNITA' DI TEMPO

Maggiore numero di giri del motore significa praticamente maggior numero di scoppi, quindi maggiore potenza del motore.

La questione degli scoppi si riconnette poi con due importanti fattori:

a) la regolarità nella successione degli scoppi durante i giri del motore;

b) l'equilibrio del motore.

Nella fase di scoppi, tutto il motore tende a rotare intorno al proprio asse per forza d'inerzia. Alla fase scoppio, i gas esercitano la loro azione di pressione in modo uniforme sia sul pistone che sulla testa del cilindro. Orbene, mentre la pressione esercitata dai gas sulla testa del cilindro è equilibrata dall'attacco del cilindro al carter (che sopporta l'albero motore), la pressione esercitata sul pistone produce (causa l'obliquità della biella) una forza sul cilindro che tenta di far rotare il cilindro stesso in senso opposto al senso di rotazione del motore.

La quistione poi dell'equilibrio del motore è molto importante in relazione al numero di giri (grandioso) che oggidì raggiungono i motori.

Si tratta di equilibrare masse che si muovono di movimento rotatorio e masse che si muovono di movimento rettilineo alternato e, finalmente, masse che si muovono di movimento speciale (movimento rotatorio in parte e in parte movimento rettilineo alternato).

Le masse che si muovono di movimento rotatorio possono essere equilibrate con altre masse disposte in modo che le rispettive forze centrifughe si annullino. Le masse che si muovono di movimento rettilineo alternato o di movimento speciale, possono essere solo in parte equilibrate con dei contrappesi applicati alla manovella.

Al recente concorso di Monza le note case della Maserati e Auto Union hanno presentato motori a regime di 5400 giri, mentre l'Alfa Romeo ha presentato la sua 12 cilindri a regime di 5800 giri!

d) LA DISPOSIZIONE DEI CILINDRI

La disposizione dei cilindri (o del cilindro) nel motore è di grande importanza agli effetti dell'equilibrio del motore e del suo rendimento.

I cilindri possono essere disposti in più modi:

1) verticalmente (ed in linea) - ed abbiamo motori verticali a 1, a 2, a 3, a 4, a 6, a 8, a 12 cilindri);

2) orizzontalmente (ed abbiamo motori ad un ci-

lindro orizzontale - come nella Guzzi - a due cilindri orizzontali contrapposti nello stesso piano);

3) obliquamente (generalmente ad un sol cilindro come in alcune motociclette di fabbrica inglese);

4) a V (a due cilindri - a 8 cilindri - a 12 cilindri ed a 16 cilindri come ad esempio nell'Auto Union testè presentata al circuito di Monza con 4969 cm³ di cilindrata).

Nei motori, questi cilindri possono risultare o centrati rispetto all'asse del motore ovvero spostati, come si tende a fare nei motori da corsa per il duplice vantaggio della diminuzione di attrito fra pistone e pareti del cilindro durante le fasi attive e della migliore vibrazione di tutto il blocco motore.

Come è noto, i cilindri vengono fusi in un unico gruppo (detto monoblocco) allo scopo di diminuire le dimensioni del motore. Essi vengono uniti al basamento del motore a mezzo di prigionieri.

e) LA DISPOSIZIONE DELLE VALVOLE

Le valvole — come è noto — rappresentano l'elemento vitale del motore in quanto è attraverso esse che il cilindro si riempie e si alimenta di miscela, come attraverso esse, il cilindro si libera dei gas della combustione.

Le valvole vengono sistemate in appositi alloggiamenti esistenti nelle camere di compressione e possono essere disposte nei seguenti modi:

I - *Valvole simmetriche laterali* (ossia la valvola di aspirazione da un lato e quella di scarico dal lato opposto del cilindro);

II - *Valvole unilaterali* (ossia la valvola di aspirazione come quella di scarico sono entrambe sistemate su di un lato del cilindro, quindi un solo albero distributore);

III - *Valvola di aspirazione in alto al cilindro e valvola* (o valvole) *di scarico laterale;*

IV - *Valvole contrapposte* (ossia valvola di scarico laterale e valvola di aspirazione applicata sopra la prima);

V - *Valvole in testa al cilindro.*

Ognuno dei cinque sistemi citati presenta vantaggi ed inconvenienti. Oggi si tende alla costruzione delle valvole in testa ai cilindri perchè si riscontra una fulmineità di ripresa del motore (quindi maggior potenza).

Certo si è che con questa disposizione delle valvole (in testa) la potenza del motore aumenta perchè lo scarico di gas della combustione è più diretto, quindi più facilitato e più rapido, mentre l'immissione della miscela nel cilindro è più breve e quindi più redditizia nell'unità tempo.

f) LA LEGGEREZZA DELLE VARIE PARTI CHE SONO IN MOVIMENTO (Stantuffo - Biella - Valvole)

LO STANTUFFO

Lo stantuffo (o pistone) è un organo di vitale importanza nella costruzione del motore, in quanto è il primo organo che, nella sua parte superiore, riceve la pressione dei gas provenienti dall'esplosione nel cilindro.

Essendo animato da un moto rettilineo alternato è bene che sia molto leggero per poter facilmente superare i movimenti d'inversione durante le fasi passive. Questa leggerezza però non può andare a discapito della solidità, dato che esso deve sopportare una pressione che si aggira sui 25-28 Kg. per ogni cm². Quanto alla sua lunghezza, alcune case ne costruiscono di lunghezza uguale alla misura del suo diametro; altre invece ne fanno di lunghezza superiore alla misura del diametro.

La ragione della sua maggior lunghezza (rispetto al suo diametro) si deve ricercare nel fatto che lo stantuffo compie notevoli velocità lineari nella sua corsa di andirivieni nel cilindro.

Difatti, considerando un motore che abbia la velocità di 6000 al 1' (come ad esempio l'Alfa Romeo 8 cilindri testè presentata al circuito di Monza) e la corsa di 100 mm. (la stessa Alfa Romeo) noi possiamo stabilire come in un sol giro di motore il pistone fa una corsa di discesa ed una di salita: ossia, in un sol giro, lo stantuffo compie un percorso di 200 mm. Ed in un minuto secondo, allora, questo stesso pistone compie un percorso di 20.000 mm. ossia di 20 metri.

Queste ragguardevoli velocità lineari dello stantuffo esigono una buona superficie di appoggio nel cilindro ed è questa la ragione per cui generalmente si costruiscono pistoni di lunghezza maggiore rispetto alla misura del loro diametro; a parte poi il fatto — anche importante — che questa maggiore lunghezza si traduce in un beneficio agli effetti della lubrificazione fra le pareti interne del cilindro e la superficie d'appoggio dello stantuffo.

LA BIELLA

La biella è un altro importante organo di trasmissione del movimento e deve essere studiata sotto l'aspetto della forma, della lunghezza e della scelta del metallo con cui confezionarla.

E' un organo caratteristico del motore, in quanto mentre il suo piede si muove di movimento rettilineo alternato, la sua testa si muove di rotatorio. E' un organo che sopporta pressioni (quindi sforzi) direi sbalorditive: difatti considerando una pressione media di scoppio di 25 Kg. per cm² e un pistone di diametro (quindi alesaggio) 100 mm. (Alfa Romeo 8 cilindri) si ricava dalla nota formula superficie = πr^2 che la pressione trasmessa (e quindi sopportata) alla biella è di Kg. 1962 ossia di due **tonnellate.**

Ciò porta alla considerazione che il metallo impiegato nella costruzione della biella deve rispondere ad ottimi requisiti di leggerezza e sopratutto di robustezza (acciaio fuso dolce - acciaio stampato).

Quanto alla forma, essa, generalmente, viene costruita a sezione doppio T, rettangolare, circolare ovvero a sezione tubolare.

La lunghezza poi del corpo della biella oscilla da 3 a 5 volte la corsa dello stantuffo. Certo si è che più la biella è lunga, minore è la componente orizzontale che ha per effetto di premere lateralmente lo stantuffo contro le pareti del cilindro.

LE VALVOLE

Anche le valvole nei motori moderni a grande numero di giri (6000 e più) devono essere molto leggere per avere inerzia quasi nulla ed effettuare, in tempi quasi inapprezzabili, il movimento di alzata e di discesa.

Occorre pensare che in un motore a 6000 giri ogni valvola si muove 3000 volte in un minuto secondo: quindi non si può più parlare di movimento di alzata e di discesa ma semplicemente di un movimento vibratorio. (Un giro corrisponde a un centesimo di secondo; perciò una fase dura 1/200esimo di secondo).

In relazione a questa durata inapprezzabile di ogni fase, occorre che le valvole abbiano una piccola alzata per potersi poi chiudere in breve tempo.

Occorrendo conciliare poi la leggerezza con la resistenza, si ricorre nella costruzione delle valvole ad acciai speciali che presentino indifferenza agli aumenti di temperatura come all'azione dell'urto.

g) IL VOLANO

Ha grande importanza nel funzionamento regolare del motore in quanto — come è noto — esso serve:

1) a far girare il motore durante le fasi passive;
2) a far superare al pistone i punti morti;
3) a rendere uniforme il moto.

Il volano immagazzina forza viva quando il lavoro motore supera il lavoro resistente e restituisce questa forza immagazzinata, quando il lavoro resistente supera quello motore. Di qui la sua importanza nella costruzione del motore. Le sue dimensioni come il suo peso sono tanto maggiori, quanto più lento è il motore e quanto più piccolo è il numero dei cilindri.

Oggetto di accurato studio nella costruzione del motore sono: la velocità che può raggiungere il volano (onde evitarne la rottura) e la distanza della sua massa dall'asse motore.

Certo che volani di acciaio possono raggiungere velocità periferiche che sono irraggiungibili dai volani di ghisa.

h) IL SISTEMA DI ACCENSIONE

E' di capitale importanza in quanto regolarità di accensione significa regolarità di scoppi quindi regolarità di funzionamento del motore.

Vari sono i sistemi impiegati per l'accensione dei motori a scoppio. Il sistema più in voga oggidì è quello ad accensione elettrica (con scintilla di alta tensione - con scintilla di rottura e con spinterogeno) ed è anche il sistema che dà maggiore regolarità e quindi maggiore assicurazione di funzionamento del motore.

Ma accanto a questo sistema altri sistemi sono stati esperimentati e qualcuno di essi è tuttora impiegato nell'uso industriale e cioè:

1) accensione per trasporto di fiamma;
2) autoaccensione;
3) accensione per incandescenza;
4) accensione per catalisi.

Accennerò brevemente a questi quattro altri sistemi.

Nel trasporto di fiamma è necessario il motore a più cilindri nei quali si fa penetrare una linguetta di fuoco nella fase di compressione nei vari cilindri utilizzando i gas bruciati da ciascun cilindro nella fase scarico.

Questo sistema richiede quindi un raccordo speciale fra i vari cilindri del motore non solo, ma richiede un nuovo sistema per l'accensione del primo cilindro (cosa che si può ottenere per catalisi o per incandescenza). Non è molto pratico.

Per l'autoaccensione è necessario portare la miscela ad un grado di compressione preventiva superiore alla normale (di 5-6 atmosfere). Ma anche in questo caso occorre un dispositivo speciale da raccordare con la camera di scoppio del motore, in quanto la fiamma che proviene dall'autoaccensione della miscela è trasportata (o meglio incanalata) attraverso un piccolo passaggio alla camera di scoppio del cilindro.

Nel sistema per incandescenza, la camera di scoppio del cilindro è raccordata con un tubetto (costruito in nikel o quarzo o porcellana) il quale viene portato all'incandescenza a mezzo di una fiammella che si produce sotto al tubetto utilizzando la stessa benzina. Quando lo stantuffo nella sua corsa ascendente comprime la miscela, una particella di questa penetra nel tubetto ed al contatto delle pareti arroventate del tubetto stesso si accende propagando l'accensione alla miscela compressa.

Nel sistema a catalisi mantenendo nel cilindro un pezzo di spugna di platino (o di osmio o d'iridio e di rodio...) — ossia di metallo capace di provocare, con la sola presenza, la combinazione rapida e la combustione della miscela — si ha l'accensione automatica della miscela. Il sistema è ancora più redditizio e più sicuro se, in detta spugnetta di platino, si fa passare una corrente elettrica.

COME SI RICAVA, COME SI INDICA LA POTENZA DEI MOTORI

La potenza dei motori a scoppio si esprime in cavalli vapore (ossia in HP). Un HP = 75 chilogrammetri al secondo.

Volendo fare un ragguaglio fra « cavallo animale » e « cavallo motore » si può asserire che un cavallo animale equivale 1/3 del cavallo motore non solo, ma mentre il cavallo animale è variabile il cavallo motore è sempre costante.

Come è stato detto più sopra, l'unità di potenza per i motori a scoppio è il chilogrammetro secondo (ossia lo sforzo necessario per sollevare in un secondo il peso di 1 Kg. all'altezza di un metro).

La potenza del motore può essere teorica, indicata ed effettiva. La potenza teorica rappresenta la forza che il motore sarebbe capace di sviluppare se costruito per 10 HP (ad esempio) rendesse questi 10 HP. Ma questa potenza non si ottiene mai, in quanto su 100 calorie che il motore sviluppa

N. 40 calorie vengono assorbite dalle pareti del cilindro;
» 40 » vanno via dallo scappamento;
» 8 » vengono sciupate per superare l'attrito delle varie parti in moto;
» 12 » sono quelle veramente utilizzabili.

Ciò si traduce nel fatto che la potenza effettiva rappresenta il 12 per cento della potenza teorica e se vogliamo considerare anche le calorie impiegate per superare l'attrito delle varie parti in moto possiamo concludere che la potenza effettiva rappresenta al massimo il 20 per cento della potenza teorica.

La potenza indicata poi rappresenta il numero dei cavalli vapore che il motore, secondo il progetto, potrebbe sviluppare.

La potenza del motore a scoppio si ricava (e quindi si stabilisce) a mezzo di appositi apparecchi:

1) *Col freno idraulico* (moltiplicando il numero dei giri dell'apparecchio per il numero dei Kg. peso fisso annesso all'apparecchio) e dividendo questo prodotto per 1000 si ha la potenza effettiva.

2) *Col freno Prony* (applicando la formula:

$$HP = \frac{2\,\pi\,(R + r)}{60'' \,.\, 75} \cdot W - S$$

in cui π è il noto rapporto di 3,14 - R = raggio del volano - r = raggio della funicella - 60 i secondi - 75 i Kgm - W peso mobile del freno e S peso fisso del freno).

3) *Con la dinamo-freno* — oggi molto in voga — (applicando il motore ad una dinamo e leggendo agli apparati di misurazione i Volts e gli Ampères della corrente prodotta dalla dinamo, si deduce il numero dei HP sviluppati dal motore alle varie velocità).

Così nel caso della prova del motore dell'Alfa Romento 8 cilindri (di cilindrata 3822 cm³), se alla velocità di 6000 giri al minuto primo la dinamo ha un rendimento di 0,500 e la corrente elettrica sviluppata ha un potenziale di 6000 Volts e un'intensità di 200 ampères, la potenza del motore in prova espresso di Watts è di = 6000 Volts × 200 ampères = 1.200.000 Watts. Siccome poi un HP (cavallo vapore) equivale a 736 Watts si ha:

La potenza effettiva sviluppata dal motore in HP

$$= \frac{1.200.000}{736 \,.\, 0{,}500}$$

= 326 HP. Difatti la potenza effettiva segnalata dalla casa è di 325 HP.

La potenza del motore poi si può anche ricavare ricorrendo a delle formule empiriche; così ad esempio:

$$HP = 18 \cdot \frac{n}{t} D^2 \cdot C \cdot N.$$

dove n = numero cilindri - t = tempi di funzionamento del motore (2 tempi - 4 tempi) - D = alesaggio espresso in m/ - C = corsa espressa in metri - N = numero giri del motore espressi al minuto primo.

Oppure:

HP = C. N. 0.0042; dove C = cilindrata - N = numero giri - 0,0042 un coefficiente fisso.

Oppure:

HP = 0,08782 . N.V. 0,6541; dove N = numero dei cilindri e V la cilindrata di un sol cilindro espresso in cm^3

Per i motori a due tempi, il risultato deve essere ancora moltiplicato per 1,4.

Oppure (per i motori di forza inferiore ai 50 HP):

HP = K . D; dove K = coefficiente variabile fra 0,40 - 0,60; e D il diametro dei cilindri espresso in centimetri.

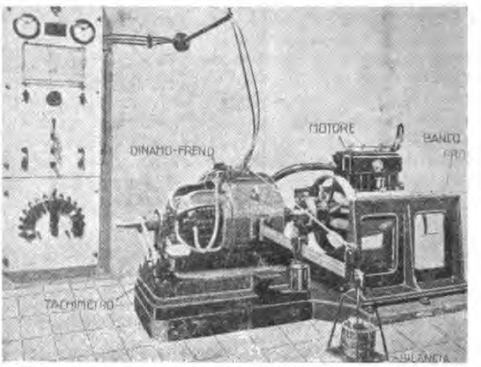
Oppure:

la potenza del motore praticamente si può ricavare dalla quantità di benzina che il motore stesso consuma in un dato tempo (per esempio in un'ora). Ciò perchè è noto che 1 Kg. di benzina bruciando sviluppa all'incirca 10.000 calorie (ossia porta all'ebollizione 100 Kg. di H^2O). Poichè una caloria equivale a 425 Kgm (ossia sposta per un metro un peso di 425 Kg.) se ne deduce che 1 Kg. di benzina può compiere il lavoro di 4.250.000 chilogrammetri ossia porta un peso di 4250 all'altezza di 1000 metri.

Volendo ora il ragguaglio in HP basta procedere così:

Le 10.000 calorie di cui sopra equivalgono a 4.250.000 Kgm nell'ora ossia in 3600". Dividendo 4.250.000 per 3600" si hanno 1180 chilogrammetri. Dividendo infine i 1180 Kgm. per 75 (1 HP = 75 Kgm al secondo) si ha la potenza teorica di 15 HP.

Oppure: basta ricordare che praticamente un Kg. di benzina è capace di far funzionare per 1 ora un motore di 3-4 HP (potenza pratica o reale).



Rimando ad un'altra puntata la trattazione del «Rendimento del Motore»: argomento quest'ultimo che si ricollega intimamente con quello della potenza accennato in questo numero.

La misurazione della potenza di un motore con la Dinamo-Freno.

Maggiore F. FRANCESE
7. Reggimento Bersaglieri

Puro sangue inglese o arabo?

Eterna questione, che soltanto "cum grano salis„ potrebbe essere risolta

Senza il pregio della novità si riparla oggi d'impiego ad oltranza del puro sangue Inglese per il miglioramento della produzione equina italiana. Quaranta anni or sono la bufera scatenata dai purosanguisti fece dichiarare ai più, in buona fede o in mala fede, che qualunque puro sangue inglese fosse superiore ai derivati ed agli Orientali, e se ne fece abbondante esperimento.

Quali furono le conseguenze di quell'ondata di puro sangue inglese, consumata in Italia? La scomparsa delle antiche razze italiane, che nel secolare adattamento alle particolari condizioni dell'ambiente, avevano acquisito, nelle varie zone ippiche, uniformità di tipo, grande sobrietà e resistenza alla fatica; per dar luogo ad una produzione meticcia di forme, esigente, con grande percentuale di scarti per alleggerimento degli arti, deficienza di diametri trasversi, allungamento delle reni ecc. Ma ogni volta che fu provato, il p.s.i. ha lasciato un ingentilimento nelle forme, e nelle andature, un miglioramento sensibile. Queste furono le ragioni per cui molti, anzi troppi sostenitori, credettero davvero nell'efficacia infallibile del p.s.i., dimenticando che l'ambiente il quale crea, plasma, costituisce l'essenza delle razze, vuole tirannicamente la sua parte preponderante. Perchè nessun miglioramento è duraturo se non è conseguito attraverso l'azione selettiva di esso, impiegando nella riproduzione i soggetti migliori dell'allevamento stesso o quelli ad essi più affini per antica comunanza di origine, per sobrietà e resistenza.

Dopo il disastro si corse ai ripari: l'hacney fu per molti anni il palliativo per riparare il male fatto dall'uso incondizionato del p.s.i. In seguito, il derivato Orientale e l'Orientale stesso, unitamente ad alcuni pochi eccezionali stalloni p.s.i., ed al largo uso fatto di riproduttori nati nelle singole zone ippiche, fecero sperare di essere sulla buona strada.

L'affinità dell'Orientale con la nostra produzione da sella e tiro non può essere negata. Basta riandare alle vicende storiche dall'antica epoca romana, al medioevo, all'evo moderno, per avere la prova documentata, che continua è stata l'introduzione in Italia del miglior cavallo che l'antichità e l'evo di mezzo conobbero. Riproduttori orientali affluirono in Italia con il ritorno in patria delle gloriose Legioni della «Numidia», con l'invasione dei Saraceni più tardi, con il ritorno dei Crociati nell'evo di mezzo. Riproduttori orientali sono stati impiegati dal Borbone di Napoli, dai Gonzaga, dalla Casa ducale di Parma, dal Granduca di Toscana per migliorare le razze equine sparse nella penisola, prima del raggiungimento dell'unità nazionale.

Si deve all'affinità della nostra produzione da sella e tiro con l'Orientale, all'armonia delle forme, alle insuperabili doti di sobrietà, resistenza, docilità, da esso possedute, se anche in tempi a noi più vicini, con l'uso di questo riproduttore non si sono avuti nella generalità dei casi, gl'insuccessi prodotti da altri riproduttori, e se in alcune regioni, la decadenza della produzione equina ha potuto essere arginata.

Lamentano i purosanguisti che l'Orientale e suoi derivati, non diano statura e qualità. Bisogna intendersi anche su questo.

Nessuno ha mai preteso che l'Orientale dovesse servire per forgiare i cavalli da Concorso ippico o da grandi competizioni ippiche, nè questa può essere la finalità di un indirizzo ippico saggiamente concepito ed attuato in vaste zone di allevamento, ove non si prescinda dal fattore economico e dalle possibilità spesso contrastanti dell'ambiente. Se l'aumento di statura, contenuto nei limiti del giusto, deve essere conseguito attraverso le migliorate condizioni generali dell'allevamento, con particolare riguardo all'alimentazione dei giovani soggetti, e non a prezzo di gravi disarmonie e di eccessivo alleggerimento delle forme, io dico che l'Orientale e suoi derivati impiegati nella riproduzione, non presentano questo pericolo, a meno che non si esiga che il buon cavallo da servizio debba essere anzitutto ipermetrico. E quanto alla «qualità», se questa nei riguardi del cavallo da servizio non va confusa con lo stile e la velocità dell'andatura, non è certo agli Orientali e derivati orientali, che può essere rimproverata mancanza di prontezza nei movimenti, generosità, resistenza alla fatica, nei limiti di quanto è necessario richiedere al buon cavallo da servizio.

Nei documenti ancora esistenti nell'archivio di Persano, ricordo di aver letto che presente in Persano il Borbone, giornalmente un cavallo della razza, largamente insanguata con l'Orientale, portava la posta a Napoli e nella stessa notte faceva ritorno. La distanza, andata e ritorno, di circa 160 Km. compiuti nelle 24 ore dimostrano qualità che è sola dell'ottimo cavallo. Dei cavalli di Lipizza, anch'essi derivati orientali, è ben nota la resistenza.

Oggi si usa dubitare della qualità del cavallo sardo per consigliarne il rinsanguamento con il p.s.i. Io dichiaro che bisogna non conoscere il cavallo sardo per dubitarne, o peggio essere accecati da mania purosanguista.

Io ebbi la fortuna per ben tredici anni di comandare uno squadrone di cavalli sardi, in un reggimento di cavalli tutti sardi; ebbi la ventura di far la campagna Libica col mio Squadrone affiancato da altro Squadrone costituito con cavalli di altre zone d'Italia in buona parte derivati inglesi, alcuni anglo arabo francesi, pochissimi sardi. Ebbene nelle contingenze del servizio, particolarmente gravose durante la campagna, enorme fu il distacco fra il rendimento dato dai reparti montati sui sardi e quello dei reparti montati su altri cavalli.

Ritengo sia un errore gravissimo un cambiamento di indirizzo in Sardegna con la introduzione del p.s.i. o di riproduttori appartenenti ad altre razze. La produzione sarda odierna rinsanguata con l'Orientale, ha in sè pregi così notevoli e possibilità così vaste di miglioramento attraverso un ben inteso meticciamento e la buona alimentazione, che nessuna ragione giustifica un ritorno a quell'incertezza d'indirizzo, a quel fare e disfare, che purtroppo ha caratterizzato per molto tempo l'azione svolta in Italia nel campo ippico.

Nessuno nega al p.s.i. le sue grandi qualità e la opportunità del suo impiego come riproduttore, ma «cum grano salis», in quelle zone ippiche nelle quali il cambiamento del sistema di allevamento da brado in semi brado o stallino, l'abbondanza dei mangimi, e la passione degli allevatori, diano affidamento di poter produrre il cavallo distinto. Ed anche qui, con l'avvertenza di ben distinguere, attraverso l'esame della discendenza, il preteso stallone da incrocio dal vero stallone da incrocio, e di non eccedere nell'insanguamento, perchè troppe prove sono state fatte e troppe volte si è dovuto ritornare all'antico.

Gen. LUIGI AJROLDI DI ROBBIATE

F.LLI FELTRINELLI

SOCIETA' AN. PER L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO DEI LEGNAMI

Capitale interamente versato L. 25.000.000

Sede Legale: VENEZIA

Direzione Centrale: MILANO, Via Romagnosi 3
Telefono 86.852 - 86.853 - 12.405
Ind. Telegr.: SAFFEL - MILANO

LEGNAMI D'OPERA E FALEGNAMERIA D'OGNI GENERE

ABETE - LARICE - CIRMOLO
PITCH-PINE - OREGON PINE
SILVER SPRUCE - PINO DEL NORD (Moscovia) - NOCE SATIN - TEAK, ecc. - FAGGIO - FRASSINO - OLMO e ROVERE DI SLAVONIA -- --

PRODUZIONI PROPRIE in: CADORE - ALTO ADIGE - PUSTERIA - CARINZIA - STIRIA - TIROLO - JUGOSLAVIA - RUMENIA.

DEPOSITI a MASSAUA e DECAMERÈ

MAGAZZINI E FILIALI DI VENDITA IN ITALIA: MILANO - SAMPIERDARENA - SAVONA - LIVORNO - ROMA - CIVITAVECCHIA - NAPOLI - SALERNO - VIBO VALENTIA - TERRACINA - BARI - BRINDISI - MANFREDONIA - VENEZIA - MARGHERA - MANTOVA - DESENZANO - BRESCIA - BOLOGNA

MEDAGLIONI

IL COMBATTIMENTO DI PASIAN SCHIAVONESCO 29 OTTOBRE 1917

Il Comando Supremo nel bollettino del giorno 20 ottobre 1917 così laconicamente comunicava:

« Nella giornata di ieri ebbero luogo scontri sulle colline di S. Daniele del Friuli, lungo il canale di Levra, a Pasian Schiavonesco, a Pozzuolo del Friuli.

Il valoroso contegno dei reparti di protezione e della cavalleria ha permesso alle nostre truppe di continuare i movimenti per raggiungere nuove posizioni di schieramento ».

Memorabili giornate! Nello smarrimento che invadeva molti cuori, brillava di più vivida luce lo spirito di sacrificio eroico dei cavalieri che con saldo animo e sicura fedeltà volgevano la fronte al nemico. L'ora sospirata della gloria è giunta. Due divisioni di cavalleria levano alta nella pianura Friulana la muraglia di petti che non vacilla e non teme il crepitio falciante della morte. Balzati in sella ardenti e fieri, i cavalleggeri del Monferrato con quelli del reggimento Roma formanti la prima brigata, marciano, galoppano, serrando fra i denti il cuore, fremendo nella ferrea volontà di fermare il tracotante nemico che calpesta il sacro suolo della Patria.

Alle tre del mattino sono a Palmanova. Addiacciano: nello sguardo di tutti lampeggia il desiderio di proseguire. Alle ore 10 del 29 ottobre un altro ordine li sospinge verso Pasian Schiavonesco. Lungo la marcia la vigilante avanguardia urta nelle prime punte nemiche e mentre due plotoni del 2. squadrone (tenente Follieri ed aspirante Luongo) provvedono alla sicurezza sul fianco destro, altri due vengono lanciati alla carica per consentire al grosso di procedere verso la meta.

Sotto il diluviante rigurgito del cielo crucciato e tetro, alle ore 14,45 la prima brigata si schiera al quadrivio di Campoformido ed affronta subito a cavallo ed a piedi il nemico.

Agli attacchi violenti dei ciclisti, sostenuti da motomitragliatrici e dall'artiglieria, rispondono con rabbiose scariche i cavalleggeri del Monferrato, impavidi, tenaci, incrollabili. Ma poichè forze soverchianti sopravvengono tentando un aggiramento, Monferrato, per ordine della brigata, ripiega sul fosso Lavia.

Con perfetta disciplina ed ordine, il movimento viene eseguito per scaglioni sotto l'intenso fuoco avversario. Ma il nemico incalza, e disorientato dalla nuova resistenza, chiede il soccorso di altre truppe, martella gli appiedati colle mitragliatrici, getta lo scompiglio fra i cavalli scossi con l'artiglieria.

I Cavalleggeri del 4. e 5. squadrone allora balzano in sella, stringono le file, serrano i denti, brandiscono la sciabola e irrompono, con la massa viva e irresistibile dei cavalli, sull'avversario: il glorioso Stendardo è in testa portato dal sottotenente Cortiglia.

« Avanti Monferrato! Morelli di Popolo, Govone, Fadini, Ibba Piras, Ippolito, ed altri cento caduti intorno a me vi guardano! Savoia! ».

Il possente grido segna l'estremo anelito di molti eroi travolti nella carica. Lo Stendardo garrisce, incuora, trascina... scompare nella impetuosa mischia.

Il sottotenente Cortiglia cade colpito a morte insieme al sergente maggiore Calderini che lo scortava.

Colonnello E. GAZZALE.

STORIELLE DI CAVALIERI

GLI EFFETTI DEL MASSAGGIO

Il lieto evento accadde vari anni or sono nella bella Napoli. Allora le automobili erano rare e nell'uso cittadino imperava « la passeggiata alla Villa » in « carrozzella » o a piedi, durante la quale, lungo il galoppatoio sabbioso dei giardini, i cavalieri caracollavano sui loro destrieri preferiti, dilettando la folla che percorreva il magnifico lungomare.

Si svolgeva così una gara di esibizioni ippiche a buon mercato, senza bisogno di superare ostacoli pericolosi; la bella forma, la tenuta dei quadrupedi, le bardature eleganti, le sgargianti uniformi ed i *frak* di taglio inglese (made in Italia) facevano le spese dello spettacolo gratuito.

Questa parata equestre forniva un magnifico bersaglio alla critica di una speciale categoria, abbastanza numerosa nella ridente Partenope, quella dei cavalieri appiedati. I cavalieri in sella non avevano così soltanto il pubblico della platea, ma anche quello nobile dei palchi, assai più esigente del primo.

Questa *élite* d'ippofili osservava attentamente, sostando nell'interno della Villa o avvicinandosi al galoppatoio, i frequentatori di questo, e nelle conversazioni sul posto e di poi al circolo od al caffè, da Caflich o da Dreher, poichè conosceva ogni cavalcatura ed ogni proprietario, commentava le qualità di quella e di questo con scrupolo inquisitore di qualunque dettaglio, dei pregi e difetti delle vittime volontarie.

Uno dei cavalieri assidui alla Villa, specialmente nei dì di festa, perchè nei giorni di lavoro l'ufficio non gli consentiva sempre la passeggiata equestre, era un bravo e brillante ufficiale di stato maggiore di arma a cavallo addetto al comando del Corpo d'Armata. Montava di solito una bella morella acquistata da pochi mesi, un'irlandese di taglia un po' forte, ma di forme superbe, soggetto pregevole, nuovo per i critici indigeni e da questi molto osservato e giustamente apprezzato.

Un giorno il suo proprietario, scendendo di sella, si accorse che la cavalla aveva il ventre gonfio. Un po' impensierito pregò il maggiore veterinario addetto al comando, di visitarla al più presto, per vedere di cosa si trattasse e curarla.

Il maggiore, dottor Saccenti (vedi ironia dei nomi), la mattina dopo alle scuderie del comando, fece un'accurata visita alla morella e dettò la sua diagnosi. Disse trattarsi, secondo lui, di una colica normale che bisognava attenuare e guarire col massaggio.

Venne perciò dato subito ordine al caporale maniscalco di servizio ed all'attendente del proprietario di procedere a delle vigorose strofinazioni con spirito canforato sul ventre della cavalla, alternandole con passeggiate a mano.

L'effetto di questa cura non fu quale sperava il nostro sapiente veterinario; alla morella la pancia gonfia non diminuì affatto. Mancava la febbre, buon segno, disse il dottore, e dispose che si insistesse nel massaggio sempre più energico per cui vennero impiegati, a rinforzo, altri due strofinatori, che con paglia e pezze di lana proseguirono la cura. Ma purtroppo al terzo giorno le con-

CENNI
ILVA
ALTI FORNI
ACCIAIERIE D'ITALIA
GENOVA

dizioni della brava bestia non erano migliorate, anzi pareva che il ventre le si fosse gonfiato anche di più.

Ogni mattina l'attendente, il soldato di cavalleria Tonti, portava, molto addolorato, notizie al suo ufficiale dello stato della povera bestia e gli diceva con le lagrime agli occhi «la cavalla è sempre gonfia» seggiungendo, a mo' di conforto: «ma ha fame, vorrebbe mangiare e non sembra che senta dolore».

L'ufficiale non riusciva a spiegarsi le cause di questa colica così prolungata, visitava la cavalla e la trovava sempre più grossa e molto si doleva per il timore di perderla ed anche per il dispiacere di non poterla montare. Cosa avrebbero detto i famosi ippofili appiedati se lo avessero visto in sella su quel pancione?!

Intanto il tecnico veterinario confermava la sua diagnosi di colica, mentre insisteva nella necessità del massaggio, a cui vennero adibiti altri due soldati di rinforzo, sicchè si potè renderlo continuativo. Erano in sei a far tre turni e la povera bestia non aveva requie, la strofinavano giorno e notte e parve che al mattino del quarto giorno avesse davvero dei dolori. Avvenne infatti la crisi, che ebbe una soluzione felice ed inattesa; gli effetti del massaggio si fecero sentire. L'attendente Tonti andò più presto al mattino a casa del suo ufficiale e gli portò la notizia di un lieto evento: la cavalla si era sgravata di un bel puledrino. *Spr.*

"CAVALLEGGERI DI SARDEGNA"

Il sublime contributo di eroismo e sacrificio offerto dalla Sardegna alle forze armate d'Italia, ha oggi il palese riconoscimento dal Regime Fascista, potenziatore dei più alti valori spirituali, con la ricostituzione dei cavalleggeri di Sardegna.

Il popolo sardo è cavaliere per lunga tradizione, ogni fante della nostra terra ha lo spirito del celere che vuole la lotta manovrata quale elemento decisivo dell'esito di una guerra.

Il corpo d'armata della Sardegna avrà da oggi il suo nucleo celere ed il labaro del X Gruppo di squadroni, che durante la guerra europea operò in Albania dal 1915 al 1918, destando l'ammirazione del corpo di spedizione, sventolerà con i vividi colori della brigata Sassari cara alla nostra fierezza di sangue.

La medaglia d'argento al valor militare, (R. D. giugno 1920) della quale il labaro fu decorato, con la sua motivazione farà guardare con fierezza questa unità di cavalleria costituita esclusivamente di cavalieri e cavalli sardi:

«I cavalleggeri dello squadrone Sardo, avanguardia di un'ardita colonna di cavalleria, travolgevano impetuosamente l'accanita resistenza nemica, seminando ovunque lo scompiglio ed il terrore.

In un mese di asprissima lotta, infaticabilmente cercavano e caricavano l'avversario spezzandone audacemente la superiorità del numero e le ostinate difese.

Con le superbe loro gesta, l'incrollabile disciplina, la abnegazione e l'ardimento si congiungevano nella gloria alle più fiere tradizioni, antiche e recenti dell'intrepida gente di Sardegna».

(Vallata del Semeni, Albania luglio-agosto 1918).

Nell'aureola di gloria, forza indomabile delle nostre tradizioni, nell'ora della ricostituzione, si adunano allo squillo argentino del trombettiere del Capitano Menini, morto caricando a Feri, le medaglie d'oro:

Capitano Berlinguer Gerolamo
Capitano Castelli Agostino
Sergente Fodde Francesco.

Fulgidi eroi, oggi più che mai presenti tra noi per indicare ai sopravvissuti ed ai cavalieri della gioventù fascista le mète fulgide verso le quali la Patria protende l'animo dei suoi figli migliori.

Saluto al RE.

Saluto al DUCE.

Maggiore LUIGI SEQUI

In seguito ad ordine del Ministero della Guerra è stato creato in Sardegna uno squadrone sardo di cavalleggeri che vuol rappresentare la più pura espressione di questa forte terra.

E' costituito interamente con cavalli sardi, con elementi sardi ed è comandato dal noto cavaliere capitano Guttierez, sardo anch'egli.

Lo squadrone sarà erede e continuatore della tradizione degli antichi squadroni sardi che coronarono la loro ben nota, fulgida epopea nella grande guerra, particolarmente in Albania.

L'organico è di un plotone comando, quattro plotoni cavalieri (1., 2., 3., 4.) *un plotone mitraglieri* (5.).

Porta i colori dei cavalleggeri di Lodi che sono anche quelli della Sardegna.

Al nuovo squadrone, che sorge sotto i fatidici auspici dell'anno XIV, del l'Impero, che in sè accoglie, esprime ed esalta quanto di meglio dà la forte ed austera Sardegna nel campo dell'ippica e della gioventù, il nostro saluto di camerati e di soldati ed i nostri fervidi voti di glorie future. LA RIVISTA DI CAVALLERIA

Cambio della Guardia all' Ispettorato Truppe Celeri

Con recente bollettino ufficiale sono stati disposti i seguenti movimenti presso l'ispettorato delle truppe celeri:

— S. E. Generale Giubbilei comm. Carlo cessa dalla carica di Ispettore ed è sostituito dal Generale Murari della Corte Brà conte Sebastiano.

— Col. Di Giorgio comm. Umberto cessa dalla carica di generale addetto ed è sostituito dal Generale Messe.

— S. E. il generale Giubbilei lascia col 4 novembre il servizio che ha trascorso instancabile e colla sua nota attività di cavaliere puro, per molti anni. A lui la «Rivista di Cavalleria» invia il fervido devoto saluto dei Cavalieri d'Italia che ben lo conobbero e ne apprezzarono l'opera ognora entusiastica di camerata che a tutto antepose, sempre, il bene della cavalleria, che fu la sua fede, la sua vita.

Il Gen. Murari proviene dal comando della 3ª Div. Celere. Anche a lui questa Rivista e l'Associazione dell'Arma porgono auspicante caldo saluto.

Eguale saluto rivolgiamo al Generale Messe, l'Eroe di Col Moschin, di Fenilon e di Fagheron e al Col. Di Giorgio Cavaliere Bersagliere. *La Rivista di Cavalleria.*

ORDINI - COMUNICAZIONI - ATTIVITÀ SOCIALE

ORDINI

Uniforme Soci residenti nelle Colonie — Con riserva di apportare le relative varianti nel Regolamento sull'Uniforme sociale, vistane l'opportunità questa Presidenza Generale dispone che l'uniforme sociale per i cavalieri residenti nelle Colonie sia la seguente:

Giubba - Panno nero, fiamme bianche su bavero nero, Bottoni e fregi: la granata.

Pantaloni - Cachì senza bande.

Berretto- Cachì, della stessa foggia di quello prescritto nero alle Sezioni dell'Associazione del Regno.

Elmetto (facoltativo) Cachì — della stessa foggia di quello in uso presso le forze armate dello Stato — fregio: la granata.

Sottufficiali e Cavalieri di Truppa provenienti dall'Arma di Cavalleria e nominati ufficiali in altre armi o che rivestano gradi nella M. V. S. N.

Se appartenenti ad altre armi o corpi dell'Esercito vestiranno l'uniforme sociale coi colori del Reggimento dal quale provengono e con i distintivi di grado da ufficiale. Se coprono gradi d'ufficiale nella M. V. S. N. porteranno sulla giubba dell'uniforme sociale — nel petto, a sinistra, immediatamente sopra le decorazioni — lo speciale distintivo per essi stabilito dal P. N. F. e che normalmente viene portato, indossando l'abito civile, all'occhiello sinistro della giacca.

COMUNICAZIONI

RADUNO REGIONALE DI VERCELLI. — Il 22 novembre p. v. sarà inaugurata la Sezione di Vercelli nel cui Albo figurano cinque Medaglie d'Oro. Con solenne cerimonia verrà consegnata alla presenza di Augusti Principi e di altissime Autorità la Medaglia d'Oro alla famiglia del compianto Camerata Cap. De Rege Thesauro.

Per l'occasione viene indetto un Raduno Regionale degli ex appartenenti ai Reggimenti Lancieri di Vercelli e di Novara.

Per detto Raduno ai soci e non soci combattenti è stata concessa la riduzione del 70 per cento, che invece è del 50 per cento per i soci e non soci non combattenti.

Tutte le Sezioni dipendenti sono invitate a partecipare a detto Raduno con Stendardo e congruo numero di soci. Esse rivolgeranno le domande per i documenti di viaggio alla Sezione di Vercelli. Indirizzo: Tenente M. Prestinari, Corso Carlo Alberto 87 - Vercelli.

Uniforme. — Si rammenta che nella stagione invernale con la divisa sociale possono essere indossati i seguenti indumenti:

Spencer, mantellina o pastrano (azzurri o grigio-verde) ai cui baveri vanno applicati i fregi (granata, lance, cornetta) in luogo delle stellette.

Lancie — Il Ministero della Guerra - Direzione Generale Artiglieria con suo dispaccio n. 68617 in data 7 ottobre 1936 Anno XIV comunica di non poter più aderire alle richieste di lancie di cavalleria vecchio tipo, avendo esaurito ogni disponibilità.

Bandiera alla città di Neghelli. — Per volere di S. E. il Presidente Generale, la nostra Associazione offrirà alla città di Neghelli la bandiera Nazionale, i cui nastri porteranno nei due lati le seguenti diciture:

« I Cavalieri d'Italia alla città di Neghelli ».

« A ricordo di Genova e di Aosta che il 20 gennaio 1936 Anno XIV la conquistarono ».

A tangibile dimostrazione della plebiscitaria adesione a tale atto significativo e valorizzatore dell'Arma, sarà gradita qualunque offerta che sicuramente non ci sarà negata.

Fiduciosi, attendiamo.

ATTIVITA' SOCIALE

Le notizie sulla attività sociale delle Sezioni, da pubblicarsi in questa rubrica, debbono pervenire alla direzione della "Rivista di Cavalleria„ ogni bimestre e precisamente entro il 10 dei mesi di febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre e dicembre.

Per ragioni di spazio si raccomanda vivamente la brevità.

ARONA - *Inaugurazione della nuova sede sociale* — Il 20 settembre con l'intervento del V. Presidente Generale, dell'Ispettore di Zona, del Federale di Novara e di tutte le autorità civili militari e politiche del luogo, fu battezzata la nuova sede sociale della Sezione d'Arona, voluta dalla tenace volontà dell'ottimo suo Presidente cav. D'Onza e di tutti i suoi fedeli collaboratori.

Il Comitato delle Dame Patronesse — al completo — rese più gentile e significativa la cerimonia. Parlarono il Presidente della Sezione e il V. Presidente Generale inneggiando alle glorie dell'Arma e riaffermando la loro tenace volontà di proseguire instancabili nella via iniziata.

Un simpatico rancio in una località incantevole del Lago Maggiore riunì poscia tutti i presenti in una ferrea comunione d'animi e di cuori.

BASSANO DEL GRAPPA — Uno Squadrone del Reggimento Cavalieri d'Italia costituito dalle Sezioni di Udine, Verona, Padova, Este, Treviso, Torino, al Comando dell'infaticabile Camerata Col. Delleani, Presidente della Sezione di Udine, intervenne il 2 Agosto alla cerimonia della translazione della Salma del compianto Maresciallo Giardino, da Bassano al Sacrario di Cima Grappa. Onorò lo Squadrone la presenza del Generale Conte Emo Capodilista, sempre instancabile nel portare, a noi Cavalieri, il conforto del suo valore e della sua fede. Lo Squadrone ammiratissimo riscosse il plauso di tutti i presenti.

CHIVASSO - *Inaugurazione della Sezione* — Il 27 settembre u. s. alla presenza di tutte le più alte Autorità militari politiche e civili, dei Generali Conte Emo, Fe' d'Ostiani e dell'Ispettore di Zona Conte P. Rignon, si è inaugurata la Sezione di Chivasso dall'eroico nominativo « Tenente Solaroli di Briona » Medaglia d'Oro.

Il dinamismo dell'Ispettore di Zona e la tenace volontà dell'ottimo Camerata dei Cavalleggeri di Caserta P. Micca, in breve lasso di tempo riuscirono a costituire un baldo squadrone che entrò — Stendardo al vento — nel Reggimento Cavalieri d'Italia. Oratore ufficiale della cerimonia fu il generale Fe' d'Ostiani, Presidente onorario della Sezione che entusiasmò e commosse l'uditorio con il suo grido di passione di vecchio valoroso cavaliere.

FOLLONICA - *Lotteria* — Domenica 19 luglio u. s. con grande concorso della popolazione festante ed allietata dalla Banda Cittadina ebbe luogo l'estrazione della lotteria a pro della locale Sezione per l'assistenza dei soci e per il nuovo stendardo sociale.

Il premio ambitissimo consisteva in un moderno apparecchio radio ricevente « Phonola »

L'estrazione avveniva sul balcone della « Casa del Fascio » e presenziata dal Podestà, dal Comandante la Stazione dei RR. CC., dal Presidente e dal Segretario della Sezione di Cavalleria, dal Presidente dei Combattenti e da altri.

Si procedeva come azione preliminare all'imbussolamento dei numeri ed un Balilla poi estraeva il numero che risultò il 1737.

Il 18 ottobre si benedisse lo Stendardo e si inaugurarono gli splendidi locali della ricostituita Sezione di Follonica. La solenne cerimonia fu del tutto degna dei bravi e dinamici cavalieri maremmani che nulla trascurarono perchè tutto procedesse nel modo più perfetto e signorile. Intervennero altissime Autorità Militari, Politiche e Combattentistiche, alla testa delle quali erano: il senatore Guidi, l'Ammiraglio Orsini, il Federale di Grosseto (in rappresentanza di S. E. il Prefetto che inviò un magnifico telegramma di adesione), il Preside della Provincia, il col. Del Panta in rappresentanza della Divisione di Livorno, il cap. Poschi ecc. ecc. Erano presenti le Sezioni di Lucca, Pisa, Pombino e Grosseto con i Presidenti e gli Alfieri. Ammiratissima, tra queste, la Sezione di Piombino con due plotoni perfettamente inquadrati e brillantissimi nelle loro uniformi.

Con telegramma caldo di fede aderì la Sezione di Firenze. Da Roma, intervenne il Medagliere Presidenziale, scortato dal Vice Presidente Generale Col. Orsini, dal Vice Presidente della Sezione di Roma, Col. Barone Giunti e dall'Alfiere Medaglia di Argento. Maresciallo Abrardo. Il Medagliere, al suo giungere, fu ricevuto con solenne rito militare sul piazzale della stazione dove si era effettuato un imponente concentramento.

Formatosi un corteo, rigidamente inquadrato, con alla testa il medagliere stesso scortato da un plotone armato di lancia, percorrendo — musica in testa — le vie principali della città, si fece prima una sosta al monumento ai caduti, dove venne deposta una magnifica corona e compiuto il rito di un minuto di silenzio.

Proseguendo quindi si giunse dinanzi alla sede sociale, inaugurata col tradizionale taglio del nastro tricolore dall'on. Senatore Conte Guidi.

Ripresa la marcia questa terminò sulla Piazza 28 Ottobre, dinanzi alla Casa del Fascio. Quivi, formatesi tutte le ordinan-

ze, si procedè, sul balcone della casa stessa, alla Benedizione dello Stendardo di cui fu gentile Madrina la Consorte del Segretario Politico del Fascio di Follonica.

Dal balcone stesso con alata parola il Camerata Colonnello Gotti Lega — volontario nella grande guerra e Presidente della Sezione di Pisa — portò ai convenuti il saluto dei Cavalieri maremmani.

Ad esso seguì il Vice Presidente Col. Orsini che, con commosso dire, inneggiò alle glorie dell'Arma con una galoppata ideale.

Terminata la solenne cerimonia, dopo visitati i locali della Sezione, con commovente intelletto d'amore predisposti ed ordinati dall'ottimo Presidente A. Cappellini e dal suo infaticabile Segretario, un rancio di oltre 100 presenti riunì tutti in una cameratesca e fraterna comunione di anime e di cuori. Al levare della mensa il Col. Orsini lesse tutti i telegrammi e le lettere di adesione tra le quali, profondamente significativa, fu quella del Comandante Minale, suocero dell'Eroico Tenente Medaglia d'Oro Franco Martelli al cui fulgido nome s'intitola la Sezione di Follonica.

LUGO — Il 21 giugno u. s., Lugo, pavesato a festa, riceveva con solennità S.A.R.I. il Duca d'Aosta che accompagnato da alte Autorità militari e civili inaugurava nella Piazza della Rocca, il monumento al leggendario Eroe Francesco Baracca. Oltre 10.000 persone assistevano alla bella cerimonia.

La Sezione di Lugo al completo, al Comando del Presidente Pietro Montanari formò uno squadrone e con lo stendardo in testa, si affiancò al gruppo di squadroni a cavallo, dei Lancieri di Firenze, venuti da Ferrara appositamente, per rendere gli onori al grande Eroe.

Parteciparono con lo Stendardo le Sezioni di Forlì al Comando del Presidente ed Ispettore di Zona cap. Fowst, e di Bologna al Comando del Maggiore Monari.

Si notarono parecchi ufficiali di Cavalleria specie del Reggimento Piemonte Reale al quale apparteneva il Maggiore Baracca.

Fra le Autorità emergeva la bella figura di soldato, del Generale Emo Capodilista, che venuto a Lugo per invito della Sezione, dopo la cerimonia s'intrattenne cordialmente coi cavalieri in congedo, esprimendo parole di elogio per il forte numero di soci di cui è composto lo squadrone che s'intitola al nome leggendario di Francesco Baracca.

LUINO - *La costituzione del Nucleo.* — Il 2 agosto u. s., dopo un intenso lavoro di propaganda, in poco più di un mese è stato costituito il Nucleo di Luino dell'Associazione, comprendente 27 inscritti.

Il lavoro di propaganda, svolto dal sig. Emilio Miglierina e dal Capo nucleo sig. Carlo Pedroli, continuerà anche in avvenire, in modo da dare la possibilità al nuovo nucleo di trasformarsi, entro breve termine, in Sezione, che raccolga in un unico fascio tutti gli ex appartenenti all'Arma della zona luinese.

Aderendo all'invito rivoltogli, l'on. Edgardo Cavalieri, Presidente della Sezione di Varese, giungeva domenica scorsa, 2 agosto corr. a Luino, ricevuto oltre che dagli organizzatori luinesi, anche da una numerosissima e disciplinata rappresentanza con stendardo delle Sezioni di Varese, Busto Arsizio e Gallarate.

In ordinatissimo corteo, le rappresentanze precedute dagli Stendardi e dall'on. Cavalieri, si recavano in corteo al monumento ai Caduti in guerra, ove, dopo lo squillo d'attenti che ordinava un minuto di raccoglimento, veniva deposta una corona a nome dell'Associazione. Ricompostosi il corteo, al comando del sig. Milesi, Vice Presidente della Sezione di Varese, i cavalieri raggiungevano nuovamente la Sede, provvisoriamente stabilita in un salone dell'Albergo Posta e Svizzera, ove il camerata Miglierina presentava l'on. avv. Cavalieri.

Il Presidente della Sezione di Varese con una magnifica rievocazione delle vecchie e nuove glorie degli appartenenti all'Arma, spiegava ai numerosissimi intervenuti gli scopi altamente patriottici che la nostra Associazione si prefigge, elevando un inno all'eroismo del Soldato Italiano, e concludendo il suo discorso — frequentemente interrotto da vivissimi applausi — col saluto al Re Imperatore ed al Duce, al quale ha fatto eco l'unanime consenso dei presenti.

Prima di chiudere la riuscitissima adunanza, l'on. Cavalieri comunicava agli iscritti al nuovo Nucleo la prossima distribuzione delle tessere sociali, invitando gli organizzatori luinesi a continuare nell'opera di propaganda che, in così breve tempo, ha dato ottimi risultati, specialmente in considerazione del fatto che la zona luinese conta pochi militari già appartenenti alla Cavalleria.

Al termine della riunione venivano spediti telegrammi alla Presidenza Generale dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria in Roma e al maggiore Radice Fossati, Ispettore di Zona e Presidente della Sezione di Milano.

Un vermouth d'onore ha chiuso la manifestazione, che ha riscosso la simpatia e l'entusiasmo della popolazione che molto ha ammirato il superbo e signorile comportamento, durante la sfilata, del nuovo plotone di Cavalieri luinesi, per le vie cittadine.

Da queste colonne il sig. Carlo Pedroli, Capo nucleo di Luino, sente il dovere di rinnovare una volta ancora all'onorevole avv. Cavalieri, alle rappresentanze delle Sezioni di Varese, Gallarate e Busto Arsizio che intervennero cogli stendardi, i sensi della più viva riconoscenza dei Cavalieri Luinesi, fieri ed orgogliosi di averli avuti ospiti graditissimi ed ambiti, augurandosi di poter presto riunire a Luino, in un imponente raduno di Cavalieri, le Consorelle della Zona, per la solenne inaugurazione dello Stendardo che segnerà la nascita dell'auspicata nuova Sezione dell'Arma in Luino, anelante e fiera di entrare al fianco delle altre Sezioni nella grande famiglia del Reggimento Cavalieri d'Italia, pronti sempre, agli ordini della Maestà del Re Imperatore e del Duce.

MESSINA — La Sezione ha presenziato con lo stendardo alle seguenti manifestazioni, dal gennaio al 30 giugno 1936-XIV.

Gennaio - Alla Benedizione dello Stendardo del 52. Art. Divis.le e delle drappelle del 222. Fanteria — ad un cameratesco saluto ai partenti per l'A. O. ad operai — ai militi delle CC. NN. ed ai vari battaglioni del 20. Fanteria.

Febbraio - Molti Cavalieri con alla testa il Presidente ed il Segretario della Sezione, visitarono la Mostra Antigas, ed assistettero al Cinema Odeon alla proiezione della pellicola «Le grandi manovre 1935».

Marzo - Con stendardo e tutti i soci in divisa assistette alla Messa celebrata ai piedi del monumento all'eroica Batteria Masotto copertasi di gloria in Africa Orientale nel 1896.

— In occasione della partenza per l'Africa Orientale venne dato il saluto alla voce ai gerarchi: S. E. Ciano, Starace e Farinacci, nonchè ai figli del Duce, di passaggio da Messina.

— Il giorno 16 la Sezione ebbe l'onore di essere visitata da S. E. il Generale Ambrosio Comandante del Corpo di Armata di Palermo, unitamente al Comandante della Divisione Generale Ivaldi.

In questa occasione il Presidente della Sezione offrì a S. E. un mazzo di garofani bianco rossi con nastro azzurro, ed il 1. numero della Rivista di Cavalleria facendogli una sommaria relazione sulla vita della Sezione e il programma che ha in animo di svolgere.

S. E. soddisfattà, e grata dell'accoglienza ricevuta, ringraziò il Presidente, formulando i migliori auguri per l'incremento della Sezione.

Aprile - La Sezione, con i Cavalieri in divisa, unitamente ai soci delle altre associazioni e ai giovani fascisti della classe 1915, assistette alla Messa celebrata dinanzi al monumento della Batteria Masotto.

Maggio - Il giorno 9 i soci in divisa, inquadrati, con a capo il Presidente della Sezione, alle ore 22,30 ascoltarono l'alta parola del Duce che proclamò l'annessione dell'Impero Etiopico all'Italia.

Nei giorni 12 e 18 la Sezione al completo con Stendardo assistette a due Te Deum; il primo celebratosi nella Madre Chiesa per la gloria dei nostri valorosi caduti, ed il secondo nella Chiesa di S. Camillo

Il giorno 24 la Sezione prese parte alla grande rivista che ebbe luogo in occasione del XXI anniversario dell'entrata in guerra e della Leva Fascista.

Giugno - La Sezione con Stendardo prese parte alla grande rivista militare in occasione della festa dello Statuto.

Nei giorni 27-28-29 numerosi soci e simpatizzanti intervennero al Raduno di Trieste. Conduceva la Sezione di Messina il solerte Presidente I. Cap. Della Rovere, coadiuvato egregia-

mente dal Segretario Bongiovanni e dall'Alfiere Cap. Magg. Cappello nonchè dai fiduciari Bonanzinga e La Valle.

I radunisti, al ritorno da Trieste, riunitisi a rapporto, vollero esprimere la loro soddisfazione per la riuscita del Raduno e pregarono il Presidente Cap. Della Rovere perchè si rendesse interprete presso la Presidenza Generale della loro ammirazione per l'organizzazione perfetta, superiore ad ogni elogio.

ROMA — La Sezione ha preso parte, sempre con numerosa rappresentanza, a tutte le cerimonie svoltesi nell'Urbe.

Il 4 ottobre, ad una riuscitissima gita a Velletri parteciparono molti camerati, fraternamente accolti dalla Sezione Velletrna, sempre ospitale.

Il Presidente di questa, 1° Cap. comm. Boffi, offrì al mattino, un vermut d'onore, ed al pomeriggio, dopo aver guidato i camerati romani nella visita al Palazzo Comunale ed ai musei di Velletri, li invitò ad una simpatica bicchierata. Ospiti ed ospitali si riunirono quindi nella Trattoria Roma, ove consumarono, in schietta allegria, un abbondante rancio.

Il 10 ottobre fu riattivato il ciclo delle conferenze popolari con la commemorazione di Isabella d'Aragona, Duchessa di Milano, tenuta dal Camerata Pietro Toti, Capo dei Fiduciari. Seguirono alcune liriche dialettali dette dal socio Alberto Garavani ed una bella ode dal titolo «Davanti a Mussolinia» recitata dal Camerata Giovanni Polo.

Il Convegno si chiuse col saluto al RE e al DUCE e con applauditi brindisi augurali.

SAN REMO — Il 20 Agosto u. s. ha avuto luogo il cambio della guardia alla nostra Sezione. Il sig. Mariani, che per quasi tre anni tenne la Presidenza, avendo rassegnato le proprie dimissioni, la Presidenza Generale, mentre lo ringraziava per l'opera fin qui svolta in favore della Sezione, nominava il nuovo Presidente nella persona del signor Capitano Bodo avv. Alberto.

Non abbiamo alcun dubbio che il nuovo Presidente saprà infondere alla Sezione un poco della sua giovanile energia e guidarla a sempre maggior incremento. Intanto come primo atto ha nominato a Segretario l'ex presidente sig. Mariani, il quale con spirito di vera disciplina ha accettato la carica.

TORINO — Il 5 giugno, una rappresentanza con Stendardo ha presenziato alla Messa per i RR. Carabinieri caduti.

Il 7 giugno festa dello Statuto, la Sezione è intervenuta alla Rivista con un folto gruppo di Soci, con Stendardo e Colonnelle.

8 Giugno - Ha avuto luogo il tradizionale ballo del Cavaliere, in onore dei partecipanti al Concorso Ippico, al Ristorante Parco del Valentino.

9 Giugno - Concorso Ippico - Premio Mirafiori (Gara di potenza). La Coppa dell'Associazione (Sezione di Torino) è stata vinta dal signor Maggiore Bettoni, del Reggimento Savoia Cavalleria.

Il 15 giugno - Commemorazione del Maresciallo Giardino a Palazzo Madama per cura dell'Istituto del Nastro Azzurro. E' intervenuta una rappresentanza di soci con Stendardo.

27, 28, 29 giugno - Raduno di Trieste. La Sezione vi ha partecipato con numerosi soci, fra cui molti in uniforme sociale.

1. Luglio - Il Presidente Ispettore di Zona, Capitano Conte cav. P. Rignon, e il V. Presidente Cap. Morelli di Popolo Marchese Vincenzo, si sono recati a Saviglian o per la costituzione di quella Sezione.

26 Luglio - Si è svolto il tradizionale Pellegrinaggio alle Tombe reali. La Sezione è intervenuta con una folta rappresentanza di soci in uniforme sociale con Stendardo.

Il 3 Agosto la Sezione ha inviato una rappresentanza a Bassano del Grappa alla funzione per la consegna del monumento al Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, offerto da Torino a quella città.

Il 28 Agosto la Sezione ha assistito al ritorno delle truppe della Divisione Superga dalle manovre.

Il 6 Settembre una rappresentanza è stata inviata al Raduno Dopolavoristico del Garda.

Il 19 Settembre la Sezione ha presenziato il Raduno Regionale dell'Associazione Arma di Artiglieria.

Lo stesso giorno una rappresentanza era presente con l'Ispettore di Zona Cap. Conte Paolo Rignon, all'inaugurazione della nuova Sede della Sezione di Arona.

Il 27 Settembre la Presidenza e numerosi soci intervennero alla inaugurazione e benedizione dello Stendardo della Sezione di Chivasso.

TRIPOLI — Il giorno 22 agosto rientrava in Tripoli reduce dall'A. O. I. il Gruppo Spahis del Magg. Aimone Cat.

Di questo gruppo faceva parte il S. Ten. Azzi che in una carica epica lasciò la vita guadagnandosi la Medaglia d'Oro al V. M. Dell'eroico comportamento di questo glorioso reparto già si occupò la Rivista di Cavalleria. La popolazione accolse i reduci con una vibrante dimostrazione: la Sezione di Tripoli mandò una rappresentanza con lo Stendardo. Il Presidente salì a bordo a portare al Comandante del Gruppo e ai valorosi Ufficiali il saluto dei Cavalieri in congedo.

Quando il reparto fu sbarcato si formò il corteo aperto dal Gonfalone Municipale e dalla musica presidiaria seguita dal gruppo delle Autorità e degli Ufficiali; in testa al reparto fu posto lo Stendardo della Sezione di Tripoli dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria; seguiva la caratteristica «NUBA» e quindi il reparto e uno squadrone Savari appiedato.

Dal Porto a Piazza Italia la popolazione nazionale ed indigena salutò con grida ed applausi il reparto degli Spahis che in A. O. nuovamente confermò lo spirito guerriero di queste truppe e la loro fedeltà all'Italia.

TRA RIVISTE E LIBRI

La Direzione della "Rivista di Cavalleria„ sarà ben lieta di segnalare o di recensire in questa rubrica le pubblicazioni che riceverà in omaggio.

Il Generale Antonio Baldissera - N. 65 della Collezione: *La Centuria di Ferro - La Battaglia eroica* - Magg. dott. E. Zavattari - Casa Editrice Oberdan Zucchi S. A. - Via Cesare Battisti, 8 - Milano.

Lo studio è dedicato ai soldati dell'Italia Fascista nel giorno sacro della rivendicazione di Adua. In esso è ampiamente descritta la nobile figura del Condottiero — che fu tra coloro che tutta la vita offersero alla Patria con dedizione piena ed inesausta attività. Stilla l'Autore:

«Se la vita degli uomini più illustri fu spesso amareggiata dalle deiusoni e dalle ingiustizie dei contemporeanei, la loro memoria è sacra ai posteri, perchè valorizzata dagli inequivocabili giudizi della storia, e posta, per sempre, tra i benemeriti della Patria

Fra costoro, al posto d'onore, è il Generale Antonio Baldissera».

Bartolomeo D'Alviano, Maria Savi Lopez - 13 tavole fuori testo e rilegatura in tela - Collana «I Condottieri» G. B. Paravia e C., Torino - L. 9,50.

Medio Evo: Tempo d'armi, di lotte accanite, di odii, tradimenti, feroci barbarie.

Terreno propizio però a nobili gesta, a desideri di conquiste maggiori, ai propositi di difendere l'Italia dagli invasori, ad aspirazioni per renderla unita e forte.

Ed ecco fiorire in questo tempo, brillanti figure di condottieri, di uomini d'arme fieri e prodi, generosi ed arditi.

Tra gli altri, Bartolomeo D'Alviano, la cui vita ci viene illustrata e descritta da Maria Savi Lopez che con chiarezza e densità di particolari ci lascia intravedere nell'Alviano, non solo il guerriero, ma l'uomo in tutta la sua umana sensibilità, al cospetto di quei tempi fortunosi.

Canti di Nomadi - Umberto Ajelli - Libreria Editrice Mortara - Saluzzo - L. 12.

L'Autore attraverso un'onda di poesia calda e schietta dà un'idea precisa della vita d'Africa, dei suoi costumi, e dei sentimenti degli indigeni. In questo libro c'è l'Africa col selvaggio profumo delle sue contrade e col tempestoso destino delle sue genti. E' dedicato ai giovani italiani «che s'incammineranno ebbri di lontananze per le carovaniere dell'avvenire».

Sintesi Politico Militare sull'Esercito nello Stato Fascista - Dott. G. B. Oddo, Tenente dei Bersaglieri - Arte Grafiche S. Pezzino e figlio - 1936-XIV - Palermo - L. 7.

Il giovane e brillante camerata tratta in maniera sintetica e chiara dell'Esercito nello Stato Fascista, nel quadro della grande idea romana: Nazione Esercito.

Rivista di Fanteria - Sommario del fasc. n. 9 (settembre 1936-XIV).

Carattere e cultura nella formazione dei Comandanti - La compagnia sahariana della Libia - Per la preparazione dei nostri ufficiali - La zona delle grandi manovre Anno XIV - Nuovi orientamenti nel sistema penale e disciplinare delle forze armate dello Stato - L'ambiente tattico del Tigrai - Luigi Blanch e la sua opera come soldato e come scrittore militare - La divisione celere - L'aviazione ed i servizi - Dell'organizzazione dei mezzi radioelettrici.

Sommario del fasc. n. 10 (ottobre 1936-XIV).

La Rivista di Fanteria nel 1937 Anno XV - Le grandi manovre in Irpinia. Deduzioni e considerazioni - Impressioni in

Africa Orientale - Note sull'impiego della divisione alpina - Senza fuoco non si avanza - Posto del comandante dell'artiglieria destinato a cooperare con una unità di fanteria - I carri armati di Fanteria ed il loro impiego - La batteria reggimentale d'accompagnamento - L'utilizzazione bellica di minorati - Tipi e caratteristiche del cammello e del mehara - Le grandi manovre dell'anno XIV. Le operazioni dei due partiti.

Nazione Militare - Sommario del fasc. n. 7 (luglio 1936-XIV).

Il terreno delle grandi manovre dell'Anno XIV - Nelle forze armate dello Stato. Nuovi aspetti del sistema penale e disciplinare - I fattori economici nella condotta della guerra - Uno sguardo all'ex-Impero coloniale tedesco - Il terzo impero britannico. Il Canadà - Le risorse minerarie dell'Africa Orientale - La gioventù araba del Littorio - La sicurezza in marcia - I reparti del Genio nell'offensiva - Esperienza di guerra. Criteri per la sistemazione definitiva campale - Correlazione terrestre marittima. In Russia durante la guerra mondiale - Note di cartografia militare. Cartografia austriaca - Annotazioni fasciste - Conversazione coi giovani - Stampa politica e problemi militari - La pre e postmilitare in Italia e all'estero - Osservatorio sportivo - Notiziario della Milizia - La vita dell'ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi - Le armi degli altri - Scrittori e lettori.

Sommario dei fascicli 8-9 (Ag.-Sett. 1936:XVI).

Le grandi manovre nell'Irpinia - Artiglieria Anno XIV - Considerazioni sulle operazioni in A. O. - La valorizzazione dell'Impero - Panorama storico del Tigrai - Note sull'Esercito dell'U.R.S.S. - Il terzo Impero Britannico. L'India - Che cosa è un aeroporto - Fanteria carrista - Le radiazioni visibili ed oscure nei collegamenti tattici - Aspetti militari del problema demografico - La missione educativa del giovane ufficiale - La protezione degli edifici militari. I parafulmini a schermo reticolare - Annotazioni fasciste - Conversazione coi giovani - Stampa politica e problemi militari - La pre e postmilitare in Italia e all'Estero - Osservatorio sportivo - Notiziario della Milizia - La vita dell'ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi - Le armi degli altri - Scrittori e lettori

Rassegna Italiana - Sommario del fasc. CCXVIII (Luglio 1936 Anno XIV).

Per la vera pace - Vita artistica italiana: la XX Biennale a Venezia e la VI Triennale a Milano - Una biografia inedita di Bianca Capello - La riforma del Codice Civile (successioni e donazioni) - L'attività dell'Ufficio Storico della R. Marina - Politica internazionale - Libri italiani e stranieri - Dopo l'eccidio di Lekemti: mostruose speranze straniere - Nell'Impero italiano dell'A. O. Religioni e culti in Abissinia - Ludovico M. Nesbitt - Libri dell'espansione italiana.

Sommario del fasc. CCXIX (Agosto-Settembre 1936-XIV).

Educazione Nazionale - Della vita e delle opere di Matteo Maria Boiardo - Massimo Gorki 1868-1936 - La corsa del tè - Documenti: La morte di Charles Benoist - Necessità di un'arte di lusso - Politica internazionale - Libri italiani e stranieri - Il trattato anglo-egiziano e gli interessi italiani - La legge organica per l'Impero dell'Africa Orientale Italiana - Gli italiani alla Cernaia (16 agosto 1855) - Vittorio Bottego pioniere della nostra espansione - Pionieri dell'Impero - La riforma costituzionale. Una lettera di C. E. Rava - Libri coloniali.

Sommario del fascicolo CCXXI (Ottobre 1936-XIV).

Mediterraneo - Nel XL anniversario delle nozze di Elena Regina d'Italia - Le grandi manovre dell'Anno XIV - Documenti: L'irriverenza e l'ingiustizia dell'aggettivo «umbertino» in una condanna di Roberto Forges Davanzati - La questione del Ladino nel Cantone dei Grigioni - Politica internazionale - Libri italiani e stranieri - Vita dell'Impero - Popolamento bianco. L'essenziale di un problema - La guerra sul fronte somalo. L'azione della colonna del Gen. Navarra - Libri coloniali.

Rivista di Artiglieria e Genio - Sommario del fasc. n. VII-VIII (Luglio-Agosto 1936-XIV).

Artiglieria Anno XIV - Note sulla organizzazione dei moderni materiali d'artiglieria contraerei - Distruzioni. Impiego delle unità del genio - Studio, in generale, del rifornimento munizioni in montagna - Progetti stradali di carattere spedittivo - L'impiego dell'artiglieria nel bassopiano somalo e sull'altipiano etiopico - L'impiego del conglomerato cementizio durante i periodi freddi - Notizie - Libri e periodici.

Sommario del fascicolo IX (Settembre 1936-XIV).

Concorso a premio - Artiglieria Anno XIV - La telemetria per la manovra del fuoco divisionale in guerra di movimento - I materiali nuovi della nostra artiglieria d'armata - L'artiglieria nella guerra Italo-Etiopica con particolare riferimento al fronte eritreo - Lesioni che più frequentemente si manifestano nei fabbricati - L'apertura dei varchi nello studio di una preparazione di artiglieria - Notizie - Libri e periodici.

Rassegna di politica internazionale - Sommario del fasc. n. VIII (Agosto 1936-XIV).

Orientamenti: I lavori della S. d. N. La questione di Danzica. La conferenza di Montreux. La guerra civile in Ispagna. La fine degli accordi di mutua assistenza nel Mediterraneo - Cause e prodromi della crisi del 1914 attraverso documenti diplomatici francesi - La Triplice Alleanza. III: Dalla prima alla seconda Triplice - La recente politica della Santa Sede nell'Europa nord-orientale - Bibliografia.

Sommario del fasc. n. IX (Settembre 1936 XIV).

Orientamenti: Gli avvenimenti spagnoli e il principio del non intervento. Il colpo di stato in Grecia. Il trattato anglo-egiziano. I rapporti tra la Germania e la Cecoslovacchia - Santa Sede e Cecoslovacchia - La conferenza di Napoli tra l'Italia e l'Inghilterra e la questione di Cassala - La questione dello Schleswig - Bibliografia.

Sommario del fascicolo X (Ottobre 1936-XIV).

Orientamenti: Politica tedesca. Rimpasto ministeriale in Romania. Elezioni americane. Spagna: la guerra civile e le sue conseguenze. La situazione francese. I lavori della S. d. N. - Conversazioni per una nuova Locarno - La preparazione diplomatica dell'impresa libica - Nuova storiografia politica in Germania Ferdinando Martini ad Addis Abeba in un carteggio non conosciuto - Bibliografia.

Revue de Cavalerie - (Luglio-Agosto 1936).

Riflessioni sull'impiego della Cavalleria blindata - I cavalli in montagna - Gros pittore della cavalleria - Il giro motociclistico di Francia - Il Generale Curély cavaliere, capo, e sciabolatore - Rassegna di rivista straniera - Cronaca sportiva e automobilistica.

Tra questi articoli ci piace segnalare quello «I cavalli in montagna». E' noto l'impiego di unità nostre di cavalleria in Alto Adige nelle esercitazioni dell'anno XIII. Impiego oltremodo redditizio e che meravigliò molti profani. Lo studio così concludesi:

«I fatti (sopra esposti) provano che molto può essere richiesto al cavallo in montagna, e che malgrado ogni perfezionamento ottenuto nei motori, sembra difficile ottenere, da questi, qualche cosa di analogo.

E' sicuro che non vi è nessun più rapido rinforzo ad una truppa operante sotto il limite della alta montagna, che quello di una unità montata, a condizioni però che questa abbia ricevuta una istruzione e un allenamento «ad hoc» e che comandante e quadri ne abbiano — sino al dettaglio — studiate le modalità d'impiego».

Magg. Dr. Edmondo Zavattari

LA TERZA BRIGATA DI CAVALLERIA A MONASTIER DI TREVISO (Giugno 1918)

Prefazione di S. E. il Ministro Lessona

A cura della «Rivista di Cavalleria» - L. 2.

«...L'A., attraverso ad una avvincente esposizione di così epiche gesta, riesce a far rivivere al lettore le nuove giornate di gloria, incise nella storia a colpi di lancia, raggiungendo così pienamente lo scopo prefissosi...». (Da *Le Forze Armate*).

«...E' la narrazione — compilata su documenti ufficiali inediti — dell'episodio di Monastier di Treviso, in cui gli Squadroni dei Lancieri di Milano e Vittorio Emanuele, nel giugno 1918, operando eroicamente, contribuirono ad arrestare un tentativo di sfondamento da parte nemica.

L'azione che il bollettino di guerra segnalò, aggiunse fasti nuovi alla gloria dell'Arma di Cavalleria definita dal Duce «riserva di energie spirituali per l'esercito e la Nazione...». (Dalla *Rivista di Artiglieria e Genio*).

«...Mi compiaccio vivamente per il valore storico morale del lavoro...». - *S. A. R. Adalberto di Savoia Genova, Duca di Bergamo.*

«...In quel tramonto di eroismi fu decisa la sorte della battaglia in quel settore...». - *Don Schileo,* Arciprete di Monastier di Treviso.

SCOMPARSI... PRESENTI!

Il Colonnello Carlo Gastinelli non è più! La terribile realtà ancora non mi sembra vera. Lo rivedo alto, asciutto, elegante, vera figura di cavaliere appassionato — sino al sacrificio estremo. — L'Arma era la Sua fede, la sua vita, e quando parlava di Essa il suo temperamento freddo si riscaldava, e la sua faccia pallida si coloriva. D'ingegno vivo e di cultura solida, modesto e silenzioso, all'Arma dedicava tutta la sua passione e, modesto come era, non amava mai parlare del suo lavoro e ne avrebbe avuto il diritto.

Uscito dall'Accademia di Modena nel 1905, sottotenente dei Lancieri di Aosta, fu capitano dei Cavalleggeri di Foggia — ufficiale superiore in Genova e Comandante del Reggimento Cavalleggeri di Alessandria. Frequentata con ottimo esito la Scuola di Guerra, fu distintissimo ufficiale di Stato Maggiore e, come tale, durante la grande guerra, espletò da par suo, delicatissimi incarichi presso grandi unità.

Fu a disposizione del R. Governatorato della Venezia Giulia — del Comando di Stato Maggiore e di S. A. R. il Duca d'Aosta. Comandò la Cavalleria in Cirenaica e fu Capo di Stato Maggiore della 2ª Divisione Celere in Bologna. Allo scoppiar della guerra Italo-Abissina venne nominato Comandante le Truppe Celeri nel bassopiano occidentale Eritreo.

All'alta considerazione nella quale egli fu sempre tenuto corrispondono le ottime qualifiche tributategli dai superiori gerarchici, i numerosissimi encomi, e gli speciali servizi compiuti.

Precipuo suo merito fu l'avere sempre ottenuto oltre all'alto apprezzamento e alla stima illimitata, la simpatia e l'affetto di quanti lo avvicinarono, sicchè può dirsi, che tutti coloro che ebbero la ventura di conoscerlo, provano oggi vivissimo sincero cordoglio per la sua immatura dipartita.

Fedele alla sua norma, prodigò tutto sè stesso, fiero dell'ultimo comando a Lui affidato. La sua forte fibra ne ricevè le inevitabili scosse. Non completamente rimesso dai disagi sofferti, mentre una ben meritata, più tranquilla vita poteva riportare il suo fisico alla consueta efficenza, mai sazio di agire, volle nuovamente compiere una importante e delicata missione. Fu il tracollo.

Un inesorabile morbo tolse ai compagni l'amico carissimo e privò l'Arma, troppo immaturamente, di un Cavaliere senza macchia e senza paura.

Mai avrei pensato, mio indimenticabile Carlo, che il destino proprio a me serbasse il doloroso compito di ricordarti su questa nostra Rivista che tanto amavi. Tu che per aiutarmi più che con le parole coi fatti, all'uscire del suo primo numero mi scrivesti: «Bravo, era tempo che facessimo nuovamente sentire la nostra voce. Considerami, con tutti i miei ufficiali, fedele abbonato».

Non alligna nei cuori dei Cavalieri d'Italia l'oblio.

Carlo Gastinelli ora e sempre sarai tra noi presente!

A. O.

Il 4 ottobre u. s. è deceduto a Pinerolo il Gen. Conte Jean Mattone di Benevello Challant, Presidente Onorario di quella Sezione.

Caratteristica figura di soldato, autentico prototipo della *vecchia guardia*, geloso, intransigente custode delle tradizioni dell'Arma, alla quale sempre si mantenne fedelissimo, lascia un vero e largo rimpianto fra tutti i camerati che altamente apprezzarono le Sue preclari doti di mente e di cuore.

— Il 14 settembre scorso, a Milano, per incidente automobilistico, decedeva il Socio Monfredini Sesto Pietro.

La Sezione non ha potuto essere rappresentata alle onoranze funebri, che si svolsero fuori Milano, perchè troppo tardi giunse la triste notizia.

— Il 15 settembre scorso a Triuggio Brianza, all'età di 77 anni è mancato ai vivi il Sig. Villa Defendente, padre del Socio Villa Federico. Uomo di preclari doti, consacrò la sua laboriosa esistenza alla famiglia, inculcando ai figli i sentimenti più nobili: Lavoro, Patria, Famiglia.

Il 4 ott u. s. per tragico incidente automobilistico, perdeva la vita all'Autodromo di Monza il nob. Ignazio Radice-Fossati, ventisettenne, figlio secondogenito dell'Ispettore di Zona e Presidente della Sezione di Milano, Maggiore Commendatore Giannino Radice-Fossati.

Giovane attivo, entusiasta, ardimentoso, aveva lasciato nell'ottobre del 1935 gli agi della casa paterna per arruolarsi volontario fra le Camicie Nere combattenti per la conquista dell'Impero; le faticose marcie, la dura vita ne avevano scosso la robusta fibra ed Egli aveva dovuto, suo malgrado, ritornare nello scorso marzo in Italia, per entrare in una clinica.

Ristabilitosi dopo un lungo periodo di cura, aveva gradatamente ripreso la sua attività di studioso e di appassionato cultore di ogni sport, specie l'automobilismo che lo aveva attratto con la seduzione delle prove più audaci, delle velocità fantastiche dominate dalla magistrale sicurezza dell'occhio e del pugno fermissimo.

Ignazio Radice-Fossati, sciatore, pugile, corridore, aveva partecipato a importanti competizioni sportive e, recentemente, il 30 agosto, nella difficile gara dello Stelvio solo tre decimi di secondo gli avevano sottratto l'agognato primato.

Ad un altro importante primato automobilistico Egli si era avventurato correndo per ore ed ore la mattina del 4 ottobre sulla pista dell'Autodromo di Monza, quando un cane, sfuggito ad un cacciatore e violentemente travolto dalla macchina, lanciata ad oltre 160 all'ora, determinava la catastrofe, una vampata, la fine!

Così il giovane nobilissimo, che aveva volontariamente affrontato ogni pericolo nell'A. O. al servizio della Patria fascista, e che sprezzava fascisticamente la morte pure amando intensamente la vita, cadeva vittima del Suo ardimento e del Suo costante desiderio di superarsi, vittima della medesima tragica fatalità, che circa 3 anni or sono toglieva la vita alla Sua adorata mamma.

Al benemerito Consocio Comm. Radice-Fossati, alla desolata di lui famiglia, così duramente provata dalla sventura, vada l'espressione del più profondo cordoglio dei Cavalieri d'Italia.

In Torino, il 10 agosto decedeva il Generale di Divisione cav. Adriano dei conti Thaon di Revel, già brillante Comandante delle Guide, fratello del Grande Ammiraglio Duca Paolo, e zio di S. E. il Ministro delle Finanze.

La sua scomparsa ha lasciato largo rimpianto, perchè Egli uscito dalle file dell'Esercito, non aveva pensato a riposare, ma aveva dato tutto se stesso alle opere di bene, occupando le cariche di Presidente del R. Convitto Vedove e Nubili di Torino, e di Consigliere del R. Ricovero di Mendicità.

Ma la maggior attività fu dedicata al Comitato di Difesa dei fanciulli, meravigliosa opera per la redenzione dell'infanzia più misera e travagliata, che Egli presiedette per molti anni, dandogli mirabile impulso.

Ai suoi funerali partecipò, con larga rappresentanza, la Sezione di Torino che lo contava fra i suoi soci più illustri.

A Bioglio in luglio decedeva il soldato Furno Giuseppe fu Felice, dei Cavalleggeri Guide, classe 1867; vecchio socio.

Il 25 settembre è deceduto, improvvisamente a Milano, il Socio Poletti Alvares.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria.

Direttore responsabile: Colonnello *ADOLFO ORSINI*

Stab. Tip. Centrale - Via della Mercede, 25 - Roma

MINISTERO DELLE COLONIE
La banana
è un frutto di alto
valore alimentare
REGIA AZIENDA
MONOPOLIO BANANE

INGER

IL SOLO NOME È GARANZIA
E SICURA REFERENZA

MACCHINE PER OGNI
GENERE DI CUCITURA

A MANO - A PEDALE
ELETTRICHE

Compagnia Singer per Macchine da cucire

Società Anonima Italiana

Direzione Gener. - **MILANO** - Via Dante, 18
e Stabilimento industriale a Monza

Il purgante più economico

60 centesimi

MAGNESIA S. PELLEGRINO

CERETTI & TANFANI S. A. MILANO

LA DITTA ITALIANA
SPECIALIZZATA
NELLA COSTRUZIONE
DI APPARECCHI PER
SOLLEVAMENTO E
TRASPORTO MECCANICO

CHIEDERE CATALOGHI
ED INFORMAZIONI :

CASELLA POSTALE 1197 - MILANO

Visitate l'ITALIA!

ABBAZIA

Riviera di gran moda.
Informazioni, prospetti: Azienda di Soggiorno

CHIETI

Ente Provinciale per il Turismo (presso il Consiglio dell'Economia Corporativa).

MODENA

Ente Provinciale per il Turismo
Via Mondatora, 4.

SOCIETA' AGRICOLA ~~ ITALO SOMALA

Fondata da S. A. R. il Duca degli Abruzzi nel 1920
Capitale Sociale Lit. 30.000.000

Sede: MOGADISCIO
Ufficio Amministrativo - GENOVA

AZIENDE AGRICOLE E IMPIANTI INDUSTRIALI
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

Zucchero - Alcool - Cotone - Arachidi - Banane - Capsicum - Capoch - Granoturco - Agrumi - Olio di cotone raffinato - Olio di ricino - Sapone, ecc.

CREDITO ITALIANO

~ Locazione cassette di sicurezza
~ Deposito di Titoli a custodia
alle condizioni più modiche

~ Servizi speciali per Titoli di Stato e Obbligazioni diverse

Appositi uffici e sportelli per fornire a chiunque tutte le possibili informazioni e notizie

Pubblicazione di due interessanti periodici che vengono spediti gratuitamente a richiesta

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

"OLIBANUM,,

SOCIETÀ CONCESSIONARIA
DELL'INCENSO MIGIURTINO
(Somalia Italiana)

Distribuisce l'incenso con la garanzia del marchio

"VATICANUM,,

vendendolo a prezzi inferiori della concorrenza pur essendo di qualità superiore e genuina

L'UFFICIO VENDITA È AFFIDATO AL CONSORZIO FORNITURE AL CLERO E ISTITUTI CATTOLICI

ROMA - Piazza di Spagna, 9 – ROMA

Società BOMBRINI PARODI DELFINO

Stabilimenti:
SEGNI (Roma)
Telegrammi:
BOMPARDE, ROMA

Uffici: CORSO UMBERTO I, 267
ROMA

POLVERI ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra
BALISTITE - CORDITE - SOLENITE
TRITOLO sciolto od in cariche fuse o compresse
DINAMITI, capsule e miccie
NITROCELLULOSA, FULMICOTONE
MUNIZIONI complete per fucili e mitragliatrici
BOMBE a mano e per aeronautica
POLVERI E CARTUCCE da caccia e tiro
OTTONE, TOMBAK, MAILLECHORT in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Acido nitrico
Concimi chimici - Fibra vulcanizzata - Zolfi

"L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero„.

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

... è un prodotto

MAGNETI MARELLI

«Qualità!»

MAGNETI PER MOTO E AUTO
SPINTEROGENI (accens. a batteria)
DINAMO E MOTORINI D'AVVIAM.
EQUIPAGGIAMENTI ELETTRICI PER MOTO E AUTO - TERGICRISTALLO
AVVISATORI ELETTRICI

SERVOFRENI A DEPRESSIONE
DISPOSITIVI PER LA FRENATURA AUTOMATICA DEI RIMORCHI
BATTERIE D'ACCUMULATORI PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Fabbrica Italiana Magneti Marelli - MILANO

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO

"Il Ricamo industrializzato„

Via di S. Ignazio, 9 - ROMA

Bandiere - Stendardi - Colonnelle
Drappelle - Fiamme - Fregi

Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità

Le Sezioni dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi

A. G. I. P.

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI
ROMA

LANIFICIO

GALLO VITTORIO

SPECIALITÀ
FORNITURE
PANNI
MILITARI

COSSATO
(Biella)
TELEFONO N. 91.07

SOCIETÀ NAZIONALE
DELLE

OFFICINE DI SAVIGLIANO

DIREZIONE: **TORINO**
C. MORTARA, 4

COSTRUZIONI METALLICHE - MECCANICHE - ELETTRICHE - FERROVIARIE - TRAMVIARIE - CONDOTTE CHIODATE - SALDATE - BLINDATE

OFFICINE VIBERTI

CARROZZERIE
RIMORCHI

TORINO
Corso Peschiera, 249
Corso Trapani, 88

SOCIETÀ VENEZIANA DI NAVIGAZIONE A VAPORE
Sede in Venezia - Capitale L. 30.000.000 versato

LINEA REGOLARE MENSILE VENEZIA - CALCUTTA toccando i porti di Venezia, Spalato, Fiume, Trieste, Port Said, Suez, Gedda, Massaua, Gibuti, Colombo, Madras, Calcutta, Rangoon e ritorno (salvo cambiamenti).
LINEA REGOLARE MENSILE GENOVA - CALCUTTA toccando i porti di Genova, Livorno, Napoli, Catania, Port Said, Massaua, Madras, Calcutta e ritorno (salvo cambiamenti).
Per informazioni e caricazioni rivolgersi alla Sede della Società in Venezia, ed agli Agenti nei principali porti italiani.

OFFICINE MARIO SAPORITI - TRADATE

CARPENTERIE METALLICHE

FORNITRICI
della Regia Aeronautica, della Regia Marina, del Ministero della Guerra, delle Comunicazioni, dei LL. PP., delle Colonie

I. A. C.

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA ARTICOLI CAOUTCHOUC E PER MATERIALI PROTETTIVI ANTIGAS
TIVOLI (ROMA)

MASCHERE ANTIGAS

Brevetto I. A. C.

AUTOPROTETTORI
DI SUPERFICE E D'IMMERSIONE

TESSUTI SPECIALI
PROTETTIVI
CONTRO I GAS LIQUIDI

VESCICATORI

INDUMENTI PROTETTIVI

MANTELLINE - TUTE
GUANTI - CAPPUCCI ECC.

Brevetto I. A. C.

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA - SESTRI

Capitale Lit. 42 500 000 versato

COSTRUZIONI OTTICHE

CONGEGNI DI PUNTAMENTO
TELEMETRI
CANNOCCHIALI
BINOCOLI

SOCIETA' SACCARIFERA SOMALA

Fondata nel 1926 da
S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI

CAPITALE SOCIALE Lit. 3.200.000

Sede Sociale e Stabilimento:
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI
(Somalia italiana)

PRIMO ZUCCHERIFICIO COLONIALE

DISTILLERIA

"MONTECATINI,,

SOCIETA' GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA ED AGRICOLA

Anonima - Capitale versato L. 600.000.000
Sede in MILANO - Via Pr. Umberto, 18

PRODOTTI MINERARI
Piriti di Ferro - Minerali di Rame, Piombo, Zinco - Zolfo - Ligniti.

CONCIMI CHIMICI
Perfosfato minerale, Solfato ammonico, Nitrato ammonico, Nitrato di Calcio, Nitrato di Soda sintetica, Fosfato biammonico.

ANTICRITTOGAMICI ed INSETTICIDI
Zolfi puri e ramati, Solfato di Rame.

ALLUMINIO METALLICO 99 - 99,50 %

ESPLOSIVI DA GUERRA, DA MINA E DA CACCIA

PRODOTTI INTERMEDI PER MATERIE COLORANTI E PER STAMPA

COLORI DI ANILINA PER TUTTE LE APPLICAZIONI

RESINE SINTETICHE

VERNICI ALLA NITROCELLULOSA ED A BASE DI RESINE SINTETICHE

BIANCO DI TITANIO - LITOPONE

RAYON ALL'ACETATO DI CELLULOSA (Rhodia ed Albene).

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA
Acidi nitrico, muriatico, solforico - Oleum - Ammoniaca - Acido acetico - Acetato di Cellulosa - Nitrocellulosa - Cloro, Soda e derivati - Acido cromico e derivati - Silicati di Potassio e di Sodio - Tetracloruro di Carbonio - Trielina - Metanolo, ecc.

OLII LUBRIFICANTI E INDUSTRIALI

COLLI, SAPONE E GELATINE

CANFORA SINTETICA - PRODOTTI FARMACEUTICI

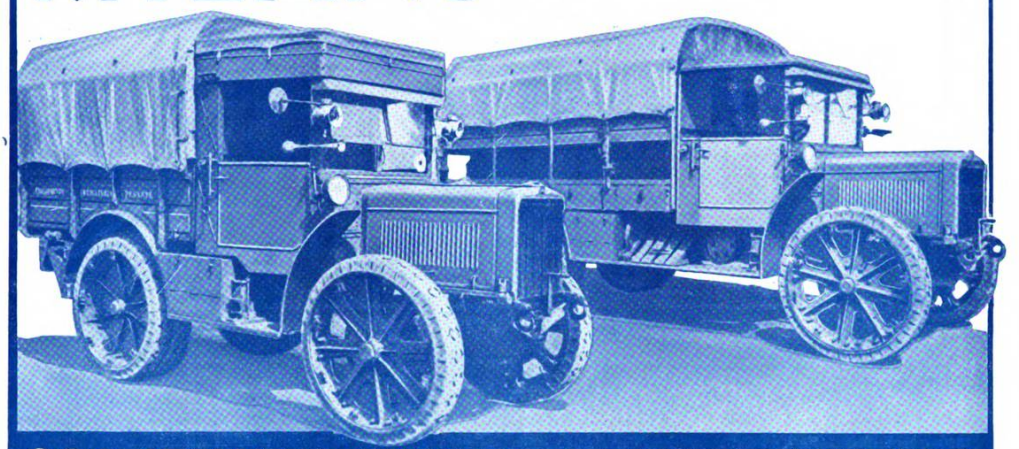
MANUFATTI DI JUTA

MARMI GREZZI E LAVORATI

40 miniere e cave - 137 stabilimenti - 10 centrali elettriche
Filiali, Succursali e Agenzie nelle principali città d'Italia

BREDA MILANO-

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI - CARPENTERIE METALLICHE

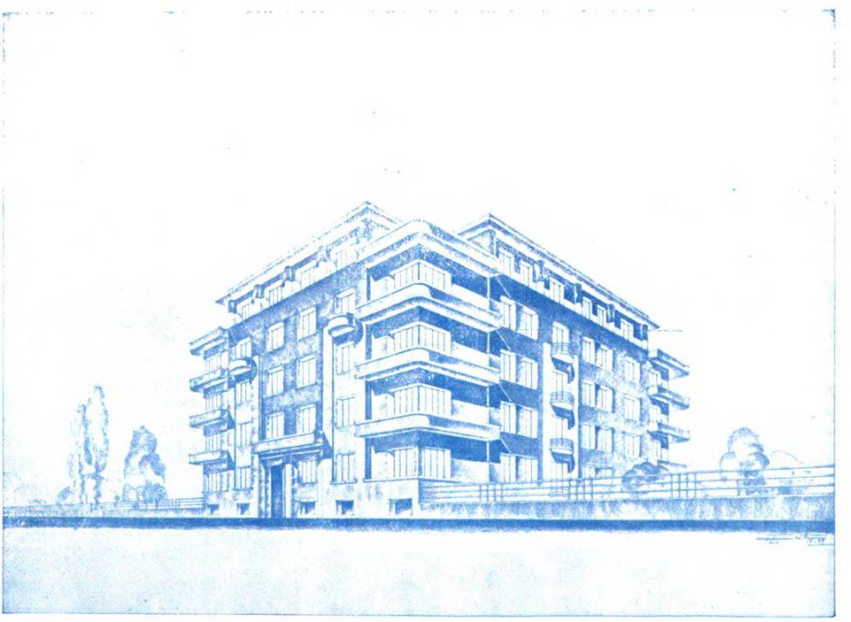


SOC. ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

Ing. G. PERSICHETTI - AFRICA

L'ASMARA - Viale Benito Mussolini

Altre Sedi: **Roma - Milano - Napoli - Parigi**



R.R. L.L. P.P. 8-10-1925

Roma - Anno III (XXIII) - N. 6
Novembre - Dicembre 1936-XV - Sped. abb. post.

RIVISTA DI CAVALLERIA

"La Cavalleria è una riserva di energie spirituali per l'Esercito e la Nazione„.
MUSSOLINI.

RIVISTA DI CAVALLERIA

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1937 - XV

Italia e Colonie	L. 20,—	Un numero separato	**Italia e Colonie** . L. 3,50
Estero	» 40,—		**Estero** . . . . . » 7,—

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 1-17379 intestato alla Presidenza Generale dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, Roma.

Per poter dare corso ai cambiamenti d'indirizzo è necessario che i Sigg. abbonati trasmettano a questa Direzione la vecchia fascetta, accompagnata da L. 1,— (in francobolli).

Gli enti militari, (comandi, direzioni, uffici), in caso di trasferimento di loro dipendenti, abbonati alla «Rivista di Cavalleria», sono pregati di informarne cortesemente questa Direzione e di far proseguire la pubblicazione al nuovo indirizzo.

Direzione-Amministrazione: Associazione Arma di Cavalleria - Presidenza Generale presso Ministero Colonie - Roma.

ABBONAMENTI CUMULATIVI (Prezzi singoli di combinazioni)

PERIODICI	Italia e Colonie	Estero	PERIODICI	Italia e Colonie	Estero
Rivista di Cavalleria (1) . .	**18**	**36**	**Rivista Marittima (6)** . . .	**24**	**150**
Le Forze Armate	**29**	**65**	**Rivista di Cultura Marinara (7)**	**18**	**36**
Rivista di Fanteria (2) . . .	**25**	**75**	**Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari (7)**.	**18**	**50**
Nazione Militare	**28**	**60**	**L'Azione Coloniale**	**13,50**	**40**
L'Universo (3)	**30**	**70**	**La Rassegna Italiana** . . .	**40**	**60**
Rivista Aeronautica (4) . .	**22**	**130**			
Rivista Artiglieria e Genio (5).	**22**	**74**			

(1) Non si accettano abbonamenti cumulativi senza quello alla «Rivista di Cavalleria».
(2) Per i Comandi, Circoli e Biblioteche l'abbonamento è di L. 30.
(3) Per i non militari l'abbonamento è di L. 36
(4) Per i non militari l'abbonamento è di L. 15.
(5) Per i Comandi, Circoli, Biblioteche ecc. l'abbonamento è di L. 27 anzichè di L. 22 e L. 45 per i non militari.
(6) L. 50 per i non militari. L. 37,50 per i Comandi, Circoli, Biblioteche ecc. Agli ufficiali delle Marine da guerra estere, residenti all'estero, la Rivista è ceduta a L. 75.
(7) Rivista bimestrale.

Per gli abbonamenti cumulativi inviare la richiesta e l'ammontare all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra.

SOMMARIO

	Pag.
Ai fedeli lettori e collaboratori	255
Il contributo dei Cavalieri d'Italia all'impresa dell'Africa Orientale	255
La parola alla Storia: Le Medaglie d'oro .	256
«Gruppi Cavalieri Neghelli»	257
Ricordi di un breve periodo di guerra di movimento - Nov. 1918 (*Continuaz. e fine*)	259
Esplorazioni - Esploratori	264
Impiego di un Nucleo Celere	265
Puro Sangue Inglese o Arabo?	271
Il problema logistico nelle guerre coloniali	273
Alcuni esempi di impiego di corpi celeri in fasi di rottura, o simili, durante la guerra europea	275
Il riarmo germanico	279
Trasmissioni radio-telegrafiche di Cavalleria - Notizie sommarie generali	283
Organici - Organizzazione - Il Reggimento di Cavalleria	285
La morte di Nana	286
Cavalleggeri di Sicilia	287
Errata Corrige	287
Ordini - Comunicazioni - Attività Sociale .	289
Tra Libri e Riviste	294
Scomparsi., Presenti!	295

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Direzione Generale: PALERMO

CAPITALE L. 230.000.000 - RISERVE L. 239.740.118,48

Filiali in Italia:

ACIREALE - ADRANO - AGIRA - AGRIGENTO - ALCAMO - AVOLA - BAGHERIA - BARCELLONA - CALTAGIRONE - CALTANISSETTA - CANICATTI' - CANNETO LIPARI - CARINI - CASTELVETRANO - CATANIA - CEFALU' - COMISO - CORLEONE - ENNA - FIUME - FRANCAVILLA - FRANCOFONTE - GANGI - GELA - GENOVA - GIARRE - GRAMMICHELE - LENTINI - LEONFORTE - LERCARA - LICATA - LIPARI - MARSALA - MAZARA - MENFI - MESSINA - MILANO - MILAZZO - MILITELLO VAL DI CATANIA - MISTRETTA - MODICA - MONREALE - NARO - NICOSIA - NISCEMI - NOTO - PALAZZOLO ACREIDE - PALERMO - PANTELLERIA - PARTANNA - PARTINICO - PATERNO' - PATTI - PETRALIA SOTTANA - PIAZZA ARMERINA - PORTO EMPEDOCLE - RACALMUTO - RAGUSA - RANDAZZO - RAVANUSA - RIBERA - RIESI - RIPOSTO - ROMA - SALEMI - S. AGATA DI MILITELLO - SCIACCA - SIRACUSA - TAORMINA - TERMINI IMERESE - TORINO - TRAPANI - TRAPANI (Borgo Annunziata) - TRIESTE - VENEZIA - VITTORIA - VIZZINI.

Filiali in Colonia e nei Possedimenti:

Tripoli d'Africa - Rodi - Coo.

Filiazioni all'estero:

Bank of Sicily Trust Company - New York.

DATI DI SITUAZIONE AL 30 NOVEMBRE 1936-XV

Patrimonio
469.740.118,48

Cassa e Fondi a vista
347.762.519,53

Depositi a risparmio e in C/C fruttifero
899.439.783,34

Corrispondenti (saldi creditori)
1.112.725.560,98

Portafoglio, Buoni Tesoro, Anticipazioni e Riporti
839.733.657,23

Titoli di proprietà
592.515.248,84

Mutui ed altri impieghi garantiti
423.676.224,59

Corrispondenti (saldi debitori)
323.031.845,72

L'Istituto raccoglie depositi a risparmio e in c/c fruttifero e compie tutte le operazioni di banca

ASSOCIAZIONE DELL'ARMA DI CAVALLERIA

Presidente Onorario: S. A. R. IL CONTE DI TORINO

Vice Presidente Onorario: S. E. Gen. LITTA MODIGNANI Nob. Comm. Vittorio

PRESIDENZA GENERALE

S. E. Prof. Dott. ALESSANDRO LESSONA, *Ministro delle Colonie, Presidente Generale.*

Colonnello Comm. ADOLFO ORSINI, *Vice-Presidente Generale.*

1° Capitano Cav. RICCARDO TANAS, *Segretario addetto.*

ISPETTORI DI ZONA (Situazione al 1° Gennaio 1937-XV)

GRADO - COGNOME E NOME	ZONE	INDIRIZZO
Col. Comm. Arturo *Cambiè*	Genova - Savona - Imperia - La Spezia	Presso Sezione Genova
Capit. Conte Cav. Paolo *Rignon*	Torino - Alessandria - Cuneo - Vercelli - Novara - Aosta	» » Torino
Magg. Comm. Giannino *Radice Fossati*	Milano - Bergamo - Brescia - Como - Cremona - Mantova - Pavia - Varese - Parma - Piacenza - Reggio Emilia	» » Milano
Col. Cav. *Attilio Delleani*	Udine - Gorizia - Belluno	» » Udine
Ten. Avv. *Luigi Tommaseo*	Venezia	» » Venezia
Magg. Cav. *Tito Monari*	Modena - Bologna - Ferrara	» » Bologna
N. N.	Forlì - Ravenna - Rovigo - Pesaro - Trento - Bolzano	
Ten. Col. Fabio *Bargagli Petrucci*	Siena	» » Siena
Cap. Conte Adolfo *Gentiloni Silveri*	Macerata	» » Tolentino
Cap. Cav. Ottorino *Origgi*	Castelli Romani	Officina Elettrica - Villa Senni - Grottaferrata
Cap. Sig. Fabio *Martucci*	Cosenza - Catanzaro - Reggio Calabria	Viale Mazzini, 2 - Firenze
1° Cap. Comm. Riccardo *Danieli*	Siracusa - Ragusa - Caltanissetta - Enna - Catania	Presso Sezione Catania

ELENCO DELLE SEZIONI (Situazione al 1° Gennaio 1937-XV)

N.	SEZIONE (1)	PRESIDENTE o COMMISSARIO	SEDE - INDIRIZZO
1	*Adelfia*	Ten. F. Pirro	Adelfia (Bari)
2	*Albano*	N. N. (2)	—
3	Albenga	Ten. A. Rolandi-Ricci	Albenga
4	Alessandria	Ten. Mario Magnaghi	Aless. - P.zza Genova, 1
5	Ancona	Gen. G. Marchetti	Ancona - V. Guasco, 47
6	*Andria*	Ten. C. Ceci	Andria - Via V. Pisani, 18.
7	Angri	Sig. V. Russo	Angri (Salerno)
8	Aquila	Seniore M. Troiano	Aquila - XV Gruppo Legioni M.V.S.N.
9	Arona	Magg E. Zanotti	Arona - Mercurago
10	Ascoli Piceno	Ten. F. Pascali	Ascoli Piceno
11	Ascoli Satriano	S. Ten. V. Silvestri	Asc. Satriano (Foggia)
12	*Asmara*	Col. L. Montagnani	Asmara
13	Asti	Cap. Efisio Giudice	Asti - Via Astesana, 12
14	Bagnaia	Cap. A. Corrado	Bagnaia (Viterbo)
15	Bari	Cap. On. F. Borrelli	Bari - Via Vittorio Veneto, 162
16	Barletta	Console A. D'Errico	Barletta - Corso Garibaldi
17	Belluno	S. Ten. A. Bellati	Belluno - Presso L. Piazza - Via Garibaldi 3.
18	Benevento	Sig. B. Radassao	Ufficio RR. Poste - Benevento
19	Bengasi	Cap. comm. Angelo Meliu	Bengasi - Via Scerif 129
20	Bergamo	Cap. G. B. Agliardi	Bergamo - Casa Combattente, Via T. Tasso
21	*Berlino*	Cap. B. Dolza	Berlino - W. 35 Shelhaus Tiirpitzufer, 60-62.
22	Biella	N. N.	Biella
23	*Bitonto*	N. N. (2)	—
24	Bologna	Magg. T. Monari	Bologna - V. Galliera, 55
25	Bolzano	Cap. A. Cester	Bolzano - V.le Regina Elena
26	Bracciano	1° Cap. C. A. Laudisa	Bracciano
27	Brescia	Col. G. Averoldi	Brescia - Via del Moretto, 12
28	*Brindisi*	Sig. T. Pellicoro	Via Paolo Sarpi, 31
29	Busto Arsizio	Sig. Ermete Galassi	Busto Arsizio
30	Cagliari	Cap. T. Nascimbene	Cagliari - Traversa Alghero, 8
31	*Caltanissetta*	N. N. (2)	—
32	Campagnano di Roma	Sig. A. Luzzi	Campagnano (Roma)
33	*Campobasso*	Magg. G. Cerio	Campobasso
34	*Canosa di P.*	Cap. M. Caporale	Canosa (Puglie)
35	Cardano al C.	Sig. Giorgetti	Cardano al Campo
36	Carmagnola	Ten. E. Salvi del Pero	Carmagnola
37	Cassano Magn.	C.M. A. Ronchetti	Cassano Magnago
38	*Cassano Murge*	Ten. E. Carignani	Cassano Murge
39	Castano I	Sig. F. Moroni	Castano I (Milano)
40	Castelgandolfo	Sig. G. Di Tommaso	Castelgandolfo
41	*Castellana*	Sott. Dott. A. Pedote	Castellana (Bari)
42	Castellanza	Sig. M. Colombo	Castellanza - Via Vittorio Emanuele.
43	*Castrocaro* (Forlì)	N. N. (2)	—
44	Catania	Cap. R. Danieli	Catania - P.zza A. Casalini, 7
45	Catanzaro	Cap. B. Amicucci	Catanzaro - Via F. Cairoli, 17
46	*Cattolica*	Rag. G. Calbi	Cattolica
47	Cava dei Tirr.	Rag. A. Pisapia	Cava dei Tirreni - Casa del Combattente
48	Cervia	Cap. Florido Massini	Cervia
49	Cesena	V. Pozzi Theodorani	Cesena - Casa del Fascio
50	*Cesenatico*	S. Ten. Aristide Sacchetti	Cesenatico (Forlì)
51	Chiavari	N. N. (2)	—
52	Chivasso	Sig. P. Micca	Chivasso - Via Po
53	*Cingoli* (Macerata)	N. N. (2)	—
54	Città di Cast.	Cap. G. Cappelletti	Città di Castello
55	Civita Castell.	1° Cap. R. Riccioni	Civita Castellana
56	*Comacchio*	Cap. R. Patrignani	Comacchio
57	Como	Cap. G .Baragiola	Como - Via Volta, 48
58	Conegliano	N. N.	Conegliano Veneto
59	*Copparo*	Ten. E. Casalini	Copparo
60	Cosenza	Sig. S. Bruni	Cosenza - V. Trento, 53
61	Crema	Cap. C. Gritti Morlacchi	Crema - V. Benzoni, 3
62	Cremona	N. N. (2)	Cremona - Corso Vittorio Emanuele, 24
63	Cuneo	Cap. P. D'Agliano	Caraglio (Cuneo)
64	*Curinga*	N N. (2)	—
65	Este	Cav. T. Marchesi	Este
66	Faenza	Magg. D. Ginnasi	Faenza - Via Pistacchi, 3-5
67	Ferrara	Cap. F. Divisi	Ferrara - Via Pavone 5
68	Firenze	Col. Roberto Pucci	Firenze - V. Maggio, 15
69	Fiume	Magg. A. Negroni Prati Morosini	Fiume - Via De Amicis, 3-*bis*
70	*Foggia*	N. N. (2)	Foggia - V. d'Angiò, 13
71	*Foligno*	Ten. F. Benedetti	Foligno - Via Elisei
72	Follonica	Sig. A. Cappellini	Follonica - Presso Fascio Combattimento
73	Forlì	Cap. P. Calderoni	Forlì - P.zza Saffi, 8
74	Frascati	Ten. L. Pennacchietti	Frascati - Via delle Fratte, 1
75	Fusignano (Rav)	Sig. F. Bolognesi	Fusignano - C.so Umberto I, 12 (Rav.)
76	Gallarate	Cav. L. Peroni	Gallarate - Via Pescatelle, 11
77	Genova	Col. A. Cambiè	Genova - Piazzetta Cambiaso, 1-3

N.	Sezione (1)	Presidente o Commissario	Sede - Indirizzo
78	Genzano	Sig. F. Ducci	Genzano
79	Gorizia	Ten. L. Mattioni	Gorizia - Via Garibaldi, 12
80	Gravellona Lomellina	Sig. G. Biscaldi	Gravellona Lomellina
81	*Grosseto*	Ten. E. Pescati	Presso Genio Civile - Grosseto
82	Grottaferrata	Cap. O. Origgi	Officina Elettr. Villa Senni - Grottaferrata
83	Grumo Appula	Ten. F. Messere	Grumo Appula (Bari)
84	Iesi	Col. A. Amatori	Jesi
85	Imola	S. T. Antonio Settimo	Imola - V. F. Orsini, 4
86	Imperia	Sig. P. Gallizia	Imperia - Via A. Gandolfo, 8
87	*Ivrea*	Cap. G. Berello	Ivrea
88	La Spezia	Col. G. Rocco	Villino Duca degli Abruzzi
89	Lecco	Sig. A. Aldè	Lecco - Via Cavour, 19
90	Legnano	Ten. G. Capone	Legnano - Via V. Alfieri, 3
91	*Littoria*	N. N. (2)	—
92	*Livorno*	Magg. D. F. Settimanni	Livorno - I.M.E.T. - Pal. Gall., V Cairoli
93	Lodi	Magg. dott. L. Premoli	Lodi - C.so Vittorio Emanuele, 14
94	*Londra*	Magg. U. Antona Traversi	68 Portland Place W 1
95	Lucca	C.te G. Della Gherardesca	Lucca - Presso A.N.C. - Via Battisti
96	Lugo di Rav	Sig. P. Montanari	Lugo di Ravenna - Ristorante Stazione
97	Luino	Sig. C. Pedroli	Luino - V.le V. Veneto, 6
98	Macerata	Cap. Ciccolini-Silenzi	Macerata
99	Mantova	Ten. O. Campana	Mantova - V. F. Corridoni, 49
100	Marino	Ten. Q. Bernabei	Marino (Roma)
101	*Marsala*	Cap. R. Spanò	Marsala
102	*Massarosa*	Cap. P. De Rossi	Massarosa (Lucca)
103	Meldola	Sig. R. Turroni	Meldola (Romagna)
104	Melegnano	Ten. G. B. Marchesi	Melegnano - V. Valassina, 25
105	Messina	1° Cap. A. Della Rovere	Messina - Via Centonze, Isol. 218/82
106	Milano	Magg. G. Radice Fossati	Milano - Via Brera, 19
107	Modena	Cap. F. Gregori	Modena - presso Ten. B. Ligabue - Sez. Tecnica Catastale
108	*Modica*	Magg. Tasca	Modica
109	Moncalieri	Cap. Cav. V. Ovazza	Via Roma, 24
110	Montebelluna	T. Col. E. Guillon Mangilli	Montebelluna - presso sig. F. Guarnier
111	*Montecatini T.*	Sig. L. Evangelisti	Montecatini T., V. Bruceto, 3
112	Montecompatri	N. N. (2)	Montecompatri
113	Monteporzio C.	Cav. G. Duranti	Monteporzio Catone
114	Montevarchi	Cap. Guido Falagiani	Terranova Bracciolini (Arezzo)
115	Monza	Dott. L. Mandelli	Monza - Albergo Falcone
116	Mortara	Magg. T. Porta	Mortara
117	Napoli	Col. G. De Vito Piscicelli	Napoli - Largo Vasto a Chiaia, 89.
118	Nera Montoro	Sig. Luigi Macellari	Nera Montoro (Terni)
119	Nettuno	Cav. C. Canulli	Nettuno - Sede del Fascio
120	*Nizza Monferr.*	Cap. G. Aldo	Nizza Monf. - V. C. Alberto, 18
121	*Noci* (Bari)	Ten. G. Gabrieli	Noci (Bari)
122	*Noicattero* (Bari)	Ten. D. Di Donna	Noicattero - Via Carmine 148
123	Novara	Cap. G. La Rocca	Novara - Piazza del Carmine, 5
124	Nicastro	Ten. Fiore-Serra	Nicastro - Piazza Stacco, 16
125	*Nicotera*	Ten. G. Corsi	Nicotera
126	Osimo	Magg. M. Jonna	Osimo
127	Padova	Cap. L. Camillotti	Padova - Presso Cassa del Fascio
128	*Palazzolo Acr.*	Sig. P. Lombardo	Palazzolo Acreide (Siracusa) - Corso Vittorio Emanuele
129	Palermo	Col. R. Virzì	Palermo - Via Paternostro, 62
130	Palmanova	Ten. L. De Biasio	Palmanova
131	Parigi	Col. G. Ruffo di Baranello	Paris (7°) - Rue de Bellechasse, 4
132	Parma	1° Cap. N. Magnani	Parma - Via S. Vitale, 4
133	Perugia	Magg. F. P. Spinola	Castello di Civitella d'Arna (Perugia)
134	*Pescara*	T. Col. M. Garaguso	
135	*Portocivitanova*	N. N. (2)	
136	*Predappio N.*	N. N. (2)	
137	Pavia	Cap. E. Dainotti	Pavia - Via G. Gatti, 12
138	*Pesaro*	T. Col. M. Garaguso	Pesaro
139	Piacenza	T. Col. M. Barattieri	Piacenza - presso Tenente Sforza - Via Taverna, 48
140	Pinerolo	Ten. E. Sciolla	Pinerolo - C.so Torino, 34
141	Piombino	G Bilancieri	Via N. Copernico, 13
142	Pisa	Col. A. Gotti Lega	Pisa - Presso Cap. Triglia V. S. Mart., 37
143	*Pistoia*	N. N. (2)	
144	Pordenone	Sig. E. Rebolini	Pordenone - Teatro Licinio, Via C. Battisti
145	Portogruaro	Ing. A. Scarpa	Portogruaro - V. Mazzini
146	*Potenza*	Ten. G. Branca	Potenza
147	*Quartu S. Elena*	N. N. (2)	Presso Sez. di Cagliari
148	*Quartuccio*	N. N. (2)	Presso Sez. di Cagliari
149	Ragusa	Sig. G. Bocchieri	Ragusa - Via Ecce Homo, 311
150	Ravenna	1° Cap. S. Graziani	Ravenna
151	Reggio Calabria	Ten. R. Turano	Reggio C.
152	Reggio Emilia	Sig. L. Mussini	Reggio E., C.so Garibaldi, 16
153	*Reggiolo*	Rag. O. Vezzani	Reggiolo (Reggio E.)
154	Rho	Sig. P. Binetti	Rho
155	Rieti	Sig. P. Ermini	Rieti
156	Rimini	Cap. L. Rizzi	Rimini - Via Gambalunga, 38
157	Rossano Cal.	Ten. M. Joele	Rossano Calabro
158	Rocca di Papa	Sig. C. A. Acciari	Rocca di Papa
159	Roma	Gen. G. B. Starita	Roma - V. del Pantheon, 57
160	Rovigo	Cap. P. Dall'Ara	Rovigo - Viale Trieste
161	Salerno	Cap. G. Noschese	Salerno
162	Saluzzo	Ten. P. Pelleri	Saluzzo - presso Istituto S. Paolo
163	*S. Antonio Abb.*	Sig. V. Panciulo	S. Antonio Abbate
164	S. Remo	Magg. A. Bodo	S. Remo - V. Gioberti
165	S. Arcangelo R.	Sig. R. Lombardini	S. Arc. di Romagna
166	Saronno	Sig. A. Pravettoni	Saronno - Via Vitt. Emanuele, 2
167	Sassari	Ten. R. Farina	Sassari - Via Insinuazione, 8
168	Savigliano	Col. F. Russo	Savigliano
169	*Savignano Rom.*	N. N. (2)	N. N.
170	Savona	Cap. B. Fera	Savona - V. Paleocapa, 5/1
171	*Samassi*	N. N. (2)	Presso Sez. di Cagliari
172	Sesto S. Giov.	Cav. E. Morini	Sesto S. Giovanni - Via C. Cattaneo, 2
173	*Sestu*	N. N. (2)	Presso Sezione di Cagliari
174	Siena	Ten. Col. F. Bargagli Petrucci	Siena - Casa Combattente, P.za Umberto
175	Siracusa	Ten. G. Di Rao	Siracusa - V. Catania 25
176	Spoleto	Sott. A. Sandri-Poli	Corso Garibaldi - Spoleto.
177	Sulmona	Col. G. Mazzara	Difesa Aerea - Sulmona
178	Tempio Paus.	Cap. A. Graziani	Tempio Paus. (Sassari)
179	Teramo	Cap. D. Savini	Notaresco Staz. (Teramo)
180	*Terlizzi*	Ten. C. De Chirico	Terlizzi - V. Poerio, 5
181	Terni	Magg. E. Tassi	Via Priori, 5
182	Tivoli	1° Cap. A. Chiari	Tivoli - Ass. Nazionale Combattenti
183	Tolentino	Cap. A. Gentiloni Silveri	Tolentino (Marche)
184	Torino	Cap. P. Rignon	Torino - Via Po, 3
185	Tortona	Col. L. Baiardi	Cerreto Grue (Tortona)
186	*Trani*	T. G. Mongelli	Trani - C. Vitt. Em. 135
187	Trapani	Cap. S. Stabile	Trapani - Via Passo Enea
188	Trento	Ing. G. Bazzani	Trento - V. Serafini, 8
189	Treviso	Col. M. Persico	Treviso - V. Portico Oscuro, 10
190	Trieste	Ten. E. P. Salem	Trieste - V. M. R. Imbriani 4-1
191	Tripoli	Cap. M. Calosci	Tripoli - P.zza Italia, 3
192	Udine	Col. A. Delleani	Udine - P. Vitt. Em., 4
193	Valtellina	Col. C. Sertoli-Salis	Tirano (Sondrio)
194	Varese	On. Avv. E. Cavalieri	Varese - Via Veratti, 9
195	Velletri	1° Cap. P. Boffi	Velletri
196	Venezia	Ten. L. Tommasco	Venezia - Pal. delle Prigioni (S. Marco)
197	Vercelli	Ten. M. Prestinari	Vercelli - Piazza C. Battisti - Pal. Dop. Prov.
198	Verona	Ten. E. De Betta Inama	Verona - Vicolo Chiodo, 7-*bis*
199	Vicenza	Cap. A. Lucangeli	Vicenza - Casa del Balilla
200	Vigevano	Rag. T. Rossi Casè	Vigevano
201	*Villafranca Pad.*	N. N. (2)	
202	Viterbo	Podestà G. Siciliano de Gentili	Municipio Viterbo
203	Voghera	Sig. G. Baldi	Presso Cavalleggeri Monferrato
204	*Volterra*	N. N. (2)	—

Note - (1) Le Sezioni in *corsivo* sono in via di costituzione, rette da Commissari. — (2) Sono in corso pratiche per la nomina.

... è un prodotto

MAGNETI MARELLI

«Qualità!»

MAGNETI PER MOTO E AUTO
SPINTEROGENI (accens. a batteria)
DINAMO E MOTORINI D'AVVIAM.
EQUIPAGGIAMENTI ELETTRICI PER MOTO E AUTO - TERGICRISTALLO
AVVISATORI ELETTRICI

SERVOFRENI A DEPRESSIONE
DISPOSITIVI PER LA FRENATURA AUTOMATICA DEI RIMORCHI
BATTERIE D'ACCUMULATORI
PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Fabbrica Italiana Magneti Marelli - MILANO

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO

"Il Ricamo industrializzato,,

Via di S. Ignazio, 9 - ROMA
TEL. 60-856

Bandiere - Stendardi - Colonnelle
Drappelle - Fiamme - Fregi

Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità

Le Sezioni dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi

A. G. I. P.

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI
ROMA

SOCIETA' AGRICOLA
~~ ITALO SOMALA

Fondata da S. A. R. il Duca degli Abruzzi nel 1920
Capitale Sociale Lit. 30.000.000

Sede: MOGADISCIO

Ufficio Amministrativo - GENOVA

AZIENDE AGRICOLE E IMPIANTI INDUSTRIALI
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

Zucchero - Alcool - Cotone - Arachidi - Banane - Capsicum - Capoch - Granoturco - Agrumi - Olio di cotone raffinato - Olio di ricino - Sapone, ecc.

CREDITO ITALIANO

~ Locazione cassette di sicurezza
~ Deposito di Titoli a custodia
alle condizioni più modiche

~ Servizi speciali per Titoli di Stato e Obbligazioni diverse

Appositi uffici e sportelli per fornire a chiunque tutte le possibili informazioni e notizie

Pubblicazione di due interessanti periodici che vengono spediti gratuitamente a richiesta

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

MINISTERO DELLE COLONIE
La banana
e' un frutto di alto
valore alimentare
REGIA AZIENDA
MONOPOLIO BANANE

RIVISTA DI CAVALLERIA

INDICE GENERALE - Anno 1936

Sommario fascicolo N. 1 (Genn.-Febbr. 1936-XIV).

La Terza Brigata di Cavalleria a Monastier di Treviso . . . . . *Pag.* 5
Il tiro indiretto con le mitragliatrici d'accompagnamento . . . . . » 13
Batterie Celeri . . . . . » 19
Lo Squadrone de Gironde . . . . . » 21
Pagine antiche - Idee moderne . . . . » 23
La condotta morale della Truppa nella Grande Guerra . . . . . » 26
Celebrazioni e ricordi . . . . . » 28
Dall'Africa Orientale: Neghelli - La Forza della tradizione - Camicie Nere in Eritrea - I nostri Eroi . . . . . » 30
Ordini - Comunicazioni - Attività sociale » 36
Tra Riviste e Libri . . . . . » 39
Giornale Militare . . . . . » 40
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 40

Sommario fascicolo N. 2 (Marzo-Aprile 1936-XIV).

L'impiego dei celeri nelle nuove « Norme per il Combattimento della Divisione » . *Pag.* 49
L'Esplorazione terrestre sulla fronte delle Grandi Unità di prima schiera . . » 55
I Celeri nell'anno XIV . . . . . » 57
Il Problema della Copertura nel passato - Tendenze odierne . . . . . » 61
Note sulla Cavalleria . . . . . » 68
Lo « Squadrone de Gironde » . . . . » 70
Celebrazioni e Ricordi . . . . . » 74
Dall'Africa Orientale - Note dal Fronte Eritreo . . . . . » 76
Ordini - Comunicazioni - Attività Sociale » 79
Tra Riviste e Libri . . . . . » 82
Giornale Militare Ufficiale . . . . . » 84
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 84
Il Raduno Nazionale dei Cavalieri d'Italia a Trieste . . . . . » 85

Sommario fascicolo N. 3 (Maggio-Giugno 1936-XIV).

S. M. la Regina Margherita e lo Stendardo dei Cavalleggeri « Alessandria » . . . *Pag.* 109
Il Nucleo Esplorante della Divisione Celere . . . . . » 113
Le Glorie e gli Eroismi dei Bersaglieri dal 1848 al 1936 . . . . . » 115
Un episodio di Cavalleria nella Grande Guerra . . . . . » 117
Il Problema della Copertura nel Passato - Tendenze odierne (*Continuazione e fine*) » 123
I Bersaglieri - Anno XIV . . . . . » 127
La Condotta Morale delle Truppe nella Grande Guerra - Fanteria (*Continuazione e fine*) . . . . . » 129
Dall'Africa Orientale: il 12° Squadrone Carri Veloci al Combattimento di Amba Uork il 27 febbraio 1936-XIV - I nostri Eroi . . . . . » 131
Medaglione . . . . . » 136
Cronaca Internazionale . . . . . » 136
Il Galoppo della Vittoria . . . . . » 139
Ordini - Comunicazioni - Attività Sociale » 141
Tra Riviste e Libri . . . . . » 143
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 144

Sommario fascicolo N. 4 (Luglio-Agosto 1936-XIV).

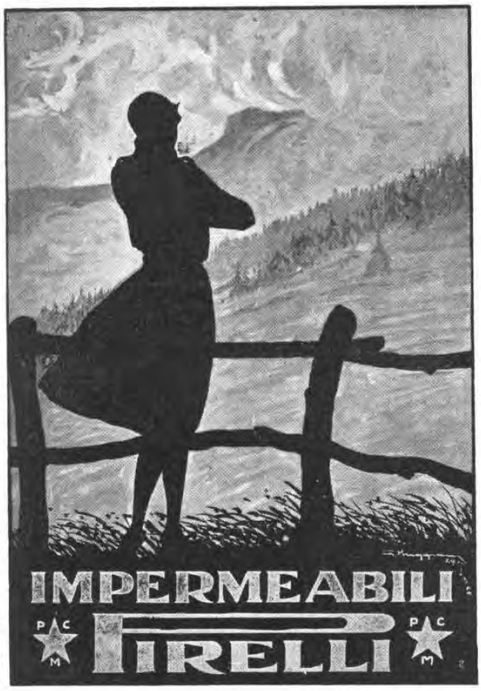
Addestramento e impiego dei carri veloci *Pag.* 153
Il Principe Eugenio di Savoia - Nel Secondo Centenario della Sua morte (1736-1936) . . . . . » 154
Le caratteristiche tattiche dei boschi di grande estensione . . . . . » 163
La cavalleria nella Battaglia della Marna - 6-9 settembre 1914 . . . . . » 166
Collegamenti e trasmissioni . . . . » 171
Resistenza e capacità del cavallo . . » 172
Esplorazione tattica delle unità di Fanteria - La Sicurezza . . . . . » 173
La Battaglia di S. Martino - 24 giugno 1859 » 175
L'Associazione d'Arma e la sua funzione nel quadro delle Forze Armate . . » 179
Il II Grande Raduno Nazionale dei Cavalieri d'Italia a Trieste - (27-30 giugno 1936-XIV) . . . . . » 183
Dall'Africa Orientale - Note dal Fronte Eritreo . . . . . » 187
Ordini - Comunicazioni - Attività Sociale » 192
Tra Riviste e Libri . . . . . » 194
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 195

Sommario fascicolo N. 5 (Settembre-Ottobre 1936-XIV).

Ai nostri fedeli abbonati . . . . . *Pag.* 201
Unità Carri Veloci - Gagliardetti al vento! » 205
Note in margine all'esplorazione dei celeri » 205
Ricordi di un breve periodo di guerra di movimento . . . . . » 209
La Cavalleria nella Battaglia della Marna » 217
I Carri d'assalto . . . . . » 221
La Cavalleria Italiana in Albania (1ª puntata) . . . . . » 222
Artiglieria Celere . . . . . » 228
Il motore a scoppio visto dal lato potenza » 229
Puro sangue inglese o arabo? . . . . » 233
Medaglioni - Il Combattimento di Pasian Schiavonesco . . . . . » 235
Storielle di Cavalieri - Gli effetti del Massaggio . . . . . » 235
Cavalleggeri di Sardegna . . . . . » 237
Cambio della Guardia all'Ispettorato Truppe Celeri . . . . . » 237
Ordini - Comunicazioni - Attività Sociale » 238
Tra Riviste e Libri . . . . . » 240
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 242

Sommario fascicolo N. 6 (Novembre-Dicembre 1936-XV).

Ai fedeli lettori e collaboratori . . . *Pag.* 255
Il contributo dei Cavalieri d'Italia all'impresa dell'Africa Orientale . . . » 255
La parola alla Storia: Le Medaglie d'oro . » 256
« Gruppi Cavalieri Neghelli » . . . . » 257
Ricordi di un breve periodo di guerra di movimento - Nov. 1918 (*Contin. e fine*) » 259
Esplorazioni - Esploratori . . . . . » 264
Impiego di un Nucleo Celere . . . . » 265
Puro Sangue Inglese o Arabo? . . . . » 271
Il problema logistico nelle guerre coloniali » 273
Alcuni esempi di impiego di corpi celeri in fasi di rottura, o simili, durante la guerra europea . . . . . » 275
Il riarmo germanico . . . . . » 279
Trasmissioni radio telegrafiche di Cavalleria - Notizie sommarie generali . . » 283
Organici - Organizzazione - Il Reggimento di Cavalleria . . . . . » 285
La morte di Nana . . . . . » 286
Cavalleggeri di Sicilia . . . . . » 287
Errata Corrige . . . . . » 287
Ordini - Comunicazioni - Attività Sociale » 289
Tra Libri e Riviste . . . . . » 294
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 295



PER LA NEVE

"ARTIGLIO„

LO SCARPONE - - -
DELL'AUTOMOBILE

PER LE VETTURE DA TURISMO

"…. con gli sci e con l'"ARTIGLIO„ sulle strade nevose, verso i campi sportivi….„

■

Sul fango e sulla neve l'"ARTIGLIO„ si aggrappa al terreno, evita gli slittamenti, assicura la massima regolarità di marcia, risparmia il differenziale.

PIRELLI
"ARTIGLIO„

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE ARMA DI CAVALLERIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MINISTERO COLONIE

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio.
C. DEL CROIX

ANNO III (XXIII) - N. 6 | NOVEMBRE-DICEMBRE 1936 - XV | SPED. ABB. POST.

AI FEDELI LETTORI E COLLABORATORI

Con l'anno 1937 *la* Rivista di Cavalleria *inizierà il suo quarto anno di vita* (XXIV).

Crediamo potere affermare che essa ha mantenuto fede al programma col quale volemmo risorgesse.

In austera disciplina — come sempre — mai in essa mancò la voce esaltatrice delle glorie e dei fasti dell'Arma, pedana di partenza per le glorie e i fasti futuri. Vecchi cavalieri, carissimi camerati, che vollero, per esagerata modestia, conservare l'anonimo, trattarono — in forma piana e a tutti accessibile — argomenti vitali nei riguardi delle nuove previdenze e dei nuovi orientamenti dell'Arma Nostra.

Poveri di mezzi siamo, solo ricchi di spirito e di fede. Possa anche per il futuro la volontaria e appassionata collaborazione di tutti i camerati portarci a quella perfezione a cui — se pur difficile a raggiungersi nelle cose umane — tendiamo con tenace volontà.

Con tale augurio ci mettiamo al lavoro per l'anno prossimo, fedeli al motto della nostra vecchia Scuola di Pinerolo: «*Non ristare*».

LA RIVISTA DI CAVALLERIA

Il contributo dei cavalieri d'Italia all'impresa dell'A. O.

A tutti i lettori della «Rivista di Cavalleria» è noto quanto sia stato sensibile e tangibile il contributo dato dai cavalieri all'impresa dell'A. O. I.

I fatti di Neghelli, quelli del Tacazzè, di Salaclacà, del Setit, quindi di Quoran imperniano, in genere, le notizie su tale contributo.

Pochi di tali lettori, tuttavia, conoscono dati, non dico precisi, ma anche solo approssimativi che valgano a rendere maggiormente concrete tali notizie.

Gioverà, pertanto, dettagliare, non tanto a titolo di cronaca, ma per doveroso senso di riconoscenza verso chi ha contribuito al successo della impresa, per riconoscimento del sacrificio compiuto da parte di chi tutto ha tutto dato senza nulla chiedere, ed anche per soddisfazione personale di quei non pochi, ora in congedo, che, pur avendo ben meritato, fedeli al motto che già distinse l'arma di cavalleria: «Cortese con tutti fedele a se stessa» partirono, oprarono, morirono, o tornarono, sol paghi del dovere compiuto.

Premettiamo che non furono mobilitate per l'A. O. unità organiche esistenti fin dal tempo di pace: i cavalieri partiti formarono unità di costituzione *non* a cavallo, o furono assegnati a servizi vari, come verrà precisato in seguito.

Solo gli squadroni eritrei, operando al comando dei rispettivi comandanti in primo tempo, e gli squadroni libici di spahis, formati e comandati dal maggiore Aimone Cat, operarono a cavallo sul fronte eritreo, agendo come cavalleria pura e distinguendosi in varie operazioni.

Ed ora ecco le cifre nelle quali si concreta, e si consacra, il contributo dei cavalieri: Sono stati *mobilitati, addestrati* ed *inviati* in A. O. i seguenti *reparti organici*:

— I e II gruppo squadroni mitraglieri Genova.
— II gruppo squadroni mitraglieri Aosta.
— IV e V gruppo squadroni carri veloci.
— Plotone autonomo carri veloci «E».

per un complesso di 102 uff., 134 sottufficiali, 3200 uomini di truppa. Oltre ai sopraddetti reparti organici furono forniti, contemporaneamente, *complementi* a comandi ed enti vari mobilitati per l'A. O., complessivamente in 3 sottuff., 500 uomini, distribuiti a: Divisione Sabauda — VII gruppo salmerie — Comando C. A. indigeni — Comando Unità libica — Quartier generale II Corpo d'A. A. O.

Inoltre sono stati forniti *tutti i richiamati della classe* 1907, corrispondenti a 90 sottufficiali, 5100 uomini di truppa, per essere impiegati in qualità di conducenti presso i reggimenti di artiglieria di divisione 1., 7., 10., 14., 16.

Alle cifre totali degli ufficiali partiti per l'A. O. vanno aggiunti altri 60 ufficiali circa, tra effettivi e di complemento, trasferiti, isolatamente e per incarichi vari.

In totale sono, pertanto, circa 180 gli ufficiali, 227 i sottufficiali, 8800 gli uomini di truppa trasferiti in A. O. *in primo tempo.*

Sono stati mobilitati in patria in *secondo tempo*:

— Cinque squadroni autonomi, a Caltanissetta,

— il IV gruppo mitraglieri Aosta autocarrato, a Napoli,

— compagnie d'assalto carri veloci (carri veloci e lanciafiamme) alla formazione delle quali concorsero, a Parma, presso le Guide, elementi di cavalleria,

per un complesso di 79 ufficiali, 114 sottufficiali, 1977 uomini di truppa.

Dette unità affluirono in colonia in *secondo tempo*, come *complementi*, insieme ai complementi del IV gruppo squadroni mitraglieri Aosta, costituito in Napoli, ed ai due squadroni complementi carri veloci, costituiti dal deposito delle Guide, in Parma, pure affluiti, a suo tempo, in A. O. (Uff. 21, sottuf. 23, truppa 840).

Alcune notizie interessanti sui vari reparti.

I *gruppi squadroni mitraglieri*, comandati dai ten. col. Cosentini e Pansini, quelli di Genova, dal magg. Travaglianti, quello di Aosta, furono riuniti, e mobilitati, nella zona di Formia e di Torre Annunziata alle dipendenze del Ten. Col. Zanotti che provvide ad organizzarli, equipaggiarli e addestrarli (personale fornito da vari Reggimenti).

Alla fine di settembre 1935 presero imbarco a Napoli tra l'entusiasmo della folla, e col morale elevato e sicuro dei pionieri che partono per grandi imprese. Il gruppo Travaglianti portava seco, quale pegno e simbolo, le trombe colle drappelle offerte da ciascuno dei reggimenti che avevano fornito complementi al gruppo

All'arrivo in terra d'Africa il ten. col. Pansini decedeva ed il comando del gruppo veniva, poi, assunto dal magg. Mapelli.

Sbarcati in Somalia i gruppi ebbero l'onore di essere passati in rivista da S. E. Graziani, allora comandante del fronte somalo. Ebbero fiere parole di saluto e furono presi in seria considerazione.

Come S. E. stessa ebbe a dire poi ad alta personalità, non era sfuggita al suo sguardo profondo di soldato, usato a valutare le doti di una truppa, il contegno fiero e misurato dei cavalieri, le loro forme di solida disciplina, il loro alto morale. E, da allora, aveva compreso che disponeva di truppa di manovra su cui poteva fare affidamento ed aveva intravista la possibilità dell'impresa che vagheggiava, verso Neghelli.

I *richiamati del* 1907 non palesarono doti inferiori.

Al riguardo è molto gradito alla Rivista ricordare il gesto nobile e cavalleresco compiuto dal col. Boselli, comandante del 14. regg. art. div., nel settembre 1935, all'atto del ricevimento dei richiamati di cavalleria, nella sua qualità di comandante di centro di mobilitazione e di costituzione dei reparti salmerie, destinati ai vari enti.

Il colonnello Boselli, animo di fiero soldato, che della colonia e dell'ambiente somalo aveva perfetta conoscenza, scorse subito, nei richiamati, truppa solida, animata da quei sani sentimenti militari che formano del cittadino un soldato non appena si trova tra camerati dentro la soglia della caserma. Scambiò poche parole coi richiamati riuniti e li comprese, essendone compreso. Vide la sua opera semplificata ed allora, con una nobile lettera, diretta a tutti i comandanti di reggimento di cavalleria, esaltava l'elevato senso militare dei richiamati del 1907, l'alto loro spirito di disciplina, il pieno addestramento, materiato di forma e di sostanza che li distingueva, ringraziando i comandanti di reggimento perchè gli avevano predisposto un materiale degno della più alta considerazione.

Dopo di che, salutava gli stendardi sotto i quali i richiamati avevano prestato il loro primo servizio.

Nobile gesto, riconoscimento del più alto valore per noi cavalieri, alla ed ambita soddisfazione pei richiamati, motivo di fierezza e di orgoglio per tutti.

Questi richiamati, lasciati non senza rammarico i colori dell'arma, portarono la loro opera con pieno cameratismo, con animo lieto, con serenità e sacrificio nelle più lontane e diverse regioni dell'Africa, compiendo lavoro davvero non meno fecondo, nè meno onorifico e meritorio, dei loro camerati che i colori conservarono.

Ed abbiamo finito.

Scopo di questi dati è anche quello di far considerare attraverso ad essi, e nel ricordo degli avvenimenti che si riferiscono alla grande impresa africana, che il cavaliere d'Italia fu ovunque sui vari campi di battaglia dei due teatri di operazioni, sempre svolgendovi una attività multiforme, segnata da tombe e da ricompense, fecondata da sudore e da sangue. Sacrificio ed onore!

Dembeguinà, Neghelli, Salaclacà, Barentù, Setit, Tacazzè, Af Gagà sono nomi che ricorrono e che segnano avvenimenti in cui reparti di cavalieri ebbero la loro parte predominante e vi raccolsero la loro messe di gloria.

Ma quanto sacrificio ignorato! quanta gloria rimasta modestamente all'oscuro non ci lasciano trasparire le cifre sopraesposte ed i dati che le rendono parlanti!

Lo statistico.

La parola alla Storia

Le Medaglie d'Oro

Ettore Crippa di Carlo, classe 1896, nato a Milano - Capitano di Cavalleria in S. P. E. - (alla memoria).

« Di uno Squadrone di Carri veloci seppe formare un reparto solido, vivace, ardimentoso. Dal Tacazzè a Dembeguinà, in aspro estenuante e sanguinoso combattimento, mise in valore le sue doti eccelse di comandante abile e risoluto. Sprezzante di ogni pericolo, sotto l'imperversare del fuoco nemico, pur di dare il massimo appoggio alle proprie fanterie, non esitò ad uscire dal carro per impartire ordini e lanciarsi all'assalto. Colpito a morte tenne contegno eroico sereno: esempio superbo di cavaliere di Italia - Dembeguinà, 15 dicembre 1935-XIV.

Franco Martelli di Alessandro, classe 1906, nato a Vinci (Firenze) - Tenente di Compl. di Cavalleria - (alla memoria).

« Volontario di guerra, spirito ardente, animatore trascinatore dei suoi carristi veloci, li condusse alle più ardue ed eroiche gesta nel difficile e sanguinoso combattimento di Dembeguinà. Assunto il Comando dello Squadrone in seguito alla morte del suo capitano — per rendersi conto della situazione, sotto raffiche intense del fuoco nemico — uscì dal proprio carro, impartì ordini e si lanciò decisamente nella mischia. Ferito a morte tenne contegno eroico incitando i dipendenti nell'aspra lotta. Spirò al grido di: Viva il Re! Viva il Duce! - Dembeguinà, 15 dicembre 1935-XIV ».

A Dembeguinà il X Squadrone Carri veloci del « Nilo » comandato dall'eroico Cap. Crippa, che aveva alle sue dipendenze il Ten. Martelli, dovette sostenere una impari lotta: terreno insidioso e impervio, nemico preponderante.

Questo aveva teso un agguato ad una colonna di rifornimento comandata dal ten. automobilista Ciarpaglini (med. d'oro). Il cap. Crippa, col suo squadrone, si portò in aiuto della colonna attaccata, giungendo sul sito mentre questa trovavasi in critica situazione, perchè caduta, con parte dei carri, nell'agguato tesogli dal nemico.

Lo Squadrone rimase pressochè isolato, in un terreno che vietava quasi il movimento dei carri, senza scorta e senza più carburante, dato che il personale della colonna

di rifornimenti era stato sopraffatto e le bande che dovevano sostenerlo non erano ancora giunte.

In tali condizioni non era possibile portare a termine una missione che esorbitava dalle proprie possibilità.

Nel pallido bagliore dell'alba gli abissini irrompenti da ogni parte, con urla selvagge, attaccarono violentemente lo squadrone composto di 9 carri e di 18 uomini.

Tutti, dal Comandante all'ultimo gregario, intuirono la tragicità del momento e, impavidi, guardarono a viso aperto la realtà; tutti sentirono che dovevano votarsi a morte sicura.

Il combattimento fu aspro e sanguinoso. I due prodi Crippa e Martelli, non esitarono ad uscire successivamente dal proprio carro per dirigere l'azione contro il nemico imbaldanzito per la sua preponderanza.

Il gesto eroico, che costò la vita di essi e dei loro carristi — vero manipolo di prodi — uniti tutti nella lotta e nel sacrificio, valse a disperdere quelle orde ed a rendere meno gravi gli effetti del successo nmico.

Francesco Azzi da Napoli, sottotenente di complemento nel gruppo Spahis della Libia (alla memoria).

« In un lungo ed accanito combattimento su terreno impervio, identificato un ridottino avversario, vi si lanciava contro al galoppo, trascinando con l'ardimentoso esempio gli spahis del suo gruppo. Superato con irresistibile impeto il muro di difesa e scaricati tutti i colpi della sua pistola piombava in mezzo all'avversario, superiore di forze, caricandolo alla sciabola e sgominandolo. Mortalmente colpito, stoicamente conscio della gravità della ferita, allontanava l'attendente, che tentava di soccorrerlo, gridandogli: « Lasciami e continua a sparare contro il nemico ». Spirava, poi, il giorno successivo esaltando con virili parole di fierezza il combattimento e la vittoria. Splendido esempio di leggendario ardimento » - Selaclacà 25 dicembre 1935-XIV ».

Come è noto il combattimento di Selaclacà ebbe luogo il Natale del '35 tra i gruppi Spahis, al comando del maggiore Aimone Cat, e armati abissini che tentavano di colpire sul fianco e a tergo le truppe della colonna Appiotti, che erano impegnate al passo di Af Gagà. Questi gruppi avevano avuto il compito di esplorazione e di sicurezza sul fianco destro e sul tergo delle truppe del Generale Appiotti, attaccanti. Il ten. Azzi, col 1. gruppo e con elementi del 3. (Cavarzerani), dopo aver respinti armati abissini sul pianoro di Selaclacà durante l'intera giornata, si trovò coinvolto nell'azione ricordata dalla motivazione della medaglia d'oro.

Il ten. Cavarzerani, nell'accorrere in aiuto al camerata, fu ferito. Il tenente Azzi fu salvato dall'abnegazione e dall'ardimento di un buluc basci, certo Baorga, che, balzando, alla sua volta, fra gli armati, col lancio di bombe a mano faceva il vuoto intorno al tenente, impediva che il nemico vi si avvicinasse e, quindi, lo recuperava. Anche il tenente Cavarzerani si comportò valorosamente. Tanto lui quanto il Buluc basci ebbero la medaglia di argento sul campo.

La giornata di Selaclacà fu giornata di combattimento di cavalleria, operante a cavallo in un compito di concorso alla battaglia e segnò un successo degno di nota, sia pel carattere che assunsero le operazioni, sia pei risultati che dette. Segnò una pagina di gloria per i reparti spahis ed in quella giornata rifulsero le ben note qualità di valore e di ardimento dei nostri ufficiali e quelle innate dell'arabo.

Amedeo De Rege Thesauro di Donato, classe 1903 da Vercelli - Capitano di Cavalleria in S. P. E. (alla memoria).

« Assunto volontariamente il comando di uno squadrone che scortava il comandante d'una colonna in ricognizione lungo il Daua, attaccava decisamente un forte nucleo di nemici avvistati su una collina, portandosi in testa dei suoi uomini e trascinandoli all'assalto coll'esempio e colla parola. Fatto segno ad aggiustato tiro di fucileria di elementi abissini che sparavano sul tergo del reparto, li affrontava coraggiosamente e risolutamente con pochi uomini, riuscendo a disperderli. Durante il combattimento cadeva da prode, colpito da una fucilata alla testa - Malca Guba, 2 febbraio 1936-XIV ».

Dopo lo scontro di Malca Guba, sul Daua Parma, il Maresciallo Badoglio, comunicò telegraficamente il 5 febbraio 1936-XIV, che il nemico, dopo avere opposto tenace resistenza, venne messo in fuga con gravi perdite lasciando nelle nostre mani prigionieri, armi ed una colonna di rifornimento. Il comunicato diceva infine: « Nello scontro si è particolarmente distinto uno squadrone autocarrato dei Lancieri di Aosta ».

E così al sacrificio dei camerati: Azzi, Crippa e Martelli, si aggiunse dopo breve tempo, la morte dell'eroico De Rege.

Quattro olocausti: quattro Medaglie d'Oro!

Onore a quei Prodi!

LA RIVISTA DI CAVALLERIA

"Gruppi Cavalieri Neghelli,,

Col 1° gennaio del nuovo anno i gruppi di squadroni mitraglieri già di « Genova Cavalleria » e dei « Lancieri di Aosta », che hanno compiuta l'azione di Neghelli, assumeranno, per disposizione ministeriale, la denominazione di « Gruppi Cavalieri Neghelli », mentre i gruppi continueranno a conservare la numerazione che li distingue (I, II, III, IV).

E' così una nuova unità di cavalleria meccanizzata che si aggiunge ai 12 reggimenti dell'arma ed ai due squadroni delle isole, oltre alle formazioni coloniali, e che vuol rappresentare, nella lontana Somalia, tutti i reggimenti dell'arma, che come è noto, hanno concorso alla formazione dei gruppi che si sono costituiti presso i depositi dei reggimenti «Genova Cavalleria» e «Lancieri di Aosta».

Non sfuggirà certo ai lettori della Rivista l'alto significato del provvedimento che, ad un anno di distanza dal compimento dell'impresa, circostanza non fortuita, a segno e riconoscimento del valore strategico del successo di Neghelli per gli ulteriori sviluppi che hanno potuto avere le operazioni nel settore somalo, quegli squadroni, che furono gli strumenti primi della vittoria, assumono una personalità loro propria nella storia e nell'organismo militare italiano, mentre l'impresa Etiopica trova il suo coronamento nella completa conquista della colonia.

Un saluto a queste nuove unità, un reverente pensiero ai caduti della grande impresa, un voto fervente per l'avvenire dei gruppi.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Milano - Fondata nel 1894 - Capitale e Riserve L. 844.000.000
180 Filiali in Italia - 4 Filiali e 20 Banche affiliate all'Estero
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO
La più vasta organizzazione bancaria italiana a servizio della produzione e del risparmio nazionale
TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI
Gratuitamente, a richiesta, il « Vademecum del risparmiatore » aggiornato e ricco periodico quindicinale

PRODOTTO ITALIANO

ATTESTATO N. 370

Coty

PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSSO

MODERNITA'

Siate esigenti ! Provate l'Acqua di Colonia Coty, capsula rossa Noterete subito che essa è deliziosamente diversa da ogni altra : più fresca, più pura, più delicatamente profumata. Elaborata e costosa distillazione di frutti e di fiori scelti e fragranti, l'Acqua di Colonia Coty è usata in tutto il mondo da milioni di persone. Dopo la quotidiana rasatura della barba, una semplice frizione di Acqua di Colonia Coty disinfetta la pelle, libera i pori e tonifica l'epidermide. Procuratevi oggi stesso, un flacone di Acqua di Colonia Coty, capsula rossa.

COTY

ACQUA DI COLONIA

Capsula Rossa

SOC. ANON. ITALIANA
C O T Y

RICORDI DI UN BREVE PERIODO DI GUERRA DI MOVIMENTO

(NOVEMBRE 1918)

(Continuazione e fine – Vedi N. 5 "Rivista di Cavalleria„ – 1936-XIV)

Il disegno di manovra e le disposizioni del Comando della 1. Divisione di cavalleria (vedi allegati 3-4-5-6 precedente puntata).

Il 2 novembre, alle ore 2,30, mentre l'intera 1. divisione di cavalleria, richiamata dalla pianura friulana, si era raccolta a Vittorio Veneto e si apprestava ad operare per Serravalle, verso la Mauria, pervenne il seguente ordine dal Comando Supremo:

« Codesta divisione deve, al più presto, raggiungere « Stazione per la Carnia, valendosi di tutte le comuni- « zioni che dal fronte Maniago-Pinzano conducono all'al- « to Tagliamento. Scopo: interrompere le comunicazioni « del nemico che fanno capo alla Val di Ferro. Dalla Sta- « zione della Carnia spingere distaccamenti verso il nodo « stradale di Tarvisio. Nella pianura tra Pinzano ed il « mare agiscono altre Divisioni di cavalleria. Dalla rice- « zione del presente la Divisione si consideri alle dipen- « denze del Corpo di cavalleria. Per i rifornimenti la 1. « Divisione di cavalleria continuerà a far capo alla inten- « denza 8. armata - F.to Gen. Diaz ».

Immediatamente vengono concretati e diramati, entro la notte, ordini esecutivi tendenti a:

a) riunire la Divisione intorno ad Aviano, costituendo i seguenti tre scaglioni:

1) I. gruppo bers. cicl. (tre battag.) - 8. squadriglia autoblindomitr., 2. comp. motomitr.

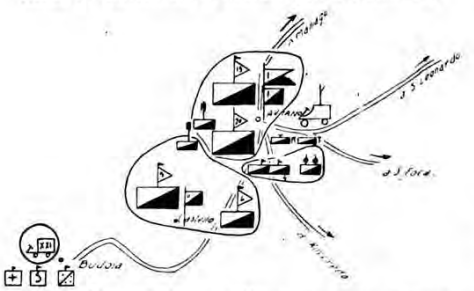
2) II. brig. di cavalleria (rgt. Genova Cav. e lancieri di Novara) seguita dalla 2. batteria a cavallo.

3) I. brig. di cavalleria (regg.to cavalleg. del Monferrato e Roma) seguita dalla 1. batteria a cavallo, dalla 39. colonna muniz., dalla 39. sez. di sanità e 39. sez. di sussistenza.

Le sezioni del Genio, l'autoreparto e gli altri elementi della Divisione, (nonchè la 39. sez. di sanità e sussistenza) dovevano ricevere ordini a parte dal comando della divisione, circa spostamenti ed impiego;

b) rendere edotti i comandi dipendenti degli ordini ricevuti e delle prime disposizioni per la loro esecuzione.

ALLEG. 7 - *Dislocazione al mattino del* 3 *novembre* 1918



N. B. - Rimanenti elementi a Maniago con reparti esploranti a Travesio

Seguiva, alle ore 6, l'ord. di op. 2/3 op. del 2 novembre.

Può quindi ritenersi che la manovra brillantemente condotta a termine dalla 1. Divisione di cavalleria, in armonia col piano generale del Comando Supremo, abbia preso consistenza e forma con l'ordine diramato il 2 novembre 1918 alle ore 6, completato da quello delle 22 dello stesso giorno (n. 2/5 op.) che diceva:

a) Il I. gruppo bers. ciclisti; l'8. squadriglia autobl., la 2. comp. motomitr., agli ordini del Ten. Col. De Ambrosis, devono raggiungere, al più presto, Stazione per la Carnia, seguendo le direttrici di marcia Aviano-Maniago-Cavasso, fino a Travesio; ivi, dal fronte Travesio-Pinzano, a seconda dell'effettiva resistenza opposta dal nemico, punterà su stazione per la Carnia valendosi, o della strada che, da Travesio, attraverso alla montagna, giunge a Tolmezzo, ovvero della strada che, da Pinzano, sulla riva destra del Tagliamento, per Flagogna-Peonis-bivio di Trasaghis-Lago di Cavasso-Cavasso Carnico, raggiunge la strada Tolmezzo-Stazione per la Carnia.

b) Il Ten. Col. Castoldi (con due squadroni del reggimento Genova Cavalleria, più lo squadrone mitragl. dello stesso regg.to) deve raggiungere Val Tagliamento per l'itinerario: Aviano, Maniago, Meduno, Val Meduno, Tramonti, Maleon, Chiapergnis (q. 833), Orasia q. 644, Caprizzi- Ponte di Priuso (est di Ampezzo), con compito di intercettare le comunicazioni nemiche fra il passo per la Mauria e stazione per la Carnia ed, appena possibile, riunirsi al grosso della Divisione nella zona Tolmezzo-Stazione per la Carnia.

c) La I. brig. di cavalleria, con la 1. batteria a cavallo, dovrà raggiungere, al più tardi per le ore 11,30 del 3 novembre, Travesio, seguendo la direttrice: Aviano, Quadrivio di S. Martino, (sulla strada di S. Leonardo), quadrivio di Croce Bianca, (a nord del precedente), quadrivio di q. 254, Grizzo, guado di S. Vigilio, (Monreale), Maniago, Fanna, Travesio.

La stessa brig. farà percorrere, ad un elemento fiancheggiante, la strada: Monreale, Molassa, Andreis, Pallabarana, Mariè, Poffardo, Novarona, Meduno.

d) La II. brig., con la seconda batteria a cavallo, costituendo riserva divisionale, dovrà trovarsi a Lestans per le ore 12, del 3 novembre, scegliendo la direttrice che reputerà più opportuna, ma passando per il guado di San Vigilio, sul Cellina. La stessa brigata dovrà, però, far conoscere, per le sette dello stesso giorno, l'ora di partenza e l'itinerario che intende seguire oltre il Cellina.

e) Si prescriveva inoltre:

1) che le brigate avanzassero precedute da esplorazione e tenendosi pronte ad intervenire in combattimento, mantenendo sempre fra di loro, e col comando di Divisione, i prescritti collegamenti.

2) che la I. brigata di cavalleria riconoscesse la direttrice Travesio, Paludea, Celante, Manason, Flagogna e che la II brigata riconoscesse, invece, la direttrice Lestans, Veleriano, Pinzano, Ponte di Pinzano.

3) che la II. brigata di cavalleria si collegasse colla 3. Divisione di cavalleria che doveva operare sul fronte Pinzano, Spilimbergo, Ponte di Bonzicco.

4) che, per le ore 13 del 3 novembre, a Fanna (4

Km. ad est di Maniago) funzionasse un centro raccolta notizie, istituito a cura del Comando della Divisione.

5) che l'asse di spostamento del comando di Divisione (lungo il quale tutti gli enti dovevano cercare il collegamento, e lungo il quale si sarebbero fatti funzionare, in linea di massima, e fino a nuovo ordine, i collegamenti) seguisce, in primo tempo, la direttrice: Aviano, quadrivio M. di S. Martino, Croce Bianca, Maniago, Fanna.

6) Seguivano disposizioni per i servizi.

Predisposizioni e previdenze generali

Cogli ordini che ho sopra riportati il comando della 1. Divisione di cavalleria aveva comunicato agli enti dipendenti la propria volontà, lasciando a ciascuno la necessaria iniziativa.

Oltre ad inquadrare i comandi dipendenti con ordini e direttive che tracciassero ad ognuno la propria linea di condotta cercò, poi, di porsi in condizioni di prevenire gli eventi facendo fronte a quell'imprevisto che era insito nel genere di guerra che si conduceva.

In conseguenza:

1) inviò immediatamente un ufficiale dello S. M. del Comando a compiere una ricognizione per constatare lo stato dei ponti e dei guadi del Cellina e per scegliere la località più adatta per costruire un ponte di barche, o di cavalletti. Detto ufficiale doveva tentare, inoltre, di spingersi fin oltre Molassa (Val Cellina) per rendersi conto degli eventuali movimenti nemici e delle interruzioni stradali, in relazione al compito di fiancheggiamento assegnato alla I brigata di cavalleria

2) Inviò un colombigramma col quale richiese la ricognizione aerea della direttrice Meduno, Tramonti, Maleon, Chiarpegnis, Graziz, Caprizi, Priusi, Ampezzo, che doveva essere percorsa dal gruppo Castoldi, non tanto nei riguardi di eventuali occupazioni nemiche, quanto dal lato logistico, poichè documenti topografici poco precisi, e forse sorpassati, segnavano tratti malagevoli, interruzioni ec., che non si sapeva se erano girabili.

3) Più tardi inviò l'ufficiale del genio addetto a studiare, ed attuare, il gittamento di un ponte nella località che l'esito della ricognizione di cui sopra aveva segnalato quale più adatta, in relazione alla situazione ed ai fini della manovra (1).

La ricognizione fu effettuata dall'ufficiale comandato, parte con motocarrozzetta, parte con automezzo, parte in bicicletta e portò i seguenti risultati:

Venne constatato:

a) che il Cellina non era rientrato nel normale regime di magra; che il ponte del Giulio era interrotto ma che, nei pressi, a monte di esso, il fiume poteva essere guadato agevolmente; inoltre che, pel guado di elementi carreggiati, occorrevano lavori di lunga durata sulle rive e sul greto; inoltre, ancora, che, sopraggiunti, poco dopo, da S. Leonardo, elementi del 1. gruppo bersaglieri ciclisti, con una sezione di autobl., il Cellina era stato guadato con autobl. spinte a braccia con costanza, ma non senza difficoltà, attraverso all'intero greto.

b) Che Monreale era sgombra e che retroguardie austro-ungariche avevano ripiegato, qualche ora prima, buciando il ponte di S. Vigilio.

c) Che, poco a sud del ponte bruciato, le condizioni topografiche del luogo consentivano il gittamento di un ponte che comportava l'impiego di metà della sezione da ponte per cavalleria addetta alla Divisione, mentre il fiume, per la portata d'acqua, non consentiva il guado se non a reparti a cavallo; inoltre che le condizioni della rete stradale e delle sponde non richiedevano la esecuzione di lavori per l'eccesso al ponte da costruire.

d) Che non esistevano resistenze nemiche lungo Val Cellina; che il ponte di Molassa era intanto e che, fino ad Andreis, non si notava presenza di truppe austro-ungariche; che, tuttavia, il frequente rinvenimento di oggetti abbandonati (cartucce, bombe a mano, scatole vuote, bionette, ecc.) lasciavano comprendere che qualche elemento nemico aveva ripiegato per tale direttrice.

In base all'esito della ricognizione ed alle informazioni portate circa l'avvenuto passaggio del Cellina, da parte di elementi bersaglieri e di autobl., il comando della Divisione, mentre inviava subito l'ufficiale del genio addetto a studiare le modalità esecutive pel gittamento di un ponte, presso Monreale, diede gli ordini esecutivi perchè la 39 sezione da ponte, scortata, si avvicinasse a detta località; quindi, prima dell'alba del giorno dopo, impartiva gli ordini pel gittamento di quel ponte sul quale dovevano poi transitare, al seguito delle truppe, tutti gli elementi carreggiati e gli automezzi della Divisione, i rifornimenti e gli sgomberi della Divisione stessa.

Intanto, nel mattino del 3 novembre, mentre il comando della Divisione stava spostandosi, ebbe richiamata la propria attenzione da un aereoplano da ricognizione che insistentemente sorvolava fra il Cellina ed Aviano.

Esposti i prescritti segnali, poco dopo, l'aereoplano lanciava un messaggio nel quale era contenuta la relazione completa e dettagliata, con fotografie, della ricognizione richiesta per colombigramma.

La ricognizione, se non aveva potuto precisare l'esistenza di truppe che seguissero la direttrice riconosciuta, data la natura del suolo alpestre ed, in parte, boschivo, confermava, tuttavia, la esistenza di una mulattiera in qualche tratto malagevole, ma che consentiva il valico delle prealpi Carniche. Il suo esito forniva al comando della I Divisione elementi indispensabili, e sufficienti, perchè traesse affidamento che la colonna di cavalleria Castoldi non avrebbe trovato difficoltà non superabili. Gli permetteva, inoltre, di inviare a ragion veduta un ufficiale del comando, in motociclo, per concretare provvedimenti atti a facilitare il compito della colonna stessa, quali, ad esempio, la istituzione, a Tramonti, di un deposito provvisorio di viveri di riserva, di avena e di munizioni per armi portatili e per mitragliatrici.

L'esecuzione della manovra da parte della 1. Divisione di cavalleria (schizzi allegati 6, 7 e 8).

Mentre l'attività del comando della Divisione era assorbito nel modo sopra indicato, la manovra entrava nella fase esecutiva colla attuazione degli ordini diramati.

La colonna dei bersaglieri, delle autobl. e delle motomitr., ancora nella sera de 2 novembre si spinse al Meduno, sul quale trovò i ponti rotti; ivi superò resistenza opposta da retroguardie della 34. Divisione honved.; poi occupò Maniago, spingendo elementi, a Travesio, in esplorazione.

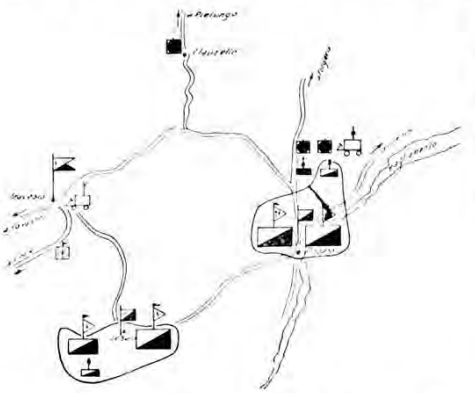
Il giorno dopo (3 novembre) la stessa colonna, costretta a deviare per un'insuperabile interruzione sul torrente Cosa, si diresse a Pinzano, di dove proseguì per l'alta Val Tagliamento. Alle ore 11,30, presso Campeis, fuoco di mitragliatrici, provenienti dalle alture di Flagogna e di Folgaria, la fermarono.

Intanto la I brigata di cavalleria che, passato il Cellina ed il Meduno, proseguiva l'avanzata in base agli ordini ricevuti, poco dopo il guado di Cavasso, sul Meduno, avuta notizia che i bersaglieri erano stati fermati al ponte di Flagogna, inviò subito, a sostegno di essi, una sezione della 1. batteria a cavallo con un reparto del regg. cavalleggeri di Roma; col resto proseguì per Travesio,

(1) Vedasi in seguito lettera *c*).

quindi il comando della 1. Divisione, in perfetto collegamento colle truppe dipendenti, informato dell'andamento delle operazioni, ed allo scopo di dare nuovo impulso ad esse, ordinò, alla 1. brigata di cavalleria, di proseguire oltre Travesio, col compito di spingersi, la sera stessa, fino a Folgaria. L'ordine ebbe immediata attuazione; la 1. brigata, per Pinzano perseguì il nuovo obiettivo. Giunta a contatto coi bersaglieri ciclisti, fermi per le ragioni sopra riportate, anch'essa, non potendo agire in concorso coi bersaglieri pel sopraggiungere della notte, fu costretta a sostare nei pressi del Ponte di Flagogna.

ALLEG. 8 - *Dislocazione al mattino del 4 novembre* 1918



N. B. - Un gruppo Squadr. Genova Cav. con squad. mitr. a Tramonti di sotto, rep. di Genova a Cavasso nuovo, colonna munizioni a Colle. XXI autor. a Maniago, Sezione Sussistenza a Bendoia.

Durante lo svolgimento di tali operazioni la II brigata di cavalleria occupò Lestans, alle ore 16,45, mentre la colonna Castoldi, diretta su Ampezzo, attraverso alle Prealpi Carniche, raggiunse Tramonti di sopra. Intanto il comando della 1. Divisione, dopo essersi reso conto della situazione e della occupazione nemica sulla fronte Flagogna-Folgaria, predispose le operazioni per il giorno dopo, dando inizio ad un movimento aggirante per la sinistra (ovest delle occupazioni nemiche). Mentre annottava venne infatti ordinato (ore 19,30 del 3 novembre) che l'attacco da svolgere sulla fronte Flagogna-Alture di Radogna, dal 1. gruppo bersaglieri ciclisti, fosse combinato coll'avvolgimento del fianco destro nemico da parte di un battaglione bers. cicl., (rincalzato da reparti di cavalleria), che, nella notte, doveva raggiungere Clausetto, lungo la direttrice Clauzetto, Pielungo, Pozzis, Chiaulis, Tolmezzo, Stazione per la Carnia. L'azione principale doveva essere condotta da due battaglioni del 1. gruppo, colla 1. squadriglia autobl. e la compagnia motomitr.

Alle ore 22,25, dopo raccolti tutti gli elementi necessari sulla situazione, venne diramato l'ordine di operazioni per la giornata del 4, in base al quale:

a) il primo gruppo bersaglieri ciclisti (con due soli battaglioni), una squadriglia autobl. ed una compagnia motomitr., dopo vinte le resistenze opposte dal nemico a Flagogna, doveva puntare su Stazione per la Carnia, per la direttrice di Riva destra del Tagliamento, Lago di Cavasso Carnico.

b) Il battaglione bersaglieri ciclisti, che, nella notte, doveva raggiungere Clauzetto, aggirate da ovest, e fatte cadere, le resistenze nemiche fra Radogna e S. Simeone, doveva raggiungere, al più presto, Tolmezzo per la direttrice di Pielungo, S. Francesco, Pozzis, Chiaulis.

Da Tolmezzo doveva, poi, convergere su Stazione per la Carnia.

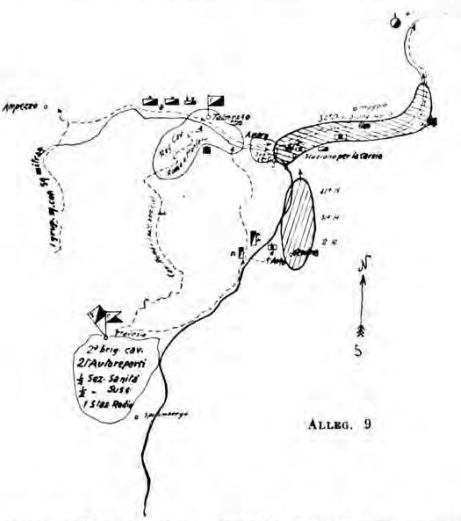
c) In appoggio a detto battaglione, per la stessa direttrice e con lo stesso compito, doveva marciare, debitamente scaglionato, il reggimento cavalleggeri di Roma, mentre l'altro regg. della I brigata di cavalleria — cavalleggeri del Monferrato — doveva appoggiare l'azione del 1. gruppo bersaglieri ciclisti.

d) Colla sezione da ponte, col personale della sezione minatori e con materiale di circostanza, si dovevano costruire passaggi sul Meduno (presso Cavasso nuovo, dove il ponte era stato arso) e sull'Arzino (presso Flagogna), pur conservando in funzione il ponte già costruito presso Monreale (1).

e) Mentre si avvertiva che Stazione per la Carnia doveva essere raggiunta entro il 4 novembre, si ordinava che la II brigata di cavalleria costituisse riserva divisionale, rimanendo a Lestans fino a nuovi ordini.

In esecuzione agli ordini ricevuti, il giorno 4 novembre: (Sch. all. 9).

1) Funzionava un ponte di materiale della 39. sezione da ponte per cavalleria, presso Cavasso nuovo, ed un ponte di circostanza sull'Arzino, presso Flagogna. Inoltre



ALLEG. 9

permaneva in sito il ponte costruito, a suo tempo, presso Monreale, e che aveva importato l'impiego di solo metà del materiale da ponte della 39. sezione da ponte (1).

2) Il 1. gruppo bersaglieri ciclisti, col concorso delle autobl. e della 1. cp. motom., oltrepassate le posizioni nemiche di Flagogna e Folgaria, superate ulteriore resistenze, presso Tolmezzo ed Amaro, avanzando ostinatamente, raggiunse, alle ore 14,30, Stazione per la Carnia. Quivi tagliò una colonna nemica in ritirata e la fermò; poi, presso Resiutta, fece prigioniero il comandante della 34. divisione Honwed, col suo stato maggiore; quindi, lanciate le autoblindate e le motomitragliatrici all'inseguimento del nemico in ritirata pel canal del Ferro attraverso ad un indescrivibile ingombro di carreggi, quadrupedi e truppe nemiche in ritirata, bloccò la strada del canal del Ferro e di Val Raccolana.

Venne, in tale occasione, catturato un comandante di corpo d'armata.

(1) Vedi pag. 260.

Essendosi spinta una sezione di autobl. mitr. fin oltre Resiutta, inseguì, mitragliò e fermò un treno in corsa verso Pontebba. Prima delle ore 15 truppe del 1. gruppo bersaglieri ciclisti raggiunsero Chiusaforte, mentre una pattuglia mista di Cavalleria (Novara) e di ciclisti si spinse verso Pontebba.

3) Della I brig. di cavalleria:

a) il regg. cavalleggeri del Monferrato, inviato in appoggio al 1° gruppo bersaglieri ciclisti, avanzando da Flagogna, si protesse, sul fianco destro, con un gruppo (Magg. Crozza), distaccato al ponte di Cornino, con incarico di sorvegliare e di riconoscere la riva sinistra del fiume per un certo tratto. Detto gruppo, oltre ad avere eseguito il mandato ricevuto, riuscì anche ad occupare il ponte di Braulis, catturandovi un plotone di Fanteria nemica che, colto di sorpresa, non fece a tempo a far brillare le mine.

Inoltre, avendo avuto conoscenza, da elementi esploranti, che una grossa colonna di carreggio marciava sulla strada Magnano-Osoppo, l'attaccò con azione combinata di fuoco e di urto. La colonna, investita da raffiche di fuoco dello sqd. mitr., che marciava col gruppo e che era stato opportunamente appostato, si arrestò mentre interveniva uno squadrone a cavallo dello stesso gruppo cavalleggeri del Monf.; questo, caricando a stormi, sul fianco, faceva sbandare il personale della colonna, ponendo in essa indescrivibile confusione. Mentre ciò avveniva si abbatté improvviso sui reparti del regg.to cav. del Monf. un violento tiro di mitragliatrici, proveniente dalla scorta del convoglio che, in fretta, aveva messo in postazione alcune armi; ma tale tiro non fu molto efficace per le formazioni molto rade colle quali si presentavano i reparti stessi. Tuttavia la sorpresa costrinse lo squadrone mitragl. a ripiegare ed a porre in salvo i cavalli scossi, in ciò protetto dall'altro sqd. a cavallo del gruppo, che, appiedando, lo protesse col fuoco dei propri moschetti.

L'episodio era in corso quando, con felice ed ardita iniziativa, sopraggiunsero le cinque sez. mitr. squadronali (in bicicletta) del regg.to cav. del Monf. (1) che, riunite come riserve, marciavano per la destra del Tagliamento. Il loro intervento di fuoco permise di disimpegnare i reparti a cavallo, i quali, poco dopo, ebbero modo di poter essere rapidamente inviati a prevenire una minaccia di aggiramento, iniziata dal nemico sulla destra e tendente a staccare il gruppo dal ponte di Cornino: inoltre fece sì che il nemico, dopo una lotta piuttosto accanita, si vedesse costretto a rinunciare ad ulteriori resistenze ed a ritirarsi in disordine, abbandonando carriaggi e materiali.

b) Mentre tale azione richiamava verso sud la attenzione dell'avversario, ed a nord il 1° gruppo bers. ciel. otteneva i risultati sopra citati, proseguiva l'avanzata del grosso della I brig. di cav., della quale, prima delle ore 15, quattro sqd. dei cav. del Monf., con la 1ª batt. a cavallo, giungevano a Tolmezzo.

c) La stessa località era raggiunta, poco dopo, dal regg. cav. di Roma, ad immediato seguito di quel battaglione bers. ciel., spostato la notte precedente a Clausetto.

d) Pure a Tolmezzo, nelle stesse ore del 4 nov., si riuniva la colonna Castoldi che, valicata la dorsale delle Prealpi Carniche, era scesa in Val Tagliamento, poco ad est di Ampezzo. Essa aveva tagliato le provenienze della Mauria inviando un distaccamento ad Ampezzo; aveva, in tal modo, completato il blocco delle truppe austroungariche della 6ª armata, ripieganti per la zona Carnica (confr. all. 3).

Si stavano raccogliendo i frutti delle operazioni svolte, facendo scavalcare da elementi celeri gli ingombri stradali, costituiti dalle truppe e carriaggi fermati, collo scopo di bloccare i passi montani verso Pontebba, Tarvisio e Chiusaforte e chiudere, così, le uscite dalle Valli del Fella e Raccolana, quando pervenne al comando della I Divisione di cav. l'ordine, diramato dal Comando Supremo, per la fine delle ostilità e contenente le disposizioni da attuarsi per iniziare l'armistizio.

ALLEGATO 10

Dislocazione della Divisione; ore 15 del giorno 4 novembre 1918:

— *Com. Div. a Travesio con una staz. radiot., sez. teleg. ½ sez. sanità e XXI autorep.*
— *Com. I brig. con una staz. radiot., ½ sez. sanità. 1 Batt. a cavallo, Regg. cav. Monferrato (meno uno squadrone e sq. mitr.) e 4 batt. bers. ciclisti a Tolmezzo.*
— *Com. 2 brig. coi Reg. Genova (meno 1 gruppo) e Novara e un batt. a cavallo a Lestans.*
— *Un gruppo sq. Genova più uno sq. mitr. presso M. del Sasso in marcia da Ampezzo a Tolmezzo.*
— *1 comp. bersaglieri ciel. del 5 batt. presso Resiutta.*
— *3 comp. bersaglieri ciel. del 12 batt. a Amaro.*
— *3 comp. bersaglieri ciel. del 5 a staz. per la Carnia.*
— *1 comp. motomitr. a est di Resiutta.*
— *1 squad. autobl. presso Chiusaforte.*
— *1 pattuglia di cav. e ciel. presso Pontebba.*
— *Il Regg. Cav. di Roma in marcia da Pozzis a Tolmezzo.*
— *Uno squadr. e squad. mitr. del Regg. Cav. Monferrato a Trasaghis.*
— *Una comp. bers. ciel. del 12. Batt. presso Gemona.*
— *Sq. minat. e sq. da ponte parte a Cavasso Nuovo (ponte), parte presso il ponte sull'Arzino.*
— *Colonna muniz. a Colle.*

Venne subito data esecuzione agli ordini ricevuti. Finiva così quella manovra che, in soli tre giorni, aveva portato una massa non piccola di uomini, di quadrupedi e di mezzi vari a spostarsi, combattendo per un percorso rilevante per numero di Km., attraverso ad interruzioni stradali e ad ostacoli non indifferenti del terreno e del nemico, ottenendo sensibili risultati materiali e morali nel complesso della azione strategica generale iniziata il 28 ottobre dell'8ª armata (All. 11).

Conclusione

Colla battaglia di Vittorio Veneto una classica battaglia di rottura era stata vinta.

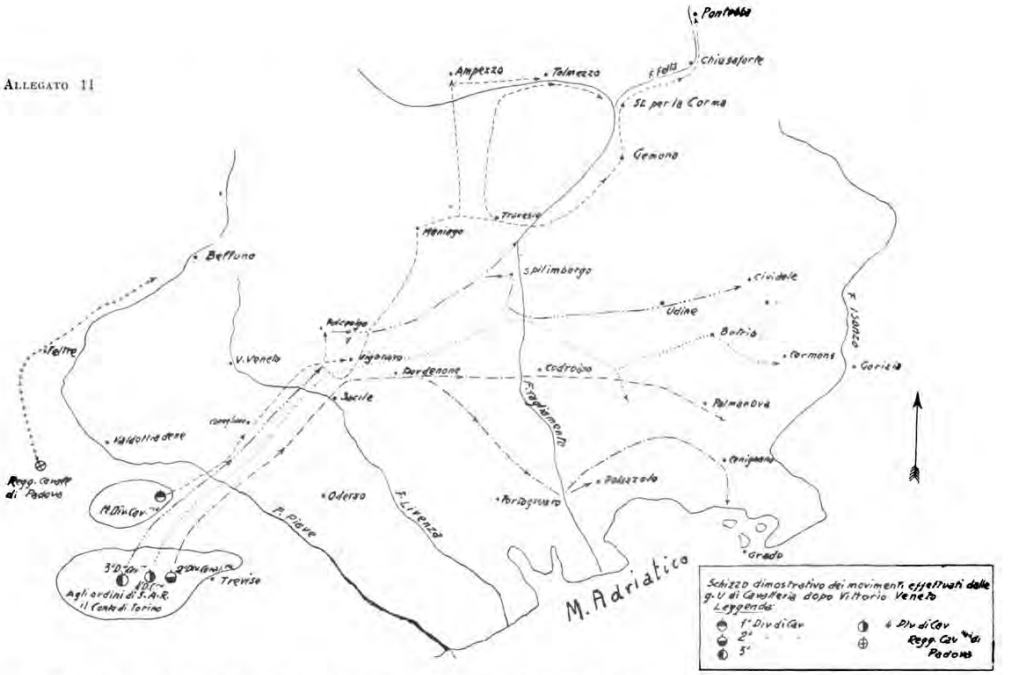
La fronte austro-ungarica era stata rotta nel tratto tenuto dalla 6ª armata; questa, fatte affluire in fretta in linea le proprie riserve e truppe portate d'urgenza sulla fronte pericolosa, a cura del Comando Supremo, non era riuscita ad arrestare l'avanzata nemica nè ad affermarsi su di un secondo sistema difensivo, improvvisando una nuova fronte; l'equilibrio veniva rotto gradualmente in favore degli italiani i quali si erano trovati in grado di condurre più rapidamente, e con rinnovato impulso, sempre preponderanti attacchi prima che il nemico fosse in grado di pararvi.

La guerra di posizione stava, da una parte, trasformandosi in ripiegamento e, dall'altra, in avanzata; le caratteristiche delle due fasi ed il loro ritmo sempre più celere lasciavano comprendere chiaramente che la guerra di posizione lasciava il posto a quella di movimento.

Le truppe della 6ª armata, infatti, ripiegavano sempre più decisamente e, divergendo, lasciavano apperta una falla nella fronte austro-ungarica che il comando non era in grado nè di chiudere, nè di coprire, nè di

(1) Come è noto ogni Squadrone aveva in organico una sezione mitragliatrici Fiat 14 in bicicletta (1 uff. e 12 ciclisti di cavall. con bicicletta Bianchi).

ALLEGATO 11



mascherare; ecco quanto diceva la situazione del 30 novembre 1918.

Il momento era propizio ed andava colto; quelle Divisioni di cavalleria che si erano gradualmente avviate e per indirizzo delle istruzioni e per naturale sentire ad agire come veri e propri raggruppamenti di truppe celeri, non mancarono all'appello, nè vennero meno alle loro nobili tradizioni. Avvicinate alla fronte mentre si iniziava la fase di rottura, passavano il Piave sotto la protezione delle prime teste di ponte, formate al di là di esso. Stabilito il contatto colle truppe di urto che incalzavano il nemico, e scavalcatele, non appena si delineò la rottura della fronte austro-ungarica, saggiamente indirizzate e guidate, fortemente sostenute dalle truppe della massa di manovra, seppero dare degno coronamento alla battaglia vinta sul Piave, che si chiamò Vittorio Veneto, sfruttandone ampiamente il successo.

Fu quindi grande ventura per l'Italia, unica fra le nazioni entrate in guerra, che avesse conservate le proprie grandi unità di cavalleia, quali quelle dotate di maggiore capacità di movimento, ed avesse coltivato in esse la fede nella guerra di movimento e nel successo derivante dal loro impiego.

Forse, se l'esercito austro-ungarico, che non potè completamente sfruttare il successo riportato a Caporetto per mancanza di cavalleria, avesse potuto ancora disporre di grandi unità di tale arma a cavallo, avremmo assistito, nella pianura Veneto-Friulana, al verificarsi di lotte classiche di cavalleria, e, forse, il ripiegamento non si sarebbe trasformato tanto rapidamente in rotta. La mancanza di uno di tali strumenti di lotta permise, invece, che si verificasse, con frequenza, la sorpresa delle truppe già scosse, sia in marcia, sia in stazione, e che questa si palesasse in modo disastroso nel particolare momento strategico. Ne venne che l'esercito austro-ungarico non fu in grado di parare nemmeno sottraendosi con ripiegamento celere.

EGO

Vedere a pag. 287 ERRATA CORRIGE alla 1ª puntata, comparsa nel fascicolo N. 5 della *Rivista di Cavalleria*. - (*N. d. R.*).

A. PARIANI

SELLERIA

MILANO - Via Filodrammatici, 6

CATALOGHI
E PREVENTIVI
A RICHIESTA

SPECIALI FACILITAZIONI AI SIGG. UFFICIALI

CARBURATORI per AVIO AUTO MOTO

MEMINI

MILANO - Via Poliziano, 16

I carburatori che in A. O. si affermarono sugli apparecchi da bombardamento e sulle autocarrette militari

S. A. LUIGI CAFLISCH & C.

Società Riunite LUIGI CAFLISCH & C. - VAN BOL & FESTE

FABBRICA DI PASTICCERIA - CIOCCOLATA - BOMBONI - CONFETTI E FRUTTA CANDITA

NAPOLI

ESPLORAZIONE ESPLORATORI

Oggi molto si scrive e molto si discute in tema di « esplorazione ».

Sta di fatto che innumerevoli e complessi sono i problemi che la esplorazione presenta nel campo dell'impiego delle unità delle varie armi e molteplici e serie sono le questioni che essa coinvolge, specie da quando la meccanizzazione, ed il suo progredire fra i celeri, ha conferito impensate possibilità a tutte le armi nel campo della mobilità; inoltre dacchè il diffondersi dell'aviazione e delle armi automatiche hanno complicata e resa più difficile la funzione esplorativa.

Questo stato di fatto rende più temibili gli effetti della sorpresa e più sentito il bisogno di una esplorazione che fornisca in tempo notizie.

In tanto fervore di discussioni ricorre spesso la denominazione di «esploratore» per designare tanto uno specialista quanto chi, genericamente, è addetto ad un organo destinato ad assolvere un compito di natura esplorativa. Ciò porta, talora, ad errate deduzioni e formalizza chi, dando alle parole un significato non rispondente, sia indotto a ragionare per analogia, o per illazione, o, peggio, a lume di naso.

Allo scopo di fornire elementi di giudizio cerchiamo di precisare.

Come è noto la cavalleria ha, nei suoi reparti, specialisti detti « esploratori » (1); sono in numero di due per plotone: uno alla 1ª squadra, uno alla 2ª; la 3ª squadra non ne ha nessuno.

Questi specialisti hanno la funzione di precedere i reparti allorchè operano a cavallo attraverso alla campagna, quali *battistrada*: vale a dire devono precedere a distanza di vista dal rispettivo reparto per segnalare, in tempo, l'esistenza di ostacoli insormontabili, o intransitabili, per individuare il punto di passaggio e segnalarlo allo scopo di evitare al reparto stesso intoppi, o perdite di tempo. Hanno, all'uopo, attrezzi portatili da zappatori per fare piccoli passaggi (buco in una siepe, tagliare un fil di ferro ecc.).

Come si vede nulla a che fare hanno colla esplorazione, alla quale provvedono, invece, speciali organi, di *ricerca e di penetrazione* (2), formati dai cavalieri dei reparti e da unità celeri, ai quali tutti è impartita la istruzione al riguardo.

Ma è evidente che questi organi di ricerca (pattuglie e plotoni esploranti) vengono, di volta in volta, costituiti col personale meglio idoneo presente ai reparti; o con elementi organici, e non possono essere sempre costituiti con pochi specializzati per reparto, data la complessità della funzione esplorativa affidata alla cavalleria ed il mutare di situazioni e di impiego di personale che essa comporta. L'ideale sarebbe che tutti i cavalieri dei reparti fossero egualmente specializzati nel servizio di esplorazione, cosa ben ardua oggi da realizzare. Si è appunto in vista di queste difficoltà che, pur ammettendo il principio, si prescrive di specializzare gli elementi migliori dei reparti: gli altri debbono *non* esser digiuni in fatto di esplorazione.

La fanteria, invece, ha *specialisti* per la esplorazione.

Per essi si è adottato il termine di « esploratore » e di « pattugliatore ».

Infatti una apposita circolare, ha disposto perchè siano formate, presso i reggimenti di fanteria, alcune unità di « esploratori » e di « pattugliatori »: Battaglioni con: Un plotone « pattugliatori » (su tre squadre di 11 uomini ciascuna) per ogni compagnia fucilieri, oppure: Un plotone « esploratori » (su tre squadre di 15 uomini ciascuna ed una collegamenti) di battaglione, più una squadra « pattugliatori » (12 uomini) per ciascuna comp. fucilieri.

Pertanto la fanteria svolge il compito esplorativo che la riguarda con questi specialisti e solo con questi; compito che essa assolve con finalità diverse da quelle della esplorazione di cavalleria, per quanto concorrenti (ricerca positiva, o negativa, del nemico non individuato dalla esplorazione tattica della cavalleria) e con modalità che permettono allo stesso elemento (pattuglia) continuità e cosanza di lavoro su spazio limitato, a distanze piccole dalle unità retrostanti, con limitata autonomia ed in un ambiente meno mutevole e vario di quello nel quale operano gli elementi di cavalleria.

Resta ora a vedersi se la dizione di « esploratore » per designare lo specialista di cavalleria che funziona da *battistrada* (l'attuale esploratore dei reparti) abbia ancora la sua ragion d'essere, o non convenga mutarla per evitare possibili equivoci di concetto.

Ma questa è questione che quì non interessa.

Quello che importa, invece, è di richiamare alla mente dei cavalieri la variabilità, la elasticità, la multiformità dell'ambiente, spesso rapidamente mutevole, nel quale deve svolgersi l'attività esplorativa della cavalleria e dei celeri ed il bisogno urgente che il personale addestrato alla esplorazione sia numeroso e ben preparato, *non* potendo, ovviamente, la funzione esplorativa affidata ai celeri imperniarsi sul funzionamento di soli pochi specialisti, anche se perfetti, se non altro pel forte logorio che la funzione comporta e per la necessità del ricambio e dell'alimentazione.

Questo addestramento, compito di pochi come *perfezionamento* è, compito costante, diuturno, di tutti gli ufficiali, a cominciare dall'istruttore di equitazione, che deve mirare a formare il cavaliere di campagna; ma particolarmente del subalterno che, colla sua azione costante, deve *svegliare* il cavaliere e infondergli l'animo ardito ed accorto del guerrigliatore sicuro di sè e fiero.

Si può essere certi che nei reparti nei quali sarà stato formato il cavaliere di campagna — specie se si tratti di contadini (3) — si avranno sempre buoni esploratori e gli stessi potranno sempre ben funzionare inquadrati negli elementi esploranti e negli organi della esplorazione.

Basta dar loro un capo.

NEMO.

---

(1) Hanno speciale distintivo al braccio (stella) e godono di soprassoldo.

(2) Pattuglie e plotoni esploranti per la ricerca — nuclei esploranti e plotoni esploranti per la esplorazione e la penetrazione — nuclei celeri e div. celeri quali unità della esplorazione.

(3) Che hanno innato il senso dell'orientamento.

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 22
Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Propulsione navale a corrente continua ed alternata - Bonifica ed irrigazione - Trazione ferro - tramviaria - Ventilazione.

IMPIEGO DI UN NUCLEO CELERE

Supposto

(*Cartina N. 1*)

— Truppe rosse, provenienti dalle alte valli del Volturno e del Biferno, marciano verso sud.

— Truppe azzurre, dalla zona Campi Flegrei-Vesuvio, muovono al nemico per contrastarne l'avanzata.

Cartina N. 1

Situazione particolare della 25ª Divisione di Fanteria alle ore 10 del giorno 16 agosto (1)

(*Cartina N. 2*)

Il grosso della divisione, inquadrata, ha raggiunto la zona di Majorano di Monte, località di tappa.

Il nucleo celere, ad essa assegnato (2), che nella mattinata ha già assolto il compito di esplorazione (3), è dislocato sulla sponda destra del Volturno in misura da opporsi ad eventuali tentativi di passaggio del fiume da parte dell'avversario.

(*Cartina N. 3*)

Perchè il lettore possa, orientato, seguire lo svolgersi degli avvenimenti posteriori alle ore 10 iniziamo l'esame dell'azione del nucleo dal momento in cui il comandante, giunto col grosso al quadrivio di q. 32 (pressi di Piana di Caiazzo) (4), riceve notizia dagli elementi esploranti che essi hanno raggiunta la sponda destra del Volturno, che nulla di anormale hanno notato sulla sponda sinistra, che il fiume, pur essendo in magra, è inguadabile, che la scafa di Caiazzo è inservibile, che non esistono natanti per il passaggio del corso d'acqua.

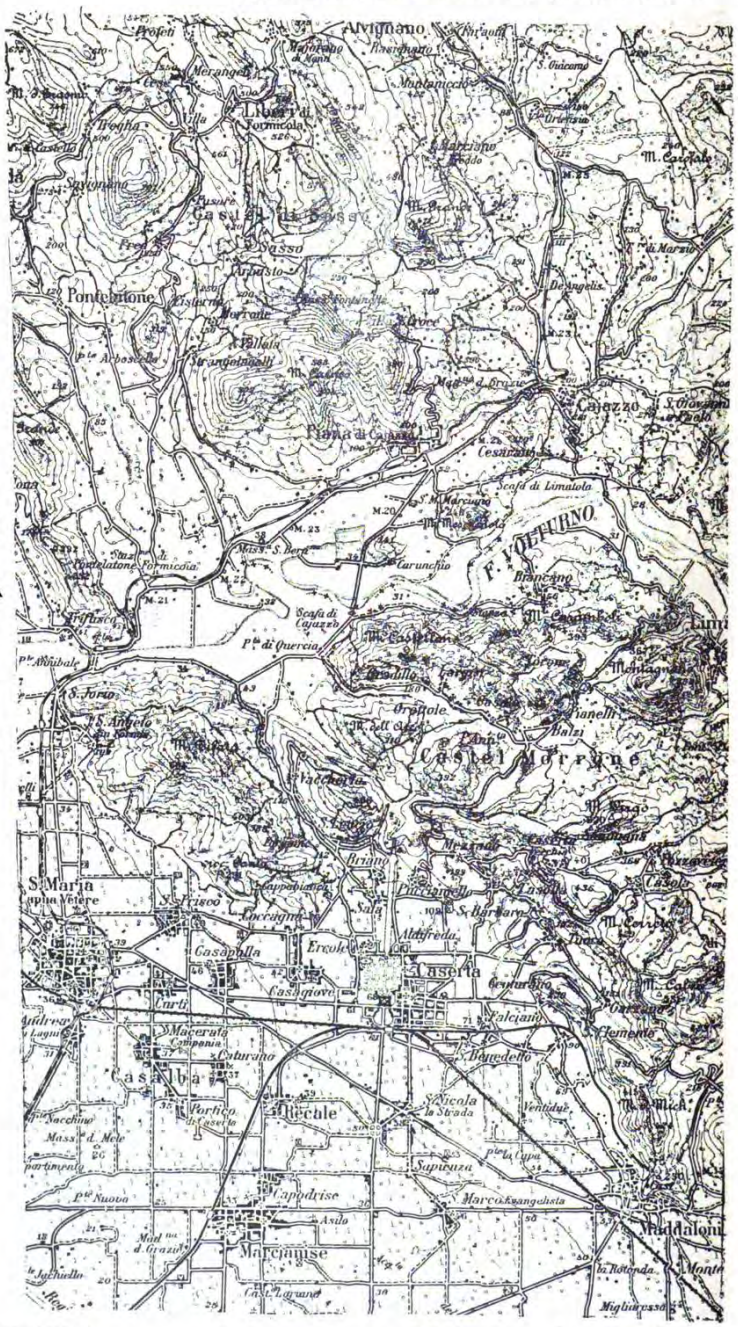
Il comandante del nucleo riunisce i comandanti di reparto e dà i seguenti ordini:

« Il nucleo deve occupare la sponda destra del Volturno ed opporsi ad eventuali passaggi da parte dell'avversario.

Gli elementi esploranti hanno comunicato... (noto).

Intendo sbarrare il passo al nemico con parte delle forze, tenere il grosso in posizione centrale ed arretrata per agire con azione di manovra e massa quando e dove se ne presenterà la necessità.

Affido il compito di sbarramento alla compagnia bersaglieri. L'occupazione dovrà essere più consistente in



Cartina N. 2

(1) Condizioni climatologiche: sereno - caldo - poco vento.

(2) Costituito da: due squadroni cavalleria una compagnia bersaglieri ciclisti, due plotoni mitraglieri di cavalleria, un plotone mitraglieri bersaglieri, un plotone carri veloci, quattro stazioni R3.

(3) Si riportano in sunto gli ordini ricevuti dal comandante del nucleo per la giornata del 16 agosto:

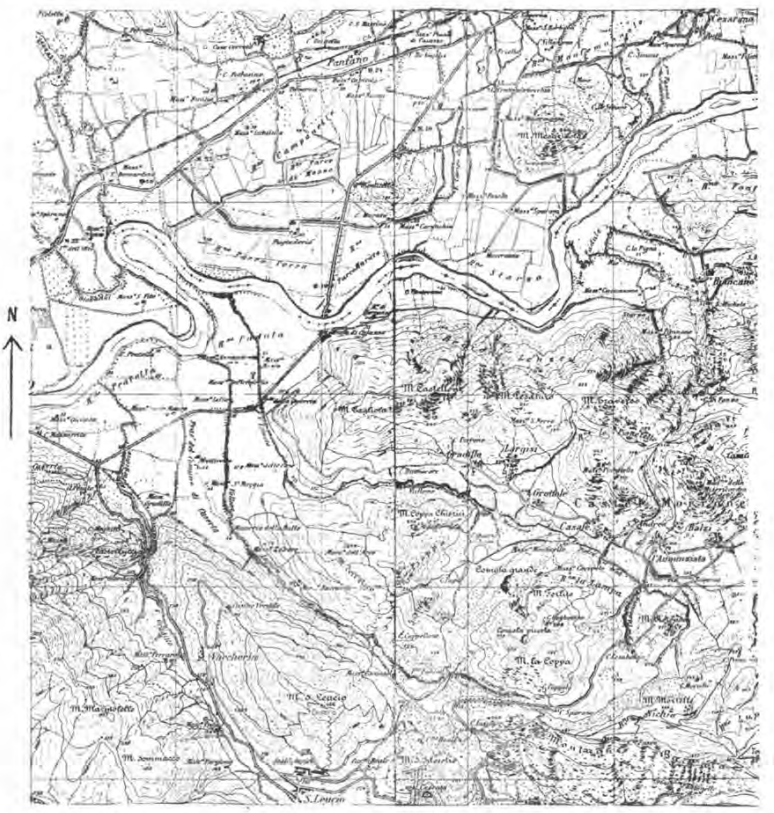
a) provvedere all'esplorazione del settore delimitato ad ovest dalla congiungente: Treglia-Savignano-Pontelatone (località escluse) - Strada Pontelatone, M. 22 (esclusa); ad est dalla congiungente: V.le Majorano-rotabile per Caiazzo (esclusa) - Cesarano (escluso), (vedi cartina n. 2);

b) successivamente occupare la sponda destra del fiume Volturno ed opporsi ad eventuali passaggi da parte dell'avversario.

(4) Ore 8.

corrispondenza dell'ansa di Mass. a Conca, della scafa di Caiazzo e del limite sinistro del settore (5). Oltre il plotone mitraglieri bersaglieri metto a disposizione della compagnia i due plotoni mitraglieri di cavalleria, due squadre cavalieri, una stazione radio (6), due motociclisti. Gli elementi esploranti del nucleo (7), che si trovano rispettivamente nei pressi di Mass.a S. Vito, scafa di Caiazzo, C. De-Simone, saranno fatti rientrare al gruppo squadroni a cura del comandante della compagnia bersaglieri allorchè questa avrà completata la sua dislocazione che mi verrà comunicata assieme alla notizia dell'avvenuto collegamento cogli elementi dei nuclei esploranti laterali.

Il comandante del gruppo squadroni faccia riconoscere: *a)* il terreno compreso fra il Volturno e la strada P.te dell'Olio-Taverna — q. 52 — C. Friello - C. Centinolo vecchio — q. 46 — V. Urvo con particolare riguardo alla percorribilità ed alla possibilità di passaggio attraverso i fossi da parte dei carri veloci; *b)* il corso del fiume nel tratto che interessa il nucleo; desidero conoscerne: la larghezza, la velocità della corrente, la natura del fondo e delle sponde.



Cartina N. 3

Gli squadroni troveranno posto nel bosco esistente sulle falde settentrionali di il Monticello; sia provveduto alla sicurezza vicina dei cavalli, che, per ora, dovranno rimanere sellati.

Il plotone carri-veloci nei pressi di q. 41 a sud della strada q. 41-q. 38.

L'ufficiale aiutante maggiore provveda alla costituzione di due posti d'osservazione: uno su il Monticello, l'altro su M. Mesarinolo, quest'ultimo fornito di una stazione radio (8). Settori di sorveglianza: per il primo congiungenti il Monticello-C. Pratella, il Monticello-M. Pesaturo; per il secondo M. Mesarinolo-P.te della Quercia, M. Mesarinolo-confluenza V. Urvo con Fosso Fasano.

Il comando del nucleo e il posto di segnalazione per aerei (9) saranno al bivio di q. 41.

Formula di riconoscimento: Pavia-Pietro.

(5) L'ordine è derivato dalle seguenti principali considerazioni:

a) in vicinanza dell'ansa di Mass.a Conca esiste un nodo stradale di un certo valore;

b) una rotabile importante adduce alla scafa di Caiazzo;

c) in corrispondenza del limite sinistro di settore il Volturno, come appare anche dalla semplice lettura della carta, è più largo quindi presumibilmente meno profondo, vi esiste un isolotto abbastanza ampio che può facilitare il passaggio del fiume; M. Mesarinolo, boscoso e rotto, può costituire un ottimo appiglio tattico per l'avversario che sia riuscito a passare sulla sponda destra.

(6) I radiogrammi debbono essere cifrati. Nel caso in esame, date le brevi distanze, il tempo da impiegare per la cifratura, trasmissione, decifratura di radiogrammi normali sarebbe quasi certamente superiore a quello impiegato da porta ordini a cavallo per percorrere la distanza che intercede fra la stazione centrale e le stazioni periferiche. Il comandante del nucleo, per guadagnare tempo prezioso, ha prescritto che nell'interno dell'unità, per notizie urgenti, venga impiegato il codice per i collegamenti aereo-terrestri facendo precedere i radiogrammi dalla parola « aereo ».

(7) Composti di sola cavalleria.

(8) Vedi nota 6.

(9) Il nucleo non è fornito di stazione radio ricevente per il collegamento cogli aerei; se così fosse il posto si denominerebbe di ascolto anzichè di segnalazione.

L'ufficiale medico, l'ufficiale veterinario, l'autocarreggio a S. Maria Marciano. Mi riservo di dare disposizioni per il vettovagliamento (10).

I presenti ordini debbono essere attuati al più presto e ad ogni modo non più tardi delle ore 10».

Il comandante della compagnia bersaglieri chiede di poter costituire un posto di sbarramento sulla sponda sinistra del fiume poco a sud di q. 30 (foce di V. Limata) allo scopo di diminuire di oltre due chilometri il fronte assegnato alla compagnia. Fa presente che detto posto verrebbe formato traendo gli elementi necessari dai nuotatori della compagnia (una trentina circa); che il materiale (armi e munizioni) verrebbe traghettato a mezzo di una zattera costruita con materiale di circostanza (ad esempio una porta); informa che gli occorrerebbero circa 150 metri di corda per l'alaggio del natante.

Il comandante del nucleo approva la proposta del comandante la compagnia e dispone che il gruppo squadroni ceda alla compagnia centodieci corde da foraggio (11).

Per le ore 10 tutti gli ordini impartiti sono stati eseguiti.

Il comandante del gruppo squadroni ha comunicato che le pattuglie di ricognizione hanno riferito che il terreno è percorribile da truppe a cavallo e da carri veloci ad eccezione della parte meridionale di M. Mesarinolo; che Rio S. Giovanni, Rio Pisciarello, V. Starza (quest'ultima nel tratto q. 93-foce) non permettono il passaggio alla cavalleria e ai carri, che il fiume Volturno è largo in media 60 metri, che la velocità è inferiore a 1 metro al 1", che il fondo e le sponde sono sabbiosi, ma consistenti.

Il comandante della compagnia ha dato notizia:

1) che i reparti alla sua dipendenza hanno assunto la seguente dislocazione:

a) un plotone bersaglieri, un plotone mitraglieri bersaglieri, una stazione radio, quattro lanceri porta-ordini, un motociclista nel tratto: vertice ansa Mass.a S. Vito — q. 30 — limite est del boschetto di R.me Parco Torra;

b) un plotone bersaglieri, plotone comando di compagnia, un plotone mitraglieri cavalleria, un motociclista nella zona limitata a nord dall'argine di M. 19;

c) pattuglie di cavalleria dal fosso che passa poco ad ovest di C. Murata a V. Starza;

d) un plotone bersaglieri, un plotone mitraglieri cavalleria, sei lanceri porta ordini da q. 28 a V. Urvo.

2) che i vari elementi sono collegati a mezzo pattuglie mobili.

3) che il contatto coi reparti dei nuclei celeri laterali è stato effettuato.

Alle ore 10,5 un aereo amico sorvola a bassa quota la zona del nucleo e lancia l'artifizio «chiamata». Il posto di segnalazione espone il proprio indicativo (12). L'aereo lancia il seguente messaggio:

30 squadriglia aeroplani di ricognizione:
— Apparecchio N. 1623.
— Equipaggio: osservatore: capitano Magani Emilio; pilota: capitano Fiorentini Nullo.
— 16 agosto 1936.
— Carta topografica: 1:100.000.
— Ore 10,5 (13).

«Al comandante nucleo celere 25ª divisione fanteria. Avvistato ore 9,50 due squadroni circa con carri armati in marcia verso Maddaloni all'altezza di Migliaresse alt occultare meglio automezzi di S. Maria Marciano alt» (14).

Il posto di segnalazione toglie il proprio indicativo ed espone un numero di tre cifre corrispondente alla frase: «messaggio raccolto».

L'aereo lancia l'artifizio «capito» e si allontana.

In conseguenza di tale comunicazione il comandante non varia le disposizioni prese; ordina semplicemente all'aiutante maggiore di trasmettere la notizia al comandante della compagnia bersaglieri ed al comando della divisione (15).

Alle ore 10,25 giunge un ufficiale inviato dal comando di divisione che recapita il seguente ordine:

«Nucleo celere costituisca subito testa di ponte in corrispondenza scafa Caiazzo per permettere preparazione a piè d'opera materiale per gittamento ponte alt metto a disposizione una batteria 75/27 autotrainata et una passerella N. 1 (16) alt nucleo sarà sostituito imbrunire da un battaglione autoportato alt».

Il comandante del nucleo chiede al latore dell'ordine entro quanto tempo i mezzi messi a sua disposizione saranno sul posto.

E' informato che ne è probabile l'arrivo entro mezz'ora.

Ecco il comandante di fronte all'imprevedibile e nella necessità di decidere con mente celere, perchè il comando di divisione ordina di iniziare *subito* la costituzione della testa di ponte, perchè l'avversario impone che l'operazione sia compiuta *al più presto*, perchè il comandante *vuole* concretare il suo piano d'azione prima che arrivino gli ufficiali d'artiglieria e del genio in modo di utilizzare i mezzi appena li avrà a disposizione.

Manda a chiamare i comandanti dei reparti dipendenti e, nell'attesa che si riuniscano, esamina gli elementi che dovranno servirgli di base per la soluzione del problema tattico secondo un ragionamento logico, ragionamento che noi seguiremo

L'ampiezza della testa di ponte deve essere almeno tale da impedire che il personale che deve portare a piè d'opera il materiale venga colpito dal tiro delle mitragliatrici avversarie. In conseguenza il margine esterno della occupazione non potrà avere uno sviluppo inferiore alla linea: Vallone Lupara (dal Volturno a q. 36) — sperone che da M. Gagliola cade su P.te della Quercia — pendici meridionali di M. Castellone (circa all'altezza della curva di livello 200) — C. Perrone — q. 357 — vallone di Regione Lenza — sponda destra del Volturno sino a V. Urvo.

Se il nemico segnalato dall'aereo intende proseguire la marcia sino al Volturno potrà giungere al fiume entro il tempo necessario al nucleo per completare la nuova organizzazione; non è però da escludere che alcuni elementi possano arrivare assai prima è quindi indispensabile che il varamento della passerella ed il passaggio sulla sponda

(10) Prima della partenza da Profeti gli uomini hanno consumato il brodo portando con sè la carne nel pane; ai cavalli è stato distribuito il foraggio e metà razione avena.

(11) Gli squadroni hanno una larga dotazione di corde da foraggio; ciascuna corda ha il diametro di mm. 6 ed è lunga circa m. 3.50. Il comandante della compagnia ha così a disposizione il metraggio necessario anche usando, per maggior sicurezza, due corde abbinate ed intrecciate.

(12) Numero costituito da un gruppo di quattro cifre. Per formare un numero di due o più cifre i teloni devono essere esposti in modo che il segno che rappresenta la prima cifra risulti in alto.

(13) Ora di lancio del messaggio.

(14) Un ufficiale inviato per eliminare l'inconveniente segnalato dall'ereo constata che il comandante l'autocarreggio, pur avendo mascherati con frasche gli automezzi, li ha fatti disporre in modo troppo regolare quindi facilmente individuabili dall'alto.

(15) E' la prima notizia positiva sull'avversario e può avere un certo valore anche per le superiori Autorità. Probabilmente l'aereo avrà provveduto a darne comunicazione alla divisione e la notizia potrà così risultare in doppio. Nulla di male.

(16) La passerella N. 1 consente il passaggio di corsi di acqua larghi m. 48. Nel caso in esame, dato che il Volturno è largo circa 60 metri, verranno impiegati materiali aggiuntivi.

sinistra da parte dei reparti incaricati della costituzione della testa di ponte avvenga sotto la protezione di nuclei spinti a sbarramento delle vie di facilitazione per l'avversario, che evidentemente sono tre: la rotabile di San Leucio, la carrareccia di Gradillo e la carrareccia di Biancano. Le prime due possono essere sbarrate contemporaneamente da un sol nucleo occupante P.te della Quercia; la carrareccia di Biancano sarà sbarrata all'altezza del vallone di Regione Lenza. L'artiglieria provvederà a proteggere i posti di sbarramento.

L'occupazione della sponda destra del Volturno, nel tratto R.ne Starza-V. Urvo, non può essere alleggerita, ed è d'altra parte indispensabile che per la costituzione della testa di ponte sia sfruttato al massimo il numero delle armi automatiche. Di conseguenza, per quanto riguarda il tratto in parola verrà così provveduto: settore di vigilanza affidato alle pattuglie di cavalleria da R.ne Starza (in corrispondenza del vallone di Regione Lenza) a q. 28; occupazione del plotone bersaglieri da q. 28 a V. Urvo; il plotone mitraglieri di cavalleria tornerà a disposizione del comandante del gruppo squadroni; il comando del tratto di linea verrà assunto dal tenente X (17), che avrà alle dipendenze il plotone carri veloci (18). Restano disponibili per la occupazione della testa di ponte: due squadroni (meno due squadre) — la compagnia bersaglieri (meno un plotone) — tre plotoni mitraglieri.

A questo punto arrivano il comandante del gruppo squadroni ed il comandante della compagnia bersaglieri; ad essi il comandante del nucleo dice:

« Dobbiamo costituire una testa di ponte; in merito mi riservo di impartire ulteriori complete disposizioni, per ora mi limito a dare i seguenti ordini che debbono essere eseguiti subito. Gli elementi della compagnia che sono già passati sulla sinistra del fiume si spostino a P.te della Quercia a sbarramento della rotabile di S. Leucio e della carrareccia di Gradillo. Le due squadre cavalieri nuotatori del gruppo squadroni (19) passino, al completo di uomini e cavalli, sulla sponda sinistra del Volturno e costituiscano un posto di sbarramento sulla carrareccia di Biancano all'altezza del vallone di Regione Lenze. I due posti di sbarramento potranno chiedere il tiro di protezione a mezzo razzi rossi. Provvedano a costruire ostruzioni sulle strade per impedire eventuali incursioni di carri veloci. Preavviso che la compagnia, meno il plotone di M. Mesarinolo, ed il gruppo squadroni, meno i carri veloci e le due squadre cavalieri già comandate, verranno impiegati nella costituzione della testa di ponte. Ai cavalli dovrà rimanere il numero di uomini strettamente indispensabli per la custodia dei quadrupedi. Vettovagliamento dopo l'imbrunire ».

Alle 10.50 si presentano il comandante della batteria e l'ufficiale del genio. Dopo averli rapidamente orientati sulla situazione il comandante soggiunge:

« La batteria deve essere in grado di eseguire al più presto il tiro di protezione a favore dei due posti di sbarramento che saranno dislocati a P.te della Quercia e sulla carrareccia di Biancano all'altezza del vallone di Regione Lenze. Il tiro di protezione sarà richiesto a mezzo razzi rossi. Il terreno che interesserà il nucleo in secondo tempo è quello compreso fra il meridiano di Mass. a Conca ed il meridiano di Biancano.

La batteria potrà prendere posizione nel tratto delimitato dalla rotabile Mass. a S. Bernardino-Taverna e dalla congiungente Taverna- M. Mesarinolo ad eccezione fatta delle falde settentrionali di il Monticello e delle immediate vicinanze della scafa di Caiazzo. Appena possibile trasferirò il mio posto di comando a q. 373 di M. Gagliola. E' mio intendimento che la passerella sia varata nei pressi della scafa di Caiazzo, ma non in corrispondenza della rotabile. Desidero conoscere entro quanto tempo può essere iniziato il passaggio dei reparti. Gli autocarri, dopo lo scarico, a C. Murata.

L'ufficiale del genio si reca subito ad eseguire la ricognizione che gli permetterà di rispondere con cognizione di causa alle richieste del comandante del nucleo.

Il comandante della batteria comunica che la batteria prenderà posizione nei pressi di Mass. a S. Bernardino (20), che l'osservatorio sarà dislocato in primo tempo sulle falde meridionali di il Monticello, in secondo tempo a q. 373 in uno col comando di nucleo.

Riprendiamo ora il ragionamento che il comandante ha interrotto, per impartire gli ordini sopra esposti.

Lo sviluppo della linea da occupare è assai esteso in rapporto ai mezzi a disposizione, d'altra parte è il minimo consentito in relazione al compito che il nucleo deve assolvere. Se le forze venissero tutte impiegate e distese a cordone con dosatura uniforme il complesso risulterebbe debole ovunque e il comandante verrebbe a privarsi di quella disponibilità di forze che dovrà servirgli per far pesare la sua volontà durante il combattimento. Quindi occupazione a nuclei ed una riserva a sua disposizione.

Il terreno che interessa il nucleo può considerarsi diviso in due parti ben distinte dalla rotabile di S. Leucio; la parte orientale, costituita da M. Castellone, altura di natura rocciosa, facilita il compito del difensore, è proibitiva per l'impiego dei carri; la parte orientale è zona di piatta pianura; se i valloni Lupara e Limata, come si può desumere dalla lettura della carta topografica, offrono al passaggio dei carri le stesse difficoltà dei fossi di riva destra i carri stessi non potranno svolgere azione diretta contro l'occupazione, ma potrebbero trovare utile impiego per paralizzare le azioni dei rincalzi dirette al fianco dell'attaccante. Di conseguenza occupazione più consistente sulla destra. La cavalleria avversaria per attaccare dovrà agire a piedi, l'osservatorio di M. Gagliola ha ampissimo campo di vista, i movimenti del nemico saranno individuati con anticipo tale da permettere l'impiego tempestivo della riserva tenuta in una posizione, sia pure un po' arretrata, ma che consenta il suo intervento in qualsiasi direzione.

Il ragionamento del comandante del nucleo è finito; da esso scaturiranno come facile conseguenza gli ordini da impartire ai reparti, ordini che noi riportiamo omettendo, per brevità, il compito assegnato al nucleo, già noto, il concetto d'azione, che affiora dal ragionamento

---

(17) Ufficiale di sua fiducia.

(18) Dato che la passerella può sopportare solo un sovraccarico di kg. 100 per metro lineare, che è larga m. 0,80, che il carro velore pesa circa kg. 3000 ed è largo circa m. 1,40 è evidente che il plotone carri deve rimanere sulla sponda destra del fiume.

(19) Come è noto gli elementi esploranti hanno comunicato che non esistono natanti per il passaggio del corso di acqua. Provvederanno i cavalli stessi a portare al di là del fiume il munizionamento. Il cavallo sellato nuota con uguale facilità che senza sella. Si allentano un po' le cinghie, si sciolgie il barbozzale, si introduce il cavallo nell'acqua con le redini annodate sull'incollatura, appena questi si mette a nuotare il cavaliere apre le gambe, sguscia di fianco al cavallo a monte di esso, e nuota colle gambe tenendosi con una o due mani al pettorale, le braccia distese il corpo quasi orizzontale; se occorre guida con le redini. Appena si accorge ch il cavallo ha trovato fondo lo inforca di nuovo. Le armi vengono lasciate appese alla sella come nell'ordinario affardellamento.

(20) Nel caso in esame la batteria dispone, per i collegamenti di 2 stazioni ottiche, di 8 apparecchi telefonici e di circa km. 20 di filo telefonico. Il primo collegamento fra il comandante di batteria e la linea dei pezzi verrà attuato servendosi delle stazioni ottiche, ciò per guadagnare tempo prezioso ,successivamente verrà provveduto anche al collegamento a mezzo filo. La presa di posizione nei pressi di Mass.a S. Bernardino offre la possibilità di eliminare al massimo gli angoli morti, di battere di infilata il terreno antistante alla linea che verrà occupata dal nucleo, di stabilire con esattezza la posizione topografica del pezzo base data la vicinanza di un punto trigonometrico.

che noi abbiamo seguito, le disposizioni inerenti all'occupazione di sponda destra, già esposte (21).

« I reparti passeranno il Volturno nel seguente ordine: compagnia bersaglieri, primo squadrone, secondo squadrone.

Compagnia bersaglieri, settore di azione delimitato. a destra dal fiume, a sinistra dalla congiungente: scafa di Caiazzo-incrocio mulattiere di q. 132; margine esterno della occupazione; Vallone Lupara-rotabile, sperone che da M. Gagliola cade su Ponte della Quercia; occupazione più consistente in corrispondenza della rotabile. Assegno alla compagnia un plotone mitraglieri cavalleria.

Primo squadrone, settore d'azione delimitato: a destra congiungente scafa di Caiazzo-incrocio mulattiera di q. 132, a sinistra congiungente vallone di Regione Lenze-q. 357-C. Perrone; margine esterno della occupazione: parallelo alla carrareccia del vallone di Morrone (ad una distanza di circa 150 metri), sino a C. Perrone-q. 357-Vallone di Regione Lenze. Assegno allo squadrone un plotone mitraglieri.

Secondo squadrone, a mia disposizione a M.° di Morrone; provveda alla difesa vicina della passerella.

In primo tempo sarò alla casa della scafa; dopo il passaggio del primo squadrone mi sposterò a q. 373 in uno col comandante di batteria. A q. 373 dovranno essere dislocati il posto di segnalazione con aerei e due stazioni radio: una in collegamento con il posto di osservazione di M. Mesarinolo, l'altra col posto di sbarramento del vallone di Regione Lenze. Dopo che i comandanti della compagnia, del 1. e 2. squadrone avranno stabilito il loro posto di comando, invieranno due porta ordini ciascuno al comando del nucleo (q. 373); detti porta ordini devono aver visto dove è dislocato il rispettivo comando. Se il comandante di batteria ha apparati disponibili (22), il collegamento col secondo squadrone verrà assicurato anche a mezzo telefono (23).

Posto di medicazione alla cappella di M.° di Morrone. Il maresciallo di maggiorità del gruppo squadroni provveda a far passare sulla sponda sinistra i miei cavalli e quelli dell'aiutante maggiore allorchè i reparti avranno ultimato il transito sulla passerella ».

Alle 12,40 il secondo squadrone ha ultimato il passaggio del fiume ed il maresciallo si accinge ad eseguire l'ordine ricevuto fruendo della passerella dato che non ha a sua disposizione nuotatori di cavalleria, tutti impiegati nella costituzione del posto di sbarramento del Vallone di Regione Lenze.

Per finire, seguiamo le operazioni che compie il sottufficiale ed apprenderemo così qualche cosa di nuovo e che può avere la sua utilità. Anzitutto egli riconosce le condizioni della sponda di arrivo e di partenza nei pressi della passerella e a valle di questa (24) e constata che il terreno, anche se non risponde alle condizioni ideali, è abbastanza buono a circa cinque metri dalle impalcate terminali; fa condurre i quattro cavalli in prossimità della riva, fa loro togliere la sella, la martingala (25) ed annodare le redini sull'incollatura; fa preparare quattro funicelle composte ciscuna di tre corde da foraggio (26); chiede agli attendenti se vi sono cavalli che presentano difficoltà di carattere e viene informato che di essi uno ha già preso parte ad esercizi di nuoto, due sono di buona indole, mentre il quarto non è di facile persuasione; stabilisce che per primo passi il cavallo già pratico, per ultimo ed a brevissima distanza dal precedente, quello che può presentare difficoltà.

Il primo cavallo viene avvicinato all'acqua condotto a mano dell'attendente per il montante della briglia mentre il maresciallo sale sulla passerella tenendo nella mano destra i due capi della funicella; alcuni soldati disposti a semicerchio dietro la groppa del cavallo lo incitano ad entrare nell'acqua con moderati gesti delle braccia e con colpi di lingua; appena ciò è avvenuto il maresciallo comincia a camminare tirando leggermente e senza strappi la fune, allorquando il cavallo non sentirà più fondo comincerà a nuotare guidato dalla corda come appare chiaramente dalla fotografia.

Allorchè il cavallo avrà raggiunto la sponda opposta, ove sarà un soldato a riceverlo, sarà lasciato bene in evidenza per servire da richiamo agli altri cavalli.

GIUSEPPE COSTA.

---

(21) Alle ore 11,20 l'ufficiale del genio ha riferito che la passerella può essere varata circa 100 metri a monte della scafa, e che i reparti potranno iniziare il passaggio alle ore 12.

(22) Il comandante di batteria ha in animo di costituire due pattuglie d'osservazione da dislocare una col posto di sbarramento del Vallone di Regione Lenze, l'altra a q. 357; gli rimarranno disponibili due apparati che cederà ben volentieri al nucleo. La pattuglia di osservazione distaccata col posto di sbarramento del Vallone di Regione Lenze potrà fruire anche del collegamento a mezzo radio.

(23) Potrà sembrare che il comandante del nucleo si dilunghi eccessivamente in quanto ha tratto ai collegamenti, ma egli ben sa che dovendo agire su fronti ampie gli è necessario curare al massimo tale ramo.

(24) E' evidente che il passaggio deve venire a valle e non a monte per evitare che un cavallo trascinato dalla corrente possa danneggiare la passerella.

(25) Ciò è fatto al solo scopo di non fare bagnare la bardatura, perchè, come abbiamo già detto, il cavallo sellato nuota con eguale facilità che senza sella.

(26) Le funicelle passeranno nell'anello inferiore della ciappa di cavezza briglia in modo che i due capi siano tenuti in mano dal conducente, che potrà, in caso di necessità, lasciar filare la corda mollando un solo capo evitando così che la corda stessa trascinata dal cavallo possa ostacolarlo nei movimenti.

Puro sangue inglese o arabo?

Eterna questione, che soltanto "cum grano salis„ potrebbe essere risolta

Ritengo la questione prospettata dal Generale Ajroldi di Robbiate troppo importante ai fini della produzione nazionale del cavallo militare per non desiderare ch'essa appassioni tutti gli ufficiali dei nostri reggimenti di cavalleria.

Disinteresse ingenera ignoranza, e noi non possiamo ammettere simile stato di fatto in una materia che professionalmente c'interessa tanto da vicino.

La maggior parte degli ufficiali ha anche servito in colonia dove il materiale equino è a fondo essenzialmente orientale, nelle migliori condizioni quindi per formarsi un giudizio personale, che potrebbe anche non essere obbiettivo.

Cerchiamo renderlo tale.

Poichè all'Esercito non interessa che in via subordinata la produzione del cavallo da concorso ippico, perchè non domandiamo qualche lume ai risultati delle gare ippiche e di resistenza?

Son queste che dovrebbero servire a dare un indirizzo positivo all'allevamento.

Ho sott'occhio i risultati dell'VIII gara ippica di prolungata resistenza (Circolare 03/800 del Comando D. C. Eugenio di Savoia).

Se mal non m'appongo (i dati sulle genealogie riportati dalla circolare lasciano incertezze per molti cavalli), dei 58 che ultimarono la gara 22 avevano certamente correnti di sangue orientale (p. s. a. — sardi — meticci a. o. — Persano - Lipizza).

Di questi 22 soggetti, alla fine della gara 14 sono stati giudicati in ottime condizioni.

I due cavalli giudicati mediocri non risulta possedessero chiare correnti di sangue.

Iscritti	Partiti da Udine	Ritirati durante la 1 a prova	Ritirati durante la 2 a prova: 1.o giorno	Ritirati durante la 2 a prova: 2.o giorno	Ultimarono la gara	Qualifiche a termine di gare: Ottimi	Qualifiche a termine di gare: Buoni	Qualifiche a termine di gare: Mediocri	NOTE
75	64	3	N.N.	3	58	27	29	2	

Passando ad esaminare i primi 10 classificati troviamo sangue orientale nei primi tre, nell'ottavo, nono e decimo, mentre il sangue inglese sembra predominare negli altri 4 cavalli.

Di questi 10 cavalli dopo la gara n. 8 sono stati classificati in ottime condizioni, 2 in buone.

In uno di questi ultimi predominava il sangue orientale, nell'altro l'inglese.

I risultati di una sola gara non possono essere probanti, ma questa non è la prima.

Non vi è un volenteroso che abbia modo di compulsare i risultati delle 7 precedenti gare ed illuminarci?

Col. FEDERICO FERRARI ORSI

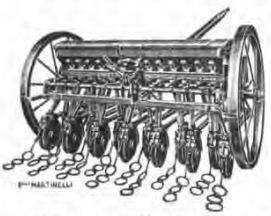
PREMIATA FABBRICA DI MACCHINE AGRICOLE F.LLI MARTINELLI

Via Giardini 18 MODENA - Telefono 25-21

Una lunga esperienza ed una moderna attrezzatura tecnica consentono alla fabbrica Martinelli — la più antica d'Italia — di produrre Aratri, Seminatrici ecc. ecc. della più alta perfezione e della massima convenienza.

LA GAMMA PIU' COMPLETA d'**ARATRI** A TRAZIONE ANIMALE E MECCANICA PER TUTTE LE ESIGENZE DI LAVORI

ARATRI speciali per le nostre Colonie.



Seminatrici **"LITTORIA"** le macchine da semina più moderne e più perfezionate. File a scarpetta e a dischi.

Le migliori macchine per l'agricoltura.

Gli ex combattenti possono acquistare le nostre macchine pel tramite dell'On. Opera Naz Combattenti a prezzi ridotti.

Perchè mai le donne scalze
ora in pubblico compaion?
Brutto verzo! portin calze,
portin calze; e sian di raion.

TRASPORTI:	terrestri - marittimi - aerei speciali ed espressi.
TRASLOCHI:	mobilio e locali custodia mobili.
MAGAZZINI:	anche in punto franco.
IMBALLAGGI:	con officine proprie.
NOLEGGIO:	navi - vagoni - apparecchi sollevamento.
SERVIZI:	speciali per derrate alimentari - vetture automobili, ecc.

ORGANIZZAZIONE COLONIALE

SOCIETA' NAZIONALE TRASPORTI

F.LLI GONDRAND

SEDE MILANO - VIA PONTACCIO, 21

TORINO Via S. Francesco da Paola, 15
Telefoni: 437061 8 - 47832 - 41883

Succursali in Italia:

Bari	Domodossola	Luino	Prato	Vallemosso
Biella	Firenze	Napoli	Pray	Venezia
Bologna	Fortezza	Padova	Roma	Vercelli
Busto Ars.	Genova	Pistoia	Trieste	
Como	Livorno	Postumia	Varese	

Succursali in Colonia: TRIPOLI - MASSAUA - ASMARA - GIBUTI - DIRE DAUA - ADDIS ABEBA.

Il problema logistico nelle guerre coloniali

La guerra si presenta come costituita da elementi molteplici oltre quelli più evidenti e più appariscenti delle battaglie e del combattimento. Essa risulta da un complesso di attività morali, politiche, sociali e militari che si compenetrano e che sono interdipendenti e inseparabili.

Nelle attività militari due sono essenziali e caratteristiche: quella delle operazioni e quella logistica.

La prima, sbocca nella battaglia, che è, o la conclusione della guerra, o elemento tendente alla conclusione e attorno ad essa, rifulgono la gloria dei combattenti e la fama dei condottieri.

Nel nome della battaglia si definiscono le fasi della storia. Dal grande libro di questa, le operazioni, la tattica e la strategia rappresentano caratteri. La logistica ed i servizi sono le umili lettere che formano il testo e il senso del libro, ma senza le quali il libro non può sussistere.

La logistica e i servizi, come è noto costituiscono l'insieme dei provvedimenti, dei mezzi e degli organismi affinchè le truppe possano vivere, muoversi e combattere.

E' questa la parte meno sentimentale, meno romanzesca della guerra, ma indispensabile, come il vile denaro è spesso inseparabile dalla possibilità di una nobile azione, e le membra e i visceri necessari, perchè l'organismo viva, prosperi, pensi ed agisca.

La logistica, per il profano, si esplica essenzialmente nelle operazioni del rifornimento e del trasporto, ed in sintesi, il profano ha ragione.

La logistica sussiste anche nella vita dell'uomo privato. Il rifornimento di viveri, di vestiti dei singoli, e della famiglia, il trasporto personale, ecc., sono operazioni logistiche. Ma l'organizzazione a carattere sedentario dell'uomo civile, ha talmente semplificate e organizzate quelle operazioni, che, l'uomo moderno, trovandole già in atto, fin dal momento in cui nasce, non può sviluppare il proprio senso logistico. Ciò vale specialmente per l'abitante della città che trova subito quanto gli occorre per vivere, per trasportare sè stesso e le sue cose. L'uomo primitivo e quello nomade posseggono ancora il senso logistico tenuto vivo dalla necessità. Essi hanno ancora l'idea della fatica personale e delle convenienze rispetto alla distanza, delle possibilità di vita di un dato ambiente, delle possibilità di trasporto delle masserizie e degli adattamenti vari per compiere ciò. La mobilità si riflette nell'arredamento: il nomade non possiede suppellettili pesanti e ingombranti: si serve di tappeti, di coperte e di involti. Tutto quanto è voluminoso e a spigoli vivi è invece caratteristico della civiltà sedentaria.

Chi spesso si muove e deve trasportare la sua casa, tende a ridurre il peso, e specialmente, al minimo, il volume. Se può, costruisce la casa col materiale grezzo che la natura gli fornisce sul posto, oppure, vive sotto la tenda che, quando non serve o deve essere trasportata, si arrotola e si scompone occupando il minimo spazio.

La guerra è in ogni senso, vero e figurato, un viaggio verso l'ignoto. Occorre che chi va ad incontrare l'avversario possa trasportarsi in numero, vivere in efficienza, combattere in forza. Il popolo che muove contro un altro deve costituirsi, sulla direttrice della lotta, un nuovo ambiente, una città improvvisata, ove gli uomini predominano, e ove la loro occupazione è di battersi. Città che si sviluppa in relazione agli apporti che le giungono da tergo e alle comunicazioni che la congiungono alla madre patria. E' urbanesimo transitorio, figliazione guerriera del popolo che va a combattere. Quella città che ha il suo limite esterno nel fronte a contatto col nemico, ha l'altro suo limite nel proprio paese, nella terra madre in cui affonda le radici e trae la linfa vitale.

Poichè in genere nelle guerre coloniali i trasporti debbono essere eseguiti per mare, quelle radici diventano lunghissime. L'onda degli uomini e dei materiali viene a confluire nei porti della madre patria e va ad affluire in altri porti di oltre mare, già esistenti od improvvisati che costituiscono le basi di operazione propriamente dette, le basi di esistenza del corpo di spedizione. Il lavoro logistico è un continuo radunare di uomini o di materiali: ridividere, riaggruppare, ricaricare, distribuire. Sopra ogni unità di peso e di volume la fatica umana viene a imprimere un numero indefinito di volte il suo marchio fatto di intelligenza, di sofferenza, di sudore e spesso di sangue. La guerra coloniale, come ogni guerra, è decisa dal movimento, o piuttosto dalla possibilità di essere mobile, circostanza che è condizione base del movimento. La mobilità non dipende soltanto dalla gagliardia delle gambe e dalla saldezza dei cuori, ma dal fatto che la gente arrivata in un posto possa essere rifornita in tempo, in quantità ed in qualità. Specialmente in paesi ove non esistono risorse locali il numero dei combattenti che si possa schierare contro il nemico è in dipendenza della possibilità di rifornirli. Altrimenti il numero diventa elemento di debolezza e di immobilità. Stabilito un quantitativo di truppe, proporzionato alla situazione, al nemico e allo sforzo tattico che si vuole compiere, affinchè questo quantitativo abbia la mobilità e la potenza necessaria, occorre che tutto l'organismo logistico alle sue spalle sia preparato in conseguenza.

La soluzione radicale e permanente di costruire strade, che sole risolvono il problema della potenza o del numero, era quella tipica dei Romani. L'assoggettamento definitivo delle colonie e il loro incivilimento era strettamente collegato alla costruzione permanente e alla organizzazione di una intelaiatura logistica definitiva di strade, di acquedotti, di ponti e di fortezze (alcune divennero poi città) tutti monumenti immortali del genio coloniale e logistico latino. La presenza della strada, con la motorizzazione viene a moltiplicare la possibilità e la potenza dei trasporti, per cui il tempo impiegato nella costruzione di strade camionabili si recupera con la maggiore rapidità e potenza dei trasporti, e con la continuità del loro afflusso. Tuttavia i vantaggi della maggiore efficienza della motorizzazione, per rispetto all'antico, sono in parte assorbiti dall'aumento di peso e di grandezza dei materiali da trasportare in causa degli armamenti moderni, dell'abbondanza dei mezzi tecnici e delle maggiori esigenze dell'uomo moderno. La motorizzazione è legata alla disponibilità del petrolio. Il carburante è l'elemento logistico per eccellenza, non solo come alimento dei motori, ma perchè la lotta per il suo possesso costituisce una delle maggiori cause latenti della lotta politica del mondo moderno. Nelle guerre coloniali la soluzione delle esigenze è proporzionale alla efficenza dei trasporti marittimi, alla qualità e disponibilità di affluenza dei porti.

Nessuno ignora che la via ai possedimenti orientali, per il canale di Suez, è assicurata agli inglesi dal porto Said, organizzazione marittima e militare colossale, costituita in pieno deserto, munita di mezzi ultra moderni e collegata con l'interno con ottime linee ferroviarie. Non è certo per i modesti sbarchi di derrate locali, degne del somarello biblico, in una zona spopolata, che l'impero

brittannico ha profuso milioni per costruire quella grandiosa base marittima provvista in ogni attrezzatura moderna e specie della derrata più preziosa in Africa: l'acqua, la cui disponibilità è necessaria alla vita come il sangue, e il cui valore intrinseco, a certe distanze e in certe circostanze, è superiore a quello dell'oro.

Eppure, tra gli elementi dell'arte militare, la logistica dovrebbe essere quella più facilmente tesaurizzabile perchè è quella più immutabile nei secoli. Mentre la tattica, invariabile nei principi, è estremamente variabile nelle sue espressioni non soltanto in una successione di guerre, ma talvolta in ogni battaglia della stessa guerra, la logistica è assai meno soggetta a variazioni, tanto nei suoi concetti fondamentali come nell'esecuzione. Di tattica tutti possono parlare ad orecchio, da dilettanti. Ciò non significa che chi parla sia nel vero, ma tuttavia ne parla. Di logistica è invece difficile parlare se non si è tecnici. Il professionismo militare appare assai più evidente nella logistica che nella tattica, perchè in essa il tecnicismo prevale, mentre nella tattica si può talora operare con solo intuito e genialità. Nell'attività logistica, ora, come nei lontani millenni, occorre acquistare il materiale col denaro, o, con la forza, produrlo, radunarlo, trasportarlo, distribuirlo. Nella scelta e nell'impiego dei mezzi, il passato, il presente e l'avvenire in logistica si danno la mano. La mancanza di strade ricostituisce l'ambiente logistico dei tempi preistorici, l'obbligo di ricorrere al portatore come alle epoche dello schiavismo, e al tasporto a soma. Il trasporto può avvenire, ancora oggi, a dorso di uomo, di elefante, di camello, di cavallo, di asino o di mulo, come trenta secoli fa, oppure a mezzo di ferrovia, di autocarro e di qualsiasi altro veicolo. Nella stessa campagna di guerra possono venire impiegati i mezzi ultramoderni, promiscuamente e contemporaneamente a quelli delle più remote antichità: gli uni integrano gli altri, e, tutti, ugualmente indispensabili.

Com'è vero che il senso logistico e l'esperienza, acquisiti da altri non servono ai terzi e com'è innegabile che la propria esperienza si valorizza con il continuo esercizio, così è anche assiomatico che il senso logistico di un popolo si sviluppa attraverso le prove dirette, che segnano la tappa del perfezionamento di una nazione in questo campo. Il senso logistico è strettamente collegato con quello organizzativo, collaborativo, e corporativo, elementi base di una società in ascesa e bene ordinata.

I Romani ebbero, inseparabile dal senso politico dei loro destini imperiali, quello colonizzatore e quello logistico. La conquista delle Gallie fu un capolavoro di politica coloniale e di saggezza logistica che potrà essere sempre meditata.

L'ordinamento logistico interposto tra Roma e le sue Provincie, specialmente l'organizzazione logistica delle provincie orientali, portano ancora oggi l'impronta della grandezza e della sapienza. Roma impiantò lungo il Danubio delle fortezze-magazzini che dominavano il fiume e la strada; la via acquea e quella terrestre. La fortezza era fornita di un piccolo posto con sistemazione difensiva. Altre opere di fortificazione avanzata collegavano la fortezza alla strada che spesso passava, obbligatoriamente, attraverso la fortezza. La fortezza possedeva ampi locali per i depositi di legna da ardere e di frumento. Il suo presidio era protetto dai rigori della stagione, mediante impianti di riscaldamento di aria calda. La cisterna o il pozzo artesiano erano costruiti al centro della fortezza.

Roma meritava l'impero.

Il medio evo, periodo di dissociazione, fornisce una ampia messe di esempi negativi del senso logistico. La decadenza dell'arte militare, divenuta individuale, è ancora più evidente nella logistica, scienza ed arte insieme.

Le crociate abbondano di esempi, di controsensi logistici e se sboccarono, quasi tutte, in disastri finali, lo dovettero all'impreparazione logistica.

Tutti i popoli, il cui dominio si allarga nel mondo, acquistano, faticosamente, l'esperienza logistica e a duro prezzo si costituisce presso di loro una selezione di uomini dotati del senso e del senno logistico.

Napoleone possedè spiccatissimo questo senso. Il segreto delle sue vittorie era, in parte, dovuto alla meticolosa preparazione logistica delle sue campagne. Da Napoleone possiamo imparare che quanto più la organizzazione logistica è efficiente, tanto più le truppe combattenti sono mobili. Questo principio teorico è immutabile e, una volta tanto, è immutabile anche la sua traduzione pratica. Il principio vale per la guerra marittima, ove la base e il rifornimento sono la condizione *sine qua non* della manovra, vale per l'arma aerea, mobile per eccellenza, che lo è tanto più, quanto la base fissa di cui dispone è bene organizzata. I francesi acquistarono l'esperienza logistica attraverso le vicende fortunose, sfortunate e fortunate di un secolo di guerre coloniali: in Algeria, al Tonchino, al Madagascar, al Marocco. Le acquistarono con la scuola dell'esperienza e con generazioni di pionieri fino al sorgere della schiera dei maestri e dei fondatori d'imperi: Gallieni, Lyautey.

Gli inglesi ebbero tra i migliori maestri di politica coloniale e logistica Lord Kitchener e si affermarono nel Sudan, dopo una serie di insuccessi che avevano la loro radice nel peccato originale logistico. E noi italiani a distanza di 40 anni, scomparsi gli uomini e scomparse le passioni di parte, possiamo attribuire, con franchezza, l'insuccesso di Adua e lo stato d'animo che ne derivò, in gran parte alla nostra impreparazione logistica, evidentemente collegata, come sempre, alla impreparazione politica. Nella conquista e nella pacificazione della Libia; nella Cesariana campagna d'Etiopia, abbiamo affrontato e superbamente superato l'esame di riparazione di logistica coloniale.

Le sconfitte russe nella guerra russo-giapponese furono essenzialmente sconfitte logistiche, conseguenze di una situazione insanabile di trasporti e della impreparazione dei servizi. La gigantesca preparazione militare russa, che si sta elaborando in estremo oriente, è essenzialmente logistica e si riconnette al ravvicinamento della base logistica al teatro d'operazione, alla costituzione di fabbriche, di magazzini e di depositi nella Siberia Orientale, al miglioramento delle comunicazioni con la madre patria, mediante la costruzione di quattromila chilometri di ferrovia e di una vastissima rete stradale. Negli anni del così detto disarmo, la Germania ha preparato l'avvento della sua rinnovata potenza militare riorganizzando anzitutto la sua potenza logistica. Un insuccesso del campo di battaglia può sempre sperare in una ripresa vittoriosa, in una buona attrezzatura logistica. Se manca questa, l'insuccesso tattico si trasforma quasi sempre in un disastro irreparabile. La logistica è come la circolazione del sangue, se questa si arresta, l'organismo cessa di funzionare. In tema logistico l'improvvisazione può avere soltanto carattere episodico e transitorio. La genialità si dimostra nella capacità di previsione, che è, forse, l'unica forma di genialità nella logistica. Il resto è conoscenza professionale.

Il regime di un popolo contribuisce a sviluppare o a diminuire il senso logistico che è anche senso di collettività che si innesta con lo spirito di sacrifizio e che è l'opposto dell'egoismo personale. Il lavoro per un'organismo logistico, è, quasi sempre, lavoro duro, oscuro per il benessere e per la gloria degli altri. I concetti del corporativismo, base del nostro organismo sociale ed economico, concorrono a sviluppare nell'animo del nostro popolo l'attitudine logistica che, insieme a quella guerriera, costituiscono gli elementi indispensabili nelle lotte della vita e della guerra.

VINCENZO SILVESTRI
Sottotenente di Cavalleria

Alcuni cenni di impiego di Corpi Celeri in fasi di rottura, o simili, durante la guerra Europea

Premessa

E' a tutti noto che, anche durante la guerra europea, trovarono sovente impiego masse di cavalleria e che queste riportarono notevoli successi allorchè l'impiego fu opportuno e tempestivo. Merito di truppe, ma, soprattutto, di comandanti e di comandi.

Situazione e *spazio* furono gli elementi essenziali su cui basarono le possibilità di impiego e da cui trasse origine il successo, quando vi fu.

Per uso dei lettori abbiamo raccolti alcuni di tali esempi di impiego esponendoli in modo sintetico; volutamente senza fare considerazioni (1).

Ai volonterosi indichiamo come maggiormente estenderne la conoscenza ed aprofondire, per dedurre.

Ci siamo limitati ad esempi di impiego in fasi di rottura, o simili, non perchè la guerra europea non offra esempi di impiego di altro genere — basti ricordare le opeazioni del corpo Sordet nel '14, quella del corpo Conneau, durante la corsa al mare, quelle delle Divisioni russe ed austro-ungariche alla battaglia di Iaroslavice ed altre — ma perchè si tratta di operazioni che sono più legate al periodo della guerra di stabilizzazione delle fronti, e che, appunto perchè determinatesi in circostanze particolari, danno campo a maggiori riflessioni.

Saremo grati ai lettori che vorranno collaborare, approfondendo, completando e, pertando, portando contributo di studio.

Campagna di Rumenia (1916-1917)

9ª Armata germanica contro i rumeni ed i russi

A) Nei tentativi compiuti dal Gen. Falkenhayn per conquistare di sorpresa i passi montani delle Alpi di Transilvania era previsto l'impiego del Corpo di cavalleria Von Schmettow, non solo per coprire, verso Buzeu, il fianco dell'attacco diretto su Bukarest, ma anche per ottenere la separazione fra i gruppi d'esercito avversari, spingendosi nella bassa valle del Sereth.

In tale operazione l'ala destra del grosso della 9ª Armata germanica. Corpo alpino, rinforzato, doveva seguire la linea di avanzata su Curtea d'Arges, mentre le truppe dei settori Mahadia ed Hotzing dovevano avanzare verso Craiova.

La direzione del corpo di cavalleria — o per Campolung-Targoviste, o per Ploesti — doveva essere in dipendenza del tratto di fronte rumena in cui la massa di rottura avrebbe potuto superare le fortificazioni di frontiera.

Si trattava di una operazione da compiere di *sorpresa* per superare la copertura romena ed aprire la strada al corpo di cavalleria.

La operazione non ebbe successo di fronte alla resistenza dei rumeni e perchè la sorpresa non riuscì.

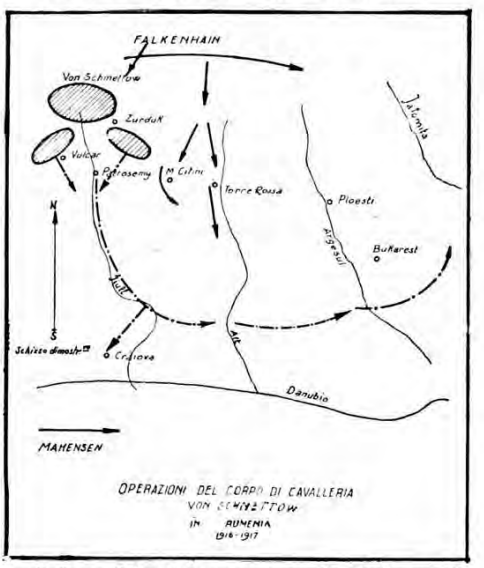
Si ottennero solo successi parziali e locali, e non sfondamento pronto e vasto, come si voleva ed era necessario.

Il corpo Schmettow, che era stato avvicinato alla fronte, fu ritirato.

B) - L'operazione fu attuata più tardi, sebbene con altri concetti ed altre modalità (sfondamento di forza, anzichè di sorpresa).

Lo sfondamento ebbe luogo ai passi di Vulkan e di Szurduk ed il corpo von Schmettow venne lanciato nella falla perchè, con inseguimento incalzante, puntasse su Filiasu. Il 15 novembre 1916 venne, di fatto, iniziato l'inseguimento.

Come è noto questo corpo, varcate le Alpi di Transilvania, con slancio ed attraverso a difficoltà molto serie, compì operazioni avvolgenti nella battaglia di Targu Yiu, sull'Alt e sull'Argesul che aprirono la via di Bukarest alle truppe dell'armata e che portarono, poi, al congiungimento delle Armate di Makensen e di Falkenhayn.



Il Corpo Schmettow aveva, a quanto risulta, un Comando, due Divisioni di cavalleria (1. e 3.), su tre reggimenti di cavalleria ciascuna, elementi ciclisti, artiglieria, autoportati ed altre truppe.

In queste operazioni, che durarono fino ad inverno inoltrato, (gennaio '17), il corpo di cavalleria ebbe una parte preminente e determinante nel successo della 9ª armata germanica, operando pressochè sempre in primo scaglione, concorrendo a numerosi combattimenti (sull'Alt, sull'Argesul, sul Ialomita, intorno a Bukarest, ecc.).

Per maggiori dettagli si rimanda al libro del Falkenhayn: « La campagna della 9ª armata contro i Rumeni ed i Russi ».

Operazioni in Lorena della 1ª e 2ª Armata francese (agosto 1914)

(Corpo di cav. Conneau 2°, 6°, 10° Div.)

Il corpo di cavalleria Conneau (2., 6., 10. Div. cavalleria) deve sfruttare il successo dell'offensiva delle armate 1. e 2.; a tal fine deve irrompere nel corridoio della Sarre e gettarsi sulle retrovie del nemico.

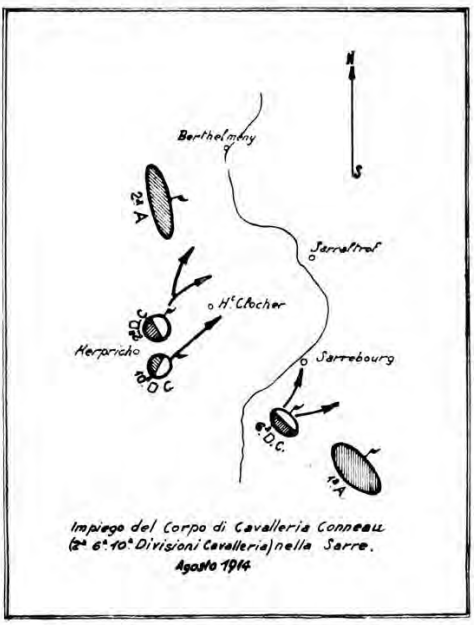
Senonchè l'offensiva delle armate 1. e 2. fallisce ed

(1) Non facciamo, per ora, cenno di due impieghi di corpi di Cavalleria avvenuti sul nostro fronte, cioè di quelli dei quali assunse il Comando S. A. R. il Conte di Torino. Il primo durante il ripiegamento dal Tagliamento al Piave, denominato: *Truppe mobili* (1ª 2ª Div. cav. - Regg. Cav. Saluzzo - Gruppo Piella). Il secondo durante le operazioni di Vittorio Veneto denominato Corpo di Cavalleria (2ª 3ª 4ª Div. di Cav.).

il corpo di cavalleria, non solo non compie la missione, ma deve proteggere la ritirata delle armate stesse e colmare l'intervallo che le separa nel tratto della rottura avvenuto nella loro fronte.

Il corpo coopera, poi, alla loro controffensiva vittoriosa.

Le operazioni decorrono dal 14 al 26 agosto.



Impiego del Corpo di Cavalleria Conneau (2ª 6ª 10ª Divisioni Cavalleria) nella Sarre. Agosto 1914

Il corpo di cavalleria aveva un comando improvvisato: 5 ufficiali di S. M. erano stati presi dai comandi delle Divisioni di cavalleria insieme a qualche portaordine, scritturale e a 4 automobili. In secondo tempo gli furono assegnati 2 autostazioni radio ed una sezione di autoreparto. Non aveva alcun servizio, o elemento, non indivisionato.

Ciascuna delle tre divisioni aveva: Uno stato maggiore, tre brigate a due reggimenti di cavalleria (la 10. avea solo due brigate), un gruppo di artiglieria a cavallo (tre batterie), un gruppo ciclisti (400 uomini), una sezione mitragliatrici (2 armi) per brigata, servizi.

I cavalieri erano armati di moschetto, sciabola, lancia. Non avevano baionetta ed avevano munizionamento limitato.

Per maggiore dettaglio si rimanda all'« Historique des corps de cavallerie comandès par le général Conneau ».

Scorreria della Divisione Gurko e del Corpo di Cavalleria provvisorio su Allenstein

2ª e 3ª Div. russa - (agosto 1914)

E' un esempio caratteristico di impiego di cavalleria. Le unità di cui faceva parte la 2. Divisione cavalleria della Guardia, agli ordini del Gen. Kurko, dovevano, dalla fronte dell'armata di Rennnekampf, penetrare profondamente nelle linee nemiche e, raggiunta la contrada di Allenstein, assumere notizie sull'armata Samssonoff, della quale, il 29 agosto '14, lo stato maggiore del Comando della fronte non aveva notizie da due giorni (battaglia di Tannemberg).

L'operazione riguardante la Divisione Gurko (pel corpo di cavalleria non risulta nulla) riuscì perchè la divisione stessa avanzò rapidamente fra le linee tedesche di notte senza la luna e marciò celeremente. Il tratto di fronte nel quale ebbe a passare fra le linee nemiche (che non erano stabilizzate) fu cercato a mezzo di piccole pattuglie especiali che dettero sufficienti notizie per stabilire il punto di radunata della divisione e l'inizio dell'avanzata. I reggimenti cominciarono ad adunarsi a mezzanotte; quindi si diressero verso la fronte occupata dal nemico ed ebbero la fortuna di raggiungerla senza destare la sua attenzione: perciò senza sparare un colpo di fucile. Allo spuntare del giorno la Divisione aveva dietro di sè la linea occupata dal nemico. Durante il giorno ebbe scontri con fanteria nemica mentre operava con una profondità di circa 2 chilometri.

Il Gurko dice che fu fortunato nell'oltrepassare le linee nemiche perchè i tedeschi avevano sgombrato la zona dagli abitanti; perciò l'operazione riuscì segreta: inoltre perchè trovò una via di facilitazione in un bosco non guardato dal nemico. *Celerità, segretezza* e *direzione* costituirono, pertanto, gli elementi di una sorpresa riuscita.

La divisione ebbe, poi, combattimenti durante tutto il 31 agosto. Il 1. settembre notte iniziò il ritorno, dopo aver raggiunto l'obiettivo. Ebbe altri scontri con elementi nemici e, operando per la campagna giorno e notte, ritornò alla zona di partenza, riattraversando le linee nemiche.

Quivi giunta non trovò le unità dell'armata che si erano ritirate, ma seppe che l'ordine che aveva eseguito era stato, a suo tempo, revocato, dal gen. Shilinski.

Nulla risulta del corpo di cavalleria. Della divisione Gurko sono posti in evidenza vari episodi.

L'operazione caratteristica dà luogo a molte riflessioni per le modalità seguite e circa le possibilità offerte ai celeri in operazioni a fronti non stabilizzate (copertura, ripiegamenti strategici, fronti improvvisate dopo profonte avanzate ecc.).

Per maggiore dettaglio si rimanda alle « Memorie della guerra e della Rivoluzione russa » del gen. Gurko.

Utile è il raffronto colle operazioni condotte dalla 5. divisione cavalleria francese (De Cornullier) alla battaglia della Marna.

Il Corpo di Cavalleria Von Richtofen alla battaglia di Lodz

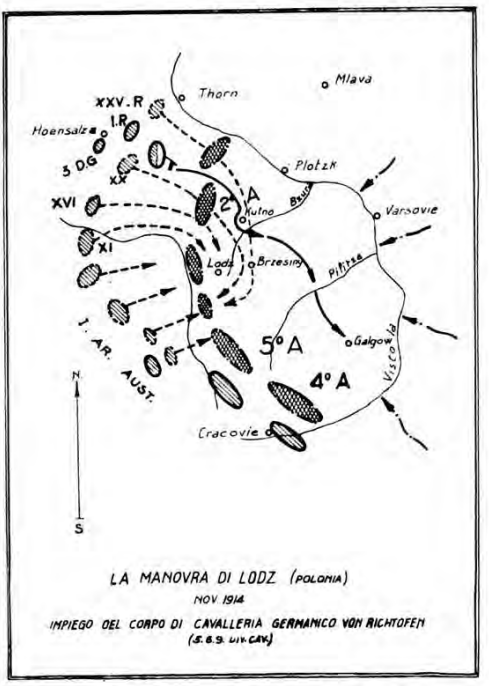
5ª , 6ª , 9ª Divisione Cavalleria (nov. 1914)

Nel novembre 1914 erano schierate intorno a Lodz, nel tratto che interessa, l'XI, XVII, XX, I R, XXV R Corpi d'A., nell'ordine, a cominciare da sud. Il corpo di cavalleria Von Richtofen (5., 6., 9., divisione cavalleria) era nella zona dei corpi d'armata XX e I R. nei pressi di Hoensalza.

Ludendorf intendeva spazzare rapidamente le tre armate russe che occupavano la periferia di Lodz, sulla Vistola. A tal fine lo sforzo principale doveva esser pronunciato dalla regione di Hoensalza in direzione di Lodz (corpi d'A. XI, XX, I R, XXV R).

L'attacco si inizia il 12 novembre. I russi (I corpo sib. e II Corpo), sommersi sotto il numero, sulla destra della 2. armata, sono gettati su Ploltzk e su Kutno. Il corpo di cavalleria Richtofen, avvolgendo l'ala destra del II corpo russo, che oppone resistenza accanita, giunge, la notte del 15, sul rovescio del corpo d'armata stesso, presso Kutno.

Il comandante della 5. divisione cavalleria (conte von Schmettov — quello della Rumenia) tenta un attacco di notte; penetra in Kutno da varie parti, se ne impadronisce dopo accanito combattimento e cattura 1200 prigionieri. L'indomani, all'alba, la 6. divisione cavalleria è spinta verso Bzura.



LA MANOVRA DI LODZ (POLONIA)
NOV. 1914
IMPIEGO DEL CORPO DI CAVALLERIA GERMANICO VON RICHTOFEN (5.6.9. DIV. CAV.)

La presenza della cavalleria tedesca alle spalle del II corpo d'armata decide detto corpo d'armata a ripiegre; ma ben presto tutta la 2ª armata russa è rigettata in direzione di Lodz e Bereziny per l'azione tedesca dei Corpi d'armata ed, il 21 novembre, l'armata stessa è accerchiata intorno a Lodz.

Nel corso dei combattimenti che avvengono, la 6. e 9. divisione cavalleria assicurano la copertura, verso sud, alle unità che attaccano in direzione di Bereziny. Per 48 ore sostengono un combattimento ritardatore, coronato da pieno successo.

Per maggiori particolari si rimanda alla « Revue de cavallerie » N. marzo-aprile 1935 - studio del col. Argueyrolles - Puissance e mobilité facteurs de manoeuvre.

Il Corpo di Cavalleria tedesco Von Garnier nelle operazioni su Wilna

Molodetchno (sett. 1915)

Il successo ottenuto in Curlandia dall'armata del Niemen decideva il comando supremo tedesco ad intraprendere una vasta manovra di avviluppamento dell'ala nord russa.

La 10. armata è incaricata di questa operazione; opererà lungo la direzione Rowno, Wilna, Minsk e sarà protetta, a nord, per mezzo di una offensiva dell'armata del Niemen che passi la Duna verso Dunaburg.

Fra le due armate il corpo di cavalleria Von Garnier dovrà sboccare verso est, avendo come obiettivo le comunicazioni del nemico. A sud le armate 8. e 12. attaccheranno.

Il 9 sett. comincia l'attacco. La 10. armata ha successi iniziali, ma la 12. progredisce lentamente ed i russi oppongono resistenza. L'armata del Niemen raggiunge i margini di Dunaburg. Lanciata fin dall'inizio la cavalleria fra questi due attacchi divergenti essa si impadronisce, da principio, di Swentziany, poi punta verso est. Interviene, allora, contro di essa un corpo di cavalleria russo. La cavalleria germanica lo respinge verso Polotzk e sta per iniziare l'inseguimento allorchè giunge un ordine del comando supremo che prescrive al corpo Von Garnier di interrompere l'azione in corso e di dirigersi sul nodo stradale di Molodetckno.

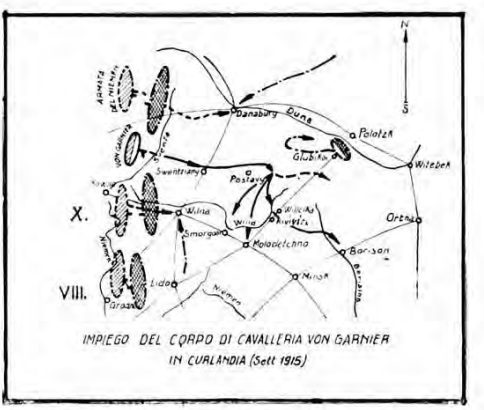
Il corpo di cavalleria, operando su Postavy, verso sud, punta su tre direzioni: con due divisioni su Smorgon, con una su Molodetckno, con una su Willeika.

Il 14 settembre la ferrovia Wilna, Molodetckno, Poltsk è raggiunta a Smorgon. Willeika e ad est di Gluburkoe. Treni che trasportano truppa dalla regione di Lida in quella di Dunaburg sono attaccati. I russi resistono e contrattaccano, ma poi si sbandano.

Il 14 sera i tedeschi fanno saltare il ponte di Kridiski e, l'indomani, la ferrovia Minsk-Orka è tagliata a Borisow. Molodetckno è attaccata il 15; ma l'ora della sorpresa è passata. Infatti il comando russo ha potuto inviare riserve su questo nodo così importante.

I tedeschi, malgrado le perdite, riescono, dapprima, a occupare la stazione; ma ne son ben presto ricacciati. Riescono, poi, ad entrare in città, ma un violento incendio, provocato dai russi, li obbliga a ripiegare.

La lotta prosegue il 16 e il 17 finchè, di fronte a nuovi rinforzi russi, la cavalleria tedesca deve ritirarsi su Willeika.



IMPIEGO DEL CORPO DI CAVALLERIA VON GARNIER IN CURLANDIA (Sett. 1915)

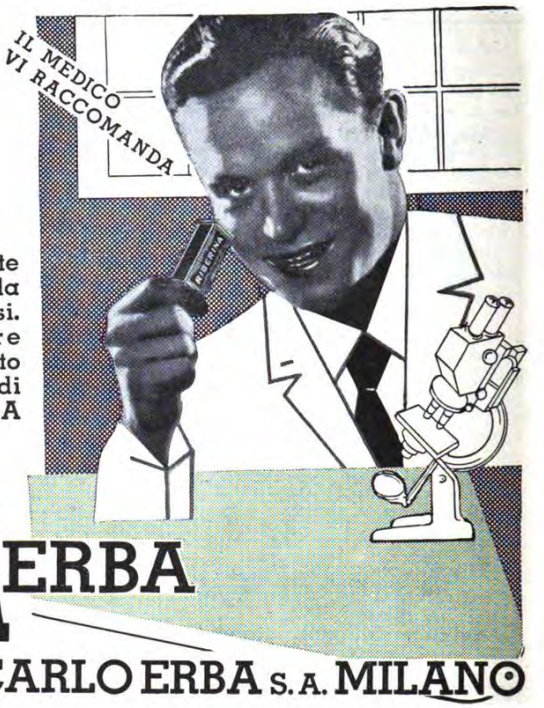
Il ripiegamento del Corpo Von Garnier, incalzato dai Russi, fu assai difficile ed avvenne con grandi perdite. L'insuccesso del corpo si deve alla presenza, a portata di intervenire, di importanti riserve russe, provenienti dalla economia di forze realizzate dopo un raccorciamento di fronte compiuto poco prima, fra Mitau e Czernowitz.

Nessuna notizia circa composizione del corpo e dettagli, ad eccezione del numero delle divisioni.

Per maggiori dettagli vedere lo studio del col. Argueyrolles, citato sopra.

X. Y. Z.

INFLUENZA
RAFFREDDORI
MALE DI GOLA
NEVRALGIE



TUBETTI DA 6 DISCOIDI
BUSTE DA 2 DISCOIDI

In inverno e durante la stagione umida occorre premunirsi. Abbiate sempre con voi un tubetto od una bustina di Riberina ERBA

RIBERINA ERBA

NON TURBA IL CUORE

CARLO ERBA S. A. MILANO

"L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero„.

Prof. G. VIALE

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO RIGENERATORE

È L'ALIMENTO IDEALE PER OGNI FATICA

IL RIARMO GERMANICO

Vinta l'estrema resistenza delle truppe imperiali, gli alleati ritennero necessario annientare la potenza militare della Germania, e con l'armistizio di Rethondes, rinnovato ad ogni scadenza con l'inasprimento delle sue clausole finchè il trattato di pace di Versailles non venne a suggellare la capitolazione (giugno 1919), vollero garantirsene.

Soppressa la coscrizione obbligatoria ed istituito un esercito di volontari a lunga ferma, con organici limitati a 100.000 uomini ed armamento pure ridotto; la marina limitata a poche navi di vecchio tipo sostituibili con altre di caratteristiche determinate e con esclusione di sommergibili; nessuna aviazione militare: ecco in sintesi quanto l'Intesa aveva imposto allo scopo di impedire un ritorno offensivo della Germania e col fine ultimo di far crescere le future generazioni lontano da ogni preparazione guerriera e spegnere nel popolo l'antica tradizione militarista ,retaggio d'un glorioso passato.

Questa soluzione fu però ben lungi dall'essere accolta con unanime soddisfazione: specialmente in Francia vi fu chi gridò subito l'allarme, scorgendo in quest'armata di volontari, cui si dovevano aggiungere gli 80.000 uomini della polizia, una vera scuola dei minori quadri ed una solida intelaiatura per l'inquadramento rapido di un grande esercito entro breve tempo.

Ad ogni modo tali rimasero le condizioni militari del trattato di Versailles; ma quanto era stato possibile ottenere in un momento di debolezza e di smarrimento non poteva però venir conservato quando la nazione vinta avesse ripreso la coscienza della propria forza e vitalità risorgendo dalle rovine del crollo del novembre del 1918. Così, anche per l'inerzia del controllo alleato e specialmente per la mancanza di coesione e di accordo fra i vincitori, la Germania potè ben presto — prima occultamente ed infine a viso aperto — procedere alla ricostituzione delle sue forze armate, riconquistando il diritto d'ogni popolo sovrano di provvedere alla propria sicurezza con le proprie armi.

Già dal 1921 ha inizio l'effettivo riarmo della Germania, facilitato dalla soppressione dell'autonomia degli antichi stati dell'impero: viene così man mano ottenuto l'aumento delle forze di polizia a 150 mila uomini, che sono istruiti militarmente malgrado il divieto del trattato di pace; centinaia di migliaia di giovani sono inquadrati in associazioni paramilitari, mentre associazioni sportive in collegamento con l'esercito curano la preparazione guerriera dei loro aderenti, e così pure i campi del lavoro volontario; formazioni occulte di Grenzschutz rapidamente mobilitabili, assicurano infine la copertura della frontiera renana. L'anticipato sgombero di questa ultima zona segna un tempo di accelerazione nei preparativi del riarmo, che ormai non procede più occulto; poi il movimento hitleriano dà nuovo potente vigore allo spirito militare germanico e l'assunzione del potere da parte del Führer non fa che affrettare la conclusione — temuta eppure attesa da tutti perchè fatale — di questo ciclo.

Alla fine del 1934 la Reichswehr contava duecentomila uomini (tutti graduati o specialisti), ma poteva mettere in campo subito venti divisioni di fanteria e costituirne rapidamente altre venti, oltre le tre divisioni di cavalleria, aumentabili forse al doppio mediante richiamo di alcune decine di migliaia di cavalieri in congedo tenuti costantemente addestrati. A queste cifre si dovevano aggiungere i centocinquantamila uomini della polizia e alcune decine di migliaia di Grenzschutz (1).

Oltre alle formazioni regolari, esistevano a quell'epoca formazioni paramilitari e politiche, e cioè: Sezioni d'assalto (Sturmabteilung) e Sezioni di sicurezza (Schutzstaffel) divise in sette regioni, più l'Austria (ottava regione), nonchè gli Elmi d'acciaio: tutti inquadrati militarmente con più di un milione di aderenti; Campi di lavoro volontari, divisi in trenta regioni con circa un milione di organizzati; l'organizzazione sportiva, comprendente sedici circoli con quarantotto suddivisioni e sei milioni di inscritti; l'organizzazione della gioventù, con formazioni identiche a quelle dell'esercito, con finalità di vera e propria istruzione premilitare.

Molto progrediti erano gli studi sull'aviazione, mentre la vasta rete aereo-commerciale (40 mila km., 234 aerodromi) forniva esperienze e preparava piloti, tenendo inoltre pronti ad esser subito trasformati in strumenti di guerra buona parte dei 2200 apparecchi civili allora dichiarati.

Più difficile il problema del riarmo navale, impossibile per sua natura ad esser tenuto occulto; ma gli studi per ottenere, entro i limiti imposti dal trattato, navi con qualità belliche e nautiche superiori, fruttarono quei riuscitissimi tipi di «incrociatori tascabili» discussi con tanto interesse dai tecnici di varie nazioni, mentre cantieri e cervelli si apprestavano a realizzare rapidamente più vaste costruzioni quando fosse giunta l'ora.

Le difficoltà inerenti alla produzione ed al relativo finanziamento furono superate con l'assicurarsi il controllo o la proprietà di numerose imprese all'estero (2) o cedendo licenze di fabbricazione a industrie estere, e questo già prima dell'avvento del regime hitleriano, oppure acquistando direttamente negli Stati Uniti od in Inghilterra materie prime e materiale bellico fino a che la industria interna non fosse stata in grado di provvedervi essa stessa. I fondi necessari vennero tratti prelevando buona parte di quelli che figuravano stanziati per il funzionamento delle organizzazioni giovanili e paramilitari.

Alla fine del 1934, in definitiva, la Germania si trovava in condizioni di gran lunga più vantaggiose di quelle cui si sarebbe adattata se le altre Potenze avessero a suo tempo accettato il progetto revisionismo - disarmo propugnato con chiara intuizione dal Duce.. Ma il rifiuto non aveva fatto oramai che accelerare i preparativi tedeschi, cui mancava soltanto la veste giuridica. Un ultimo tentativo di ottenerla per via diplomatica si ebbe con la missione von Ribbentropp a Londra ai primi del 1935, ed una nota di quel governo (3 febbraio) riconosceva infatti la possibilità d'una modifica delle clausole militari del trattato di Versailles.

Ma ogni indugio fu rotto dalla Germania quando il 17 marzo 1935 venne con un proclama resa nota la legge del giorno precedente, così concepita: «Il servizio nell'esercito si effettua sulla base del servizio militare generale obbligatorio — L'esercito germanico del tempo di pace è organizzato in 12 Corpi d'armata e 36 Divisioni, comprese le polizie militarizzate».

Questa legge fondamentale è stata integrata da altre, come quelle sull'organizzazione e reclutamento (21 mag-

(1) Cifre e dati tecnici sono stati desunti dai notiziari della *Rivista di Fanteria*, della *Rivista Marittima* e da *France Militaire*.

(2) Bofors in Svezia, Oerlikon in Svizzera, Siderius in Olanda, Rohrbach in Danimarca, ecc.

gio), sul servizio obbligatorio del lavoro (26 giugno), sulla protezione aerea passiva (26 giugno), e dal recente provvedimento di Hitler sull'aumento della durata della ferma a due anni (24 agosto 1936). Ritocchi sono stati in conseguenza apportati alle organizzazioni giovanili ed extramilitari, ed altri provvedimenti connessi col riarmo e la preparazione della mobilitazione sono stati presi od in corso di attuazione.

Ecco sommariamente i punti principali su cui si fonda la nuova organizzazione militare della nazione germanica:

Reclutamento - Organizzazione - Mobilitazione

Il servizio militare è considerato come un servizio di onore verso il popolo germanico: tutti i tedeschi, anche se in possesso di cittadinanza diversa, vi sono obbligati dal diciottesimo al quarantacinquesimo anno compiuto. Ne sono esclusi gli inabili e gli indegni: cioè gli ebrei, e gli altri non ariani oppure tedeschi sposati a donne non ariane, ma questi ultimi possono in via eccezionale esservi ammessi da speciali commissioni senza però poter aspirare a nessun grado. In tempo di guerra tutti, uomini e donne, sono tenuti — all'infuori del servizio militare — al servizio della patria.

Il reclutamento avviene mediante appositi uffici, in numero di 233 raggruppati sotto 24 sedi d'ispezione. La durata del servizio non è stabilita, ma è lasciata alla libera determinazione del Führer, comandante in capo delle forze armate; trattenimento di classi o di riserve sotto le armi e chiamate per istruzione sono invece di competenza (con decisione autonoma) del ministro della guerra, che è anche l'effettivo comandante delle tre forze armate. Rafferme sono ora ammesse, limitatamente alle classi 1914 e 1915, di un anno per l'esercito, di quattro per la marina ed aviazione; così pure in via transitoria arruolamenti volontari di sottufficiali fra i giovani dai 25 ai 35 anni.

Ma prima di servire nell'esercito, il cittadino tedesco ha già ricevuto un'istruzione preliminare nei Campi di lavoro. La relativa legge rende obbligatorio per i due sessi il Servizio del lavoro, considerato anch'esso come servizio d'onore verso la nazione, e regolato da modalità analoghe a quelle per l'esercito circa il reclutamento, la esclusione, l'esenzione e la durata (ora stabilita in sei mesi). Esso deve venir compiuto fra i 18 ed i 25 anni, generalmente nel diciannovesimo. Al ministro dell'interno compete il controllo sull'organizzazione, la cui finalità sociale — accomunamento di tutti nella subordinazione ai doveri verso la collettività — si completa con scopi militari, poichè i giovani (già dal 1934 portano apposita uniforme e sono inquadrati in specie di compagnie) sono addestrati ad esercizi fisici, di combattimento, tiro, servizio di guerra per due ore al giorno, con lunghe marce ogni domenica.

Prima ancora però ha inizio la formazione degli spiriti e l'allenamento alle fatiche: i giovani arrivano ai campi di lavoro dopo esser passati attraverso le due organizzazioni Deutsches Jungvolk (dai 10 ai 14 anni) e Hitlerjugend (dai 15 ai 18 anni), accanto alle quali funziona, per ora incompletamente, quella femminile Bund Deutscher Maedel (suddivisa in due sottogruppi, dai 10 ai 15 e dai 15 ai 21 anno). Tale nuova organizzazione della gioventù tedesca ha assorbito ogni altra precedente, cosicchè all'infuori di essa sussistono solo le società sportive. A capo vi è un Reichsführer della gioventù con numeroso stato maggiore; l'Impero è diviso in cinque regioni superiori con ventidue regioni, ed il resto dell'organizzazione è simile a quella dell'esercito, con carattere prettamente militare e guerriero. I quadri superiori vengono reclutati nella Scuola di Potsdam, mentre per i subalterni provvedono 150 altre scuole.

Con questa successione viene gradualmente forgiato il cittadino ed il soldato, che dovrà — al termine della ferma — esser divenuto un guerriero. Dopo il servizio nelle forze armate, esso passa nella Riserva fino ai 35 anni, con l'obbligo di presentarsi ad una chiamata annuale di controllo, oltre qualche periodo di richiamo per istruzione; poi, e fino al quarantacinquesimo anno, passa nella Landwehr. In caso di guerra od altre circostanze possono esser chiamati anche gli uomini di più di 45 anni, senza limiti d'età, nella Landsturm, in misura fissata dal ministro della guerra.

Grandioso programma di rimilitarizzazione; ma molti anni saranno necessari alla sua integrale realizzazione. Si consideri infatti il lungo periodo di disarmo dal 1919 al 1935, e si potrà allora calcolare che solo nel 1939 vi saranno 4 classi (circa un milione duecentomila uomini) completamente istruite (8 nella Prussia orientale), e quattro altre (un milione e mezzo) soltanto parzialmente addestrate nella Riserva; le altre dieci (uomini dai 31 ai 41 anni) non avranno ricevuto alcuna istruzione. Soltanto nel 1954 la Germania potrà avere tutto il contingente mobilitabile completamente istruito.

Comunque, si può credere che oggi l'esercito tedesco possa mettere in campagna una novantina di divisioni fin dal secondo giorno di mobilitazione. Ma resta urgente il problema delle riserve, disponibili solo dopo un certo periodo di istruzione ex novo: ecco perciò la teoria dell'offensiva fulminea con ogni mezzo, propugnata da von Seeckt allo scopo di ottenere una rapida decisione, necessaria anche per superare le difficoltà degli approvvigionamenti e della produzione industriale. La preminente importanza di questa ai fini bellici ha condotto alla creazione (fine del 1935) di una «Unione industriale germanica», che d'accordo col Ministero della guerra prepara la mobilitazione industriale e provvede a indirizzare e sovvenzionare ricerche tecniche, concedendo inoltre a determinati stabilimenti fondi per l'acquisto di costosi macchinari non necessari alla lavorazione di pace. Attualmente gli stabilimenti lavorano in pieno, al ritmo del 1918, e l'industria chimica è in grado di dare subito la massima produzione di esplosivi ed aggressivi in quantità sufficente al fabbisogno prevedibile. Contemporaneamente si svolgono studi particolari sulla tecnica dei trasporti, e presto dovrebbero vedersi nuove poderose realizzazioni: si parla di autotreni da 50 tonnellate con motori da 300 e 400 c. v. Per il loro rapido spostamento — domani saranno autocolonne militari o di rifornimenti — è stata progettata ed è in corso di realizzazione una grandiosa rete di autostrade (7200 km.) che si calcola sarà portata a termine entro cinque anni, mentre oggi ne sono pronti più di mille chilometri.

Correnti su due grandi linee di arroccamento (Düsseldorf, Magonza, Stoccarda, Monaco; Stettino, Berlino, Francoforte, s. Oder, Glewitz) lungo le due frontiere più scoperte e attraversanti tutta la Germania (Essen, Hannover (con diramazione a Brema e Lubecca), Berlino, Danzica, Tilsitt; Francoforte, Lipsia; Monaco-Lipsia; Lipsia-Breslavia) esse permetteranno con la loro doppia carreggiata (senso unico) variante da sette a dodici metri, e l'assenza di incroci e passaggi a livello, il trasporto orario di settantamila uomini con relativo materiale, e con una economia di carburante stimata al 30 per cento, da un punto all'altro dei tre teatri d'operazione.

Insieme, ed accanto ai vari problemi dell'organizzazione offensiva, è stato risolto quello della difesa della popolazione civile. Già prima del regime hitleriano funzionava una vasta associazione per la difesa antiaerea, ma con la costituzione del Ministero dell'Aria, questa divenne suo compito, e l'associazione cambiò il nome in Lega di Protezione Antiaerea (Reich-Luftschutz-Bund). La legge sulla protezione passiva aerea sancisce l'obbligo per tutti coloro che abitano il territorio dell'Impero a fare

gratuitamente quanto necessita per la difesa aerea, e si propone lo scopo ultimo di dare al popolo la certezza che il pericolo dell'offesa non lo coglierà impreparato. La R. L. B. conta ora circa dieci milioni di soci, ha organizzato la difesa di 21.500 località e la intensifica nelle grandi città, arruolando elementi d'ambo i sessi in « sezioni di protezione ». Inoltre ha costituito i « Difensori dell'aria », particolarmente istruiti per assicurare la protezione in caso di attacco a case, edifici, fattorie.

La difesa controaerea, invece, dipende dall'armata dell'aria, che inquadra in reggimenti l'artiglieria antiaerea fissa.

Le Forze Armate

Terrestri: 1) *Esercito* - Secondo la legge 16 marzo 1935 deve comprendere 12 Corpi d'armata su 36 divisioni, oltre truppe non indivisionate. Oggi conta invece solo 10 Corpi d'armata (Königsberg, Stettino, Berlino, Dresda, Stoccarda, Munster, Monaco, Breslavia, Cassel, Amburgo) raggruppati in 3 gruppi d'Armata (Berlino, Cassel, Dresda) oltre 3 sedi d'ispezione nella zona renana, che saranno sostituite dall'11. C. A. su quattro divisioni quando l'organico della legge sarà raggiunto, al 1 gennaio 1937. Oltre le 36 divisioni di fanteria vi saranno a tale data 4 divisioni corazzate (panzer division) comprendenti da 500 a 600 carri d'assalto, che ora vengono gradualmente sostituiti da altri più pesanti; in più artiglierie d'armata, cavalleria ed altre truppe non indivisionate.

L'armamento è modernissimo: alla fanteria è in distribuzione il fucile Mauser 1924, fucili mitragliatori, mitragliatrici e mortai leggeri. Di prossima adozione nuovi cannoni da 37 e 47, notevoli per la potenza dell'esplosivo impiegato nel proietto. L'artiglieria da campagna è pure ottima, ed in allestimento si trovano artiglierie pesanti; larghissimo impiego ha la motorizzazione. Di recentissima costituzione è la « Brigata di sbarramento », su tre battaglioni armi anticarro e tre battaglioni genio zappatori, assegnata ad ogni armata per la difesa contro i mezzi meccanizzati, ma ne è previsto anche l'impiego decentrato o isolato in determinate circostanze e se ne preconizza l'aumento di numero.

Il corpo degli ufficiali è omogeneo, selezionato, colto e tecnicamente preparato, ed ora con la riapertura della Kriegsakademie ritroverà l'adatta fucina nell'ambiente tradizionale.

2) *Polizie* - Schutzpolizei, gendarmeria mobile derivata dall'antica con circa 80 mila uomini; Landespolizei, polizia militare con armamento automatico e mezzi motorizzati, con circa 35 mila uomini accasermati nella zona renana ed a Berlino; Schutzstaffel, polizia hitleriana con più di 200 mila uomini, organizzati in Standarten (reggimenti) e con tre compiti: servizio informazioni (politico), vigilanza campi concentramento, guardia mobile.

3) *Sezioni d'Assalto* - In cui i giovani passano automaticamente dalla Hitlerjugend a 18 anni compiuti. Sono militarmente inquadrate in 627 Standarten (che portano i numeri dei vecchi reggimenti imperiali), riuniti in 97 brigate e 21 Obergruppen (simili al Corpo d'armata). Contano più di un milione di membri, dai 18 ai 40 anni con grado d'istruzione vario, ed hanno anche cavalleria, automobilisti e motociclisti in grandissimo numero.

Navali: Rinnovate o sostituite fino al 1935 alcune delle vecchie navi entro i limiti imposti dal trattato di Versailles, la Germania annunziò insieme col ristabilimento del servizio militare obbligatorio la costruzione di 12 sommergibili da 250 tonnellate. Inoltre metteva in cantiere altri tre «incrociatori tascabili». L'accordo navale con l'Inghilterra (18 giugno 1935) le consentiva la costruzione di un tonnellaggio pari al 35 per cento di quello della flotta britannica, e così trovansi ora sullo scalo due corazzate da 26 mila tonn. armate con 9 cannoni da 280, sedici cacciatorpediniere da 1650 tonn., nonchè trentasei sommergibili di tonnellaggio e armamento vario, dei quali venti sono però già in servizio od avanzato allestimento.

Nello scorso dicembre si riapriva la scuola sommergibilisti di Kiel, mentre ferve il lavoro di riorganizzazione e rimodernamento delle due basi di Kiel e Wilhelmshaven.

Aeree: Dal 1934 l'industria aeronautica lavora in pieno ed in segreto (si ha persino notizia di officine nascoste nel sottosuolo di Berlino), cosicchè, oltre agli apparecchi civili, oggi l'aviazione germanica militare conta circa 2000 apparecchi (su 100/120 squadriglie) col sessanta per cento di specialità bombardamento. Questo non è però il punto d'arrivo, avendo il ministro Göring pubblicamente dichiarato che la Germania deve avere una flotta aerea pari ai quattro quinti delle forze riunite della Francia, Belgio, Polonia e Piccola Intesa. Continuano inoltre le esperienze e le ricerche (es. motori Diesel leggeri), e si provvede alla sistemazione ed ampliamento di aerodromi esistenti ed alla costruzione di nuovi. Il territorio dell'Impero è diviso in sei regioni aeree, con sede a Königsberg, Berlino, Dresda, Munster, Monaco e Kiel.

La volontà tenace di un uomo ha potuto condurre alla cancellazione unilaterale delle clausole che tenevano umiliata la nazione tedesca, e ridarle uno strumento formidabile di offesa e difesa; lo spirito militare del passato, non vinto, non spento, è risorto con nuovo vigore nella certezza dell'avvenire; chi oggi ha responsabilità di fronte alla storia deve ben valutare il peso che la Germania ora può, ed ancor più domani potrà gettare sulla bilancia del destino d'Europa.

Torino, Ottobre 1936-XIV.

GIANFRANCO CONATI
Sottotenente in Nizza Cavalleria

GIACINTO
INNAMORATO
PROFUMO
CIPRIA
COLONIA

"MOTO GUZZI,,

GOMME PIRELLI

I TESSUTI ITALIANISSIMI PER L' ITALIANO DI BUON GUSTO
I TESSUTI DEL PRIMATO ITALIANO

Per le Vostre uniformi e per gli abiti borghesi pretendete sempre

TESSUTI MARZOTTO

MARZOTTO

Come sigla di fabbricazione essi portano il nome "MARZOTTO„ intessuto nella cimosa

E' CODESTO UN PEGNO DI GARANZIA CHE NON VI POSSONO DARE LE STOFFE ANONIME

CERETTI & TANFANI S. A.
MILANO

LA DITTA ITALIANA SPECIALIZZATA NELLA COSTRUZIONE DI APPARECCHI PER SOLLEVAMENTO E TRASPORTO MECCANICO

CHIEDERE CATALOGHI ED INFORMAZIONI :

CASELLA POSTALE 1197 - MILANO

Trasmissioni radiotelegrafiche di cavalleria

NOTIZIE SOMMARIE GENERALI

In attesa che venga risolto il problema delle Stazioni Radiotelegrafiche, o radiotelefoniche, da assegnare alle minori unità delle varie armi la cavalleria ha in assegnazione stazioni R3. Inoltre il reggimento ha anche un posto R.a.I che serve esclusivamente per le recezioni dagli aerei in volo.

Due parole, per i profani, sulle radiotrasmissioni e sul materiale.

Come è generalmente noto nell'apparato R. T. trasmittente si genera una corrente elettrica alternata con elevatissima frequenza la quale ha la proprietà di creare un particolare fenomeno nello spazio detto *campo elettromagnetico*. Esso è capace di produrre, in qualsivoglia circuito elettrico, *in condizioni di accordo elettrico col primo*, una corrente elettrica di eguale natura di quella esistente nel trasmittente e rilevabile al telefono con opportuni dispositivi.

Secondo le ipotesi più accreditate il campo elettromagnetico consisterebbe in un moto ondoso dell'etere, avente eguale frequenza delle correnti oscillanti che lo generano, e si propagherebbe con velocità grandissima, pari a quella della luce; ognuna di queste vibrazioni sarebbe, quindi, caratterizzata da una propria *lunghezza d'onda*.

La trasmissione dei segnali si ottiene mantenendo nella stazione trasmittente la corrente per tempi successivi lunghi, o corti, corrispondenti alle linee, o ai punti, del codice Morse, e creando, in tal modo, delle emissioni di maggior, o minor, durata.

Per distinguere una stazione R. T. da un'altra occorre dare a ciascuna una data *frequenza* di corrente, alla quale corrisponde una data *lunghezza d'onda*.

La stazione che deve ricevere una trasmissione deve avere la *stessa* frequenza e lunghezza d'onda della stazione trasmittente.

Due campi generati da due stazioni R. T. vicine si disturbano reciprocamente, cioè *interferiscono*, se le frequenze, ossia le lunghezze d'onda che le diversificano, non sono distinte fra loro da un certo *valore minimo* (1).

Oltre ai disturbi creati da stazioni nostre, o da nostre radiotrasmissioni, vi possono essere quelle lanciate, volutamente, o casualmente, dal nemico.

Ai primi si può — e si deve — ovviare con una accurata *organizzazione e disciplina del servizio*, mentre ai secondi si può solo, in qualche caso, far fronte cercando di non impegnare tutte le onde di lavoro consentite dalla gamma delle stazioni impiegate, in modo da tenerne disponibili un certo numero per usarle in sostituzione di quelle disturbate.

Ogni stazione deve avere un *nominativo*: questo è costituito da un gruppo di due, o tre, segnali (lettere, o numeri). Inoltre ogni ente ha a disposizione una *gamma di onde*, tra tutte quelle consentite dal tipo di stazione impiegata, appunto per poterle manovrare in caso di interferenze.

Nella distribuzione delle gamme d'onde occorre tener presente, per ogni tipo di stazione, l'*intervallo minimo in Kilocicli al minuto secondo* (Kcl. sec.), che permette di evitare le interferenze fra stazioni funzionanti nella zona compresa nel raggio della portata della stazione, e lo *intervallo minimo in Kilocicli al minuto secondo* (Klc. sec.), che permette il funzionamento contemporaneo di più stazioni presso lo stesso comando.

Nella organizzazione delle trasmissioni R. T. si istituisce una *rete* nella quale è detto *nodo* il comando, o l'ente, o la località, dove funzionano contemporaneamente più stazioni; ed è detta *maglia* il complesso di due, o tre, stazioni contigue funzionanti con una lunghezza di onda prestabilita, in trasmissione e recezione reciproca.

Le stazioni R3 di cavalleria sono di vario tipo, composte di 6 colli. Le più perfezionate sono del tipo R3 1931 *isoonda ad interruzione* ed R3 1931 *isoonda* con *controllo a quarzo*.

Sono dette *isoonda* perchè in esse è garantita, ed è facilmente controllabile, la perfetta uguaglianza dell'onda sia in trasmissione sia in ricezione; per di più è possibile verificare, ed eventualmente rettificare, la tabella di *taratura* di ogni singola stazione mediante un dispositivo di cristallo a quarzo, facilmente manovrabile.

Sono dette ad *interruzione* poichè, trasmettendo e ricevendo sulla stessa lunghezza d'onda, durante la trasmissione è possibile percepire la chiamata, od un segnale, della stazione ricevente, in modo da poter ricevere, interrompendo la trasmissione, quanto essa ha da trasmettere.

La R3 ha una gamma di frequenze, in trasmissione e ricezione, compresa tra 2580 e 2145 Kilocicli al secondo, nel quale intervallo è possibile ricavare un numero di onde utili dato da:

$$\frac{2580 - 2145}{15} + 1 = 30 \text{ onde}$$

Ciò perchè l'*intervallo minimo di frequenza* fra maglie funzionanti in una zona del raggio di 12 km. (portata utile) è di 15 Klc. sec. e l'*intervallo minimo* di frequenza fra stazioni funzionanti nello stesso nodo, distanti fra loro almeno 25/30 m., (e con i telai in posizione di minimo disturbo) è di 30 Klc sec. (1).

Con queste 30 onde è pertanto possibile realizzare, nella zona di 12 km. di raggio, altrettanti collegamenti distinti, se si ha cura di assegnare onde più distanziate a reparti vicini fra loro, ferma restando la necessità di evitare che onde di eguale frequenza possano ripetersi a distanza inferiore ai 12 km. in tutti i sensi.

Il *posto R.a.I* è composto di due cofani. Ha gamme di lunghezza d'onda da 1250 a 833 Klc sec. (onde da 240 a 360 m.) e da 448 a 300 Klc. sec. (onde da 670 a 1000 m.). E' di minimo ingombro ed ha possibilità di impiego ovunque: in marcia, da fermi anche nell'interno di locali, ad immediato contatto di comandi, come una comune radio da famiglia. Si mette in funzione in 2-3 m'.

Un comandante del plotone collegamento

(1) Vedi in seguito per la R3.

(1) Per la R3.

ILVA
ALTI FORNI
ACCIAIERIE D'ITALIA
GENOVA

ORGANICI ORGANIZZAZIONE

IL REGGIMENTO DI CAVALLERIA

Come è noto, nell'anno scorso, la formazione del *reggimento di cavalleria* fu fissata su:

— 1 comandante;

— 1 comando di reggimento con reparto comando e deposito;

— 2 gruppi di squadroni;

— 1 squadrone carri veloci.

I *gruppi di squadrone* furono costituiti, il I su due squadroni cavalieri, il II su uno squadrone cavalieri ed uno mitraglieri.

Gli *squadroni cavalieri* ebbero un plotone comando e quattro *plotoni cavalieri* (ciascuno su tre squadre cavalieri di 12 cavalieri, con un fucile mitragliatore); quello *mitraglieri*, un plotone comando e tre *plotoni mitraglieri* (ciascuno su tre squadre mitraglieri di 7 mitr. con una mitr. Fiat 14 mod. 35) e quello *carri veloci*, su 1 comandante, un autodrappello e tre *plotoni carri veloci*, (ciascuno su 4 carri veloci).

Così costituito il reggimento è forte di circa 650 cavalli, 9 mitragliatrici Fiat 14 mod. 35, 36 fucili mitragliatori, 600 moschetti, 600 sciabole all'incirca.

Il dettaglio organico risulta dallo specchio sotto riportato.

Composizione dei Reparti del Reggimento di Cavalleria (formazione di pace)

DENOMINAZIONE DEI REPARTI	COMPOSIZIONE
Squadra cavalieri (1)	Sottufficiale (o cap. magg.) n. 1 Truppa » 11 Cavalli truppa » 12 Fucile mitragliatore » 1
Squadra mitraglieri	Sottufficiale (o cap. magg.) » 1 Truppa » 6 Cavalli truppa » 7 Cavalli da soma » 2 Mitragliatrici » 1
Plotone cavalieri	Comandante, 1 ufficiale (2 cavalli) Seguito: attendente, trombettiere 3 squadre cavalieri
Plotone mitraglieri	Comandante, 1 ufficiale (2 cavalli) Seguito: trombettiere, attendente 3 squadre mitragliatrici
Squadrone cavalieri	Comandante, 1 ufficiale (2 cavalli) Plotone comando: sottufficiali 2 o 3, truppa 15 o 11, cavalli truppa 8, biciclette 4 4 plotoni cavalieri
Squadrone mitraglieri	Comandante, 1 ufficiale (2 cavalli) Plotone comando (come lo squad. cav.) 3 plotoni mitraglieri
Squadrone carro veloce	1 comandante, 15 c. v., 1 autodrappello
I° gruppo squadroni	Comandante, 1 ufficiale (2 cavalli) 1 comando di gruppo 2 squadroni cavalieri (1° e 2°)
II° gruppo squadroni	Comandante, 1 ufficiale (2 cavalli) 1 comando di gruppo 1 squadrone cavalieri (3°) 1 squadrone mitraglieri (4°)
Reggimento di cavalleria	Comandante, 1 ufficiale (2 cavalli) 1 comando di reggimento 2 gruppi di squadroni 1 squadrone carri veloci (5°) 1 deposito

(1) La 1ª e la 2ª hanno un esploratore scelto.
La 1ª e la 3ª hanno un zappatore.
La 2ª e la 3ª hanno un appuntato.

La formazione fu fissata dopo vagliato il pro ed il contro nei riguardi della assegnazione organica dei reparti mitraglieri agli squadroni cavalieri; vale a dire dopo avere esaminata la opportunità e convenienza di assegnare organicamente, a ciascuno squadrone cavalieri, un plotone mitraglieri, riducendo a tre il numero dei plotoni cavalieri.

Recentemente fu esaminata una nuova formazione che ha palesati pregi di leggerezza e manovrabilità apprezzabili; requisiti che si ricercano appunto in reparti celeri destinati ad operare in guerra di movimento ed in fasi di essa nelle quali la celerità e la mobilità hanno valore preminente.

Il reggimento fu costituito su *tre gruppi di manovra*, ciascuno con un comandante, col suo seguito, uno *squadrone cavalieri* (un comandante, un plotone comando, quattro plotoni cavalieri), *un plotone mitraglieri*, *un plotone carri veloci*.

Così formato il reggimento poteva contare su tre elementi di manovra intrinsecamente forti, ben comandati e, nello stesso tempo, snelli; pregi che ben si addicono alla mobilità che è propria della cavalleria.

La formazione del gruppo palesò, peraltro, alcuni punti deboli, essenzialmente per quanto segue:

— Interferenze di comando fra comandante di gruppo e comandante di squadrone, data la natura ed entità dei reparti del gruppo.

— Forza numerica dello squadrone cavalieri insufficiente alle esigenze di manovra e del combattimento, ad elementi esploranti e di sicurezza distaccati.

— Impossibilità, da parte dei carri veloci, di seguire sempre, ed ovunque, i reparti a cavallo.

— Decentramento di mitragliatrici e di carri veloci uniforme ed aprioristico, non sempre rispondente alle necessità del momento.

Ma oggi la formazione del reggimento di cavalleria è quella risultante dallo specchio allegato.

Diamo notizia di quanto sopra per chiarire dubbi sorti in qualcuno e per rispondere a domande che ci sono pervenute da varie parti.

Mentre ricordiamo che, colla prima formazione, si era istituito un terzo gruppo, costituito col 5. squadrone e col reparto comando, ai soli fini disciplinari e dell'addestramento — non dell'impiego — richiamiamo l'attenzione dei giovani, od inesperti, che spesso parlano di trasformazioni e di organizzazione dell'arma, come la questione sia complessa e meriti profonda riflessione, coinvolgendo essa problemi di varia natura nè semplici nè di facile soluzione.

***

OFFICINE VIBERTI

CARROZZERIE
RIMORCHI

TORINO
Corso Peschiera, 249
Corso Trapani, 88

CARLO CASTELLI E FIGLI

Produzione - FORMAGGI - Esportazione

Sede: GEMONIO (Varese) – Filiali: Reggio Emilia - Novara - Cremona - Monza - Milano - Varese - Nizza (Francia) - Londra

Fornitrice dei Ministeri della Guerra e della Marina

LA MORTE DI NANA

Il plotone scendeva il pendio a cavallo per una carrareccia stretta, intrisa d'acqua e di fango così da sembrare il letto d'un torrente. Dall'alto, prima, l'avevo veduta perdersi nella piana verde spiccando pel suo colore scuro, come un grosso lombrico morto. I cavalli ponevano un piede dinanzi all'altro con cautela, con una grazia quasi femminile, slittando sugli zoccoli. Io che ero ufficiale di coda e che li dominavo potevo seguirli ad uno ad uno nel loro passo discontinuo e dondolante, li vedevo tratto tratto, protendere il muso soffiando rumorosamente quasi volessero indovinare la profondità del fango. Taluno sprofondava fino al garretto e con un colpo secco delle reni risollevava la zampa facendo nella mota un rumore sordo come di bottiglia stappata. Ma li guardavo ad uno ad uno ripetendo mentalmente i loro nomi ed enumerando, volta a volta, i loro pregi e i loro difetti. Guardavo i soldati, bene chini sugli arcioni, accompagnarli nella marcia faticosa con uno snello movimento del corpo, notavo i sottomano gravati dal basto e dalla mitragliatrice che oscillavano nel passo dando un suono di metallo per l'urto di qualche campanella.

Era di prima mattina e le luci s'erano accese da poco in un cielo grigio, eguale, che opprimeva. La campagna deserta, e tutto intorno. l'occhio si perdeva in una pianura verde qua e là rotta da carrarecce e dai fossi di scolo. Ad ogni passo i cavalli si facevano più accorti e tentavano il terreno col piede prima di appoggiarvisi; il fango schizzava alto, fino al viso talvolta.

Bella, alta, sicura sulle sue gambe forti, Nana attirava la mia attenzione in particolar modo: era una roana di 12 anni e si sarebbe detto che le desse fastidio l'impantanarsi, per un istinto di civetteria. L'uomo l'assecondava permettendole di passare di continuo da un lato all'altro della carrareccia — con piccoli salti talvolta — dove il terreno era più duro. Ma ad una pozzanghera che più d'ogni altra si allargava, fino ad invadere quasi completamente la via, ella, non potendo saltare dovette affrontarla decisamente; lo fece con nervosità e il passo risultò incerto. Fu allora che sprofondò fino ai garretti e cadde di quarto. La caduta era avvenuta lentamente e Nana restò immobile sdraiata sul fianco tenendo prigioniera la gamba dell'uomo che cominciò a dimenarsi e a gridare picchiando le mani nel fango così da sembrare una oca starnazzante. Molti dragoni fecero piede a terra e lo aiutarono a tirarsi su. Pallido, stravolto un po' dallo spavento e un po' dal dolore fisico, m'indicava il piede piangendo e diceva di non poterlo articolare bene. Lo feci sedere sul ciglio e mentre gli slacciavano la scarpa e il gambale, altri uomini dissellavano la Nana e cercavano poi di farla alzare, ma ella resisteva sorda ad ogni invito, scuotendo alta la testa di tratto in tratto e girando i suoi occhi fondi sui cavalli che la circondavano. Allora la voce degli uomini si fece più aspra e con qualche calcio e molte spinte intensificarono la loro azione. Nana puntò il muso e i forti anteriori nel fango e in uno sforzo disperato tentò di tirarsi su: non riuscì che a sollevarsi a metà, per ricadere subito sull'altro fianco. Fu allora che vedemmo la sua ferita. La gamba era spezzata e l'osso usciva in parte dalla piaga enorme, il fango intorno s'era fatto rosso, ma era un rosso opaco, forse per l'immischiarsi coll'acqua limacciosa e più che sangue sembrava del vino sparso.

Nana era irrimediabilmente perduta e subito quasi di comune accordo rispondemmo ad un ordine che nessuno aveva dato e nessuno aveva ricevuto, ci ritraemmo di qualche passo. Anche l'uomo ferito — non si trattava del resto che di una leggera contusione — sospese di lamentarsi quasi avesse avuto conoscenza che il suo incidente scompariva di fianco alla sciagura di Nana.

Restammo muti. Il silenzio fu enorme e pesò sui nostri spiriti, si estese, o parve che si estendesse a tutta la piana. Nana sola sembrava indifferente al suo dolore come al suo destino di immobilità protendendo il collo, cercava di raggiungere e di brucare quei pochi fili d'erba che ancora nascevano sul bordo della carrareccia.

L'emozione mi circondò come un mantello freddo e a fatica riuscii a dominarla per comandare qualcuno alla ricerca del veterinario e del dottore.

Nana era perduta, l'atto più umano che ci restava da compiere era di abbatterla, inchiodarla lì per sempre in quel fango che l'aveva attanagliata e tenuta come una preda. L'emozione a poco a poco si trasformò in un senso di pietà profondo; le radici di questa pietà si perdevano profondamente nel nostro spirito con tutte le voci del passato, i ricordi dell'infanzia, di favole udite e sulle quali si era pianto!...

Anche la disgrazia dell'uomo diveniva nulla, ormai; pochi giorni di riposo, forse nemmeno di letto e sarebbe guarito. E se invece si fosse ammalato di più, se fosse rimasto zoppo? La disgrazia cresceva sì, ma la vita restava con tutte le sue possibilità rese forse più intense dalla sciagura. Nana no, Nana era perduta per sempre. Aveva lavorato per l'uomo, per l'uomo era caduta nella pienezza delle sue forze, l'uomo l'avrebbe uccisa... Nulla e nessuno potevano salvare quella gamba spezzata, torta di lato, che tremava nel fango.

Perchè, ora, Nana era corsa da brividi, tremava tutta e le due estremità dell'osso spezzato nel tremito si sfregavano fra loro e davano un rumore sordo, assillante, che somigliava al rosicchiare di un topo. Ora non brucava nemmeno più, guardava noi, poi si girava a rimirar la ferita e tentava, senza riuscirvi, di raggiungerla per lambirla. Il labbro inferiore a momenti le traballava come se volesse nitrire, ma non emetteva che un suono breve, roco, tanto simile a un lamento umano. Sembrava che non riuscisse a rendersi un conto preciso della sua immobilità, sembrava che non capisse come mai quella sua gamba che ella conosceva così forte, capace di superare gli ostacoli, di puntellarsi solidamente pei sentieri in pendio, potesse restare ora immobile, disobbediente al suo desiderio di movimento; sembrava anche che questo stupore fosse più forte del dolore stesso.

« Povera Nana! ».

Qualcuno aveva parlato, ma come se rispondesse ad un suo ragionamento interiore. Il silenzio era stato rotto e allora fu un coro di « Povera Nana », ma ognuno parlava a sè stesso. Due parole ed erano tutto.

Arrivarono i due dottori. Il medico confermò la mia diagnosi: non si trattava che di una leggera storta guaribile in pochi giorni. Non lo faceva ricoverare nemmeno all'infermeria. Il veterinario stigmatizzò tecnicamente la frattura.

Bisogna abbatterla — concluse — avete una mazza?

Era un giovane tenente biondo, non molto alto, con degli occhi chiari quasi femminili. Il suo accento e la sua parlata avevano ancora l'armonia della sua terra di Calabria. Disse così rudemente « Bisogna abbatterla » ma capii che soffriva, che il mestiere non l'aveva ancora incallito.

La mazza nessuno l'aveva, era sul carro bagaglio che percorreva la provinciale. Gli offersi la mia pistola; una piccola Stery, ma egli la respinse:

Cosa vuoi che le faccia! Ci vuol altro.

— Tu conoscerai un punto particolarmente vitale — insistei.

— Sì, sopra l'occhio; nella fossa sopraorbitale, ma è facile sbagliarsi...

Compresi che non aveva il coraggio di uccidere quella bestia che ci guardava con infinita fiducia, che la mano gli avrebbe tremato come a me.

— Allora?

— Le faremo delle iniezioni di morfina per attutire il dolore.

Ma non ne aveva con sè e fu il tenente medico a prestargli le sue con la siringa che aveva portato con sè nel caso che fosse dovuta servire per l'uomo.

Glie ne fece una scatola intera, dieci, credo, da cinque centimetri cubici, tanto da uccidere un uomo, ma servirono appena per intontirla.

Si fece silenzio e non rimase che quel rosicchiar di topo delle due ossa che si sfregavano fra loro. Non si poteva parlare perchè la voce avrebbe tremato ad ognuno; il dolore era sceso su noi come l'ombre più intense della sera. L'orizzonte, giù verso la piana, s'era fatto di viola e sopra noi dei voli ampi di nubi erano grigio scuro, di piombo, come le ali delle procellarie.

Guardai il tenente veterinario e l'interrogai con lo sguardo, mi rispose con un gesto della mano che voleva dire: « Ormai non possiamo altro... ». Concentrai le mie forze perchè volevo che la voce fosse salda nel dare il comando:

— A cavallo!

Gli uomini furono come svegliati, storditi dalla loro contemplazione muta e triste e si arrampicarono sulle selle.

Io vidi Nana l'ultima volta; aveva il muso rovesciato in alto e gli occhi ubriachi di morfina che si sforzavano d'indovinare cosa volesse dire quell'improvviso movimento degli altri cavalli. Non potei guardare oltre perchè gli occhi erano pieni di lagrime. Con la mano diedi il cenno dell'addio e i compagni di Nana ripresero a scendere la strada fangosa indifferenti che uno mancasse, forse perchè pensavano che più tardi li avrebbe raggiunti. Io non mi voltai indietro perchè non potevo, ma la sentii nitrire al vento disperatamente e sentii lo sbattere violento dei suoi anteriori che rampavano il fango in uno sforzo supremo per sollevarsi. Io non mi sono voltato perchè non potevo, ma quell'aver sentito era come se vedessi e non potrò mai dimenticarlo in tutta la vita.

* * *

La lasciammo lassù, povera bestia disperata e ferita, infedeli alla sua fedeltà.

GIAN PIETRO GIORDANA.
Sottotenente « Genova Cavalleria »

CAVALLEGGERI DI SICILIA

Dopo la recente ricostituzione dello Squadrone Cavalleggeri di Sardegna, che ha raccolto il retaggio delle magnifiche tradizioni del X. Gruppo Squadroni Sardi, per disposizione ministeriale viene formato, a somiglianza del primo, lo Squadrone Cavalleggeri di Sicilia. E, per fortunata circostanza, la costituzione avviene nella stessa epoca in cui elementi tratti dai reggimenti Nizza, Savoia, Genova, Novara, Guide e Catania formarono presso il Deposito speciale di cavalleria in Palermo un gruppo di tre squadroni. (fine novembre-dicembre 1914).

Con profonda gioia tutti i cavalieri d'Italia accoglieranno la notizia perchè tali unità, se pur oggi piccole, oltre a far rivivere dei nostri reparti che durante la guerra europea seppero, accomunati, coprirsi di gloria in terra d'Albania, potranno un giorno, che i cavalieri d'Italia si augurano vicino, ingrandirsi, diminuendo così la dolorosa mutilazione inflitta all'Arma di Cavalleria nel 1920.

La Sicilia poi, che tante prove di fulgido eroismo ha dato nella grande guerra, vedrà con particolare soddisfazione la costituzione dello Squadrone che porterà il suo nome e avrà i colori del disciolto reggimento « Palermo », il cui stendardo fu decorato della medaglia di bronzo al valor militare:

« Per le prove di valore e di audacia date in un mese di ininterrotti combattimenti, partecipando con il primo Gruppo alla brillante azione offensiva su Fieri e cooperando, in seguito, alle azioni svoltesi nella pianura del Semeni (vallata del Semeni - luglio - agosto 1918) ».

Sulle orme dei cavalleggeri di Palermo, che a Monte Zebio, in val di Nos, a Fieri, nella zona di Berat, a Durazzo, Alessio, S. Giovanni di Medua, Scutari, Antivari si coprirono di gloria, i cavalleggeri di Sicilia percorreranno, nel nome augusto di S. M. il Re e Imperatore e agli ordini del Duce, al momento del bisogno, nuove tappe di eroismo, di sacrificio, di gloria.

Primo Capitano LUIGI SUPINO

ERRATA CORRIGE

alla 1ª puntata dell'articolo "Ricordi di un breve periodo di guerra di movimento„
(Vedi fascicolo N. 5 « Rivista di Cavalleria » - Anno 1936).

— A pagina 209:

Alla « Premessa » - 5. capoverso, - 8. riga, ove è detto « *la nomea di aver assolto* » *ecc.* leggasi: « *il nome e di aver assolto ecc.* ».

— Alla nota 1 - prima colonna - ove è detto « *all.* 1 » leggasi « *allegato* 4 ».

— Alla seconda colonna 6. capoverso - 10. riga: - ove è detto « *Colberbusso* » leggasi: « *Colbertaldo* ».

A pag. 212:

— 1. colonna - 3. capoverso - terza riga - ove è detto « *pianura di Veneto friulana* » leggasi: « *pianura Veneto-friulana* ».

al 7. capoverso ove è detto « *Rauscendo* » leggasi: « *Rauscedo* ».

- 2. colonna - 6. capoverso - 1. riga, ove è detto « *il gruppo di artiglieria* », leggasi: « *col gruppo di artiglieria* » ed al 3. riga ove è detto « *vien fatto passare* », leggasi: « *vien fatta passare* ».

— Al 10. capoverso - 2. riga, ove è detto « *e lo Stato maggiore* » leggasi: « *con lo stato maggiore* ».

— Al penultimo capoverso 3. riga, ove è scritto: « *Colfrancu* » leggasi « *Colfrancui* ».

A pag. 213:

— 1. colonna - 7. capoverso - 3. riga ove è scritto: « *il raggruppamento* » leggasi: « *il raggiungimento* ».

A pag. 214:

— 1. colonna - 2. capoverso - 5. riga e 2. colonna terz'ultimo capoverso 5. riga, ove è scritto « *Casanova* » leggasi: « *Canova* ».

A pag. 215:

— 1. colonna - 7. capoverso - 7. riga ove è scritto: « 7. *Div.* » leggasi,: « 1. *Div.* ».

— 2. colonna - 3. capoverso ultima riga e 9. capoverso 5. riga, ove è detto: « *Valle del ferro* » leggasi: « *Canale del ferro* ».

F.LLI FELTRINELLI

SOCIETA' AN. PER L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO DEI LEGNAMI

Capitale interamente versato L. 25.000.000

Sede Legale: VENEZIA

Direzione Centrale: MILANO, Via Romagnosi 3
Telefono 86.852 - 86.853 - 12.405
Ind. Telegr.: SAFFEL - MILANO

LEGNAMI D'OPERA E FALEGNAMERIA D'OGNI GENERE

ABETE - LARICE - CIRMOLO PITCH-PINE - OREGON PINE SILVER SPRUCE - PINO DEL NORD (Moscovia) - NOCE SATIN - TEAK, ecc. - FAGGIO - FRASSINO - OLMO e ROVERE DI SLAVONIA -- --

PRODUZIONI PROPRIE in: CADORE - ALTO ADIGE - PUSTERIA - CARINZIA - STIRIA - TIROLO - JUGOSLAVIA - RUMENIA.

DEPOSITI a MASSAUA e DECAMERÈ

MAGAZZINI E FILIALI DI VENDITA IN ITALIA: MILANO - SAMPIERDARENA - SAVONA - LIVORNO - ROMA - CIVITAVECCHIA - NAPOLI - SALERNO - VIBO VALENTIA - TERRACINA - BARI - BRINDISI - MANFREDONIA - VENEZIA - MARGHERA - MANTOVA - DESENZANO - BRESCIA - BOLOGNA

ORDINI - COMUNICAZIONI - ATTIVITÀ SOCIALE

ORDINI

Formazioni per gli sfilamenti. – Nei raduni nazionali o in quelli regionali di speciale importanza il Reggimento Cavalieri d'Italia trova il suo principale mezzo di mobilitarsi e, i suoi cavalieri, la gioia di ritrovarsi riuniti nei ranghi dei loro invitti e indimenticabili reggimenti.

Ciò premesso si dispone che in tali raduni le sezioni, dopo essere affluite sul luogo di concentramento, si scioglieranno e i loro componenti si riuniranno ai camerati dei loro reggimenti mentre gli stendardi sezionali prenderanno il posto d'onore alla testa della formazione.

A nessuno deve sfuggire l'altissimo significato morale di questa disposizione che consente a tutti di potere, sia pure per poche ore, nuovamente militare nel suo vecchio glorioso reggimento. Tale soddisfazione è certamente superiore a quella dell'attaccamento alla propria sezione, attaccamento che se può essere giustificato dalla nobile e lodevole gara di farla emergere, sarebbe invece riprovevole ove trovasse ragione di essere nell'ormai sorpassato spirito di regione. Una sola gara vi deve essere, quella di fornire — con la propria sezione — quadri sempre più numerosi, nella loro brillante uniforme, al Reggimento Cavalieri d'Italia nelle occasioni della sua mobilitazione.

Rivista Cavalleria. — S. E. il Presidente Generale, con circolare a stampa N. 2303 dell'ottobre 1935-XIII preseriveva:

«Dispongo che l'obbligo di abbonamento alla *Rivista di Cavalleria*, in tutte le dipendenti Sezioni, sia nella misura seguente:

— 1 abbonamento per le sezioni fino a 60 soci.
— 2 abbonamenti per le Sezioni oltre 60 a 100 soci.
— 3 abbonamenti per le Sezioni da oltre 100 a 200 soci.
— 4 abbonamenti per le Sezioni oltre i 200 soci.

« E' dovere di ogni Sezione, fare persuasiva propaganda fra i soci e non soci per procurare il maggior numero possibile di abbonati.

« I soci che coprono cariche (Ispettori di Zona - Presidenti - Vice Presidenti - Segretari - Fiduziari - Alfieri, ecc.) debbono dare, per primi, il buon esempio, sottoscrivendosi, compatti, d'ufficio ».

Questa Direzione in ottemperanza alle sopra riportate disposizioni, spedirà a tutte le Sezioni dipendenti ed ai nominativi interessati la « Rivista di Cavalleria » per l'anno 1937 nel numero di copie prescritte, considerando abbonati d'ufficio coloro che non hanno ancora provveduto ad inviare la loro adesione.

COMUNICAZIONI

Promozione. — Con R. Decreto 22-X-936-XIV — contenuto nella dispensa 71° del B. U. c. a. S. E. Lessona Gran Cord. Prof. Alessandro Ten. Col. in A. R. Q. Arma di Cavalleria — Ministro delle Colonie — è stato promosso Colonnello, per eminenti servizi resi allo Stato

Al nostro benemerito Presidente Generale, che ha dato un impulso vivificatore all'Associazione dell'Arma di Cavalleria, vada il vivo compiacimento ed il possente alalà delle 200 Sezioni che costituiscono il 31° Reggimento Cavalieri d'Italia.

Onorificenze. — Con recenti Decreti Reali, S. E. il Generale G. U. Carlo Giubbilei — già Ispettore delle Truppe Celeri — è stato nominato Cavaliere di Gran Croce nell'ordine della Corona d'Italia e insignito della medaglia mauriziana dei dieci lustri. Vivissimi rallegramenti.

Uso delle decorazioni. — Riteniamo utile per i lettori e per i nostri soci, di riportare qui di seguito il R. Decreto 14 agosto 1936-XIV relativo all'uso delle decorazioni da parte dei militari delle Forze Armate dello Stato.

Il predetto decreto stabilisce che i militari delle Forze Armate dello Stato debbono fare uso, soltanto quando ne siano insigniti, e nell'ordine indicato, delle seguenti decorazioni e dei relativi nastrini:

1) Ordine Supremo della SS. Annunziata;
2) Decorazione dell'Ordine Militare di Savoia;
3) Medaglia d'oro al valor militare, al valor di marina e al valor aeronautico;
4) Medaglia d'argento al valor militare, al valor di marina e al valor aeronautico,
5) Medaglia di bronzo al valor militare, al valor di marina e al valor aeronautico:
6) Croce di guerra al valor militare;
7) Decorazione dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro;
8) Decorazione dell'Ordine civile di Savoia;
9) Medaglia d'oro, di argento e di bronzo al valor civile;
10) Medaglia commemorativa dell'Indipendenza e Unità d'Italia;
11) Decorazione dell'Ordine della Corona d'Italia;
12) Medaglia per i benemeriti della salute pubblica;
13) Medaglia a ricordo delle campagne d'Africa;
14) Croce per anzianità di servizio;
15) Croce al merito di servizio per la Regia guardia di finanza;
16) Decorazione dell'Ordine al merito del lavoro;
17) Medaglia commemorativa delle campagne nell'Estremo Oriente;
18) Medaglia militare al merito di lungo comando per gli ufficiali ed i sottufficiali del Regio esercito, Medaglia d'onore per lunga navigazione, Medaglia militare aeronautica di lunga navigazione aerea. Medaglia militare al merito di lungo comando per gli ufficiali ed i sottufficiali della Regia guardia di finanza;
19) Medaglia commemorativa della guerra italo-turca 1911 1912 e delle campagne di « Libia »;
20) Decorazione dell'Ordine Coloniale della « Stella d'Italia »;
21) Medaglia al merito della sanità pubblica;
22) Croce al merito di guerra;
23) Medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-1918;
24) Medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia;
25) Medaglia commemorativa delle operazioni militari in Africa Orientale;
26) Medaglia di benemerenza per i volontari della guerra italo-austriaca 1915-18;
27) Medaglia commemorativa della Marcia su Roma (di quest'ultima decorazione potranno fregiarsi quei militari che il 28 ottobre 1922 non prestavano servizio effettivo nelle Forze Armate dello Stato);
28) Croce per anzianità di servizio nella M. V. S. N.

Gli appartenenti alla M. V. S. N. sono ammessi, quando ne siano insigniti, a fare uso pure della medaglia commemorativa della spedizione di Fiume.

E' consentito l'uso della medaglia di benemerenza veterani e reduci delle campagne nazionali e coloniali, soltanto nelle occasioni in cui il militare sia chiamato a compiere il suo turno di guardia d'onore alle Tombe Reali al Pantheon.

In speciali circostanze quando si renda onore a persone od a fatti di una determinata Nazione straniera, potranno le Autorità militari preseriverе che sia, in via temporanea, fatto uso delle decorazioni di quella determinata Nazione delle quali, beninteso, si sia già ottenuta la autorizzazione Sovrana a fregiarsene.

Le decorazioni del Sovrano Militare Ordine di Malta e il relativo nastrino sono portati sempre in aggiunta alle decorazioni nazionali ed hanno in ogni caso la precedenza su tutte le altre decorazioni non nazionali.

Il militare che possiede diverse onorificenze cavalleresche dello stesso Ordine Equestre, deve portare solamente quella del grado più elevato e qualora sia insignito di più commende di diversi Ordini, deve applicarne una sola, e cioè la più importante.

Provvista dell'Uniforme sociale. — La Presidenza Generale dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria con Circolare Numero 6601/C in data 30 novembre 1936-XV ha portato a conoscenza di tutti i soci le facilitazioni loro concesse affinchè possano fornirsi con minima spesa, dei vari capi costituenti l'Uniforme Sociale.

Le concessioni elargite dalla Presidenza Generale offrono la possibilità, anche ai soci meno abbienti, di rispondere all'appello con minimo sacrificio. Si è pertanto sicuri che ogni Cavaliere d'Italia vorrà provvedersi in breve tempo dell'Uniforme sociale, affinchè, giusta l'ordine di S. E. il Presidente Generale, sia da tutti indossata, in occasione del III Raduno Nazionale, indetto per l'aprile p. v.

Calendario. — Riportasi la Circolare N. 7002 in data 13 novembre 1936-XV della Presidenza Generale dell'Arma di Cavalleria:

« Con geniale e simpatica iniziativa, la Ditta F.lli Alinari di Firenze (Soc. An. I.D.E.A.) si è offerta di pubblicare un artistico calendario per l'anno 1937 per l'Associazione dell'Arma di Cavalleria.

Il calendario sarà da tavolo con adatto supporto posteriore — montato su solido cartone, del formato di circa 25 per 27 cm., su carta uso pergamena con blocco mensile — emblemi araldici dei 12 Reggimenti di Cavalleria — ritratti di illustri personalità — ed elenco delle varie Sezioni dell'Arma alla data del 1. gennaio. Ogni blocco mensile porterà pure, nelle singole facciate, l'emblema araldico di ciascuno dei 12 Reggimenti di Cavalleria. Oltre a costituire un'opera artistica e graziosa sarà di pratica utilità per le dipendenti Sezioni — per i soci e per i Reggimenti, perchè oltre le comuni indicazioni degli

odierni calendari, conterrà notizie riguardanti l'Arma: feste dei Reggimenti; motti reggimentali ecc.

Questa Presidenza Generale è sicura che tutti i Cavalieri apprezzando il simpatico e cameratesco gesto della Ditta F.lli Alinari vorranno munirsi di questo pregevole calendario, sia per proprio uso sia per farne un gradito dono agli amici più cari ».

Ogni esemplare costa L. 5. Le richieste dovranno essere rivolte alla Presidenza Generale dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria. Presso Ministero Colonie - Roma.

ATTIVITA' SOCIALE

Le notizie sulla attività sociale delle Sezioni, da pubblicarsi in questa rubrica, debbono pervenire alla direzione della "Rivista di Cavalleria„ ogni bimestre e precisamente entro il 10 dei mesi di febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre e dicembre.

Per ragioni di spazio si raccomanda vivamente la brevità.

BOLOGNA - *Notiziario.* — Il 6 dicembre u. s., alla Caserma dei Lancieri Vittorio Emanuele ebbe luogo la solenne consegna del gagliardetto di guerra al II Gruppo Carri Veloci « San Marco » offerto dalla Sezione Bolognese dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, ad iniziativa del suo solerte Presidente Maggiore Tito Monari, decorato al valore e mutilato di guerra, e l'inaugurazione delle Colonnelle Reggimentali della Sezione stessa.

La cerimonia svoltasi con alto spirito militare e con appassionata fede fascista, ha assunto una particolare importanza per l'intervento delle maggiori autorità cittadine.

Il suggestivo e marziale rito ha avuto luogo nell'ampio cortile della Caserma, dove si erano schierati: Il 2. Gruppo Carri veloci nella formazione di due squadroni affiancati; due squadroni di lancieri, con la musica; una compagnia di Bersaglieri con fanfara, un plotone di fanteria con la Musica del 35°; un plotone di formazione della Milizia; un plotone-tipo della Federazione Fasci Giovanili e una Centuria Cavalleggeri della 37ª Legione « G. C. Giannini ».

A fianco di questi reparti stavano gli alfieri delle 30 colonnelle reggimentali — caratteristiche di pittoresca bellezza, che incidevano il loro aguzzo profilo nel cielo di piombo — e, con la gloriosa insegna delle rispettive bandiere, si erano allineate le rappresentanze della Federazione e Sezioni Combattenti, nonchè quelle delle Sezioni della Cavalleria, Bersaglieri, Fante, Granatieri e Carabinieri.

Preceduto dai rituali squilli, alle ore 11 ha fatto il suo ingresso nel cortile S. E. il Generale Vacca Maggiolini, comandante il Corpo d'Armata, seguito da tutte le maggiori autorità militari e civili.

Il Comandante del Corpo d'Armata ha passato subito in rassegna lo schieramento delle forze, prendendo poi posto nel palco d'onore.

Dopo la marziale sfilata dei reparti della « Divisione Celere » dinanzi alle autorità, il Colonnello Adolfo Orsini Vice-Presidente Generale dell'Associazione Cavalleria, ancor prima di procedere alla consegna dello stendardo, ha pronunciato un nobilissimo, infiammato discorso.

Indi ha seguito la benedizione del gagliardetto impartita da un rappresentante di S. E. il Cardinale.

Madrina del gagliardetto è stata la consorte di S. E. il Generale Vacca Maggiolini.

Il Ten. Col. Ricci dei Lancieri Vittorio Emanuele pronunciò infine una commovente orazione. Dopo aver affermato la solennità del rito che chiamava il Gruppo « San Marco » a ricevere quel gagliardetto che il Re Imperatore si è degnato di concedere e dopo aver ringraziato l'Associazione dei Cavalieri d'Italia e le gentili Patronesse, passò a rievocare il sacrificio degli eroi compagni d'armi del Gruppo « San Marco » periti in A. O.

Le vibranti e ispirate parole del Col. Orsini e del Ten. Col. Ricci, animate dall'impeto di una magnifica passione guerriera, sono state salutate da prolungati scrosci di applausi.

Il Ten. Col. Ricci ha quindi consegnato il Gagliardetto al portastendardo sottotenente Miserocchi.

Sul carro « San Marco » del comandante il Gruppo, il Gagliardetto è stato infine trasportato alla Caserma « Luigi Cadorna » a Casalecchio.

COSENZA — 28 *Ottobre* e 4 *Novembre* — La Sezione ha partecipato alle cerimonie indette dal Segretario Federale con una larga rappresentanza; il 28 alla Messa celebrata in Cattedrale da S. E. Mons. Arcivescovo presenziando alla lettura del Messaggio del Duce; il 4 novembre alla Messa celebrata in piazza della Vittoria in suffragio dei nostri gloriosi caduti.

Ritorno Truppe Africa Orientale — La Sezione ha preso parte ufficialmente ai festeggiamenti che Cosenza ha tributato l'8 novembre ai gloriosi reduci d'Africa, al 16. Fanteria, che ad Amba Aradam ha segnato pagine di gloria. Il Reggimento sfilò superbamente davanti a S.A.R.I. il Principe di Piemonte, che passò in rivista la Sezione insieme alle altre Associazioni d'Arma. Al ricevimento offerto dal Podestà di Cosenza in onore degli Ufficiali del 16. fanteria, la Sezione venne rappresentata dal Presidente sig. Bruni e dal V. Presidente sig. Pietramala.

Genetliaco di S. M. il Re Imperatore — Alla solenne rivista militare passata dal Comandante il Presidio, colonn. Triolo, la Sezione ha preso parte con numerosi cavalieri in perfetta divisa sociale. Dopo la rivista il Presidente ha tenuto rapporto a tutti i cavalieri ai quali ha letto le recenti disposizioni pervenute da S. E. il Presidente Generale, in merito al 3. Raduno Nazionale che a Roma nel prossimo aprile dovrà segnare una superba tappa della nostra Associazione. Il Presidente stesso ha illustrato quale dovrà essere il lavoro da svolgere per ottenere che la Sezione partecipi in modo veramente degno alla grandiosa manifestazione.

GENOVA — La Sezione ha partecipato alle seguenti manifestazioni:

26 Marzo — Nella ricorrenza della Festa di S. Giorgio, un nucleo di inscritti prestò il servizio di guardia d'onore al monumemo dei Caduti nella Grande Guerra.

5 Maggio — Un numeroso gruppo intervenne con lo stendardo alla grandiosa Adunata indetta dal Duce, per la solennizzazione della entrata delle nostre truppe in Addis Abeba.

18 Maggio — Una rappresentanza della Sezione con a capo il Presidente e stendardo partecipò alla Commemorazione della medaglia d'oro Capitano Righetti, eroicamente caduto in Africa Orientale.

12 Giugno — Il Presidente ed un numeroso stuolo d'inscritti intervennero ad una funzione religiosa che ebbe luogo all'Arco dei Caduti in piazza della Vittoria per commemorare il XX anniversario della Battaglia dello Zovetto.

7 Giugno — Rivista della prima Festa dello Statuto dell'Impero. Un gruppo di 10 ufficiali della Sezione, con alla testa il Presidente, partecipò a cavallo al seguito del Generale Comandante il Presidio Militare. Altro numeroso gruppo in perfetta tenuta prese parte alla grandiosa celebrazione sfilando militarmente dinanzi alle Autorità Militari e civili.

18 Giugno — Nella caserma del 43. Reggto Fanteria in Genova Sturla ebbe luogo l'inaugurazione del monumento ai Caduti del Reggimento. La Sezione vi presenziò con lo stendardo.

21 Giugno — Una rappresentanza presenziò all'Assemblea totalitaria degli Invalidi e Mutilati di guerra, tenutasi al teatro Augustus.

27, 28, 29 Giugno — Adunata Nazionale in Trieste. Intervennero al Raduno circa 100 fra inscritti e famigliari, 71 i cavalieri, numerosissimi quelli in completa uniforme.

19 Luglio — Presso il locale Gruppo Rionale Fascista: Filippo Corridoni, intervenne un numeroso gruppo di Cavalieri per presenziare la cerimonia avente per iscopo di intestare col nome di un Caduto i settori del gruppo.

LEGNANO. — La Sezione durante l'anno 1936 ha preso parte alle seguenti manifestazioni:

22 Gennaio — Partecipazione alla Messa funebre in suffragio degli Ufficiali dell'Arma aerea caduti in A. O. I. appartenenti a « La Disperata ».

24 Maggio — Partecipazione alla cerimonia della Leva Fascista.

Mese di giugno — Intervento al Raduno di Trieste con nove Cavalieri e due Patronesse.

27 agosto — Ricevimento alla Stazione Ferroviaria dei Fanti del Battaglione « Alberto da Giussano » di ritorno dal campo estivo.

28 Ottobre — Intervento della Presidenza con Stendardo alla Funzione Religiosa in suffragio dei Caduti per la Rivoluzione.

4 Novembre — Partecipazione di tutti i Cavalieri al corteo celebrativo del XVIII annuale della Vittoria.

22 Novembre — Partecipazione con undici cavalieri alla inaugurazione della Sezione di Vercelli.

Raduno di Roma. — Ferve la propaganda per il Raduno di Roma, al quale la Sezione interverrà col maggior numero di Soci possibile.

Attività Sezionale. — La Sezione si appresta a costituire un Nucleo a Parabiago.

MESSINA — Nel secondo semestre del corrente anno la Sezione ha preso parte alle seguenti manifestazioni:

29 Agosto — Saluto alle truppe reduci dalle esercitazioni estive.

22 Ottobre — Battesimo della fiamma donata dalle Donne Messinesi al 305. Battaglione CC. NN.

23 Ottobre — Saluto al 305. Battaglione CC. NN. imbarcatosi nel « Piemonte » perchè destinato in A. O.

28 Ottobre — Messa al Duomo in suffragio dei Caduti per la Rivoluzione Fascista.

MILANO - *Conferenza.* — Il socio Generale dott. Carlo Fetlarappa-Sandri ha svolto la sera dell'11 novembre scorso, in occasione della riunione in Sede in onore dell'Augusto Sovrano la preannunciata conferenza.

L'ambita presenza di S.A.R. il Duca di Bergamo, nostro Socio d'onore, Comandante la Divisione Militare di Milano, ha conferito al raduno particolare, altissima significazione.

Dopo brevi parole del Presidente, Maggiore comm. Giannino Radice Fossati, che ha espresso al valoroso Principe il ringraziamento dei Consoci per la Sua Augusta presenza ed il giubilo dei Cavalieri tutti per la assicurata Sua permanenza nella nostra città, ha preso la parola il Generale Fettarappa-Sandri che ha tracciato una superba sintesi storica dell'antica e gloriosa Dinastia Sabauda, particolarmente illustrando il periodo di Emanuele Filiberto — Testa di ferro — sino alle guerre per l'Indipendenza e alle Campagne d'Africa svoltesi sotto il Regno di Re Carlo Alberto, Re Vittorio Emanuele II, Re Umberto I, e Re Vittorio Emanuele III Imperatore.

Nel ricordare l'epica, seppur infausta, battaglia di Adua del '96 ed i calunniosi apprezzamenti sulle nostre truppe rievocò il cavalleresco episodio dell'agosto 1897 di un valoroso Principe Sabaudo, che fu poi il Comandante Supremo della Cavalleria italiana nella grande guerra: S. A. R. il Conte di Torino che incrociò il ferro con Enrico d'Orleans in difesa dell'onore dell'Esercito Italiano.

L'oratore ha quindi accennato alle imprese eroiche dell'Invitto Comandante della III Armata, del Principe Luigi Amedeo Duca degli Abruzzi e le recenti fulgide glorie dei Principi Sabaudi nella vittoriosa Campagna d'Africa, che ha dato all'Italia quell'Impero voluto dalla lungimirante chiaroveggenza del Duce.

La brillante conferenza, interrotta spesso da calorosi applausi, è stata alla fine coronata da una entusiastica ovazione a Casa Savoia e da ripetute acclamazioni a S. A. R. il Duca di Bergamo.

Sottoscrizione — Per onorare la memoria di Ignazio Radice Fossati, diletto figlio del Presidente della Sezione, la Presidenza della Sezione stessa ed il Consiglio del Dopolavoro, durante una speciale riunione presieduta dal colonn. cav. uff. L. Giusti, in omaggio al desiderio del Compianto Estinto « non fiori ma opere di bene », hanno deliberato di aprire una sottoscrizione tra i camerati (offerta massima L. 5) il cui ammontare verrà versato al Sodalizio delle Missioni Africane che svolge la sua provvida opera in Abissinia perchè voglia amministrare tanti battesimi, a seconda della somma raccolta, ad altrettanti bambini ai quali verrà imposto il nome di « Ignazio ».

Le offerte finora hanno raggiunto la cospicua somma di L. 510.

Il Maggiore comm. Radice Fossati, commosso per la viva parte presa al suo immenso dolore dai Consoci ed Amici e per la fervida manifestazione ad onore ed in memoria del suo adorato Ignazio, rivolge a tutti i più sentiti, profondi ringraziamenti.

Lotteria — L'estrazione della grande lotteria Pro Sezione di Milano, dotata di otto ricchi premi, è stata rinviata al 15 febbraio 1937-XV - Ogni biglietto L. 2.

Onorificenze — Il socio col. cav. uff. Giuseppe Norsa è stato recentemente nominato Commendatore della Corona d'Italia.

Il socio comm. Bruno Antonio Quintavalle, mutilato della grande guerra, decorato al valore, amministratore delegato della Fabbrica Magneti Marelli, è stato nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

Vive congratulazioni.

Fiori d'arancio — Il socio tenente Magnarapa dott. cav. Vincenzo ha celebrato lietissime nozze con la gentile signorina dott. Antonia Cervi.

Ai novelli sposi i più fervidi auguri.

Pacchi Natalizi — Anche quest'anno il benemerito Comitato Patronesse presieduto dalla Duchessa Marianna Visconti di Modrone Gropallo, seguendo una ormai antica e simpatica consuetudine, sarà presente presso i Soci più bisognosi offrendo loro il tradizionale pacco natalizio. Le richieste vanno indirizzate alla nostra Segreteria entro il 18 corrente.

NOVARA — Domenica 22 novembre u. s. in occasione del raduno di Vercelli per la inaugurazione di quella Sezione e la consegna della Medaglia d'oro alla famiglia del Cap. De Rege Thesauro di Donato, la Sezione di Novara, quasi al completo dei suoi soci, ufficiali, graduati e soldati, volle offrire ai camerati della Sezione, reduci dell'A. O. un vermout d'onore.

Finita la cerimonia ufficiale alla quale notammo il Podestà di Novara marchese Tornielli ed il Gen. Pino, Comandante la Divisione, convennero al Caffè Marchesi di Vercelli i festeggianti, on. C. E. Basile, Capitano dei Bianchi Lancieri, Presidente Onorario della Sezione di Novara, il Ten. rag. Ludovico Fortina, il maresciallo per merito di guerra Colombo Mario, il cap. Salsa Mario, ferito di Neghelli, ed il soldato Frigoli Arterio del nucleo di Romentino.

Il Capitano avv. La Rocca, presidente della Sezione, rivolto un pensiero riverente alla memoria del tenente marchese Emanuele Leonardi di Villacortese di Gattico, al cui nome si intitola la Sezione, caduto eroicamente a Enda Mariam nel febbraio scorso alla testa della sua banda irregolare, ed un saluto al Presidente Generale dell'Associazione di Cavalleria S. E. Lessona, che in quel momento rientrava a Roma, reduce dell'A. O., alle Patronesse presenti, ed alle Autorità intervenute, con breve discorso lesse l'elogio dei festeggiati con a capo l'on. Basile, due volte volontario e varie volte decorato, nonchè degli altri camerati.

Per essi rispose l'on. Basile.

I presenti acclamarono alla Maestà del Re, alla Patria ed al Duce fondatore dell'Impero.

PADOVA - *Rancio sociale* — In una sala appositamente addobbata di una trattoria del Bassanello, si sono riuniti per un cameratesco rancio i cavalieri in congedo di Padova.

Fra ufficiali, sottufficiali e cavalieri i convenuti superavano la sessantina. Al tavolo d'onore sedevano i generali co. Giorgio Emo Capodilista e comm. Adelchi Mentaschi col Presidente della Sezione cap. comm. Francesco Luigi Camilotti.

Il tradizionale spirito di cameratismo dell'arma regnò sovrano alla bella riunione. Al termine, dopo avere ringraziato i signori generali che con il loro intervento avevano onorato l'adunata, il Presidente diede comunicazione delle recenti disposizioni della Presidenza generale e dei propositi della Sezione di Padova per l'assistenza morale e materiale dei soci, chiudendo applauditissimo con l'appello degli indimenticabili Reggimenti e con un patriottico e vibrante saluto alla Maestà del Re Imperatore e al Duce fondatore dell'Impero.

Il signor Generale Emo, chiamato a gran voce, dovette alzarsi ed improvvisare un patriottico discorso che commosse tutti i presenti. Dopo avere ricordato le glorie lontane e recenti dell'arma fedele, si dichiarò lietissimo di riscontrare vivo e sentito in tutti quel vecchio spirito che divideva la vita dell'Arma in due tempi: quello col sottogola — disciplina perfetta — e quello senza sottogola — cameratismo perfetto. Incitò i presenti a riunirsi spesso attorno allo Stendardo, oggi più che mai simbolo della Patria grande e gloriosa, e lanciò l'invito per una tradizionale carica ideale nel nome del Re Imperatore: tutti i convenuti risposero con un entusiastico triplice grido di « Savoia »!

Prima di sciogliere la riunione venne data lettura di un brano della recente relazione ufficiale austriaca sulle azioni di guerra dell'ottobre 1917, autorevole e definitiva testimonianza sul glorioso fatto d'armi di Pozzuolo del Friuli. Cantati gli inni della Patria, venne gridato un entusiastico saluto al Re Imperatore ed al Duce.

PERUGIA - *Costituzione della Sezione* — Il 24 novembre 1936-XV-II nei locali dell'Associazione Nazionale Combattenti gentilmente messi a disposizione, si sono riuniti n. 35 Cavalieri di Perugia, invitati con relativa circolare in data 20 novembre u. s., per prendere visione del Regolamento per la costituzione della Sezione Arma di Cavalleria con sede in Perugia. Ha presieduto la riunione il magg. Spinola Francesco Paolo come da incarico avuto dalla Presidenza generale in data 5 ottobre 1936 XIV.

Tutti i presenti hanno accettato con entusiasmo di far parte della nuova Sezione ed in pari tempo si è preso nota di quei Cavalieri assenti che hanno aderito anch'essi alla formazione. Tutti hanno espresso il desiderio comune che è quello di veder quanto prima costituita la Sezione stessa. E' stato quindi inviato un telegramma augurale alla Presidenza Generale per le sempre maggiori glorie dell'Arma di Cavalleria e del suo Presidente.

Ogni socio si è impegnato di fare attiva propaganda presso i Cavalieri non ancora iscritti per rendere la Sezione più numerosa.

La riunione si è chiusa col saluto a S. M. il Re e Imperatore ed al Duce.

NOTA. — *La Sezione è stata dichiarata ufficialmente costituita il 2 dicembre u. s.* - (N. d. R.).

RIMINI - *Onoranze* — La Sezione di Rimini, il 4 novembre u. s. ha voluto tangibilmente dimostrare la riconoscenza viva e l'ardore che anima vecchi e giovani cavalieri, perpetuando nel marmo le gesta di due suoi prodi: Tenente Sallustio Ferrari Banditi e lanciere Aldo Montalti.

Il Ten. Ferrari fu soldato delle prime intelici campagne d'Africa, gloriosamente sacrificatosi a Keren il 30 giugno 1899. Il Montalti, lanciere d'Aosta morì eroicamente a Uadarà di Neghelli il 20 gennaio 1935-XIV.

Ecco il testo delle epigrafi:

« *Conte Sallustio Ferrari Banditi — Tenente di Cavalleria — Fedele alle familiari tradizioni — In terra d'Africa — Nel grigiore dei tempi — Perpetuò quelle dell'Arma — Risplendenti negli azzurri simboli — Che tre volte onorarono — Il generoso petto — Figlio fiero — Di Romagna — Terra feconda di cavalieri — Nato in Rimini il 4 agosto 1872 — Morto a Keren il 30 giugno 1899 — Auspice l'Ispettorato di Zona — Dell'Associazione Arma Cavalleria — 4 Novembre XV* ».

« *Aldo Montalti — Lanciere di Aosta — Che a Uadarà di Neghelli — In terra d'Etiopia — Sacrificò la vita — Per l'Impero di Roma — Auspice l'Ispettorato di Zona dell'Arma di Cavalleria* ».

Allo scoprimento delle due lapidi, avvenuto ad opera del-

le nobilissime mani della Presidente delle Patronesse di Rimini, Contessa Alba Curato Douglas Scotti, presenziarono tutte le Autorità cittadine e tutte le organizzazioni del regime locale, al completo, con bandiere e gagliardetti.

L'appello fascista venne fatto dal Presidente della Sezione Cap. Leone Rizzi

ROMA - *Conferenza* — Il 28 novembre u. s. nella Sede di questa Sezione, il Magg. comm. Virginio Majocchi, Socio fondatore della Sezione di Milano, ha tenuto, in presenza delle maggiori Autorità militari e civili, del rappresentante del Federale dell'Urbe e di un folto pubblico, una conferenza su «*Casa Savoia e l'Impero*».

L'oratore, presentato con lusinghiere espressioni dal Col. Orsini V. Presidente Generale dell'Associazione, con rapida e brillante sintesi ha illustrato le glorie della Dinastia Sabauda, le prime azioni in Africa e l'opera di F. Crispi, ricordando il duello del 15 agosto 1897 di S.A.R. il Conte di Torino con Enrico d'Orleans, primo gesto rivendicatore della gloria di Adua e dell'onore dell'Esercito Italiano.

Dopo avere esaltata l'opera rinnovatrice del Fascismo, la grande azione organizzatrice del Duce fondatore dell'Impero e ricordato il valore dei Principi Sabaudi combattenti, riaffermanti in ogni tempo le fulgide tradizioni di Casa Savoia, l'oratore ha terminato la sua conferenza con un inno a Roma Imperiale, madre eterna di civiltà.

Il maggiore Majocchi applauditissimo, è stato vivamente complimentato dai presenti.

Alla fine è stato inviato un telegramma di omaggio a S. A. R. il Conte di Torino.

SAVIGLIANO — Il 4 novembre u. s. è stata ufficialmente inaugurata la Sezione di Savigliano, alla presenza delle Autorità locali.

Intervennero alla simpatica cerimonia le Sezioni di Torino, Pinerolo e Moncalieri, e l'Ispettore di Zona cap. Conte Rignon. L'orazione ufficiale fu tenuta dal Presidente della Sezione colonn. Francesco Russo.

TORINO — Il 28 ottobre la Sezione partecipava alla celebrazione tenutasi alla «Gran Madre di Dio» in suffragio dei Caduti per la Rivoluzione Fascista ed il 1. novembre a quella per i Caduti in A. O. I.

Il 4 novembre interveniva con numerosa rappresentanza alla S. Messa per i Caduti in Guerra e partecipava alla sfilata dinanzi all'Ossario della Gran Madre di Dio ed al Sacrario dei Caduti per la Causa Fascista. Nel pomeriggio forniva il suo turno di guardia all'Ossario con un drappello composto di un ufficiale, un alfiere, un trombettiere e dodici cavalieri recanti le colonnelle dei reggimenti esistenti.

Il 4 novembre l'Ispettore di Zona conte Rignon con lo Stendardo ed una rappresentanza della Sezione interveniva all'inaugurazione della Sezione di Savigliano intestata al nome di «Vittorio Solaro di Monasterolo».

Il 5 novembre veniva celebrata nella Chiesa Metropolitana di S. Giovanni una messa in Suffragio delle anime dei soci defunti e loro famigliari.

Inaugurazione della nuova sede. — Il 10 nov., una simpatica, profondamente significativa cerimonia si è svolta nella nuova sede dell'Associazione di Cavalleria, in via Po 3. I locali, come è noto, erano già da tempo occupati dall'Associazione del Fante, ed i suoi dirigenti, con squisito senso di cameratismo hanno fraternamente accettato di dividere la sede con i cavalieri, il cui quartier generale ultimo, come quello precedente ,era caduto in macerie, sotto i colpi, non già del nemico, stavolta, ma del piccone demolitore.

Il vice presidente della Sezione di Torino dei Cavalieri, capitano Morelli di Popolo, in assenza del presideate cap. Rignon indisposto, ha aperto la riunione rivolgendo un saluto ed un ringraziamento ai Fanti ed ha annunciato che S. E. Lessona ha nominato S. E. il generale di Cavalleria Barattieri di San Pietro presidente onorario della Sezione di Torino. Ha preso quindi la parola l'avv. Maccari, presidente del Fante il quale ha espresso la gioia dei suoi commilitoni d'arma nel vedere sistemati accanto a loro i cavalieri della Bainsizza e dell'Albania, di quota 144 e di Pozzuolo del Friuli, del Montello e di Vittorio Veneto, dalle cui file sono usciti combattenti leggendari dell'aria nella guerra mondiale e ben quattro Medaglie d'oro nella conquista dell'Etiopia.

L'orazione ufficiale della cerimonia pronunciata dal maggiore dott. Edmondo Zavattari era appunto dedicata alle quattro Medaglie d'oro etiopiche dell'Arma di Cavalleria: Ettore Crippa, capitano delle Guide, comandante del X Squadrone carri veloci «Esploratori del Nilo», caduto a Dembeguinà il 15 dicembre dell'anno XIV; Amedeo De Rege Thesauro di Donato, capitano dei Lancieri di Aosta, comandante del VII squadrone mitraglieri appiedati, caduto a Malca Guba il 2 febbraio dell'anno XIV; Franco Martelli, tenente di Genova Cavalleria, subalterno al X squadrone carri veloci, caduto, come il suo comandante, a Dembeguinà il 15 dicembre; Francesco Azzi, sottotenente di Nizza Cavalleria, subalterno al gruppo spahis della Libia, caduto a Sclaclacà il 25 dicembre dell'anno XIV. Il maggiore Zavattari ha ampiamente illustrato la vita di ciascuno dei Caduti, ricordandone l'eroico comportamento e l'atto che valse loro la suprema ricompensa al valor militare.

Ha parlato infine il colonnello Orsini, vice Presidente Generale dell'Associazione di Cavalleria, il quale ha portato il saluto della Presidenza Generale. Fra i presenti, numerosissimi, erano S. E. il conte Calvi di Bergolo, comandante di Nizza Cavalleria, con molti ufficiali del Reggimento e sottufficiali, i colonnelli Gauthier, Paulucci delle Roncole, Beria d'Argentina, Gastaldi di S. Gaudenzio, Lombardi di Lomborgo, nonchè moltissimi iscritti all'Associazione del Fante.

L'11 novembre la Sezione partecipò numerosa alla Rivista Militare per il genetliaco di S. M. il Re ed alla celebrazione della festa di S. Martino presso l'Associazione del Fante Sezione di Torino.

Il 22 novembre una numerosa rappresentanza intervenne al Raduno di Vercelli per l'inaugurazione di quella Sezione, e per la consegna della Medaglia d'Oro alla Famiglia del Capitano De Rege Thesauro di Donato e l'adunata degli appartenenti ai Lancieri di Novara e Vercelli.

Il 22 novembre una rappresentanza intervenne alla inaugurazione di un busto al Maresciallo d'Italia S. E. Gaetano Giardino nella Caserma Monte Grappa.

Il 6 dicembre la Sezione era presente alla celebrazione di S. Barbara delle Associazioni di Artiglieria e del Genio.

VENEZIA — Il 28 ottobre u. s. un folto gruppo di soci — in uniforme sociale — della forte Sezione veneziana si recò in gita a Ponte di Piave, ove venne ricevuto con simpatia ed affabilità da tutte le Autorità locali.

Con vero, squisito senso di signorilità, il Tenente sig. Luigi Tommasco, Presidente della Sezione, offrì ai convenuti un cameratesco rancio, durante il quale regnò la più grande e schietta allegria.

VERCELLI. — Il 22 novembre si è inaugurata la sezione di Vercelli e si è benedetto il suo giovane ma già glorioso Stendardo dalle 5 Medaglie d'oro e dalle 2 Croci dell'Ordine Militare di Savoia.

Il giovane squadrone, che fiero entra nelle nostre file, non poteva sorgere in giorno più bello, quello nel quale veniva consegnata alla famiglia, la medaglia d'oro del nostro eroico compagno d'armi, il capitano Amedeo De Rege Thesauro. Per l'occasione si suonò l'adunata ai camerati di Vercelli e di Novara, e il Medagliere e lo Stendardo Ufficiali mossero da

S. A. R. il Conte di Torino passa in rivista le rappresentanze

S. A. R. il Conte di Torino fissa la medaglia d'oro sul petto del figlio dell'eroico Capitano De Rege

Il Col. Orsini, V. Presidente Generale, pronuncia una vibrante orazione prima di consegnare lo Stendardo all'Alfiere

Roma per il loro contributo di inesausta fede. Anche il cielo sembrò volere concorrere alla Sagra perchè il più bel sole di Italia illuminò quelle ore indimenticabili nelle quali Vercelli accolse gli Augusti Principi Conte di Torino e Duca di Bergamo, che vollero benignarsi onorare di loro presenza i Cavalieri d'Italia, accorsi da tutte le regioni con slancio commovente.

Alle ore 10, quando essi giungono all'imbocco di via Giovane Italia lo schieramento costituisce un superbo spettacolo di forza e di disciplina.

Al suono delle marcie militari, i due Principi, seguiti dal gruppo delle Autorità, passano in rivista le formazioni militari, dirigendosi in Piazza Cesare Battisti, dove si incontrano con la Famiglia De Rege in un momento di intensa commozione. Col Conte De Rege è presente la moglie Contessa Laura Avogadro di Quinto, la nuora Contessa Malingri di Bergolo vedova del Caduto coi figlioli, i figli e le figlie. Nobilissime parole il Conte di Torino rivolge al Conte De Rege, confortandolo nel suo dolore, e ricordando che il figlio capitano Amedeo non poteva scrivere una pagina migliore per le glorie militari della casa e dell'arma.

Sul palco, dietro le due ricche poltrone dei Principi prendono posto le Autorità.

Il Gen. Pini, Comandante la Divisione di Novara legge tra il più religioso silenzio, la motivazione della Medaglia di Oro conferita alla memoria del Capitano De Rege, e poscia il Conte di Torino appunta la Medaglia d'Oro sul petto del piccolo Marco De Rege, figlio del Caduto, poi alza di peso il piccolo che lo guarda con gli occhi buoni e lo bacia in fronte. I presenti accolgono il gesto del Principe Sabaudo con uno scroscio di applausi. Molti hanno evidenti segni di commozione.

Mons. Aragnetti, benedice quindi lo Stendardo dell'Associazione.

Prende la parola il colonnello Orsini, Vice Presidente dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, che ne esalta con un bellissimo saluto le virtù. L'on. Basile, lanciere di Novara, e reduce dall'A. O., tiene la orazione ufficiale, ed un panegirico stupendo dei fasti del combattentismo italiano in modo particolare dell'Arma di Cavalleria di cui glorifica le virtù e l'eroismo nella luminosa figura della nuova Medaglia d'Oro di Vercelli, il Capitano De Rege.

Il Conte di Torino vuol concludere, con la sua Augusta Parola la commovente cerimonia, e mentre ricorda gli anni della sua giovinezza vercellese, ricanta, anche lui, le glorie dell'Italia forte per il coraggio dei suoi soldati e sulla via ormai di uno splendido avvenire. Per questo fulgido domani d'Italia sono caduti gli eroi ai quali va la nostra riconoscenza. Il Principe si arresta ed ordina al Presidente della Sezione di Vercelli Ten. avv. Marcello Prestinari di fare l'appello del Capitano De Rege. Al nome del Caduto risponde come un tuono possente il « Presente » di circa 20 mila persone.

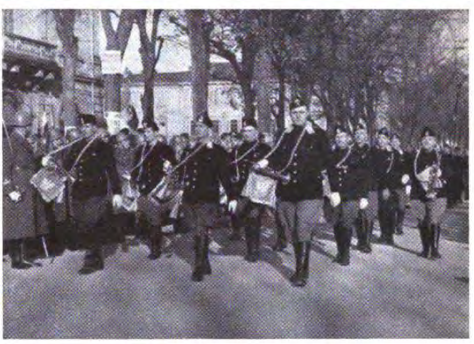
L'Augusto oratore inneggiando alle fortune d'Italia ordina il saluto al Re Imperatore ed al Duce.

Il rito è compiuto. I Principi scendono dal palco e si avviano per Via Giovane Italia per assistere alla sfilata.

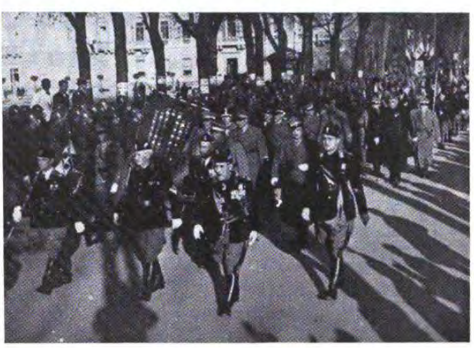
Magnifico spettacolo di forza e di organizzazione.

Prima di ascendere sul nuovo palco, ai Principi la piccola Giovane Italiana Romilda Dellavalle offre un bellissimo mazzo di fiori.

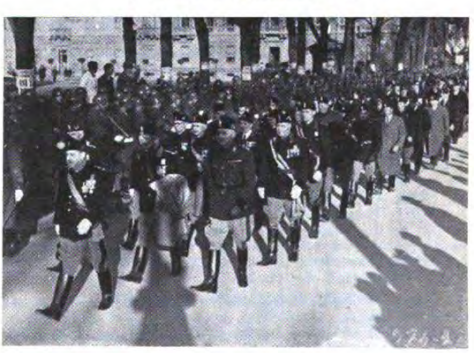
Incomincia la superba sfilata. Ecco i centauri della 28.a Legione, poi i giovani fascisti, gli avanguardisti, i fascisti, i



La fanfara della Sezione di Pavia



Il medagliere dell'Associazione



Lo sfilamento delle rappresentanze

militari in congedo. Ecco il gruppo degli Stendardi dei vari squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia che precedono il Reggimento stesso, il quale, formato nei ranghi dei 30 nostri reggimenti, sfila, con la vecchia disciplina, agli ordini del suo Vice Comandante, il Col. A. Orsini.

La sfilata dura una mezz'ora seguita attentamente dalle LL. AA. il Conte di Torino e il Duca di Bergamo, circondati dalle più belle figure dell'Arma di Cavalleria: il generale conte Emo Capodilista, già comandante la II Brigata di cavalleria; il generale conte Fè d'Ostiani; il generale conte Giulio Merli Miglietti, direttore dell'Armeria reale di Torino, il generale conte Nomis di Cossila, Questore del Senato, già comandante dei Lancieri di Vercelli; S. E. il generale conte barattieri di S. Pietro; S. E. il generale di Corpo d'Armata Vittorio Litta Modignani; il generale Pezzi Sibour; il generale Bellotti; il generale Sambuy; il generale Mentaschi etc.

Ancora suonano per l'aria mite della bella mattinata vercellese le note delle fanfare della sfilata che già principi e autorità hanno preso posto nelle macchine rombanti e si dirigono fra ali devote di popolo a Palazzo Littorio per l'inaugurazione della lapide che ricorderà ai vercellesi la fondazione dell'Impero. La lapide fu murata alla destra del portone d'ingresso, e quella che ivi era stata posta con parte del discorso del Duce a Vercelli nel settembre 1925 fu riunita con quella di sinistra.

La lapide viene scoperta dalla figlia del Caduto di Malca Guba, Anna De Rege. Poi i Principi con le Autorità salgono a Palazzo Littorio ove rendono omaggio ai Caduti della rivoluzione, e lasciano il loro nome sull'albo dei visitatori.

Prima di congedarsi da Vercelli gli Augusti Ospiti seguiti dalle Autorità e dal brillante gruppo di ufficiali generali si recarono in casa del Col. gr. uff. Anti dove è ammirata la signorilità del ricevimento offerto ai convenuti dal col. Anti e dalla signora sua Anti Tavallini con la figliola.

Sono le 13 circa quando i Principi ossequiati dalle Autorità Vercellesi lasciano la nostra città visibilmente commossi per le dolci ed emozionanti cerimonie rivissute in Vercelli eroica e sabauda.

Un rancio cameratesco nelle sale delle Scuole Borgogna riunisce infine oltre 600 Cavalieri in una superba comunione d'anime e di cuori ravvivata e rafforzata dalle alate parole dei generali Emo, Fè d'Ostiani e col. Orsini. Ed una fu la parola d'ordine: A cavallo! Roma ci attende nella primavera imperiale dell'Anno XV.

TRA LIBRI E RIVISTE

La Direzione della "Rivista di Cavalleria„ sarà ben lieta di segnalare o di recensire in questa rubrica le pubblicazioni che riceverà in omaggio.

Alberto da Giussano - Umberto Gozzano - Collana «I Condottieri» - G. B. Paravia e C. - Torino - L. 9,50.

Alberto da Giussano: altro nome da aggiungere alla schiera degli eroi, dei Condottieri, dei cavalieri senza macchia e senza paura, di cui è ricco il nostro Medio Evo.

La sua figura, quasi leggendaria, che ispirò poeti e scrittori, è strettamente unita ad una fulgida pagina di storia.

Umberto Gozzano, nello stillare queste pagine, in forma piacevole e interessante, pur attenendosi prettamente ai fatti storici svoltisi in quell'epoca, avvince il lettore.

Il nome di Alberto Da Giussano, ripetuto ed osannato, è oggi per noi il simbolo del valore, della forza, del patriottismo.

Bartolomeo Colleoni - Pietro Operti - Collana «I Condottieri» - G. B. Paravia e C. - Torino - L. 9,50.

Quando nei primi mesi del 1421 Bartolomeo Colleoni si presentò al conte Braccio per essere arruolato nella sua Compagnia, si nominò semplicemente Bartolomeo da Bergamo; e per lungo tempo, al campo di Acerra e più tardi ancora, egli fu noto come il *Borgomastro*, quasi non avesse avuto un casato.

Illustre e potente era stata invece in passato la sua famiglia, soltanto feroci lotte di fazioni e odi di parenti l'avevano spogliata e dispersa. Di qui l'abbattimento del giovane, il quale nobilmente s'intestardì a non voler riprendere il proprio nome se non dopo avergli restituito sonorità di vera gloria.

Piero Operti, in questo suo lavoro, un po' romanzato per gusto del lettore, bene descrive la movimentata sua vita.

Lo studio assume speciale importanza oggi in cui le virtù militari e le virtù del carattere s'armonizzano per testimoniare la forza e la risolutezza della stirpe contro le manovre loschè d'oltremonte e d'oltremare.

Andrea Doria - Angelo Biancotti - Collana «I Condottieri» - G. B. Paravia e C. - Torino - L. 9,50.

La figura di Andrea Doria, che svolge la sua opera di marinaio e di legislatore nel pieno del secolo XVI allorquando le rivalità straniere facevano dell'Italia un terreno preferito di continue battaglie, è certamente una delle più complesse di quegli anni. Vi sono nelle sue azioni, specialmente in quelle giovanili, molte ombre. Contraddizioni stridenti nelle passioni e nell'azione disviano lo studioso e lo lasciano perplesso se non dubitoso. E' soltanto verso la maturità che Andrea Doria, finalmente capo del Genovesato, si rivela signore di maschia interezza nelle decisioni. Allora una luce di forte volontà, di vibranti propositi, di fulgido valore, di sovrana giustizia, pur fra la rudezza di inflessibili e certamente crudeli deliberazioni necessarie, si riverbera maestosa sulla canizie della sua novantenne esistenza.

E bene ce l'ha descritta Angiolo Biancotti, eccellente vivace narratore d'eroiche imprese e d'azzardose azioni, pur essendo storico diligente che alle fonti sicure documentarie sempre chiede la luce per i suoi libri appetitosi.

Il libro modesto di mole ma sostanzioso, ci offre così d'ogni episodio la visione perfetta. E' un mosaico diligentemente e armonicamente inquadrato una pittura luminosa che divampa e investe, non già gli occhi del lettore, ma il suo cuore.

Dizionario Militare Inglese-Italiano - Maggiore I. Pavesi - Tip. Mariano Chieri - Depositario Schioppo, Via Gaudenzio Ferrari, 6 - Torino - L. 25.

E' l'unico dizionario militare inglese-italiano veramente completo, organico ed aggiornato.

Esso contiene:

a) i termini militari d'uso generale e quelli relativi alle varie Armi;

b) molti termini di marina e dello sport;

c) una ricca raccolta di voci del gergo militare che più comunemente si ritrovano nelle pubblicazioni militari inglesi;

d) la più ricca raccolta di abbreviazioni militari fino ad oggi pubblicata;

e) un'appendice in cui sono indicate le formazioni organiche delle unità dell'esercito inglese;

f) una tavola che riporta i distintivi di grado degli ufficiali inglesi dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione.

Migliaia di esempi corredano i termini militari in modo da porre il lettore nelle migliori condizioni di impiegarli correttamente.

Di molte parole contenute in questo dizionario, si ricercherebbe invano il significato e la traduzione italiana in qualsiasi dizionario od enciclopedia, essendo esse sorte durante la grande guerra e non ancora registrate nei dizionari.

Esso riesce indispensabile a tutti gli ufficiali che intendono dedicarsi alla vera conoscenza della terminologia militare inglese o che desiderano comprendere esattamente le opere militari inglesi.

Rivista di Fanteria - Sommario del fasc. n. 11 (novembre 1936-XV).

Le grandi manovre in Irpinia. Deduzioni e considerazioni. — I Pionieri. Dalle Pagine di un diario inedito del Cap. Ettore Molinari (Somalia Italiana 1901-1907). — Esploratori a cavallo. — Educazione alla guerra di movimento. — La divisione motorizzata. Note sull'organizzazione del movimento. — La nostra dottrina e la sua attuazione. — La battaglia di Birgo. — Le armi mod. 35. — Fanteria da montagna?

— Sommario del fascicolo n. 12 (dicembre 1936-XV).

Oratoria Militare. — La fretta nelle esercitazioni tattiche. — L'impiego dell'artiglieria definito da quattro avverbi. — Il combattimento d'arresto. — Aspetti della cooperazione. — Ancora per una fanteria da montagna. — La cavalleria e le sue possibilità nella guerra odierna. — La battaglia di Birgot. — Roma nova ed antica in Africa.

Nazione Militare - Sommario del fascicolo n. 10 (ottobre 1936-XIV).

X ottobre XIV. Difesa della pace. — Mare Nostrum. Il problema mediterraneo ed i suoi riflessi internazionali. — L'Etiopia occidentale nella esplorazione di un precursore. — La marina militare degli Stati Uniti. — La Libia come è oggi. — La guerra alpina. — Aspetti della Nazione militare. Fascisti universitari a Berlino. — Le telefériche smontabili nell'attraversamento dei corsi d'acqua. — Bibliografia politico-militare della guerra italo-etiopica. — Il metallo nazionale. L'alluminio. — Annotazioni fasciste. — Conversazione coi giovani. — Stampa politica e problemi militari. — La pre e postmilitare in Italia e all'Estero — Osservatorio sportivo. — Notiziario della Milizia. — La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi. — Le armi degli altri. — Scrittori e lettori.

Rassegna Italiana - Sommario del fascicolo CCXXII (Novembre 1936-XV).

Italia e Inghilterra. — Il problema della civiltà nelle vicende dell'Europa contemporanea. — Grazia Deledda e Mario Rapisardi. — Documenti: Il discorso di Milano. — Liriche di Emilio Verhaeren: Da «Le ore chiare», da «Le ore del pomeriggio», da «Le ore della sera». — Manfredi Gravina ed i rapporti Italo-Germanici. — Politica internazionale. — Libri italiani e stranieri. — Vita dell'Impero. L'occupazione dei ter-

ritori occidentale. — La guerra d'Etiopia. La marcia su Addis Abeba. — L'evoluzione del problema anglo-egiziano come conseguenza dell'impresa italiana in A. O. — Nel centenario di una grande Compagnia di Navigazione. Il Lloyd Triestino dagli anni del Risorgimento alla fondazione dell'Impero. — Questione coloniale e accordi economici internazionali. — Libri coloniali.

Rivista di Artiglieria e Genio - Sommario del Suppiemento Tecnico N. 2 - (Ottobre 1936-XV).

Determinazione rapida del peso e della posizione del baricentro e dei momenti di inerzia di un proietto in studio. — Individuazione acustica di aerei in volo non visibili. — Le «Diottre» per tavolette topografiche. — Vade mecum di balistica interna. Formule differenziali. — Il circuito pneumatico nei ricoveri antigas.

SCOMPARSI... PRESENTI!

E' morto nel suo castello di Castelletto Ticino, il 24 ottobre u. s., il Generale Conte Fernando Perrone di San Martino. Era nato a Torino nel 1874, figlio di Roberto, decorato della Medaglia d'oro al V. M. e nipote del Generale Ettore, caduto a Novara, decorato egli pure di Medaglia d'oro. Entrato giovanissimo alla Scuola Militare di Modena, ne era uscito S. Tenente in Savoia Cavalleria. Dopo aver frequentato i corsi di Pinerolo e Tor di Quinto, lasciò il servizio attivo. Allo scoppio della guerra Libica, chiese ed ottenne di essere richiamato. Inviato in Cirenaica prese parte a diversi combattimenti meritandosi una medaglia al V. M. nel fatto d'armi di Palmeto di Sabri (28-X-11).

Ricollocato in congedo alla fine della guerra, fu nuovamente richiamato nel 1915 per assumere il comando di una Colonna Munizioni. Ma il Suo spirito guerriero non si accontentò di tale incarico. Ottenne di andare in prima linea quale aiutante di Campo della Brigata Chieti, ove fu nuovamente decorato rimanendo ferito.

Trasferito a domanda nei Bombardieri, assunse il Comando di un gruppo partecipando a tutte le cruente azioni del Carso, ed ottenendo una 3. medaglia al valore (arg.) ed una promozione per merito di guerra. Trasferito, sempre a domanda, al comando del 75 Reggimento Fanteria, fu in Francia, ed alla battaglia di Bligny fu nuovamente e gravemente ferito. In questa circostanza fu per la quarta volta decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare con una motivazione che merita di essere qui ricordata: «Con l'usato valore, con cavalleresco ardimento, imponendosi all'ammirazione di tutti i suoi ufficiali e delle truppe alleate che lo videro dalle loro trincee, portatosi nelle prime file, guidava i suoi battaglioni all'attacco, conquistava la posizione nemica forte di uomini e fortissima di mitragliatrici. Quando già aveva designato il suo posto di comando sulla posizione raggiunta, cadeva ferito da proiettile di mitragliatrice».

Riammesso in S. A. P. per merito di guerra, rimase a lungo in ospedale e luoghi di cura per curare la grave ferita che l'aveva reso invalido permanente.

Rimessosi alquanto, ebbe importanti incarichi politico-militari all'estero rendendo segnalati servizi al Paese.

Colpito dai limiti di età, lasciò il servizio attivo nel 1931.

L'Arma s'inchina reverente alla memoria di questo prode ufficale che, uscito dalle nostre file, seppe in pace ed in guerra, in Africa, sul Carso e in Francia tenere alto l'onore dell'Arma.

* * *

Il 16 novembre c. a., all'ospedale del Littorio in Roma, abbattuto da terribile morbo contratto durante il servizio in Africa Orientale, da cui era ritornato da soli pochi giorni in gravissimo stato, rendeva all'Altissimo la Sua fiera anima di Cavaliere l'Ing. Stefano Fera, Maggiore d'Artiglieria, proveniente dai Lancieri di Milano e fratello del nostro camerata Capitano Fera, Presidente della Sezione di Savona.

La parte migliore della Sua breve esistenza Egli dedicò completamente alla Patria.

Laureatosi in ingegneria a Napoli, nel 1911 si arruolò volontario nei Cavalleggeri di Foggia e nel 1912 conseguiva la nomina a Sottotenente nei Lancieri di Milano.

Lo scoppio della Grande guerra lo trova Ufficiale d'Ordinanza del Comando della Brigata di Fanteria «Pisa» con la quale prese parte a tutte le epiche e cruentissime azioni che insanguinarono il greto dell'Isonzo e le pendici del Carso dal Giugno del 1915 alla primavera del 1916, guadagnandosi una prima medaglia di bronzo al Valor Militare per l'eroico contegno dimostrato portando all'assalto una compagnia di Fanti rimasti senza Ufficiali.

Nell'azione per la conquista di Gorizia, in servizio di pattuglia lungo l'Isonzo, veduto un Battaglione della Brigata «Pavia» nella impossibilità di guadare il fiume profondo e impetuoso, si gettava animosamente in acqua nuotando sommerso sotto le rafiche delle mitragliatrici avversarie che si accanivano contro di Lui, tendeva fra le due rive una fune improvvisata con i fili telefonici abbandonati all'intorno, col quale mezzo il Battaglione riusciva ad attraversare la rapida corrente e portava pure a salvamento il Maggiore comandante che, travolto e in procinto di annegare, aveva già perduti i sensi

Una Medaglia d'Argento al Valore Militare concessa sul Campo da S. A. R. il Comandante la Terza Armata la sera stessa dell'8. agosto 1916 premiava l'epica impresa.

Chiese ed ottenne nell'autunno del 1916 di essere trasferito in Artiglieria da Campagna, portando i suoi pezzi e i suoi cavalli dovunque vi fossero sacrifici da compiere e allori da raccogliere su tutto il fronte carsico, sugli Altipiani, sul Piave, sino alla fine della guerra, guadagnandosi la promozione al grado di Capitano in Servizio Permanente Effettivo per merito di guerra ed ancora due ricompense al Valor Militare.

Suonata la diana del risveglio imperiale italico, memore ed emulo della tradizione garibaldina, sempre viva nella famiglia, riprendeva il Suo posto nell'Armata di Etiopia come Maggiore d'Artiglieria. Partecipava alle più violente azioni terrestri ed aeree della campagna, assolveva con onore difficili e delicati incarichi e si meritava ancora un'ultima ricompensa al valore

Al termine delle ostilità, sentenno che l'opera Sua poteva essere ancora utile, rifiutava il rimpatrio; ben presto i primi sintomi del morbo inesorabile che doveva essergli fatale presero a manifestarsi, invano combattuti dalla Sua indomita energia che gli faceva rifiutare per ben due volte il ricovero all'ospedale, fintanto che, stremato di forze e quasi privo di conoscenza, venne rimpatriato alla fine di ottobre c. a.

L'ultimo suo scritto è una lettera al proprio Colonnello, con la quale si scusa di essere costretto ad abbandonare il servizio!

Dotato delle più elette qualità di mente, di cuore e fisiche, cavaliere appassionato, perfetto ed elegante, ingegnere stimato ed apprezzato, Camicia Nera della vigilia, tutta l'esistenza votò al culto del suo Paese, alla Consorte che desolata lo piange, alle quattro bambine, al Suo piccolo Cesare, erede della tradizione di eroismo del Padre.

Attorno alla bara, che camerati di tutte le Armi, ma sopra tutto Cavalieri, vollero recare all'estrema dimora, i reduci di tre guerre della Città di Savona si stringono riverenti e fieri, e gridano ancora una volta: «Presente»!

* * *

A CASTELLANZA il giorno 6 novembre u. s. il Socio fondatore di quella Sezione, signor Mario Farioli ha avuto la grave sventura di perdere la madre signora Maddalena Airoldi ved. Farioli.

A MANTOVA il 18 ottobre è spirata la N. D. Ester Nissim dei Franchetti, suocera del nostro Socio anziano e benemerito sig. Ettore Scandiani.

A MILANO il 25 ottobre è spirato il Socio Magg. Giovanni Benedetti che fu Socio Fondatore della Associazione e Revisore nel primo Consiglio.

— Il 26 ottobre si è spento il signor Pizzala Carlo, fratello del Socio sig. Primo Pizzala.

— Il 29 ottobre ha cessato di vivere la signora Antonietta Isacco Morosoli, nonna della Patronessa signora Iolanda Osnago Isacco e del Segretario della Sezione ten. dott. Emilio Osnago.

* * *

Il 18 ottobre u. s. trovò morte gloriosa a Sammalo in A. O. — il socio Di Gregorio Ciro — lanciere di Aosta — durante le operazioni di rastrellamento.

A GRUGLIASCO (Torino) il 19 ottobre decedeva il socio Sig. Bindi Armando, già Presidente dell'antica Associazione Nazionale dell'Arma di Cavalleria, che aveva sede in Torino.

In ASTI il 25 ottobre moriva il Tenente Col. Federico Buti, socio della Sezione di Torino.

A TORINO il 4 dicembre mancava ai vivi il socio di quella Sezione Sig. Bona Felice.

A MESSINA, il 7 dicembre u. s. decedeva il socio Barca Antonio.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria.

Direttore responsabile: Colonnello *ADOLFO ORSINI*

Stab. Tip. Centrale - Via della Mercede, 25 - Roma

Società BOMBRINI PARODI DELFINO

Stabilimenti: SEGNI (Roma)

Telegrammi: BOMPARDE, ROMA

Uffici: CORSO UMBERTO I, 267 ROMA

POLVERI ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra
BALISTITE - CORDITE - SOLENITE
TRITOLO sciolto od in cariche fuse o compresse
DINAMITI, capsule e miccie
NITROCELLULOSA, FULMICOTONE
MUNIZIONI complete per fucili e mitragliatrici
BOMBE a mano e per aeronautica
POLVERI E CARTUCCE da caccia e tiro
OTTONE, TOMBAK, MAILLECHORT in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Acido nitrico
Concimi chimici - Fibra vulcanizzata - Zolfi

SINGER

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

IL SOLO NOME È GARANZIA E SICURA REFERENZA

MACCHINE PER OGNI GENERE DI CUCITURA

A MANO - A PEDALE
ELETTRICHE

Compagnia Singer per Macchine da cucire

Società Anonima Italiana

Direzione Gener. - **MILANO** - Via Dante, 18
e Stabilimento industriale a Monza

lancia & c. s. a.

fabbrica automobili

torino

Visitate l'ITALIA!

ABBAZIA

Riviera di gran moda.
Informazioni, prospetti: Azienda di Soggiorno

CHIETI

Ente Provinciale per il Turismo (presso il Consiglio dell'Economia Corporativa).

MODENA

Ente Provinciale per il Turismo Via Mondatora, 4.

Apparecchio di ascolto di aerei

OFFICINE GALILEO

FIRENZE

///

Tutti gli apparecchi di ottica, meccanica ed elettricità per uso MILITARE

BIRRA DREHER

TRIESTE

Gorgonzola
Reggiano
Pecorino
Emmenthal
Provolone

LOCATELLI

LOCATELLI MATTIA - LECCO
REGGIO E. - ROMA - MORETTA - LONDRA - NEW YORK

SOCIETÀ AN. ITALIANA **KNOCK – OUT**

I più efficaci estintori per tutti i rischi d'incendio

Adottati dai Ministeri della Difesa Nazionale

TORINO – Officina – Uffici: 20.22 Via Morosini – TORINO

"OLIBANUM„

SOCIETÀ CONCESSIONARIA
DELL'INCENSO MIGIURTINO
(Somalia Italiana)

Distribuisce l'incenso con la garanzia del marchio

"VATICANUM„

vendendolo a prezzi inferiori della concorrenza pur essendo di qualità superiore e genuina

L'UFFICIO VENDITA È AFFIDATO
AL CONSORZIO FORNITURE
AL CLERO E ISTITUTI CATTOLICI

ROMA - Piazza di Spagna, 9 – ROMA

LE GRANDI MARCHE

AURUM
LIQUOR
SECCO DA DESSERT

Cerasella
SUPERIORE
AL CHERRY BRANDY

San Silvestro
CORDIAL CENTERBE

DISTILLERIE DELL'AURUM
DISTILLERIE AURUM PINETA DI PESCARA

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'

FONDATA NEL 1838

Sede Sociale e Direzione Generale: *Trieste*
Direzione: *Milano*, Via A. Manzoni, 38
Cap. Soc. L. 100.000.000 - Versato L. 50.000.000
Fondi di garanzia al 31-12-1934: L. 921.227.964
Capitale assicurato
nel Ramo Vita al 31-12-1934: L. 3.950.657.478
17 Compagnie affiliate - Agenzie del Gruppo in Italia e all'Estero N 30.000 - 90 palazzi di proprietà per un valore di bilancio di oltre 300 milioni

Assicurazioni e Riassicurazioni in tutti i rami

IMPRESA

ROMOLO VASELLI

ROMA

COTONIFICIO LEGLER S. A.

FILATURA - TESSITURA
CANDEGGIO E TINTORIA
LAVORAZIONE VELLUTI

(Bergamo) PONTE S. PIETRO

"ANSALDO,,

GENOVA CORNIGLIANO

Navi da guerra e mercantili - Apparati motori - Locomotive - Locomotori - Artiglierie navali e terrestri - Carri armati - Macchine elettriche - Fusioni in ghisa - Fusioni, laminati e trafilati in rame, bronzo, delta e alluminio.

S. A. F.lli NEGRONI fu Andrea

CASEIFICI PRODUZIONE ESPORTAZIONE

Casalbuttano (Cremona) Tel. 12-14 - Telegrammi: Negroni - Casalbuttano

Cooperativa Operai Pellattieri

BRESCIA

Concerie in S. EUSTACCHIO

SOC. AN. SAPONERIA GENOVA-S. QUIRICO **V. LO FARO & C.**

Saponi per uso domestico e industriale - Glicerine gregge e distillate per uso medicinale, industriale :: :: e per esplosivi :: ::

UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma
Filiali nel Regno e Colonie

Comunicato

L'Unione Militare per quanto riguarda uniformi, accessori di uniformi ed articoli di corredo inerenti alle uniformi dei Sigg. Ufficiali delle Forze Armate dello Stato, ha potuto mantenere finora i prezzi in vigore nel suo Listino 15 Ottobre 1934-XII, a malgrado delle difficoltà degli approvigionamenti e dell'intervenuto aumento dei costi delle materie prime sul mercato interno.

Ciò ha potuto verificarsi unicamente per la potenzialità e per la perfetta organizzazione dell'Ente, dal quale esula ogni scopo di lucro.

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE

ANTONIO DAELLI

VILLASANTA (Milano)

TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali
NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

SOCIETA DEL LINOLEUM Sede: MILANO - Via Mac. Melloni, 28
Stabilimento: NARNI (Perugia)

Filiali: PADOVA, Via Duca d'Aosta, 1 - FIRENZE, Via Rondine la angolo Via Banchi - BOLOGNA, Via Carbonesi, 3-A - ROMA, Via Santa Maria in Via, 37 - NAPOLI, Via G. Verdi, 46 - PALERMO, Via Roma, 64
LINOLEUM per pavimenti: (Unito Granito, Jaspé, Inlaid, Rigato, ecc.)
LINOLEUM per rivestimento di pareti, di porte, di mobili.
LINCRUSTA (tappezzeria lavabile) per zoccolature e rivestimenti di pareti.

"CO-FA,,
Compagnia Farmaceutica S. A.
MILANO
Piazza S. Agostino, 1 - Tel. 31-536

LANIFICIO

GALLO VITTORIO

SPECIALITÀ
FORNITURE
PANNI
MILITARI

COSSATO
(Biella)
TELEFONO N. 91.07

SOCIETÀ NAZIONALE
DELLE

OFFICINE DI SAVIGLIANO

DIREZIONE: TORINO
C. MORTARA, 4

COSTRUZIONI METALLICHE - MECCANICHE - ELETTRICHE - FERROVIARIE - TRAMVIARIE - CONDOTTE CHIODATE - SALDATE - BLINDATE

BANCO DI SANTO SPIRITO

(REGIONALE DEL LAZIO)

FONDATO NEL 1606

CAPITALE L. 30.000.000
INTERAMENTE VERSATO

SOCIETÀ VENEZIANA DI NAVIGAZIONE A VAPORE
Sede in Venezia - Capitale L. 30.000.000 versato

LINEA REGOLARE MENSILE VENEZIA - CALCUTTA toccando i porti di Venezia, Spalato, Fiume, Trieste, Port Said, Suez, Gedda, Massaua, Gibuti, Colombo, Madras, Calcutta, Rangoon e ritorno (salvo cambiamenti).
LINEA REGOLARE MENSILE GENOVA - CALCUTTA toccando i porti di Genova, Livorno, Napoli, Catania, Port Said, Massaua, Madras, Calcutta e ritorno (salvo cambiamenti).
Per informazioni e caricazioni rivolgersi alla Sede della Società in Venezia, ed agli Agenti nei principali porti italiani.

OFFICINE MARIO SAPORITI - TRADATE

CARPENTERIE METALLICHE

FORNITRICI
della Regia Aeronautica, della Regia Marina, del Ministero della Guerra, delle Comunicazioni, dei LL. PP., delle Colonie

I. A. C.

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA ARTICOLI CAOUTCHOUC E PER MATERIALI PROTETTIVI ANTIGAS
TIVOLI (ROMA)

MASCHERE ANTIGAS

Brevetto I. A. C.

AUTOPROTETTORI
DI SUPERFICE E D'IMMERSIONE

TESSUTI SPECIALI
PROTETTIVI
CONTRO I GAS LIQUIDI

VESCICATORI

INDUMENTI PROTETTIVI

MANTELLINE - TUTE
GUANTI - CAPPUCCI ECC.

Brevetto I. A. C.

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA - SESTRI

Capitale Lit. 42 500 000 versato

COSTRUZIONI OTTICHE

CONGEGNI DI PUNTAMENTO
TELEMETRI
CANNOCCHIALI
BINOCOLI

SOCIETA' SACCARIFERA SOMALA

Fondata nel 1926 da
S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI

CAPITALE SOCIALE Lit. 3.200.000

Sede Sociale e Stabilimento :
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI
(Somalia italiana)

PRIMO ZUCCHERIFICIO COLONIALE

DISTILLERIA

"MONTECATINI,,

SOCIETA' GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA ED AGRICOLA

Anonima - Capitale versato L. 600.000.000
Sede in MILANO - Via Pr. Umberto, 18

PRODOTTI MINERARI
Piriti di Ferro - Minerali di Rame, Piombo, Zinco - Zolfo - Ligniti.

CONCIMI CHIMICI
Perfosfato minerale, Solfato ammonico, Nitrato ammonico, Nitrato di Calcio, Nitrato di Soda sintetica, Fosfato biammonico.

ANTICRITTOGAMICI ed INSETTICIDI
Zolfi puri e ramati, Solfato di Rame.

ALLUMINIO METALLICO 99 - 99,50 %

ESPLOSIVI DA GUERRA, DA MINA E DA CACCIA

PRODOTTI INTERMEDI PER MATERIE COLORANTI E PER STAMPA

COLORI DI ANILINA PER TUTTE LE APPLICAZIONI

RESINE SINTETICHE

VERNICI ALLA NITROCELLULOSA ED A BASE DI RESINE SINTETICHE

BIANCO DI TITANIO - LITOPONE

RAYON ALL'ACETATO DI CELLULOSA (Rhodia ed Albene).

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA
Acidi nitrico, muriatico, solforico - Oleum - Ammoniaca - Acido acetico - Acetato di Cellulosa - Nitrocellulosa - Cloro, Soda e derivati - Acido cromico e derivati - Silicati di Potassio e di Sodio - Tetracloruro di Carbonio - Trielina - Metanolo, ecc.

OLII LUBRIFICANTI E INDUSTRIALI

COLLI, SAPONE E GELATINE

CANFORA SINTETICA - PRODOTTI FARMACEUTICI

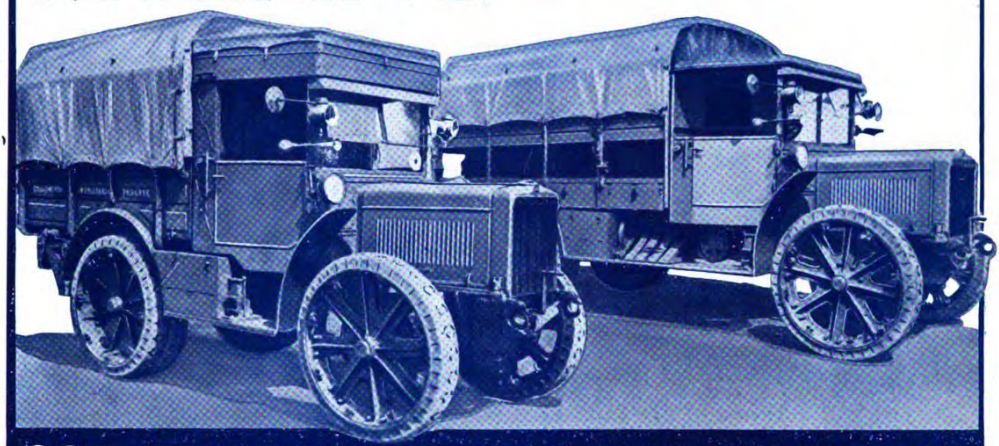
MANUFATTI DI JUTA

MARMI GREZZI E LAVORATI

40 miniere e cave - 137 stabilimenti - 10 centrali elettriche
Filiali, Succursali e Agenzie nelle principali città d'Italia

BREDA MILANO-

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI - CARPENTERIE METALLICHE

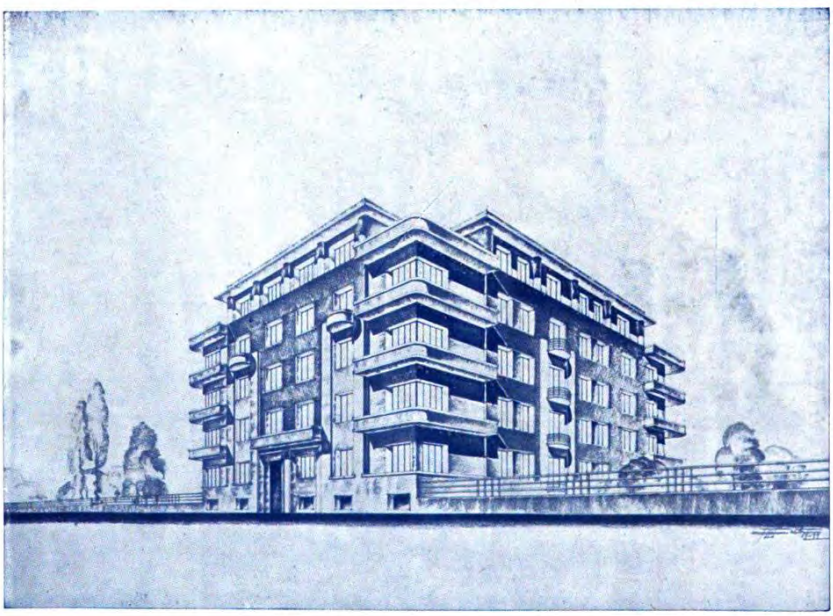


SOC. ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

Ing. G. PERSICHETTI - AFRICA

L'ASMARA - Viale Benito Mussolini

Altre Sedi: **Roma - Milano - Napoli - Parigi**



R.R. L.L. P.P. 8-10-1925